



Dipartimento di Storia e Civiltà

**Immagini di un mito tropicale.
Rappresentazioni visive del Borneo
tra grafica e fotografia**

Cosimo Chiarelli

Tesi sottoposta alla valutazione per il conseguimento del
dottorato di ricerca in Storia e Civiltà dell'Istituto Universitario Europeo

Firenze, giugno 2012

ISTITUTO UNIVERSITARIO EUROPEO
Dipartimento di Storia e Civiltà

Immagini di un mito tropicale.

Rappresentazioni visive del Borneo tra grafica e fotografia

Cosimo Chiarelli

Tesi sottoposta alla valutazione per il conseguimento del
dottorato di ricerca in Storia e Civiltà dell'Istituto Universitario Europeo

Commissione esaminatrice:

Prof. Giulia Calvi, Istituto Universitario Europeo - (Relatore)
Prof. Jorge Flores. Istituto Universitario Europeo
Prof. Luciana Martins (School of Arts, Birkbeck, University of London)
Prof. Luigi Tomassini (Università di Bologna)

© 2012, Cosimo Chiarelli
Non è consentito copiare, riprodurre o trasmettere parti di
questa tesi senza la precedente autorizzazione dell'autore

Abstract

Il piccolo regno di Sarawak, nella parte settentrionale dell'isola del Borneo, occupa un posto del tutto speciale nell'immaginario esotico Vittoriano. Grazie alla sua posizione geografica, alla ricchezza naturalistica, alla complessità etnica, ma soprattutto all'originale modello di amministrazione coloniale introdotto da James Brooke, fondatore di una dinastia di "Rajah bianchi" che regna sul paese per oltre un secolo (James Brooke 1842-1868; suo nipote Charles 1868-1917; il figlio di quest'ultimo, Vyner 1917-1946), questa regione viene percepita nella cultura europea del tempo come una sorta di "utopia tropicalista" all'interno dell'Impero.

Questo mito coloniale si nutre di una ricca produzione di scritti, racconti di viaggio, articoli e pubblicazioni scientifiche e viene celebrato dalla narrative d'avventura (Joseph Conrad, Emilio Salgari, tra gli altri). Ma è soprattutto attraverso le immagini, illustrazioni di libri e riviste, album di fotografie, lantern slides, che esso penetra in profondità nell'immaginario popolare del periodo.

Concentrandosi essenzialmente sulle fonti visive, questo lavoro persegue un duplice obiettivo.

Da una parte, lo studio del corpus iconografico, composto in gran parte di disegni e incisioni, realizzato da viaggiatori, naturalisti, oltre che dagli stessi residenti, permette di isolare e rendere evidenti i processi attraverso i quali le immagini, nella loro produzione, ma ancora di più nella loro circolazione e consumo, concorrono a formare e fissare, una conoscenza condivisa e omogenea, anche se in gran parte immaginaria, di questo paradiso coloniale.

Dall'altra, l'analisi approfondita di alcuni casi di studio, intesi come sguardi individuali che rimandano a tipologie differenti di osservatori (sguardo di genere, sguardo antropologico, sguardo coloniale), e in particolare delle immagini fotografiche da loro prodotte in un periodo di tempo relativamente ristretto (tra l'ultimo decennio dell'Ottocento e il primo del Novecento), consente di mettere in evidenza il contributo della fotografia in questo processo di costruzione dell'immaginario; in che modo cioè la nuova tecnica si sovrappone ai precedenti mezzi di rappresentazione, con quali resistenze, adattamenti e stratificazioni. A dispetto della presunta "oggettività" per la quale la fotografia viene preferita, le immagini della ranée Margaret Brooke, dell'antropologo AC. Haddon, o dell'amministratore coloniale Charles Hose, mettono in primo piano la questione della soggettività e della ambiguità della visione, costringendo gli autori, e i destinatari della immagini a mettere a punto specifiche strategie di normalizzazione.

Indice

Abstract	iii
Indice	v
Ringraziamenti	vii
Introduzione	3
Parte Prima: La costruzione visiva di un mito tropicale	19
Premessa.....	21
1. Tra Orang-utan e Wild Man Of Borneo: genesi e mutazioni di un mito pre-coloniale	27
2. Rappresentazioni coloniali. Epopea della conquista e buon governo	53
2.1. James Brooke.....	53
2.2. Charles Brooke.....	75
2.3. Narrazioni parallele.....	88
3. La conoscenza antropologica tra scienza, amministrazione e immaginario	103
3.1 Un paradiso per l'antropologia.....	103
3.2 Classificazioni: dividere per governare, unire per comunicare.....	107
3.3. La rappresentazione etnografica: <i>head-hunting</i> e vita quotidiana.....	136
3.4 Una sintesi di fine secolo: <i>The natives of Sarawak</i> di Ling Roth.....	163
4. Rappresentazioni della Natura del Borneo: una strategia tropicalista?	179
4.1. Tropicalizzare il Borneo.....	179
4.2. Naturalisti viaggiatori e residenti.....	199
4.3. Alfred Russel Wallace.....	222
5. Marianne North a Sarawak. Un monumento tropicale	245
5.1. Viaggiatrice intrepida, naturalista dilettante, pittrice eccelsa.....	245
5.2. A Sarawak.....	253
5.3. Dipingere il paradiso.....	261

Parte seconda. La fotografia alla prova dell'immaginario	289
6. Il botanico e la regina. Lo sguardo per delega di una nobildonna vittoriana	291
6.1 Introduzione	291
6.2 Odoardo Beccari	292
6.3 Margaret Brooke.....	302
6.4 La corrispondenza Beccari-Brooke.....	310
6.5 L'album fotografico	319
6.6 <i>Nelle Foreste di Borneo</i> . Il riuso delle immagini da parte di Beccari	341
7. Le vacanze dell'antropologo: A.C.Haddon a Sarawak, 1898-99	351
7.1 Introduzione	351
7.2 Haddon, la spedizione e la cultura antropologica vittoriana.....	355
7.3 Il background visivo della spedizione.....	366
7.4 La "deviazione" in Borneo	382
7.5 Fotografare a Sarawak	400
7.6 Dopo Sarawak. Dal lavoro sul campo all'archivio.....	421
8. Nel cuore (visivo) del Borneo: Charles Hose, amministratore coloniale	435
8.1 Al servizio di un ideale coloniale. La formazione di amministratore	435
8.2 Interessi e collaborazioni scientifiche	447
8.3 La formazione fotografica di Hose	467
8.4 Un progetto fotografico unitario	487
8.5 Dalle immagini all'immaginario. <i>Pagan Tribes</i> (1912) e la diffusione successiva delle immagini	517
Conclusione	555
Bibliografia	563

Ringraziamenti

Ogni ricerca ha un inizio e una fine, anche se questi limiti sono spesso meno netti di quanto si vorrebbe fissarli. L'inizio è sempre prima dell'inizio, la fine è sempre oltre la fine.

Molte persone hanno accompagnato la lunga gestazione di questa tesi, ancora prima del suo inizio. Per ragioni cronologiche, la prima a cui sono grato è Chiara Nepi, conservatrice del Museo di Botanica di Firenze, che tirando fuori dagli armadi i due straordinari album fotografici di Margaret Brooke, ha aperto le porte di un universo affascinante e sconosciuto.

Subito dopo devo ringraziare Giulia Calvi, che ha condiviso dall'inizio l'entusiasmo per il progetto, contribuendo a dargli una forma compiuta, e che successivamente ha accompagnato in modo discreto ma incisivo tutte le "svolte" di questo travagliato percorso, impedendo che diventassero "sbandate". Per il loro incoraggiamento e i puntuali consigli sono grato anche a Antonella Romano, Sebastian Conrad, e in particolare a Diogo Curto, divenuto nel frattempo un caro amico.

Durante i miei soggiorni di ricerca in Inghilterra, ho avuto il privilegio di discutere le mie ipotesi di lavoro con studiosi molto qualificati, ricevendone molto spesso consigli illuminanti. A partire dal nostro primo incontro a Oxford, Elizabeth Edwards ha indirizzato e incoraggiato fortemente la mia ricerca. Brian Durrans, del British Museum ha messo a mia disposizione la sua grande conoscenza sul Borneo e su Charles Hose. Liana Chua, a Cambridge, è stata un punto di riferimento insostituibile per tutto ciò che riguarda le fotografie di Haddon.

In ogni archivio o biblioteca che ho avuto modo di frequentare sono sempre stato accolto con grande gentilezza e disponibilità. Tra tutti vorrei almeno ricordare i nomi di Godfrey Waller della Biblioteca universitaria di Cambridge, Chris Morton del Pitt-Rivers Museum e Lucy McCann della Rhodes House Library a Oxford, Nicholas Thomas, Anita Herle e Jocelyne Dudding del Museo di Antropologia di Cambridge, Christine Barthe del Museo di Quai Branly a Parigi.

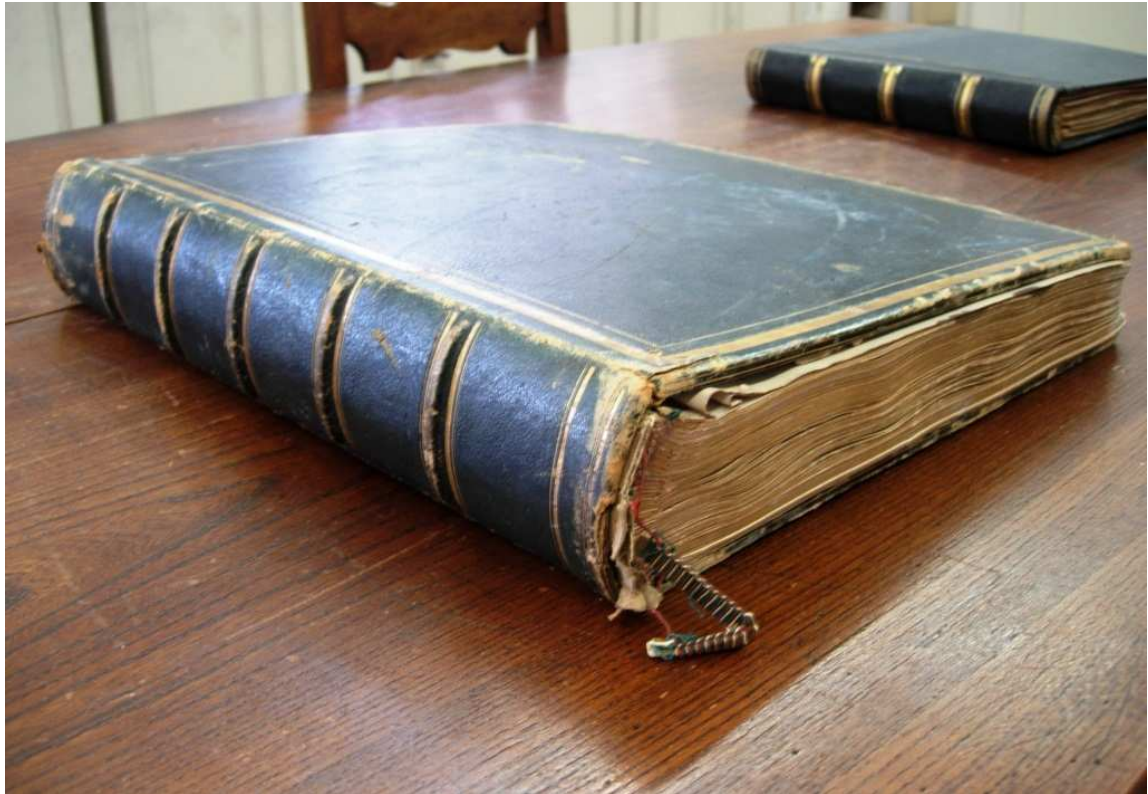
Diversi amici hanno supportato in vario modo questo lavoro. Molti altri mi hanno semplicemente supportato. Senza fare distinzioni, voglio ringraziare calorosamente Annalisa, Ila, Mau, Elisa, Chiara, Lorenzo, Filipa, Antonio, Gianni, e anche tutta la "cerchia degli italianisti delle 13.15" della biblioteca nazionale francese.

Ai miei genitori sono grato per tutto il loro sostegno.

Infine, questa tesi è dedicata a Silvia e a Camilla, le mie meraviglie, per tutto il tempo che ho rubato loro.

*The white men read books,
we hunt for heads instead*

(Espressione Dyak)



Introduzione

Questo lavoro ha avuto origine alcuni anni fa, nell'archivio di un Museo fiorentino, con la scoperta di un piccolo tesoro. E' importante ricordare questo fatto per le implicazioni metodologiche che ha avuto sullo svolgimento successivo della ricerca e sui suoi risultati.

Stavo concludendo le ricerche per una mostra su un viaggiatore toscano che alla fine del XIX secolo aveva esplorato, e fotografato, alcune regioni poco conosciute del Sud-Est asiatico¹, e una conservatrice del Museo di Storia Naturale aveva estratto da non so quale armadio, forse per errore o per una qualche recondita intuizione, due grandi album fotografici piuttosto malconci appartenuti al celebre botanico Odoardo Beccari, anch'egli grande giramondo, e forse maestro e modello del più giovane esploratore al quale la mostra era dedicata².

Questi album, seppure poco pertinenti con ciò che stavo cercando, sono rimasti però a lungo impressi nella mia memoria e mi hanno convinto in seguito a ritornare in quella sede per una ricerca più approfondita. Uno dei due in particolare mi aveva da subito colpito, perché mi era parso di riconoscere, sulle prime pagine, alcuni ritratti fotografici realizzati da Julia Margaret Cameron, una straordinaria artista dell'Inghilterra vittoriana, antesignana della fotografia pittorialista.

In effetti non mi ero sbagliato: almeno quattro suoi celebri ritratti erano intercalati tra i fogli della prima parte dell'album alle immagini di un altro famoso fotografo del periodo, Oscar Gustave Rejlander. Anche solo per queste poche preziosissime pagine l'album rappresenta

¹ Chiarelli, C. *Elio Modigliani. Viaggiatore e naturalista sulla rotta delle meraviglie. Lo sguardo, il racconto, la collezione*. Firenze: Polistampa, 2002.

² Gli album, al momento della consultazione, riportavano la seguente dicitura inventariale: Museo di Storia naturale di Firenze, Sezione di Botanica, Fondo Beccari, Album 2580-2581

dunque un vero e proprio incunabulo della storia della fotografia inglese³.

Ma il resto dell'album era, se possibile, ancora più interessante, sebbene per ragioni molto diverse.

Nella forma neanche troppo originale di uno *scrapbook*, passatempo femminile prediletto del periodo vittoriano⁴, sulle pagine successive si intrecciano infatti riproduzioni di dipinti romantici e sentimentali (Millais e Delaroche in particolare), fotografie di viaggio e di attualità, incisioni, disegni e schizzi ad acquarello, che segnano un progressivo distacco dalla dimensione metropolitana verso una realtà geografica più esotica, per concludersi con un gruppo di fotografie private, interni di abitazioni, gruppi familiari e situazioni quotidiane che descrivono una situazione coloniale di un paese dei tropici.

Le indicazioni manoscritte, un riscontro di nomi, e una semplice ricerca bibliografica hanno permesso di ricostruire facilmente il contesto di provenienza e la storia materiale di questo album.

Primo possessore risulta essere James Brooke, personaggio mitico dell'epopea coloniale inglese e primo *Rajah bianco* di Sarawak. A lui l'album viene donato nel 1867, solo parzialmente compilato, da Louisa Pattle Bayley, amica e ammiratrice di Brooke, nonché sorella di Julia Margaret Cameron. Il ritratto della donatrice figura infatti nella prima pagina dell'album, mentre la riproduzione di un dipinto di Millais, *The Proscribed Royalist*, del 1853, che si trova poche pagine dopo, fa probabilmente riferimento all'omonimo vascello di proprietà di Brooke con il quale egli aveva compiuto le sue eroiche imprese nel sud-est asiatico. Da lui, l'album passa nelle mani della futura nuora, Margaret de Windt, probabilmente proprio in occasione delle nozze nel 1869 con

³ Uso questo termine nel senso introdotto da Gernsheim, Helmut. *Incunabula of British Photographic Literature*. Berkeley, Calif.: Scolar press, 1984.

⁴ Di Bello, Patrizia. *Women's Albums and Photography in Victorian England : Ladies, Mothers, and Flirts*. Aldershot, Hants, England ; Burlington, VT, USA: Ashgate, 2007. Si veda anche Tomassini, Luigi. "La Fotografia Custodita: Gli Album Fotografici." In *Museo Nazionale Alinari Della Fotografia*, edited by Monica Maffiorli, 187 - 215. Firenze: Alinari, 2006.

il nipote e successore Charles Brooke, e viene da lei arricchito e completato nel corso di molti anni e di più o meno lunghi periodi di "esilio" tropicale, prima di essere donato nel 1897, insieme ad un secondo album di fotografie etnografiche fatte dalla stessa Margaret, al naturalista fiorentino Odoardo Beccari, che a Sarawak era stato molti anni prima, e al quale la legava una profonda complicità.

Questa rete di illustri personaggi, che pone gli album al centro di una delle più potenti mitografie coloniali del secolo, e la particolare varietà tipologica di immagini di cui essi si compongono (fotografie, ma anche disegni, incisioni, riproduzioni d'arte), li rendono un oggetto culturale estremamente complesso, nel quale si intrecciano molteplici discorsi, sulla storia coloniale, la questione di genere, l'appropriazione scientifica dell'altro, che aprono interrogativi ai quali non è sempre facile dare una risposta.

Senza eludere l'insieme di queste problematiche, che anzi ritornano a più riprese nei capitoli che seguono, la ricerca si è sviluppata nella prospettiva degli studi visuali (*visual studies*), focalizzandosi intorno ad alcuni nodi tematici centrali a questo approccio: la costruzione visiva di un immaginario geografico, e il ruolo della fotografia, come linguaggio e come pratica, in questo articolato processo.

Questi album sono stati dunque il punto di partenza della ricerca, che si è progressivamente allargata all'analisi di altri corpus fotografici contemporanei relativi al medesimo contesto geografico, e più in generale all'insieme delle rappresentazioni visive di carattere naturalistico ed etnografico, prevalentemente non fotografiche, che accompagnano la vicenda dei Rajah bianchi di Sarawak nel corso del XIX secolo, e che contribuiscono a definirne lo specifico statuto nell'immaginario collettivo europeo dell'epoca.

Di questo solido progetto tropicalista, gli album di Margaret Brooke, che ne è al tempo stesso protagonista e spettatrice, presentano un risvolto privato, intimo e soggettivo, molto interessante.

Per questo motivo, sebbene nel seguito della ricerca il primo album non sia stato ulteriormente approfondito, e la figura stessa della Brooke tutto sommato ridimensionata rispetto alle premesse, questa particolare dimensione emotiva ha ispirato l'approccio metodologico complessivo del lavoro, orientandolo verso una visione stratificata, e talvolta contraddittoria di frammenti e di sguardi incrociati, con l'obiettivo di mettere in luce non tanto una costruzione monolitica, assoluta, ed essenziale di questo immaginario, quanto gli spazi di negoziazione, resistenza e contaminazione tra significati diversi e spesso divergenti.

C'è più di una ragione per la quale il Borneo è il luogo ideale per affrontare questi argomenti. Prima fra tutte, la sua stessa collocazione geografica.

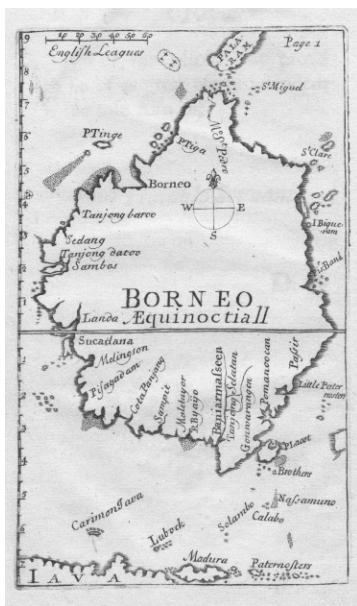
Scriva Charles Hose nell'incipit di *Natural Man*, uno dei libri più celebri sul Borneo:

THE fascination which (...) the Islands have always exercised over Western minds is due to a combination of Natural Beauty and Natural Resources. (...) and it is hardly too much to say that the call of Borneo has been imperative. It is not enough that it is a land of far distances; (...) it is, above all, a land of the Unexpected and of the Unknown. *Its setting, if that were all, is, in the highest sense, romantic: to the North lies China, with its quaint and formal beauty; to the West, the desolate solitude of the Indian Ocean; to the East, the spaces of the Pacific*⁵.

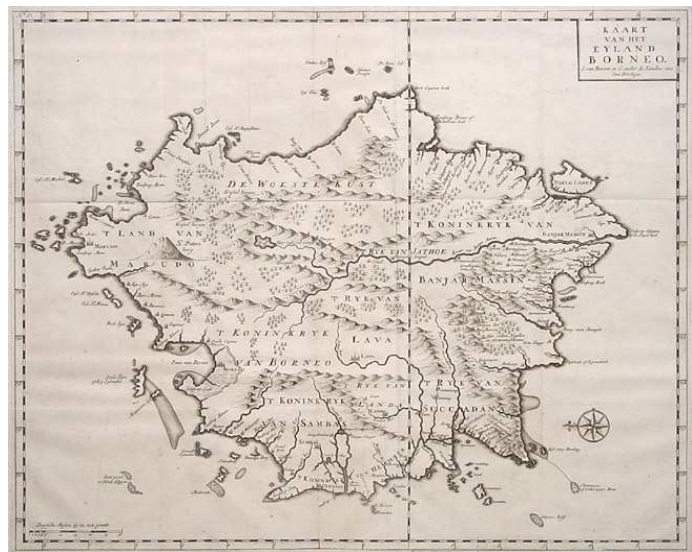
Posto al centro dell'arcipelago indo-malese, il Borneo si trova alla confluenza di universi geografici, culture (e immaginari) molto differenti, come quello cinese e continentale, quello indiano, e quello dei Mari del Sud, ai quali di volta in volta viene assimilato a seconda delle convenienze. La rappresentazione cartografica è emblematica a

⁵ Hose, Charles. 1926. *Natural man: a record from Borneo, etc. [With plates, including a portrait, and a map.]*: London., "An isle of Romance" Chapter I, pp.1-2 (Il corsivo è mio)

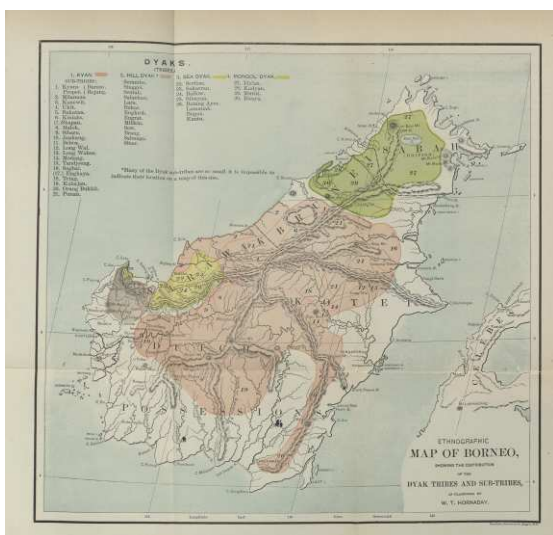
riguardo. Come mostrano gli esempi che seguono, non solo nel corso del tempo l'isola assume una forma più o meno sferica, e un orientamento più o meno verticale, (figg.1-4); ma negli stessi atlanti del XIX secolo (e anche in quelli attuali) perfino la sua collocazione rimane contraddittoria: estrema appendice del continente asiatico e della penisola indiana (fig.5), o porta d'accesso al vasto e desolato universo dell'Oceania australe e del Pacifico (figg.6).



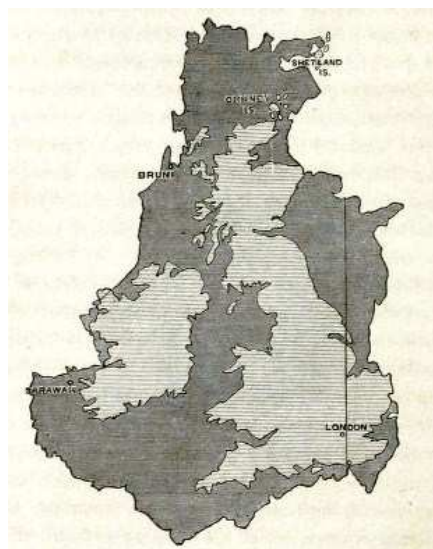
1



2



3



4

1. Beekman, 1718
2. Valentijn, 1726
3. Hornaday, 1904
4. Wallace, 1869

Inoltre, da un punto di vista naturalistico e climatico (ma anche in questo caso con tutte le conseguenze sull'immaginario), sebbene chiaramente collocato nella zona torrida e tropicale, il Borneo viene spesso assimilato a quella temperata, evidenziando in particolare le affinità col clima himalayano⁶. Come si vedrà meglio in seguito, uno dei primi e più influenti viaggiatori della regione, Alfred Russel Wallace, contribuisce in modo determinante con le sue teorie zoogeografiche a questa dislocazione topografica simbolica del Borneo.

Il quadro eccezionale di questa tropicalità controversa (contested tropicality) del Borneo, richiama a partire dalla metà del XIX secolo un numero sempre crescente di esploratori, naturalisti, antropologi e infine anche semplici viaggiatori per diletto. Le ricche collezioni botaniche, zoologiche e etnografiche che essi portano in Europa, oltre ai loro dettagliati racconti spesso destinati alla pubblicazione, alimentano l'immaginario scientifico dell'era vittoriana con alcuni *topoi* tanto suggestivi quanto antitetici, che avranno lunga vita, come l'Orang-utan, gli Uccelli del Paradiso, le piante carnivore o i Cacciatori di teste⁷.

Infine, ma non ultimo per importanza, il Borneo, e Sarawak in particolare, occupa un posto unico nella storia della espansione coloniale Britannica a causa dell'avventurosa conquista e la gestione personale del potere da parte di James Brooke, fondatore nel 1842 di una dinastia familiare di "Rajahs bianchi" che regna per più di un secolo, fino al 1946 (James Brooke 1842-1868; suo nipote Charles 1868-1917; il figlio di quest'ultimo, Vyner 1917-1946). L'eccezionalità di questo caso all'interno del sistema imperiale inglese, insieme alla dichiarata volontà da parte dei Brooke di difendere gli interessi dei

⁶ "This is not the place to narrate the fascinating tales told to the present writer by Mr. Charles Hose, a member of the Sarawak civil service. This able officer is perhaps better known as a naturalist and explorer than as an administrator. His identification of the flora and fauna of the mountains of Borneo with that of the Himalayas has proved that Borneo belongs to the Asiatic and not to the Papuan system". Stephens, H. Morse. "The Administrative History of the British Dependencies in the Further East." *The American Historical Review* 4, no. 2 (1899): 246-72. (p.268)

⁷ Saunders, Graham Edward. "Early travellers in Borneo." In *Tourism in South-East Asia*, edito da Michael Hitchcock, Victor T. King and Mike Parnwell,. (London ; New York, 1993), pp. 271-285

nativi, valorizzandone la cultura attraverso una partecipazione attiva all'amministrazione dello stato, e rifiutando uno sfruttamento commerciale incondizionato, anche a costo di tensioni e scontri con la corona, finisce per assolvere nella cultura vittoriana ed europea una sorta di "funzione mitica", come modello alternativo di colonialismo.

Questa versione romantica della "missione civilizzatrice" si nutre anche in questo caso attraverso una copiosa produzione di scritti, in primo luogo le narrazioni autobiografiche dei suoi protagonisti, o le opere celebrative di una lunga schiera di "court historians"⁸, per usare una appropriata espressione coniata da R.H. W. Reece, che, anticipando in qualche modo la "imperialist nostalgia" descritta da Rosaldo⁹, ne hanno tramandato il mito fino quasi ai nostri giorni¹⁰.

All'interno di questa complessa configurazione discorsiva, nella quale convivono elementi etnografici, naturalistici e politici spesso contraddittori, le immagini svolgono una funzione tutto sommato unificante.

Obiettivo principale della rassegna iconografica presentata nella prima parte di questo lavoro è appunto quello di mettere in evidenza i processi e le strategie attraverso i quali le molteplici esperienze e sguardi individuali convergono in un articolato ma coerente sistema di rappresentazione.

Anche da questo punto di vista il Borneo rappresenta un buon caso di studio. La ridotta estensione geografica e la limitata dimensione temporale della vicenda coloniale di Sarawak, consentono infatti di prendere in considerazione una raccolta sufficientemente esaustiva e

⁸ Reece, R. H. W. *The Name of Brooke : The End of the White Rajah Rule in Sarawak*. Kuala Lumpur ; Oxford: Oxford University Press, 1982.

⁹ Rosaldo, Renato. "Imperialist Nostalgia." *Representations*, no. 26 (1989), pp. 107-22.

¹⁰ Tra queste opere celebrative, anche per l'autorevolezza del suo autore, si distingue la monografia riccamente documentata scritta del famoso storico medievalista di Cambridge, Steven Runciman, a cui fu ufficialmente commissionata dal governo del paese dopo la fine del regime coloniale dei Brooke. Il libro, tradotto in molte lingue anche per un pubblico più vasto, fu accolto come un lavoro fondativo nella storia di Sarawak. Runciman, Sir Stevenson. *The White Rajahs. A History of Sarawak from 1841 to 1946. [with Maps.]*. Cambridge: University Press, 1960. Ma si veda anche il recente volume Barley, Nigel. *White Rajah*. London: Little, Brown, 2002.

diversificata di fonti visive, utile per formulare considerazioni di carattere generale.

Come ha mostrato prima e meglio di altri Bernard Smith nel suo lavoro sugli artisti viaggiatori europei nel Pacifico all'epoca di Cook e Darwin¹¹, ogni immagine è il luogo di negoziazione e di confronto di molteplici fattori, e il compromesso tra predisposizioni, convenzioni e preconcetti preesistenti, e l'eccezionalità dell'esperienza della natura tropicale, che mette in discussione e influenza la visione stessa degli artisti.

Più recentemente, questo concetto è stato sviluppato in modo molto convincente da Felix Driver e Susana Martins, in una prospettiva chiaramente post-coloniale:

According to the model of cultural critique founded on the idea of projection, Europeans often saw what they wanted to see when they traveled into the tropics, projecting an imaginative geography of natural and cultural difference onto the new worlds they encountered. But tropical nature and society was far more than a screen, and the apparently simple act of projection was in fact a laborious process in which a variety of transcriptions were involved. Thinking in these terms enables us to conceive the work of representation as a process of unequal exchange, suggesting an alternative point of departure for historians of tropicality. It also allow for a more discriminating view of the coherence of the European view of the tropics, one in which the experience of disorientation, uncertainty, and novelty has its place¹².

Tuttavia, il confronto sistematico di fonti visive parallele permette di far emergere un effetto complementare ma non secondario di questa

¹¹ Smith, Bernard. *European Vision and the South Pacific*. 2nd ed. New Haven, [Conn.] ; London: Yale University Press, 1985. (prima edizione, 1959)

¹² Driver, Felix, and Luciana Martins, eds. *Tropical Visions in an Age of Empire*. Chicago and London: University of Chicago Press, 2005. Intro: *Views and Visions of the Tropical World*, p. 8

dialettica, che rivela la particolare duttilità e capacità di adattamento di questo genere di immagini.

Tra lo schizzo preso sul campo dal disegnatore viaggiatore (spesso neanche particolarmente abile), e la presentazione finale, editoriale ma anche espositiva, l'immagine è sottoposta a tutta una serie di processi trasformativi che possono modificarne anche sostanzialmente il significato.

La focalizzazione su pochi e reiterati soggetti iconografici, la trascrizione, rielaborazione e manipolazione delle immagini in vista della stampa (dallo schizzo al disegno preparatorio, all'immagine al tratto), il loro riuso successivo in contesti diversificati (passando senza soluzione di continuità dalla monografia scientifica al racconto d'avventura), la specifica relazione con i testi (didascalie e interazione narrativa): tutti questi processi hanno come risultato quello di riassorbire progressivamente la diversità conturbante dell'originale, riconducendola nell'ambito di una più comprensibile visione essenzialista. Questo processo di normalizzazione non è sempre condotto con la medesima efficacia, né funziona secondo uno schema univoco. Inoltre, esso può avvenire in forma più o meno consapevole, come parte di una precisa strategia retorica (e coloniale), come pare evidente, per certi aspetti, nel caso di Sarawak, oppure come semplice riflesso d'abitudine di una fin troppo consolidata tradizione visiva. In entrambi i casi comunque, questo passaggio è spesso esplicitato con rammarico dagli autori delle immagini originali, segno che non si tratta comunque di un problema inavvertito¹³.

¹³ Si veda per esempio quanto scrive Frank Marryat nell'introduzione del suo libro sul Borneo nel 1848: "A hasty pencil sketch, from an unpracticed hand, is made over to an artist to reduce to proportion ; from him it passes over to the hand of an engraver, and an interesting plate is produced by their joint labours. But, in this making up, the character and features of the individual are lost, or the scenery is composed of foliage not indigenous to the country, but introduced by the artist to make a good picture." Marryat, F. S. *Borneo and the Indian Archipelago : With Drawings of Costume and Scenery*. London: Longman, Brown, Green, and Longmans, 1848., p. vi; Simili commenti si trovano anche, tra gli autori trattati in questo lavoro, in Wallace e in Beccari.

Quali ne siano le intenzioni o le modalità, resta il fatto però che solo attraverso questa forma di "diversità normalizzata" le immagini possono avere accesso alla dimensione dell'immaginario, sia esso fantastico o scientifico.

I capitoli centrali della prima parte descrivono questa articolata costruzione visiva dell'immaginario del Borneo sotto l'aspetto della mitografia coloniale (cap.2), della conoscenza antropologica (cap.3), e della rappresentazione del paesaggio tropicale (cap.4). Il primo e l'ultimo capitolo di questa parte affrontano invece la questione da una prospettiva differente, cercando di sottolineare la continuità nel tempo di uno specifico mito tropicale, quello del *Wild Men of Borneo* (cap.1), o adottando uno sguardo monografico sull'opera di una straordinaria artista viaggiatrice, Marianne North (cap.5).

Passando alla fotografia, i tre capitoli che compongono la seconda parte di questo lavoro prendono in esame i corpus fotografici realizzate rispettivamente dalla Rane di Sarawak, Margaret Brooke durante il suo ultimo soggiorno sull'isola nel 1895 (cap. 6); dall'antropologo A.C. Haddon durante una sosta del suo viaggio di ritorno dalla celebre spedizione a Torres Straits nel 1899 (cap.7); e dal residente coloniale Charles Hose nell'arco di dieci anni (1896-1906, cap.8). Prodotti quasi contemporaneamente negli anni a cavallo tra il XIX e il XX secolo, questi insiemi, per quanto possa apparire strano, costituiscono alcune tra le prime rappresentazioni unitarie e coerenti sulla realtà tropicale del Borneo attraverso la fotografia, e si prestano quindi in modo particolarmente efficace a porre la questione della continuità o della discontinuità rispetto alle precedenti forme di rappresentazione.

In che modo la fotografia si sovrappone ad esse? con quali resistenze, quali adattamenti, quali risultati?

Usando una metafora letteraria, potremmo dire che la fotografia ha invaso la cultura europea del diciannovesimo secolo come un 'cavallo di Troia'.

L'invenzione del nuovo mezzo, ad opera di Daguerre e Talbot, fu infatti entusiasticamente accolta ovunque dalla maggior parte degli intellettuali e degli scienziati dell'epoca, ed è facile comprenderne la ragione.

Apparentemente, la fotografia rappresentava il perfetto compimento del cosiddetto "oculocentrismo" della cultura occidentale. Era infatti una immagine fatta con la 'camera obscura', che era già divenuta uno strumento essenziale nella rappresentazione scientifica e quindi normalizzata nel suo codice visuale; era anche il trionfo del "regime scopico" cartesiano dell'Illuminismo, matematico e prospettico, che dava all'osservatore il potere di controllo sul mondo fenomenico. Inoltre, la sua natura meccanica e il suo automatismo sembravano produrre una "evidenza visuale" della "cosa vera", evitando il pericolo legato alla soggettività dell'interpretazione.¹⁴

Sulla base di questa presunzione, la fotografia contribuì significativamente al profondo rinnovamento metodologico di alcune discipline, come ad esempio l'antropologia e l'etnografia, mentre gli studiosi iniziarono a raccogliere estensivamente e con avidità negli archivi dei Musei, ritratti e "tipi" da tutto il mondo, anche senza muoversi dalle loro città e senza entrare in contatto diretto con i nativi. Inoltre, specialmente se le foto erano scattate seguendo alcuni accorgimenti metodologici, era possibile prendere misure, fare confronti ed elaborare teorie. Di particolare interesse, a questo riguardo, sono le proposte di T.H. Huxley, presidente della British Ethnological Society per la costituzione di "systematic series of photographs of the various races of men comprehended within the British Empire" (1870), o il progetto portato avanti dal fotografo tedesco Carl Damman, tra il 1871 e il 1876 a nome della locale società antropologica.¹⁵ In questo senso la fotografia antropologica ha

¹⁴ Daston, Lorraine, and Peter Galison. "The Image of Objectivity." *Representations*, no. 40 (1992), pp.81-128

¹⁵ Edwards, Elizabeth. "Photographic "Types". The Pursuit of Method." *Visual Anthropology* 3, no. (2-3) (1990), pp.235-258

certamente un ruolo nella elaborazione della teoria delle razze che accompagna l'espansione coloniale attraverso il XIX e la prima metà del XX secolo.

Allo stesso tempo, però, e fin dall'inizio, la fotografia iniziò a minare lentamente ma profondamente dall'interno le certezze acquisite, e a mettere in discussione le basi di questo rassicurante e ben disciplinato sapere visivo.

Christopher Pinney definisce questo fenomeno come la "second history of photography", per la quale "not only has photography *not* been able to validate its claims to truth, but it has always betrayed, in its unconscious gestures, a lack of confidence in itself at every turn".¹⁶

Da un punto di vista teorico potremmo affermare che è proprio la natura ontologica specifica della fotografia, il suo paradosso, come lo definisce Roland Barthes,¹⁷ ovvero il precario equilibrio tra status di 'indice' e di 'icona', che progressivamente corrompe la coerenza del sistema dello sguardo tradizionale, introducendo fratture interne e una crisi di confidenza nelle virtù analogiche del mezzo.

In questo senso l'irriducibile natura referenziale della fotografia produce una frammentazione molto significativa delle potenziali esperienze del reale, impossibili da controllare e organizzare in un sistema omogeneo, rendendo l'immagine un luogo significativamente 'inerte', incapace cioè di produrre un senso univoco. Come disse bene a suo tempo l'artista francese Daumier, per giustificare il suo rifiuto della fotografia, "C'est justement parce que dans son indifférence, elle imite tout et n'exprime rien".¹⁸

Per produrre senso, al contrario di altre forme ed espressioni di rappresentazione visiva, la fotografia ha bisogno del contributo attivo,

¹⁶ Pinney, Christopher. "The Parallel Histories of Anthropology and Photography." In *Anthropology and Photography, 1860-1920*, edited by Elizabeth Edwards, 74-95. New Haven ; London: Yale University Press in association with the Royal Anthropological Institute, London, 1992, p.82

¹⁷ Barthes, Roland. "Le Message Photographique." *Communications* (1961).

¹⁸ Citato in Gisele Freund, *Photographie et société*, 1974, p. 77

soggettivo e individuale (e dunque non facilmente riconducibile a norma) dell'osservatore.

A questo proposito, Elisabeth Edwards ha proposto di sostituire alla definizione fondamentale secondo Barthes della fotografia come 'perfetto *analogon*' del reale, un principio empirico ma più coerente, quello della "esperienza visuale":

It has been argued that the photograph is an analogue of physical reality and that the assigning of meaning, interpretation, is a secondary activity. However, it may be more useful to consider the photograph as an analogue of visual experience, and as such, a culturally based ordering of the world in which the signifier and the signified are read at once and the same time¹⁹

La soggettività della visione introdotta dalla fotografia è probabilmente la più impegnativa e contraddittoria acquisizione della visualità moderna, come Jonathan Crary ha perfettamente sottolineato nel suo libro su *Techniques of the Observer*²⁰, e ha contribuito in modo determinante a porre in crisi le ragioni stesse dell'ocularcentrismo²¹.

D'altro canto, i progressi tecnologici e la semplificazione d'uso che offrono accesso alla fotografia ad una gamma sempre più ampia di amatori²², promuovono una moltiplicazione di pratiche e usi diversi del mezzo, che trasformano radicalmente anche le relazioni dello sguardo, e i tradizionali rapporti di potere ad esso legati, introducendo altre possibili funzioni o usi sentimentali, privati, vernacolari.²³

¹⁹ Edwards, Elisabeth. *Anthropology and Photography, 1860-1920*. New Haven ; London: Yale University Press, London, 1992., p. 8

²⁰ Crary, Jonathan. *Techniques of the Observer : On Vision and Modernity in the Nineteenth Century*, An October Book. Cambridge, Mass. ; London: MIT Press, 1990.

²¹ Su questo aspetto si veda anche : Jay, Martin. "Photo-Unrealism: The Contribution of the Camera to the Crisis of Ocularcentrism." In *Vision and Textuality*, edited by Bill Readings and Stephen W. Melville. Basingstoke: Macmillan, 1995, pp. 344-60

²² Sulla pratica della fotografia amatoriale nella Inghilterra vittoriana un libro fondamentale è quello di Seiberling, Grace, and Carolyn Bloore. *Amateurs, Photography, and the Mid-Victorian Imagination*. Chicago ; London: University of Chicago Press, 1986.

²³ Batchen, Geoffrey. *Burning with Desire : The Conception of Photography*. Cambridge, Mass. ; London: MIT Press, 1997

La crisi dell'oculocentrismo nella fotografia non si compie evidentemente da un momento all'altro. Al contrario, l'azione corrosiva della fotografia è un processo lento e pervasivo, che durante la seconda metà del XIX secolo e gli inizi del ventesimo coesiste con altri regimi visivi e con forme ibride di rappresentazione²⁴, e che raggiunge il suo apice probabilmente intorno alla fine del secolo, esattamente nel periodo che interessa questo lavoro.

Visti da questa prospettiva, i progetti fotografici sul Borneo di Margaret Brooke, A.C. Haddon, e Charles Hose, più che rimandare ad opere compiute e corpus unitari, mettono piuttosto in evidenza il tentativo di ciascuno di loro di aderire ad uno specifico modello di riferimento normativo: lo sguardo delegante di Beccari nel caso della Brooke, le indicazioni contenute nelle *Notes and Queries on Anthropology* per Haddon, una astratta e personale mitografia epica per Hose.

Al tempo stesso, le loro immagini rivelano soprattutto le incertezze, gli errori, gli sconfinamenti, di questo processo, e in fin dei conti il suo fallimento, che mostra tutta la fragilità e la debolezza della rappresentazione fotografica nella costruzione dell'immaginario.

²⁴ Dobbiamo ricordare infatti che fino al 1880 circa non era possibile avere una riproduzione fotografica nei libri, dunque le fotografie erano normalmente "tradotte" in incisioni da parte di artisti, cambiando i codici visuali.

PARTE PRIMA

LA COSTRUZIONE VISIVA DI UN MITO TROPICALE

Premessa

Da un punto di vista cronologico, la vicenda coloniale di Sarawak appare completamente inscritta in quella che viene comunemente definita "l'era fotografica"²⁵. L'avventura di James Brooke, capostipite della dinastia dei "Rajah bianchi" che dura per oltre un secolo, ha infatti inizio nel 1841, ed è dunque solo di tre anni successiva alla data simbolica del 1839, anno in cui, con un celebre discorso pronunciato dal fisico Arago di fronte all'Accademia delle Scienze e delle Tecniche di Parigi, viene resa pubblica – e di pubblico dominio – l'invenzione di Daguerre, che apre la strada ad una rapidissima diffusione del mezzo e ad una capillare mappatura visiva del mondo conosciuto.

Nonostante questa significativa coincidenza però, Sarawak, e il Borneo in modo più generale, rimasero a lungo esclusi da questa rivoluzione. Per quanto è possibile desumere dalle fonti, almeno fino agli anni '80 del XIX secolo le immagini fotografiche sulla regione che ebbero circolazione in Europa sono davvero rarissime, e ancora alla fine dell'Ottocento si tratta in ogni caso di fotografie realizzate prevalentemente da professionisti con sede a Singapore o a Batavia (Jakarta) nel corso di occasionali spedizioni fatte per arricchire i loro cataloghi commerciali di vedute e tipi esotici.²⁶

Questo non significa però che il Borneo sia visivamente assente nell'immaginario esotico europeo del XIX secolo. Ma la sua rappresentazione è quasi interamente costituita da altre forme di

²⁵ Mirzoeff, Nicholas. *An Introduction to Visual Culture*. London ; New York: Routledge, 1999.

²⁶ A parte alcuni ritratti di indigeni Dyaks realizzati, probabilmente nel suo studio, dal famoso fotografo inglese John Thomson (attivo a Singapore tra il 1862 e il 1865), immagini di Sarawak si trovano nel catalogo dello studio fotografico Sachtler & Co. (1863-1874), anch'esso con sede a Singapore, e che fu presente all'esposizione universale di Parigi del 1867. Anche il fotografo e inventore Walter B Woodbury, attivo a Batavia tra il 1857 e il 1863, ha probabilmente ritratto alcuni soggetti indigeni del Borneo. Una rappresentazione più ampia di tipi e costumi indigeni la si deve allo studio Lambert & Co., che a partire dal 1880 e fino a tutto il primo decennio del secolo successivo, dalla sua sede a Singapore, costituisce un catalogo molto ricco di vedute, tipi e scene dell'intero arcipelago malese. Cfr. Falconer, John, *A vision of the past : a history of early photography in Singapore and Malaya : the photographs of G.R. Lambert & Co., 1880-1910.*, Singapore, Times edition, 1987.

immagini grafiche: disegni, incisioni, litografie sono infatti tutt'altro che rari nella produzione editoriale del periodo, e sono distribuiti in modo uniforme tra testi scientifici e naturalistici, periodici illustrati, resoconti di viaggio, memorialistica celebrativa, e letteratura d'evasione.

Il ritardo nella diffusione della fotografia ha certamente delle ragioni di carattere tecnico. Per buona parte del secolo, anche quando il procedimento al collodio, che sostituisce il dagherrotipo intorno alla metà degli anni '50, rende la pratica fotografica più accessibile, fotografare in contesti esotici rimane una attività difficile, destinata solo ad una cerchia ristretta di professionisti, di scienziati viaggiatori e di pochi amatori esperti, che possono contare su assistenti per il trasporto di attrezzature pesanti ed ingombranti, e sulla disponibilità di sostanze chimiche non facilmente reperibili sul mercato, specialmente in luoghi periferici rispetto alle rotte del commercio internazionale. Eppure queste limitazioni non hanno scoraggiato molti adepti della nuova arte dall'avventurarsi in regioni anche molto lontane ed isolate del mondo, né ha impedito in altri contesti geografici, anche prossimi al Borneo, la nascita e lo sviluppo di una tradizione locale di studi commerciali o di precoci amatori, i cui prodotti erano sicuramente richiesti, oltre che dal mercato interno, da quello europeo, per soddisfare la sete di esotismo e di possesso enciclopedico.

Lo scarto temporale che intercorre tra l'invenzione della fotografia e la sua applicazione nella rappresentazione visiva del Borneo nasconde dunque probabilmente una resistenza di carattere culturale, che trascende le difficoltà pratiche, e che caratterizza in modo originale l'identità visiva e l'immaginario geografico veicolato dalle immagini.

In questa prima parte del lavoro viene presa in esame una selezione significativa di rappresentazioni visive in prevalenza non fotografiche del Borneo, provenienti da fonti eterogenee per quanto riguarda la tipologia degli autori (viaggiatori, naturalisti, residenti, narratori), il genere dei testi (resoconti "sul campo", giornali illustrati,

trattati scientifici e letteratura d'evasione) e inevitabilmente il pubblico di riferimento. Pur nella loro differente funzione illustrativa, queste immagini concorrono in modo articolato ma coerente al processo di "tropicalizzazione" del Borneo²⁷, inteso come costruzione di un'immagine unitaria ed essenziale della regione. Un processo che l'avvento della fotografia, almeno in un primo momento, apparentemente sembra mettere in discussione.

Ma prima di entrare nello specifico di questa rassegna, è necessario fare alcune considerazioni generali.

La prima è una constatazione di carattere cronologico. Dalle fonti prese in esame, e in particolare da quelle editoriali, è facile rendersi conto che esiste una discontinuità di rappresentazione tra l'epoca (e l'epopea) di James Brooke e quelle del suo successore Charles. Tanto nel primo caso la rappresentazione delle imprese eroiche di James Brooke contro i pirati e dei primi anni di costruzione del regno è intrisa di spirito romantico e interamente veicolata da immagini grafiche spesso molto fantasiose, tanto l'immagine di Charles e della sua 'saggia' e paternalistica amministrazione è intenzionalmente ispirata ad un codice oggettivo e sistematico, talvolta anche ordinario, una strategia rappresentativa alla quale la fotografia, almeno formalmente, appare particolarmente funzionale. In effetti, ancora prima di essere formalmente designato alla successione, nel 1864 Charles inaugura questa nuova strada facendosi accompagnare in una spedizione all'interno dell'isola dal fotografo Herman Shactler, giunto appositamente da Singapore. Le immagini realizzate in questa occasione, assai difficilmente reperibili oggi²⁸, sono probabilmente tra le prime fotografie sulla regione, ed ebbero sicuramente una certa diffusione in Europa, sia sotto forma di album che di traduzione grafica

²⁷ Su questo concetto si veda soprattutto, Stepan, Nancy. *Picturing tropical nature*. Ithaca, N.Y.: Cornell University Press, 2001. Sebbene prevalentemente orientata alla costruzione dell'immaginario tropicale sud-americano, l'autrice pone alcune questioni generali che permettono di definire le peculiarità della costruzione tropicalista del sud-est asiatico.

²⁸ Una copia di un album dal titolo *'Views and Types of Sarawak'*, attribuito ad August Sachtler (fratello del fotografo) è appena stata battuta all'asta invernale 2012 di Sworders, raggiungendo la cifra di 12,000 £

in illustrazione editoriale, come testimoniano alcuni esempi che verranno analizzati in seguito.

Ciononostante, le immagini fotografiche rimasero per molto tempo molto rare, e non risulta che lo stesso Charles Brooke abbia ulteriormente incentivato questa produzione, almeno fino all'ultimo decennio del secolo, quando sia tra i viaggiatori di passaggio, che tra gli stessi funzionari dell'amministrazione, la pratica della fotografia amatoriale comincia a diffondersi in modo consistente. La preoccupazione maggiore diventa allora quella del controllo sulla produzione e sulla qualità delle immagini da diffondere, attraverso la selezione di fotografi ufficiali, o la consuetudine di affiancare ai viaggiatori di passaggio alcuni soldati indigeni perfettamente agghindati, "in readiness to be sketched or photographed".²⁹

Una seconda considerazione riguarda la natura delle fonti prese in considerazione. La maggior parte di esse, e più in generale delle narrazioni sul Borneo dell'epoca, è costituita da opere non specialistiche, nel senso che non trattano esclusivamente un aspetto della realtà dell'isola, e tendono al contrario ad offrire un quadro generale organico delle caratteristiche naturali, antropologiche, sociali e politiche della regione, all'interno di una struttura narrativa che il più delle volte è segnata dal diario di viaggio o dall'itinerario geografico seguito. Questo atteggiamento, che può essere allargato peraltro a buona parte della letteratura di viaggio dell'Ottocento, è determinato in parte dalla mancanza ancora di una precisa specializzazione scientifico-disciplinare; ma ancora di più dal fatto che un soggiorno in luoghi tanto lontani e poco conosciuti, rappresenta per i protagonisti un'occasione troppo ghiotta per indurli a concentrare l'attenzione su un solo aspetto, per quanto importante e originale che sia.

²⁹ Annie Brassey, 1889, citato in Saunders, Graham Edward. "Early Travellers in Borneo." In *Tourism in South-East Asia*, edited by Michael Hitchcock, Victor T. King and Mike Parnwell, 271-85. London ; New York: Routledge, 1993.

Ciononostante, è possibile individuare in questi testi alcune aree tematiche ricorrenti, intorno alle quali si articola la narrazione, e anche la rappresentazione visiva. Queste aree riguardano l'epopea della conquista e l'organizzazione coloniale, la natura tropicale, e la componente antropologica. Si tratta come si vede di temi comuni a gran parte della letteratura del tempo, e che costituiscono gli assi simbolici intorno ai quali si costruisce l'immaginario coloniale esotico, anche se nel caso delle fonti sul Borneo, queste aree rimangono particolarmente distinte, e costituiscono delle sfere pressoché indipendenti, anche all'interno delle opere più generaliste. Per questo motivo, nei capitoli successivi, l'analisi delle immagini sarà articolata intorno a questi temi principali, e le fonti saranno distribuite secondo la preferenza, talvolta evidente, altre volte meno, accordata dall'autore ad uno o all'altro di questi argomenti.

Infine, una considerazione riguarda la sostanziale omogeneità tipologica delle immagini. A prescindere dalla funzione e dal genere dell'opera e dalle intenzioni degli autori, che determinano nella componente testuale precise strategie narrative e l'adozione di specifici linguaggi, le immagini non si differenziano tra loro in modo altrettanto netto a secondo della tipologia dello sguardo. Questo significa che le illustrazioni contenute in un'opera di un naturalista come Wallace possono essere molto simili a quelle di un romanzo d'avventura per ragazzi, oppure che le memorie di un amministratore coloniale possono essere illustrate con le stesse immagini di un articolo divulgativo dell'*Illustrated London News*. A differenza dei testi, scritti il più delle volte da testimoni diretti, le immagini sono quasi esclusivamente prodotte in Europa, da disegnatori che non hanno visitato personalmente i luoghi descritti e che hanno come riferimento nella migliore delle ipotesi gli schizzi più o meno accurati degli autori, e si affidano quindi in modo significativo a codici rappresentativi e a convenzioni visive che appartengono alla cultura artistica del tempo,

con un evidente effetto di normalizzazione. Come nota giustamente Nancy Stepan:

Since many of the travellers and naturalists who went to the tropics lacked training in draughtsmanship (Wallace, for one, had little talent for drawing), they had to rely on trained natural-history artists to create images of the tropical world. This involved complex processes of transposition from specimen to printed image, processes we often take for granted but which depend for their success on the acceptability of a series of visual conventions regarding how the natural world should look³⁰.

La diversità d'impostazione iconografica e di stile, e la corrispondenza più o meno esatta dei disegni con i soggetti descritti nei testi delle opere analizzate in questa sede dipende dunque in modo più rilevante dalla formazione e dalla maestria del disegnatore, e dalla tecnica adottata (incisione, litografia, acquaforte, etc.) che non dal tipo di contenitore editoriale. Anche in questo caso il divario tra immagini di fantasia e immagini documentarie è destinato ad attenuarsi notevolmente con la diffusione della fotografia che, ancora prima di poter essere direttamente trasferita sul testo a stampa, viene adottata dai disegnatori come modello per la traduzione in illustrazione grafica, con una precisione e un dettaglio che ne rivelano l'origine anche nei casi in cui non viene riportata la tradizionale dicitura "from a photograph". Per questo motivo le immagini derivate da fotografie, per la loro natura ibrida, rappresentano probabilmente il luogo più interessante per esplorare la contaminazione tra diverse modalità visive, e per mettere in evidenza gli elementi di continuità, ma soprattutto quelli di discontinuità tra immagini grafiche e fotografiche.

³⁰ Stepan, Nancy. *Picturing Tropical Nature*. Ithaca, N.Y.: Cornell University Press, 2001, p. 44-45

Cap.1

Tra Orang-Utan e "Wild Men of Borneo". Genesi e mutazioni di un mito pre-coloniale

Le prime descrizioni del Borneo precedono naturalmente l'epoca coloniale inglese e l'epopea dei "Rajahs bianchi". Le radici più lontane della rappresentazione dell'isola, almeno per quanto riguarda la tradizione europea, si trovano probabilmente nel resoconto di Antonio Pigafetta, cronista del viaggio di Magellano intorno al mondo, che nel 1522 approdò sulle coste del sultanato di Bruni (Brunei), allora all'apice della sua ricchezza e del suo splendore. La descrizione di questa fiabesca 'Venezia dei Tropici', pose le basi di un solido e persistente *topos* letterario destinato a durare inalterato fino alle soglie del XX secolo, quando le testimonianze sempre più frequenti di viaggiatori, mercanti e poi anche turisti, cominciarono a riferire in modo spesso nostalgico dell'inesorabile degrado e decadenza della città.

Ma nella tradizione rappresentativa del Borneo c'è una figura ancora più potente, che precede, e anche di molto, l'inizio dell'avventura coloniale e che influenza in modo profondo l'immaginario geografico della regione fino quasi ai nostri giorni, ed è quella del *Wild Men of Borneo*, creatura dai tratti indefiniti e misteriosi la cui identità è strettamente legata e intrecciata a quella dell'*Orang-utan*.

Questa scimmia antropomorfa, che ha il suo habitat naturale specifico proprio nella foresta pluviale del Borneo, è stata oggetto di una molteplicità di rappresentazioni, sia testuali che figurative, molto diverse tra loro. Le trasformazioni di questa figura nel corso del tempo, e i diversi attributi, fisici ma anche morali, che le sono stati associati,

disegnano una parabola esemplare da un punto di vista culturale, che mette in evidenza la stratificazione e l'intreccio delle forme rappresentative, e la capacità di adattamento dei significati dell'immaginario al mutamento delle condizioni e dei contesti storici. E' dunque un caso di studio particolarmente appropriato per introdurre il tema di questa ricerca.

Una delle prime descrizioni dell'Orang-Utan del Borneo risale all'inizio del XVIII secolo, per mano di Daniel Baeckman. Nel 1714, per conto della *East India Company*, questo mercante inglese aveva compiuto una spedizione nel sud dell'isola con l'intento di ristabilire le relazioni commerciali interrotte a causa di una rivolta dei nativi. Il resoconto di questa missione, pubblicato a Londra nel 1718 con il titolo di *A Voyage to and from the Island of Borneo*³¹, contiene, oltre ad un racconto dei recenti avvenimenti e un'analisi delle potenzialità commerciali della regione, una dettagliata descrizione naturalistica dell'isola e degli usi e costumi della popolazione indigena.

Poiché il testo ha come obiettivo dichiarato quello di facilitare i futuri mercanti con utili informazioni di viaggio, più che allietarli con mirabolanti avventure, il tono della descrizione è insolitamente piano e senza orpelli. Nella premessa del volume, l'autore se ne scusa quasi con i lettori:

It is a common Saying, and indeed generally proves true, *That Old Men and Travellers do give themselves great Liberty in relating fictitious and improbable Stories*: The Distance of Time being as great a Protection to the former, as that of Place is to the latter: But I can assure my Reader, that the case is otherwise here; for I made it my Study to adhere, as much as possible could be, to Truth, especially in those things which fell within the pale of my

³¹ Baeckman, Daniel. *A voyage to and from the island of Borneo, in the East-Indies : With a description of the said island: ... Together with the re-establishment of the English trade there, an. 1714, ... Also a description of the islands of Canary, Cape Verd, Java, Madura; of the Streights of Bally, the Cape of Good Hope, the Hottentots, the island of St. Helena, Ascension, &c. ... Illustrated with several curious Maps and Cuts*. London: printed for T. Warner, and J. Batley, 1718. (nuova edizione anastatica: Folkestone: Dawsons, 1973)

own Knowledge, having always made it my Maxim, to have a greater regard to Utility than Pleasure. (...)

I am sensible that I might have render'd this Work more agreeable to some Persons, and made it swell to a much larger Volume, in following the Steps of several other Authors, (...) But my Design is not either to amuse, or abuse the Public, or to please such as delight in fabulous Romantic Legends or Stories. On the contrary; I have endeavour'd herein to be as useful as possible to those who may hereafter have occasion to go into the Countries I have given an Account of, by laying down such Directions and Rules in regard to Trade, & c. as they may the better govern themselves by, and avoid a great many Inconveniencies that might otherwise happen³².

Anche la descrizione che egli fa dell'animale più caratteristico dell'isola, l'*Oran-Ootan* appunto, appare piuttosto sobria:

The Monkeys, Apes, and Baboons are of many different Sorts and Shapes; but the most remarkable are those they call Oran-ootans, which in their Language signifies Men of the Woods: These grow up to be six foot high; they walk upright, have longer arms than Men, tolerable good Faces (handsomer I am sure than some *Hottentots* that I have seen) large Teeth, no Tails nor Hair, but on those parts where it grows on humane Bodies; they are very nimble footed and mighty strong; (...) The Natives do really believe that these were formerly Men, but Metamorphosed into Beasts for their Blasphemy³³.

Come si vede il testo è ben lontano dalle descrizioni iperboliche che popolano ancora i bestiari esotici del tempo. Poche pagine dopo, inoltre, lo stesso animale entra addirittura a far parte della quotidianità domestica dell'autore:

³² Ivi, pp.5-8

³³ Ivi, p. 37

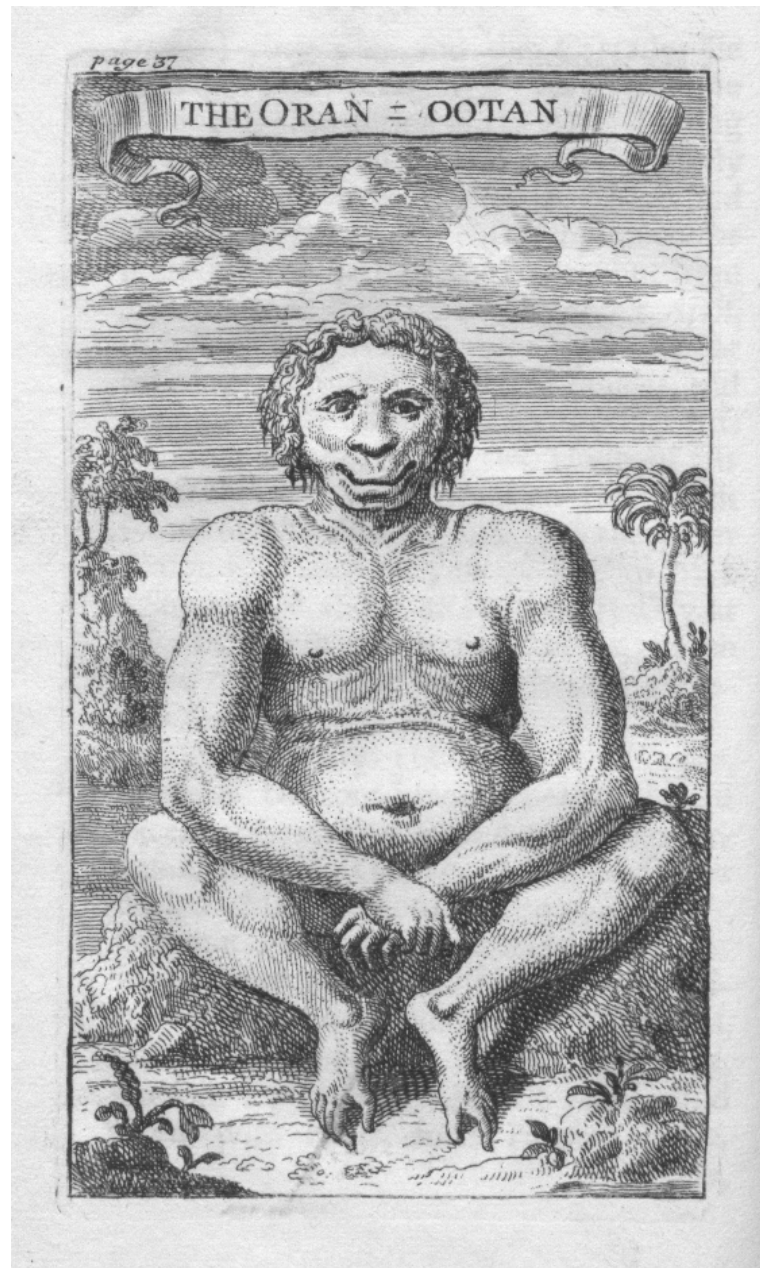
I bought one out of curiosity, for six Spanish Dollars; it lived with me seven Month, but then died of a Flux; he was too young to show me many Pranks, therefore I shall only tell you that he was a great thief, and loved strong Liquors; for it our Backs were turned, he would be at the Punch-bowl, and very often would open the Brandy Cafe, take out a Bottle, drink plentifully, and put it very carefully into its place again. He could not swim, but I know not whether he might not be capable of being taught. If at any time I was angry with him, he would sigh, sob, and cry, till he found that I was reconciled to him; and tho' he was but about twelve Month old when he died, yet he was stronger than any Man in the Ship.³⁴

A queste parole si contrappone in modo piuttosto vistoso il ritratto dell'animale che si trova nel volume esattamente sulla pagina a fronte della descrizione scritta (fig. 1).

Qui, l'orango è rappresentato come una creatura ambigua e mostruosa, nella cui figura si accumulano e si mescolano caratteri somatici bestiali e umani. Se la si osserva attentamente, l'immagine appare interamente giocata sui contrasti: nella fisionomia del volto convivono infatti occhi dallo sguardo profondo e riflessivo, un naso di tipo negroide, e una mascella che incornicia delle fauci più leonine che scimmiesche, in cui non è difficile scorgere un riferimento alle fisionomie lavateriane; la corporatura possente, con gli arti superiori e il torace muscolosi e glabri, si oppone a un ventre ampio e molle; la postura, rilassata, con le braccia conserte che coprono gli organi genitali, contrasta, anche graficamente, con la tensione creata degli arti inferiori, dai polpacci fortemente sviluppati (indispensabili per la postura eretta) che culminano con una sintesi anatomica davvero fantasiosa di piedi/mani, dettaglio, questo, attraverso il quale il

³⁴ Ivi, p. 39

disegnatore, che evidentemente non ha mai visto dal vero l'animale, cerca di rappresentare la capacità prensile di questi primati.



1. The Oran—Ootan, in Daniel Beeckman, *A voyage to and from the island of Borneo*, 1718, p 37

Il modello dell'immagine non è originale. Essa richiama visibilmente un'illustrazione di un celebre atlante scientifico del secolo precedente, le *Observationum medicarum* dell'olandese Nicolaas Tulp, lo scienziato immortalato da Rembrandt nel suo dipinto sulla *Lezione di anatomia* (1636)³⁵



2



3

2. *Homo sylvestris. Orang-outang*, in Tulp 1641 tav. XIII, p. 271

3. *Orang outing sive Homo sylvestris*, in de Bondt, 1658

³⁵ Tulp, Nicolaas. *Observationum medicarum libri tres*. Amstelredami: Apud Ludovicum Elzevirium, 1641

Il confronto con questa immagine (fig.2), che pretende rappresentare anch'essa un Orang-Utan, ma in realtà raffigura, in modo anche piuttosto verosimile, uno scimpanzé³⁶, sottolinea ancora di più la forzatura in senso antropomorfo operata dall'illustratore di Beeckman sui tratti somatici dell'animale. Sebbene non si arrivi ad una completa umanizzazione (e sessualizzazione), come troviamo per esempio nella rappresentazione prodotta da Jacob de Bondt, altro viaggiatore olandese del Seicento³⁷ (fig.3), il risultato è se possibile ancora più impressionante.

E' interessante notare, nel libro di Beeckman, come il rapporto dissociato tra la descrizione verbale e la raffigurazione iconografica, che pure sottolinea la diversa forza evocativa delle due forme di rappresentazione, consente tuttavia ad esse di convivere all'interno dello stesso testo senza necessariamente entrare in contraddizione. Anzi, in un certo senso proprio questa tensione finisce per rafforzare la logica dei rispettivi significati: il testo, nella sua presunta obiettività e trasparenza, attesta la veridicità e la conformità dell'immagine; la rappresentazione grafica amplifica il valore e l'importanza del testo.³⁸

E' probabilmente proprio in questo scarto tra codice testuale e codice visivo e in questa circolarità confermativa di amplificazione/attestazione, che trova spazio la materia specifica del mito. Ed è nell'interstizio ambiguo tra l'accurata descrizione verbale del primate, e la sua rappresentazione visiva così fortemente connotata in senso antropomorfo che si insinua nell'immaginario geografico del Borneo la figura dell'uomo selvaggio, il *Wild Man of Borneo*, creatura

³⁶ La confusione tra Orang-utan, Gorilla, e Scimpanzé, quali possibili anelli mancanti tra l'animale e l'uomo è comune in questo periodo. Cfr. Barsanti, Giulio. *L'uomo dei boschi. Piccola storia delle grandi scimmie da Aristotele a Darwin*. Roma: Università La Sapienza, 2009.

³⁷ Jacob de Bondt (Jacobus Bontius) *Historiae naturalis et medicae Indiae orientalis*, 1658

³⁸ Sul rapporto testo/immagine, e sull'inevitabile tensione tra dimensione visiva e dimensione verbale si veda in particolare Mitchell, W. J. T. *Picture theory : essays on verbal and visual representation*. Chicago ; London: University of Chicago Press, 1994.

dalla connotazione semantica sfuggente, che oscilla tra l'umano e l'animale, e che è destinata ad entrare prepotentemente e in modo persistente nell'immaginario occidentale, mantenendo fino ad oggi l'ambiguità del suo statuto³⁹.

Il *Wild Man of Borneo* e l'Orang-utan sono assimilati fin dall'inizio. Tra le due figure s'instaura anzi una particolare simbiosi, come se le caratteristiche fisiche del primate, talmente 'umane' da renderlo vicinissimo a divenire uomo, possano essere trasferite, ma in modo inversamente speculare, sugli abitanti delle foreste, essere umani, ma talmente primitivi da essere al limite della bestialità.

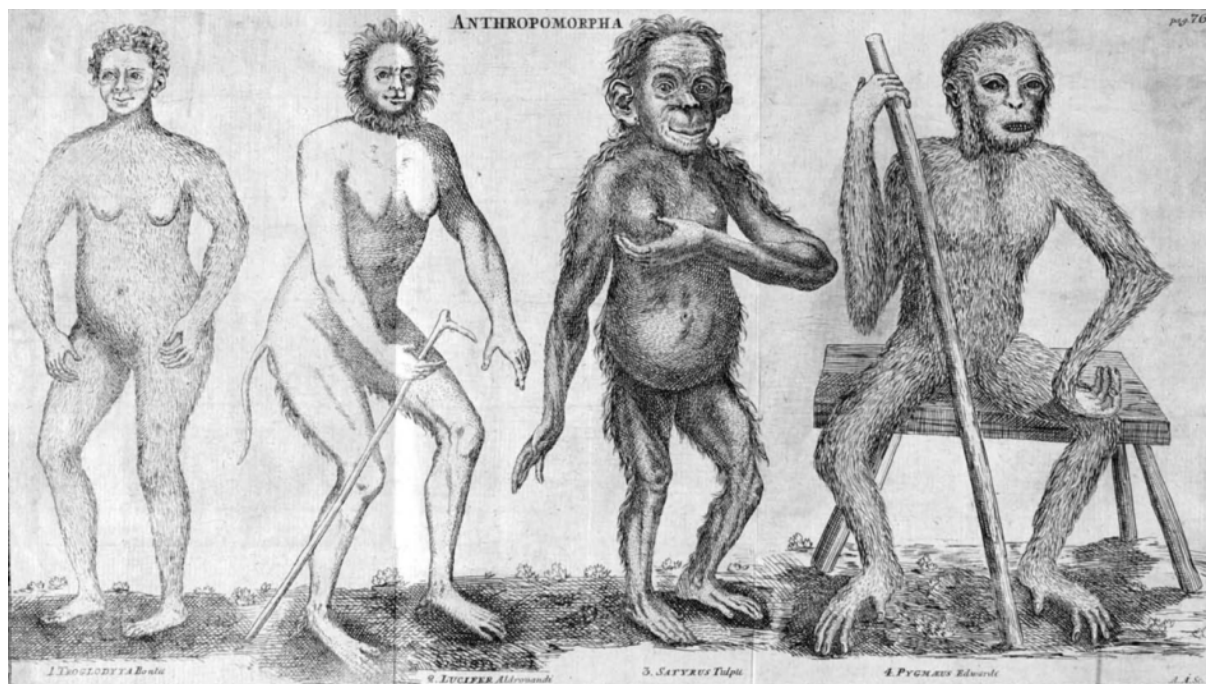
D'altra parte questa confusione ha anche un appiglio nominalistico, poiché il termine 'Orang-utan' riprende la denominazione malese usata dalle popolazioni costiere del Borneo per indicare quelle non civilizzate dell'interno, gli 'uomini della foresta' appunto, creature che nella tradizione occidentale, da Plinio in poi, sono associate a quelle popolazioni fantastiche di natura intermedia tra uomo e scimmia denominate *Homo sylvestris*, o *Satyrus*. Proprio sulla base di questo equivoco, la figura dell'Orang-utan viene accolta ben presto anche nella cultura scientifica europea, come parte dei primi sistemi di classificazione della Natura.

Così, se il volume di Beeckman, anche grazie alla forza del suo corredo iconografico, può essere considerato il momento fondativo di questo mito tropicale, è soprattutto grazie al *Systema Naturae* di Linneo che esso ha modo di consolidarsi e di trovare una definitiva collocazione nell'immaginario occidentale.

Tra le due opere esiste peraltro anche un legame diretto. Il libro di Beeckman, destinato, come abbiamo visto, ad un pubblico ristretto di viaggiatori, ebbe invece una diffusione più ampia, e pare sia stato

³⁹ Come ha notato la sociologa americana Nancy Lee Peluso "Yet the average American, scholar or not, would be generally hard-pressed to say whether the phrase refers to man or beast. A few explorations on the internet – the first source for many a researcher or journalist today – convinced me it had become both". Peluso, Nancy Lee. "Weapons of the Wild: Strategic Uses of Violence and Wildness in the Rain Forests of Indonesian Borneo." In *In search of the rain forest*, edited by Candace Slater, 204-245. Durham ; London: Duke University Press, 2003, p.213

utilizzato come fonte autorevole dallo stesso Linneo. Infatti, nella revisione del 1758 del suo *Systema Naturae* (X edizione) egli si riferisce quasi certamente alla rappresentazione dell'Orang-Utan di Beeckman per descrivere la nuova specie di primate, l'*Homo troglodyte*, da lui introdotta accanto a quella dell'*Homo sapiens* e ad un altro ipotetico *Homo caudatus hirsutus* nella classificazione tassonomica degli esseri viventi⁴⁰. Tuttavia, la raffigurazione visiva del troglodite che egli propone in una dissertazione di pochi anni posteriore, *Anthropomorpha* (1760) rinnega la fonte e appare invece chiaramente modellata sulla rappresentazione di de Bondt, molto più distintamente umanizzata (fig. 4, prima figura da sinistra).



4

4. Linneo, *Antropomorpha*, 1760

⁴⁰ Gardiner, Brian G. . "Linneaus' species concept and his views on evolution." *The Linnean* 17, no. (1) (2001): 24–36.

Ciò che preme sottolineare a proposito di questa illustrazione è che le diverse figure che la compongono, più che frutto dell'osservazione diretta, rispondono ad una necessità teoretica atta a giustificare l'intrinseca continuità della Natura⁴¹, e pertanto rappresentano gradi distinti di separazione tra sfera animale e sfera umana⁴². In questa prospettiva l'Orang-utan acquista la valenza simbolica di "anello mancante" della catena evolutiva.

In epoca più recente, l'ambiguità derivante dalla sovrapposizione metaforica tra le figure dell'Orang-utan e del Wild Man of Borneo assume una valenza simbolica ancora più importante, sulla quale l'immaginario coloniale proietta le sue ansie e paure, e i suoi disegni di dominazione e civilizzazione.

Sebbene nel corso del XIX secolo un diverso atteggiamento metodologico che privilegia l'osservazione diretta degli esemplari viventi e le testimonianze sempre più frequenti dei viaggiatori e residenti nella regione impongano un maggiore realismo nella rappresentazione, la figura dell'Orang-utan continua ad essere oggetto di raffigurazioni contraddittorie, oscillanti tra una forzatura grottesca del carattere selvaggio, e una sorta di *pietas* per il suo irrisolto rapporto con la dimensione umana.

Molti dei testi relativi al Borneo di questo periodo, relazioni di viaggio, racconti di residenti, e letteratura d'avventura, mettono in relazione la figura dell'Orango con quella del *Wild men* anche da un punto di vista genetico. In una compilazione geografica del 1837,

⁴¹ *Natura non Facit Saltus* era il motto proposto per la prima volta da Linneo nella *Philosophia Botanica* del 1751, intendendo con questo il fatto che ogni eventuale mancanza nella linea evolutiva dipende dal fatto non si conoscono ancora tutte le specie animali e vegetali del pianeta.

⁴² In questo senso ha forse ragione Donna Haraway, a definire la primatologia, scienza che studia l'organizzazione tassonomica delle scimmie antropomorfe, nei termini di una costruzione orientalista: "Simian orientalism means that western primatology has been about the construction of the self from the raw material of the other, the appropriation of nature in the production of culture, the ripening of the human from the soil of the animal, the clarity of white from the obscurity of color, the issue of man from the body of woman, the elaboration of gender from the resource of sex, the merging of mind by the activation of body" cfr. Haraway, Donna. *Primate Visions : Gender, Race and Nature in the World of Modern Science*. New York ; London: Routledge, 1989, p. 11

precedente dunque l'epopea dei Brooke, troviamo per esempio questa descrizione, che lascia la questione volutamente ambigua:

It may be almost superfluous to advert to the well known fact, that Borneo, of all countries, affords the greatest variety of the ape and monkey tribe, and that in particular it produces that species which in external forms approaches the nearest of all the animal creation to the human figure. To render the approximation as if it were the nearer, man himself on this island seems complaisantly disposed, on various occasions, to countenance the pretensions of his imitator.⁴³

L'amministratore coloniale residente Spencer Saint John è ancora più esplicito e, pur riferendosi alla tradizione indigena, lascia chiaramente intendere la possibile esistenza di creature ibride, frutto di una contaminazione tra uomo e scimmia:

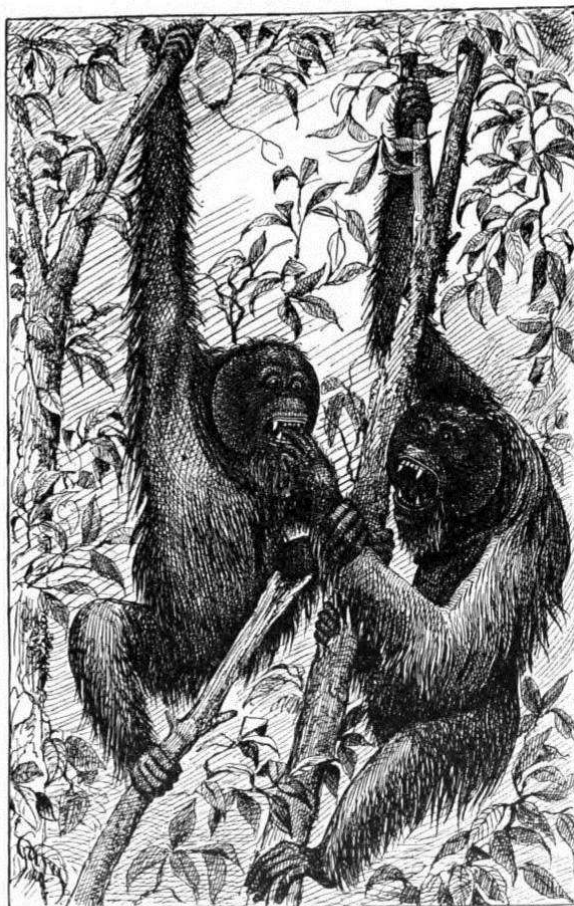
The Dayaks tell many stories of the male orang-utans in old times carrying off their young girls, and of the latter becoming pregnant by them; but they are, perhaps, merely traditions⁴⁴.

Le descrizioni degli attributi fisici degli Orang-utan contenute in questi volumi tendono spesso ad esagerarne le proporzioni, e i diversi autori fanno quasi a gara nel presentare esemplari cacciati dalle misure sempre più grandi. Anche gli esemplari esibiti nei musei occidentali vengono appositamente imbalsamati in modo da esaltare il carattere feroce delle scimmie. Si veda per esempio il caso degli oranghi donati ad un museo americano dal celebre cacciatore e naturalista William Hornaday (fig. 5)⁴⁵.

⁴³ Moor, J. H. *Notices of the Indian Archipelago, and adjacent countries. Accompanied by an index and six maps. Part I:* Singapore, 1837, p. 2

⁴⁴ Saint John, Spenser Sir G. C. M. G. *Life in the Forests of the Far East. With numerous illustrations:* London, 1862, p.22

⁴⁵ Hornaday, William Temple. *Two Years in the Jungle. The experiences of a hunter and naturalist in India, Ceylon, the Malay Peninsula and Borneo.:* London: Kegan Paul, Trench, 1885, p. 375



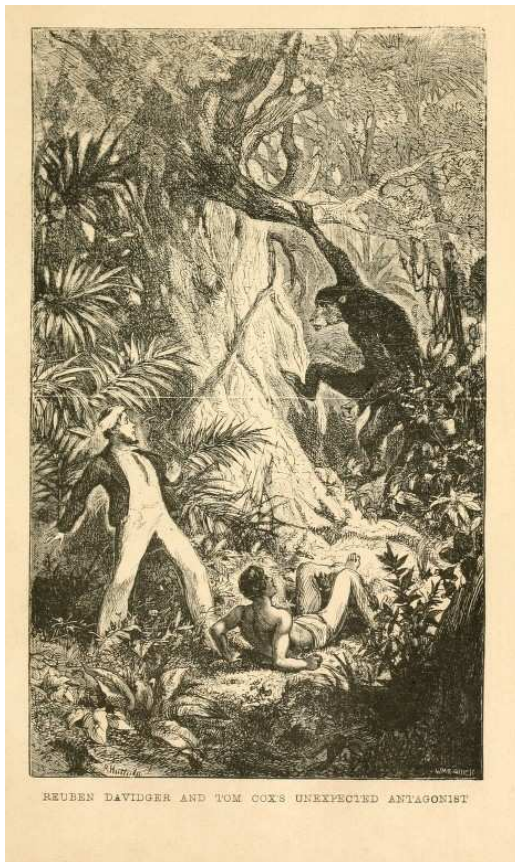
A FIGHT IN THE TREE-TOPS.
(Drawn from the group in the U. S. National Museum mounted by the Author.)

5

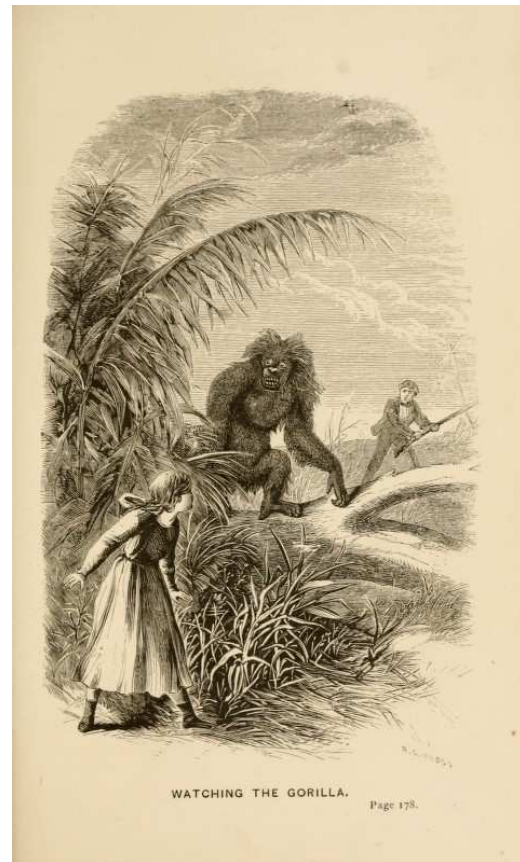
5. A fight in the Tree-tops, in William Hornaday, *Two Years in the Jungle. The experiences of a hunter and naturalist in India, Ceylon, the Malay Peninsula and Borneo*, 1885, p.375

La letteratura d'avventura, dove i vincoli di obiettività sono certamente più elastici, si appropria facilmente di questa figura dai contorni così poco definiti. Il gigantesco scimmione compare all'improvviso dall'alto della fitta vegetazione della giungla, e sempre con intenzioni poco amichevoli, con le quali gli eroi, generalmente

europei, devono fare i conti, come nel caso della figura 6, tratta da uno dei più celebri romanzi vittoriani ambientati nel Borneo⁴⁶.



6



7

6. Reuben Davidger and Tom Coxs unexpected antagonist, in James Greenwood, *The Aventures of Reuben Davidger. Seventeen Years and four month captive among the Dyaks of Borneo*, 1865, p.145

7. Watching the Gorilla, in Captain Mayne Reid *The Castaways. A story of Adventure in the Wild of Borneo*, 1870

⁴⁶ Greenwood, James. *The Aventures of Reuben Davidger. Seventeen Years and four month captive among the Dyaks of Borneo*. London: S.O. Beeton, 1865.

In un altro romanzo per ragazzi, tra le diverse avventure che capitano ai due fratellini naufraghi nel Borneo, troviamo anche la descrizione dell'incontro con un uomo selvaggio delle foreste (Wild Man of the woods):

It was the tout ensemble of this strange creature in human shape – a man apparently covered all over with red hair, thick and shaggy, as upon the skin of a wolf or bear; bright red over the body and limbs, and blacker upon the face, where it was thinnest – a creature, in short, such as neither boy nor girl had ever seen, and such as was long believed to exist only in the imagination of the ancients, under the appellation of 'satyr'⁴⁷

Pur essendo un libro illustrato, a questa descrizione non corrisponde alcuna immagine, evidentemente per non dare una fisionomia troppo definita alla creatura, anche se poche pagine più avanti, il lettore si imbatte in una tavola che mostra un terribile gorilla (che in realtà ha i tratti di un orang-utan), che facilita l'analogia (Fig.7).

Ma nelle molteplici rappresentazioni dell'Orang-utan di questo periodo, si assiste anche ad un processo inverso. In particolare nei testi dei naturalisti o nelle relazioni di viaggio più accurate, le descrizioni sono molto più caute per quanto riguarda le dimensioni e i comportamenti di questi primati. In questi testi, se non manca quasi mai il resoconto avvincente di una qualche spedizione all'interno della foresta in cerca di queste creature gigantesche e terribili, il più delle volte il racconto si stempera in una normalità quasi deludente, e gli esemplari cacciati sono sempre di dimensioni non comparabili con le aspettative.

⁴⁷ Reid, Captain Mayne *The Castaways. A story of Adventure in the Wild of Borneo*. New York: Sheldon & Company, 1870, p. 173

Un altro episodio ricorrente di questi racconti, tanto da divenire quasi un *topos* della narrativa sul Borneo, è quello dell'adozione di un piccolo Orang-utan, come animale di compagnia e come oggetto d'affezione, oltre che di osservazione etologica. Una pratica comune fin dai tempi di Beeckman, come abbiamo visto, che diventa durante l'era coloniale uno dei passatempi preferiti della vita nei tropici, dando origine a descrizioni letterarie spesso ironiche e divertite, ma che nascondono talvolta un vero attaccamento. Episodi molto simili si trovano, tra gli altri, nei resoconti di viaggio di Wallace⁴⁸, Beccari⁴⁹, Saint John⁵⁰, Hornaday⁵¹. Quest'ultimo pubblica nel suo libro anche una figura, tratta da una fotografia istantanea, del suo amato "Old man" (fig. 8).

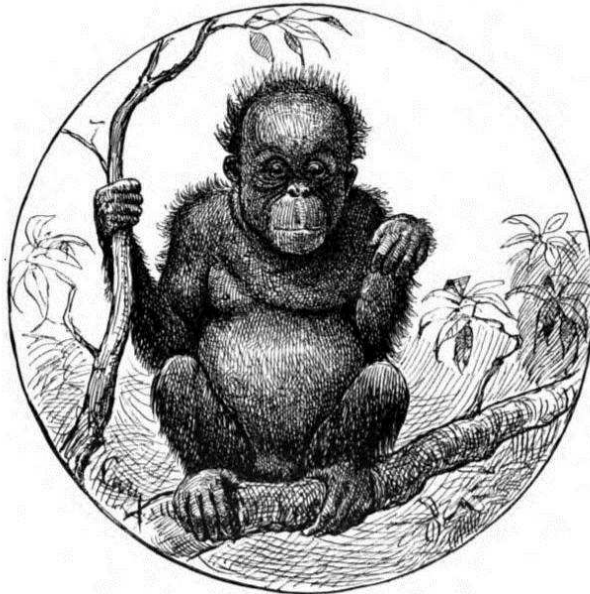
Una figura simile, sempre e forse non casualmente tratta da una fotografia, si trova tra le illustrazioni contenute nel resoconto del viaggio nell'Arcipelago Malese di Wallace, che come si vedrà in seguito è figura fondamentale per la definizione dell'immaginario tropicale del Borneo (fig.9). Nel suo libro, il primo dei tre capitoli relativi al soggiorno in Borneo è dedicato quasi interamente all'orang-utan, per raccontare le battute di caccia e descrivere i diversi esemplari raccolti e le pratiche di conservazione delle pelli e delle ossa. Alcune pagine centrali di questo capitolo riportano l'episodio di un piccolo orango raccolto alla madre uccisa dall'autore e da lui adottato ed accudito per alcuni mesi, fino alla morte prematura dell'animale. L'illustrazione, che raffigura un esemplare di femmina adulta, non si riferisce probabilmente al piccolo, di cui nel testo non viene specificato il genere, ma ben si adatta, nelle proporzioni e nell'espressione docile e sottomessa dell'animale, al tono generale e ai contenuti della descrizione.

⁴⁸ Wallace, Alfred Russel. *The Malay Archipelago : the land of the orang-utan, and the bird of paradise : a narrative of travel, with studies of man and nature*. 2 vols. London: Macmillan, 1869.

⁴⁹ Beccari, Odoardo. *Nelle Foreste di Borneo. Viaggi e ricerche di un naturalista*. Firenze: Tipografia S. Landi, 1902.

⁵⁰ Saint John, 1862, cit.

⁵¹ Hornaday, 1885, cit.



THE "OLD MAN." (YOUNG ORANG-UTAN.)
(From an instantaneous photograph.)

8



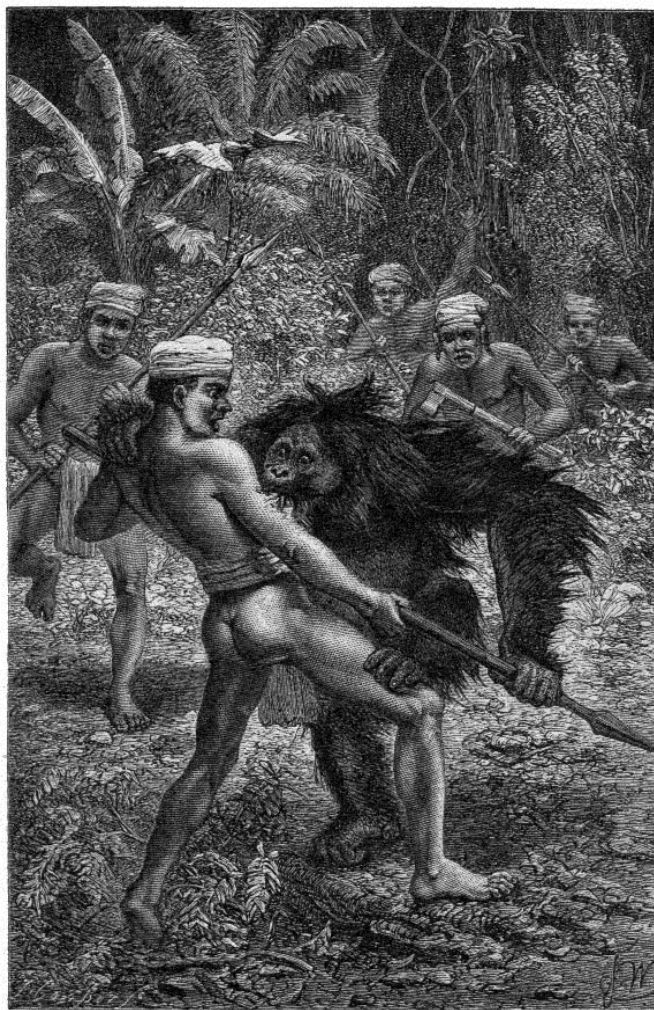
FEMALE ORANG-UTAN. (From a Photograph.)

9

8. The "Old Man" (Young Orang-utan), in William Hornaday, *Two Years in the Jungle. The experiences of a hunter and naturalist in India, Ceylon, the Malay Peninsula and Borneo*, 1885, p.381

9. Female Orang-Utan, in Alfred Russel Wallace, *The Malay Archipelago : the land of the orang-utan, and the bird of paradise : a narrative of travel, with studies of man and nature*. 1869, p. 52

Ma nel testo di Wallace c'è un'altra rappresentazione visiva dell'Orang-utan, ben più incisiva e drammatica, anche per la posizione in cui è inserita – a piena pagina, sul frontespizio del primo volume. Raffigura una scena molto violenta nella quale un esemplare adulto di orang-utan si scontra con un indigeno semi-nudo mordendogli il braccio e strappandogli la lancia, mentre altri indigeni, anch'essi semi-nudi e armati, si fanno intorno a lui uscendo dalla vegetazione (fig. 10).



ORANG-UTAN ATTACKED BY DYAKS.

10

10. Orang-utan attacked by Dyaks, in Alfred Russel Wallace, *The Malay Archipelago : the land of the orang-utan, and the bird of paradise : a narrative of travel, with studies of man and nature*. 1869, frontespizio del primo volume.

L'immagine, che nell'esagerazione delle proporzioni fisiche dell'animale richiama da vicino il modello originario dell'uomo selvaggio di Beeckman, dà corpo ad un immaginario primitivo, nel quale i confini tra la sfera animale e quella umana risultano incerti; ambiguità sottolineata per altro dalla didascalia di questa celebre immagine, "Orang-utan attacked by Dayaks", che ripropone la questione su chi sia l'uomo selvaggio e chi l'animale⁵².

Il contrasto di questa immagine con il resto del corpus iconografico del volume, e in particolare con l'altra immagine di Orang-utan appena citata (e con quella, divertita, incisa in oro sulla coperta del libro), è molto significativo, perché mostra in atto un duplice livello di rappresentazione visiva dell'animale, da una parte selvaggio e violento, dall'altra docile e addomesticato, che prelude ad un processo di differenziazione e di divaricazione dell'immaginario, che sarà sempre più evidente nel corso del secolo, non a caso in corrispondenza con la diffusione della fotografia (e della penetrazione coloniale).

Un esempio eccellente della persistenza dell'iconografia dell'Orang-utan selvaggio si trova nel Jardin des Plantes di Parigi. Ad accogliere il visitatore nel vestibolo della grande galleria dedicata all'Anatomia comparata e alla Paleontologia, inaugurata nel 1898 come dimostrazione visibile della teoria darwiniana dell'evoluzione, il suo ideatore Albert Goudry pose infatti un'impressionante scultura commissionata al celebre artista Emmanuel Frémiet, raffigurante uno scontro fisico tra un Orang-utan e un indigeno del Borneo (fig. 11). Il gruppo scultoreo ha un fortissimo impatto emotivo, non solo per la sua collocazione in questo luogo simbolo di confine tra scienza ufficiale ed esposizione popolare, ma soprattutto per la connotazione erotica della scena, con il corpo nudo del giovane dai lineamenti efebici sovrastato e abbandonato alla forza brutale dell'animale, che richiama chiaramente alla mente le paure ancestrali dell'ibridazione. E' interessante notare

⁵² Cfr. Peluso 2003, op. cit. p. 216..

che l'artista, che non è nuovo a questa tipologia di soggetti⁵³, è anche l'autore nella stessa Galleria, ma sulla facciata esterna, di un'altra scultura, raffigurante il trionfo di un uomo su due orsi, che ne completa in un certo senso il ciclo narrativo⁵⁴.



11

11. Emmanuel Frémiet (1824-1910), *Orang-utan strangola un nativo del Borneo*, 1895, scultura in marmo, Atrio della Galeries de Paléontologie et d'Anatomie comparée nel Jardin des Plantes, Parigi

⁵³ Una scultura raffigurante un *Gorilla che rapisce una giovane donna*, realizzata nel 1886, è esposta presso il Museo di Nantes.

⁵⁴ Sulle vicende legate alla realizzazione di questo gruppo scultoreo, inizialmente concepito in bronzo e successivamente realizzato in marmo dipinto, si veda: Chevillot, Catherine. *Emmanuel Frémiet. La main et le multiple*. Dijon: Musée des Beaux-Arts de Dijon - Musée de Grenoble, 1988, pp.104-105. Per una analisi delle opere di Frémiet in rapporto al contesto artistico/scientifico del Jardin des Plantes si veda anche il capitolo dedicato all'artista in Kemp, Martin. *Visualizations : the nature book of art and science*. Oxford ; New York: Oxford University Press, 2000.

Sul versante opposto, nei testi scientifici e nella letteratura di viaggio riguardante il Borneo della fine del secolo, l'iconografia prevalente dell'Orang-utan diviene sempre più quella dell'animale, intelligente ma docile, dalle proporzioni tutto sommato ridotte, con una progressiva ma definitiva scomparsa dei tratti più vicini alle sembianze umane.

Le illustrazioni del libro di Beccari⁵⁵, pubblicato nel 1902 ma relativo ad un'esperienza di oltre trent'anni prima, sono particolarmente indicative di questo processo. All'Orang-utan sono infatti dedicate diverse immagini, sia grafiche che fotografiche, che hanno un comune denominatore proprio nella volontà di distinguere le caratteristiche animali da quelle umane. Due fotografie di un feto di Orango servono per l'appunto all'autore a mostrare come la somiglianza con l'uomo sia particolarmente accentuata solo ad un livello prematuro, mentre un ritratto di un maschio adulto non fa che confermare questo assunto. Inoltre, la rappresentazione anche un po' ingenua e giocosa, di una famiglia di orang-utan nella giungla, illustrano la natura assolutamente bonaria del primate (figg. 12-14).

In queste immagini l'ambiguità e la confusione immaginifica con la figura del Wild Man of Borneo sono completamente risolte. L'Orango è inequivocabilmente confinato nella sfera animale. Ma questo processo di "animalizzazione" (o di "disumanizzazione") dell'Orang-utan non è affatto senza conseguenze, perché parallelamente la figura e le caratteristiche immaginarie del *Wild Man*, si spostano completamente sul versante umano, polarizzandosi in modo definitivo intorno agli abitanti indigeni dell'isola, o quantomeno agli esponenti delle popolazioni più interne e ancora meno conosciute.

⁵⁵ Beccari, Odoardo. *Nelle Foreste Di Borneo. Viaggi E Ricerche Di Un Naturalista*. Firenze: Tipografia S. Landi, 1902.

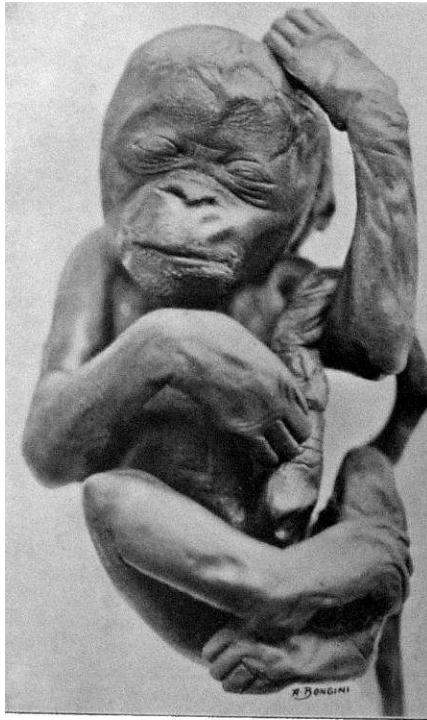


Fig. 53 - Feto di orang-utan, di grandezza naturale

12

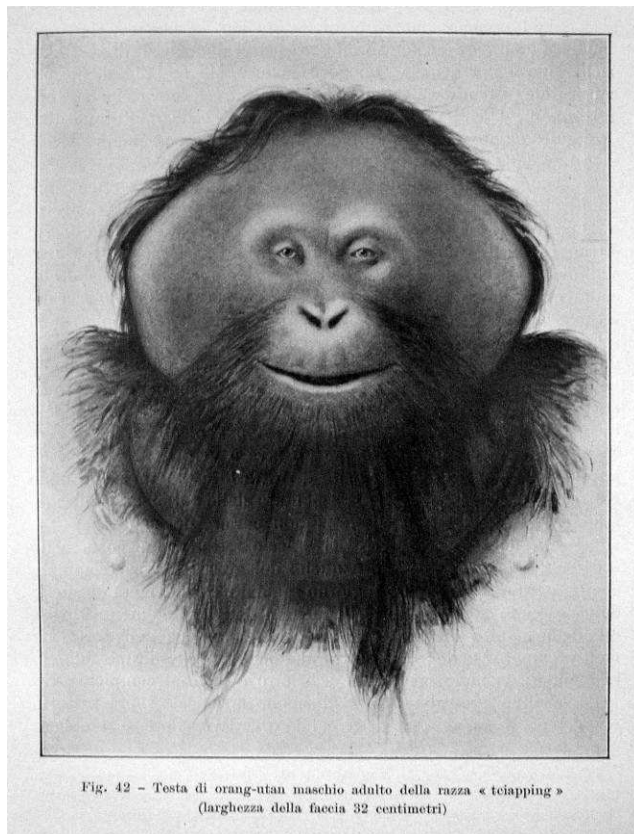


Fig. 42 - Testa di orang-utan maschio adulto della razza « teiapping »
(larghezza della faccia 32 centimetri)

13

12. Feto di orang-utan di grandezza naturale, in Odoardo Beccari, *Nelle Foreste di Borneo. Viaggi e ricerche di un naturalista*, 1902, p.290

13. Testa di orang-utan maschio adulto della razza « teiapping », idem, p.222

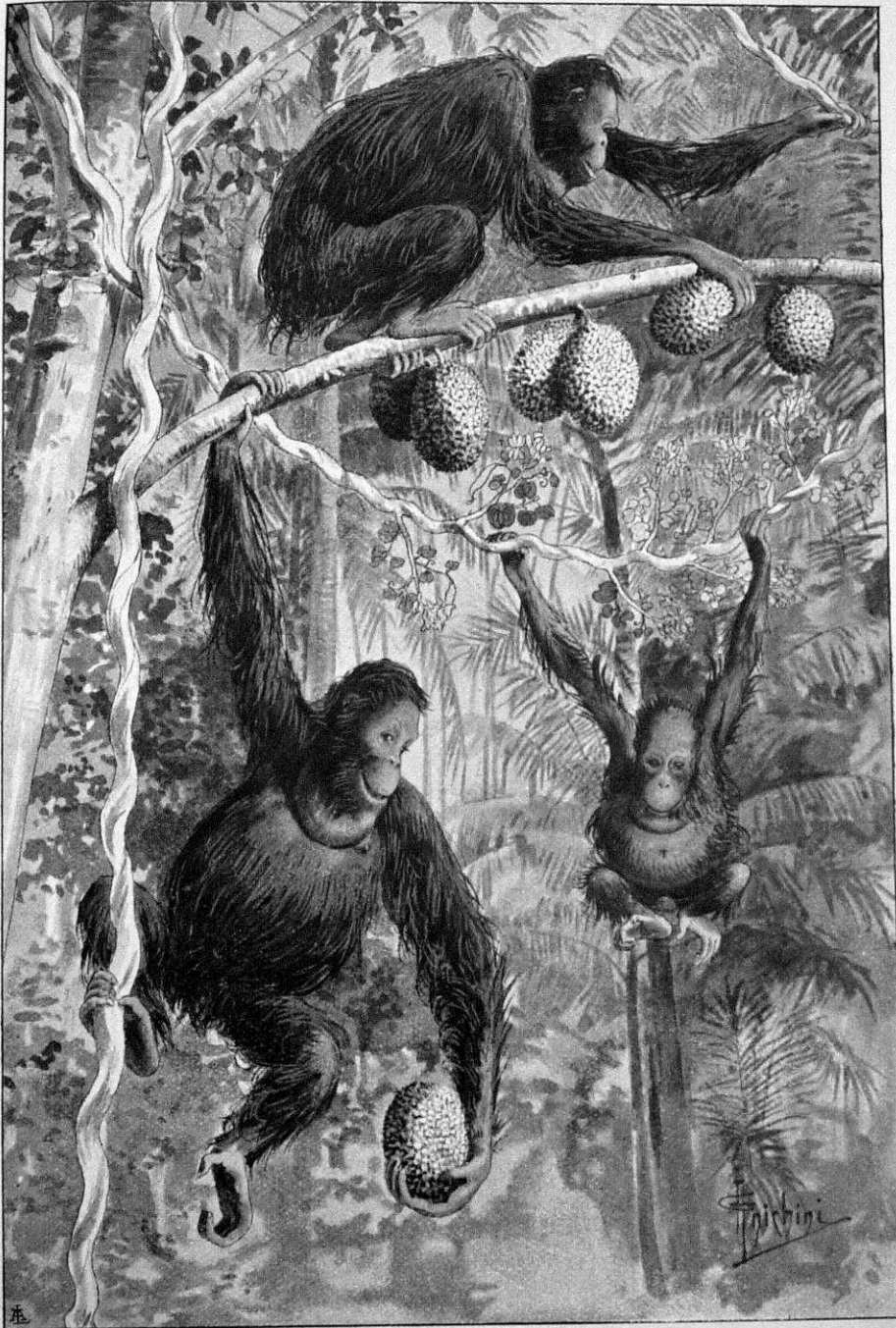


Fig. 50 - Famiglia di orang-utan della razza « kassà »
sopra un albero di « durio »

14

14. Famiglia di orang-utan della razza « kassà » sopra un albero di « durio », idem, p.285

Con una coincidenza sospetta, nel 1881, due avvenimenti segnano in modo netto questo cambio di prospettiva.

Il primo è l'uscita de libro di Carl Bock, *Head-Hunters of Borneo*⁵⁶. In quest'opera, diffusissima e tradotta in varie lingue, l'autore norvegese descrive, prendendosi molte libertà narrative, il risultato della spedizione da lui condotta nella parte sud-orientale dell'isola con l'obiettivo di localizzare una ipotetica tribù di uomini con la coda, che sarebbero il vero "anello mancante" tra l'uomo e l'animale. Sebbene la missione sia senza esito, il racconto indulge con un notevole gusto per il sensazionale in ampie descrizioni di head-hunting e scene di cannibalismo praticati dalla popolazione locale, che i ritratti a colori di alcuni rappresentanti identificano inequivocabilmente come "uomini selvaggi", anche grazie alle didascalie che li accompagnano: "Wild people at Home", "The Chief of the Cannibals", "Tring Dyaks War Dance", "On a Head hunting Tour"... (Fig. 15)



15

15. Da: Carl Alfred Bock *The Head-Hunters of Borneo*, London, 1881

⁵⁶ Bock, Carl Alfred. *The Head-Hunters of Borneo: a narrative of travel up the Mahakkam and down the Barito*, (London, 1881)

Il secondo caso ci porta invece nell'America delle grandi metropoli e del progresso dove, nello stesso anno dell'uscita del libro di Bock, nel freak show del circo Barnum fanno la loro apparizione due esemplari viventi di "Wild Men of Borneo", che una ben orchestrata campagna promozionale testimonia essere stati catturati nelle foreste più interne dell'isola. La coppia, Waino & Plautano, riscuote immediatamente un enorme e duraturo successo di pubblico, dando origine a moltissime imitazioni. Sulla scia di questo fenomeno, il personaggio del "Wild Man of Borneo" diventa un personaggio immancabile di ogni Dime Museum, luoghi di intrattenimento popolare che ebbero grande successo negli Stati Uniti degli anni a cavallo del secolo.

La fama delle esibizioni di Waino & Platano è certificata dalla grande diffusione di immagini fotografiche che li ritraggono: da soli, in compagnia del loro direttore Barnum, in costume di città o in costume di scena (figg. 16-18).

Come si vede, i tratti caratteristici della rappresentazione sono il riflesso più coerente dell'ambiguità che circonda nell'immaginario collettivo questa creatura: esseri selvaggi, pelosi, di straordinaria agilità e forza, ma di statura limitata e quindi sostanzialmente inoffensivi.

Così ne descrive ironicamente un esemplare William Livingston Alden, proprietario di uno di questi circhi di fenomeni e di mostruosità della natura:

My Wild Man of Borneo was a thin, cadaverous little chap, chock-full of sentiment and poetry and all that sort of nonsense. When he got on his paint, and danced his war-dance, and howled - in what folks thought was the Borneo language - and swallowed raw meat, you'd have thought that he was about as murdering a style of



16



17



18

16-18. Waino and Plutano, *The Wild Men of Borneo*, 1885 ca.

savage as could be found, though he really wouldn't hurt a fly. We kept him in a cage labelled 'Dangerous' until his part in the performance came round, and then a keeper would take him out and lead him with a chain around his waist to the platform, where he went through with his dancing and raw meat eating. I paid him a good salary, and he was worth it.⁵⁷

La figura del Wild Man of Borneo completa così il suo ciclo immaginario, prendendo finalmente corpo in una creatura autentica, visibile, fotografabile, ma non per questo meno perturbante.

La testimonianza riportata da Stocking a proposito della formazione del giovanissimo James Frazer, uno dei fondatori della disciplina antropologica inglese, apre uno squarcio molto significativo sulla forza e l'influenza di questa rappresentazione:

Frazer's only actual encounter with "a member of a primitive tribe" took place when a nursemaid took him into a fairground tent to see "The Wild Man of Borneo", and young Frazer retreated "bowling with terror" preferring to satisfy his taste for exoticism by reading Scott, Cervantes, and the Arabian Nights.⁵⁸

⁵⁷ Alden, W. L., J. F. Sullivan, *Among the freaks*. London ; Bombay: Longman's, Green, 1896, p. 6

⁵⁸ Stocking, George W. *After Tylor : British social anthropology, 1888-1951*. Madison: University of Wisconsin Press, 1995, p. 127

Cap.2

Rappresentazioni coloniali. Epopea della conquista e buon governo

2.1 James Brooke

Nonostante l'area del Sud-est asiatico, e il Borneo in particolare, fossero entrati da tempo nella sfera d'influenza coloniale europea, e che alcuni insediamenti vi fossero già stabilmente radicati a livello commerciale, la regione ricopre, fino a tutti gli anni Trenta dell'Ottocento, un ruolo tutto sommato marginale nella politica e nell'immaginario coloniale inglese.

Il sultanato di Brunei, un tempo considerato un regno di splendori e di meraviglie esotiche, era infatti in piena decadenza, e il pepe era il principale prodotto di esportazione commerciale verso il mondo occidentale.

L'impresa di James Brooke, e la sua avventurosa conquista del piccolo regno di Sarawak, diede una svolta decisiva a questa situazione, determinando un'immediata ripresa d'interesse, anche se molto più a livello emotivo e dell'immaginario, che da un punto di vista strettamente politico e amministrativo.

Nella figura di James Brooke e nell'epopea della conquista di Sarawak si mescolano infatti diversi ingredienti cari alla mitologia romantica vittoriana e alla tradizione della letteratura d'avventura. Ancora di più, la successiva organizzazione del regno, caratterizzata da un originale connubio tra autorità coloniale e rispetto delle tradizioni e dei costumi locali, nonché i frequenti contrasti che videro il 'Rajah bianco' opposto all'amministrazione dell'Impero britannico per preservare il suo nuovo

popolo da uno sfruttamento indiscriminato, fanno di Brooke un personaggio esemplare dei valori più alti della "missione civilizzatrice" dell'impresa coloniale, e affidano a Sarawak un particolare ruolo simbolico e quasi mitico nel discorso coloniale europeo del XIX secolo. Come scrive una testimone del tempo, Harriette McDougall, Sarawak "has for the last seven years furnished a romance to the English public, which for a time made its Rajah a favourite hero".⁵⁹ Mentre Susan Morgan, che ha scritto in modo esteso su Sarawak e sulla sua rappresentazione nella cultura Europea, sostiene che proprio la mancanza di un preciso statuto politico all'interno dell'Impero Britannico, ha accresciuto l'importanza simbolica di questa regione nell'Inghilterra vittoriana:

What Sarawak and the ongoing debate about its identity represented was the possibility that an individual Englishman could go anywhere and become anything, could conquest pirates at sea and defeat jungle tribes on land, could get himself his very own country and become its king. He could do this not only in an eighteenth-century novel like *Robinson Crusoe* but in real life.⁶⁰

A ben vedere però, la costruzione di questa coerente mitografia coloniale è anche il frutto di una precisa strategia di auto-rappresentazione e celebrazione. In principio, e per buona parte della sua storia coloniale, infatti, il mito di Sarawak viene creato e alimentato principalmente dall'interno, negli scritti di individui direttamente coinvolti nella vicenda, tra i quali i membri stessi della dinastia dei Brooke, i loro familiari, funzionari coloniali, missionari o altri residenti.

Un primo importante nucleo di testi vide la luce in Inghilterra assai precocemente rispetto agli eventi, tra il 1846 e l'inizio degli anni

⁵⁹ McDougall, Harriette. *Sketches of Our Life at Sarawak*: Oxford University Press, 1992.(ristampa, edizione originale, 1882), p. 16

⁶⁰ Morgan, Susan. *Place Matters : Gendered Geography in Victorian Women's Travel Books About Southeast Asia*. New Brunswick, N.J.: Rutgers University Press, 1996, p. 190

Cinquanta. Questa lunga tradizione di narrazioni celebrative è inaugurata da Henry Keppel, capitano e primo assistente di James Brooke, con la pubblicazione in due volumi presso l'editore Chapman & Hall del resoconto della *Expedition to Borneo of H.M.S. Dido for the Suppression of Piracy*⁶¹, illustrato da alcune raffinate litografie e mappe. Due anni più tardi, l'argomento è ripreso e ampliato da un altro importante editore londinese, John Murray, specializzato in letteratura di viaggio e d'avventura, che dà alle stampe la relazione del capitano di una fregata inglese d'appoggio alla spedizione di Brooke, Rodney Mundy, anch'essa ampiamente corredata d'immagini⁶². Entrambi i volumi sono basati sul diario personale di James Brooke, messo loro a disposizione dal rajah stesso⁶³, e riflettono dunque il suo punto di vista. Lo stesso James Brooke, renderà infine pubblica la sua ricca corrispondenza privata nel 1853, "*narrating the Events of his Life from 1838 to the present times*"⁶⁴.

Lo scopo di queste prime narrazioni è evidentemente diplomatico e politico, con l'obiettivo di attirare l'attenzione dell'amministrazione inglese sulla posizione strategica di Sarawak per il commercio tra India, Cina e mari del Sud, e per indurre la corona ad assumere un

⁶¹ Keppel, Henry, and James Sir Brooke. *The Expedition to Borneo of H.M.S. Dido for the Suppression of Piracy: With Extracts from the Journal of James Brooke*. 2nd ed. ed. London: Chapman and Hall, 1846.

⁶² Mundy, Sir George Rodney. *Narrative of events in Borneo and Celebes, down to the occupation of Labuan: from the journals of James Brooke, ... Together with a narrative of the operations of H.M.S. Iris. By Captain Rodney Mundy, ... With numerous plates, maps, charts, and woodcuts. In two volumes*. London: John Murray, Albemarle Street., 1848.

⁶³ Come ricorda nella premessa al suo volume Keppel stesso: "It was only by undertaking to make the account of them part of the narrative, that I could prevail upon my friend Mr. Brooke to entrust me with his Journal for any public object; and when I looked at his novel and important position as a Ruler in Borneo, and was aware how much of European curiosity was attached to it, I felt it impossible not to consent to an arrangement which should enable me to trace the remarkable career through which he had reached that elevation." Keppel (1846), p. IX. Un analogo discorso è riportato nell'introduzione del libro di Mundy: "Since my return home from the service on the coast of Borneo, this distinguished individual, who in consequence of the late official appointments conferred upon him by her Majesty, is now visiting England for a short period, has kindly placed at my disposal the whole of his unpublished Journals, extending from Nov. 1838 to July 1846; and I need scarcely say, that I esteem it a high and valued privilege thus to be permitted to exhibit to view a narrative of the gradual and skilful manner in which Mr. Brooke carried out his beneficent views from the very commencement of the undertaking, as also the occasional working of his mind, his opinions and reflections upon passing occurrences, which, proceeding from so pure and natural a source, will not fail, it may be hoped, to interest every reader of these volumes" Mundy (1848), p. 2

⁶⁴ Brooke, James, and John Charles Templer. *The Private Letters of Sir J. Brooke ... Narrating the Events of His Life from 1838 to the Present Time. Edited by J. C. Templer*: 3 vol. Richard Bentley: London, 1853.

ruolo attivo nell'espansione coloniale nel Borneo, dove altre nazioni occidentali, come l'Olanda, la Francia e gli Stati Uniti, erano già attive. Pubblicati non a caso in concomitanza del primo celebrato ritorno in Inghilterra di James Brooke, queste opere servono anche per giustificare il suo comportamento contro le accuse che gli erano state rivolte sui presunti metodi violenti da lui adottati nelle operazioni contro la pirateria indigena, e come risposta alle polemiche suscitate dalla sua tolleranza nei confronti della pratica dell' "headhunting" compiuta dai suoi alleati Dyaks. Tali comportamenti avevano dato luogo ad un rapporto amministrativo di condanna da parte delle autorità centrali e ad un processo, svolto a Singapore, dal quale egli era uscito indenne ma seriamente compromesso nella reputazione.

E' probabile che queste opere non servirono a dissipare completamente la diffidenza ufficiale di Londra nei confronti dell'ambiguo statuto politico della colonia. Infatti, sebbene egli fosse nominato successivamente Console generale del Borneo e Governatore di Labuan, almeno fino al 1888 Sarawak si vide rifiutare un formale protettorato inglese.

Ma se politicamente queste opere non sortirono l'effetto desiderato, le narrazioni di Keppel e di Mundy, anche grazie alla suggestione delle illustrazioni in esse contenute, suscitarono invece un vivo interesse nell'opinione pubblica, toccando nel profondo la sensibilità e il gusto per l'avventura dei lettori inglesi, e facendo entrare questa remota isola nell'immaginario geografico coloniale, accanto ad altre più conosciute regioni del continente asiatico.

Le immagini contenute nei due volumi ebbero infatti il merito di dare, forse per la prima volta, una forma visiva alla leggenda di Sarawak.

E' interessante notare tuttavia che, sebbene il tema e gli eventi narrati nei due libri siano molto simili, e oltretutto attinti alla medesima fonte documentaria, i rispettivi corpus iconografici divergono invece in modo piuttosto significativo, sia da un punto di vista tipologico che da quello formale.

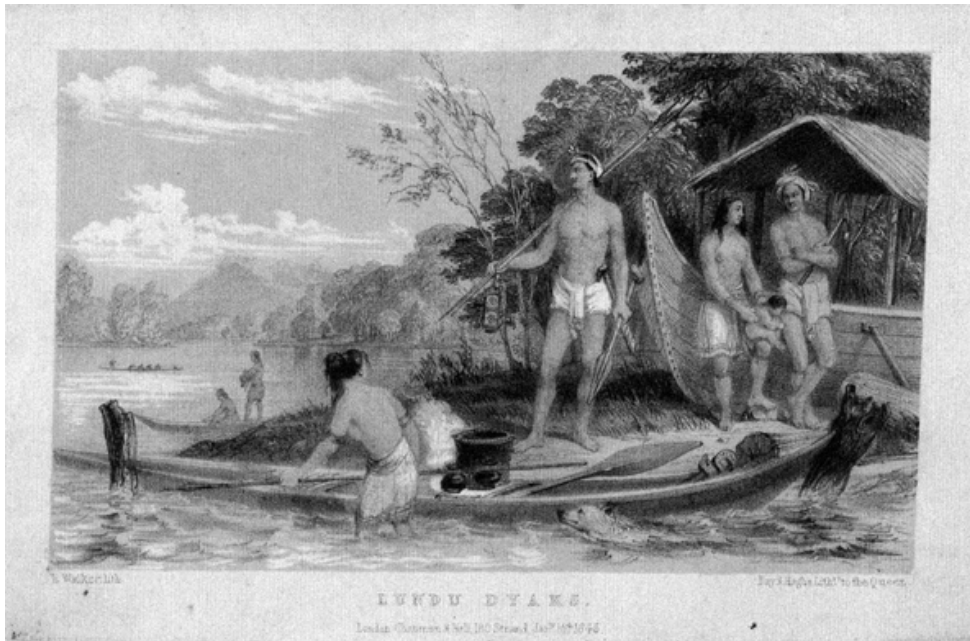
Il libro di Keppel è corredato da undici tavole in litografia e da sei carte geografiche. Le immagini non sono però indicizzate all'inizio del volume, come invece è abitudine nelle pubblicazioni del periodo.

Delle undici litografie, otto riguardano personaggi e momenti relativi agli avvenimenti narrati e fanno direttamente riferimento al testo circostante: alcune scene di combattimenti navali, il funerale di un luogotenente inglese, la grande aula delle udienze del Rajah Muda Hassim, principe indigeno, un suo ritratto, la prima residenza di James Brooke, il vascello 'Dido' nella rada di Sarawak. Due sole immagini sono dedicate agli indigeni Dayak, alleati di Brooke, e una al paesaggio tropicale della jungla.

Da un punto di vista formale, le immagini sono caratterizzate da una grande raffinatezza di disegno, e dalla ripresa di modelli compositivi e stilistici ampiamente consolidati nella tradizione iconografica europea. Il fatto che nel testo non si faccia mai riferimento diretto alle immagini induce inoltre a pensare che non vi siano stati, alla base di queste illustrazioni, schizzi o disegni fatti direttamente sul campo, ma che essi siano il risultato di una personale rilettura grafica del testo da parte di uno o più illustratori inglesi⁶⁵.

Ciò è particolarmente evidente nelle due scene che raffigurano gli indigeni (Figg. 1-2), sia quella che mostra un gruppo familiare di "Lundu Dayak" in un contesto di arcadica armonia, chiaramente modellata nella sua composizione su rappresentazioni settecentesche del "buon selvaggio", sia quella raffigurante una danza di guerra che, a parte le teste tagliate e portate come decorazione intorno alla vita dai danzatori, si presenta come una gioiosa scena di festa.

⁶⁵ Le immagini riportano l'indicazione dell'autore della litografia, e non quello dell'autore del disegno originale. Il nome che ricorre più frequentemente è quello di G. Hawkins, ma le due immagini 'etnografiche' sono firmate da E. Walker, mentre il ritratto di Muda Hassim porta la firma di R.J. Hamerton



1

1. Henry Keppel and James Sir Brooke, *The expedition to Borneo of H.M.S. Dido for the suppression of piracy : with extracts from the journal of James Brooke*, London, 1846.



2

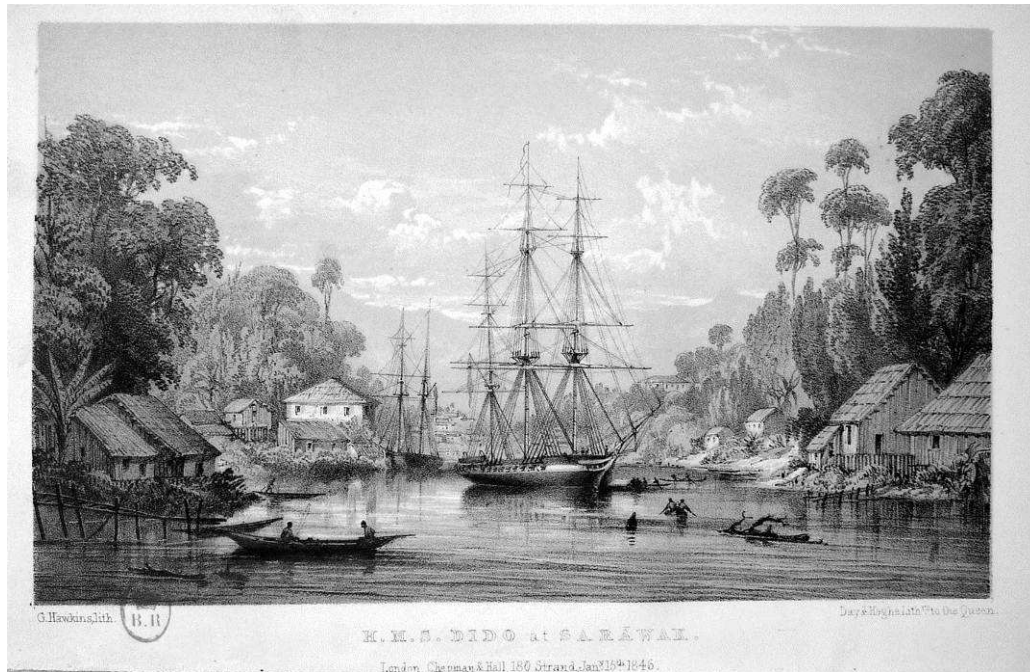
2. Henry Keppel and James Sir Brooke, *The expedition to Borneo of H.M.S. Dido for the suppression of piracy : with extracts from the journal of James Brooke*, London, 1846.

Nel complesso, le immagini contenute nel libro di Keppel comunicano una visione romantica e 'pittoresca' segnata da un senso generale di ordine e di armonia, che contrasta con l'argomento concitato della narrazione, ma si addice invece al messaggio paternalistico di pacificazione introdotto dall'avvento dell'eroe inglese, messaggio ribadito nelle immagini che fanno da frontespizio ai due volumi dell'opera, il ritratto, molto aggraziato e leggermente effeminato, del Rajah Muda Hassim, amico fraterno di James Brooke (fig. 3) e il vascello 'Dido' che svetta con i suoi pennoni sul quieto paesaggio naturale della rada di Sarawak, contornato di capanne e dell'attività della popolazione indigena (fig. 4)



3

3. Da: Henry Keppel and James Sir Brooke, *The expedition to Borneo of H.M.S. Dido for the suppression of piracy : with extracts from the journal of James Brooke*, London, 1846.



4

4. Da: Henry Keppel and James Sir Brooke, *The expedition to Borneo of H.M.S. Dido for the suppression of piracy : with extracts from the journal of James Brooke*, London, 1846.

E' possibile tuttavia che la narrazione degli eventi fatta da Keppel, caratterizzata talvolta da una certa ironia, non abbia incontrato pienamente il gradimento di James Brooke, il quale avrebbe per questo sentito la necessità di rinforzare il messaggio, affidando nuovamente i suoi diari alle cure del Capitano Rodney Mundy, comandante in capo della fregata 'Iris' che aveva preso parte a molte delle azioni militari di Brooke.

Il libro di Mundy fa esplicito riferimento fin dalla premessa al volume di Keppel, con l'ambizione non soltanto di esserne la continuazione, ma anche un approfondimento, e quindi una diversa interpretazione dei fatti. Scrive infatti l'autore:

When I first received the Journal of Mr. Brooke, it was my intention to have published only such extracts as related to events

subsequent to those narrated in the "Expedition of her Majesty's ship Dido to Borneo"; but, on a closer examination of the manuscripts, I found so much instructive and interesting information in the earlier part of Mr. Brooke's Diaries, not included in the work of the Hon. Captain Keppel, that I at once determined on giving to the public all such matter as had previously been omitted; (...) By adopting this plan, I considered that the career of Mr. Brooke might be traced with some degree of correctness, year by year, during his long absence from England⁶⁶.

Per questo motivo, l'intero primo volume e parte del secondo sono occupati dalla (quasi) fedele trascrizione del diario di James Brooke, mentre la parte restante della narrazione riprende quello personale dell'autore.

Anche in questo caso il volume contiene un certo numero di immagini, sia nella forma di tavole e mappe fuori testo, che di illustrazioni nel testo⁶⁷.

A questo proposito l'autore, sempre nella premessa del volume, afferma:

I have added such engravings from sketches furnished by Mr Brooke, or from others made by myself, and officers serving with me, as I have thought would illustrate the native mode of warfare, and display some of the characteristic features of the country, and I have given every attention to the preparation of the charts, by aid of which it is hoped the reader may be able to trace with sufficient accuracy the several localities mentioned in these volumes.⁶⁸

⁶⁶ Mundy (1848), pp.iii-iv

⁶⁷ Il volume contiene 18 immagini tra litografie e incisioni su legno. Ad eccezione di due soggetti contenuti nel primo volume relativi a Celebes, luogo delle precedenti esplorazioni di James Brooke, le immagini sono tutte relative al Borneo.

⁶⁸ Mundy (1848), pp.iv-v

In effetti, la presenza di schizzi e disegni realizzati sul terreno determina nel complesso del corpus iconografico un'impressione di minore omogeneità e raffinatezza, ma allo stesso tempo permette di apprezzare meglio l'aderenza ai fatti narrati, e una minore dipendenza da modelli e stili iconografici pre-esistenti.

Rispetto all'opera di Keppel, il libro di Mundy contiene un numero più ampio di immagini, un fatto che deriva in parte dalla maggiore estensione dell'arco temporale delle vicende descritte. E' possibile però riscontrare una certa analogia tra le due opere, in particolare per quanto riguarda le parti comuni della narrazione. Appare abbastanza evidente anzi, che nella scelta dei soggetti l'autore abbia tenuto in considerazione la selezione fatta nel volume precedente, come se, attraverso una precisa sovrapposizione di soggetti, volesse offrire una diversa interpretazione visiva degli stessi avvenimenti. Così, se il frontespizio del primo volume di Keppel era occupato dal ritratto di Muda Hassim, nel libro di Mundy questo spazio è riservato ad un ritratto di James Brooke, ponendo fin dal principio al centro del volume la funzione celebrativa della sua persona (fig. 5).



5

5. Ritratto di James Brooke, frontespizio del volume: di Sir George Rodney Mundy, *Narrative of events in Borneo and Celebes, down to the occupation of Labuan : from the journals of James Brooke*, 1848

Il dialogo a distanza tra questi due ritratti si offre evidentemente a molte letture, anche per la diversa modalità rappresentativa, che oppone la visione delicata, femminile e sottomessa del principe nativo, alla fierezza maschile, potente e visionaria del conquistatore europeo,

la cui posa romantica e byroniana è rafforzata da un'annotazione dello stesso autore relativa al particolare abbigliamento dell'eroe, adatto al "genial climate of Borneo"⁶⁹. E' interessante notare per altro che l'immagine di James Brooke utilizzata nel frontespizio del libro di Mundy deriva da un celebre ritratto eseguito nel 1847 dal pittore Francis Grant, oggi conservato alla National Portrait Gallery di Londra. L'autore stesso tiene a ricordare che "a larger and more highly finished engraving from it is in progress", fornendo in nota, per chi fosse interessato, le indicazioni dello stampatore da cui acquistarne un esemplare⁷⁰. Un esempio molto evidente della formazione e diffusione di una icona celebrativa.

Il parallelismo tra le immagini delle due opere, innescato dal confronto dei frontespizi, ritorna in altre occasioni all'interno dei rispettivi volumi. Un soggetto pressoché identico al gruppo familiare di Dyaks del libro di Keppel è il gruppo di Lundu Dyaks pubblicato da Mundy (fig. 6), anche se in questo caso la scena è meno ariosa e quindi leggermente più inquietante. Altra analogia iconografica precisa è la veduta della prima residenza di James Brooke a Sarawak, presente in ambedue i testi, seppure ripresa da angolature differenti (Figg. 7-8). Vi sono poi analogie meno evidenti che riguardano il soggetto delle immagini (il funerale di un generale in Keppel, la tomba di un Capitano in Mundy; la sala delle udienze in Keppel, la firma del trattato per la cessione di Labuan in Mundy, figg. 9-10), oppure la composizione formale, per la quale si può mettere in comparazione l'attacco al villaggio di Paddi (Keppel, vol.2 p.52) con la presa del forte di Hajji Saman (Mundy, vol. 2 p.222).

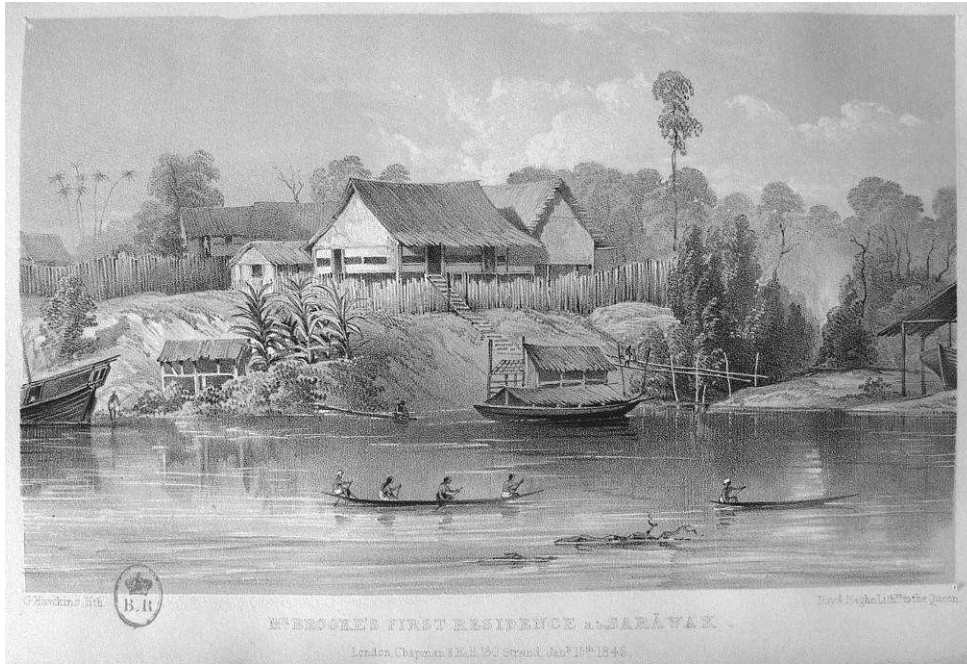
⁶⁹ "The costume is that usually worn by the rajah at Sarawak, and is adapted to the genial climate of Borneo" Mundy (1848), p. vii

⁷⁰ "to be published by Dominic Colnaghi & Co., of Pall Mall, East." idem.

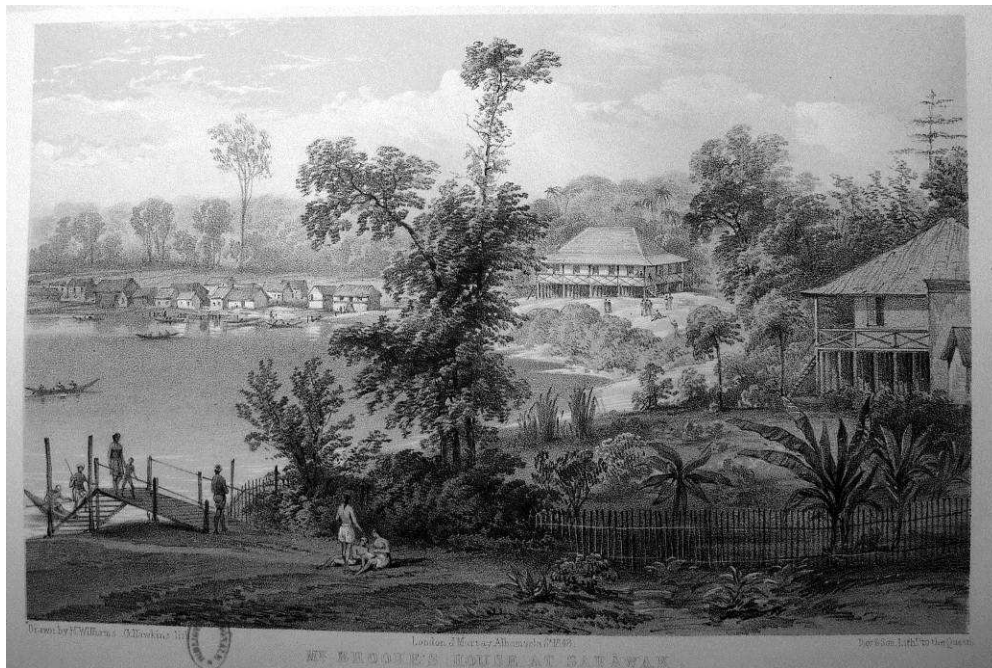


6

6. *Group of Lundu Dyaks, Sarawak, da Mundy, 1848*

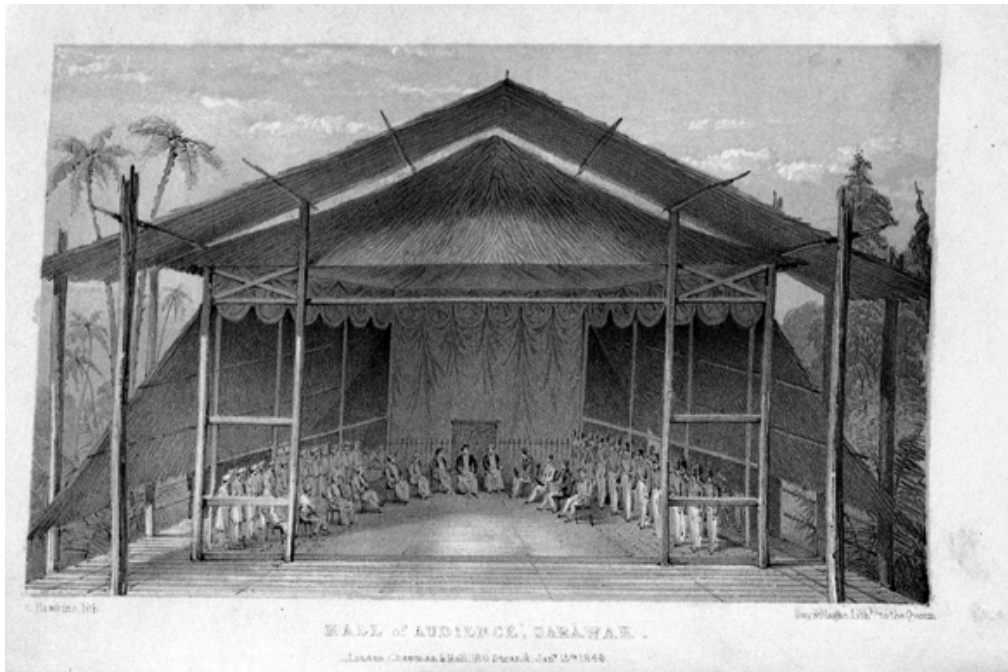


7

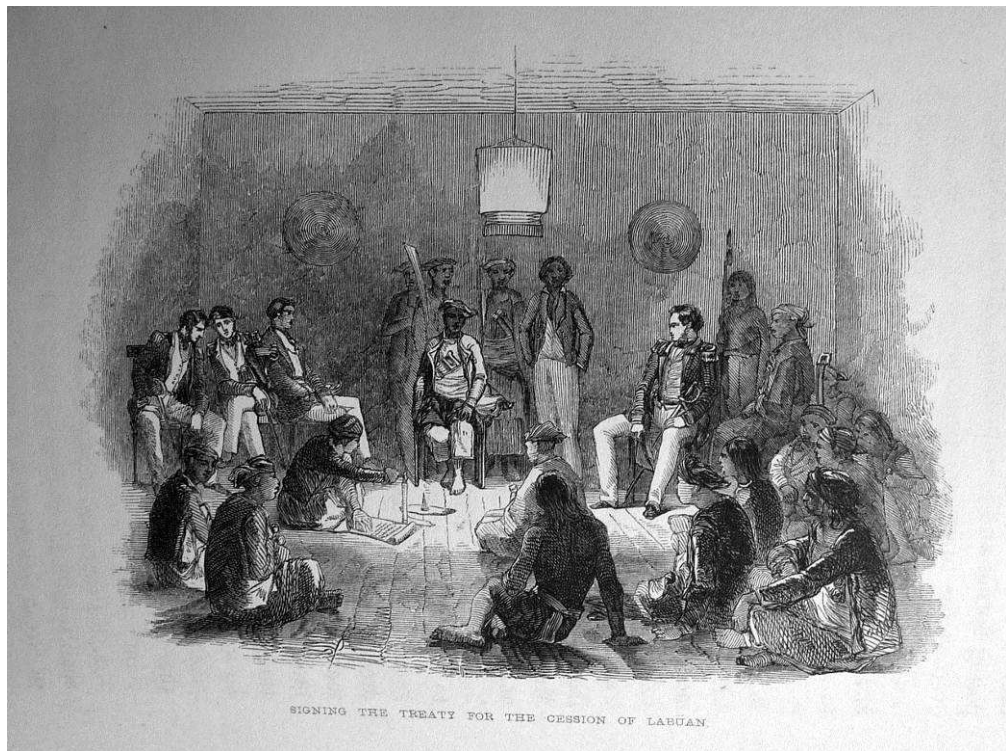


8

- 7. *Mr. Brooke's first residence, Sarawak, da Keppel, 1846*
- 8. *Mr Brooke's House at Sarawak, da Mundy, 1848*



9

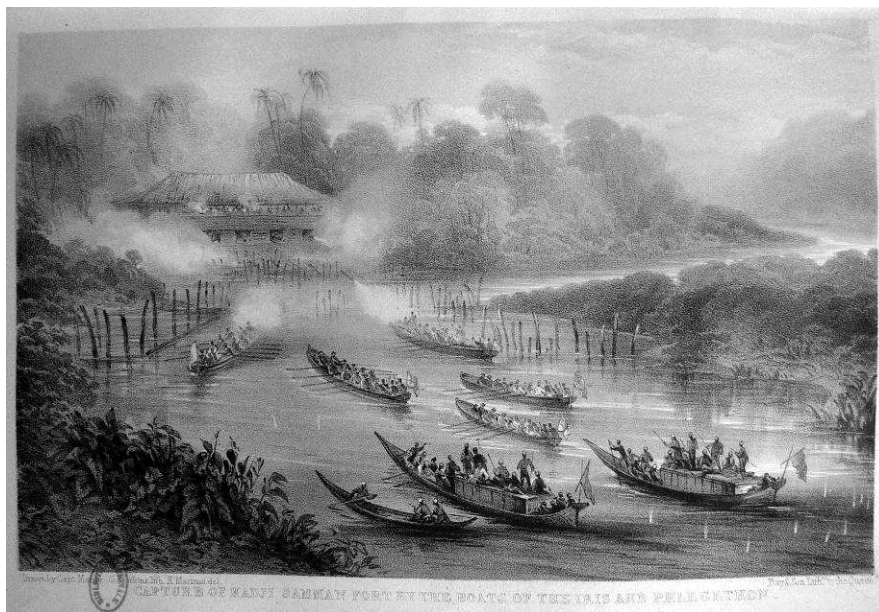


10

9. *Hall of Audiences, Sarawak, da Keppel, 1846*

10. *Signing the treaty for the cession of Labuan, da Mundy, 1848*

Nel complesso, però, dal confronto tra i due libri, emerge chiaramente una maggiore attenzione del secondo per i temi dell'avventura e della tensione narrativa degli scontri. Cinque immagini descrivono scene di conflitto, costruendo quasi una sequenza unitaria di azioni, con un'interessante alternanza di punti di vista, compreso quello dei nativi che nascosti tra le rocce della riva del fiume colpiscono con le loro cerbottane le imbarcazioni inglesi (figg. 11-12).



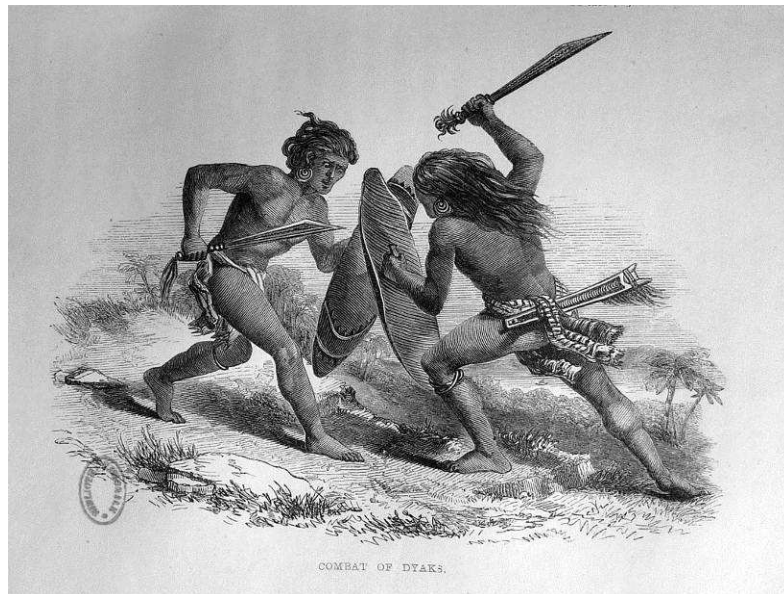
11



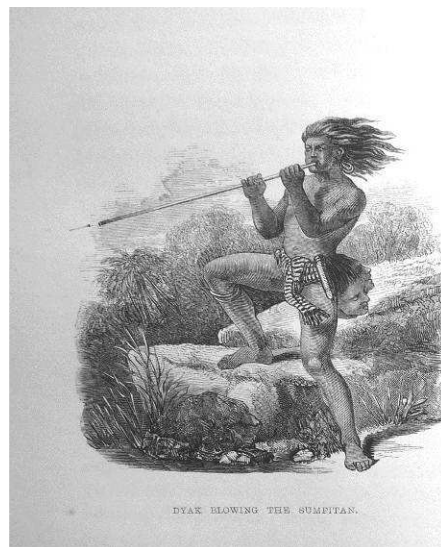
12

11-12. Da Mundy, 1848

D'altra parte, nella rappresentazione di Mundy vi è anche un'accentuazione della bellicosità dei nativi, e della loro natura selvaggia, come è evidente nella rappresentazione quasi grottesca del modo di combattere dei Dyak e del loro modo di usare la cerbottana⁷¹ (figg. 13-14)



13



14

13-14. Da Mundy, 1848

⁷¹ Si potrebbe aggiungere inoltre, nel confronto tra due corpus iconografici, che la rinuncia ad una illustrazione specificamente dedicata alla vegetazione tropicale, che era presente invece nel libro di Keppel, contribuisce a restringere ulteriormente la comprensione visiva del libro alla sola dimensione dello scontro e della conquista coloniale.

Naturalmente questi due libri non rappresentano la sola fonte, per quanto autorevole, per la ricostruzione celebrativa di questi avvenimenti. Alla costruzione del mito romantico di James Brooke e di Sarawak contribuiscono in questi primi anni anche un gran numero di testimonianze private, passaparola e resoconti giornalistici incrociati. Si tratta prevalentemente di descrizioni testuali, ma non mancano talvolta contributi visivi. Un caso in particolare deve essere analizzato, in considerazione anche della grande diffusione e della qualità della testata, e mi riferisco all' *'Illustrated London News'*.

Come ha giustamente osservato D.J.M. Tate, il settimanale inglese ha contribuito in modo sostanziale alla circolazione delle informazioni sul Borneo e a consolidare l'immagine di James Brooke come eroe vittoriano. Infatti, sebbene il fulcro del potere imperiale britannico nella regione fosse Singapore, al Borneo "with its headhunters, pirates, ... and *orang utan*, and above all the romantic figure of James Brooke was granted much more space in the columns of the *Illustrated London News*"⁷².

A partire dal 1845⁷³ e almeno fino al 1853, i diversi momenti della vicenda di James Brooke a Sarawak e della sua ascesa politica, dalla lotta contro i 'pirati malesi' (i gruppi indigeni Iban e Malesi che si opponevano alla penetrazione europea), al contrasto con il sultanato di Brunei, e all'acquisizione di Labuan come colonia inglese, trovano ampio spazio sulle pagine della rivista, trasformando in memorabili e ardite battaglie, spedizioni punitive contro mal difesi villaggi della costa o dell'interno (conclusi spesso con veri e propri massacri); episodi ulteriormente amplificati e glorificati dalle frequenti illustrazioni di corredo, chiaramente orientate ad una propaganda celebrativa.

⁷² Tate, D. J. M. *Rajah Brooke's Borneo. The Nineteenth Century World of Pirates and Head-hunters, Orang Utan and Hornbills, and Other Such Rarities as Seen Through the Illustrated London News and Other Contemporary Sources*. Hong Kong: J. Nicholson, 1988., p. 1

⁷³ Il primo articolo che riporta con dovizia di particolari le vicende di James Brooke esce nel numero del 29 novembre 1845 col titolo "Galan defeat of Malay pirates on the coast of Borneo" ed è dedicato alla spedizione contro lo Sherif Osman a Maruda Bay avvenuta nell'agosto dello stesso anno.

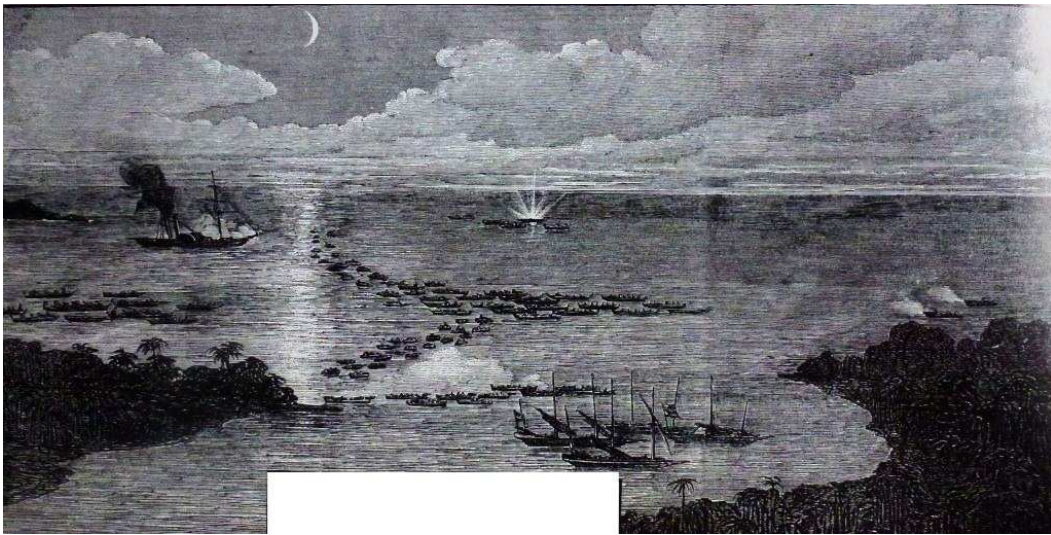
Date anche le caratteristiche specifiche della testata, in effetti, le immagini rivestono una funzione molto importante, ma anche problematica, in questa vicenda. Come per i testi, redatti sulla base di informazioni di prima mano se non proprio di veri corrispondenti, anche le illustrazioni erano di preferenza incise a partire da disegni e schizzi fatti direttamente sul campo da viaggiatori, cronisti, funzionari locali o dagli stessi protagonisti delle azioni descritte. Sebbene alcuni di loro fossero dotati di talento e accurati nell'esecuzione, nella maggior parte dei casi la qualità delle immagini doveva essere piuttosto scadente e elementare, lasciando molto spazio all'immaginazione e all'abilità degli incisori incaricati di trascriverle per la stampa. Il loro lavoro d'interpretazione non sempre si risolve in modo soddisfacente, dando luogo a forzature o eccessive semplificazioni, ma il più delle volte determina una stilizzazione del segno che accentua la leggibilità e la comprensione della scena, enfatizzandone il carattere drammatico, con un grande effetto di suggestione.

E' il caso per esempio delle illustrazioni contenute in un lungo resoconto pubblicato nel 1849 della Battaglia di Beting Marau, culmine dell'ultima grande campagna condotta da James Brooke contro la pirateria malese. Questo resoconto, scritto da un diretto testimone delle azioni, B. Urban Vigors, si sofferma, oltre alle varie fasi dello scontro, sulla descrizione degli usi e dei costumi delle Dyaks che formavano parte delle truppe indigene alleate degli inglesi, accompagnando il testo con qualche illustrazione, tratta da disegni fatti sul campo da alcuni componenti della spedizione. Nella premessa dell'articolo, l'autore si rivolge in questo modo all'editore della rivista:

I send you the following account of an Expedition against the pirates of the north-western coast of Borneo, with Illustrations, which I trust may prove not unacceptable to your readers.⁷⁴

⁷⁴ ILN, 10 novembre 1849, citato in Tate (1988), p. 51

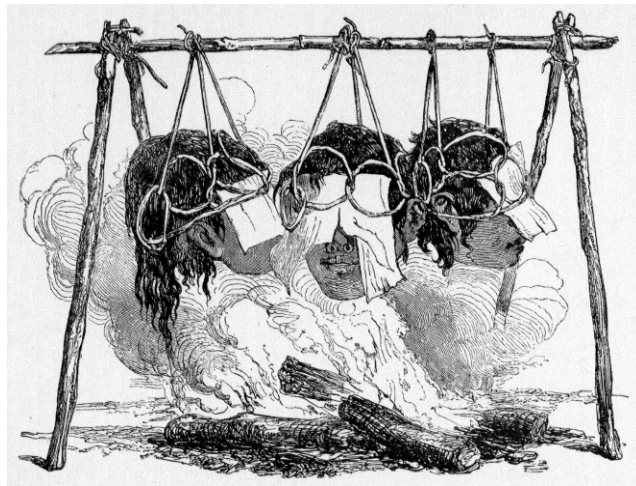
Le immagini mostrano, tra le altre una bella e ampia veduta notturna del dispiegamento navale alleato, una panoplia di armi nemiche Dyak e Kayan, e una illustrazione del modo usato dai Dyaks per essiccare le teste dei nemici appena tagliate che certamente non dovette lasciare indifferenti i lettori vittoriani (Figg.15-17)



15



16



17

15-17. da 'Illustrated London News', 10 Novembre 1849

Sebbene la componente avventurosa e di conquista sia il tratto più caratteristico della rappresentazione del Borneo del primo decennio dell'era dei Brooke, non è però l'unica. Accanto alle molte immagini che descrivono scene di battaglia, è possibile imbattersi occasionalmente, sfogliando le pagine della rivista, in alcune illustrazioni dal carattere meno concitato e più rassicurante. Queste immagini, che divengono col tempo sempre più frequenti, mostrano solitamente vedute di insediamenti urbani o di residenze europee che esibiscono chiaramente i risultati del processo di colonizzazione, inteso come armonizzazione e normalizzazione della natura selvaggia e ribelle. Ne sono un esempio le due vedute pubblicate sul numero del 26 novembre 1864, una serena rappresentazione al chiaro di luna del forte di Kuching a Sarawak⁷⁵, e la sede del Governo, immersa in una lussureggiante ma ordinata vegetazione tropicale⁷⁶ (figg. 18-19). L'effetto armonioso di queste immagini è ancora più forte grazie alla messa in pagina, poste a fianco (e a contrasto) di due vedute degli effetti tragici di un ciclone a Calcutta (Fig.20)



18

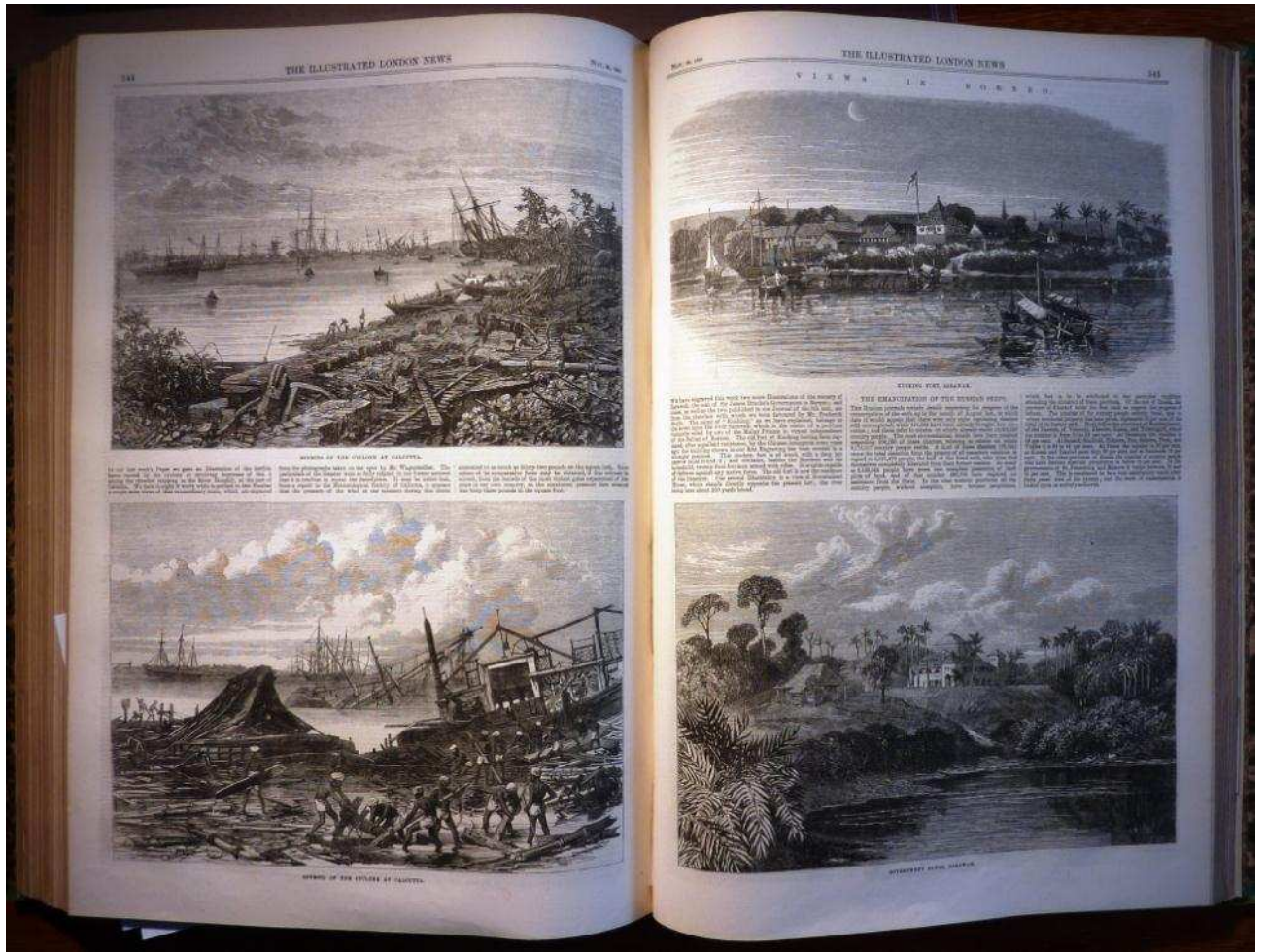


19

18-19: *Views in Borneo*, da 'Illustrated London News', 26 Novembre 1864

⁷⁵ ILN, 26 novembre 1864.

⁷⁶ Id., Quella che viene definita nella didascalia come "Government House" è in realtà la seconda residenza di James Brooke a Sarawak, che verrà successivamente trasformata dal nipote Charles Brooke nella attuale Astana. L'iconografia di questa residenza, ripresa dal versante opposto del fiume immersa nella vegetazione, nonostante i cambiamenti architettonici rimarrà pressoché invariata, divenendo col tempo un topos visivo del potere dei Brooke.



20

20: Views in Borneo, da 'Illustrated London News', 26 Novembre 1864

2.2 Charles Brooke

Questa mutata prospettiva nel segno dell'armonia corrisponde ad un consapevole cambiamento di strategia di comunicazione, anche visuale, del progetto coloniale in Borneo, ed è particolarmente evidente nel corso della lunga fase del regno del successore di James Brooke, suo nipote Charles (1829-1917).

Il suo 'debutto letterario' avviene nel 1866⁷⁷, alcuni anni prima della nomina, ed è segnato da una narrazione dei suoi primi dieci anni passati a Sarawak come ufficiale residente, al comando di un esercito di Malesi e Dyaks, per difendere i confini del regno dagli attacchi delle popolazioni indigene dell'interno. Il racconto è quindi ancora completamente intriso dello spirito di avventura e di conquista tipico dell'epica eroica di James Brooke, sebbene tra le righe, nelle frequenti digressioni di tipo filosofico e nelle sue poco convenzionali prese di posizione riguardo l'amministrazione del potere, l'uguaglianza con i nativi, il disprezzo per l'orgoglio della razza degli europei, e soprattutto sulla necessità di una "suitable population" derivante dalla mescolanza sessuale interetnica, si percepisce già in modo chiaro la differenza di carattere e di vedute tra i due, che induce lo stesso James Brooke, nella ispirata prefazione che scrive per il volume, a prendere le distanze da queste opinioni, nonostante un appoggio incondizionato per l'opera di pacificazione e di controllo del territorio del nipote:

⁷⁷ Brooke, Charles. *Ten years in Sarawak*. 2 vols. London: Tinsley brothers, 1866. Per una introduzione a questo testo, e alla figura di Charles Brooke che emerge da queste pagine, si veda anche: Reece, R. H. W. . "Introduction to Ten Years in Sarawak by Charles Brooke." *Borneo Research Bulletin* Vol. 23 (1991): 41-53. Dello stesso autore si veda anche: Reece, R. H. W. "A 'Suitable Population': Charles Brooke and Race-Mixing in Sarawak." *Itinerario* 9, no. 1 (1985): 67-112.

He is looked up to in that country as the chief of all the Sea Dyaks, and his intimate knowledge of their language, their customs, their feelings, and their habits far exceeds that of any other person. His task has been successfully accomplished, of trampling out the last efforts of the piratical Malayan chiefs, and their supporters amongst the Dyaks of Saribus, and of the other countries he has described. He first gained over a portion of these Dyaks to the cause of order, and then used them as his instruments in the same cause, to restrain their countrymen. The result has been that the coast of Sarawak is as safe to the trader as the coast of England, and that an unarmed man could traverse the country without let or hindrance⁷⁸.

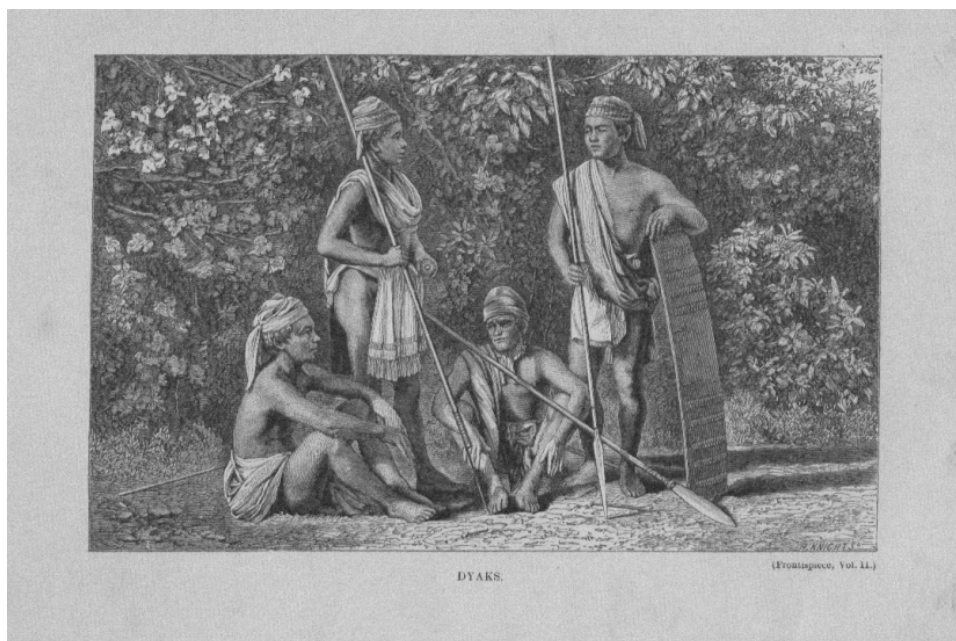
Il libro, nonostante le sue oltre 400 pagine distribuite su due volumi, è corredato da pochissime illustrazioni, solo 7 incisioni e 4 mappe. E' anzi probabile che questo apparato iconografico sia stato aggiunto solo in un secondo momento, in una ristampa successiva del volume, visto che la recensione pubblicata sull'*Illustrated London News* il 3 febbraio 1866 si conclude lamentando proprio questa mancanza: "The Tuan-Muda's pages, let it be added, are not unembellished by illustrations."⁷⁹

Le pochissime illustrazioni presenti sono però estremamente significative. Una sola di esse è dedicata ai nativi, e rappresenta un gruppo di guerrieri Dyaks in posa su uno sfondo di vegetazione (fig. 1). L'immagine, firmata, come le altre, da H. Knight, è posta a frontespizio del secondo volume e il suo principale interesse, oltre alla composizione ordinata dell'insieme, è dato dal fatto che, per la prima volta, si tratta di un'illustrazione tratta da una fonte fotografica. Una copia dell'immagine fotografica originale, forse realizzata da Herman

⁷⁸ Brooke, Charles (1866), *Introductory remarks by James Brooke*, pp. xi-xii. Questa prefazione, che rappresenta l'investitura informale del successore, contiene anche una forte critica alla politica coloniale inglese.

⁷⁹ ILN, 3 febbraio 1866

Shactler⁸⁰, è custodita nelle collezioni del Museo di Antropologia di Firenze, probabile dono del viaggiatore Odoardo Beccari⁸¹ (fig. 2).



1



2

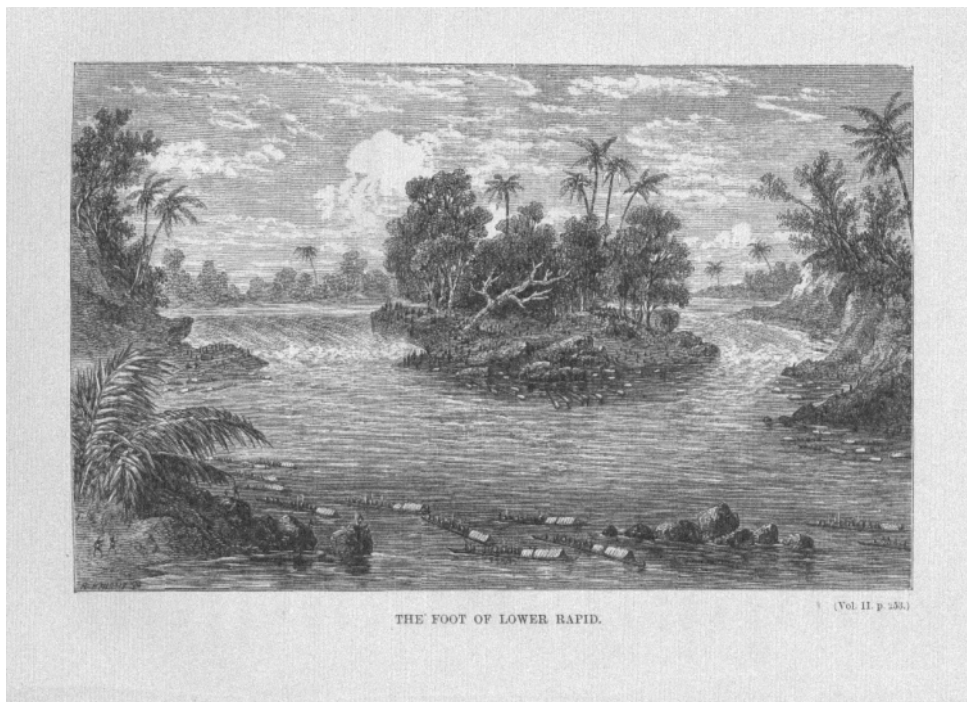
⁸⁰ Cfr. premessa a questo capitolo

⁸¹ MSNF-Sez. Ant. Arch. Fot. inv. 1512. Non è possibile ricostruire con esattezza la provenienza delle immagini raccolte nell'archivio fotografico del Museo di Antropologia di Firenze. E' tuttavia probabile che le poche immagini relative al Borneo, particolarmente precoci, siano state raccolte da Odoardo Beccari durante il suo soggiorno a Sarawak nel 1865, ospite proprio di Charles Brooke, al quale fu in seguito legato da una lunga amicizia.

1. *Dyaks*, da Charles Brooke, *Ten years in Sarawak*, London, 1866

2. *Dyaks*, fotografo anonimo (Herman Shactler?), ca. 1860, coll. Museo di Storia Naturale, Firenze – Sez. Antr., inv. 1512.

Non vi è invece, tra le immagini del libro, alcuna rappresentazione di scontri o di violenza contro i nemici. Vi sono però ben quattro (su sette!) illustrazioni dedicate a scenari naturali, in particolare per descrivere le difficoltà della navigazione sui pericolosi corsi d'acqua dell'interno, che vengono rappresentati con una sproporzione grafica esagerata (fig. 3).

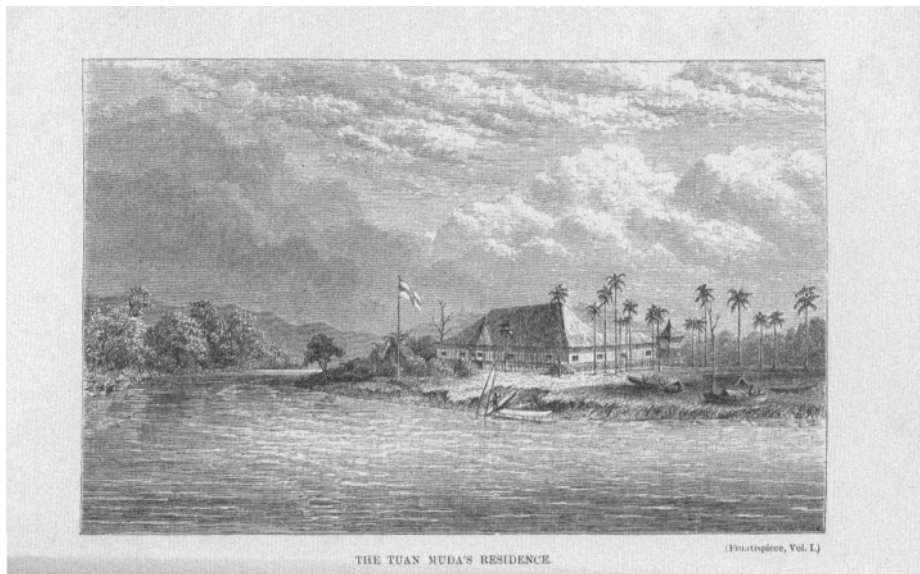


3

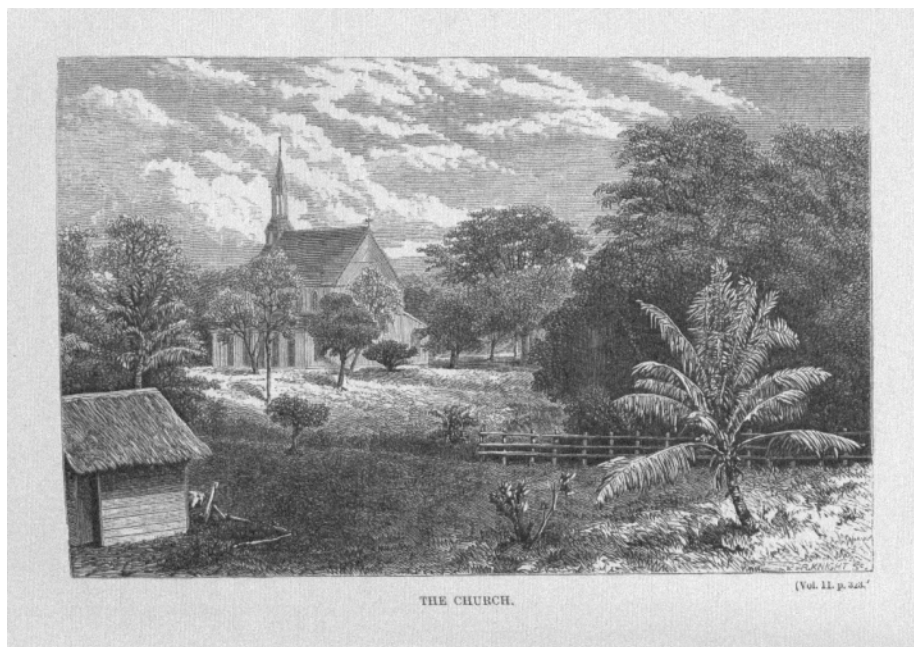
3: da Charles Brooke, *Ten years in Sarawak*, London, 1866

All'epica coloniale della conquista si sostituisce qui la sfida, altrettanto eroica, con le forze della Natura tropicale, introducendo in questo modo un elemento che occuperà uno spazio crescente nell'immaginario del Borneo. Ma che i due temi siano strettamente legati, e che il

dominio della natura faccia parte del medesimo progetto coloniale, è confermato simbolicamente dalle due immagini poste a cornice del volume, in apertura (frontespizio del primo volume) e in chiusura (ultimo capitolo): la grande e solida residenza dell'autore in riva del fiume, e l'immagine rassicurante della chiesa immersa in uno scenario campestre molto simile all'entroterra inglese (figg. 4-5).



4



5

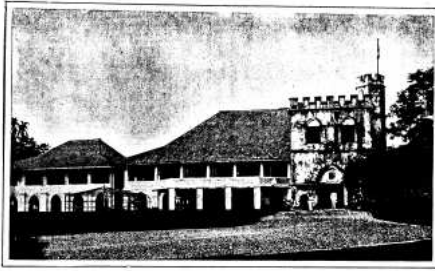
4-5: da Charles Brooke, *Ten years in Sarawak*, London, 1866

Nel corso del suo lungo regno, Charles Brooke, pur senza trascurare una politica di espansione coloniale anche violenta, si occupò soprattutto dell'organizzazione della struttura amministrativa del regno, dello sviluppo delle attività economiche del paese e della promozione della sua cultura, sulla base di quei principi ispiratori enunciati fin dall'opera giovanile, e che rimarranno solidi fino alla morte⁸². Si tratta di un'attività prevalentemente pratica e quotidiana, i cui effetti positivi vengono apprezzati dai sempre più frequenti viaggiatori nella regione, che ne scrivono spesso con ammirazione, ma che non appaiono altrettanto stimolanti per l'immaginario popolare tardo vittoriano. In questi anni infatti, l'interesse per Sarawak, e per la sua peculiare vicenda all'interno del Impero britannico sembra scemare notevolmente. Lo stesso *Illustrated London News*, che pure dedica occasionalmente qualche notizia e qualche illustrazione al Borneo⁸³, è costretto ogni volta a richiamare alla mente del lettore la storia di James Brooke e, ancora all'inizio del XX secolo, è soprattutto alla sua figura che si fa riferimento nella letteratura popolare: un racconto pubblicato sull'elegante rivista *Windsor Magazine* nel 1903, dal titolo "A Viking of the East"⁸⁴, ne narra le gesta eroiche, mescolando illustrazioni romanzesche a riprese fotografiche dello stato attuale della colonia (fig. 6-8).

⁸² Si veda in particolare il pamphlet da lui scritto nel 1907, contenente una durissima critica al sistema coloniale inglese e una visione premonitrice della rivolta anti-coloniale del secondo novecento. Brooke, Charles. *Queries: past, present, and future*: D: London, 1907.

⁸³ Soprattutto agli aspetti etnografici, come si vedrà in seguito.

⁸⁴ Canfield H.S., *A Viking of the East*, in 'Windsor Magasin', vol. XVIII, giugno-novembre 1903, pp. 641-649



THE RAJAH BROOKE'S RESIDENCE AT SARAWAK, BORNEO.

their weapons and were butchered standing, or they rushed to the river and were drowned, or they scaled the rear wall and disappeared into the woods. They simply could not understand the method of fighters who kept coming straight on, no matter what happened. More than three thousand pirates were beaten in this battle, and nearly a thousand of them were slain. It has been estimated

that in holding Sarawak, James Brooke sent more than twenty thousand men to their last account. But what would you? Blood cranked from yellow bodies may smear the wheels of the car of progress, but they are not to stop it.

The Sukarang pirates fell next. More than a hundred towns and forts were burned on this raid. The results of the fights were



SARAWAK DOMESTIC ARCHITECTURE.

6

unvarying. The Malays and Dyaks stayed in their enclosures until many of them were cut down; then they fled. They were shown as little mercy as they had shown to crews of captured vessels. The record of their destruction is a record of steady slaughter. Brooke's pistols needed cleaning badly, and his sword lost its sheen. He stormed along the banks of the Seribas and Sukarang; he stormed up the great Rajang; in the mighty Baling-Lapar district his name is still one to conjure with. Assisted first by Keppel and then by Farquhar, he swept those seas clean. His own life was recklessly imperilled. He could not ask English sailors to do his fighting for him; it was necessary that his subjects should see him in front. He was often wounded, but never seriously, and he

crept out snakelike in long prows and butchered the crews of merchant vessels. The good that Brooke did in putting them to fire and sword was felt by the commerce of every nation in the world, for they levied tribute upon all nations.

This great Englishman lived a life fraught with peril of which he seemed to be unconscious. One day in his house in the capital he sat down to meat. Suddenly Linggie, a noted Malay pirate, walked into the dining-hall with a troop of armed warriors at his heels. There was not the thickness of tissue paper between Brooke and death, and he knew it. Courteously he waved the chief to a chair; the others squatted on the floor. Brooke called to a servant and said in English—

"Bring a bottle of sherry! Let my chiefs know who is here!"

Linggie talked awhile of his prowess and the cowardice of the Dutch. Time passed, and the squating scoundrels looked at one another. The eyes of the Rajah and of his unarmed English companions were to be numbered in seconds. There was a heavy

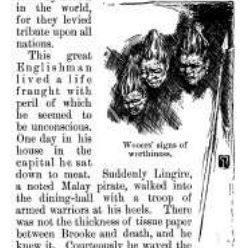


as a white devil. Yet he had kindness in him.

Two days after he and Keppel slew the Malacca Bay pirates, and it was a bloody day, he found a native woman floating in a boat. She had been wounded, and a yearling child was at her breast. She said to him dully—

"If you please to take me, I shall go. I am a woman, not a man; I am a slave, not a free woman; do as you please."

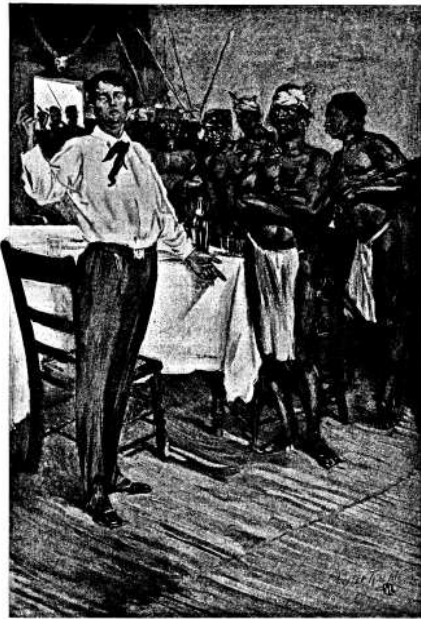
He removed her along many miles of coastline and placed her happily in life. In Macaula Bay the party found many bundles of Sarat silks, scarlet cloth, boxes of stamped velvet and leather; but most of the goods were confectionery, cakes, preserved ginger, jam, sugared dates, and syrups. They had sweet teeth, those mustached rovers who



tramp on the verandah, and the Malay soldiers of the capital thranged into the rooms with drawn weapons. The pirates did not speak, but the new-comers did talking enough.



7



"There was not the thickness of tissue paper between Brooke and death."

8

6-8: A Viking of the East, da 'Windsor Magasin', vol. XVIII, giugno-novembre 1903

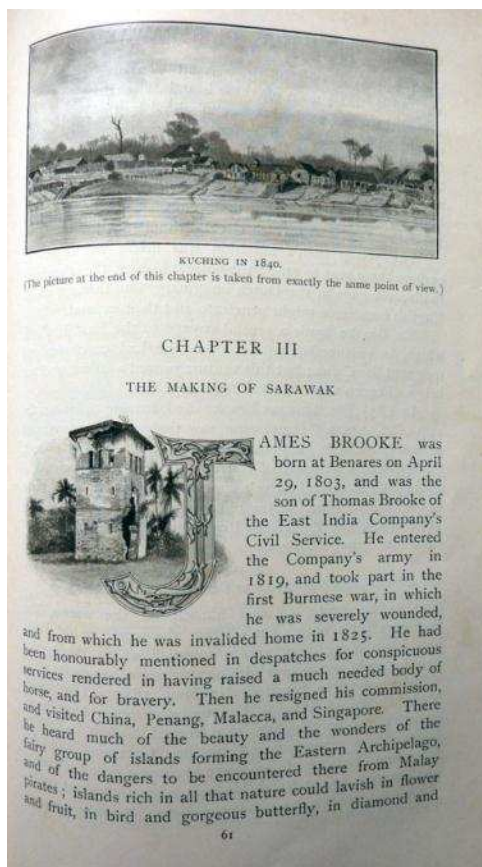
D'altra parte, a questo minore interesse per la figura del secondo Rajah, contribuisce anche il carattere riservato ed introverso di Charles Brooke, e il suo rifiuto dell'enfasi auto-celebrativa. Solo negli ultimi anni del suo regno egli acconsentirà infatti alla redazione di una biografia a lui dedicata, ma anche in questo caso, in continuità con la ricostruzione complessiva della vicenda coloniale di Sarawak⁸⁵. A *History of Sarawak under its two White Rajahs*, appare in effetti più un compendio della storia del paese che una biografia di Charles, la cui vicenda personale occupa peraltro solo un terzo dell'intero volume. Frutto della collaborazione tra un ex-ufficiale residente, Charles Bampfylde, e la prolifica e riconosciuta scrittrice inglese Sabine Baring-Gould, e probabilmente sovvenzionato dallo stesso Brooke, il volume si inserisce in un già ricco filone narrativo di storiografia ufficiale opera di "court historians", per usare una felice espressione coniata da R.H.W. Reece⁸⁶, e destinato a protrarsi ben oltre la fine della dinastia⁸⁷. Ciononostante, il valore celebrativo dell'opera è, almeno apparentemente, sminuito dall'insieme del corpus iconografico, pur molto ricco e ormai pressoché integralmente costituito da riproduzioni fotografiche, che per il suo carattere decisamente illustrativo e documentario, rinuncia ad ogni eccesso di enfasi retorica. Le immagini

⁸⁵ "I was asked by more than one if I had any objection to the writing of my biography, and I, as far as I can recollect, gave no decided answer one way or the other; but I thought if I handed over the correspondence and all records that related to Sarawak and its Government that the distinguished author, Baring-Gould, and my friend, Charles Bampfylde, might be enabled to form a truthful account, and at the same time give the public a readable book." Charles Brooke, Preface, in Baring-Gould, S., C. A. Bampfylde. *A History of Sarawak under Its Two White Rajahs*. London: Henry Sotheran & Co., 1909. p. viii

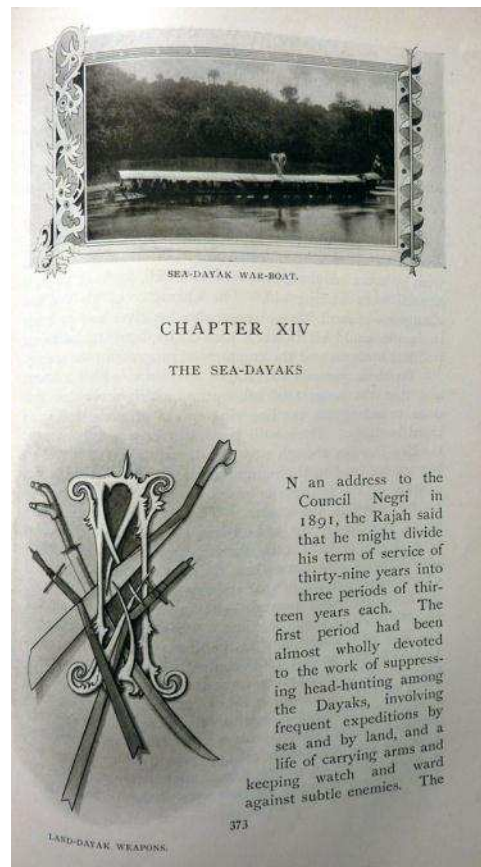
⁸⁶ Reece, R. H. W. *The Name of Brooke : The End of the White Rajah Rule in Sarawak*. Kuala Lumpur ; Oxford: Oxford University Press, 1982. Tra queste opere possiamo citare: St. John, Spenser, Sir, *The life of Sir James Brooke, Rajah of Sarawak, from his personal papers and correspondence*, 1879; Gertrude Le Grand, Jacob. *The Raja of Sarawak: an account of Sir James Brooke given chiefly through letters and journals*, 1876; Hahn, Emily, *James Brooke of Sarawak: a biography of Sir James Brooke*, 1953

⁸⁷ A partire dall'inizio degli anni '60 del Novecento, anticipando in un certo senso la "imperialist nostalgia" descritta da Rodaldo in un celebre saggio pubblicato su *Representations* nel 1989 (no. 26, 1989, pp. 107-122), si assiste ad una notevole ripresa d'interesse della storiografia per il mito dei Rajah Bianchi. Tra i diversi esempi, è sicuramente da menzionare, data anche l'importanza dell'autore, la monografia riccamente documentata del famoso storico medievale di Cambridge Steven Runciman, ufficialmente commissionata dai successori del regime coloniale di Sarawak. Runciman, Sir Stevenson. *The White Rajahs. A History of Sarawak from 1841 to 1946. [with Maps.]*. Cambridge: University Press, 1960. Si veda anche: Payne, Robert. *The White Rajahs of Sarawak*. Singapore ; Oxford: Oxford University Press, 1960.; Crisswell, Colin N. *Rajah Charles Brooke : Monarch of All He Surveyed*. Kuala Lumpur ; Oxford: Oxford University Press, 1978.; Pybus, Cassandra. *The White Rajahs of Sarawak : Dynastic Intrigue and the Forgotten Canadian Heir*. Vancouver: Douglas & McIntyre, 1996.

sono attinte ad una eterogenea molteplicità di fonti, che comprende i ritratti in posa degli indigeni fatti dallo studio fotografico Lambert & Co. di Singapore, gli scatti amatoriali di ufficiali e residenti (tra i quali lo stesso C. A. Bampfylde, M.G. Bradford, il reverendo J.W. Moore, C. Vernon Collins, e Mrs. E. A. W. Cox), un servizio fotografico sulla città di Kuching, opera del fotografo locale Ha Buey Hon. Ma la cattiva qualità delle riproduzioni, e la messa in pagina omogenea e in piccolo formato, indeboliscono la loro portata comunicativa, solo parzialmente compensata dall'elaborata resa grafica dei capitoli dei singoli capitoli, opera di C.R. Wylie (figg. 9-10).



9



10

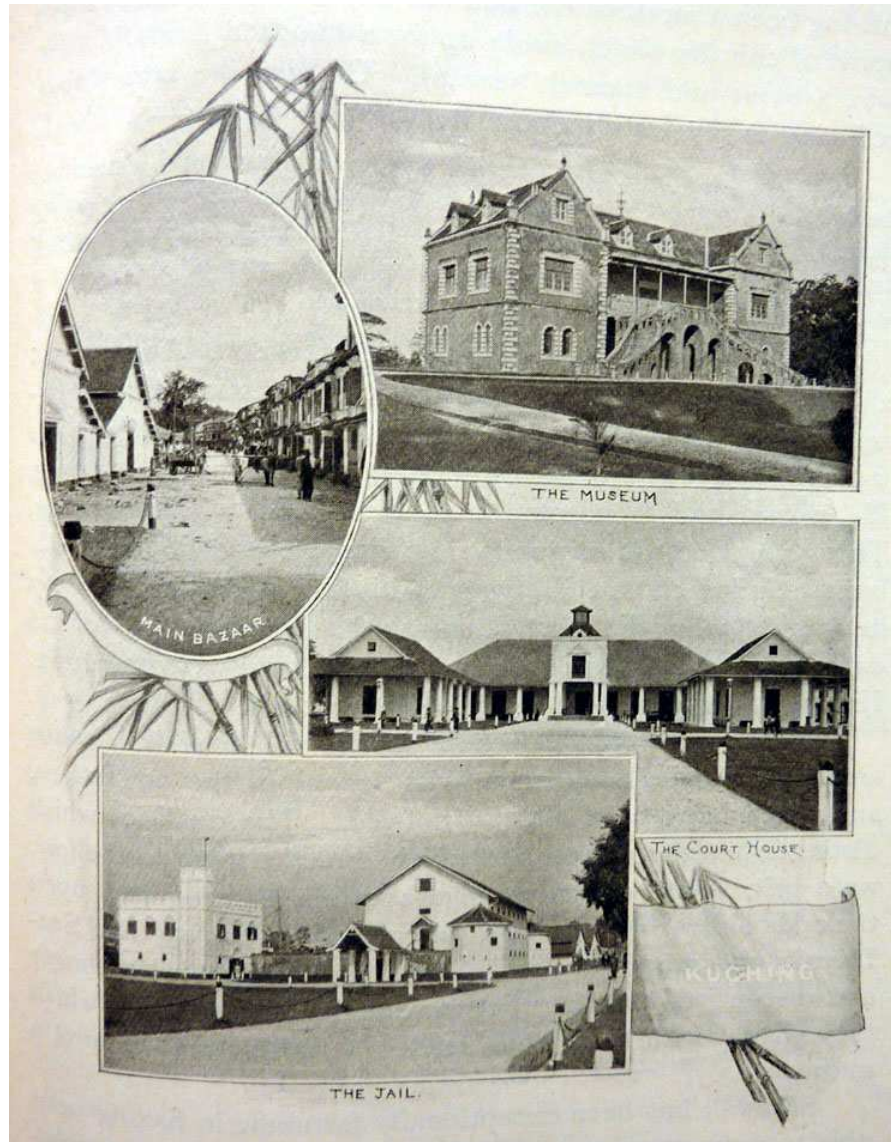
9-01: da C. A. Bampfylde e S. Baring Gould, *A History of Sarawak under its two white Rajahs. 1839-1908*, 1909

Quanto alla scelta dei soggetti, a parte alcuni ritratti o gruppi di tipi indigeni appartenenti ai diversi gruppi etnici dell'isola, per lo più condensati nella prima parte del volume dedicata alla descrizione generale, la grande maggioranza delle immagini è rappresentata da vedute della città di Kuching, e di moderni edifici coloniali, simbolo del livello di civilizzazione raggiunto sotto il regno di Charles Brooke: l'Astana, la residenza dei Brooke, ripresa anche in alcuni suoi interni; alcuni forti, come il Fort Margherita, costruito in onore della moglie di Charles Brooke; l'ospedale generale; il quartiere cinese; il mercato; i luoghi di culto delle tre religioni principali (la moschea, la chiesa cattolica, il tempio cinese); le scuole; il museo (figg. 11-13). Anche le occasionali scene di vita ripropongono un messaggio di ordine e di disciplina, come le parate della polizia o dell'esercito locale o i gruppi scolastici (figg. 14-15).

A ben vedere dunque, pur con un tono dimesso, la netta prevalenza di immagini contemporanee contribuisce a orientare la lettura visiva in modo dissociato dalla dimensione testuale, e a spostare l'attenzione dalla narrazione, fortemente sbilanciata in favore delle vicende eroiche e romantiche della conquista del regno (James Brooke), verso la rappresentazione pacificata del buon governo, e del modello paternalistico di amministrazione sperimentato con successo da Charles Brooke, e che è riassunto in questi termini dagli autori nella parte conclusiva del volume:

In a country like Sarawak, peopled by Easterns of so great a diversity of races, customs and ideas, an union of the people for their common weal is an impossibility. For them the best and only practical form of government is that which they now enjoy, a mild and benevolent despotism, under a Ruler of a superior and exotic race, standing firm and isolated amidst racial jealousies, as no native Ruler could do, and unsuspected of racial partiality; a Ruler

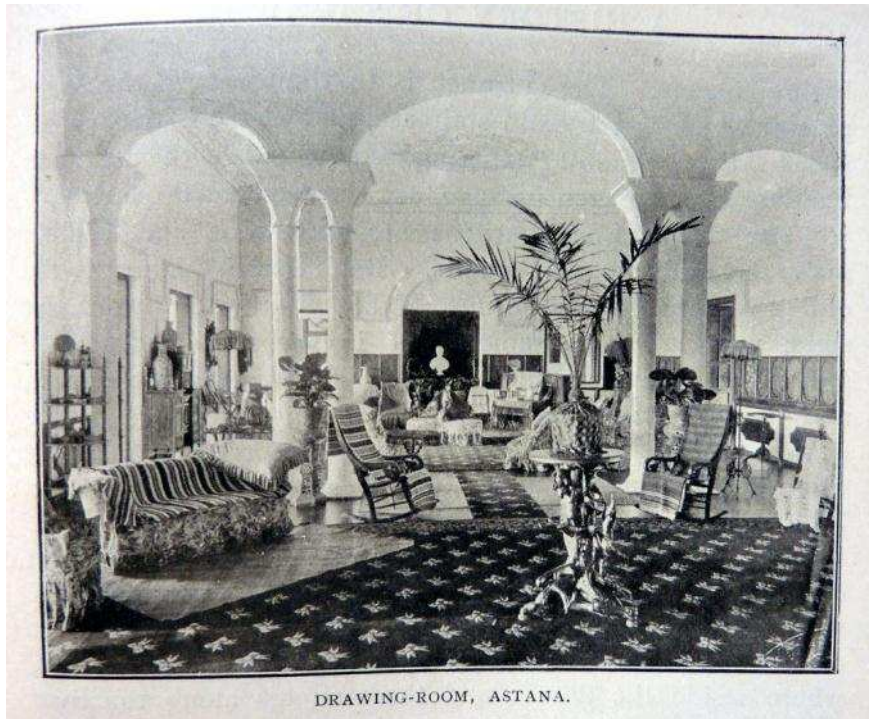
upon whom all can depend as a common friend, and a Ruler who has devoted his life to their common welfare.⁸⁸



11

11: da C. A. Bampfylde e S. Baring Gould, 1909

⁸⁸ Bampfylde and Baring Gould (1909), p. 423-424



DRAWING-ROOM, ASTANA.

12



INTERIOR OF MUSEUM.

13

12-13: da C. A. Bampfylde e S. Baring Gould, 1909

Balau, having greatly multiplied, have spread over Sarawak, and become much mingled.

Besides being very intelligent, the Sea-Dayaks are wonderfully energetic and hard-working. They are thrifty, eager to become well-off, are honest, and have few vices; but they lack channels for their energy. Regular employment in their own country by the establishment of industries, such as plantations and mines, would do more for their redemption from savagery than years of labour among them by officials



THE SARAWAK RANGERS.

With the exception of the Band (Philippines and Malays) and three Sergeants, the men above here are all Sea-Dayaks. The battalion is composed of some 275 Sea-Dayaks, 100 Sepoys, 30 Malays, 25 Javanese, and 50 Philippine bandmen, under an English Commandant and an Inspector (thou). The force was established in 1849 under a native officer of the Ceylon Isles.

and missionaries. At present, their energies are almost entirely confined to working jungle-produce; though to seek this, they have now to go into the far interior, and this is often the cause of their getting into trouble with remote and wild tribes; they go also to North Borneo, Dutch Borneo, Sumatra, the Malay peninsula, and even as far as Mindanao, in the Philippines. These countries they visit in large numbers, and abroad their honesty and energy have gained them a good character. Many Dayaks place the money they have saved with the Chinese on interest; some have erected shops,

which they let for rent; but with most the prevailing idea of riches is an accumulation of old jars and brassware. There is no man keener on the dollar than the Dayak, or keener upon retaining it when gained; and there is no better labourer, but the employer of Dayak labour must be tactful and just. As they become more prosperous they discover for themselves that it is more conducive to their welfare not only to be on good terms with the Government, but at peace with their neighbours.



SARAWAK RANGERS IN MUFTI.

The Dutch in the Kapuas have experienced considerable difficulty in dealing with the many tribes of different races, especially with the Sea-Dayaks, who inhabit that vast river, which runs past the heads of the Batang Lupar and the principal left-hand branches of the Rejang river, but they have made some advance in the pacification of these people, though their methods are very different, far less energetic and much slower, than those of the Rajah.

The highlands, the spine of Borneo, along which runs the frontier, is no mountain ridge, but a broken upland district, that forms the watershed of the great rivers of Sarawak on

14

a few natives from the out-station missions. Old boys from this school are to be met with throughout the Malay Peninsula as well as in Sarawak, maintaining in positions of trust the credit their school has so justly gained. The S.P.G. Mission has also a Girls' School, conducted by two English Sisters, and here good work is also done.

Perhaps the largest school in Kuching is that belonging



S.P.G. GIRLS' SCHOOL.

to the R.C. Mission, which is very ably conducted by the priests. As in the S.P.G. School, the pupils are chiefly Chinese boys. Attached to the Convent is a Girls' School under the control of the Mother Superior and four Sisters.

In the provinces, the S.P.G. Mission has schools at five different places, but

there are two Government Chinese Schools. Efforts to start schools amongst the provincial Malays have not met with success; they have their own little village schools conducted by hajis, in which the teaching of the Koran is the main curriculum.

Writing in 1866, the present Rajah says:—

Twenty years ago, the Sarawak population had little religion of any sort, and the first step towards bringing it to notice was when the



R.C. BOYS' SCHOOL.

English mission was established. The Christian Church gave rise to a Muhammadan mosque. Subsequent years of prosperity have enabled the Malays to receive instruction from the Mecca School. Those who are too old, or too much involved in the business of the country to go on the haj, send annual sums to the religious authorities there; but at the present time I feel sure there is no fanaticism among the inhabitants, and, excepting some doubtful fanatics, they are all in their education at Mecca, their religion

15

2.3. Narrazioni parallele

Il modello coloniale di Sarawak impostato da James Brooke e portato avanti dal suo successore anche grazie ad una attenta strategia di comunicazione, è ampiamente condiviso e descritto con ammirazione da molti altri viaggiatori o residenti del periodo. Nei loro scritti, anche laddove l'oggetto specifico d'interesse non riguarda esplicitamente la politica coloniale o l'amministrazione dello stato, non si perde l'occasione per elogiare il buon governo, la convivenza pacifica tra razze, o le grandi prospettive di sviluppo e di civilizzazione che questo sistema comporta. Le frasi e i concetti che esprimono questi encomi sono simili, e talvolta addirittura sovrapponibili, al punto da far emergere il sospetto di una derivazione da una fonte comune. Segno che la comunicazione "istituzionale" agisce in profondità.

Anche da un punto di vista visivo non è raro trovare, anche in opere di carattere prettamente scientifico e naturalistico, illustrazioni di questo assunto. Si tratta di vedute, ritratti o scene di vita quotidiana indigena che ricorrono spesso a punti di vista e a modelli iconografici comuni, quando non proprio al riuso di immagini precedenti.

Esistono però anche altre rappresentazioni che, pur essendo radicate nell'interno della comunità europea dei residenti di Sarawak, non appaiono completamente in linea con il modello ufficiale proposto dai Brooke.

Una di queste riguarda la componente missionaria. Come ha ricostruito Graham Saunders⁸⁹, i rappresentanti della chiesa anglicana della Society for the Propagation of the Gospel in the Foreign Parts (SPG) non ebbero mai vita facile a Sarawak. Chiamati da James Brooke ad

⁸⁹ Saunders, Graham. *Bishops and Brookes: The Anglican Mission and the Brooke Raj in Sarawak, 1848-1941*: Oxford U. Pr., 1992.

assisterlo nell'opera di civilizzazione fin dal 1848, vi stabilirono una missione, sovvenzionata grazie ad una sottoscrizione di privati cittadini londinesi amici di Brooke. Ma i rapporti con l'amministrazione coloniale, e con lo stesso rajah, deteriorarono rapidamente, anche a causa della mai nascosta apertura dei Brooke nei confronti della religione mussulmana.

La tensione raggiunse il suo culmine quando il primo responsabile della missione, Francis Thomas McDougall (1817-1886) si fece nominare vescovo di Labuan (1855), esercitando dunque la sua funzione al di fuori del controllo diretto dei Brooke. Da questo momento l'opera di evangelizzazione, seppure formalmente incoraggiata dalle autorità, trovò forti ostacoli e impedimenti, che ne rallentarono sensibilmente i risultati. Nonostante alcuni successi, come la costruzione di alcune chiese e scuole, l'insediamento di missioni locali nell'interno della regione (a Lundu in particolare, dove opera per molti anni il reverendo singalese Edwin H. Gomes), e la fondazione, nel 1909, di una specifica Borneo Mission Association, la costante penuria di sovvenzioni, ma soprattutto la mancanza di volontari, costringe i responsabili della missione, oltre al lavoro sul campo, ad una opera insistente di auto promozione esterna, attraverso pubblici appelli, interventi su riviste specializzate inglesi, e la pubblicazione di appositi libri e pamphlets. Il tono di questi testi è naturalmente celebrativo, e sottolinea la perfetta concordia con l'amministrazione coloniale, quasi a voler fare leva sul successo dell'originale modello coloniale di Sarawak per attirare nuovi missionari. Nel resoconto pubblicato nel rapporto annuale della SPG del 1869 ad esempio, accanto ad una illustrazione raffigurante una armoniosa scena campestre con al centro alcuni individui Dyaks, si legge:

The results of the intercourse of Europeans with savages in various parts of the world are so distressing, that many minds would experience a feeling of relief could they turn in what is now taking

place in Borneo, and see the success which has attended the efforts of a few Englishmen to reduce a number of scattered hostile hordes to peaceful and orderly communities. Of those engaged in this work, not the least important are the Missionaries of the Society⁹⁰

Le testimonianze figurative (illustrazioni, disegni, fotografie) utilizzate in questo tipo di pubblicazioni rispondono generalmente allo stesso fine promozionale, mettendo in evidenza i grandi progressi della missione e il forte e solidale legame con il governo locale⁹¹.

Ciononostante, dai testi, e forse più ancora dalle immagini, traspare qua e là qualche segnale contraddittorio.

Un caso particolarmente emblematico è quello di Harriette McDougall (1818–1886), moglie del primo vescovo di Labuan e Sarawak, e autrice in periodi diversi di due libri autobiografici, *Letters from Sarawak addressed to a Child* (1854), e *Sketches of Our Life at Sarawak* (1882)⁹².

Per il suo ruolo istituzionale, la lunga permanenza in Borneo durata oltre vent'anni, e il suo intenso lavoro per la missione, Harriette McDougall occupa un posto molto importante nella storia, non solo religiosa, della colonia. I suoi libri, per la maggior parte redatti a partire dai diari e dalle lettere indirizzate ai figli rimasti in Inghilterra, e quindi con un punto di vista e uno stile non retorico, rappresentano una delle prime e più autorevoli testimonianze, dall'interno, della vicenda coloniale di James Brooke, che lei accompagna fin quasi dal principio e fino alla successione.

⁹⁰ Society for the Propagation of the Gospel in Foreign Parts. Annual report 1869, pp. 121-2

⁹¹ Molte di queste immagini, disegni originali, incisioni, fotografie, riproduzioni tipografiche e ritagli di giornale dalle pubblicazioni della S.P.G. sono state successivamente raccolte in grossi album custoditi nelle collezioni della Società, in una sorta di archivio di lavoro a cui attingere in molteplici occasioni, e sono oggi conservate presso la Rhodes House Library, Oxford (SPG – Album 162). Sfortunatamente, dopo una prima consultazione esplorativa, nell'ambito della ricerca, il materiale risultava non consultabile per motivi di riordino al momento della ricerca specifica. Un approfondimento ulteriore dovrà essere fatto su questa importante fonte iconografica.

⁹² McDougall, Henriette. *Letters from Sarawak : Addressed to a Child*, Fifth thousand. ed. London: Grant and Griffith, 1854; McDougall, Henriette, *Sketches of Our Life at Sarawak*. London: Society for Promoting Christian Knowledge, 1882.

Scritto solo pochi anni dopo l'insediamento a Sarawak, e pubblicato dalla SPG con il fine dichiarato di stimolare sovvenzioni per la missione⁹³, il primo libro rivela un sincero entusiasmo per l'impresa e un forte compiacimento per i primi incoraggianti successi, anche personali. Fin dall'inizio, il testo si iscrive pienamente nella linea della mitografia di Brooke, enunciata nei termini del romanzo d'avventura:

Sarawak has, for the last seven years, furnished a romance to the English Public, which, for a time, made its Rajah a favourite hero⁹⁴

Ciononostante, attraverso una narrazione affettiva e "domestica" degli avvenimenti, l'autrice introduce in questa mitografia prettamente maschile ed eroica un elemento di genere che ne intacca nel profondo la costruzione, dando luogo ad racconto parallelo, anche se mai alternativo o apertamente conflittuale.

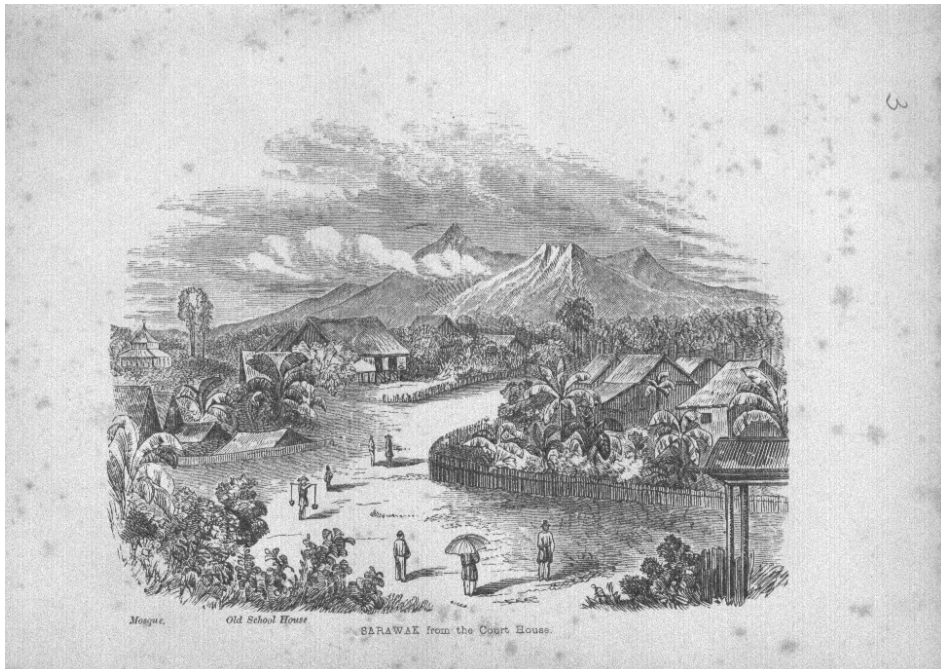
Le immagini che illustrano il volume provengono in prevalenza da disegni ed acquarelli originali dell'autrice e descrivono, nella loro successione di impaginazione, i momenti più significativi della azione missionaria. L'immagine che fa da frontespizio rappresenta infatti una veduta di Sarawak, allora poco più che un villaggio, nella quale l'unico edificio religioso è rappresentato da una piccola moschea. A questa immagine si susseguono, in accordo con la narrazione, altre vedute, con al centro i simboli concreti della cristianizzazione, la scuola, la casa della missione e la chiesa, in un processo evidente di appropriazione visiva del territorio che esclude, oltre alla concorrenza religiosa musulmana, anche il riferimento alla presenza coloniale di edifici pubblici (figg. 1-2).

Nell'ambito di questa dinamica visiva di contrapposizione tra passato (musulmano) e presente (cristiano), appare significativo il fatto che, in

⁹³ La prefazione al volume si conclude con un preciso invito ad una sottoscrizione economica: "Subscriptions to a special fund for erecting a Bishopric, founding a College, and sending more Missionaries to Borneo, are received at the Society's Office, 79, Pall Mall." McDougall, 1854, p. iv

⁹⁴ Ivi, p. iii

un diverso esemplare consultato del medesimo volume, stampato probabilmente in un momento successivo, il corpus iconografico risulta rielaborato, con l'aggiunta di alcune immagini (in particolare della nuova chiesa in legno di St. Thomas, fig. 3) e la sostituzione dell'immagine di frontespizio con la veduta della Mission House, segno più tangibile del successo della missione.



1



2

1-2: da McDougall, Henriette. *Letters from Sarawak : Addressed to a Child*, 1854



3

3: da McDougall, Henriette. *Letters from Sarawak : Addressed to a Child*, 1854

Il volume successivo, *Sketches of Our Life at Sarawak*, esce nel 1882, quando ormai l'autrice è rientrata definitivamente in Inghilterra da più di dieci anni. Si tratta dunque di una testimonianza consuntiva, che estende cronologicamente e completa la narrazione del libro precedente, e nella quale le lettere e i diari dell'epoca sono abbondantemente rielaborati in funzione di una narrazione contemporanea. Ma rispetto al volume del 1854, il tono, e il sentimento dominante, è completamente cambiato. Avvenimenti drammatici della colonia (la grande insurrezione cinese del 1857, la cospirazione malese dell'anno successivo), disaccordi crescenti con l'amministrazione del Rajah (in particolare in seguito alla decisione di James Brooke di diseredare il legittimo successore John Brooke Brooke, protetto dai McDougall), oltre a tragici eventi personali (la morte prematura di ben dieci dei suoi dodici figli), infondono alla

narrazione una sensazione di amarezza e di parziale disillusione anche riguardo alla opera missionaria.

L'introduzione del volume sottolinea decisamente questo cambiamento di prospettiva:

I dare say, when we first settled at Sarawak, we thought that twenty years would plant Christian communities, and build Christian churches all over the country : but it is as well that we cannot overlook the future ; and perhaps, considering the many difficulties which arose from time to time, from the missionaries themselves, and the unsettled country in which they laboured, we ought not to expect more results than have appeared⁹⁵.

Riguardo al rapporto con la vicenda coloniale e i suoi esponenti, il libro mostra delle forti contraddizioni, che la stessa introduzione mette bene in evidenza. In una pagina l'autrice afferma infatti di non volersi occupare di politica:

In giving a short account of our life in Borneo, I shall avoid alike all political questions, or, as much as possible, individual histories among the English community. It is already so long ago since we lived in that lovely place, that events, trials, joys, and the usual vicissitudes of life, are wrapt in that mellowing haze of the past, which, while it dims the vividness of feeling, throws a robe of charity over all, and perhaps causes actors and actions to assume a more true proportion to one another than when we walked amongst them⁹⁶.

Ma solo poche righe dopo, questo assunto viene immediatamente contraddetto:

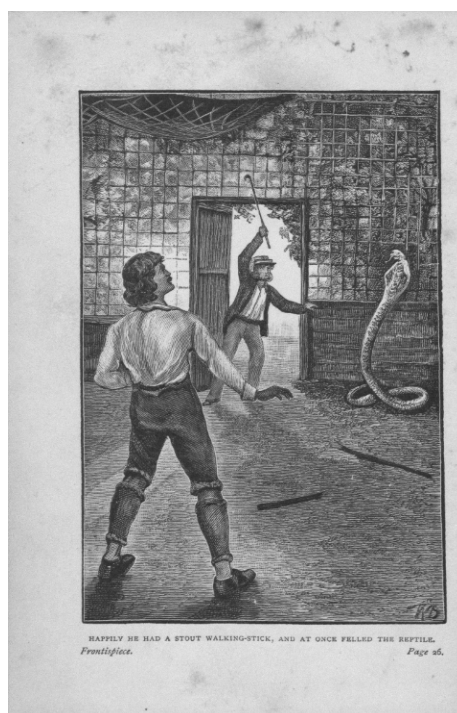
⁹⁵ McDougall, 1882, p.8

⁹⁶ Idem, p. 9

I have said that I would not touch upon politics, but Church and State are so naturally bound together in the task of civilization, that it is difficult to relate the history of the mission without mentioning the Government.⁹⁷

Le poche immagini che illustrano il volume riflettono il medesimo atteggiamento contrastante.

Già da un punto di vista formale esse sono molto diverse da quelle del primo volume, tanto che difficilmente possono essere attribuite alla stessa mano dell'autrice. Per il genere, la composizione e la scelta dei soggetti esse rinviano piuttosto alle illustrazioni dei libri d'avventure per ragazzi, a cominciare dall'immagine scelta per il frontespizio, che descrive il pericoloso incontro con un serpente dalle dimensioni inverosimili, "the Adam of the all the cobras" (Fig. 4).⁹⁸

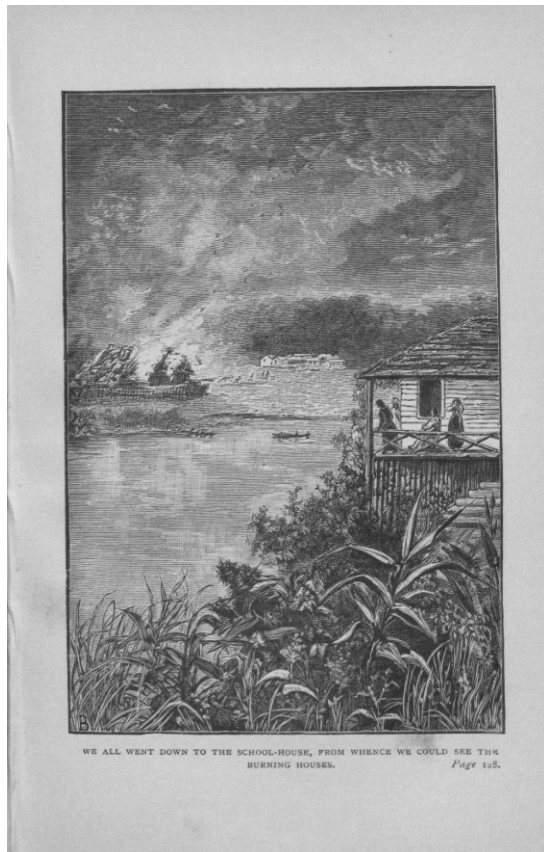


4: da McDougall, Henriette. *Sketches of Our Life at Sarawak*, 1882

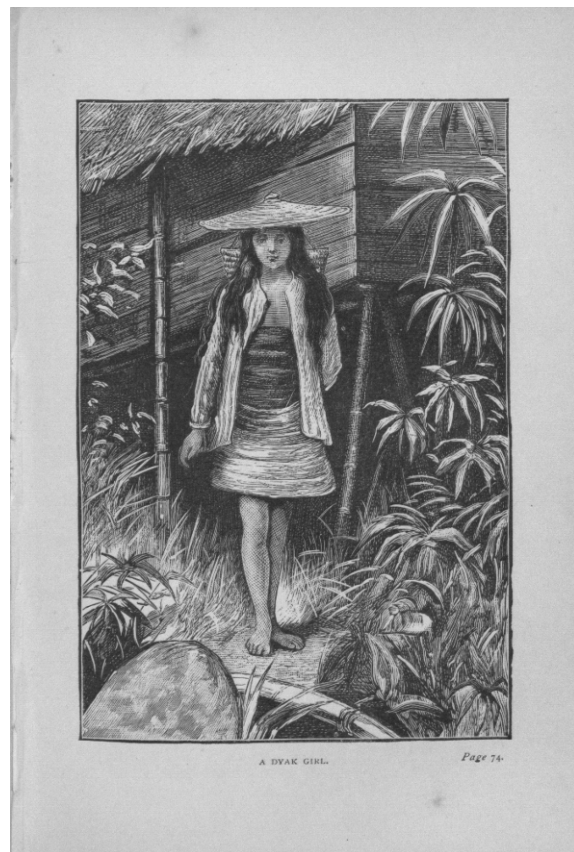
⁹⁷ Idem, p. 11

⁹⁸ L'episodio illustrato nel frontespizio è descritto più avanti nel testo. McDougall, 1882, p. 26

Lo stesso discorso vale per le altre immagini, sia che si tratti dello spettacolo drammatico delle conseguenze dell'insurrezione cinese (Fig.5), che della rappresentazione di una giovane e graziosa ragazza Dyak (Fig. 6).



5



6

5-6: da McDougall, Henriette. *Sketches of Our Life at Sarawak*, 1882

E' significativo che nessuna delle immagini rimandi specificamente alla dimensione missionaria o religiosa. L'unica che ne richiama in qualche modo i contenuti è il ritratto di gruppo dei bambini allievi della scuola della missione (in realtà, come si desume dal racconto, figli adottivi della famiglia McDougall) (Fig. 7). Meticci di diversi incroci (europei/malesi/cinesi/dyak), le quattro bambine e il bambino, posano nell'immagine intorno alla figlia biologica della coppia, Mab, che ha

allora tre anni e che risplende della sua veste bianca e carnagione chiara⁹⁹. Immagine ambigua, che suggerisce sia una lettura chiaramente etnocentrica, sia, al contrario, una efficace rappresentazione della "miscegenation", ampiamente tollerata da James Brooke, e successivamente apertamente promossa dal suo successore Charles come oggetto di una "suitable population" per la vita nella regione tropicale.¹⁰⁰



7

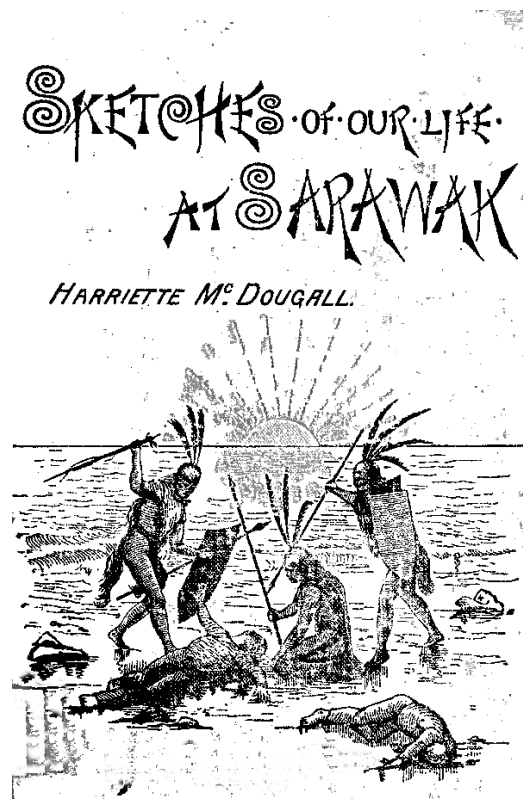
7: da McDougall, Henriette. *Sketches of Our Life at Sarawak*, 1882

⁹⁹ Anche se il testo non fa riferimento a questa immagine, essa dovrebbe essere stata realizzata prima del 1860, anno in cui la figlia Mab verrà portata definitivamente in Inghilterra.

¹⁰⁰ Reece, R. H. W. "A 'Suitable Population': Charles Brooke and Race-Mixing in Sarawak." *Itinerario* 9, no. 1 (1985): 67-112.

Ancora più ambigua è però l'immagine sulla copertina del volume, l'unica per altro a non avere alcun riferimento diretto con il testo narrativo.

Sullo sfondo di un tramonto dorato sul mare (o di un'alba?), alcuni feroci indigeni Dyak (pirati?), armati di lance e scudi, si accaniscono sui corpi esanimi di due individui, molto probabilmente europei (Fig.8). E' una scena estremamente violenta, resa ancora più importante dalla posizione privilegiata nel volume, che contrasta in modo significativo con il tono generale della narrazione, ma più ancora con l'idea della convivenza pacifica promossa dalla politica di Brooke. Essa richiama alla mente del lettore le immagini e i racconti del triste destino di molti esploratori all'incontro con i popoli selvaggi, segno inesorabile del rifiuto della civilizzazione.



8

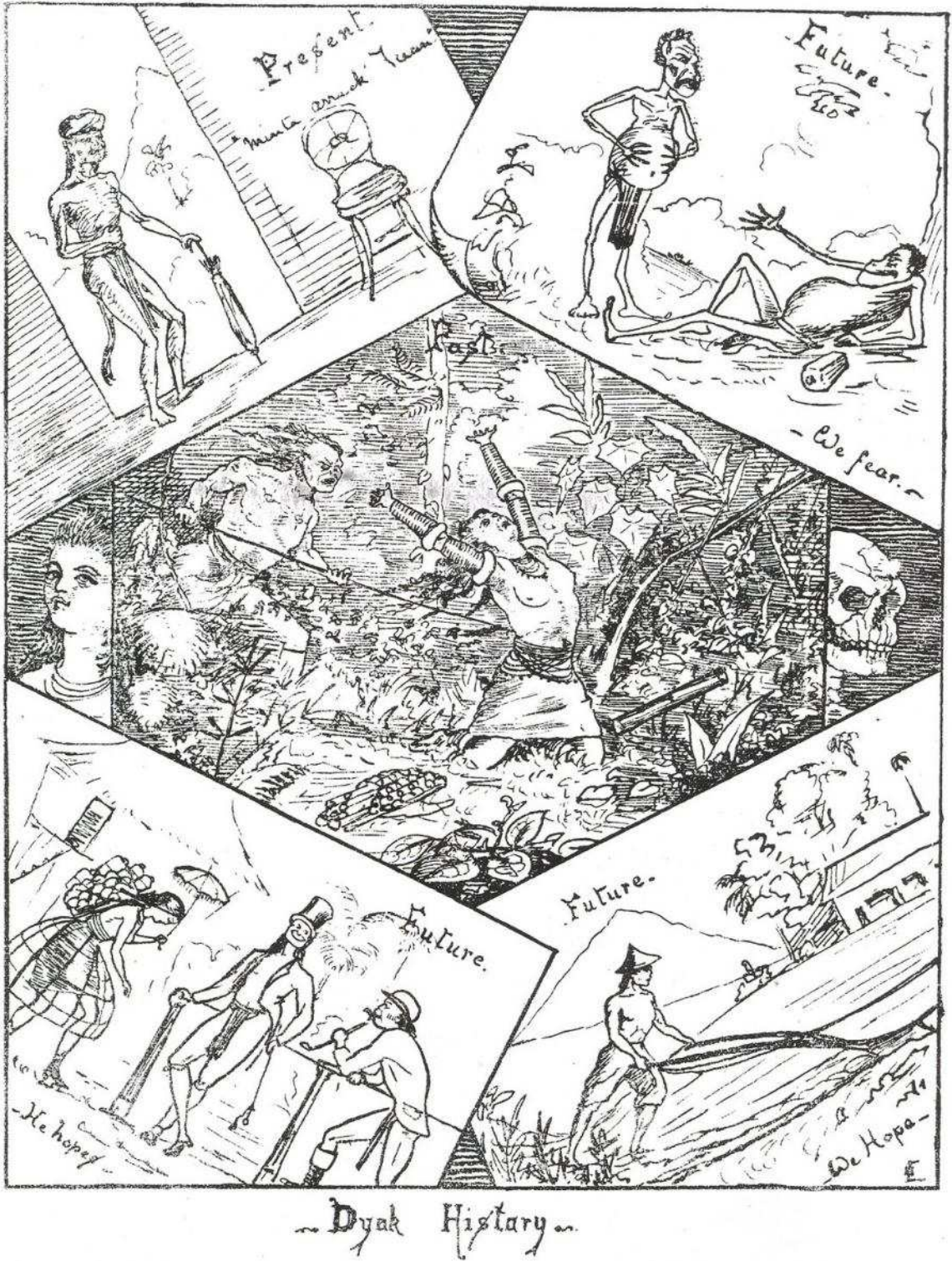
8: da McDougall, Henriette. *Sketches of Our Life at Sarawak*, 1882

Un atteggiamento analogo riguardo alle reali possibilità di successo del modello coloniale di Brooke si trova occasionalmente in altre fonti del periodo. Mi riferisco in particolare ad un piccolo volume, o meglio un fascicolo, dal titolo *Waiting for the tide, or Scraps and Scrawl from Sarawak*, pubblicato in proprio a Kuching nel 1875 e stampato probabilmente a Singapore¹⁰¹. Come scrive nell'introduzione l'autore, William M. Crocker, il volume raccoglie alcune delle storie che i funzionari coloniali impegnati nelle zone più remote della ragione solevano raccontarsi per passare il tempo nell'attesa della marea giusta per poter fare ritorno nella capitale in occasione delle feste di Natale e Capodanno. Il fascicolo, di cui esistono pochissimi esemplari nelle biblioteche europee, era stato pensato come una pubblicazione periodica annuale, limitata presumibilmente ad una circolazione interna per la comunità inglese del Borneo, ed eventualmente fatta oggetto di dono ai viaggiatori di passaggio¹⁰². I sei racconti che vi sono contenuti riportano avventure straordinarie che hanno per protagonisti pirati, belle ragazze rapite, misteriosi indigeni con la coda, alligatori e orangutan, e sono illustrati da una serie di disegni al tratto opera di H.H. Everett e T.S. Chapman, trasferiti in tavole litografiche da un "chinese boy in Singapore" presso la tipografia della Missione. Gli argomenti piuttosto ingenui dei racconti, il tono semplificato della narrazione, ma ancora di più le illustrazioni di fattura decisamente amatoriale e goliardica, denunciano esplicitamente un accumulo di stereotipi di superiorità e di disprezzo razziale che contrastano in modo evidente con la politica ufficiale dei Brooke, in particolare nell'era di Charles

¹⁰¹ Crocker, William M. *Waiting for the tide : or, Scraps and scrawls from Sarawak*. Kuching: [Crocker & Chapman], 1875.

¹⁰² L'esemplare posseduto dalla Library of Congress, come testimonia la dedica manoscritta, proviene infatti dalla collezione di William Hornady, che risiedette per un certo periodo in Borneo nel 1878, durante una lunga esperienza di caccia nel Sud-Est asiatico. Cfr. Hornaday, William Temple. *Two Years in the Jungle. The experiences of a hunter and naturalist in India, Ceylon, the Malay Peninsula and Borneo.*: London: Kegan Paul, Trench, 1885.

Brooke. Accanto alla rappresentazione derisoria dell'ipotetica tribù di individui con la coda abitanti nell'interno della jungla, che ripropone il mito del *Wild Man of Borneo*, le illustrazioni contenute nel testo propongono una versione, inedita per il Borneo, di erotismo esotico. Ma soprattutto, i pregiudizi razziali sono concentrati in modo persino esasperato, nell'immagine di frontespizio, che descrive le tappe della "Dyak History" (fig. 9): un passato segnato da una passione selvaggia per la violenza e la morte, al centro; mentre intorno trovano posto le descrizioni dello stato presente (in alto a sinistra) nel quale l'indigeno con la coda (il Wild man) si affaccia in modo grottesco alla civilizzazione (l'ombrello, la sedia), e di quello futuro, visto nella prospettiva preoccupata degli europei (in alto a destra, "we fear"), o come auspicato nei desideri degli indigeni (in basso a sinistra, "he hoped") o auspicato dai colonizzatori (in basso a destra, "we hope"). Nella sua grossolana schematicità, questa figura rappresenta bene quali potevano essere i reali umori dei giovani funzionari coloniali alle dipendenze dei Brooke, ma anche i timori, e le ambiguità che incrinano questo modello tanto felicemente costruito nella mitografia ufficiale di Sarawak. Non è forse un caso, allora, se l'esemplare del volume consultato presso la Rhodes House Library di Oxford, che conserva una grande parte di documenti e fondi d'archivio ufficiali di amministratori coloniali di Sarawak, risulta mancante di questa pagina di frontespizio. Forse che una visione così dissonante abbia suggerito al possessore del documento di censurarla?



1

9: da William M. Crocker, *Waiting for the tide : or, Scraps and scrawls from Sarawak.* Kuching, 1875

Cap.3

LA CONOSCENZA ANTROPOLOGICA TRA SCIENZA, AMMINISTRAZIONE E IMMAGINARIO

3.1. Un paradiso per l'antropologia

Quando si passano in rassegna le fonti letterarie che accompagnano le imprese eroiche di James Brooke a Sarawak, o le diverse narrazioni di viaggio relative al primo periodo dell'affermazione coloniale, si rimane parzialmente interdetti per il ruolo, fondamentalmente marginale, che nelle descrizioni testuali è riservato alla dimensione antropologica.

Non che questa dimensione manchi del tutto. Evidentemente, nessun degli autori di queste opere può tralasciare completamente un aspetto tanto importante e suggestivo per i lettori, ma si ha l'impressione che il carattere tropicale e lussureggiante del paesaggio naturale da una parte, e la descrizione degli scontri navali e delle strategie militari dall'altra, abbiano il sopravvento sull'interesse per gli usi e costumi dei nativi.

Questa sproporzione appare ancora più evidente quando la si riporta sul piano della rappresentazione visiva. Infatti, solo una percentuale molto scarsa delle immagini che compongono il corredo iconografico di questi testi ha per soggetto la raffigurazione di tipi o costumi delle popolazioni locali o di scene di vita quotidiana.

Con l'avanzare del tempo questo rapporto è destinato evidentemente a riequilibrarsi e anzi ad invertirsi. Per ragioni che sono facilmente comprensibili - una maggiore penetrazione sul territorio; esigenze di controllo amministrativo; la maturazione, anche a livello accademico, di uno specifico interesse scientifico - la dimensione antropologica

diventa, già a partire dalla seconda metà del secolo, l'aspetto dominante di queste narrazioni, con una proliferazione di ampi e dettagliati resoconti sui caratteri specifici dei molteplici gruppi etnici della regione, della loro possibile origine e diffusione, del loro linguaggio, e delle loro abitudini, che richiamano l'attenzione di un numero sempre crescente di studiosi.

A contribuire ad accreditare il Borneo come luogo ideale per la ricerca antropologica, vi è certamente il fatto che, seppure ancora parzialmente inesplorata, l'isola presenta una grande ricchezza e varietà di gruppi etnici.

Nel 1886, nel corso di una seduta scientifica dell'*Anthropological Institute* di Londra, l'ex-amministratore della prima divisione di Sarawak, William Maunder Crocker concludeva in questo modo la sua presentazione di oggetti etnografici:

In conclusion, I said I believed Borneo offered a richer field than perhaps any other portion of the globe to all those interested in the study of primitive races, peopled as it is by hundreds of tribes showing every graduation of imperfect civilisation, from men living absolutely in a state of nature – who neither cultivate the ground nor live in houses, but who roam the woods in search of plants and fruits, and in quest of game, which they kill with their blowpipes and poisoned arrows – up to the polished Malay gentleman who affects European dress and gives champagne dinner parties to his English friends¹⁰³.

Ma ancora di più, a questa condizione privilegiata contribuisce il modello di amministrazione coloniale impostato da Brooke e perseguito dai suoi funzionari, che oltre a facilitare il lavoro sul campo degli

¹⁰³ Crocker, William M. 1886. Exhibition of Ethnological Objects from Borneo. *The Journal of the Anthropological Institute of Great Britain and Ireland* 15:424-426.

studiosi, preserva, almeno idealmente, i suoi abitanti dalla degenerazione derivante dal contatto con la civiltà occidentale.

Nella prefazione al libro di Charles Hose dal titolo esemplare di *Natural Man*, Sir Grafton Elliot Smith, scrive infatti:

The customs and beliefs of the various peoples at present living under Rajah Brooke's beneficent rule in Sarawak present an epitome of the early history of civilization, representing as they do a series of primitive phases of culture that in most other parts of the world have been profoundly modified or even completely suppressed by the disturbing influences of higher types of civilization. In Borneo some of the most interesting and significant of the earlier phases have been crystallised and fixed for us to study at the present day¹⁰⁴.

Secondo una felice definizione di George Steinmetz riferita alla realtà coloniale di Samoa, il Borneo rappresenta nell'immaginario antropologico di questi anni un "living ethnographic museum in which the colonizers protected traditional culture from the depredations of capitalist modernity"¹⁰⁵ In questa realtà cristallizzata e fissata nel tempo ad una fase primordiale della storia e dell'evoluzione umana, è possibile, per l'uomo occidentale contemporaneo rispecchiare il proprio passato, e ricostruire dunque la sua genealogia¹⁰⁶. Per questo, tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento, il Borneo diviene uno dei luoghi di maggiore interesse per la disciplina antropologica che muove allora i primi passi, una sorta di laboratorio vivente per lo studio della diversità umana e l'osservazione delle relazioni

¹⁰⁴ Hose, Charles. 1926. *Natural man: a record from Borneo, etc.* : London., pp. vii-viii

¹⁰⁵ Steinmetz, George. *The Devil's Handwriting : Precoloniality and the German Colonial State in Qingdao, Samoa, and Southwest Africa*. Chicago ; London: University of Chicago Press, 2007, p. 13

¹⁰⁶ Questo avviene non solo per quanto riguarda nello specifico l'antropologia fisica, ma più in generale la ricerca storica e archeologica. Esempio a questo riguardo un saggio del noto archeologo ed etruscologo inglese William Warde Fowler, sullo studio comparativo tra riti augurali tra Borneo e antica Roma, cfr. Fowler, William Warde. "Ancient Italy and Modern Borneo : A Study in Comparative Culture." In *Roman Essays and Interpretations*, edited by William Warde Fowler, 146-65. Oxford: The Clarendon Press, 1920.

interetniche, dove sperimentare, senza l'urgenza della trasformazione, approcci metodologici innovativi e formulare nuove ipotesi evoluzioniste.

Ma accanto a questo processo di progressiva appropriazione per così dire 'analitica' della realtà etnica del Borneo, la rappresentazione dei suoi abitanti è segnata da un ulteriore e talvolta antitetico percorso, caratterizzato da una forte e costante componente immaginifica.

Questo aspetto, che affonda le sue radici in una concezione dell'alterità intesa come 'monstrum', e che è presente naturalmente anche in altre realtà geografiche, trova qui una perfetta congiuntura di lontananza fisica e isolamento temporale, che favorisce il depositarsi nell'immaginario occidentale di figure dai contorni indefiniti, nel caso specifico quella del "Wild men of Borneo", che influenzano la percezione complessiva della dimensione antropologica per lungo tempo, anche a dispetto di ogni riferimento realistico e di ogni descrizione oggettiva.

Queste due linee di rappresentazione, quella analitica e quella immaginifica, seguono normalmente percorsi paralleli e separati, veicolati in specifici contesti di genere letterario (letteratura d'evasione, testi scientifici, libri di viaggio), di funzione narrativa e pubblico di riferimento. Ma non di rado tra questi contenitori si producono sconfinamenti, incroci e contaminazioni: l'uso di terminologie specifiche e di lunghe descrizioni etnografiche che accompagnano i romanzi d'avventura; gli inserti narrativi che scandiscono anche i più rigorosi resoconti scientifici.

Un discorso analogo può essere fatto per le immagini. Anche il linguaggio figurativo si presta infatti, forse addirittura più di quello verbale, ad una stratificazione e ad un intreccio di intenzioni e di significati. La distribuzione o la circolazione delle stesse immagini tra testi di natura diversa, scientifici o divulgativi, ne è una dimostrazione evidente, come si vedrà per esempio nel caso di Wallace.

Nel seguito di questo capitolo, attraverso una rassegna dei principali testi di carattere etnografico del periodo, si cercherà dunque di analizzare le modalità e le strategie rappresentative attraverso le quali l'illustrazione pre-fotografica assorbe, facendo convivere, questa duplicità di approcci, analitico e immaginifico, prima che la fotografia, almeno in un primo tempo, ponga in discussione questo difficile equilibrio.

3.2. Classificazioni: dividere per governare, unire per comunicare

L'opera di conoscenza analitica e di mappatura antropologica della regione non comincia con la dominazione coloniale di Brooke. Ancora prima dell'arrivo degli inglesi infatti, il Borneo, e in particolare la parte meridionale dell'isola, sotto l'influenza coloniale olandese, è oggetto di un buon numero di solidi e dettagliati resoconti amministrativi sui rapporti interetnici della regione, ed è aperta all'esplorazione scientifica e all'opera di missionari, in prevalenza tedeschi, i cui racconti vengono spesso citati come fonte attendibile dagli stessi autori inglesi del primo periodo di Brooke.

Inoltre, anche sul versante settentrionale dell'isola, la ricerca di nuove opportunità commerciali, quando non proprio uno spirito di avventura o di conoscenza scientifica, aveva spinto alcuni isolati esploratori europei ad approdare sull'isola e ad inoltrarsi in regioni mai visitate prima.

I loro resoconti erano allora avidamente ricercati e pubblicati nei giornali o nei periodici della vicina colonia di Singapore, e talvolta raccolti successivamente in volume per un pubblico più vasto.

Una di queste raccolte, pubblicata nel 1837 a cura di J. H Moor¹⁰⁷, mette insieme una serie di articoli pubblicati sul *Singapore Chronicle* tra il 1824 e il 1836 e si apre con una articolata descrizione del sultanato del Brunei (Borneo Proper), nei suoi aspetti geografici, politici e nelle prospettive commerciali. Il testo contiene però anche una elencazione sorprendentemente dettagliata dei diversi gruppi etnici che compongono la popolazione indigena del regno, che sebbene in termini denigratori, segnano una precoce volontà di classificazione:

Like all countries in a rude and unimproved state, the territory of Borneo Proper is inhabited or perhaps rather infested by numerous races of barbarians or savages differing from each other in language and ever in a state of hostility. A small district or even a village there, constitutes a nation. The principal tribes inhabiting the country, however, may be enumerated as follow: - the Malay, the Suluk, the Bajao, the Dusum, the Illanum, the Kadayan, the Bisaya, the Murut, the Kalamut, the Tutung, the Kyajao, the Kayan, the Dayak, the Tatao, the Kanawit, and the Melando¹⁰⁸.

Nello stesso volume, Moor riprende dalla stessa testata una serie di articoli di un importante quanto poco conosciuto viaggiatore solitario, John Dalton, tra i quali spicca un lungo "studio sui Dyaks del Borneo", inizialmente pubblicato nel 1831¹⁰⁹. In una quindicina di pagine dense di informazioni di prima mano e di altre testimonianze, l'autore intende sottolineare la specificità di questa popolazione, che lui ritiene autoctona dell'isola:

By all ranks of men on Borneo, the Diaks are considered the aborigines, - the orang benoa of the country. The Diaks are a very

¹⁰⁷ Moor, J. H. 1837. *Notices of the Indian Archipelago, and adjacent countries. Accompanied by an index and six maps. Part I*: Singapore.

¹⁰⁸ Anon. "Borneo Proper", in Moor, J.H. 1837, p. 2 Nonostante la premessa, la successiva descrizione distingue in modo netto solo la popolazione malese, di religione mussulmana, dalle altre tribù, che vengono sommariamente accomunate da pratiche e costumi molto simili fra loro, ma questo non .

¹⁰⁹ 'Mr. Dalton's Essay on the Dyaks of Borneo', in Moor, J.H., 1837, pp.41-54 (originally published in *Singapore Chronicle*, March & April 1831).

peculiar race of men, totally distinct in manner and appearance from all the other inhabitants of the earth. There are no people either like them, or who can be said to bear the slightest resemblance; and their habits and dispositions are equally unlike those of all other nations.¹¹⁰

Il testo di Dalton può essere a ragione considerato il primo esempio di studio etnografico sul Borneo, e come tale sarà in effetti ampiamente citato negli studi successivi. Trovano qui origine inoltre alcune rappresentazioni di riti e usanze, per lo più cruente, come quelle legate alla caccia e alla raccolta di teste umani (head-hunting), o a costumi sessuali particolari (il *pedang*, la perforazione genitale maschile), che rimarranno saldamente ancorate nell'immaginario collettivo occidentale.

Un'altra fonte molto citata nei primi testi del periodo coloniale è il resoconto di Robert Burns relativo a un altro gruppo etnico fino ad allora praticamente sconosciuto, i Kayan. L'autore, intrepido mercante e avventuriero scozzese di cui si hanno pochissimi dettagli biografici¹¹¹, si era inoltrato nell'interno dell'isola, in luoghi mai percorsi prima da europei, e risalendo il fiume Rejang aveva soggiornato per alcuni mesi nei villaggi indigeni, stabilendo con queste popolazioni una relazione amichevole. Il suo resoconto, redatto con un'attenzione e un sensibilità etnografica non comune, venne pubblicato sulle pagine del *Journal of the Indian Archipelago and Eastern Asia*¹¹² aggiungendo un ulteriore importante tassello alla conoscenza etnografica della regione.

Al momento dell'inizio dell'avventura coloniale di James Brooke, il terreno era dunque già sostanzialmente preparato per successivi approfondimenti sistematici, come pure per un passaggio dalla sfera

¹¹⁰ Id, p.41

¹¹¹ King, Victor T. 1995. Robert Burns (d.1851). Explorer of North-west Borneo. In *Explorers of South-East Asia. Six Lives*, edited by V. T. King. Kuala Lumpur: Oxford University Press.

¹¹² Burns, Robert. 1849. The Kayans of the North-West of Borneo. *Journal of the Indian Archipelago and Eastern Asia* III:138-52. Ora in King, Victor T., ed. 1999. *Moving Pictures. More Borneo Travel*. Kuala Lumpur: Oxford University Press., pp. 105-122

limitata di una conoscenza tecnica locale ad una più ampia diffusione nell'immaginario etnografico europeo, dapprima attraverso la rete degli studiosi e delle società scientifiche, e successivamente attraverso la stampa divulgativa e la letteratura popolare.

Ciò che manca però a questi testi pre-coloniali, e che appare invece determinante ai fini di questo cambio di scala nella diffusione dell'immaginario, è proprio la dimensione visiva. A parte alcune carte geografiche, infatti, i volumi sono fondamentalmente sprovvisti di apparato iconografico.

Come si è già visto nel paragrafo dedicato alla rappresentazione coloniale, la serie di pubblicazioni celebrative che accompagnano l'impresa di James Brooke, e in particolare i testi di Mundy e di Keppel (vedi Cap.2.1), pur se discretamente illustrati, offrono della componente etnografica una visione molto parziale, limitata alla rappresentazione di scene e costumi di alcuni gruppi di Dayak alleati degli inglesi, senza peraltro soffermarsi sulla loro descrizione fisica.

Una maggiore curiosità, anche visiva, per il dato antropologico la si trova invece nelle rappresentazioni di due osservatori esterni delle vicende di conquista di James Brooke, ambedue imbarcati, pur con ruoli molto diversi, sul vascello di prima classe "H.M.S. Samarang" per una lunga ricognizione nel Sud-Est Asiatico e in Giappone, che approda in Borneo nel 1843: Edward Belcher (1799-1877), che ne è il comandante, e Frank Marryat (1826 - 1855), giovanissimo cadetto.

Le loro narrazioni della vicenda, date alle stampe lo stesso anno, il 1848, presso due editori londinesi concorrenti, rappresentano due sguardi paralleli che sarebbe molto interessante confrontare¹¹³. Ma ciò che interesse maggiormente il nostro discorso riguarda i rispettivi corpus iconografici, che pur presentando ovvie analogie, hanno proporzione e funzione molto diversa.

¹¹³ Belcher, E. 1848. *Narrative of the voyage of H. M. S. Samarang : during the years 1843-46; employed surveying the islands of the eastern archipelago; accompanied by a brief vocabulary of the principal languages*. London: [s.n.]; Marryat, F. S. 1848. *Borneo and the Indian archipelago : with drawings of costume and scenery*. London: Longman, Brown, Green, and Longmans.

Conformemente alla natura più ufficiale del testo, l'opera di Belcher è illustrata da immagini molto raffinate ed eleganti, anche se piuttosto impersonali e convenzionali, sia quando si tratta di rappresentare il vascello incagliato nelle secche del fiume, sia nella raffigurazione di scene o vedute indigene, sia nei pochi ritratti di nativi. La realizzazione delle immagini è affidata, oltre che all'autore stesso, ad alcuni ufficiali aiutanti, ma il ruolo specifico di ciascuno non è indicato¹¹⁴. Nel complesso dell'opera però, composta da oltre mille pagine (in due volumi), le trenta tavole fuori testo (10 litografiche e 20 incisioni) rappresentano un apparato sostanzialmente marginale ed esornativo. L'opera di Marryat nasce invece proprio intorno alle immagini, e solo in un secondo tempo, in ragione della pubblicazione, vi è aggiunto il testo, tratto dal diario di bordo dell'autore e da estratti di quello di alcuni compagni di viaggio. Prima di essere un marinaio infatti, Marryat ha ricevuto una buona formazione artistica in Inghilterra, e svolge quindi, anche se in modo non ufficiale, la funzione di disegnatore di bordo, un ruolo evidentemente non contemplato nell'organico ufficiale della spedizione (e probabilmente neanche personalmente riconosciutogli).

Nella interessantissima prefazione al volume che riproduciamo in parte qui di seguito, Marryat descrive le ragioni e la genesi del libro, e si sofferma sulla questione della veridicità delle immagini di viaggio. Fa poi riferimento, non senza una nota polemica, ai possibili errori derivanti dalla manipolazione 'artistica' degli schizzi originali, nelle diverse fasi pre-editoriali, che tolgono ai soggetti la loro specificità originale, rendendoli uniformemente gradevoli; e qui il riferimento sembra proprio indirizzato all'opera del suo illustre concorrente.

¹¹⁴ In una nota di ringraziamento nella premessa del volume, l'autore dichiara: "In conclusion, I thank my officers, Messrs. Browne, Richards, and Adams, for their skilful aid in preparing the drawings with which the Narrative is illustrated, and it only remains to ask a seaman's indulgence for any errors or ambiguity in the composition". (p.x)

During the time that I was in the ship, I made a large collection of drawings, representing, I hope faithfully, the costumes of the natives and the scenery of a country so new to Europeans. They were considered, on my return, as worthy to be presented to the public, as being more voluminous and more characteristic than drawings made in haste usually are.

I may here observe, that it has been a great error on the part of the Admiralty, considering the great expense incurred in fitting out vessels for survey, that a little additional outlay is not made in supplying every vessel with a professional draughtsman, as was invariably the case in the first vessels sent out on discovery. The duties of officers in surveying vessels are much too fatiguing and severe to allow them the time to make anything but hasty sketches, and they require that practice with the pencil without which natural talent is of little avail; the consequence is, that the engravings, which have appeared in too many of the Narratives of Journeys and Expeditions, give not only an imperfect, but even an erroneous, idea of what they would describe.

A hasty pencil sketch, from an unpracticed hand, is made over to an artist to reduce to proportion ; from him it passes over to the hand of an engraver, and an interesting plate is produced by their joint labours. But, in this making up, the character and features of the individual are lost, or the scenery is composed of foliage not indigenous to the country, but introduced by the artist to make a good picture.

In describing people and countries hitherto unknown, no description given by the pen will equal one correct drawing. How far I may have succeeded must be decided by those who have, with me, visited the same places and mixed with the people delineated. How I found time to complete the drawings is explained by my not doing any duty on board at one time, and at another by my having been discharged into the hospital-ship at Hong Kong.

It was my intention to have published these drawings without letter-press, but in this I have been overruled. I have therefore been compelled to have recourse to my own private journal, which

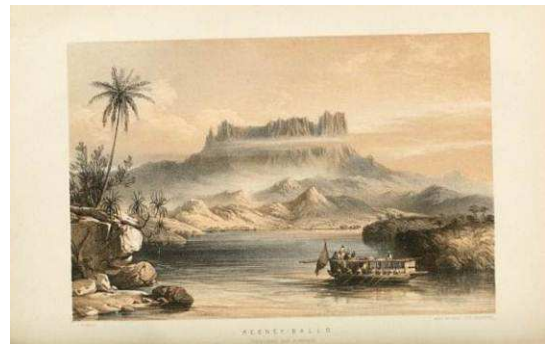
certainly was never intended for publication. As I proceeded, I found that, as I was not on board during the whole of the time, it would be better, and make the work more perfect, if I published the whole of the cruise, which I could easily do by referring to the journals of my messmates¹¹⁵.

A dire il vero, nonostante queste premesse teoriche e una certa sincerità di rappresentazione, le oltre 60 immagini (22 tavole litografiche fuori testo, e 40 incisioni nel testo, su 230 pagine) mostrano una similitudine formale piuttosto evidente con quelle messe insieme da Belcher e da altri autori del periodo, segno della grande difficoltà nel liberarsi dei vincoli e delle impostazioni di una tradizione visiva e compositiva molto ingombrante.

Ciò è facilmente comprensibile dal confronto di due vedute del Monte Kina Balu, nel Borneo orientale pubblicate dai due autori (Figg.1-2). Le immagini sono molto simili, e la rappresentazione in Belcher risulta addirittura meno artefatta per l'assenza della palma di quinta aggiunta da Marryat per chiudere armoniosamente la scena.



1



2

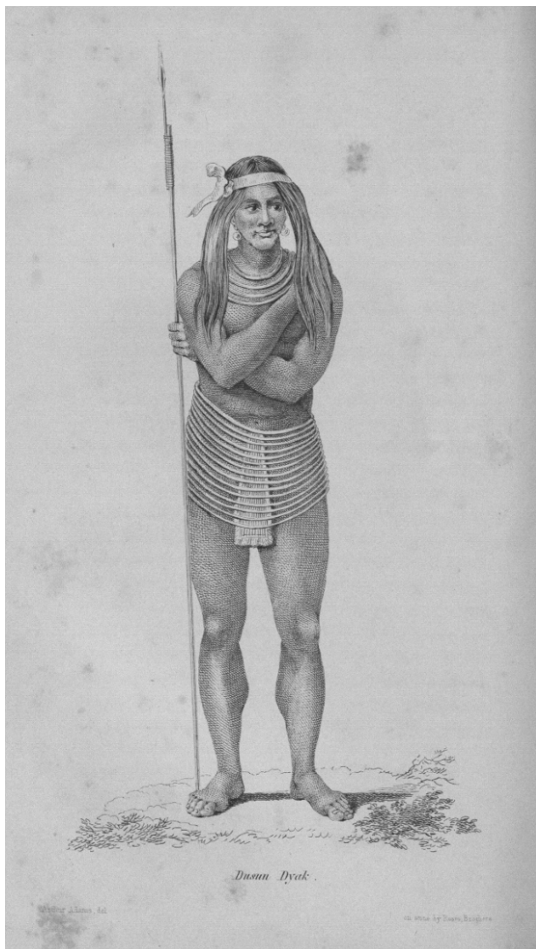
1. Belcher, E. 1848. *Narrative of the voyage of H. M. S. Samarang*

2 Marryat, F. S. 1848. *Borneo and the Indian archipelago*

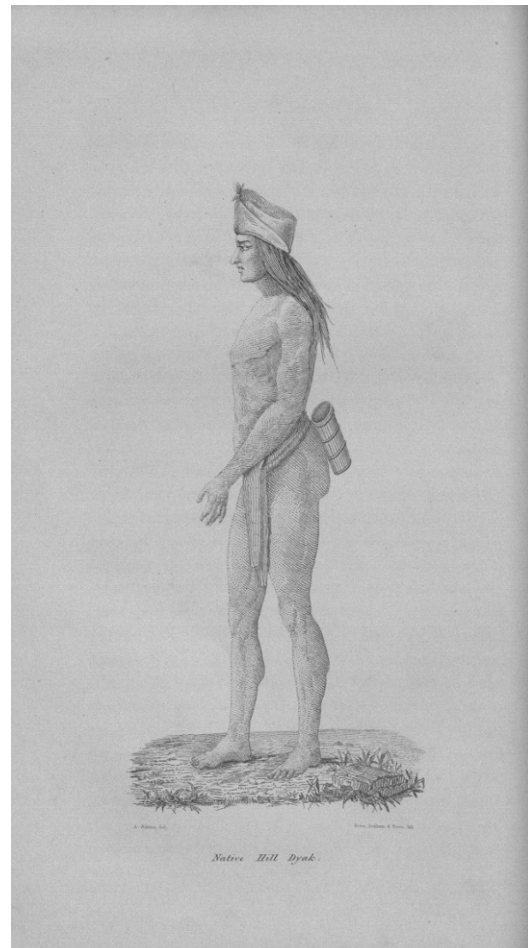
¹¹⁵ Marryat (1848), p. v-vi

Per limitarsi però ai soggetti di carattere etnografico, i due volumi presentano, per la prima volta, alcuni ritratti, posati e a figura intera, di indigeni locali.

Indipendentemente dalla loro resa più o meno fedele agli originali, questi ritratti mostrano un preciso interesse antropologico e una precoce volontà di studio comparativo, anche se non c'è naturalmente alcuna pretesa di esaustività. I "tipi" che vengono rappresentati appartengono alle seguenti etnie (tutte definite Dayak): Hill Dayak, Orang Sagai Dayak, Dusun Dayak (Belcher); Lundu Dayak, Serebis Dayak, Sagai Dayak, oltre ad un capo Malese (Marryat). (Figg.3-9)

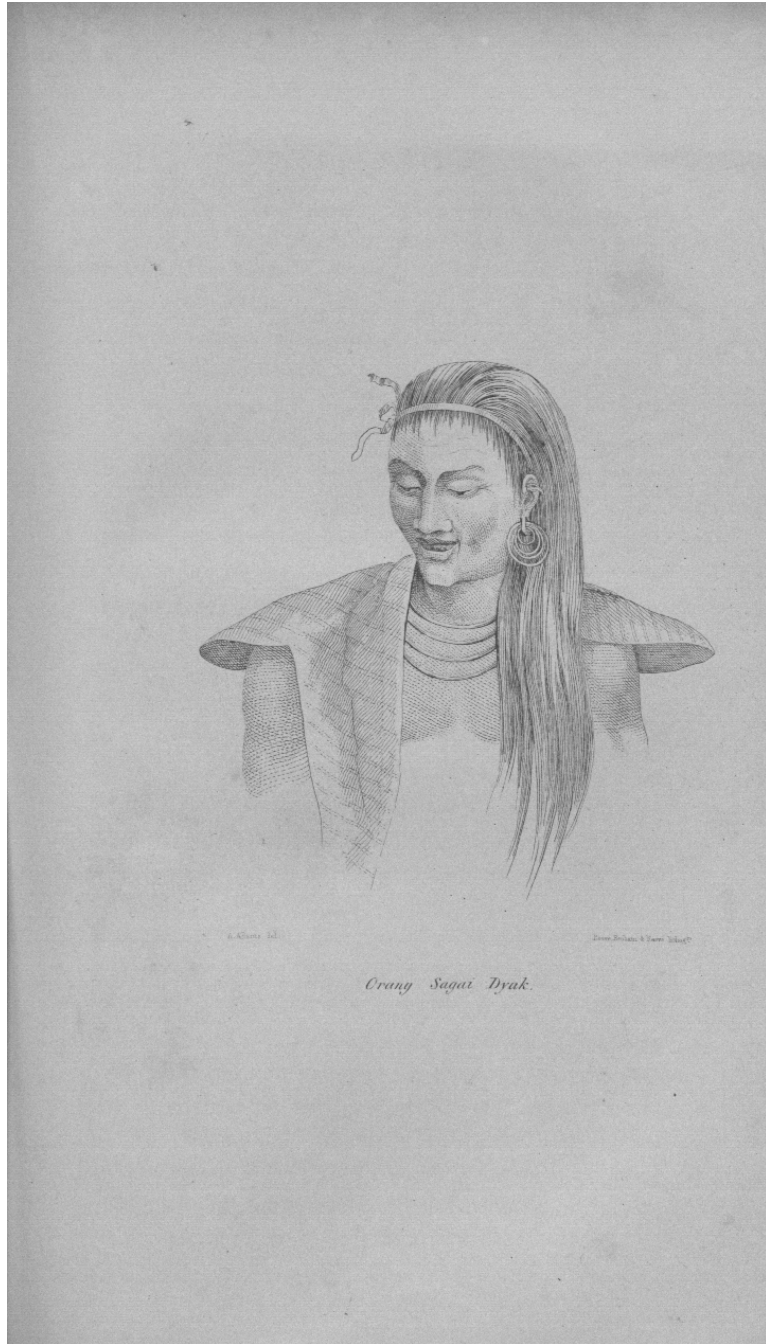


3



4

3-4. Belcher, E. 1848. *Narrative of the voyage of H. M. S. Samarang*



5

5. Belcher, E. 1848. *Narrative of the voyage of H. M. S. Samarang*

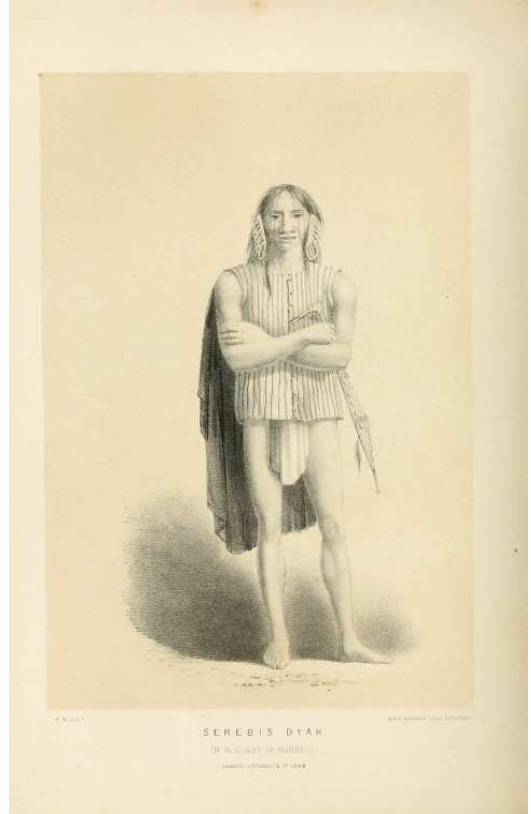


6

6. Marryat, F. S. 1848. *Borneo and the Indian archipelago*



7



8



9

7-9. Marryat, F. S. 1848. *Borneo and the Indian archipelago*

Nell'insieme, questi ritratti non evidenziano una particolare differenziazione somatica, né facciale né corporea. Tutti gli individui rappresentati hanno una corporatura imponente e armoniosa, e tratti tutto sommato eleganti. La specificità è data piuttosto dal diverso abbigliamento, dalla postura più o meno ieratica, o dalla gestualità, che evidenzia, specialmente in alcuni casi, una prominente e ambigua femminilità.

Completamente diverso è il caso del capo malese, raffigurato da Marryat, la cui costituzione fisica è più minuta e meno elegante, al di là del ricco costume, e si associa ad una postura e una gestualità affettata, con lo sguardo sfuggente rivolto nella direzione opposta del gesto della mano, che sottolinea un'attitudine morale poco affidabile.

E' da notare che questo modello iconografico di rappresentazione del tipo malese compare in modo molto simile almeno in altre tre fonti dell'epoca, il già citato resoconto delle imprese di James Brooke firmato da Mundy¹¹⁶ (Fig.10), la serie di acquarelli, rimasti inediti fino a pochi anni fa, di Edward Hodges Cree, chirurgo di bordo della fregata a vapore 'Vixen' della Marina militare inglese, inviata in appoggio alle operazioni di James Brooke¹¹⁷ (Fig.11), e l'*Illustrated London News*, dove però è riferito ad un tipo malese di classe sociale meno elevata¹¹⁸ (Fig. 12).

¹¹⁶ Mundy (1848)

¹¹⁷ Cree, Edward H., and Michael Levien. 1981. *The Cree journals : the voyages of Edward H. Cree, Surgeon R.N., as related in his private journals, 1837-1856*. Exeter: Webb & Bower.

¹¹⁸ 'Illustrated London News', 3 aprile 1847



10



11



12

Tipi malesi

10. Mundy (1848)

11. Edward Hodges Cree, 1847 ca.

12. Illustrated London News, 3 aprile 1847

Oltre a questi ritratti di tipi etnici, il volume di Marryat presenta altre immagini relative a usi e costumi nativi. In particolare quelle riprodotte in incisione all'interno del testo rivelano un sincero interesse per queste popolazioni e mantengono una notevole spontaneità di esecuzione, che proprio per questo le rendono particolarmente preziose (Figg.13-14)



13



14

13-14. Marryat, F. S. 1848. *Borneo and the Indian archipelago*

Una maggiore attenzione verso lo studio e la classificazione dei gruppi etnici dell'isola, si rende necessaria in funzione dell'organizzazione amministrativa delle popolazioni conquistate, e nella prospettiva di

possibili allargamenti territoriali, e ha dunque essenzialmente una funzione politica di controllo.

In quella che è oggi considerata la prima summa etnografica sul Borneo coloniale, il testo di Hugh Low su *Sarawak. Its inhabitants and productions*, pubblicato nel 1848¹¹⁹, questa esigenza è chiaramente esplicitata dall'autore stesso quando, a premessa della sua descrizione sistematica delle popolazioni indigene, dichiara:

In pursuance of the plan it is our intention to follow in describing the inhabitants of the island in the order in which they are best known to us, which will nearly correspond also with their relative political importance¹²⁰

La sua classificazione distingue in primo luogo le tre componenti etniche principali che abitano il Borneo: gli europei, i malesi, e l'insieme di tutte le altre popolazioni aborigene dell'isola. E' da notare che la divisione proposta da Low non fa cenno alcuno alla popolazione di origine cinese, che pure comincia ad occupare un ruolo significativo nell'organizzazione sociale del tempo, e che questa fondamentale ripartizione ternaria corrisponde anche sostanzialmente ad una appartenenza di tipo religioso. I malesi sono infatti a maggioranza mussulmana, gli europei cristiani, e gli aborigeni animisti e pagani. Uno studio approfondito delle caratteristiche antropologiche è dedicato però soltanto alla componente aborigena della popolazione, che viene ulteriormente suddivisa e classificata.

At present they (the aboriginal inhabitants) are distinguished by the Malays, and after them by the Europeans, as the orang Dyak and the orang Kyan ; the orang Milanowe, Tedong, Kadyan, Idaan, and Merut, and some others, being smaller divisions, and differing

¹¹⁹ Low, Hugh Sir G. C. M. G. 1848. *Sarawak; its inhabitants and productions; being notes during a residence in that country with the Rajah Brooke*. [With plates.]: pp. xxiv. 416. Richard Bentley: London.

¹²⁰ Low, Hugh, 1848, p. 165

in some particulars from either of the two first and greatest divisions.¹²¹

Come si vede, vi è già nella classificazione di Low il tentativo di andare oltre la generica definizione di Dayak, generalmente utilizzata per indicare l'intera popolazione aborigena del Borneo. Quanto all'articolazione interna, essa ha una funzione prevalentemente utilitaria, più che strettamente scientifica. Essa risponde a una politica del 'dividere per governare', utilizzata fin dall'inizio da James Brooke, che si fonda su un sistema, peraltro mai stabile, di alleanze e ostilità. Per venire incontro a queste dinamiche, e adattare la distribuzione etnica alla politica diplomatica di Brooke, l'autore è costretto ad alcune forzature, una delle quali, probabilmente la più significativa, è quella della distinzione tra Sea Dayak e Land Dayak. Questa divisione, come ricorda Low stesso, è stata introdotta proprio da James Brooke:

The Dyaks appear to be divided by many customs and usages naturally into two classes, which have been called by Mr. Brooke, Land and Sea Dyaks ; the latter appear to have been the more savage and powerful, the former the more quiet and easily managed.¹²²

In effetti, il successo della politica espansiva di Brooke si fonda in larga parte sulla difesa dei gruppi indigeni sedentari dell'interno (Land Dayak) dalle frequenti scorrerie di altri gruppi di indigeni che abitano villaggi posti sulle rive dei fiumi, e quindi abituati ad una maggiore mobilità (Sea Dayak).

Questa distinzione, che è bene ricordare rimane tutt'oggi alla base del sistema interetnico della regione¹²³, non ha un riscontro evidente sul

¹²¹ Low (1848), pp. 97-98

¹²² Low (1848), p. 65

¹²³ Pur con qualche assestamento derivante da studi antropologici più recenti, questa ripartizione non è mai stata messa in discussione. Oggi si parla piuttosto di Iban (Sea Dayaks) e di Bidayuh (Land Dayaks). Sull'argomento esiste un'ampia letteratura critica. Cfr. ad esempio: Pringle, Robert. 1970. *Rajahs and*

piano delle caratteristiche fisiche. Scrive infatti Low a proposito dei Sea Dayaks:

In general appearance the sea Dyaks have the advantage of the Malays and land tribes, being of a higher, though still short, stature, well made, and with limbs of excellent proportions; a subdued and calm, but resolute air; an imposing carriage, walking with a light and graceful step, and peculiarly self-possessed bearing; these qualities impress the stranger more favourably than the smaller stature, less elegant figures, darker features, and more cunning expression of the countenance of the Malays.¹²⁴

Con queste parole descrive invece i Land Dayaks:

In personal appearance, the Dyaks of the Hills very much resemble those of the other tribes already described; but they have a more grave and quiet expression of countenance, which gives to their features a melancholy and thoughtful air. It is very probable, that their many miseries may have much increased this appearance, though it is natural to them, being observable, in a less degree, in all the tribes of both divisions. Their countenance is an index to the character of their mind, for they are of peculiarly quiet and mild dispositions, not easily roused to anger, or the exhibition of any other passion or emotion, and rarely excited to noisy mirth, unless during their periodical festivals.¹²⁵

Come si vede la distinzione si fonda soprattutto su caratteristiche psicologiche e morali (i Sea Dayaks fieri e risoluti; i Land Dayaks melanconici e riflessivi) che sottintendono anche un diverso

rebels: the Ibans of Sarawak under Brooke rule, 1841-1941: London: Macmillan.; Maxwell, Allen R. 2001. 'Sea Dayak' and 'Iban': The history of two ethnonyms *Sarawak Museum Journal* LVI (77 - Dec 2001):213-234.; King, Victor T. 1993. *The Peoples of Borneo, The Peoples of South-East Asia and the Pacific*. Oxford: Blackwell.

¹²⁴ Low (1848), p. 177

¹²⁵ Low (1848), pp. 239-240

atteggiamento nei confronti degli europei, e quindi segnalano il diverso potenziale di penetrazione coloniale.

Questa mancanza di una precisa demarcazione fisica relativamente ai due principali gruppi etnici trattati da Low, si ritrova a maggior ragione nella descrizione delle altre popolazioni, che sono geograficamente periferiche rispetto al luogo da dove Low scrive, e quindi molto meno conosciute. Le informazioni che l'autore riporta sono spesso desunte da fonti e testimonianze indirette, di viaggiatori solitari, di amministratori del Borneo olandese o di missionari tedeschi.

Dei Kayan, il terzo gruppo più numeroso della popolazione indigena dell'isola, Low denuncia chiaramente la sua non competenza, e non fornisce alcuna descrizione fisica, ma riporta ciononostante precise indicazioni sulla distribuzione territoriale e le abitudini e i costumi delle diverse tribù che costituiscono questo popolo; elementi utili per una valutazione su una possibile conquista¹²⁶. Li descrive infatti simili ai Sea Dayak per quanto riguarda l'organizzazione sociale e la fierezza militare, ma già da lungo tempo pacificamente sottomessi alla dominazione europea o malese, e quindi facilmente controllabili.

Riguardo ai raggruppamenti minori, che complessivamente occupano poche pagine nel volume di Low, la descrizione fisica è ancora meno definita, come si vede ad esempio dal passo che segue, riferito al gruppo dei Milanow:

In personal appearance, the men of the Milanowes have much resemblance to the other races inhabiting the island, from whom they cannot, by their features, be distinguished.¹²⁷

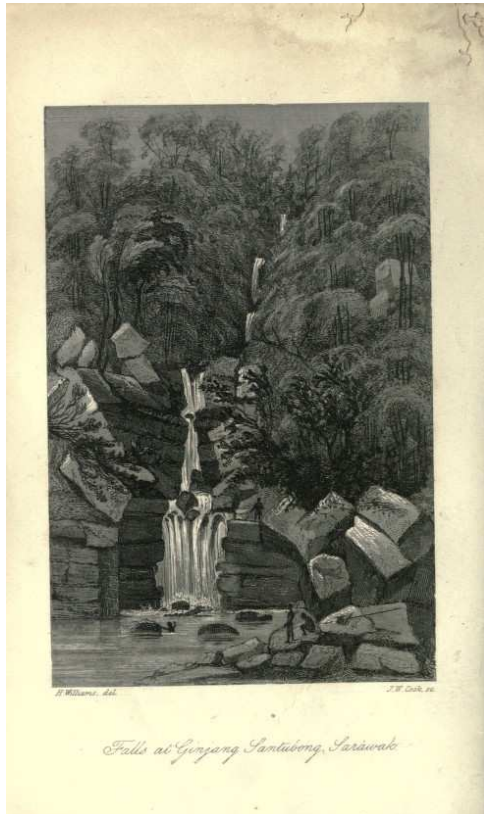
La classificazione di Low, pur essendo talvolta lacunosa e non esaustiva, rappresenta un importante tentativo di definire in modo

¹²⁶ "Of the remaining tribes, differing from each other sufficiently to be classed under separate titles, the Kyans, as the people most numerous and powerful, first claim our attention. Personally, little is known of their divisions by the English, though the Netherlands' (India) Government has been supplied by its officers with many particulars concerning those who inhabit the south and south-east of the island." Idem, p. 321

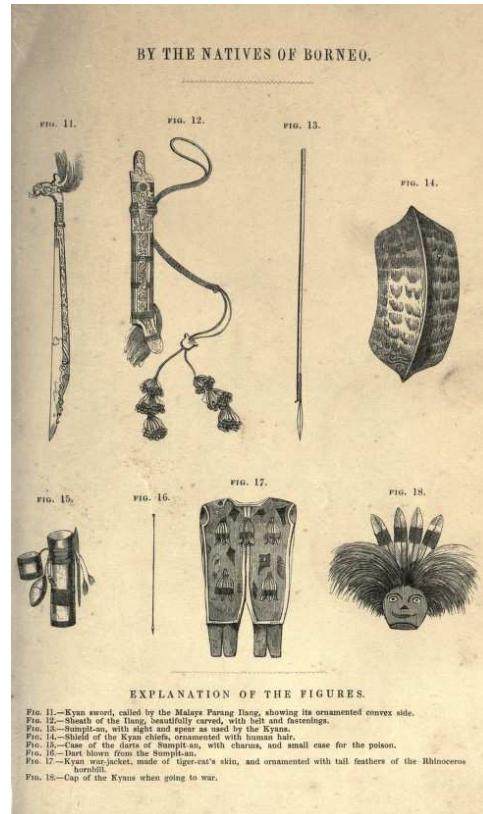
¹²⁷ Idem, p. 339

analitico la distribuzione etnica dell'isola, anche al di là dei confini attuali, e delle prospettive di espansione del giovane regno di Sarawak. Ma a questo significativo sforzo di elaborazione e narrazione testuale, non corrisponde un adeguato apparato iconografico. Come si vedrà meglio altrove, l'interesse e il valore principale delle immagini presenti nel volume è orientato piuttosto verso l'aspetto naturalistico. All'interno delle singole illustrazioni, la presenza umana è limitata eventualmente a minuscoli figurini scuri immersi nella vasta e profonda vegetazione tropicale, oppure è richiamata dalla ostensione in tavole didascaliche di strumenti ed accessori d'uso, in particolare di armi e utensili per la guerra (Figg.15-16)

Questa parziale estromissione della presenza "fisica" degli abitanti dell'isola dalla rappresentazione iconografica si spiega in parte con una conoscenza 'dal vivo' ancora complessivamente limitata delle diverse popolazioni, e con una preparazione non specifica dell'autore per le questioni etnografiche (ricordiamo che Low era di formazione un preparatore botanico). Ma ha certamente anche a che fare con l'impossibilità di definire in termini grafici le reali differenze di carattere somatico tra i diversi "tipi".



15



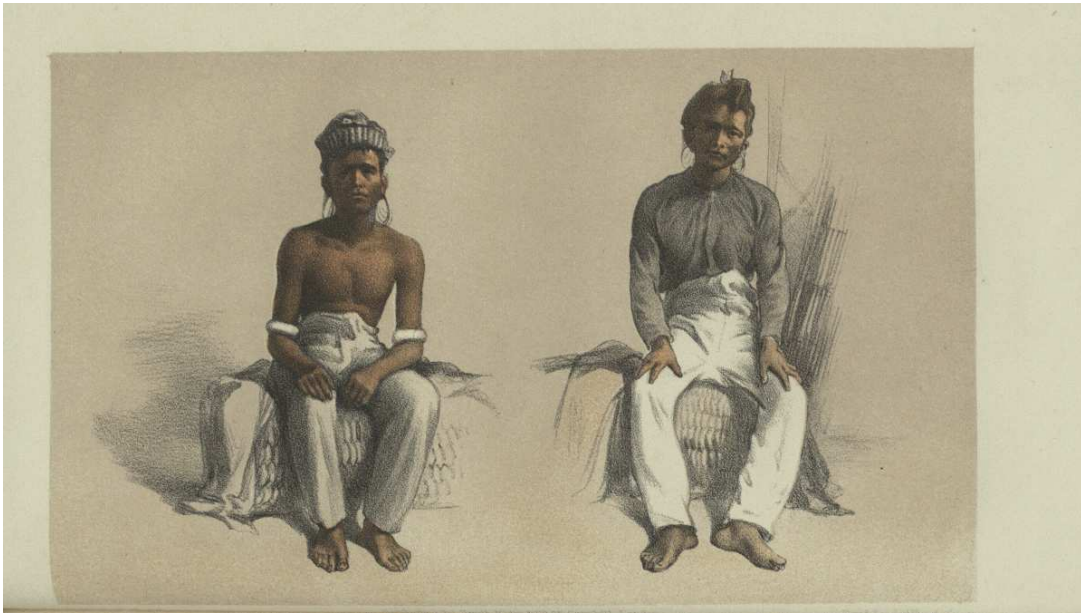
16

15-16. Low, Hugh Sir G. C. M. G. 1848. *Sarawak; its inhabitants and productions*

In effetti, bisognerà attendere fino al 1862, data della pubblicazione del libro di Spencer Saint John, *Life in the Forests of the Far East*¹²⁸, per trovare una rappresentazione visiva parallela tra i due principali gruppi etnici allora conosciuti, i Land e Sea Dayaks, ma il raffronto tra le figure, per altro disegnate con cura a partire da fotografie¹²⁹, è tutt'altro che indicativo (Figg.17-18)

¹²⁸ Saint John, Spenser Buckingham Sir G. C. M. G. 1862. *Life in the Forests of the Far East. With numerous illustrations*: London.

¹²⁹ "I have also to thank the Rev. Charles Johnson, of White Lackington, and Charles Benyon, Esq., for the photographs which they placed at my disposal, and which have enabled me to insert, among other plates, the most life-like pictures of the Land and Sea Dayaks I have ever seen.", in St. John, 1862, p.viii



17



18

17. *Sea Dyak*, da Saint John, Spenser, 1862. *Life in the Forests of the Far East*
18. *Land Dyak*, da Saint John, Spenser, 1862. *Life in the Forests of the Far East*

A partire da questo momento, nelle pubblicazioni relative al Borneo, è possibile osservare una dissociazione sempre più evidente tra descrizione testuale e rappresentazione visiva.

Mentre si assiste, con l'avanzare dell'espansione coloniale, ad una sempre maggiore e più documentata frammentazione tassonomica della popolazione indigena in gruppi, sottogruppi, tribù, anche con la finalità di consentire un più efficace controllo del territorio, la rappresentazione visiva tende invece a concentrarsi intorno ad un solo gruppo etnico, i Dyak, che divengono la rappresentazione quintessenziale dell'intera comunità indigena del Borneo.

Da un punto di vista fisico, queste raffigurazioni non si differenziano molto l'una dall'altra. Ma più che per le peculiari caratteristiche morfologiche, il tipo etnico è definito dal costume estremamente ridotto, da un semplice turbante intorno al capo, dall'immane presenza di una lancia, e da ben visibili bracciali (Figg. 19-22).

Il fatto che alcune di queste immagini siano esplicitamente tratte da fotografie¹³⁰, conferisce loro anche agli occhi del lettore un maggiore valore di oggettività e verosimiglianza. Ciononostante, come si può facilmente constatare, la messa in posa dei soggetti, e la successiva traduzione in immagine grafica della fotografia contribuiscono a limare le differenze individuali accentuando i caratteri comuni.

¹³⁰ In particolare tra quelle qui riprodotte, l'immagine dal libro di Bickmore, e quella di Wallace, a proposito della quale la lista delle illustrazioni all'inizio del libro segnala una duplice origine: "from sketch and photographs"



19



20



21



22

Tipi Dyaks

19. da Alfred Russel Wallace, *The Malay Archipelago*, 1869

20. da *Handbook of British North Borneo*, 1890.

21. da Albert Smith Bickmore, *Travels in the East Indian Archipelago*, 1868

22. da 'Illustrated London News', 14 Nov. 1868

L'effetto combinato di fotografia e traduzione grafica raggiunge però un altro e più potente risultato di sintesi essenzialista nell'iconografia antropologica del Borneo in una immagine di qualche anno successivo. Nel primo numero del 1873, *l' Illustrated London News* pubblica con grande risalto, come inserto speciale in doppia pagina da staccare e collezionare, una incisione dal titolo *A sketch in Borneo*, opera di Félix Regamey, noto pittore e illustratore francese appassionato di viaggi, e prestigioso collaboratore occasionale della rivista (Fig.23)

Come recita il breve articolo di commento, l'illustrazione presenta "the figures of various natives of Borneo, which M. Regamey has grouped together in his drawing (...), from a set of photographs by August Sachtler, a German photographic artist at Singapore, who lately accompanied the English Rajah of Sarawak, in the steam-boat Heartsease, up the large river which traverses the interior of Borneo"¹³¹.

Questa immagine è emblematica per una serie di ragioni. In primo luogo per la dimensione tecnica, derivante dalla riproduzione e ricomposizione di immagini fotografiche distinte. All'origine di questa illustrazione vi sono infatti le fotografie, alle quali si è accennato altrove, realizzate nel 1864 dal fotografo tedesco con base a Singapore Herman Sachtler nel corso di una spedizione condotta da Charles Brooke. Per la rivista non è certo la prima volta che vengono usate immagini 'tradotte', né la ricomposizione assume in questo caso un valore particolare, ma la contaminazione tra questi due linguaggi, rappresentata dalla grande precisione nella resa dei tratti fisici dei soggetti e dal forte impatto emotivo dell'insieme, segna simbolicamente una chiave di volta nella rappresentazione visiva dell'identità etnica del Borneo.

¹³¹The Natives of Borneo, *Illustrated London News*, 4 Gennaio 1873



23

23. *A sketch of Borneo*, 'Illustrated London News', 4 Gennaio 1873

L'assemblaggio proposto dall'artista francese accosta infatti sulla stessa pagina individui appartenenti a gruppi etnici e tribù diversi, spesso anche rivali, realizzando non più solo metaforicamente quella sintesi essenziale degli abitanti del Borneo che nutre l'immaginario occidentale. Anche per la modalità compositiva l'immagine è molto interessante, perché si basa su una articolazione prospettica che vede in primo piano la figura quintessenziale del guerriero Dayak in abbigliamento da guerra, capofila di varie altre figure che si addensano, disposte in piccoli gruppi su piani degradanti sulla parte destra dell'immagine, mentre la parte sinistra è solo parzialmente occupata da altri tre guerrieri su un fondo di capanne, all'esterno delle quali è ben visibile una infilata di teste mozzate. Questa scelta,

rafforzata dalle posture e dagli sguardi degli individui rappresentati, assume anche una precisa valenza politica, quella dell'unità e della fierezza di un popolo pronto a difendere la propria comune identità, un significato che probabilmente non doveva dispiacere a Charles Brooke, da poco nominato Rajah di Sarawak e possibile suggeritore dell'immagine, che fonderà gran parte del suo operato appunto su una politica di pacificazione tra le diverse etnie a lui soggette.

Ancora più tardi, verso la fine del secolo, l'adozione sempre più frequente della fotografia nella pratica del ritratto antropologico, sia a livello scientifico che semplicemente amatoriale, determina una parziale revisione di questo schema essenzialista, permettendo di allargare lo sguardo a una rappresentazione meno selettiva di soggetti. Acquisiscono in questo modo 'diritto di immagine' una pluralità di tipi, esponenti dei gruppi minori della ricca varietà etnica della regione, fino ad ora esclusi o rimasti ai margini dalla rappresentazione visiva.

Il riflesso di questo fenomeno intacca anche le immagini non direttamente legate alla fotografia, come si può vedere in questa serie di tipi etnici che fanno parte del corpus iconografico del libro di John Whitehead, *Exploration of Mount Kina Balu, North Borneo*, pubblicato nel 1893¹³². Nei ritratti dei Dusun, dei Kadyan o dei Murut, è ormai definitivamente scomparso tutto l'afflato eroico, per lasciare spazio ad una più prosaica descrizione di individui mingherlini e sempliciotti (Figg.24-26)

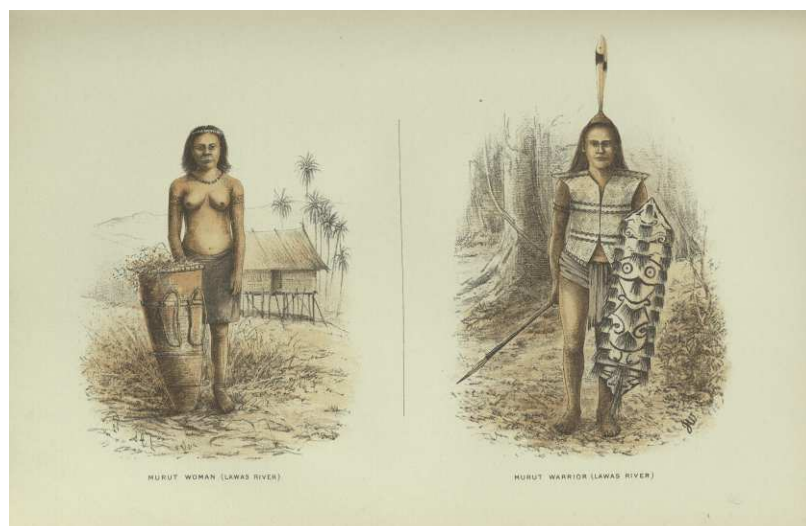
¹³² Whitehead, John of Bickley Kent. 1893. *Exploration of Mount Kina Balu, North Borneo. With coloured plates and original illustrations*. London: Gurnay and Jackson.



24



25



26

24-26. da John Whitehead, *Exploration of Mount Kina Balu*, 1893

Questo progressivo ritorno ad una modalità analitica nella rappresentazione antropologica, conseguenza della sempre maggiore diffusione della fotografia, se da una parte produce una visione più articolata della realtà etnica del Borneo, determina anche una notevole frammentazione della conoscenza visiva che non può che scalfire le già poche certezze tassonomiche del tempo.

Senza voler anticipare questioni che saranno meglio sviluppate nei casi di studio compresi nella seconda parte di questo lavoro, è interessante sottolineare il fatto che le prime rappresentazioni sistematiche di tipi etnici dell'isola riprodotte direttamente in fotografia non sono pubblicate, come ci si potrebbe aspettare, nelle monografie scientifiche, bensì in quelle di carattere più propriamente celebrativo e coloniale. E' il caso per esempio del volume di Charles Bampfylde e Sabine Baring-Gould, *A History of Sarawak under its two White Rajahs*¹³³. Come si è già visto, questo libro è il primo importante compendio sulla storia ufficiale del regno, che mostra i risultati dell'azione civilizzatrice di mezzo secolo di dominazione coloniale. Inserirle in questo contesto particolare, vicino ai segni tangibili della presenza di Brooke, le immagini che ritraggono i diversi gruppi etnici del regno assomigliano di più a una schedatura inventariale che a una seria classificazione antropologica (figg. 27-30)

¹³³ Bampfylde, C. A., and Baring Gould Sabine. *A History of Sarawak under its two white Rajahs. 1839-1908. [with illustrations and a map.]*. London: Henry Sotheran & Co., 1909



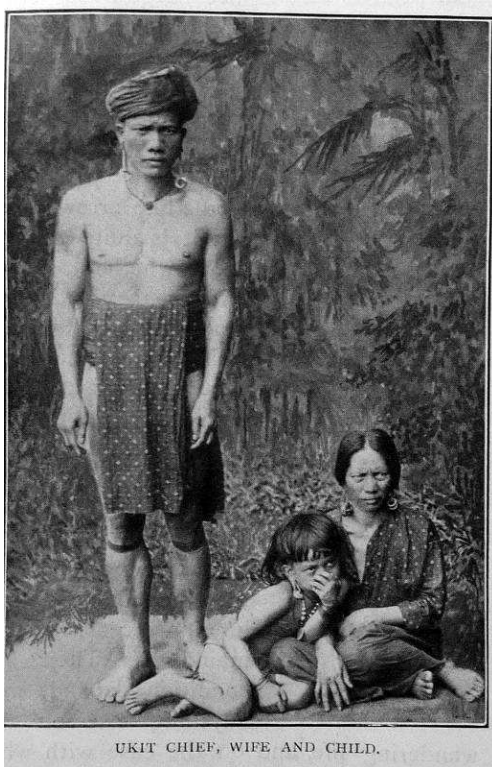
A PUNAN.

27



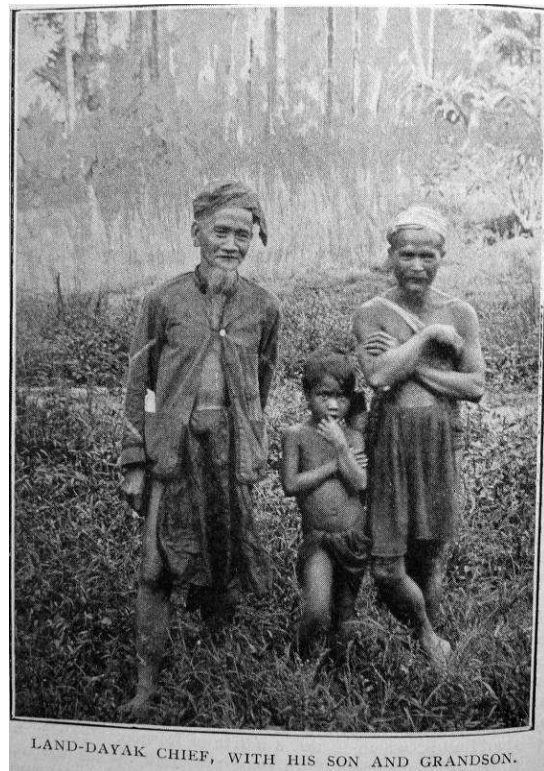
SEA-DAYAK CHIEF.
(The Pengulu Dalam, Munan)

28



UKIT CHIEF, WIFE AND CHILD.

29



LAND-DAYAK CHIEF, WITH HIS SON AND GRANDSON.

30

27-30. da C. Bampfylde e S. Baring Gould, *A History of Sarawak under its two white Rajah*, 1909

3.3. La rappresentazione etnografica: *head-hunting* e vita quotidiana.

La stessa tensione dialettica tra approccio analitico e visione essenzialista che caratterizza la descrizione antropologica della popolazione indigena del Borneo, non si ritrova nella rappresentazione etnografica.

A questo riguardo, le pubblicazioni del periodo, e a maggior ragione la loro componente iconografica, tendono infatti a coagularsi decisamente intorno ad alcuni temi essenziali e comuni della cultura nativa.

Ciò non significa però che questa concentrazione dia origine ad una visione unitaria. Al contrario, rispetto agli stessi temi e alle medesime pratiche culturali, vi è nei testi una forte oscillazione di significato e di giudizio di valore, un'ambiguità che è probabilmente effetto anche della strategia politica e coloniale dei Rajah bianchi.

Il caso più emblematico è quello dell'*head-hunting*, la caccia alle teste, una pratica per la quale l'intera popolazione del Borneo mantiene, ancora oggi, uno spazio specifico nell'immaginario collettivo occidentale.

Sebbene non vi siano dati certi, è probabile che già prima della dominazione inglese la caccia rituale della teste fosse ampiamente praticata, almeno da una parte della popolazione indigena. Secondo la ricostruzione degli studiosi e degli antropologi però, non tutti i gruppi etnici dell'isola ne erano ugualmente coinvolti, come sarà invece nel periodo coloniale. L'atteggiamento dei Brooke a questo riguardo è assolutamente contraddittorio e determina un apparente paradosso. Da una parte la soppressione di questa pratica violenta, unanimemente condannata, è uno degli scopi ostentati dell'opera di pacificazione, che giustifica frequenti e ben armate spedizioni punitive verso i gruppi ostili

delle regioni più interne dell'isola. Dall'altra parte, come nota Ulla Wagner, "the historical sources show that Brooke pacification in reality meant an increase of warfare and opportunities to take heads".¹³⁴

In effetti, James Brooke si serve con grande disinvoltura di questa istituzione indigena nell'ambito delle dinamiche diplomatiche e militari. Oltre ad essere, come abbiamo appena detto, un pretesto per mettere in atto le sue mire espansioniste, la razzia delle teste dei nemici è spesso tollerata, se non proprio incoraggiata, come ricompensa per le truppe indigene impiegate al suo seguito in occasione delle spedizioni punitive. Inoltre, lo stato di incessante violenza, di vendetta, e di terrore innescato da questa pratica nelle rivalità interetniche è funzionale al suo progetto di controllo e di amministrazione della giustizia.

Per questo motivo, la soppressione dell'head-hunting non sarà mai realmente una priorità della politica coloniale di James Brooke, anche quando questo atteggiamento contraddittorio gli verrà contestato ufficialmente dalle autorità imperiali inglesi, nel corso di un pubblico processo.

Il riflesso di questo atteggiamento contraddittorio è ben presente nelle descrizioni degli usi e costumi fatte dai primi testimoni delle vicende di Sarawak, e attraverso di esse, filtra nella rappresentazione visiva del periodo.

Il diario di James Brooke, quello dei viaggiatori del periodo, oltre ai fondamentali libri di Hugh Low e di Spenser Saint John, pur non offrendo mai una visione apertamente positiva di questo fenomeno, non sono però unanimi e assoluti nella condanna. Le loro descrizioni indulgono in dettagli anche molto cruenti, con un gusto talvolta morboso per le varie fasi legate a questa pratica. Il momento della cattura dei prigionieri; i diversi metodi usati per la decapitazione¹³⁵; la

¹³⁴ Wagner, Ulla. *Colonialism and Iban Warfare*. Stockholm: University of Stockholm, 1972, p.15

¹³⁵ "The way of cutting off the head varies with the different tribes. They do not always cut it off the same way. The Dyaks and Bakatans have each a different way, and by the manner of it it is known whether it is a

preparazione per la conservazione delle teste, attraverso l'estrazione del cervello e degli occhi¹³⁶, e l'essiccazione per affumicamento¹³⁷; le cerimonie connesse con questo avvenimento; l'ostensione rituale dei crani come trofei sui tetti delle long-houses¹³⁸: tutti questi aspetti sono oggetto di una descrizione "scientifica", con particolari talvolta raccapriccianti. Tuttavia gli stessi testi sono anche prodighi di giustificazioni culturali del fenomeno, che solo raramente viene spiegato in termini di esibizione di potere, ma più spesso in funzione religiosa (per attrarre la benevolenza degli dei), o meglio ancora come consuetudine di corteggiamento pre-matrimoniale per i giovani guerrieri. Quest'ultima giustificazione, corroborata da antiche leggende indigene, contribuisce ad attribuire a questa pratica una connotazione romantica che mette ulteriormente in discussione i termini della sua valutazione morale.

Il numero del dicembre 1866 della rivista americana *The Atlantic Monthly*, in un articolo sugli abitanti del Borneo che attinge le sue informazioni da questa ampia bibliografia, sintetizza in questo modo la pratica della caccia alle teste:

One hideous custom, that of preserving the heads of their fallen enemies as ghastly tokens of victory, has invested the name of Dyak with a reputation of cruelty which is not deserved.¹³⁹

E conclude:

pumjong iban or a *pumjong Bakatan*. The Sea Dyaks sever the head at the neck, and so preserve both jaws." Hugh Low, 1848, p. 214

¹³⁶ "The operation of extracting the brains from the lower part of the skull, with a bit of bamboo shaped like a spoon, preparatory to preserving, is not a pleasing one." Keppel, 1846, vol. ii p.65

¹³⁷ Hornaday describe un fuoco "burning on a bed of earth, and above it hung a bundle of about twenty human heads, or rather skulls, for not a vestige of flesh remained on any of them. Each skull was bound round securely with rattan, evidently to keep the lower jaw in place. All were black and grimy with smoke and soot, and those at the bottom of the bundle, nearest the fire, were quite charred." (Hornaday, 1885, p. 357)

¹³⁸ Nei suoi diari pubblicati da Mundy, James Brooke racconta di "numberless human skulls, pendant from every apartment, and suspended from the ceiling in regular festoons, with the thigh and arm bones occupying the intervening spaces." (Mundy, 1848, Vol. ii, p. 219)

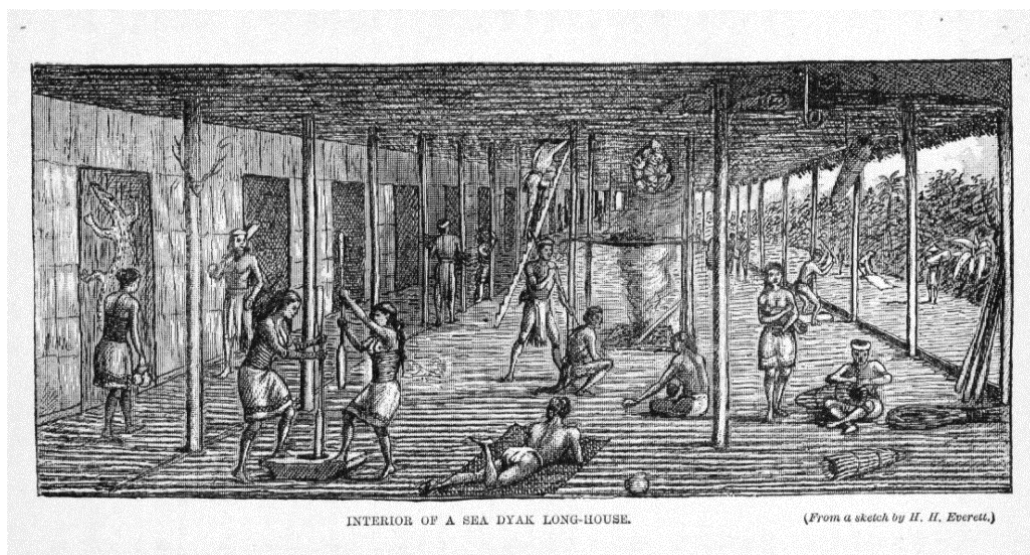
¹³⁹ *The Atlantic Monthly*, Dicembre 1866, p. 24

Yet, strange as it may seem, they are an attractive race¹⁴⁰.

Allo stesso modo dei testi, ma con una semplificazione ancora più vistosa, le immagini relative alla pratica dell'head-hunting trasmettono questa duplicità contraddittoria.

E' da notare innanzitutto che in tutti questi testi sono assenti immagini che si riferiscono direttamente alle fasi più violente del processo. La decapitazione, momento più cruento, ma anche visivamente più spettacolare, non viene mai mostrata.

E' perfino molto raro, almeno nelle opere del primo periodo, trovare esaurienti raffigurazioni delle stesse teste mozzate che facevano normalmente bella mostra appese al tetto ogni long-house, e che gli stessi racconti invece descrivono ampiamente, enumerandole con precisione quantitativa. In uno dei rari casi, uno schizzo di H. H. Everett fatto negli anni '60 e ripreso nel libro di Hornaday, il mazzo di teste rinchiuse in un sacco ad affumicare al centro della zona comune della casa-villaggio è quasi occultato dagli altri dettagli della scena di vita quotidiana (fig. 1).



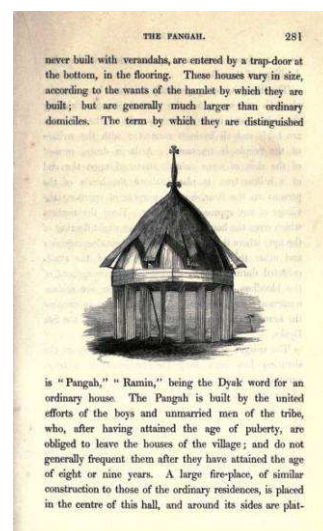
1. Interior of a Sea Dyak Long-House (from a sketch of H.H. Everett), in William Hornaday, *Two Years in the Jungle*. 1885.

¹⁴⁰ idem

Al posto della esibizione delle teste mozzate invece, sia Edward Belcher che Hugh Low, propongono nei loro libri illustrazioni relative al *Pangah*, edificio sacro adibito alla conservazione delle teste, che è anche il luogo dove occasionalmente vengono ospitati i viaggiatori di passaggio, e che nei testi è spunto per narrazioni, spesso ironiche, di episodi personali degli autori (Figg. 2-3)



2



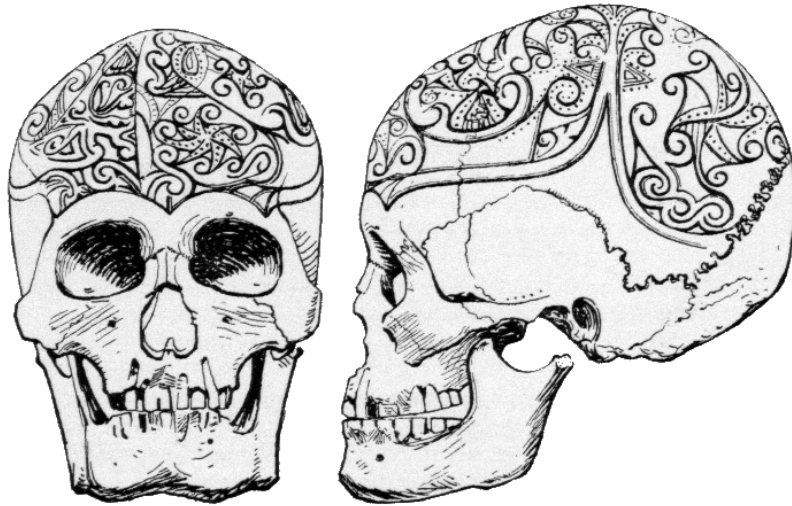
3

2. Dyak Head house, in Edward Belcher, *Narrative of the Voyage of H. M. S. Samarang*, 1848

3. Pangah, in Hugh Low, *Sarawak; Its Inhabitants and Productions*, 1848.

Se qualche cranio fa capolino tra le illustrazioni delle pubblicazioni più scientifiche, è la riproduzione fedele di esemplari raccolti dai viaggiatori e collezionati nei musei, e testimonia della grande abilità decorativa con la quale sono fatte le incisioni sulla superficie ossea (fig. 4).

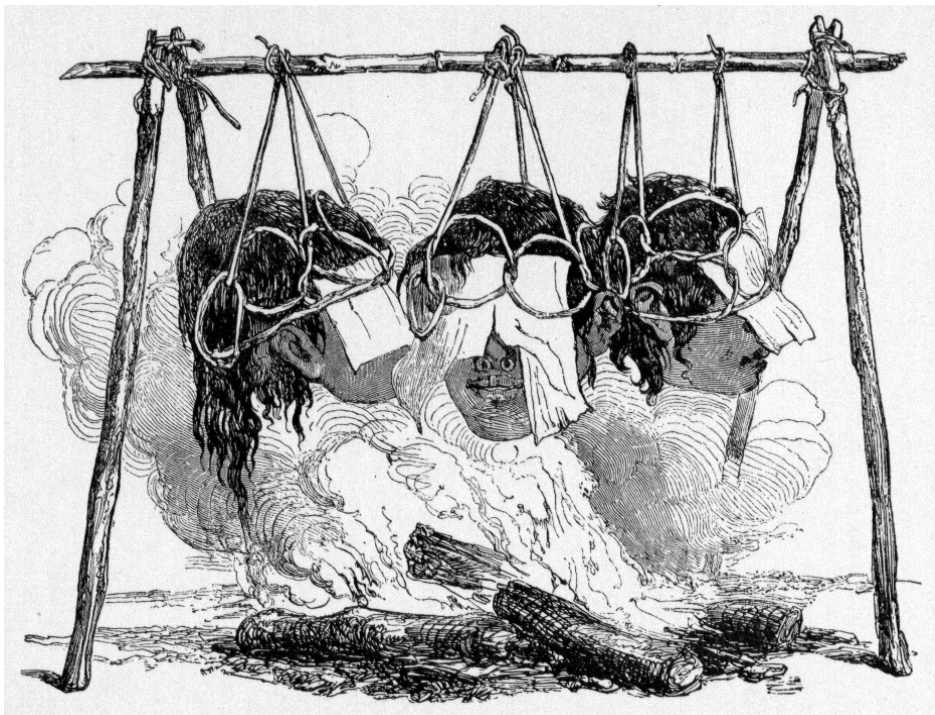
Pochissime sono anche le immagini relative ai metodi di preparazione delle teste per la conservazione. La più impressionante, come si è già visto, è pubblicata sull'*Illustrated London News* (fig. 5).



SKULL.

From east coast of Borneo. Roughly incised; wooden blackened teeth.
 (No 736, Van Kessel Coll. in Mus. Roy. College of Surgeons).

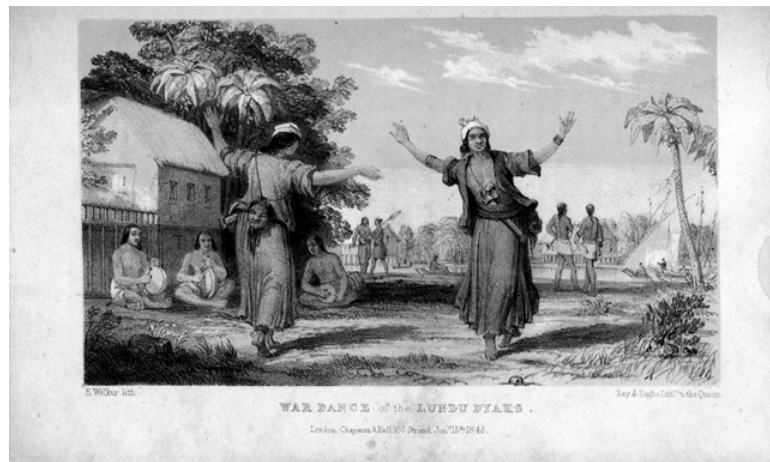
4



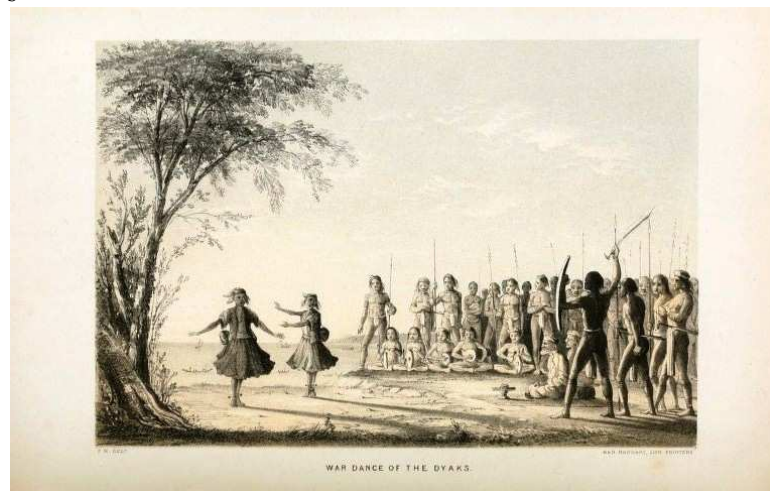
5

4. Skull from East coast of Borneo, in H. Ling Roth, *The Natives of Sarawak and British North Borneo*, 1896
5. *Dyak mode of drying heads*, in 'Illustrated London News', 10 Novembre 1849

La rappresentazione più viva e significativa legata alla pratica dell'head-hunting è però quella della danza rituale che celebra il ritorno vittorioso del guerriero. Tra i primi autorevoli testimoni editoriali delle imprese di James Brooke, sia Keppel¹⁴¹ che Marryat¹⁴² presentano immagini simili su questo argomento, che offrono una visione tutt'altro che drammatica del fenomeno, dove la presenza dei macabri trofei di guerra è solo discretamente suggerita (figg. 6-7)



6



7

6. Henry Keppel, *The expedition to Borneo of H.M.S. Dido for the suppression of piracy : with extracts from the journal of James Brooke*, 1846.

7. Frank Marryat, *Borneo and the Indian Archipelago*, 1848

¹⁴¹ Keppel, Henry, *The Expedition to Borneo of H.M.S. Dido for the Suppression of Piracy : With Extracts from the Journal of James Brooke*, London: Chapman and Hall, 1846.

¹⁴² Marryat, F. S. *Borneo and the Indian Archipelago : With Drawings of Costume and Scenery*. London: Longman, Brown, Green, and Longmans, 1848.

Per il fatto di essere le prime rappresentazioni "ufficiali" delle popolazioni native del Borneo inglese, queste gioiose scene di danza campestre, insieme ad altri quadretti idilliaci di vita familiare indigena che si trovano sugli stessi volumi, segnano in modo profondo la successiva elaborazione di modelli iconografici, sia per quanto riguarda la tipologia dei soggetti, che la qualità formale.

Negli anni successivi, in attesa che l'incertezza classificatoria che occupa il dibattito antropologico di funzionari coloniali, ricercatori sul campo e studiosi metropolitani produca risultati soddisfacenti, e che intorno all'inizio dell'ultimo decennio del secolo una serie di articoli scientifici segnali la definitiva ripresa di interesse per l'etnografia del Borneo (anche riguardo alla pratica dell'head-hunting), l'attenzione per la regione viene mantenuta viva nell'immaginario europeo da opere di genere più popolare ma di grande successo, come racconti di viaggio¹⁴³, resoconti su riviste specializzate¹⁴⁴, romanzi d'avventura¹⁴⁵. Le immagini contenute in questi volumi sono comprensibilmente meno esigenti riguardo alla restituzione del dettaglio antropologico. Anche sul versante etnografico esse ripropongono una visione essenzialista, che oscilla però tra diversi registri di valore, tra i quali, ancora una volta, la

¹⁴³ In particolare: Boyle, Frederick. *Adventures among the Dyaks of Borneo*. London: Hurst and Blackett, 1865.; Hornaday, William Temple. *Two Years in the Jungle. The Experiences of a Hunter and Naturalist in India, Ceylon, the Malay Peninsula and Borneo*: London: Kegan Paul, Trench, 1885.; Bock, Carl Alfred. *The Head-Hunters of Borneo: A Narrative of Travel up the Mahakkam and Down the Barito*: pp. xvi. 344. Sampson Low & Co.: London, 1881.; Bickmore, Albert Smith. *Travels in the East Indian Archipelago ... With Maps and Illustrations*. London: John Murray, 1868.

Come abbiamo già specificato, anche il fondamentale libro di Wallace, che esce nel 1869, può rientrare in questa categoria. Wallace, Alfred Russel. *The Malay Archipelago: The Land of the Orang-Utan and the Bird of Paradise a Narrative of Travel, with Studies of Man and Nature*. New York: Harper & brothers, 1869.

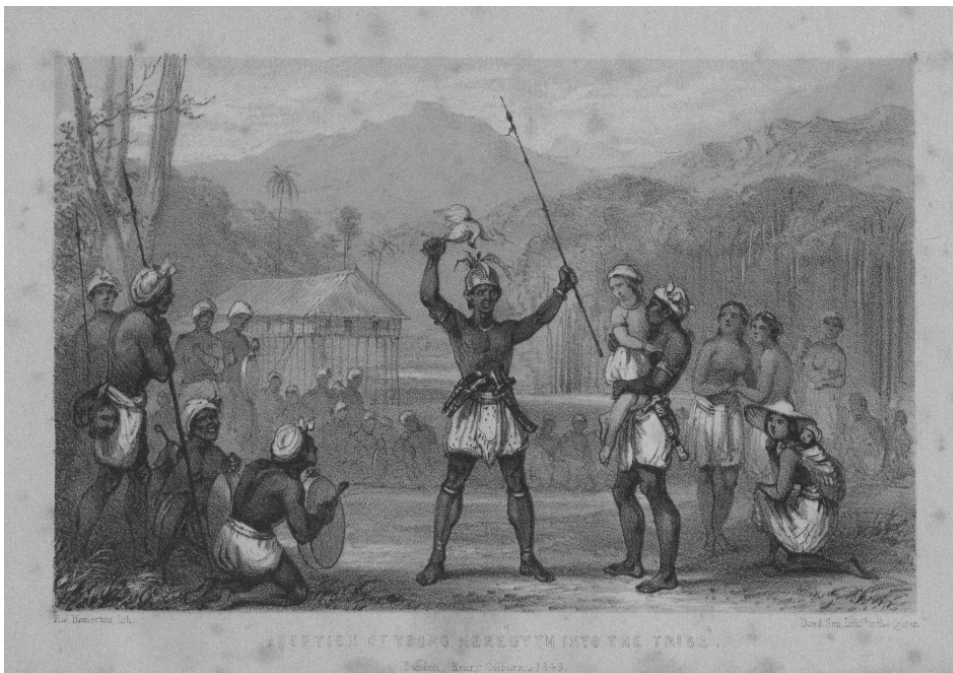
¹⁴⁴ Insieme ad occasionali articoli sull'Illustrated London News, è interessante qui sottolineare, per la qualità delle illustrazioni, la serie di articoli pubblicati sulla rivista francese *Le Tour du Monde*, tratti dai resoconti della viaggiatrice inglese Ida Pfeiffer, o dello scienziato tedesco C.A.L.M. Schwaner, ambedue transitati per il Borneo nei primi anni '50 del secolo. Pfeiffer, Ida, and C.A.L.M. Schwaner. "Voyage Dans L'île De Bornéo." *Le Tour du Monde* 5 (1862): 129-65.

¹⁴⁵ I tre più celebri romanzi d'avventura ambientati in Borneo di questi anni sono: Gore, Catherine, *Adventures in Borneo*. London: Henry Colburn, 1849.; Greenwood, James. *The Adventures of Reuben Davidger. Seventeen Years and Four Month Captive among the Dyaks of Borneo*. London: S.O. Beeton, 1865.; Reid, Captain Mayne *The Castaways. A Story of Adventure in the Wild of Borneo*. New York: Sheldon & Company, 1870.

rappresentazione dell'indigeno come selvaggio cacciatore di teste assetato di sangue, è quella meno frequente.

Quest'ultima rappresentazione è anzi relegata essenzialmente alla narrativa d'avventura, dove gli indigeni sono raffigurati senza troppe sfumature come temibili pirati e tagliatori di teste, dediti alla tratta degli schiavi, se non anche all'antropofagia.

L'immagine di frontespizio che illustra l'autobiografia (inventata) di Mrs. Catherine Gore, del 1849¹⁴⁶, e che mostra il momento della cattura della giovane fanciulla da parte dei Dyaks, sembra ripresa dalla scena di danza di Marryat, anche se il tono è decisamente più minaccioso (fig.8).



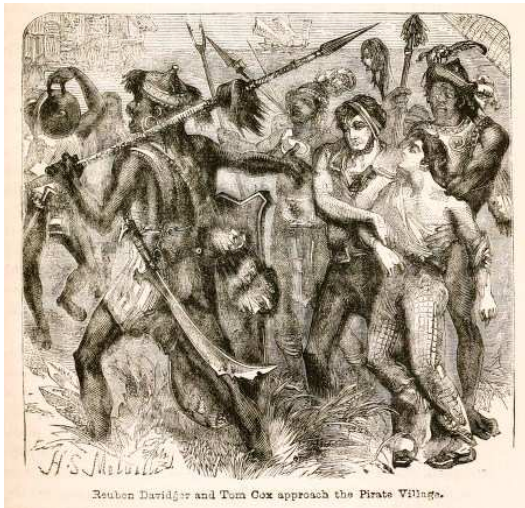
8

8. Mrs. Gore, *Adventures in Borneo*, 1849

Nelle *Avventure di Reuben Davidger* (1865) del prolifico scrittore inglese James Greenwood, le peripezie del protagonista prigioniero dei

¹⁴⁶ Gore, Mrs. *Adventures in Borneo*. [Autobiographical Reminiscences. By Catherine G. F. Gore.]. London: Henry Colburn, 1849.

pirati del Borneo, sono accompagnate da una serie di illustrazioni molto animate e suggestive, che accentuano le pratiche feroci e i tratti quasi animaleschi dei Dyaks. (Fig. 9-10). La stessa danza rituale delle teste si trasforma qui in una convulsa manifestazione orgiastica (fig.11).



9



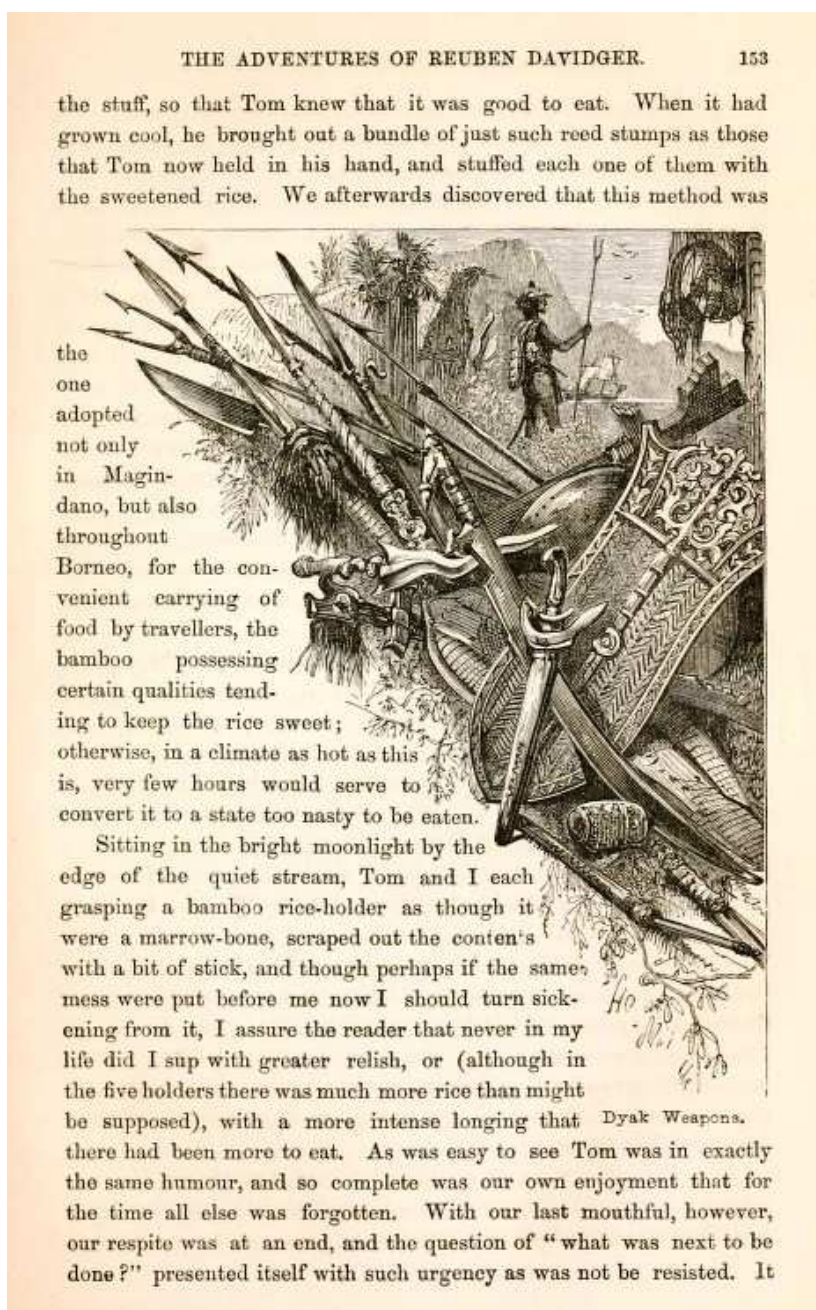
10



11

9-11. da James Greenwood, *The Adventures of Reuben Davidger. Seventeen Years and Four Month Captive among the Dyaks of Borneo*, 1865

A un certo punto del libro l'immagine quintessenziale dei Dyaks, rappresentata da una panoplia terribile di lance, spade e pugnali, invade anche fisicamente la pagina, come uno squarcio improvviso su una realtà lontana e immaginaria (Fig. 12).



12

12. da James Greenwood, *The Adventures of Reuben Davidger. Seventeen Years and Four Month Captive among the Dyaks of Borneo*, 1865

All'esatto opposto di questa tipologia di rappresentazione, la serie di articoli sui viaggi in Borneo di Ida Pfeiffer e dello scienziato tedesco C.A.L.M Schwaner pubblicati nel 1862 sulla celebre rivista francese *Le Tour du Monde*¹⁴⁷, propongono una visione altrettanto emblematica e di fantasia, ma con una connotazione completamente positiva.

A questo proposito sono da considerare almeno tre fattori. Il primo riguarda la non contemporaneità dei resoconti: i due viaggiatori hanno infatti soggiornato in Borneo all'inizio degli anni '50 e pubblicato i loro libri nella versione originale rispettivamente nel 1855¹⁴⁸ e nel 1854¹⁴⁹.

Inoltre, gli estratti proposti da *Le Tour du Monde* si riferiscono in particolare alla parte olandese del Borneo, oggetto specifico della missione di Schwaner, e parte conclusiva del viaggio della Pfeiffer. Infine, ma non ultima per importanza, la pertinenza nazionale francese della rivista, che la pone al di fuori della sfera d'influenza, e dalla tradizione iconografica britannica.

Le immagini, realizzate per la maggior parte da Auguste Lançon, uno dei più importanti illustratori francesi del tempo, sono tratte in larga misura dai disegni dello stesso Shwaner, oltre che da un non meglio definito "atlas iconographique des colonies néerlandaises"¹⁵⁰. Nel loro insieme queste illustrazioni rappresentano la perfetta realizzazione visiva del mito del buon selvaggio: sereno, in armonia con la natura e con i suoi simili, e anche aperto ed accogliente nei confronti dei visitatori stranieri (figg.13-14). Una delle immagini, forse la più sorprendente di tutte, mostra l'intimità quotidiana all'interno di una abitazione indigena: se non fosse per la nudità delle figure

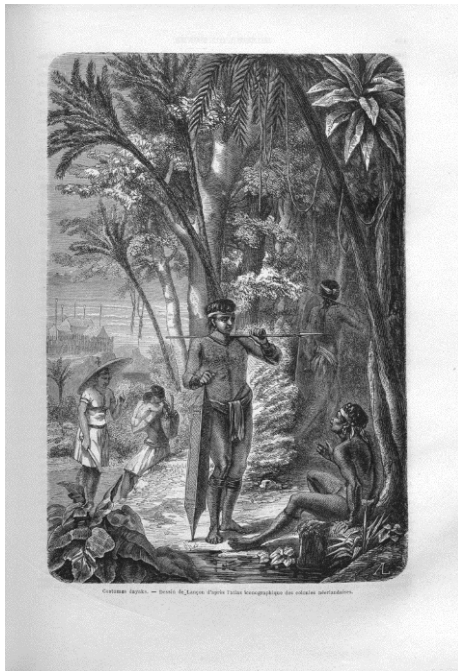
¹⁴⁷ Pfeiffer, Ida, C.A.L.M. Schwaner. "Voyage Dans L'île De Bornéo." *Le Tour du Monde* 5 (1862): 129-65.

¹⁴⁸ Pfeiffer, Ida. *A Lady's Second Journey Round the World : From London to the Cape of Good Hope, Borneo, Java, Sumatra, Celebes, Ceram, the Moluccas, Etc., California, Panama, Peru, Ecuador, and the United States*. 2 vols. London: Longman, Brown, Green, and Longmans, 1855.

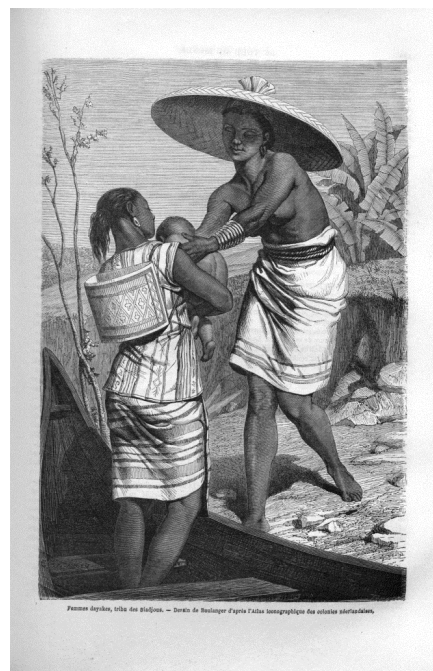
¹⁴⁹ Schwaner, C.A.L.M. *Borneo: Beschrijving Van Het Stroomgebied Van Den Barito En Reizen Langs Eenige Voornamen Rivieren Van Het Zuid-Oostelijk Gedeelte Van Dat Eiland*: P.N. van Kampen, 1854.

¹⁵⁰ Nel corso delle ricerche non è stato possibile rintracciare questa importante fonte iconografica sul Borneo olandese, utile certamente per un confronto con la contemporanea rappresentazione inglese. Nelle biblioteche e negli archivi visitati, non è stato possibile neppure consultare l'opera originale di Shwaner.

rappresentate, parrebbe di stare in un tranquillo salotto borghese di qualche metropoli europea: non solo non sono visibili i tradizionali crani umani che a rigore avrebbero dovuto esserci, e ai quali peraltro fa riferimento il testo circostante, ma c'è addirittura un individuo intento a leggere un buon libro! (fig. 15)



13



14



15

13-15. da "Voyage dans l'île de Bornéo." *Le Tour du Monde* 5, 1862

Le relazioni di viaggio, siano esse più serie, e con maggiori pretese scientifiche come quella di Wallace della quale si è già parlato, o invece di carattere più narrativo ed evasivo, propongono generalmente una visione più smorzata e meno monolitica, ma senza discostarsi troppo da questi stessi modelli iconografici.

Frederick Boyle arriva a Sarawak insieme al fratello nel 1863, accolto e ospitato per alcuni mesi dai funzionari coloniali del Rajah. Il suo è un puro viaggio di piacere, durante il quale visita tutto ciò che la regione offre di più curioso e suggestivo, da un punto di vista naturale ed etnografico, partecipando in prima persona ad alcune spedizioni ufficiali presso villaggi indigeni. Per questo motivo viene considerato un "quintessential tourist", e certamente uno dei primi nella regione¹⁵¹. Il suo libro, *Adventures among the Dyaks of Borneo*¹⁵² contiene una narrazione spensierata e a volte decisamente divertita del suo soggiorno, che non rinuncia però ad acute osservazioni di carattere etnografico. Pur essendo un discreto disegnatore, come dimostrano gli schizzi inviati all'*Illustrated London News* e pubblicati nel primo numero di novembre 1864¹⁵³, le uniche illustrazioni presenti nel volume sono il ritratto di una giovane ragazza indigena in costume di gala sulla pagina del titolo e, sul frontespizio, la rappresentazione di una grande festa indigena alla quale ha personalmente partecipato (figg.16-17).

Queste immagini introducono nell'iconografia sul Borneo alcuni tratti di originalità. La figura di ragazza semi vestita che figura sotto al titolo, non è infatti soltanto l'illustrazione di un tipo etnico, ma rimanda chiaramente, come evidenzia il dettaglio della porta aperta alle sue

¹⁵¹ Saunders, Graham Edward. "Early Travellers in Borneo." In *Tourism in South-East Asia*, edited by Michael Hitchcock, Victor T. King and Mike Parnwell, 271-85. London ; New York: Routledge, 1993, p. 279

¹⁵² Boyle, Frederick. *Adventures among the Dyaks of Borneo*. London: Hurst and Blackett, 1865

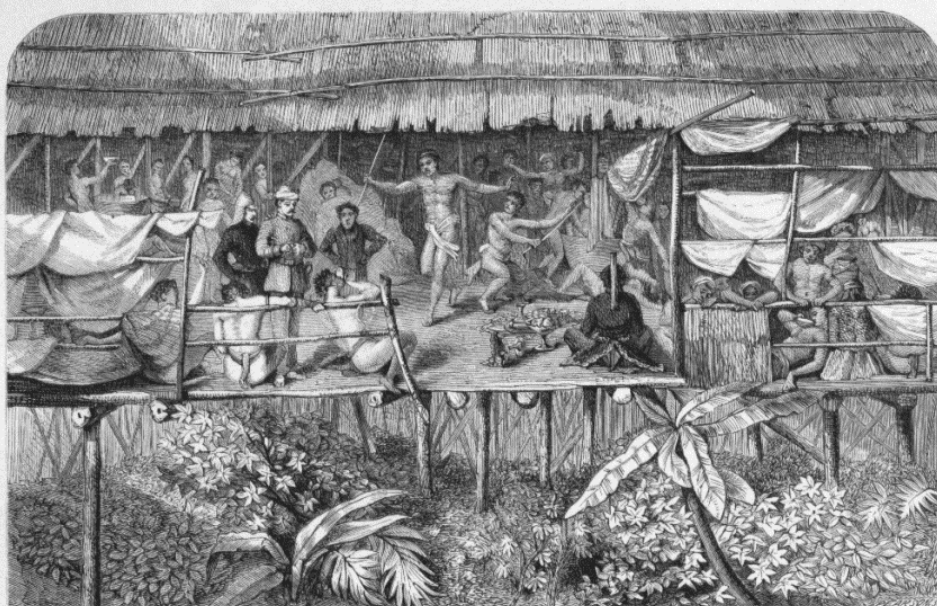
¹⁵³ *Scenes in Borneo*, 'Illustrated London News', 5 nov. 1864

spalle su una dimensione ben più intima e sensuale, ad un immaginario erotico/esotico piuttosto inconsueto per il Borneo.



SAKARRAN GIRL IN GALA COSTUME.

16



Gasing's Feast on the Batang Lupar

17

16-17. da Frederick Boyle, *Adventures among the Dyaks of Borneo*, 1865

Rispetto ad altre immagini sul medesimo argomento, la scena della festa è invece più ingenuamente prosaica nel descrivere l'eccitazione e l'ebbrezza dionisiaca dei nativi, sospesi, anche metaforicamente, su una ricca vegetazione tropicale, e sotto lo sguardo composto e austero degli ospiti europei. Questa illustrazione richiama piuttosto un altro genere di immagini, più genuine e spontanee nello stile ma anche nei contenuti, spesso satirici e salaci, che è quello dell'iconografia non ufficiale e di passatempo di funzionari e residenti coloniali. Un esempio inedito, ma di qualche anno successivo al libro di Boyle, sembra riprendere proprio questa immagine, accentuandone i connotati caricaturali¹⁵⁴ (fig.18).



18

18. da *A short trip to Sarawak & the Dyaks*, album inedito, ca. 1870 (Cambridge University Library, RCS.case.a.135)

¹⁵⁴ *A short trip to Sarawak & the Dyaks*, album inedito, ca. 1870 (Cambridge University Library, RCS.case.a.135)

Tuttavia, il libro che ha influenzato maggiormente l'immaginario etnografico sul Borneo, sia a livello scientifico che popolare, non riguarda direttamente il regno di Sarawak. Mi riferisco al volume di Carl Bock, *Head-Hunters of Borneo*¹⁵⁵. Come si è già accennato altrove, questo avventuroso esploratore norvegese aveva ricevuto l'incarico dal Governatore generale delle Indie Olandesi di condurre una spedizione nella parte interna della regione sud-orientale dell'isola, con l'obiettivo di localizzare una ipotetica tribù di *orang buntut*, uomini con la coda, che sarebbero il vero "anello mancante" tra l'uomo e la scimmia. L'impresa era molto pericolosa. Precedenti tentativi di penetrare in quelle terre inesplorate erano costati la vita ad almeno tre esploratori a capo di altrettante spedizioni, e gli abitanti della regione godevano la fama di essere dediti al cannibalismo, oltre che alla caccia delle teste.

La spedizione, condotta tra il 1878 e il 1879, non produsse i risultati sperati per quanto riguarda il ritrovamento degli uomini caudati, ma portò comunque ad una importante raccolta di rilevamenti e osservazioni che l'autore tradusse in una densa relazione scientifica pubblicata inizialmente in olandese¹⁵⁶ accompagnata da un 'atlante' composto da tavole a colori tratte dai suoi propri disegni.

Lo stesso anno venne pubblicata anche l'edizione inglese del volume che però, rispetto alla versione originale, è ampiamente rimaneggiata e infarcita di racconti e dettagli mirabolanti e sensazionali, che ne fanno un'opera meno rigorosa, ma certamente molto più avvincente alla

¹⁵⁵ Bock, Carl Alfred. *The Head-Hunters of Borneo: a narrative of travel up the Mahakkam and down the Barito*, (London, 1881)

¹⁵⁶ Bock, Carl, P. J. B. C. Robide\ van der Aa, and S. W. Tromp. *Reis in Oost- En Zuid-Borneo, Van Koetei Naar Banjermassin : Ondernomen Op Last Der Indische Regeering in 1879 En 1880*. 's Gravenhage: Martinus Nijhoff, 1881

lettura, grazie anche ad uno stile quasi giornalistico e a un sottile senso dell'umorismo. Questa revisione portò al libro un grandissimo successo, con una seconda edizione già l'anno dopo e traduzioni in tedesco, norvegese e francese negli anni immediatamente successivi. Nonostante alcuni studiosi avessero messo in dubbio la veridicità e la fondatezza del resoconto, la maggior parte delle recensioni scientifiche furono molto favorevoli e l'autore fu accolto con onore dalle principali società scientifiche internazionali.

Una parte importante del successo del volume è certamente dovuto al ricco apparato iconografico, costituito da trenta tavole a colori disegnate dall'autore stesso, oltre ad alcune incisioni prese da schizzi e fotografie, che mostrano vari ritratti di individui, scene, abitazioni, e dettagli di costumi, tatuaggi ed ornamenti (figg. 19-28.)



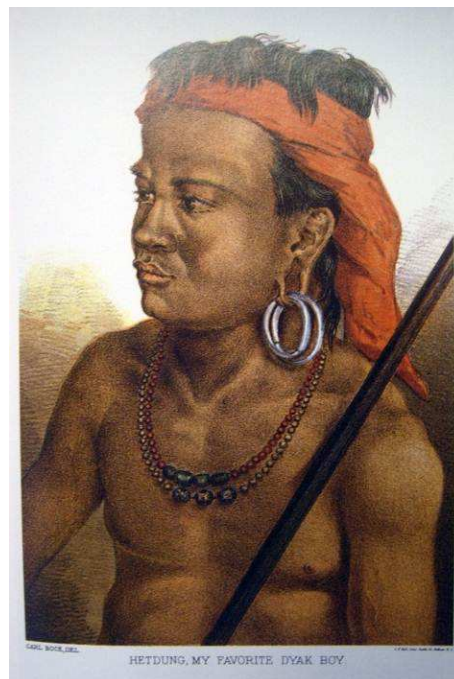
19. Da: Carl Bock. *The Head-Hunters of Borneo*, 1881, tav. 20



20



21

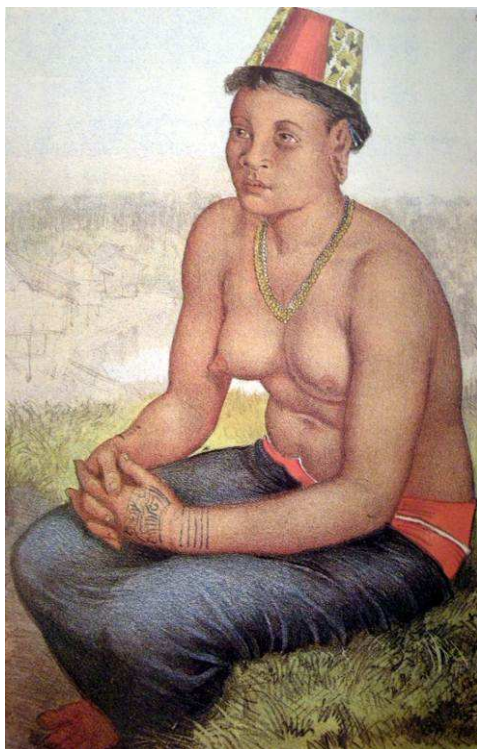


22

20-22. Da: Carl Bock. *The Head-Hunters of Borneo*, 1881, tav. 21-12-23



23

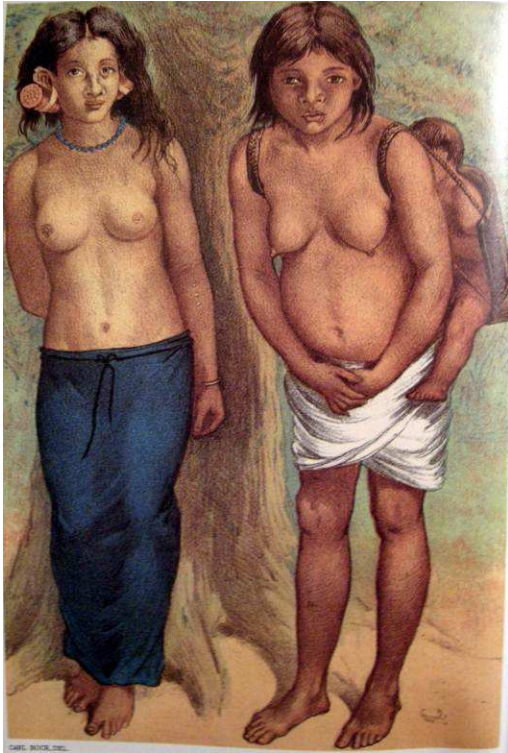


24



25

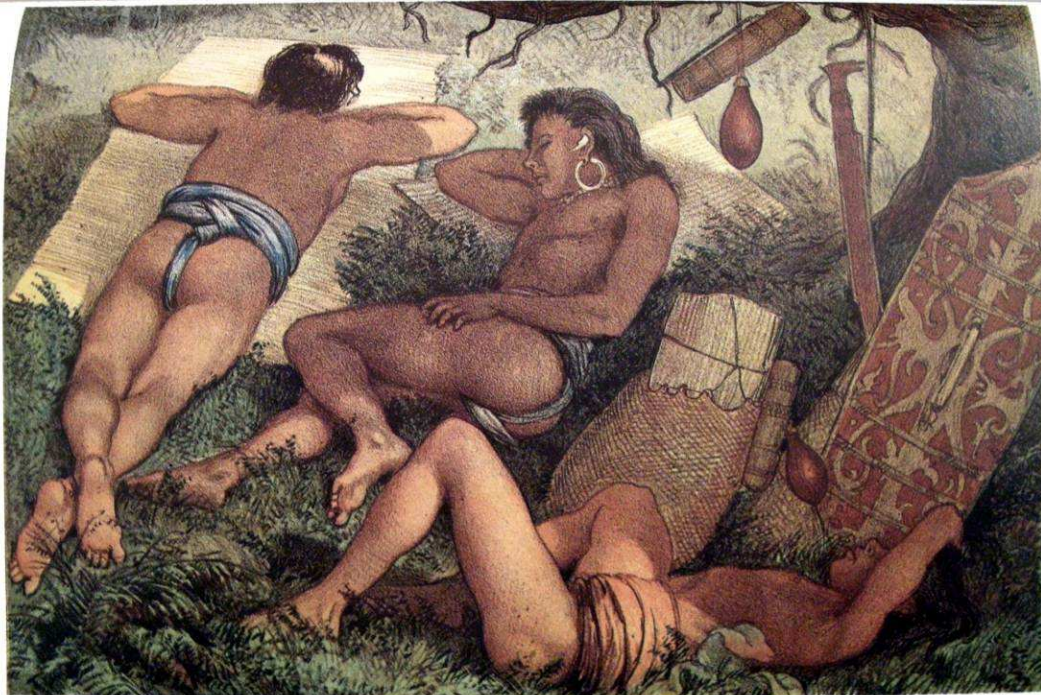
23-25. Da: Carl Bock. *The Head-Hunters of Borneo*, 1881, tav. 6-5-4



26



27



CARL BOCK, DEL.

WILD PEOPLE AT HOME

28

26-28. Da: Carl Bock. *The Head-Hunters of Borneo*, 1881, tav. 16-24-15

Questa scelta visiva di forte impatto viene molto apprezzata dai commentatori del periodo. In una autorevolissima recensione dell'opera di Bock firmata da Alfred Russel Wallace, e pubblicata su *Nature*¹⁵⁷, proprio le immagini sono messe al primo punto nell'interesse del volume, anche se l'autore ne segnala alcune incongruenze:

This large and lavishly-illustrated volume derives its chief value from the fact that the author is a clever artist, and that all the handsome coloured plates which form the main feature of the book are evidently careful drawings made on the spot, not imaginary designs concocted from more or less imperfect sketches or descriptions. The houses, villages, and forest scenes are all true to nature, and the same may be said of the numerous portraits of the Dyaks and illustrations of their domestic life and customs. The figures are indeed wonderfully life-like and the drawing accurate, the only fault being a very slight tendency to Europeanise the features--a kind of personal equation due to Mr. Bock's artistic studies having been made from European models. This is visible in the small and well-formed mouths of the two women in Plate 16, and in the perfectly straight and well-developed nose of the "Chief of the Forest People" in Plate 24. When, however, he has taken special pains and has had ample time to finish his drawing, as in "Hetdung, my favourite Dyak Boy" (Plate 23), he avoids this fault, and gives us a portrait as perfect and as characteristic as a good photograph.

Il riferimento alla "europeizzazione" delle figure, così precisamente dettagliato, è notevole, perché mette in evidenza un processo di

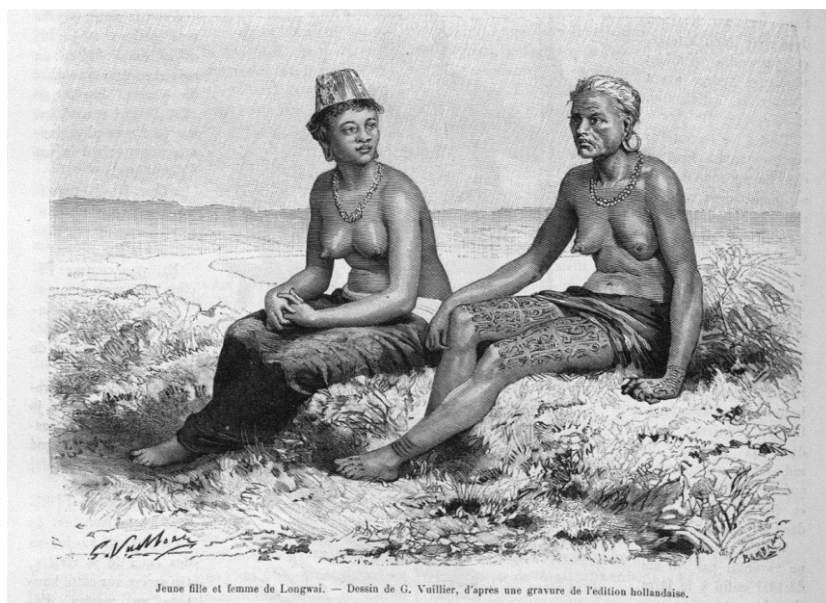
¹⁵⁷ Wallace, Alfred Russel. "The Head-Hunters of Borneo: A Narrative of Travel up the Mahakkam and Down the Barito; Also Journeyings in Sumatra. By Carl Bock - Book Review." *Nature* 3 Novembre (1881): 3-4.

“normalizzazione” delle immagini, talvolta anche involontario, che finisce per influire anche sul giudizio di valore.

Eppure, nonostante questi limiti, le illustrazioni di Bock trasmettono una inusuale sensazione di naturalezza e autenticità, forse addirittura di partecipazione nei confronti dei soggetti rappresentati, che contribuisce notevolmente al risultato complessivo del volume, sia nel dare autorevolezza scientifica, che appeal emozionale.

Questa intensità si smorza notevolmente nelle successive edizioni e traduzioni del libro, a causa delle scelte e della manipolazione delle immagini originali, che segna un deciso adeguamento a modelli iconografici più consolidati.

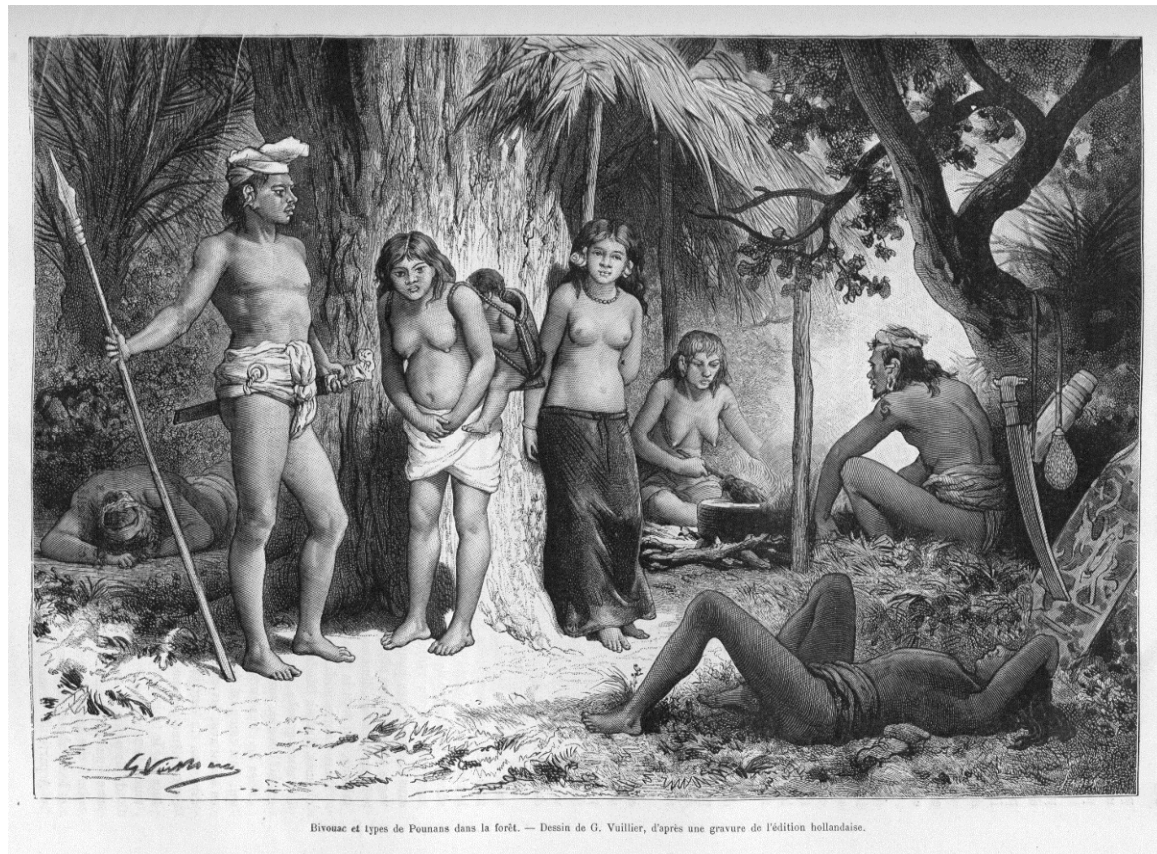
Ad esempio, nel rivedere il corpus iconografico per la pubblicazione in francese di un estratto della versione olandese del libro sulla rivista *Le Tour du Monde*¹⁵⁸ il noto illustratore Gaston Vuillier non solo seleziona dalla versione originale prevalentemente ritratti femminili, rendendoli oltretutto molto più aggraziati, ma sceglie di ricomporre in una sola immagine soggetti e figure differenti, ricreando in questo modo l’unità di un gruppo familiare molto rassicurante (figg. 29-30).



29

¹⁵⁸ Bock, Carl. "De Koutei a Bandjirmasin, Voyage a Travers Borneo." *Le Tour du Monde* vol. 31, no. 2 (1890): 337-68.

29. Da Carl Bock,. "De Koutei a Bandjirmasin, Voyage à travers Borneo." *Le Tour du Monde* vol. 31, no. 2 (1890)



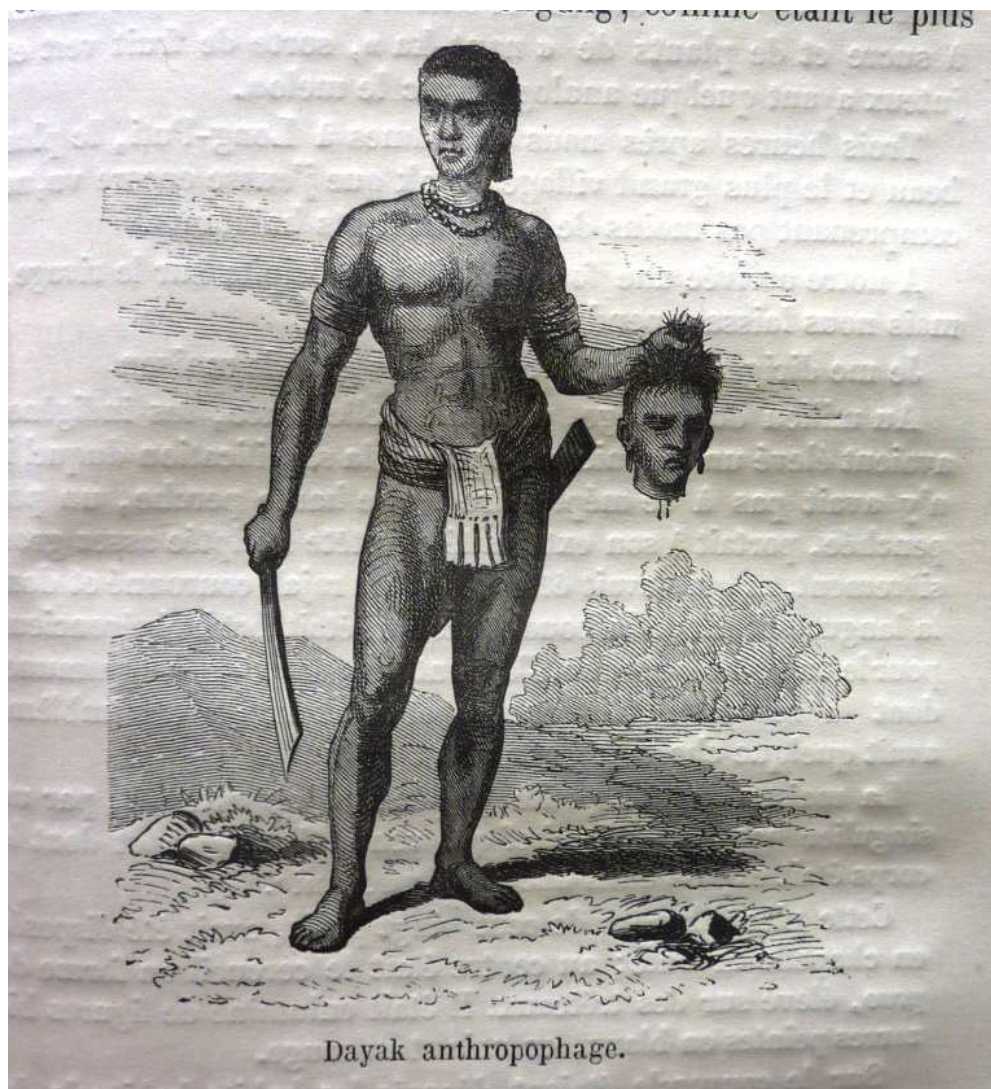
30

30. Da Carl Bock,. "De Koutei a Bandjirmasin, Voyage à travers Borneo." *Le Tour du Monde* vol. 31, no. 2 (1890)

Sempre in Francia, la prima edizione completa del libro di Bock¹⁵⁹ compie una scelta ancora più significativa. Ad una selezione delle immagini originali, ma riprodotte in incisione monocromatica, viene aggiunta ex-novo una immagine di fantasia raffigurante un tagliatore di teste, una delle poche immagini su questo soggetto che mostri qualche riferimento alla pratica più cruenta (fig. 31). Ma anche un

¹⁵⁹ Bock, Carl. *Chez Les Cannibales De Bornéo. Première Relation Authentique Sur L'intérieur De Cette Ile*. Tours: Alfred Mame et Fils, 1886.

lettore senza molta cultura avrebbe potuto cogliere dietro a questa immagine un riferimento alla figura mitologica di Perseo con la testa di Medusa, soggetto molto caro all'arte occidentale dal Cinquecento in poi.



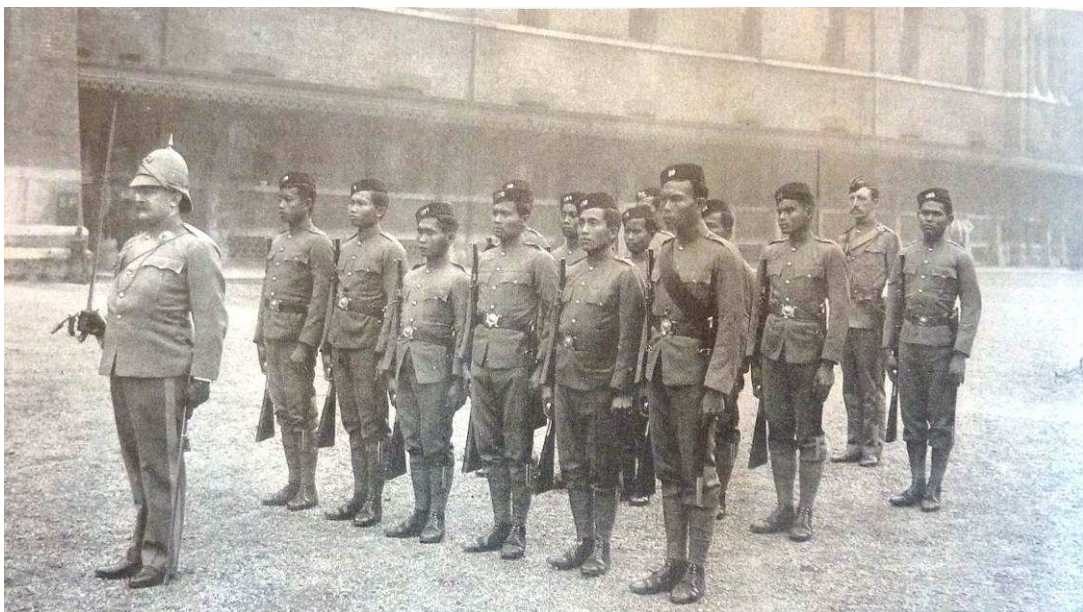
31

31. Da Carl Bock, *Chez Les Cannibales De Bornéo*, 1886

Pur in questo intreccio di modelli iconografici, rappresentazioni immaginifiche e preconetti etnografici, la figura del Dyak mantiene

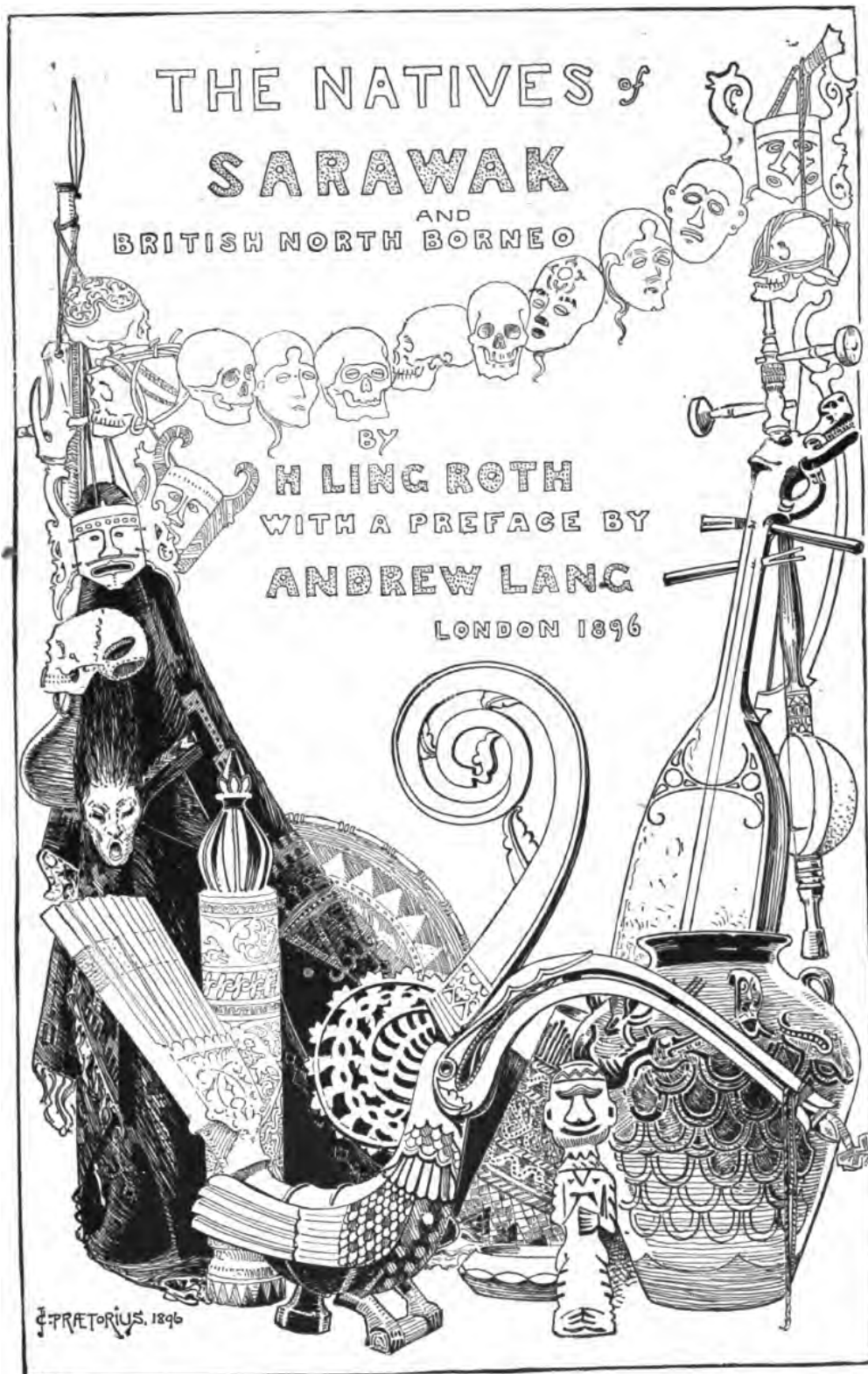
dunque nell'immaginario occidentale una sua unità essenziale caratterizzata da grande fierezza e prestanza fisica.

Così, quando, in occasione del giubileo della Regina Vittoria del 1897 un reggimento di soldati Dayak del British North Borneo partecipa a Londra alla parata insieme ad altre razze provenienti da ogni parte dell'Impero, il redattore dell'*Illustrated London News*, non può che mostrare un certo disappunto e una certa delusione di fronte alla fotografia che ritrae questa "ferocious population of tribal savages, addicted to head-hunting for the sake of pastime, and for the pride in its sanguinary trophies as proof of manhood", in divisa e sull'attenti sotto la guida di un generale inglese: "they are smart little fellows, in brown holland uniforms, with bright red caps, and do not seem particularly dangerous, having learnt a lesson of civilization so far as to restrain the homicidal instinct"¹⁶⁰ (Fig.32)



32. Colonial troops for the Queen's Jubilee, *Illustrated London News*, 12 giugno 1897

¹⁶⁰ Colonial troops for the Queen's Jubilee, *Illustrated London News*, 12 giugno 1897



1

1. Frontespizio di *The Natives of Sarawak and British North Borneo*, di Henry Ling Roth (1896)

3.4 Una sintesi di fine secolo: *The natives of Sarawak* di Ling Roth.

Nel 1896 vede la luce il libro di Henry Ling Roth, *The Natives of Sarawak and British North Borneo*¹⁶¹ (Fig.1). Nonostante l'autore sia poco sconosciuto e la tiratura limitata a soli 700 esemplari, frutto peraltro di una costosa sottoscrizione da parte di amici, studiosi e amministratori coloniali, questa imponente compilazione enciclopedica in due volumi è destinata a segnare in modo determinante la conoscenza, non solo scientifica, della regione¹⁶², e a rimanere un'opera di riferimento sempre attuale per gli studi antropologici fino ai nostri giorni, come dimostrano le varie edizioni successive (1968, 1980, 2002, 2010 le più recenti).

La storia di questo libro è particolare. All'origine del testo vi è infatti il diario manoscritto di Hugh Brooke Low, giovane amministratore coloniale a Sarawak morto prematuramente nel 1887. Figlio di Hugh Low, l'influente botanico e segretario coloniale di Labuan ai tempi di James Brooke, Hugh Brooke era stato assunto appena ventenne nell'amministrazione di Sarawak e assegnato ad una stazione interna sul fiume Rejang, dove trascorse i successivi diciotto anni della sua vita, fino alla morte per polmonite.

Durante questo lungo periodo, isolato dal mondo, Low aveva avuto modo di studiare da vicino gli usi e i costumi dei Dyaks e dei Kayan, di collezionare manufatti, e di mettere su carta una grande quantità di osservazioni in vista di una pubblicazione.

¹⁶¹ Roth, Henry Ling, and Hugh Brooke Low. *The Natives of Sarawak and British North Borneo, Based Chiefly on the Mss. Of...H. B. Low*: London, Truslove & Hanson, 1896.

¹⁶² Come si vedrà in seguito, questo volume ha un valore specifico per ognuno dei protagonisti analizzati nella seconda parte di questo lavoro. Beccari, che sta lavorando alla sua monografia, alla notizia della pubblicazione del volume, ne chiede conto preoccupato per la "concorrenza" alla sua corrispondente Margaret Brooke. Per Haddon il volume è una delle spinte principali ad allargare al Borneo il perimetro della sua spedizione a Torres Straits. Hose, che pure ha contribuito indirettamente al volume attraverso il prestito di oggetti e di informazioni di prima mano, ne chiede una con urgenza una copia ad Haddon.

Il manoscritto, giunto in pessimo stato di conservazione nelle mani del celebre antropologo vittoriano Edward Burnett Tylor, venne da lui affidato per la trascrizione alle cure di Henry Ling Roth, per il quale aveva scritto alcuni anni prima la prefazione ad un volume sulla razza estinta dei Tasmaniani.¹⁶³

Al momento di questo incarico tuttavia, Henry Ling Roth (1855-1925) era ancora solo un antropologo amatoriale che, dopo alcuni anni trascorsi in Russia e in Australia, era rientrato in Inghilterra stabilendo la sua attività commerciale nella cittadina di Halifax. Assiduo frequentatore del locale Museo Bankfield, all'epoca in stato di completo abbandono, ne diventerà in seguito, a partire dal 1900, curatore onorario, provvedendo a riordinare e arricchire le collezioni, in particolare quelle naturalistiche e etnografiche. Il suo vivo interesse per l'antropologia era maturato durante il soggiorno in Australia in compagnia del fratello medico e funzionario coloniale¹⁶⁴, e lo aveva presto messo in contatto con la cerchia degli studiosi gravitanti intorno all'Anthropological Institute di Londra, del quale Tylor era presidente. Pur dalla sua posizione periferica, Ling Roth aveva avuto modo di farsi apprezzare per l'accuratezza e la precisione dei suoi interventi e delle sue ricerche. E' questa probabilmente la ragione principale che indusse Tylor, in accordo con la famiglia del giovane amministratore coloniale, ad affidare a lui la trascrizione del manoscritto, redatto con una scrittura talmente minuta e incomprensibile da poter essere letta solo con una lente d'ingrandimento. I primi risultati di questo lavoro furono pubblicati da Ling Roth sotto forma di articoli sulla rivista ufficiale della Società¹⁶⁵, accompagnati da una nota di ringraziamento di Tylor "for

¹⁶³ Roth, Henry Ling. *The Aborigines of Tasmania, Preface by Edward B. Tylor*. London: K. Paul, 1890.

¹⁶⁴ Walter Edmund Roth (1861-1933) è conosciuto in particolare per i suoi studi sugli aborigeni australiani, ai quali, nei molti anni passati come ufficiale medico, e poi magistrato, nel Queensland, ha dedicato importanti pubblicazioni. Nel 1905 fu però costretto a trasferirsi nella Guyana inglese a causa di una polemica relativa ai suoi studi sul comportamento sessuale tra gli aborigeni australiani, ampiamente documentato fotograficamente nelle sue pubblicazioni. Roth, Walter Edmund. *Ethnological Studies among the North-West-Central Queensland Aborigines*, Brisbane: E. Gregory, 1897.

¹⁶⁵ Roth, H. Ling. "The Natives of Borneo. Part I." *The Journal of the Anthropological Institute of Great Britain and Ireland* 21 (1892): 110-37.; Roth, H. Ling. "The Natives of Borneo. Part II." *The Journal of the Anthropological Institute of Great Britain and Ireland* 22 (1893): 22-64.

the skill and the patience with which he was accomplishing the task without substantial alteration, and generally without changing the writer's words".¹⁶⁶ Ma la constatazione della mancanza di una documentazione organica sull'argomento, a cui fare riferimento nel corso del lavoro di trascrizione, aveva indotto l'autore ad ampliare le ricerche, e a mettere in cantiere un volume monografico.

The Natives of Sarawak nasce dunque da questa duplice origine testuale, anche se in realtà la sua composizione è ancora più complessa e stratificata. Come lo stesso Ling Roth ricorda nell'introduzione del suo libro, gli appunti stessi di Brooke Low, oltre che dalla proprie osservazioni sul campo, sono spesso ripresi da altre fonti:

In the course of the investigations I found that some of Mr. Brooke Low's notes had been taken *verbatim* from other books and from some of the missionary publications — especially from those by the Rev. W. Crossland¹⁶⁷

Il libro si caratterizza dunque per questo accumulo e incrocio di fonti disparate, frammentarie e spesso contraddittorie, che l'autore, con un minuzioso lavoro da antropologo "da tavolino", raccoglie, confronta e raggruppa all'interno di una struttura che ricalca pedissequamente, ma senza riuscirci appieno, il modello convenzionale della monografia etnografica, nella quale i diversi capitoli affrontano separatamente la distribuzione geografica, i caratteri fisici, i costumi morali, la vita quotidiana, le credenze religiose, etc.

Lo scrupolo filologico dell'autore nel riprodurre fedelmente le testimonianze raccolte comporta anche altri svantaggi. Oltre ad occasionali ripetizioni e ridondanze narrative, e a confusioni e ambiguità riguardo ai diversi gruppi etnici descritti, vi si trovano

¹⁶⁶ Tyler, EB, JAI 21 (1892), p. 135

¹⁶⁷ *The Natives of Sarawak*, p. xii

frequenti contraddizioni, contenute nei giudizi dei diversi osservatori relative ai medesimi fenomeni. In tutti questi casi Ling Roth si limita a riportare, uno accanto all'altro, i diversi giudizi, senza prendere una posizione personale.

Inoltre, le fonti stesse utilizzate dall'autore, e ancora prima da Brooke Low, non hanno quasi mai un carattere propriamente scientifico. Questo fatto da una parte accentua la dimensione amatoriale della compilazione, ma dall'altra salvaguarda l'immediatezza dello sguardo dei testimoni, a vantaggio della "evidenza antropologica". Come scrive nella prefazione al volume l'antropologo e scrittore Andrew Lang:

The writers quoted by Mr. Ling Roth were not, or not usually, anthropologists who knew what to look for. And the worst of it is, that inquirers who know what to look for, are only too likely to find it, whether it is there or not. This is the dilemma of anthropological evidence. When a totally unprejudiced observer, like my own kinsman, Mr. Gideon Scott Lang, found Totemism and exogamy in Australia, before the very words were invented, then we feel safe. But if any anthropologist now discovers these institutions in Borneo, he must look to be suspected of reading his knowledge into the actual facts¹⁶⁸.

Così facendo, Ling Roth realizza un'opera non facilmente classificabile, che è al tempo stesso una compilazione enciclopedica, una antologia di racconti di viaggio e un serio lavoro antropologico. Un'opera che grazie alla ricchezza di informazioni, ma anche alla molteplicità dei punti di vista e delle interpretazioni, e forse anche alle contraddizioni interne, mantiene una dimensione aperta, irrisolta, che consegna una descrizione del Borneo e dei suoi abitanti molto viva e vitale, e non indefinitamente fissata nel tempo.

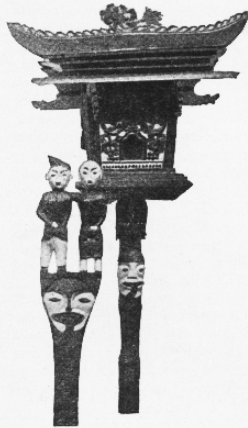
¹⁶⁸ Idem, p. ix

Il ricchissimo appartato iconografico del volume, composto da quasi 500 immagini, tra le quali anche alcune fotografie, risponde apparentemente al medesimo criterio di accumulazione e compilazione enciclopedica.

Tuttavia, considerate nel loro insieme, le immagini del libro determinano un effetto contraddittorio e perfino opposto a quello del volume.

Come mostra il lungo elenco di prestiti e ringraziamenti inserito nell'introduzione, l'autore attinge anche in questo caso ad una grande molteplicità di fonti. Oltre alle immagini realizzate appositamente per il volume, e alle immagini inedite provenienti da collezioni private, molte riproduzioni sono tratte da monografie o libri di viaggio sull'argomento pubblicati nel corso dell'ultimo secolo, ma anche da riviste generaliste, come *l' Illustrated London News*.

Il valore attribuito alla componente iconografica è tutt'altro che meramente illustrativo ed esornativo. Ogni immagine ha infatti uno stretto legame con il testo al quale si riferisce, ed è normalmente anche fisicamente collegato (Fig.2)



MODEL OF HARA NAREY TOMI, *Sandong Isalang*,
for preserving the ashes of cremated bodies.
(From Dutch Borneo. Leiden Mus.)

a corpse in the house for three months before burying it. They make a large coffin of soft wood, and decorate it with various colours, obtained from the juice of roots, the whole being elaborately carved. The lid of this coffin is rendered air-tight with a resinous substance procured from many of the Borneo forest trees, and generally known as *dammar*. A bamboo about 20 feet long and 3 inches in diameter is then prepared by boring through the joints, so as to form it into what it is really intended for, a sort of drainpipe. One end of this pipe is driven into the ground, the other end is brought through the floor of the

following dimensions: the pillars are carved from top to bottom and capped with a ponderous stone slab; they are both of the same height and stand 32 feet above the ground. The girth of one is 11 feet $7\frac{1}{2}$ inches, that of the other 6 feet $11\frac{1}{2}$ inches."

Mr. Hose stumbled across a coffin in an unexpected way: "We spent the night in the house of one Avan Avit, also a Barawan. Being somewhat fatigued we retired early; and it was not until the next morning that I discovered, at the head of my bed, a large box which I had not noticed the night before, and which proved to be a coffin; and on inquiry I was informed that it contained the mortal remains of the chief's wife. As this may appear strange, I may as well explain that it was the custom of these people to keep



MODEL OF PERMANENT DEAD HOUSE, OLO NGADJUS.
(Dutch Borneo. Amsterdam Ethnograph Mus.)

2

1. da *The Natives of Sarawak and British North Borneo*, di Henry Ling Roth (1896)

Ne consegue che la distribuzione delle immagini nel testo non è uniforme, in quanto segue la pertinenza specifica degli argomenti, alcuni dei quali necessitano di una maggiore visualizzazione rispetto ad altri.

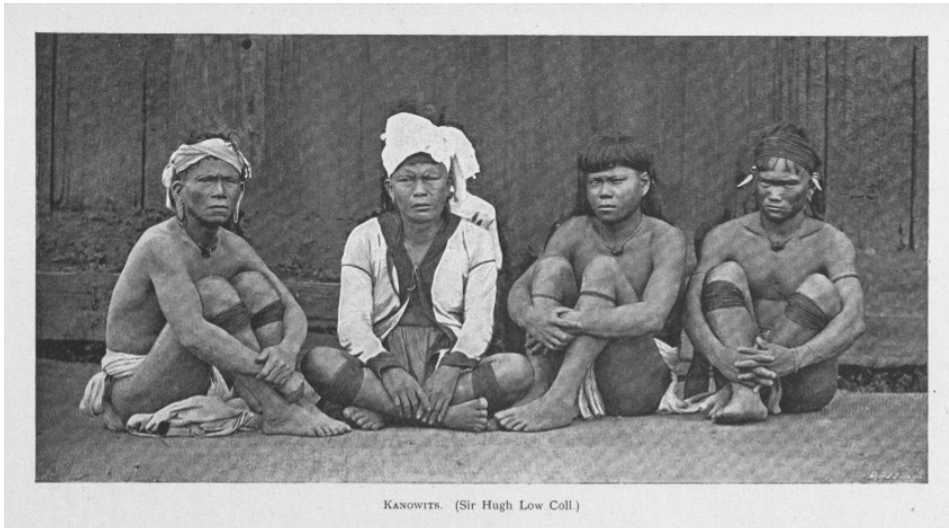
Inoltre, a dare ulteriore importanza e serietà scientifica alla dimensione visiva dell'opera, sono comprese nel volume alcune riproduzioni fotografiche. Provenienti quasi esclusivamente dalla collezione privata di Brooke Low, che ne è molto probabilmente anche l'autore, queste

immagini ritraggono prevalentemente gruppi di indigeni in posa davanti ad un medesimo fondale, e salvo poche eccezioni, sono concentrate nella prima parte del primo volume, dedicata appunto alla descrizione tassonomica e alla distribuzione geografica dei diversi gruppi etnici della regione (Fig.3-6)



BATANG LUPAR (?) SEA DYAKS. (Sir Hugh Low Coll.)

3



KANOWITS. (Sir Hugh Low Coll.)

4



KANOWITS (?) (Sir Hugh Low Coll.)

5

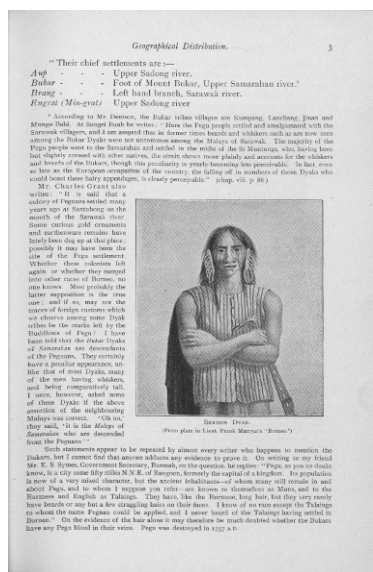


KANOWIT (?) WOMEN IN MALAY DRESS. (Sir Hugh Low Coll.)

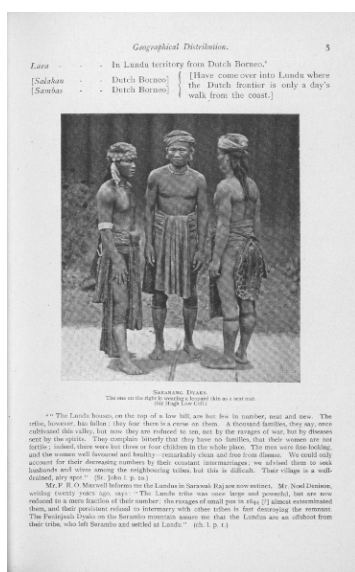
6

3-6. da *The Natives of Sarawak and British North Borneo*, di Henry Ling Roth (1896)

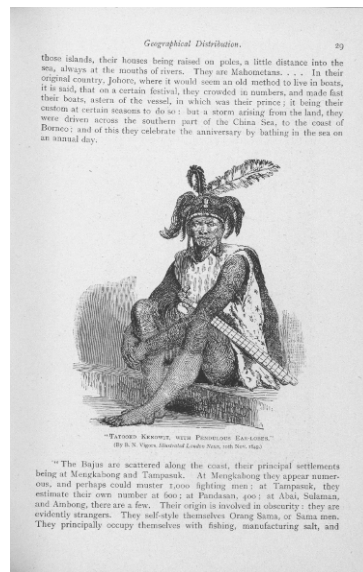
In questo modo, a differenza della dimensione testuale, alla quale l'assemblaggio, la comparazione e la sovrapposizione di fonti diverse conferiscono una certa dinamica dialettica che contribuisce a relativizzarne la portata, le immagini assumono in questo contesto un valore di maggiore evidenza, indipendentemente dalla loro connotazione tipologica, provenienza o datazione. Ciò è particolarmente significativo in quei casi in cui immagini provenienti da fonti diverse servono ad illustrare un argomento comune. Nel capitolo sulla distribuzione dei gruppi etnici, ad esempio, le fotografie a cui si è accennato sono poste fianco a fianco ad illustrazioni tratte dalla monografia di Marryat, del 1848¹⁶⁹, e dall'*Illustrated London News* del 1949, creando un effetto atemporale (Fig. 7-9)



7



8

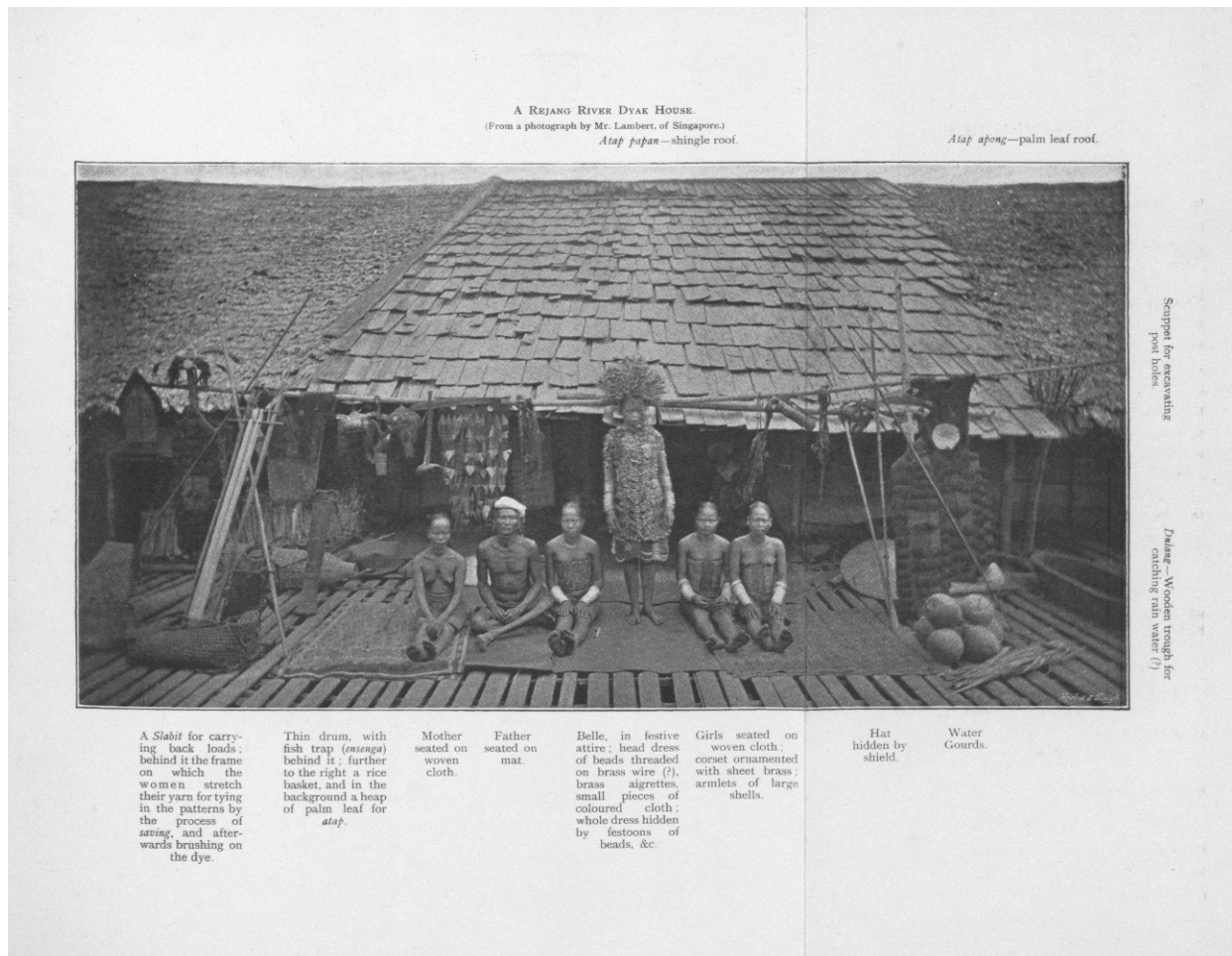


9

7-9. da *The Natives of Sarawak and British North Borneo*, di Henry Ling Roth (1896)

¹⁶⁹ Marryat, F. S. *Borneo and the Indian Archipelago: With Drawings of Costume and Scenery*. London: Longman, Brown, Green, and Longmans, 1848.

Questo fenomeno è ancora più evidente nel capitolo dedicato alle abitazioni indigene. La descrizione visiva delle caratteristiche long-houses è infatti particolarmente articolata e dettagliata, e comprende immagini fotografiche, come quella a doppia pagina, che fa da frontespizio al secondo volume, intorno alla quale sono riportate indicazioni molto particolareggiate (Fig. 10), vedute d'insieme anche piuttosto fantasiose, provenienti da vecchi libri di viaggio o d'avventura (Fig.11-12), schizzi privati, ma anche puntuali rappresentazioni grafiche planimetriche (Fig. 13), e dettagli di costruzione (Fig. 14).

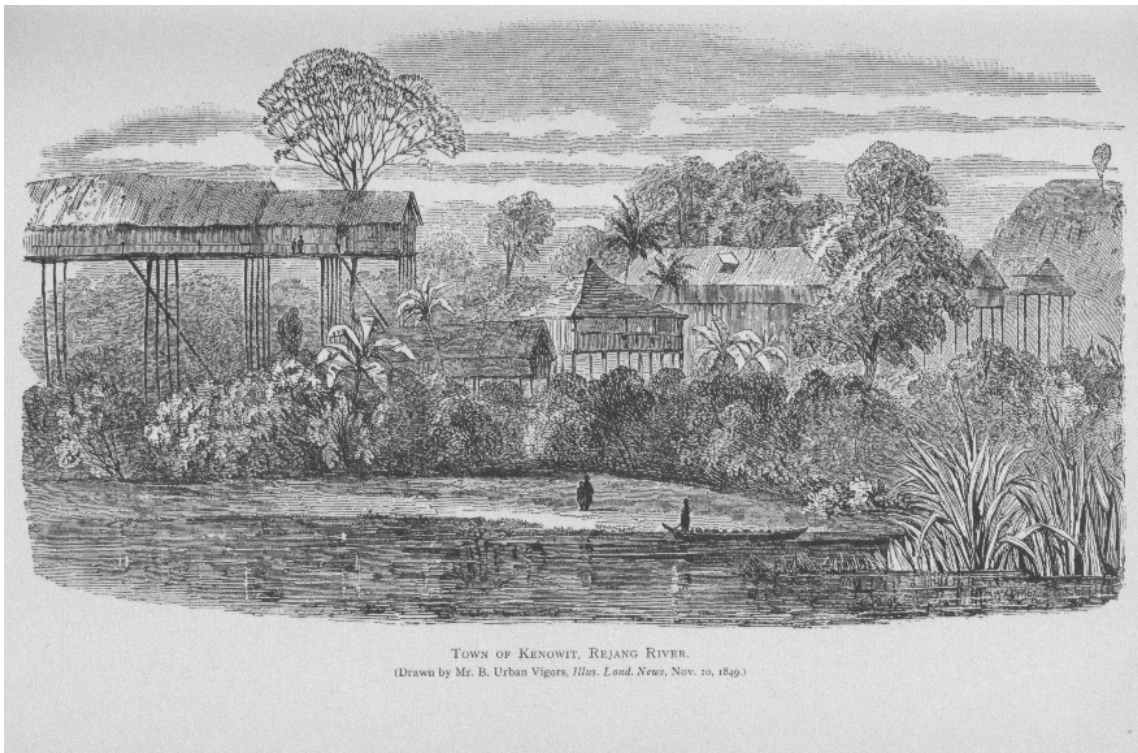


10

10. da *The Natives of Sarawak and British North Borneo*, di Henry Ling Roth (1896)

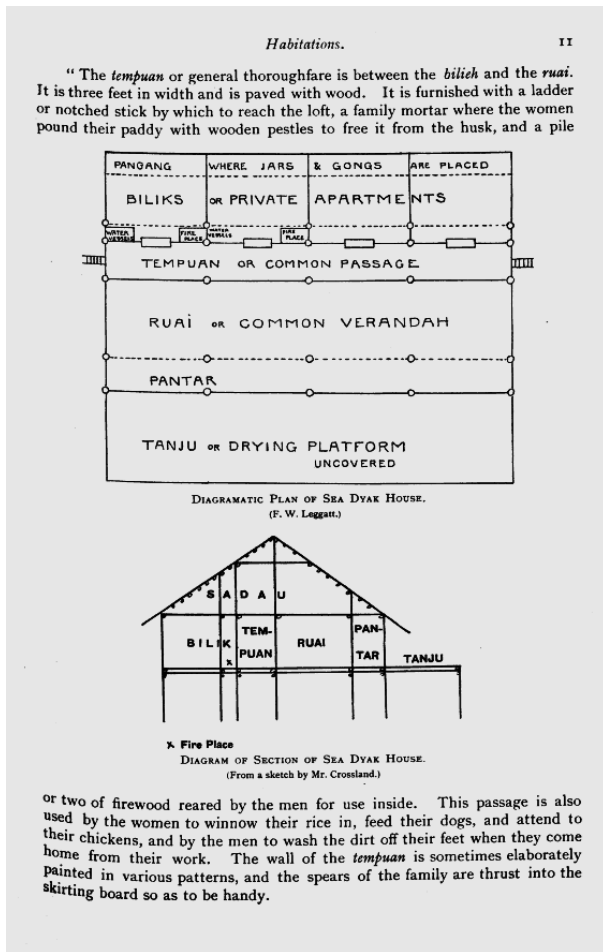


11

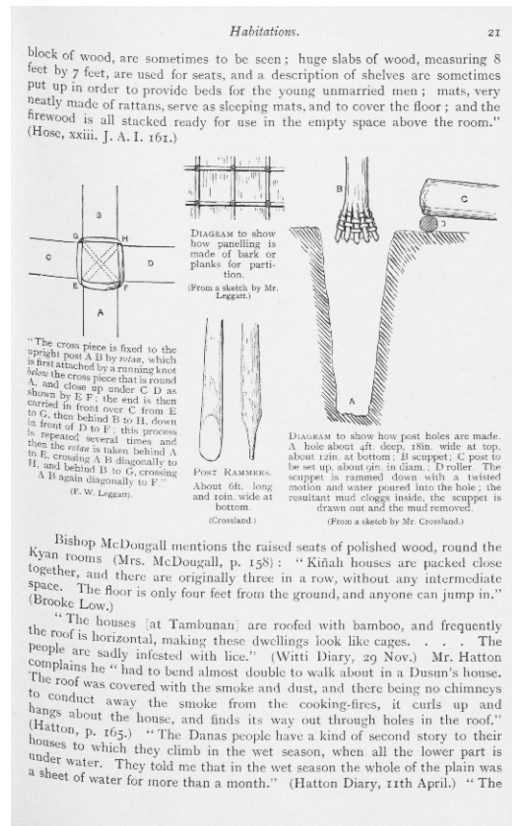


12

11-12. da *The Natives of Sarawak and British North Borneo*, di Henry Ling Roth (1896)



13



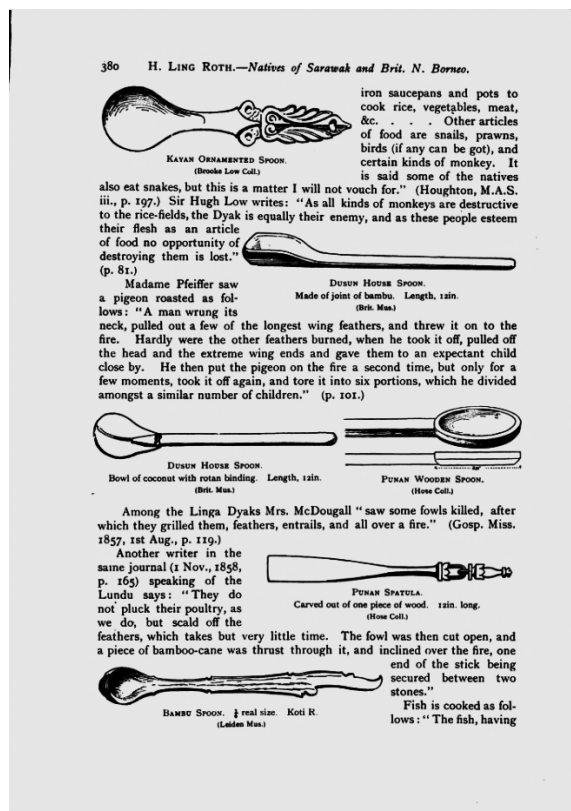
14

13-14. da *The Natives of Sarawak and British North Borneo*, di Henry Ling Roth (1896)

Ma ciò che differenzia maggiormente la dimensione visiva del volume da quella testuale, è la cospicua presenza di riproduzioni di oggetti e manufatti etnici conservati nei principali musei inglesi ed europei. Queste immagini, che rappresentano ben oltre la metà del corpus iconografico complessivo dei due volumi, sono uniformemente distribuite tra i capitoli e hanno anche una certa omogeneità stilistica, essendo opera di pochi disegnatori specializzati¹⁷⁰. Indipendentemente

¹⁷⁰ "The original line illustrations are from the pen of Mr. Charles Preatorius (of the British Museum), my sister (Mrs. Kingdom Ellis) and Mr. R. Raar (of Leiden)". *The Natives of Sarawak*, p.xv

dal soggetto, siano essi utensili domestici o oggetti per la guerra, elementi d'abbigliamento o ornamenti corporei, tatuaggi o crani disegnati (figg. 15-21), per la loro stessa natura di oggetti esposti e inanimati, conferiscono all'insieme dell'opera, e alla rappresentazione che essa propone del Borneo una connotazione statica, definitiva, museale. In questo senso *The Natives of Sarawak and British North Borneo* può essere a ragione considerato un esempio di "salvage ethnography", sulla stessa linea del libro precedente di Ling Roth sui Tasmaniani. Una sorta di monumento, più che documento, su una civiltà destinata inesorabilmente a scomparire.

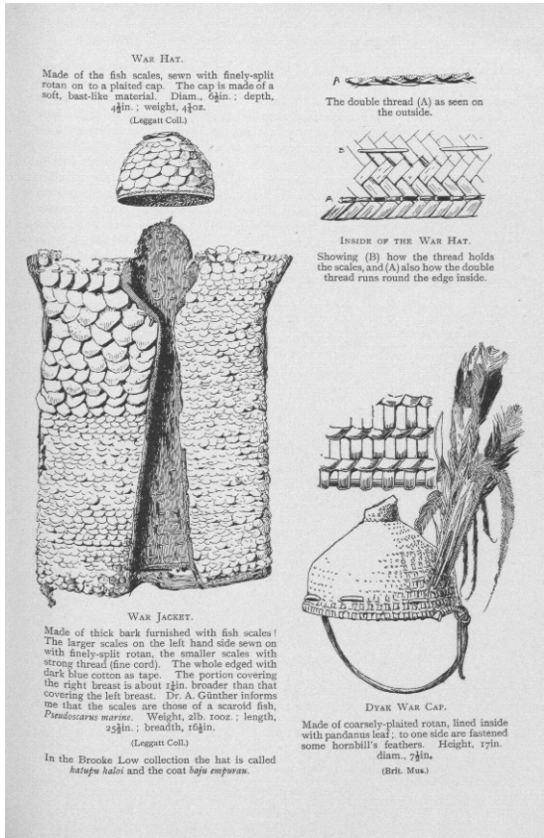


15

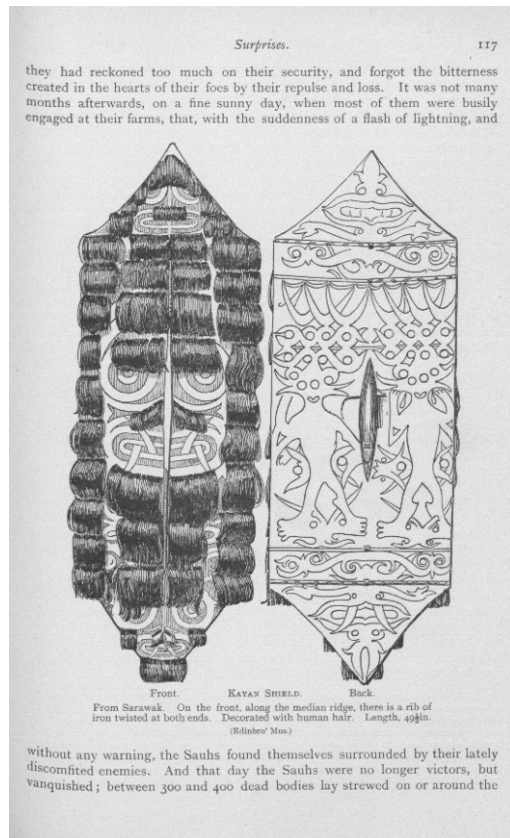


16

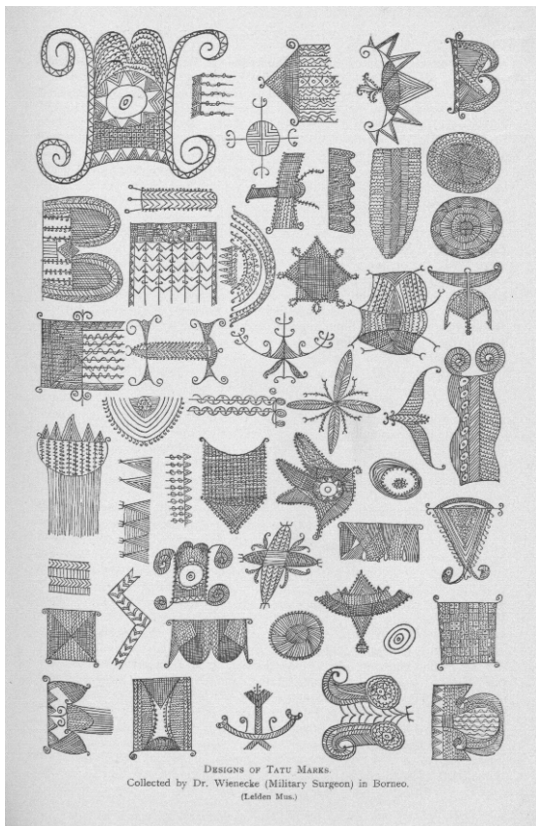
15-16. da *The Natives of Sarawak and British North Borneo*, di Henry Ling Roth (1896)



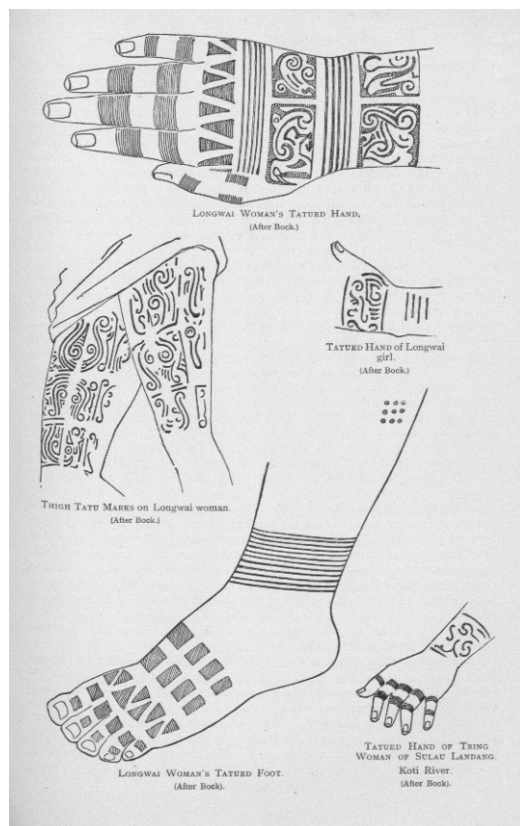
17



18

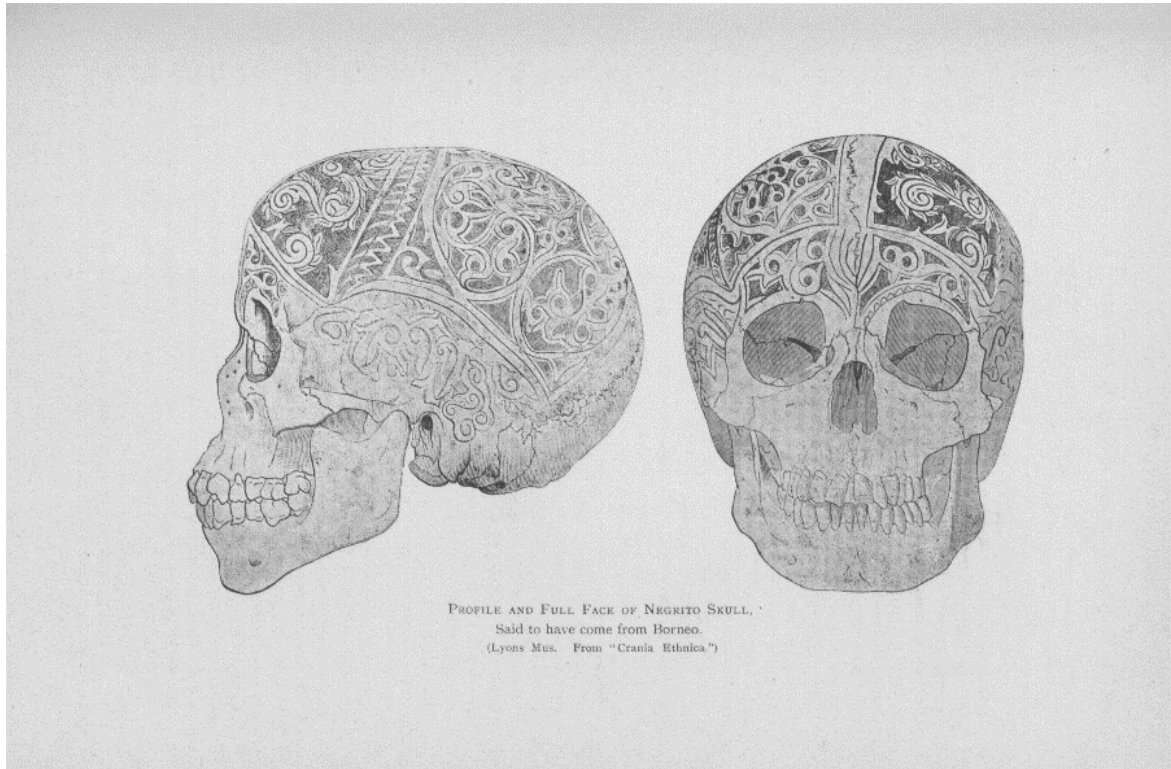


19



20

17-20. da *The Natives of Sarawak and British North Borneo*, di Henry Ling Roth (1896)



21

21. da *The Natives of Sarawak and British North Borneo*, di Henry Ling Roth (1896)

Cap.4

Rappresentazioni della natura del Borneo. Una strategia tropicalista?

4.1. Tropicalizzare il Borneo

Un altro aspetto costitutivo dell'immaginario visivo pre-fotografico del Borneo è quello del suo ambiente naturale. Esso è diventato nel tempo sempre più pregnante, modificandosi nei suoi significati e caricandosi di nuovi valori, ed oggi le grandi foreste pluviali dell'isola, con la fitta e lussureggiante vegetazione e le rare specie animali che le abitano, rappresentano il simbolo stesso della nostra (cattiva) coscienza ecologica, di fronte al rischio sempre più evidente della distruzione del fragile ecosistema del pianeta.¹⁷¹

Da un punto di vista fisico-geografico la pertinenza del Borneo alla sfera tropicale è unanimemente riconosciuta. Ma il processo storico e culturale che riguarda la sua definizione tropicalista non è invece altrettanto lineare.

Come per l'orientalismo, sulla cui impronta è coniato il termine, il tropicalismo, o "tropicalità" come preferisce definirla lo storico David Arnold¹⁷², può essere letto come una costruzione discorsiva della

¹⁷¹ Si veda a questo proposito: Guerreiro, Antonio, and Pascal Couderc. *Bornéo: des "chasseurs de têtes" aux écologistes*, Autrement HS. no.52 Série Monde. Paris: Autrement, 1991. Si veda anche il lavoro di Candace Slater, *In search of the rain forest*, New ecologies for the twenty-first century. Durham ; London: Duke University Press, 2003. Il libro raccoglie i risultati di un seminario di ricerca coordinato dall'autrice nel 2000 che ha coinvolto un gruppo di ricercatori di istituzioni americane sul tema dell'immagine della foresta fluviale e delle conseguenze della sua distruzione.

¹⁷² Lo storico David Arnold parla in questo senso di "Tropicality", probabilmente per evitare confusioni con il termine "tropicalismo" inteso come movimento culturale e sociale degli anni 50/60. Si veda: Arnold, David. *The tropics and the traveling gaze : India, landscape, and science, 1800-1856*, Culture, place, and nature. Seattle, Wash. ; London: University of Washington Press, 2006. Cfr. anche Arnold, David. "Inventing Tropicality." In *The Problem of Nature: Environment, Culture and European Expansion*, Oxford: Blackwell, 1996. Una visione più critica del discorso tropicalista si trova in Driver, Felix, and

rappresentazione dei tropici attuata dalla moderna geografia occidentale. Una forma normalizzata ed essenziale di alterità funzionale alla comprensione e al controllo della natura, e alla definizione, per opposizione, dell'identità occidentale.

Ma a differenza dell'Orientalismo, il tropicalismo non è un fenomeno fisso e conserva anzi la sua dimensione diacronica, come osserva giustamente Arnold:

If Orientalism, in Edward Said's influential formulation, appears to have a timeless quality, transcending conventional historical periodization, tropicality can be seen as having (as well as a continuing essentialization of tropical otherness) a close and evolving relationship with the history of European expansionism¹⁷³.

Infatti, sebbene rappresentazioni della natura tropicale siano presenti fin dall'antichità, questa visione costruita dei tropici è un fenomeno che prende avvio alla fine del XVIII secolo, in seguito alla nuova ondata di espansione coloniale e ai grandi cambiamenti che essa comporta, in particolare all'esplosione dei vecchi imperi coloniali in America latina. Come si sa, il padre fondatore di questa nuova visione, scientifica, del tropicalismo, è Alexander von Humboldt. Sebbene esclusivamente dedicata al Sud America, la sua *Personal Narrative of a Journey to the Equinoctial Regions of the New Continent* ha esercitato un'influenza fondamentale sui viaggiatori europei e sulla la cultura scientifica dell'inizio dell'Ottocento, e ha contribuito a modificare nel profondo, attraverso la teoria delle fasce isotermitiche, i riferimenti simbolici della geografia del tempo, spostando la tradizionale contrapposizione verticale tra Europa e Nuovo Mondo, a quella orizzontale tra un emisfero temperato settentrionale (Europa, America del Nord) capace

Luciana Martins, eds. *Tropical Visions in an Age of Empire*. Chicago and London: University of Chicago Press, 2005.

¹⁷³ Arnold, 2006, p. 111

di esprimere civiltà, e un emisfero tropicale, dominato dalla natura e dalla passione, nel quale "the very fertility of the soil retards the progress of nations towards civilization"¹⁷⁴.

Questa impostazione ha evidentemente conseguenze molto forti su un piano coloniale¹⁷⁵, ma la visione romantica e sublime della natura tropicale di Humboldt, ancora considerata in chiave edenica e pre-evoluzionista, ha avuto un'influenza anche maggiore nell'ambito della rappresentazione estetica, anche per la grande attenzione dell'autore nei riguardi degli artisti. In un volume del 1850, dedicato proprio alla contemplazione artistica della natura tropicale, Humboldt richiamava infatti i pittori e agli artisti europei e nord-americani ad andare a visitare le regioni tropicali, nella convinzione che essi soli, a differenza degli indigeni, possedessero gli strumenti, il linguaggio, l'arte e la scienza per trasformare la natura tropicale in termini estetici, attraverso l'immaginazione e la pittura, per "create within himself a world as free and imperishable as the world in which it emanates"¹⁷⁶

Al richiamo di questo invito aderirono in effetti un grande numero di artisti, inaugurando un genere di rappresentazione, misto di caratteri artistici e scientifici, destinato a durare a lungo, e non solo confinato al continente sud americano.

Nella sua declinazione asiatica, la visione tropicalista investe assai precocemente il Borneo, sebbene non in modo uniforme.

La stessa posizione geografica dell'isola, posta sul confine tra il continente asiatico e quello oceanico, di fatto suggerisce una oscillazione simbolica, che varia a secondo delle convenienze e dei punti di vista, come mostra anche la cartografia degli atlanti dell'epoca. Ma ancora di più, la tropicalità del Borneo è strettamente connessa con le vicende di appropriazione coloniale.

¹⁷⁴ Humboldt, Alexander Freiherr von, *Personal narrative of travels to the equinoctial regions of the new continent, during the years 1799-1804.*, 1814, citato in Stepan, Nancy. *Picturing tropical nature*. Ithaca, N.Y.: Cornell University Press, 2001, p. 42.

¹⁷⁵ A questo proposito si veda: Pratt, Mary Louise. *Imperial eyes : travel writing and transculturation*. London ; New York: Routledge, 1992.

¹⁷⁶ Humboldt, *Views of Nature: or Contemplations on the Sublime Phenomena of Creation*, 1850, p.231

Al principio dell'epoca coloniale, lo spettacolo romantico e sublime della lussureggiante vegetazione rappresenta lo scenario ideale in cui si inscrivono le imprese avventurose di James Brooke. Tra la sua epopea eroica e la natura selvaggia dei tropici si crea un connubio e una sintonia perfetti, che fin dall'inizio si ritrova nelle testimonianze dei viaggiatori come nella letteratura d'evasione come ingrediente essenziale della narrazione, in stretto rapporto con l'affermazione del dominio europeo.



1

1. Frontespizio di: James Augustus St. John, *Views in the Eastern archipelago, Borneo, Sarawak, Labuan &c.*, from drawings by D. Bethune and others, 1847.

*Views in the Eastern archipelago*¹⁷⁷ (Fig. 1) può essere indicato probabilmente come il capostipite e il modello più autorevole di questa appropriazione tropicalista della rappresentazione del Borneo, anche perché mostra assai precocemente anche le tensioni e gli aspetti più problematici insiti nella questione.

Pubblicato a Londra nel 1847, questo elegante album editoriale raccoglie 25 tavole litografiche a colori tratte da vedute e disegni fatti sul terreno dal Capitano Ramsey Bethune¹⁷⁸ e da altri disegnatori e commentate dalla penna dello scrittore, giornalista e viaggiatore Augustus St. John¹⁷⁹. Come si desume dalla lettera dedicatoria indirizzata al plenipotenziario agli affari esteri della corona, Lord Palmerston, l'occasione di questa pubblicazione è la presa di possesso da parte dell'amministrazione inglese della colonia di Pula Labuan, isola situata all'estremità settentrionale del Borneo. Questo evento, che rappresenta un primo segnale ufficiale dell'interesse inglese nella regione, è salutato con grande entusiasmo e con felici prospettive dall'autore del testo. In effetti, per la sua posizione geografica strategica, questo piccolo possedimento sembrava offrire grandi potenzialità per il commercio nel Sud-est Asiatico, e per alcuni anni gli sviluppi della colonia furono seguiti con grande interesse anche in Inghilterra. La fondazione della città di Labuan sembrò addirittura rappresentare un'alternativa a Singapore, creata anch'essa dal niente per volontà di un eroe visionario, Thomas Stamford Raffles. Sebbene

¹⁷⁷ St. John, James Augustus, and Charles Ramsay Drinkwater Bethune. *Views in the Eastern archipelago, Borneo, Sarawak, Labuan &c., from drawings by D. Bethune and others, the descriptive letter-press by J.A. St. John*: Lond., 1847.

¹⁷⁸ Charles Ramsay Drinkwater Bethune (1802 – 1884) era un ufficiale della marina inglese, e aveva svolto il suo servizio dapprima in America Latina, poi in Russia (nel Mar Nero) e infine nelle Indie orientali, dove nel 1841, aveva partecipato alla prima guerra anglo-cinese. A partire dal 1842 è impegnato nell'Arcipelago Malese, in appoggio alle imprese di James Brooke. Il suo archivio documentario, insieme ad un certo numero di disegni e schizzi è conservato presso il National Maritime Museum di Londra, al cui sito ufficiale sono state tratte queste informazioni

¹⁷⁹ John Augustus St. John (1795-1875), autorevole giornalista dell'*Oriental Herald*, del *London Weekly Review*, e infine del *Daily Telegraph*. Nel 1832 compie una spedizione in Egitto e in Nubia. I risultati di questa esperienza furono pubblicati col titolo *Egypt and Mohamed Ali, or Travels in the Valley of the Nile* (1834), *Egypt and Nubia* (1844) e *Isis, an Egyptian Pilgrimage* (1853). (fonte Wikipedia).

col tempo queste attese si rivelarono deludenti, e Labuan non assunse mai quel ruolo centrale che le era stato destinato, il confronto con Singapore, e col suo celebre fondatore, contribuirono in modo determinante a rafforzare il potere, anche simbolico, di James Brooke, che aveva partecipato alla sua conquista e che fu successivamente nominato Governatore della Colonia nel 1848. Il parallelismo con la città asiatica è peraltro chiaramente enunciato nel libro di St. John, dove le uniche immagini non relative all'isola del Borneo, sono appunto due vedute di Singapore.¹⁸⁰

Ma al di là del valore occasionale e celebrativo della pubblicazione, appare evidente che lo scopo principale degli autori è quello di promuovere l'immagine di Brooke come figura di riferimento degli interessi coloniali nella regione. E' probabile anzi che lo stesso James Brooke sia stato l'ispiratore, e forse anche il finanziatore indiretto della pubblicazione di questa preziosa opera illustrata¹⁸¹. Lo dimostra in modo inequivocabile la netta prevalenza, nel numero complessivo delle immagini, dei soggetti relativi a Sarawak (13) rispetto a quelli che riguardano Labuan (4)¹⁸².

Rientra in questo intento promozionale la speciale formula visiva del volume, costituito da una sequenza di splendide e curate immagini a piena pagina a colori commentate da ampie schede testuali: una scelta motivata dagli autori con l'esigenza di "familiarise the public to the Eastern Archipelago"¹⁸³.

All'interno del volume la sequenza delle immagini non segue un criterio lineare di organizzazione, sia esso cronologico, geografico o tematico, né una specifica articolazione programmatica o narrativa. Le

¹⁸⁰ Le due illustrazioni rappresentano, significativamente, una veduta della giungla e un panorama dell'ordinata città coloniale, suggerendone in tal modo una rappresentazione polarizzata.

¹⁸¹ L'amicizia tra James Brooke e Augustus St. John era consolidata, tanto che uno dei figli di quest'ultimo, Spenser, diventerà molto presto il segretario particolare di Brooke, iniziando una lunga carriera diplomatica che lo porterà in seguito ad Haiti e in Perù. Sul ruolo di Spenser St. John nella definizione tropicalista del Borneo si veda più avanti questo capitolo.

¹⁸² Oltre a queste immagini, e alle due vedute di Singapore, nell'album vi sono due rappresentazioni di azioni militari contro i pirati, due vedute del sultanato di Brunei (o Borneo proper) e due immagini senza indicazione di luogo, relative ad insediamenti e tipi indigeni (frontespizio).

¹⁸³ St. John (1847), p. 15

illustrazioni sono disposte in un'alternanza apparentemente casuale di scorci naturali, panorami di città, scene di conflitti navali o di cerimonie politiche, momenti di vita indigena. L'unico elemento ricorrente, che scandisce in modo significativo la sequenza, sono le vedute, ben sei, della residenza di James Brooke a Sarawak, riprese da diverse angolazioni e punti di vista.

E' lecito pensare che questa articolazione per accumulo non sia dovuta ad una scelta specifica, ma derivi piuttosto dall'impostazione editoriale dell'opera, e che il volume sia in realtà una raccolta a posteriori di illustrazioni prodotte e forse messe sul mercato separatamente¹⁸⁴. Tuttavia, dal nostro punto di vista, questa struttura episodica, proprio perché non deriva da un progetto organico, lascia emergere, sia a livello visivo, che in quello testuale, ridondanze, sottolineature e ripetizioni che sono estremamente significative.

Il rapporto immagine / testo in questo volume è infatti particolarmente rivelatore, proprio perché non omogeneo. Talvolta le pagine di commento sono molto aderenti alle immagini descritte. Altre volte invece le immagini sono solo il pretesto per digressioni di carattere storico, geografico, etnografico, oppure per vantare le straordinarie potenzialità commerciali dell'isola.

D'altra parte, a quanto pare di capire, Augustus St John, a differenza degli autori dei disegni, non è mai stato nella regione, e scrive dunque sulla base di informazioni di seconda mano, che riporta con stile elegante, anche se spesso viziato da preconcetti e stereotipi intrisi di retorica coloniale. Questo avviene in particolare quando l'autore tratta delle caratteristiche dei nativi, inevitabilmente descritti come selvaggi e indolenti¹⁸⁵, e delle loro effettive possibilità di progresso.

¹⁸⁴ Una parziale conferma di quest'ipotesi è data da diverse incongruenze di carattere cronologico contenute nel volume, in cui vengono citati avvenimenti successivi alla data ufficiale di pubblicazione, oltre che dallo stesso autore del testo, che fa riferimento ad una precedente parziale edizione: "When the first part of this work made its appearance, Mr Brooke (...) was out of the country, and his return still problematical", Ivi, p. 39.

¹⁸⁵ "In dealing with such races, the great difficulty is to overcome their indolence, and make them feel the necessity of progress. When people are contented, they stagnate. It is ambition or cupidity, the lust of power or the thirst of gain, that urges man to exertion" Ivi, p. 64

Nel complesso le affermazioni riflettono il senso comune, quando non lo portano agli estremi. Così, per esempio, la missione civilizzatrice dell'Inghilterra, viene descritta con termini di inusuale vigore:

The instinct of empire seems to be strong in us; we impatiently admit of rivalry; we thrust before us the laws of civilisation, require uncivilised races to obey them, and if we meet with resistance overbear it at once by force¹⁸⁶.

Talvolta le convinzioni dell'autore lo portano addirittura a dissentire dalle idee "filantropiche" di James Brooke:

From the ingenuity these tribes display in their bridges, their boats, their habitation, and their manufactures, a favourable idea may be formed of their aptitude for civilisation; though there are circumstances in their condition, and peculiarities in their manners and habits, which lead me to view them in a less favourable light than that in which they are contemplated by some writers. There is a tendency in us all to believe what we strongly desire, and Mr Brooke, therefore, may be pardoned if, in fixing the place which the aborigines of Borneo ought to occupy in the scale of humanity, he should exhibit an inclination unduly to raise rather than contemptuously to depress it. Truth, however, is to be preferred even before philanthropy; and I cannot, therefore, conceal my conviction that the fondness of the Dyaks for remaining in the jungle, the tame subserviency they exhibit towards the Malays, and the pertinacity with which they lie in wait for each other's heads during the existence of their clan feuds, indicate a more ferocious and intractable character than has recently been attributed to them¹⁸⁷.

¹⁸⁶ Ivi, p. 67

¹⁸⁷ Ivi, p. 28

Il leitmotiv più ricorrente del volume però, sia nella componente testuale che nelle immagini, è quello della Natura tropicale, invariabilmente definita coi termini di "luxuriant", "magnificent" e caratterizzata da una "superabundant vitality".

Anche in questo caso la scrittura ricorre spesso a figure topiche dell'immaginario tropicalista. Alcuni esempi sono sufficienti a dare un'idea del tono generale della descrizione:

In nearly all parts of the Indian Archipelago, the most remarkable feature by which the scenery is distinguished, is the luxuriance of vegetation. Nature observe no measure in her productions¹⁸⁸.

Everywhere, however, in the Indian Archipelago, what principally strikes us is the infinite variety of the vegetation, which develops itself in the most graceful and magnificent forms, and clothes itself in colours of unparalleled gorgeousness and splendour. Every branch, every leaf, every pendant fruit-bunch in the foreground of this landscape is in itself a picture¹⁸⁹.

In all parts of the world the view of a forest produces agreeable sensations. (...) This is particularly the case in the woods of the tropics, where the luxuriance and variety of vegetation, apparently unchecked by the laws which govern it in colder latitudes, suggest the idea that Nature there labours with a superabundant vitality, and burst into strange and fantastic forms, under the influence of a capricious fancy¹⁹⁰.

Si arriva perfino al paradosso di una sovrabbondanza estenuante e monotona.¹⁹¹

¹⁸⁸ Ivi. p.27

¹⁸⁹ Ivi, p. 39

¹⁹⁰ Ivi. p. 87

¹⁹¹ "Notwithstanding the richness and variety of tropical vegetation, and the charms possessed by every fresh combination of greensward, wood, and water, there is a feeling of sameness about all landscapes taken from a plain in the torrid zone. The trees are graceful, but they are monotonous. Their upward tendency, their straight slender trunks, their comparative paucity of boughs, present an unfavourable contrast with the

Ma questa visione di dominio assoluto e incontrollato della natura tropicale ricopre solo la superficie del testo. Al suo interno, e nel confronto specifico con le illustrazioni, questa esuberanza si stempera in una molteplicità di aspetti e di temi ricorrenti che mostrano il delinearsi di una precisa strategia di appropriazione visiva del paesaggio naturale del Borneo, al cui centro è, ancora una volta, la figura di James Brooke.

Le immagini propongono a prima vista una rappresentazione essenzialista del paesaggio tropicale, non solo perché raffigurano in modo pressoché esclusivo vedute di contesti naturali, ma anche perché la vegetazione riveste in esse un ruolo talvolta addirittura sproporzionato ed ipertrofico (Fig. 2).

Inoltre, a parte l'immagine che fa da frontespizio (Fig. 1), che raffigura in primo piano due tipi indigeni sullo sfondo di una capanna e circondati da una decorazione fatta di elementi vegetali e armi, la presenza umana si riduce nel volume a piccole figurine immerse nel paesaggio, sia di indigeni che di coloni, che secondo una consuetudine iconografica consolidata hanno soprattutto la funzione di dettare le proporzioni e di guidare la visione dello spettatore all'interno della scena (Fig. 3).

irregular, fantastic, spreading masses of foliage which the constant vicissitudes of climate produce in temperate latitudes. In some parts of the East, no doubt, we meet with a mixture of tropical and northern appearances. (...) But in Borneo the extreme moisture which perpetually prevails, acted on by the general heat, develops so rapidly the vegetation of the plains, that it almost of necessity assumes a monotonous character." Ivi, p. 71



2



3

2-3. Da James Augustus St. John, *Views in the Eastern archipelago, Borneo, Sarawak, Labuan &c.*, from drawings by D. Bethune and others, 1847

Eppure, la visione tropicalista che emerge da queste immagini non è monolitica o generica, e tende invece a qualificare le peculiarità climatiche specifiche del paesaggio naturale dell'isola rispetto ad altre regioni.

La chiave di questa 'diversità' dei tropici del Borneo è esplicitata fin dall'inizio, con l'immagine che apre il volume e che mostra una veduta dal mare della costa settentrionale dell'isola, su cui svetta tra le nuvole la cima del monte Kinabalu, la più alta del Sud-Est asiatico, che il testo paragona ad un "Eastern Olympos" (Fig. 4).



4

4. Da James Augustus St. John, *Views in the Eastern archipelago, Borneo, Sarawak, Labuan &c.*, from drawings by D. Bethune and others, 1847

Montagna sacra per gli indigeni e ancora, ma per poco, inviolata dagli esploratori occidentali, il Kinabalu è destinato a divenire uno dei luoghi simbolo dell'immaginario geografico e naturalistico del Borneo, oltre che meta preferita dai naturalisti, a causa dei fortissimi contrasti climatici tra la zona umida delle foreste e quella himalayana della vetta. Altre vedute di montagne presenti nel volume (Santubong, Singhi, Matang) suggeriscono il medesimo paradigma rappresentativo, richiamando per la loro tipologia iconografica l'estetica romantica del sublime. Il testo, con le frequenti analogie e comparazioni con il paesaggio alpino, contribuisce a rendere familiare questo paesaggio esotico, rafforzandone al contempo l'eccezionalità.¹⁹²

La presenza di quest'estrema ed apparentemente incoerente varietà naturalistica in uno spazio geografico così ristretto rende il Borneo un microcosmo completo in cui si esplica l'insieme delle potenzialità della Natura, e contribuisce a definire la peculiarità del suo discorso tropicalista. Ma soprattutto rappresenta la condizione ideale in cui l'eroe, il conquistatore occidentale, può esercitare il suo potere di controllo, di dominio e di normalizzazione.

Le sei vedute che riguardano la residenza di James Brooke a Sarawak, disposte ad intervalli irregolari lungo il volume, non possono che essere lette in questa prospettiva.

Si tratta di illustrazioni piuttosto simili tra loro, ma nella loro apparente ripetitività, mostrano una duplice focalizzazione dello sguardo, esterna (le vedute "della" residenza), e interna (le vedute "dalla" residenza) che risponde a una diversa funzione di significato, che il testo di commento scritto da St. John, contribuisce sapientemente ad illustrare.

¹⁹² "The Matang Mountains are visible from the city of Sarawak itself, and must often suggest to its European residents, at least to those who have traversed Switzerland, the idea of those Alpine ridges which one beholds from one's windows at the foot of the Signall. One great difference, however, there is between the high rides of the Archipelago and those of Central Europe: the latter, from whatever point contemplated, suggest the idea of cold and dreariness; dripping pine forests render the near approach uncomfortable, and from a distance the constant glare of the snow affects you like looking upon a chilly cloud. In the Indian Archipelago the scene is wholly different. Brilliant light and cheerful warmth of atmosphere encircle the peaks, and in traversing the loftiest chains you experience no depression of spirits from the vicinity of glaciers". Ivi, p. 111

La prima di queste vedute, che segue nell'ordine l'immagine del Kinabalu, inaugura il gruppo delle rappresentazioni esterne. Mostra infatti una veduta panoramica di Kuching, "the settlement founded by James Brooke ESQ", con alcune isolate abitazioni, tra le quali anche la residenza del Rajah bianco (Fig.5).



5

5. Da James Augustus St. John, *Views in the Eastern archipelago, Borneo, Sarawak, Labuan &c., from drawings by D. Bethune and others*, 1847

A dire il vero non si tratta di una rappresentazione propriamente favorevole, soprattutto per la presenza al centro dell'immagine di una grande imbarcazione dalle vele rattoppate che la mancanza di vento rende flosce e inerti. Lo stesso St. John, nel commentare l'immagine, sottolinea la non eccezionalità del paesaggio:

In itself, the site of the future capital of the province excites no particular admiration. It resembles the bank of any other tropical river, clothed with superb vegetation, undulating though not elevated, and over-canopied by bright sky. The soil is alluvial and exceedingly prolific. Unknown plants and trees diversify the

greensward, or meet together in the jungle, rising into rank luxuriance, bespeaking the absence of the husbandman.¹⁹³

Ma questa ammissione permette all'autore di introdurre un'interessante riflessione sull'appropriazione "culturale" del paesaggio che rappresenta un punto fondamentale della strategia tropicalista:

Throughout the world, it is the footsteps of man that confer interest and significance upon the material landscape. There is, no doubt, a certain beauty in external nature, altogether independent of human associations. Newly-discovered islands and regions for the first time explored, inspire a vivid delight when they bare their virgin bosoms to the eye. But the pleasure is transient: no particular spot links itself to our memory; we seem rather to be dreaming than walking, and time easily effaces the impressions which nameless places, however magnificent, make upon us. But when, pointing to any locality, we can say, "A great action was performed there; a distinguished man was born or perished near that spot; that rock or glen was illuminated by some remarkable display of love or benevolence;" a halo of reverence immediately invests the place, it passes into the records of the human race, and the remembrance of it becomes imperishable¹⁹⁴.

Questo concetto viene ribadito più di una volta nel resto del volume, sia nella declinazione storica-eroica (e imperialista)¹⁹⁵ che in una variante "affettiva" e personale, come mostra l'esempio che segue:

¹⁹³ Ivi, p. 19

¹⁹⁴ Ibidem

¹⁹⁵ Che trova la sua logica conclusione in una delle immagini conclusive del volume, che mostra la prima, miserabile, residenza di Brooke a Sarawak, della quale l'autore scrive: "The view before us presents to the eye nothing like a landscape. We have a strip of water, a strip of land sprinkled with houses, and a strip of forest; and yet no one, who understand anything of the career of the adventurous and distinguished individual who formerly inhabited it, can look upon the spot without a deeper interest than any mere charms of scenery could excite. It was there that he conceived and ripened those plans, the carrying out of which will probably occupy the remainder of his life, and wean him from the meditative sadness which, in his earlier days, gave birth to poetry full of overflowing with melancholy", Ivi. p. 107.

There are, unfortunately, no associations connected with the picturesque spots we behold, when engaged in opening up new countries to the curiosity of the public. Everything, historically speaking, is a blank. We cannot say in this house, on the summit of yonder hill, or near the point of that promontory, lived and died such or such a great man, was fought such or such a battle, or struggled and fell such or such a patriot. We see the trees rise, the precipices frown, or the clear sparkling spring burst from the hiding place in the rock; but except in as far as we sympathise with mute Nature, discover nothing more fully to arrest our attention, or give to any spot a romantic value in our eyes.

Hereafter, as our influence develops itself in Borneo, the margins of its rivers will have more significance for us, in proportion as the number of families is rapidly multiplied who have sons or daughters located on them. Already I learn to look with affection at the jungle, mountains and streams of that part of the world, as the probable home for years of one of my children. And what is true in my case will shortly be equally so in that of many others.¹⁹⁶

Allo stesso tempo, accanto a quest'appropriazione simbolica dei tropici attraverso la memoria, trova spazio una forma più concreta di dominio visivo del paesaggio naturale, che le vedute "from Mr. Brooke's bungalow" rendono chiaramente esplicita (Fig. 6-9).

¹⁹⁶ Ivi, p.79 In effetti, come si vedrà in seguito, il figlio minore di Augustus St. John, Spencer, diverrà di lì a breve segretario particolare di James Brooke.



6



7

6-7. Da James Augustus St. John, *Views in the Eastern archipelago, Borneo, Sarawak, Labuan &c.*, from drawings by D. Bethune and others, 1847



8



9

8-9. Da James Augustus St. John, *Views in the Eastern archipelago, Borneo, Sarawak, Labuan &c.*, from drawings by D. Bethune and others, 1847

Riprese da angolazioni differenti, queste illustrazioni disegnano nel loro insieme l'ideale panorama circolare¹⁹⁷ di un giardino dell'Eden, perfettamente curato ed ordinato, con al centro la residenza del Rajah, e più precisamente il suo sguardo, che si identifica con il nostro, e che metaforicamente si allarga anche oltre i confini del giardino, estendendosi sui restanti paesaggi naturali del Borneo raffigurati nella altre vedute contenute nel volume.

I commenti testuali che accompagnano e descrivono queste illustrazioni costituiscono i tasselli di una vera e propria filosofia del paesaggio, che culmina non a caso nella celebrazione dell'arte inglese del giardinaggio, pratica suprema della domesticazione della natura. All'inizio, riguardo al primo frammento di panorama, il testo appare particolarmente aderente al contenuto dell'immagine, con insistenti riferimenti all'atto stesso del vedere. La Natura si offre completamente alla contemplazione estetica:

The present view on the Sarawak river, taken from a point which may be said to have been arbitrarily fixed, causes nearly the same pleasure as if afforded by a pure work of art. Nature has pleasantly grouped all the objects in the fore and middle ground; and had she supplied a distance - a background to complete the picture, we should have had a scene that might have invited some Oriental Claude to fix it on the canvass for ever. When we come to examine the component parts of the prospect, we find ourselves to be gazing on a tropical wilderness encircling some few scattered habitations of man. It reminds us a description perpetually recurring in the "Arabian Nights". There is a lavish exuberance of

¹⁹⁷ Non è inutile sottolineare che il Panorama, inteso come genere spettacolare prima ancora che artistico, è molto in voga tra la fine del Settecento e la prima metà dell'Ottocento, e determina la costruzione di architetture appositamente studiate per ospitare le grandi tele circolari, spesso opera di scenografi di teatro. Il Panorama è inoltre una delle forme di rappresentazione visiva che anticipa l'invenzione della fotografia.

plants and trees, green open spaces, placid water, and an unclouded sky.¹⁹⁸

La veduta successiva, però, offre all'autore lo spunto per una riflessione più profonda. Non a tutti è concessa la possibilità di godere a pieno della bellezza della natura, e di penetrare nella dimensione "metafisica" e "morale" del paesaggio. Questa possibilità sicuramente non è data alle popolazioni indigene, ma anche tra gli occidentali, è un dono riservato a pochi eletti:

There is nothing so magnificent, nothing so beautiful in our Hyperborean regions. (...) at the same time, it must be confessed that the opinion is well founded which represents the natives of those climates as all but indifferent to the glorious nature of the scenes lying around them. It is we from the North who truly admire the forms which Nature puts on there; who enter, as it were, into the metaphysics of the landscape, and interpret the meaning of the thousand lights and shades which invest those Alpine chains that glow beneath the sun of the equator. (...)

As I have often repeated, the physical landscape is but half of the thing; and to understand and enjoy this properly, we must be masters also of the moral landscape, which is invisible to the uninitiated, and can only be laid open by patience and inquiry. What Mr Brooke beholds from the window of his bungalow, presents itself to his eye only; others see the husk - he penetrates to the kernel, and blends the past and the future upon the narrow spot, and renders it classical by his hopes, his aspirations, and the yearning of his honourable ambition.¹⁹⁹

Infine la celebrazione del giardinaggio, con l'implicita definizione di James Brooke, come grande giardiniere del Borneo:

¹⁹⁸ Ivi, p.31

¹⁹⁹ Ivi, pp. 71-72

No people are more partial than the English to gardens. In what part soever of the world an Englishman may find himself, he fixes upon site of his residence almost always with reference to the aptitude of the encircling ground for a garden, and there, whether it be in the tropics, or on the borders of the Antarctic circle, he endeavours the solace his imagination by the aid of that art which carries back his ideas most frequently to his native home. Nowhere on earth are there so many beautiful gardens as in England; for though the climate of other countries be often much better adapted to horticulture than ours, the ingenuity and taste displayed by the inhabitants of these islands more than supply the deficiencies of Nature, and create paradises, which the South might envy, fifty-two degree of North latitude. (...)

Mr Brooke does not make much display of his love of external nature, because he knows that for more than half a century it has been a prevailing affectation with all those who would be thought to possess a romantic or poetical temperament. But the burst of strong feeling which escape from him in the jungle, the ardour with which he explores new scenes, the enjoyment with which he looks upon the aspect of the sea, his lonely, meditative life, all unite to prove that his choice of a situation for a residence at Sarawak was not the result of chance.²⁰⁰

4.2. Naturalisti viaggiatori e residenti

Investito di questa forte responsabilità simbolica di controllo della Natura, James Brooke, negli anni del suo regno, adottò in effetti una politica mirata di esplorazione, conoscenza e divulgazione della natura tropicale della regione, incoraggiando e aiutando in vario modo molti naturalisti, finanziandone spesso le missioni e rendendo loro accessibili

²⁰⁰ Ivi, pp. 91-92

zone altrimenti impervie e pericolose. In un primo tempo, non disponendo ancora nell'entourage della sua amministrazione di individui sufficientemente preparati, il suo sforzo fu diretto nei confronti di quelle missioni navali di ricognizione che periodicamente solcavano i mari del Sud-Est asiatico nel corso di più o meno ampie navigazioni intercontinentali, o addirittura di circumnavigazione del globo. Dell'equipaggio di queste spedizioni facevano parte spesso anche giovani naturalisti in cerca di gloria, oltre a ufficiali di marina con la passione per le scienze naturali.

Una di queste navi, la *H.M.S. Samarang*, condotta dal Capitano Edward Belcher, era approdata a Sarawak nel 1843, nel corso di una quinquennale missione nel Su-Est Asiatico e in Giappone. I risultati di questa missione furono, in particolare per quanto riguarda il Borneo, particolarmente significativi, sia da un punto di vista politico-diplomatico, in quanto il vascello fu impiegato in appoggio alla flotta inglese nella lotta contro la pirateria indigena, sia da quello naturalistico scientifico in quanto, nelle relazioni di alcuni suoi componenti, si dava un primo resoconto sul campo, anche piuttosto esaustivo, delle peculiarità naturalistiche dei luoghi e delle popolazioni indigene²⁰¹.

La relazione ufficiale di questa spedizione, scritta da Belcher stesso, e pubblicata a Londra nel 1848²⁰², riporta, alla fine del volume, una lunga appendice sulla Storia Naturale delle zone visitate, nella quale sono trascritti diari e osservazioni del naturalista di bordo, Arthur Adams. Questa sezione viene giustificata dall'autore proprio per la eccellente qualità dei risultati scientifici. Ma posto in coda ad una lunga e dettagliata narrazione, tutta politica e militare, degli eventi della spedizione, essa rappresenta un significativo contrappunto

²⁰¹ Oltre alla relazione ufficiale del Capitano Belcher, questa spedizione ha avuto la testimonianza e i disegni di un altro importante viaggiatore, Marryat. Di ambedue queste pubblicazioni, contenenti immagini molto importanti, si parlerà meglio in seguito, nel paragrafo dedicato alla rappresentazione etnografica.

²⁰² Belcher, E. *Narrative of the voyage of H. M. S. Samarang : during the years 1843-46; employed surveying the islands of the eastern archipelago; accompanied by a brief vocabulary of the principal languages*. London: [s.n.], 1848.

naturalistico, che contribuisce a mitigare e a integrare la componente della conquista coloniale con quella della appropriazione scientifica della natura, che risponde bene alle intenzioni tropicaliste di James Brooke.

L'apparato iconografico del volume di Belcher, pur molto ricco, e con illustrazioni derivate da disegni tra gli altri dello stesso Adams, non contiene però immagini di carattere strettamente naturalistico, neppure nella sezione d'appendice sulla Storia naturale curata da Adams. Al termine delle sue "Concluding remarks" l'autore sembra alludere proprio a questa carenza quando afferma: "It savours of melancholy to admire beauty only in terminologies"²⁰³. Le immagini contenute nel testo infatti descrivono tutte o scontri navali, o scene di genere etnografico. L'unica che rappresenta una veduta naturale, anche se non propriamente naturalistica, raffigura ancora una volta il monte Kinabalu, che sta diventando evidentemente un topos della rappresentazione geografica della regione.

Un più ampio trattato monografico sulla Zoologia dell'Arcipelago Malese, redatto a partire dalle osservazioni raccolte da Adams in occasione della spedizione del Samarang, sarà pubblicato alcuni anni più tardi, nel 1850, con un buon corpus iconografico composto anche da tavole a colori²⁰⁴ (Figg. 1-2).

Ciò nonostante, e nonostante la grande dedizione per la raccolta e lo studio di esemplari naturalistici, il lavoro di Adams non rappresenta una descrizione esaustiva della natura tropicale del Borneo, soprattutto per il carattere necessariamente episodico e frammentario del lavoro del naturalista di bordo, che l'autore stesso paragona ad un uccello di passaggio:

²⁰³ Belcher, 1848, vol.2, p. 532..

²⁰⁴ Adams, Arthur. *The zoology of the voyage of H.M.S. Samarang, under the command of Captain Sir Edward Belcher, C.B., F.R.A.S., F.G.S., during the years 1843-1846*. London: Reeve and Benham, 1850.

Indeed a Naturalist, in a ship, may be compared to a bird of passage, which, reposing here and there in the course of its flight, gathers a stray grain or so, and is off in a moment²⁰⁵



2

1. Ourang Outan ou Pongo, Da Adams, *The zoology of the voyage of H.M.S. Samarang*, 1850
2. Pelamis Maculata, Da Adams, *The zoology of the voyage of H.M.S. Samarang*, 1850

²⁰⁵ Belcher, 1848, vol. 2, p.531

Una più accurata e approfondita indagine scientifica sulla natura tropicale della regione può avvenire solo attraverso una permanenza prolungata, e spetta pertanto al personale residente ingaggiarsi in questa direzione. Due figure in particolare svolgono questa funzione per quanto riguarda Sarawak: Hugh Low e Spenser St. John.

Ambedue, ma in particolare il primo, per la vicenda biografica e per l'attività professionale, rappresentano molto bene il complesso intreccio tra interessi naturalistici e scientifici, esigenze di affermazione personale, e promozione del modello coloniale dei Brooke, che caratterizza lo specifico progetto tropicalista del Borneo inglese.

Sebbene le loro opere principali siano soprattutto ritenute come i primi esaustivi resoconti del XIX secolo per quanto riguarda la dimensione etnografica del Borneo - e ciò è sostanzialmente vero anche in relazione alle immagini presenti nei testi - il loro contributo alla costruzione dell'immaginario tropicale è probabilmente ancora più rilevante. A loro si deve, infatti, la scoperta e la diffusione in Europa di alcune specie assai rare di orchidee e di pitcher-plants (piante carnivore), dalle dimensioni e dalla bellezza straordinarie che pongono in primo piano l'eccezionale peculiarità botanica dell'isola. In particolare, la preziosissima *Nepenthes rajah*, la più grande pianta carnivora esistente, venne scoperta da Low nel 1858 durante un'ascensione del monte Kinabalu, e descritta scientificamente l'anno successivo da Joseph Dalton Hooker, dei Royal Botanic Gardens di Kew²⁰⁶. Pur essendo introdotta in Europa nella coltivazione di serra per un periodo piuttosto limitato²⁰⁷, questa pianta divenne presto molto

²⁰⁶ Hooker, J. D. "On the origin and the development of the pitchers of *Nepenthes*, with an account of some new Bornean plants of that genus. " *The Transactions of the Linnean Society of London* 22 (1859): 415–424.

²⁰⁷ Importata per la prima volta dagli orticoltori Veitch nel 1881, la *Nepenthes rajah* ebbe una rapida diffusione e una crescente quotazione economica che raggiunse il suo apice intorno alla fine del decennio, ma la sua coltivazione fu progressivamente abbandonata a partire dagli ultimi anni del secolo, per le difficoltà di riproduzione e per le particolari cure richieste. Una ripresa di interesse per questa e altre specie di pitcher-plants è un fenomeno molto più recente, che data intorno agli anni '70 del Novecento. Cfr. Phillipps, A. & A. Lamb *Pitcher Plants of Borneo*, Natural History Publications (Borneo): Kota Kinabalu, 1996.

ricercata tra i collezionisti dell'Inghilterra tardo-vittoriana, in un momento in cui la moda per la flora tropicale, e per le orchidee in particolare, era al suo apice.

Figlio di uno dei vivaisti più conosciuti d'Inghilterra, Hugh Low (1824-1905), pur senza una vera formazione botanica scientifica aveva acquisito fin da giovanissimo un'ottima pratica nella raccolta e nella coltivazione di piante rare. Per questo motivo, appena ventenne, era stato inviato dal padre in una spedizione nel sud-est asiatico che, facendo capo a Singapore, avrebbe dovuto allargarsi a regioni ancora poco conosciute ai collezionisti botanici, per raccogliere semi e piante di specie rare da introdurre nella coltivazione inglese. Tra queste regioni il Borneo, dove James Brooke aveva appena instaurato il suo regno, era stato da subito considerato una meta essenziale.

La spedizione durò circa tre anni, ed ebbe nel suo complesso una natura essenzialmente commerciale. Tuttavia, l'incontro e la frequentazione con James Brooke e con il suo entourage determinarono per Low un progressivo avvicinamento alla politica coloniale e al modello di amministrazione adottato a Sarawak, che culmina, proprio al termine della spedizione, nel 1847, con la sua nomina a segretario coloniale di Labuan (come vice di James Brooke). Per Low è l'inizio di una brillante carriera nell'amministrazione coloniale britannica che, dopo un lungo soggiorno in Borneo, lo vedrà impegnato come 'Resident' (amministratore capo) di Perak, nella penisola Malese (dal 1877), una regione segnata fino a quel momento da una forte tensione interetnica, e nella quale Low fu capace di riportare una pacifica convivenza basata su un modello di amministrazione molto simile a quello dei Brooke a Sarawak.

La pubblicazione di *Sarawak. Its inhabitants and productions*²⁰⁸, rappresenta dunque, anche per la coincidenza temporale (1848), una

²⁰⁸ Low, Hugh, *Sarawak, its inhabitants and productions: being notes during a residence in that country with His Excellency the Rajah Brooke*. London: R. Bentley, 1848.

sorta di viatico per la sua nova carriera, oltre ad essere un evidente omaggio al primo Rajah bianco.

Il libro, redatto in pochissimo tempo sulla base di ricordi e appunti, risente di una certa estemporaneità e di una stesura un po' affrettata. D'altronde lo stesso Low ricorda nella prefazione al volume come fino al rientro in Inghilterra non fosse sua intenzione pubblicare un resoconto del viaggio, ma di essere stato spinto a farlo dalla particolarità delle sue esperienze:

My object, (the collection of plants and seeds,) led me more into the country, and amongst the tribes of aborigines, than any other Englishman who has yet visited the shores of the Island; and I trust that, though very incomplete, this Work may, in the absence of others on the subject, be found to contain some interesting information respecting the domestic economy of the people²⁰⁹.

La parte più consistente del volume è dedicata alla descrizione dei diversi gruppi etnici presenti sull'isola, e ai loro usi e costumi, con un primo interessante tentativo di classificazione che sarà presto adottato come modello. Per questo motivo, di quest'opera si tornerà a parlare in una parte successiva di questo lavoro. Tuttavia, le pagine più interessanti del libro sono quelle dedicate alle diverse specie botaniche scoperte o raccolte da Low. Almeno questa dovette essere l'impressione dei lettori del tempo, se è vero che una delle recensioni più dettagliate del volume apparve sulla rivista specializzata *Gardeners' Chronicle*²¹⁰, e che la sezione botanica sia stata l'unica ad essere successivamente estratta e ripubblicata a parte. In effetti, il capitolo sulla flora del Borneo, al tempo stesso preciso nella nomenclatura botanica, e molto suggestivo nella descrizione di colori e

²⁰⁹ Low, 1848, p. v

²¹⁰ *Gardeners Chronicle*, 22 January 1848, pp. 54-5 (by Dr. J. Lindley). Cit. in R.H.W. Reece, Introduction, in Low, Hugh. *Sarawak : notes during a residence in that country with H.H. The Rajah Brooke*. rep. ed. Singapore ; Oxford: Oxford University Press, 1988.

profumi, offre di Sarawak un'immagine da vero paradiso terrestre, paragonabile a pochi nella regione tropicale²¹¹.

La convinzione delle grandi potenzialità naturalistiche della regione, e della necessità di una più compiuta esplorazione della natura della regione è ribadita da Low nella parte finale del volume, dove viene anche annunciata una prossima spedizione nell'isola del più importante botanico inglese del periodo, Joseph Dalton Hooker:

The lovers of science will be glad to hear that the fine mountains, valleys, plains and lakes, which render the north of Borneo, the most majestically beautiful of any part of the island, have had appointed for their investigation, Dr. Joseph Hooker, who has already so distinguished himself by his researches during the Antarctic Expedition (...)²¹².

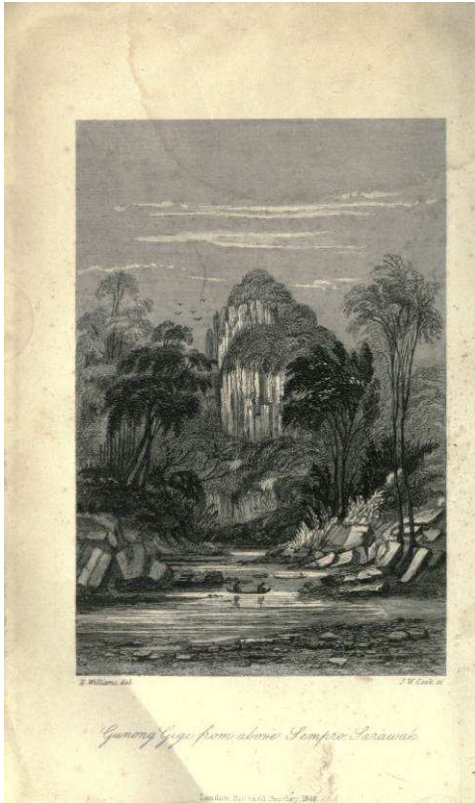
Questa missione avrebbe certamente segnato un momento fondamentale della strategia tropicalista di Brooke, per l'autorevolezza e la fama dello scienziato, e per il suo ruolo centrale nella botanica imperiale; ma sarà dapprima posticipata per gli impegni di Hooker in India, e successivamente annullata²¹³.

In linea con il carattere piuttosto estemporaneo del testo, il corpus iconografico del libro di Hugh Low non è corposo, né particolarmente notevole, se non per il fatto che riflette in modo efficace la preferenza per la dimensione naturalistica rispetto a quella etnografica.

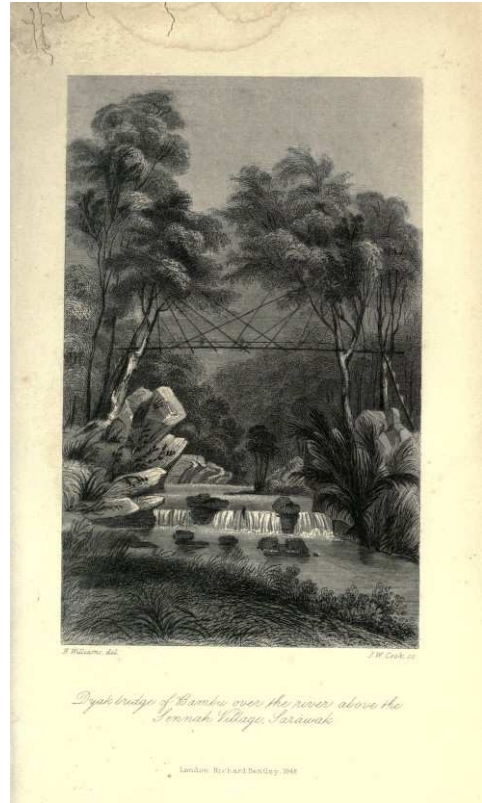
²¹¹ “It would be out of place, were I to occupy more space in a work of this nature in enumerating all the beauties of the kingdom of Flora displayed by the forests of this beautiful land; and as they would be uninteresting to many, I will let those already noticed suffice, as they are quite numerous enough to show any one interested in flowers that those of Borneo are inferior to very few of the neighbouring islands or other tropical countries” Low, 1848, p. 70.

²¹² Ivi, p. 348

²¹³ Di questa missione mancata fa cenno anche lo stesso Hooker nella premessa ai suoi diari himalayani, ricordando come la spedizione fosse fortemente voluta da Lord Auckland per esplorare le potenzialità naturalistico-economiche della nuova colonia di Labuan, ma che alla morte dello stesso, e in seguito alle notizie sulla non salubrità del clima tropicale nella regione, la missione era stata annullata in vantaggio di un supplemento di indagine nel Sikkim indiano. Cfr. Hooker, Joseph Dalton Sir. *Himalayan journals, or, Notes of a naturalist in Bengal, the Sikkim and Nepal Himalayas, the Khasia Mountains, &c.* London: John Murray, 1854., p. viii



3



4



5

- 3. *Gunong Gigi from above Sempro Sarawak, da Low, Sarawak. Its inhabitants and productions* 1848
- 4. *Dyak bridge of bamboo over the river above the Sennah Village, Sarawak, da Low, 1848*
- 5. *Mr. Brooke's Bungalow at Sarawak, da Low, 1848, frontespizio*

Delle sette tavole illustrate fuori testo, infatti, solo due riguardano accessori e utensili usati dalle popolazioni del Borneo, mentre mancano completamente ritratti di nativi. Le immagini rimanenti sono vedute di paesaggi naturali dominati dall'acqua (fig. 4-5), e una veduta della residenza di James Brooke a Sarawak (fig. 6), posta in frontespizio, tratta da un disegno dello stesso Hugh Low, e che ripropone uno dei primi topoi della rappresentazione visiva della regione con un accento chiaramente retorico ed encomiastico (il sole nascente) ma dai tratti ingenuamente inverosimili, con l'evidente sproporzione tra le dimensioni dell'imbarcazione in primo piano e quella del bungalow e della natura circostante.

Nel libro di Low non vi è la riproduzione di nessuno dei molti esemplari botanici scoperti dall'autore, nonostante egli stesso abbia certamente eseguito dei disegni, depositandoli successivamente nelle collezioni del Kew Garden di Londra²¹⁴. È presente invece, nell'appendice dedicata alle specie zoologiche una tavola relativa a due esemplari di scarafaggi scoperti dall'autore. Le ragioni di questa esclusione, anche considerando l'estemporaneità della pubblicazione, non sono chiare, ma contribuiscono decisamente ad impoverire un volume altrimenti ricco e suggestivo. Per ragioni oggettive invece, manca nel libro la riproduzione della pianta più celebre scoperta da Low, la *Nepenthes rajah*, scoperta dall'autore solo dieci anni dopo la pubblicazione del volume, nel corso di una escursione sul monte Kinabalu.

Un resoconto dettagliato di questa escursione, e di questa sorprendente scoperta è contenuto invece nelle pagine del libro di Spenser St. John, figlio di August, e segretario personale di James Brooke tra il 1848 e il 1856, prima di diventare console generale britannico a Brunei e 'commissioner' di Labuan. Il libro, pubblicato nel 1862 con il titolo *Life in the forests of the Far East*²¹⁵, pur essendo

²¹⁴ Si veda a questo proposito la recente pubblicazione dei diari di Low illustrati dai suoi disegni botanici originali: Reece, R. H. W., and P. J. Cribb, eds. *A Botanist in Borneo - Hugh Low's Sarawak Journals (1844-1846)*: Natural History Publications (Borneo), 2002.

²¹⁵ Saint John, Spenser, *Life in the Forests of the Far East. With numerous illustrations*: London, 1862.

organizzato con un criterio apparentemente poco lineare²¹⁶, rappresenta la summa più importante delle conoscenze sulla regione nel periodo iniziale della dominazione di Brooke, e per questo rimase a lungo un testo di riferimento, ed ebbe varie ristampe.

Rispetto al volume di Low, del quale stranamente St. John pare non essere a conoscenza nonostante l'amicizia e la frequentazione con l'autore, quest'opera è sicuramente più illustrata, con una maggiore varietà di soggetti, che comprendono ritratti etnografici, vedute, mappe e tavole botaniche. Per le immagini, St. John ricorre ad una molteplicità di fonti, attingendo alle collezioni di amministratori locali, agli archivi missionari della Society for the Propagation of the Gospel, e a quelli naturalistici della Linnean Society. Nell'insieme dunque, il corpus iconografico del libro rappresenta un ottimo esempio della rappresentazione visiva del Borneo in questo periodo, in tutti i suoi aspetti peculiari. Attraverso queste immagini il pubblico europeo ha avuto modo di familiarizzarsi con le vedute dei luoghi più noti della regione, come appunto stava diventando il monte Kina Balu (fig. 7) e con il paesaggio naturale e selvatico della foresta tropicale (fig. 8); ha potuto dare un volto preciso (tratto da ritratti fotografici) ai temibili abitanti dell'isola (si veda più avanti, cap. 4.2); ma anche alla efficacia dell'amministrazione coloniale; ma soprattutto ha potuto confrontarsi con le riproduzioni piene di dettagli dei meravigliosi esemplari botanici recentemente scoperti sull'isola (figg. 9-10).

²¹⁶ I due volumi di cui si compone alternano infatti capitoli tematici (sui costumi dei diversi gruppi etnici, sul modello di governo di James Brooke) con trascrizioni di intere parti del diario di St. John relativo ad alcune escursioni nell'interno del Borneo.



7



8

7. *Kina Balu from the Pinkok Valley*, da St. John, 1862, vol.I a fronte di p. 318
 8. *Murut bridge – Tabari,s village*, da St. John, 1862, vol.II, a fronte di p. 123



9

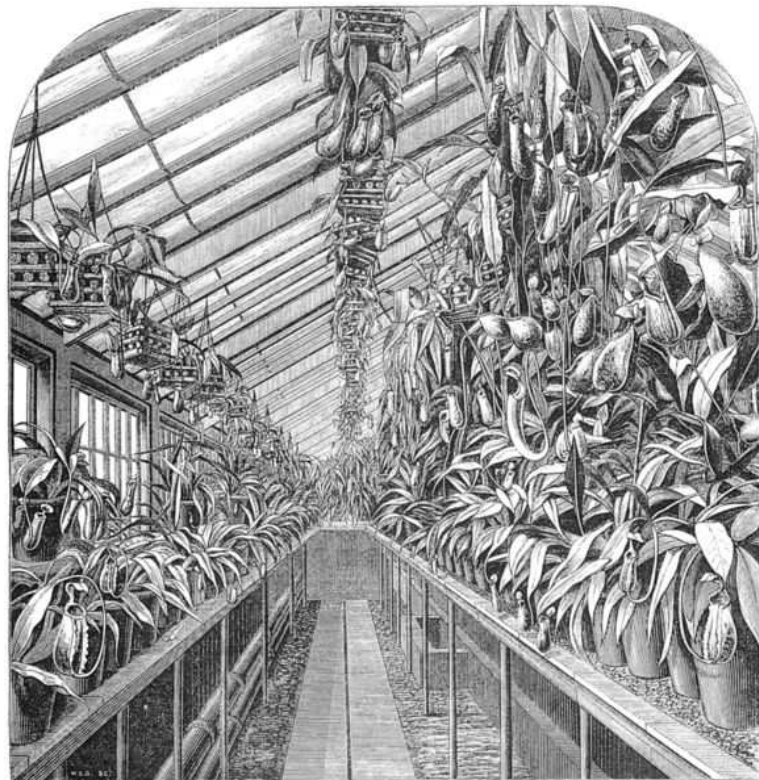
9. *Nepenthes Rajah*, da St. John, 1862, vol. I, a fronte di p. 317



10

10. *Nepenthes Lowii*, da St.John, 1862, vol. I, a fronte di p. 336

Negli anni successivi, la crescente richiesta da parte del mercato interno per questo genere di piante esotiche, che né Low né St. John erano riusciti a introdurre in Inghilterra per la coltivazione di serra, indusse i principali vivaisti inglesi a finanziare specifiche spedizioni di raccolta, con costi anche molto elevati. Il primo tentativo di portare in Europa la *Nepenthes Rajah* fu fatto del botanico Thomas Lobb, che raggiunse il Borneo nel 1856. Ma la spedizione non andò a buon fine apparentemente a causa dell'ostilità della popolazione locale, che gli aveva impedito l'accesso alle pendici del Kina Balu. L'impresa riuscì invece a Frederick William Burbidge, coltivatore specializzato formatosi nei giardini reali di Kew, e inviato nel Sud-Est asiatico nel 1877 dalla più importante impresa vivaistica inglese, la James Veitch & Sons, le cui enormi serre di Chelsea erano specializzate tra l'altro nella coltivazione di orchidee e pitcher-plants (fig. 11).



11

11. *La serra delle Nepenthes nei vivai Veitch, Londra, da 'Gardeners' Chronicle', 1872*

Nel corso della sua spedizione, durante la quale visitò il Borneo settentrionale, ma anche Brunei, il regno di Sulu e il rajato di Johore nella penisola malese, Burbidge ebbe la possibilità di raccogliere e inviare in Europa un grande numero di piante tropicali, alcune delle quali ancora ignote alla botanica. Oltre alla *Nepenthes Rajah*, molte nuove specie di felci e di orchidee furono introdotte in questo modo non solo nei giardini botanici, ma anche nelle case vittoriane, contribuendo a fissare il Borneo nell'immaginario naturalistico inglese. Il resoconto letterario della spedizione di Burbidge, pubblicato nel 1880 con il suggestivo titolo di *The Garden of the Sun*²¹⁷, aggiunge un ulteriore contributo a questo immaginario, dando ai lettori la possibilità, attraverso una scrittura retorica carica di aggettivi e di metafore evocative, di penetrare nel vivo della foresta tropicale e di visualizzare idealmente nel loro contesto naturale gli esemplari botanici coltivati nelle serre. La foresta del Borneo diventa nel testo di Burbidge una sorta di luogo incantato, dove le orchidee sono "essentially heat-lovers" o "children of the sun", e dove "one walks in the shade—diffused light is perhaps the more correct expression—the tree trunks being the pillars of Nature's cathedral, and the leafy branches high up above represent the roof", e dove "you feel very small and helpless as you try to catch a glimpse of the plants and flowers so high above you, and almost envy the long-armed red monkeys that swing themselves so easily from bough to bough."²¹⁸

Come sintetizza bene un passo della premessa del volume, il rapporto tra uomo e natura nel moderno Eden del Borneo è inverso rispetto a quello europeo:

²¹⁷ Burbidge, Frederick William. *The Gardens of the Sun: or, a Naturalist's journal on the mountains and in the forests and swamps of Borneo and the Sulu Archipelago, etc.* London: John Murray, 1880.

²¹⁸ Burbidge 1880, pp. 52-53

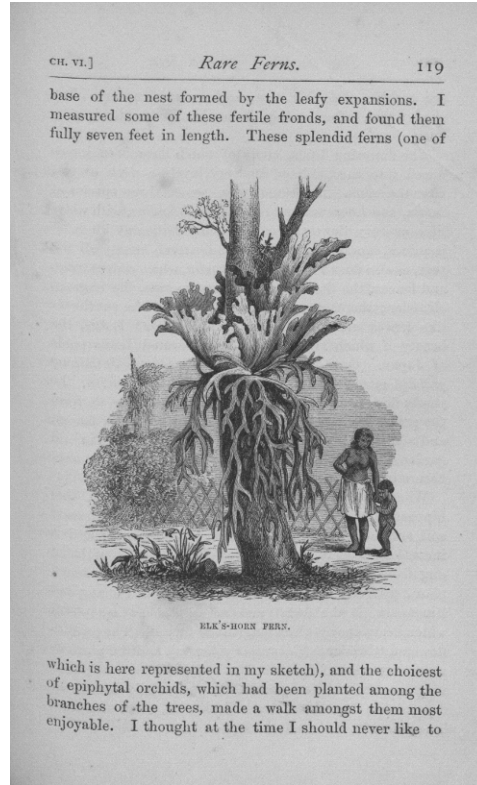
In these sunny garden scenes man is the Adam of a modern Eden, primitive in habits and numerically insignificant; he has scarcely begun his battle with things inanimate, or his struggle for existence as it is known to us. At home we have man as in some sort the master of Nature, but in the Bornean forests Nature still reigns supreme. Here with us man wrests his sustenance from her—there she is lavish in the bestowal of gifts unsought²¹⁹

In questo concentrato di tropicalismo botanico il ruolo delle illustrazioni, pur se numericamente rilevante, è piuttosto limitato, e non regge al confronto con la componente verbale. Pur essendo Burbidge anche un buon disegnatore, le sue immagini, sia quelle di soggetto specificamente botanico (figg.12-13), che quelle raffiguranti vedute (fig.14) o scene di genere (fig.15), sono sacrificate da un'eccessiva semplificazione del tratto e soprattutto della mancanza del colore, che le rende sostanzialmente inefficaci e meramente descrittive.

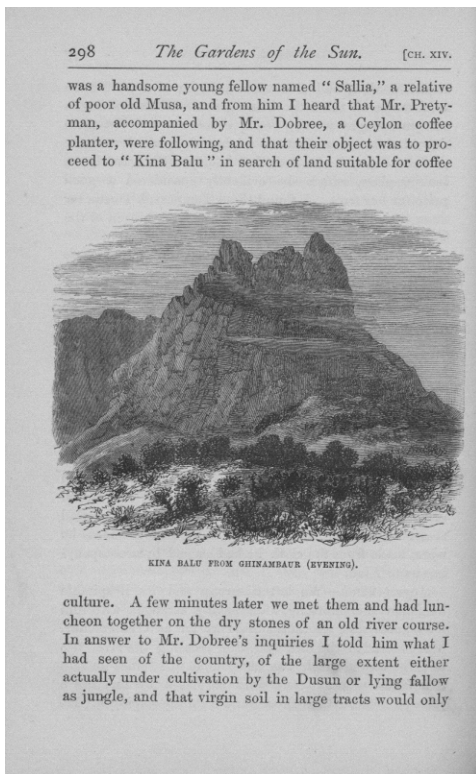
²¹⁹ Burbidge 1880, p. vii-viii



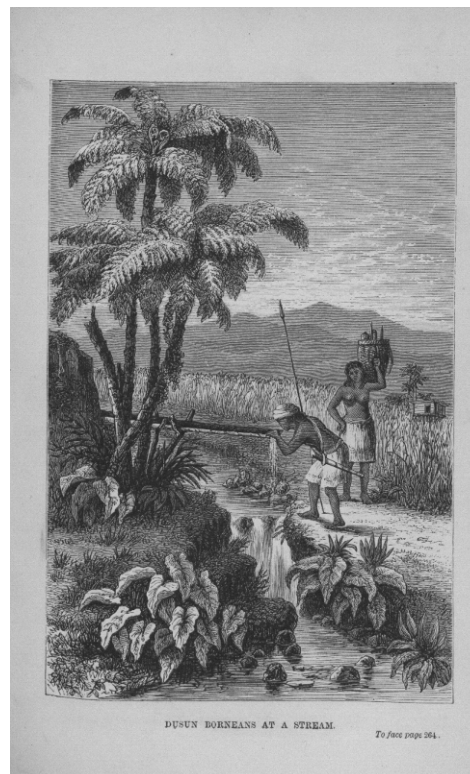
12



13



14



15

12-15. da Frederick William Burbidge, *The Gardens of the Sun*, London: John Murray, 1880

Una soluzione opposta, è quella adottata da un altro naturalista inglese del periodo, John Whitehead che alcuni anni più tardi, tra il 1885 e il 1888 compie una spedizione di carattere zoologico-ornitologico negli stessi luoghi di Low e di Burbidge.

Come scrive egli stesso nella premessa del suo corposo volume *The Explorations of Mount Kina-Balu*²²⁰:

I must apologize for the somewhat cumbersome shape of my volume, but I have sacrificed the size for the illustrations, finding it impossible to give topographical drawings on a much smaller scale. The numerous illustrations are from my water-colour sketches made in Borneo and lithographed by myself. (...) they will, I feel, assist the reader's imagination of the districts traversed more than pages of descriptive letterpress²²¹.

In effetti, le illustrazioni occupano uno spazio privilegiato nel volume. Quasi tutte sono riprodotte a piena pagina, litografate con grande cura e in alcuni casi colorate a mano in modo molto raffinato. Tra i soggetti ricorrenti: esemplari zoologici (uccelli, ma anche farfalle e scarafaggi, figg. 16-17); tipi etnici (ripresi invariabilmente in posizione eretta frontale, con costumi caratteristici, fig.18); vedute del monte Kina Balu (figg. 19-20). Queste ultime, ben sette, rappresentano luoghi e momenti diversi dell'ascensione, ma per la modalità con la quale sono raffigurate e riprodotte, e i toni caldi e morbidi del disegno, sono certo più vicine ad una dimensione artistica che ad una descrizione topografica scientifica, e consegnano quest'opera, e l'immaginario che esso veicola, ad un ambito estetico tardo-romantico che appare in un certo senso anacronistico in un momento così avanzato del secolo.

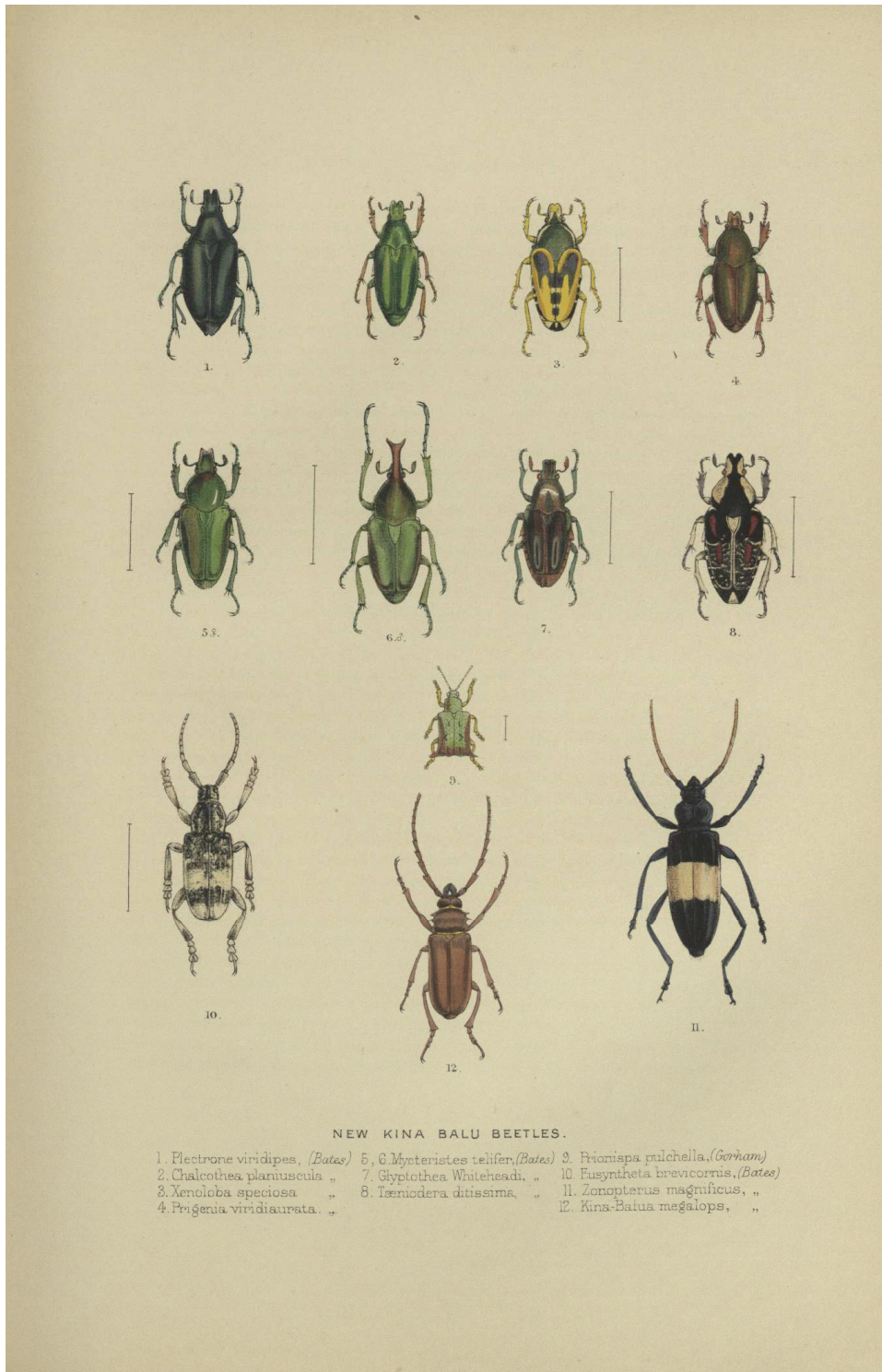
²²⁰ Whitehead, John of Bickley Kent. *Exploration of Mount Kina Balu, North Borneo. With coloured plates and original illustrations*. London: Gurnay and Jackson, 1893.

²²¹ Ivi, p. v



16

16. *Calyptomena Whiteheadi*, da John Whitehead, *Exploration of Mount Kina Balu, North Borneo*. London, 1893



17

17. *New Kina Balu Beetles*, da John Whitehead, *Exploration of Mount Kina Balu, North Borneo*. London, 1893



18

18. *Dusun (Kina Balu)*, da John Whitehead, *Exploration of Mount Kina Balu, North Borneo*. London, 1893



19



20

19-20. *Vedute del Kina Balu*, da John Whitehead, *Exploration of Mount Kina Balu, North Borneo*. London, 1893

4.3. Alfred Russel Wallace

Nella strategia tropicalista di James Brooke, accanto agli incentivi più o meno diretti alle ricerche e alle pubblicazioni dei suoi collaboratori, una parte importante è occupata dalla politica di accoglienza e di ospitalità nei confronti di singoli naturalisti ed esploratori.

Nel corso dei suoi soggiorni in Inghilterra, James Brooke frequenta le società scientifiche, i salotti e le istituzioni, e si fa promotore delle caratteristiche speciali della regione. Qui incontra, tra gli altri, giovani aspiranti viaggiatori, che riesce ad entusiasmare con i racconti di paradisi naturalistici inesplorati, ma soprattutto alletta con promesse di ospitalità ed assistenza. Per molti di loro, infatti, per i quali il viaggio è soprattutto un'occasione di affermazione professionale, la scelta della destinazione è in fondo poco importante, e risponde spesso a condizioni materiali favorevoli più che a precise vocazioni geografiche. In questo senso Sarawak, regione ancora pochissimo conosciuta, ma già saldamente controllata dall'amministrazione coloniale di Brooke, e quindi sicura, risponde perfettamente ai requisiti. Così, nelle biografie di molti viaggiatori dell'epoca, l'incontro con James Brooke appare decisivo nell'orientamento degli itinerari. Lo stesso giovanissimo Beccari, come vedremo, dirigerà il suo interesse verso il Borneo dopo aver incontrato l'anziano Rajah. Ma alcuni anni prima, l'incontro con Brooke appare determinante per un altro naturalista non proprio alle prime armi come Alfred Russel Wallace. Si può dire anzi che l'aver convinto Wallace a esplorare le regioni dell'Arcipelago Malese, e in particolare il Borneo, sia stato il più importante successo dell'"offensiva mediatica" tropicalista di James Brooke, sebbene il frutto più evidente di questa spedizione, la pubblicazione del best-seller naturalistico sulla regione, *The Malay Archipelago*, vedrà la luce solo un anno dopo la morte del rajah, nel 1869.

Il risultato di questo investimento era però tutt'altro che scontato. Al momento del loro incontro, infatti, Wallace non era ancora la figura centrale del dibattito scientifico che sarebbe diventata successivamente, quello stesso uomo che, con le sue idee proto-evoluzioniste, "gettò nel panico Darwin"²²², spingendolo a pubblicare frettolosamente la sua teoria per evitare di perderne il primato. Da un punto di vista sociale, inoltre, Wallace era un "lower middle-class naturalist", una categoria tutt'altro che privilegiata, specialmente in Inghilterra dove la cultura dei "gentlemanly amateur" rimase al lungo, fino almeno alla fine del secolo, come pratica comune della professione scientifica. E non apparteneva neppure alla élite accademica, avendo una formazione scientifica per niente strutturata. Le sue precedenti spedizioni scientifiche erano state finanziate attraverso la vendita dei doppioni delle sue collezioni naturalistiche, che Wallace trattava attraverso un agente specializzato²²³.

La sua principale esperienza di esplorazione si era svolta nella foresta amazzonica dell'America latina, dove aveva soggiornato tra il 1848 e il 1852 sulle orme del padre del tropicalismo, Alexander von Humboldt. Ma la spedizione si era rivelata un sostanziale insuccesso, sia da un punto di vista delle collezioni, andate quasi interamente distrutte insieme ai suoi diari nell'incendio della nave che lo riportava in Europa, sia da quello professionale e scientifico, vista la scarsa diffusione del suo resoconto di viaggio²²⁴, e del piccolo volume sulle palme

²²² La formula è ripresa dal titolo di una recente biografia italiana su Wallace. Cfr. Focher, Federico. *L'uomo che gettò nel panico Darwin*. Torino: Bollati Boringhieri, 2006. Sul dibattito riguardo al primato tra Darwin e Wallace nella scoperta della teoria dell'evoluzione si veda Brackman, Arnold C. *Delicate arrangement: The strange case of Charles Darwin and Alfred Russel Wallace*. NY: Times Books, 1980. Si veda anche Sloten, R. A., *The Heretic in Darwin's Court; The Life of Alfred Russel Wallace*. New York: Columbia University Press, 2004.

²²³ Su questo aspetto si veda in particolare: George, Wilma. "Alfred Russel Wallace, the Gentle Trader: Collecting in Amazonia and the Malay Arcipelago, 1848-1862." *Journal of the Society of the Bibliography of Natural History* 9, no. 4 (1979): 503-14.

²²⁴ Wallace, Alfred Russel. *A narrative of travels on the Amazon and Rio Negro: with an account of the native tribes, and observations on the climate, geology, and natural history of the Amazon Valley*. London: Reeve and co., 1853.

dell'Amazzonia, pubblicato a sue spese in pochi esemplari, e per niente bene accolto nella comunità scientifica²²⁵.

E' probabile che questa serie di sfortune e di insuccessi abbiano influito in modo determinante nella visione tropicalista di Wallace, portandolo a maturare un atteggiamento velato di pessimismo molto distante dal modello di Humboldt che lo aveva ispirato²²⁶. Ciononostante, è proprio questa esperienza americana a richiamare l'attenzione di James Brooke, in quanto il giovane esploratore rappresenta potenzialmente un ponte, anche fisico, tra immaginari tropicali geograficamente lontani e distinti, ed è quindi funzionale al suo progetto culturale²²⁷.

Anche se mancano testimonianze precise, è assai probabile che il primo incontro tra i due sia avvenuto in occasione di qualche riunione di una delle varie società scientifiche londinesi, la Zoological Society, la Royal Geographical Society, o la Linnean Society che Wallace frequentava assiduamente, alla ricerca di riconoscimento dopo il suo ritorno dall'America, e dove presentava talvolta contributi personali. Ed è altrettanto probabile che l'interesse reciproco sia scaturito per un comune interesse per le scimmie antropomorfe, sebbene i rispettivi

²²⁵ Sir William Hooker, emerito ed influentissimo rappresentante dei botanici inglesi definì infatti il lavoro "more suited to the drawing room than to the library of the botanist". Citato in McKinney, H. Lewis, *Wallace and natural selection*, Yale studies in the history of science and medicine ; 8. New Haven ; London: Yale University Press, 1972, p. 19

²²⁶ Nancy Stepan, (*Picturing tropical nature*. Ithaca, N.Y.: Cornell University Press, 2001) riguardo alla narrazione di Wallace in Amazzonia parla di "tropical anti-tropicalism", mettendo in risalto le ambiguità e le tensioni dell'atteggiamento del giovane viaggiatore. pp. 59-64

²²⁷ In effetti sarà proprio Wallace, alcuni anni più tardi, a tentare una sintesi globale sulla natura tropicale, al di là dei confini geografici. Come spiega in modo molto chiaro nella prefazione del suo libro *Tropical nature* (London: Macmillan and Co., 1878), il suo obiettivo è quello di trovare i caratteri comuni dei fenomeni che sono "essentially tropical": "The luxuriance and beauty of Tropical Nature is a well-worn theme, and there is little new to say about it. The traveller and the naturalist have combined to praise, and not unfrequently to exaggerate the charms of tropical life – its heat and light, its superb vegetable forms, its brilliant tints of flower and bird and insect. Each strange and beautiful object has been described in detail; and both the scenery and the natural phenomena of the tropics have been depicted by master hands and with glowing colours. But, so far as I am aware, no one has yet attempted to give a general view of the phenomena which are essentially tropical, or to determine the causes and conditions of those phenomena. The local has not been separated from the general, the accidental from the essential; and, as a natural result, many erroneous ideas have become current as to what are really the characteristics of the tropical as distinguished from the temperate zones. In the present volume I have attempted to supply this want; and for my materials have drawn chiefly on my own twelve years' experience of the eastern and western tropics of the equatorial zone, where the characteristic phenomena of tropical life are fully manifested". (p. vii-viii)

punti di vista dovevano essere piuttosto distanti²²⁸. Non a caso, la giustificazione principale del soggiorno in Borneo di Wallace sarà proprio quello di studiare dal vivo, allo stato naturale, le caratteristiche e la diffusione dell'Orang-utan.

Un successivo incontro, questo sì davvero determinante per la scelta dell'itinerario, ha luogo nel 1854, quando Wallace si trova già in Asia, a Singapore, e ha già compiuto una prima esplorazione della penisola della Malacca, ed è in procinto di partire per la Cambogia, al seguito di un gruppo di missionari dei quali è ospite. In una lettera alla madre, Wallace scrive infatti: "Sir James Brooke is here. I have called on him. He received me most cordially, and offered me every assistance at Sarawak. I shall go there next, as the missionary does not go to Cambodia for some months. Besides, I shall have some pleasant society at Sarawak, and shall get on in Malay, which is very easy; but I have had no practice yet, though I can ask for most common things"²²⁹ In effetti, se si guarda alla cartina geografica che descrive l'itinerario del viaggio di Wallace nell'Arcipelago Malese (fig. 1), il soggiorno a Sarawak si presenta quasi come una deviazione, anche se certamente la positiva accoglienza della "pleasant society" di Sarawak, rappresentata dalla ristretta cerchia dei residenti europei e dall'aristocrazia malese che lo fa sentire per la prima volta non inadeguato socialmente, ha certamente contribuito a rendere il ricordo di questa esperienza particolarmente gradita²³⁰.

²²⁸ Tra i contributi personali di Wallace del periodo vi è una relazione presentata alla Zoological Society sulla distribuzione di alcune rare specie di scimmie dell'Amazonia. D'altra parte, l'unico contributo scientifico personale di James Brooke riguarda proprio lo studio degli Orang-utan del Borneo, per i quali distingue tre diverse famiglie sulla base della terminologia indigena. L'intervento è pubblicato nel 1841 sui 'Proceedings of the Zoological Society of London'. Wallace contraddice questa impostazione sulla base di un discorso evolucionistico.

²²⁹ La trascrizione parziale di questa lettera è riportata dallo stesso Wallace nella sua autobiografia. Cfr. Wallace, Alfred Russel. *My life : a record of events and opinions*. 2 vols. London: Chapman & Hall, Ltd., 1905, vol.1, p. 341

²³⁰ In una lettera inviata alla famiglia al termine di questa esperienza, Wallace scrive: "I have now left Sarawak, where I began to feel quite at home, and may perhaps never return to it again, but I shall always look back with pleasure to my residence there and to my acquaintance with Sir James Brooke, who is gentleman and a nobleman in the truest and best sense of those words" (Febbraio 1856) La lettera è ripresa in *My Life*, 1905, p. 347



1

1. Alfred Russel Wallace, *The Malay Archipelago*, 1869, *Southern Part of the Malay Archipelago showing Mr. Wallace's routes.*

A Sarawak, Wallace risiede per oltre un anno, tra il novembre 1854 e la fine di gennaio del 1856, con base a Kuching, alternando brevi escursioni nei paraggi della capitale o più lunghi periodi nelle foreste dell'interno. E' ospite di James Brooke e del suo segretario Spenser St. John, che gli mettono a disposizione una biblioteca notevolmente fornita e lo coinvolgono in lunghe e approfondite discussioni di natura filosofica, politica e naturalistica, ma soprattutto gli danno la possibilità di concentrarsi sulla preparazione delle collezioni e sulla scrittura dei suoi elaborati scientifici. E' durante uno di questi soggiorni infatti, nel febbraio del 1855 che Wallace porta a termine la stesura del suo primo fondamentale contributo alla teoria evoluzionista, "On the Law which has Regulated the Introduction of New Species"²³¹, che sebbene accolto con apparente indifferenza dalla comunità scientifica inglese²³², contribuì in modo determinante alla formulazione dell'ipotesi

²³¹ Wallace, Alfred Russel. "On the Law which has Regulated the Introduction of New Species." *Annals and Magazine of Natural History* 16 (1855): 184-96.

²³² Lo stesso Wallace se ne lamenta scrivendo al suo amico e agente Stevens, dal quale riceve per risposta "that he had heard several naturalists express regret that I was "theorizing", when what we had to do was to collect more facts" (My Life, Vol I, p. 355)

darwiniana, oltre a orientare per lungo tempo la ricerca biologica e naturalistica verso la regione del Borneo²³³.

Al suo ritorno in Inghilterra, nel 1862, dopo aver trascorso altri cinque anni di esplorazione nelle isole dell'arcipelago indo-malese e nella Nuova Guinea, la fama scientifica di Wallace si è notevolmente consolidata, anche grazie agli altri lavori e articoli da lui inviati e pubblicati, alla ricchezza delle collezioni distribuite tra i principali musei naturalistici inglesi, e alla rete di relazioni sociali instaurate per mezzo dei rappresentanti europei incontrati nel corso del suo lungo percorso. L'esploratore viene dunque accolto nella élite intellettuale e scientifica del paese, ed entra a far parte delle principali società scientifiche del tempo, divenendone rapidamente uno dei membri più ascoltati ed apprezzati.

Ciononostante, Wallace rimanda per alcuni anni la stesura del resoconto del suo viaggio, che sarà pubblicato infatti solo nel 1869 col titolo *The Malay Archipelago: the land of the orang-utan, and the bird of paradise*²³⁴.

Le ragioni di questo ritardo sono molteplici. L'autore le attribuisce in primo luogo alla necessità di elaborare e mettere insieme, oltre al racconto del viaggio, i risultati derivanti dallo studio delle enormi collezioni raccolte, nella convinzione comunque che le regioni da lui visitate, per quanto riguarda "their social and physical conditions are not liable to rapid change"²³⁵

Ma è probabile che altri motivi abbiano influito in questa scelta. Memore probabilmente dell'insuccesso del precedente libro

²³³ Schilthuizen, Menno. "After the Sarawak Law: evolutionary biology in Borneo since 1855." *Borneo Research Bulletin* 36 (2005): 53-87.

²³⁴ Wallace, Alfred Russel. *The Malay Archipelago: the land of the orang-utan, and the bird of paradise: a narrative of travel, with studies of man and nature*. 2 vols. London: Macmillan, 1869.

²³⁵ "My readers will naturally ask why I have delayed writing this book for six years after my return; and I feel bound to give them full satisfaction on this point. (...) The six years' delay in publishing my travels thus enables me to give what I hope may be an interesting and instructive sketch of the main results yet arrived at by the study of my collections; and as the countries I have to describe are not much visited or written about, and their social and physical conditions are not liable to rapid change, I believe and hope that my readers will gain much more than they will lose, by not having read my book six years ago, and by this time perhaps forgotten all about it". Wallace, *The Malay Archipelago*, 1869, pp.v-vi

sull'Amazzonia, Wallace intende dare alle stampe un volume principalmente narrativo e divulgativo, che possa essere letto e apprezzato da un vasto pubblico. In effetti, il grandissimo successo che avrà *The Malay Archipelago* è dovuto, più ancora che ai contenuti scientifici o alla presentazione di teorie innovative, ad una scrittura brillante, ad un'alternanza avvincente di episodi avventurosi e riflessioni più profonde, e a una costruzione narrativa sapientemente articolata che, senza rinunciare alla precisione e ai dettagli naturalistici, ricorre spesso ad espedienti letterari, e all'utilizzo di stereotipi retorici, a cominciare dalla efficacissima formula del sottotitolo dell'opera, che contrappone i due simboli più forti dell'immaginario tropicale asiatico, il feroce Orang-utan e i coloratissimi uccelli del Paradiso. Attraverso questa forte polarizzazione, che rimane sottintesa per tutto il volume, Wallace offre dei tropici un'immagine fatta di contrasti e opposizioni, radicalmente lontana dall'orizzonte e dalle prospettive europee, e in cui possono trovare giustificazione assunti apparentemente paradossali o provocatori, quali ad esempio l'uguaglianza delle razze, il degrado morale degli europei e il ruolo conflittuale della penetrazione coloniale. Tutti temi che sono presenti nelle riflessioni di Wallace, e che, sebbene non indenni da molte ambiguità e contraddizioni, hanno fatto della sua opera il capostipite di una visione anti-tropicalista ed ecologista del rapporto uomo-natura.

Come frutto di questa ricercata composizione, il libro nel suo complesso presenta una struttura molto razionale, che sacrifica talvolta la sequenza cronologica effettiva del percorso di viaggio per un "geographical, zoological, and ethnological arrangement"²³⁶ Il volume si divide dunque in cinque parti, ciascuna relativa ad un gruppo di isole: Arcipelago indo-malese (Penisola malese, Singapore, Borneo, Java, Sumatra), Timor, Celebes, Molucche, Papua-Nuova Guinea. Ogni

²³⁶ "A chronological arrangement would have puzzled my readers. (...) I have adopted, therefore, a geographical, zoological, and ethnological arrangement, while I transgress the order in which I myself visited them as little as possible". Ivi, p. vi

sezione contiene una parte descrittiva dei momenti del viaggio tratta dai diari, seguita da un capitolo sulla storia naturale della regione, frutto di una riflessione successiva. Il libro è preceduto da un'introduzione sulla geografia fisica dell'intera area, ed è chiuso da un "general sketch of the races of man in the Archipelago and the surrounding countries"²³⁷

All'interno di questa complessa articolazione il Borneo occupa tutto sommato una parte modesta, non più di sessanta pagine su un totale di oltre seicento, e neppure qualitativamente molto significativa. I capitoli che gli sono dedicati contengono perlopiù descrizioni, talvolta ripetitive, delle diverse battute di caccia all'orang-utan nella foresta, con dettagli cruenti che male si accordano con una sensibilità moderna, oltre a puntuali resoconti sulle ricche collezioni d'insetti e di altri esemplari naturali, e sulle modalità per raccogliarli. D'altra parte, fin dall'apertura di questa sezione, Wallace dichiara:

So many books have been written about this part of Borneo since I was there, that I shall avoid going into details of what I saw and heard and thought of Sarawak and its ruler, confining myself chiefly to my experiences as a naturalist in search of shells, insects, birds, and the orang-utan, and to an account of a journey through a part of the interior seldom visited by Europeans.²³⁸

La parte più avvincente della narrazione riguarda proprio quest'escursione nell'interno del paese, soprattutto per l'incontro con gli Hill dyaks, che suggerisce all'autore interessanti osservazioni etnografiche, ma anche riflessioni di carattere malthusiano sul futuro di queste popolazioni indigene.

La sezione sul Borneo si chiude infine con un immancabile elogio della figura di James Brooke, morto da poco:

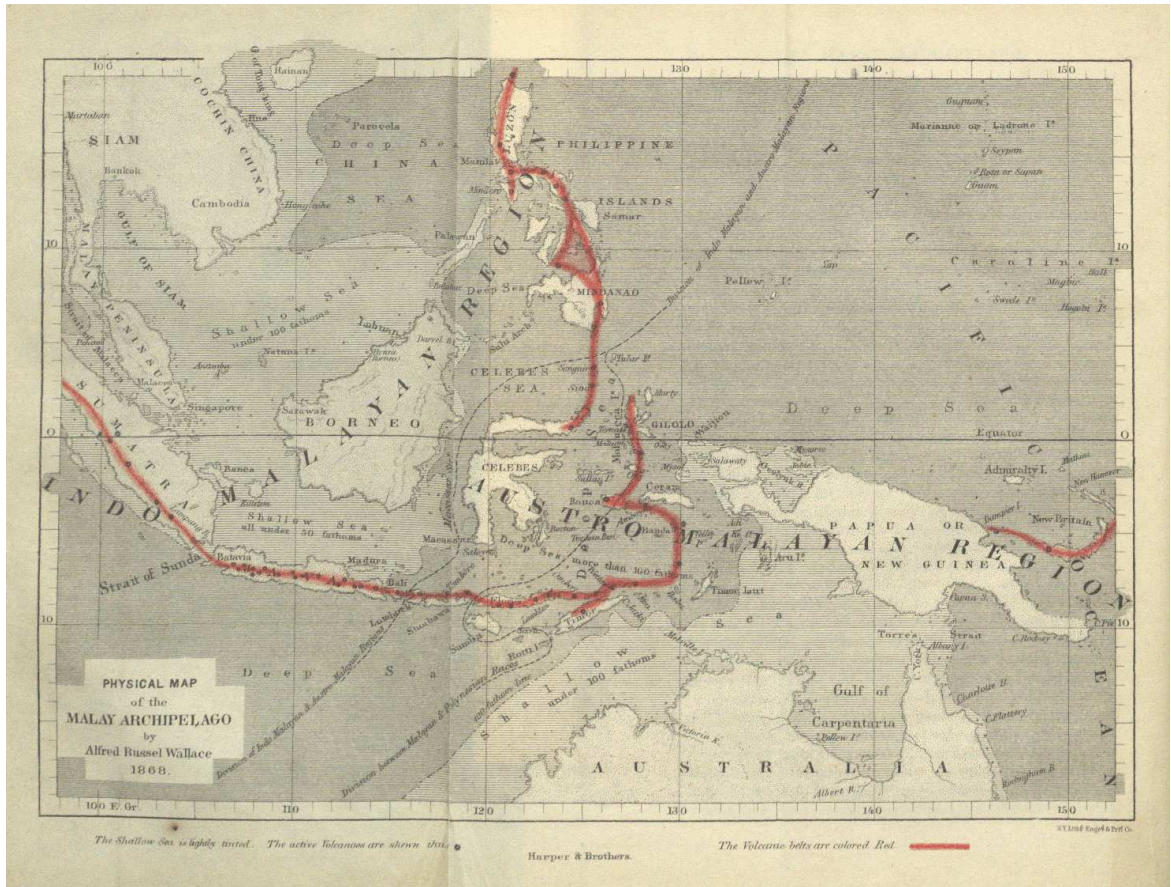
²³⁷ Ivi, p. vii

²³⁸ Ivi, p. 46

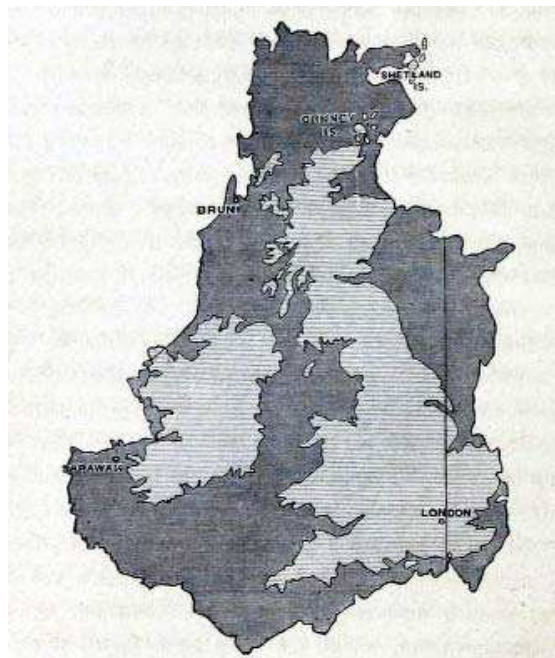
Since these lines were written his noble spirit has passed away. But though, by those who knew him not, he may be sneered at as an enthusiast adventurer, or abused as a hard-hearted despot, the universal testimony of every one who came in contact with him in his adopted country, whether A European, Malay, or Dyak, will be, that Rajah Brooke was a great, a wise, and a good ruler - a true and faithful friend - a man to be admired for his talents, respected for his honesty and courage, and loved for his genuine hospitality, his kindness of disposition, and his tenderness of heart²³⁹.

Ma se anche la sezione specifica sul Borneo non è particolarmente importante nell'insieme del libro, *The Malay Arcipelago* nel suo complesso riveste un ruolo fondamentale nella strategia tropicalista di James Brooke per un'altra ragione, perché certifica definitivamente, anche attraverso la descrizione naturalistica, l'appartenenza del Borneo alla sfera asiatica e continentale. In questo senso, il contributo più rilevante dello scienziato inglese consiste nella teoria della cosiddetta "linea di Wallace", una delle principali scoperte maturate nell'occasione di questa spedizione, che demarca in termini di zoogeografia la divisione tra la regione asiatica e quella oceanica dell'arcipelago, e che passa esattamente sotto al Borneo, connettendo anche simbolicamente l'isola con l'area indo-malese e quindi con il resto dell'impero britannico (fig.2). Questa vicinanza con i valori e la civilizzazione inglesi è ulteriormente sottolineata nel libro di Wallace da un'altra illustrazione geografica, posta al principio del volume, nella quale il profilo della Gran Bretagna si sovrappone a quello dell'isola del Borneo (fig.3).

²³⁹ Ivi, p. 104



2



3

2-3:da Alfred Russel Wallace, *The Malay archipelago*, 1869

Riguardo alla componente visiva, le illustrazioni di *The Malay Archipelago* pur non essendo eccessivamente numerose, sono selezionate con molta cura e realizzate da alcuni dei migliori disegnatori naturalistici inglesi del periodo. Nella prefazione al volume, Wallace sottolinea questo aspetto con orgoglio:

The numerous illustrations will, it is believed, add much to the interest and the value of the book. They have been made from my own sketches, from photographs, or from specimens; and such subjects only have been chosen as would really illustrate the narrative or the descriptions²⁴⁰

Nel corso della lunga preparazione del volume, la fase della scelta delle illustrazioni da inserire lo impegna in modo particolare, e alla fine il risultato lo soddisfa pienamente. Nella sua autobiografia, a questo proposito Wallace ricorda:

As my publishers wished the book to be well illustrated, I had to spend a good deal of time in deciding on the plates and getting them drawn, either from my own sketches, from photographs, or from actual specimens, and having obtained the services of the best artists and wood engravers then in London, the results was, on the whole, satisfactory. I would particularly indicate the frontispiece by Wolf as a most artistic and spirited picture, while the two plates of beetles by Robinson, the "twelve-wired" and "king" birds of paradise by Keulemaus, and the head of the black cockatoo by Wood, are admirable specimens of life-like drawing and fine wood engraving²⁴¹

²⁴⁰ Wallace, 1869, p. vii. Nonostante le intenzioni di Wallace, il corpus iconografico del volume viene percepito a fini sostanzialmente decorativi, come si può desumere da una lettera scritta da Darwin per ringraziare l'autore dell'invio del volume: "I was delighted at receiving your book this morning. The whole appearance and the illustrations with which it is *so profusely ornamented* are quite beautiful". (Darwin a Wallace, 5 marzo 1869, corsivo mio).

²⁴¹ Wallace, 1905, vol. I, p. 405-6. Oltre agli artisti citati nel testo, tra i quali Joseph Wolf (1820-99), autore del frontespizio con gli Orang-utan e John Gerrard Keulemans (1842-1912) disegnatore dell'immagine

Nonostante l'accuratezza della realizzazione, nel loro complesso, le immagini ripropongono però le medesime ambiguità e le medesime tensioni che sono implicite nella narrazione verbale, tra fedeltà ed esattezza scientifica e abbellimento artistico, tra oggettivazione visiva e forzatura estetica ed emotiva.

Nancy Leys Stepan sostiene che le immagini abbiano addirittura una funzione riduttiva rispetto alla ricchezza del testo. Scrive infatti:

The wood engravings (...) are graphic and vivid, but also very compressed means of conveying a sense of their subjects; they are in several respects more schematic than Wallace's subtle verbal expressions. The illustrations draw on pictorial conventions of the time, giving, as it were, a more simple and selective picture of tropical nature than Wallace's words. They are, in short, more 'tropical', than 'anti-tropical'²⁴²

In effetti, osservando le immagini di *The Malay Archipelago*, e quelle relative al Borneo in particolare, non si può che convenire con questa posizione, sottolineando semmai il fatto che Wallace è certamente consapevole del significato di questa scelta e dell'effetto visivo finale. A più riprese infatti, nei suoi scritti ricorrono commenti, talvolta molto acuti, sull'obiettività della rappresentazione visiva e sulla commistione di codici visivi differenti. Già a proposito del suo precedente libro sulle palme aveva messo in evidenza questa distonia:

I arranged with Mr. Walter Fitch of Kew, the first botanical artist of the day, to draw them on stone, adding a few artistic touches to give them life and variety, and in a few cases some botanical

degli uccelli del paradiso, Wallace si avvale della collaborazione di Thomas Baines (1822-75), noto viaggiatore africano, che viene incaricato della trasformazione degli schizzi originali dell'autore, e dello studio fotografico di Walter e Harry Woodbury, con sede a Java, che gli mette a disposizione "a number of photographs of scenery and of natives, which have been of the greatest assistance to me" (Wallace, 1869, p. vii)

²⁴² Stepan, 2001, p. 69

details from species living in the gardens. In one of the drawing a large native house on the Uaupés is introduced, with some figures which, I am sorry to say, are as unlike the natives as are the inhabitants of a London slum.²⁴³

Le otto immagini dedicate al Borneo rappresentano nell'ordine i seguenti soggetti: 1. *Orang-Utan, attacked by Dyaks* (J. Wolf, Frontespizio); 2. *Remarkable Bornean Beetles* (Robinson); 3. *Flying Frog* (Keulemans, da un disegno dell'autore); 4. *Female Orang-utan* (J. Wolf, da una fotografia di Woodbury); 5. *Portrait of a Dyak Youth* (Baines, da schizzi e fotografie ?); 6. *Dyak Suspension-bridge* (Fitch, da uno schizzo dell'autore); 7. *Vanda Lowii* (Fitch, da un esemplare); 8. *Remarkable Forest-trees* (Fitch, da uno schizzo dell'autore).

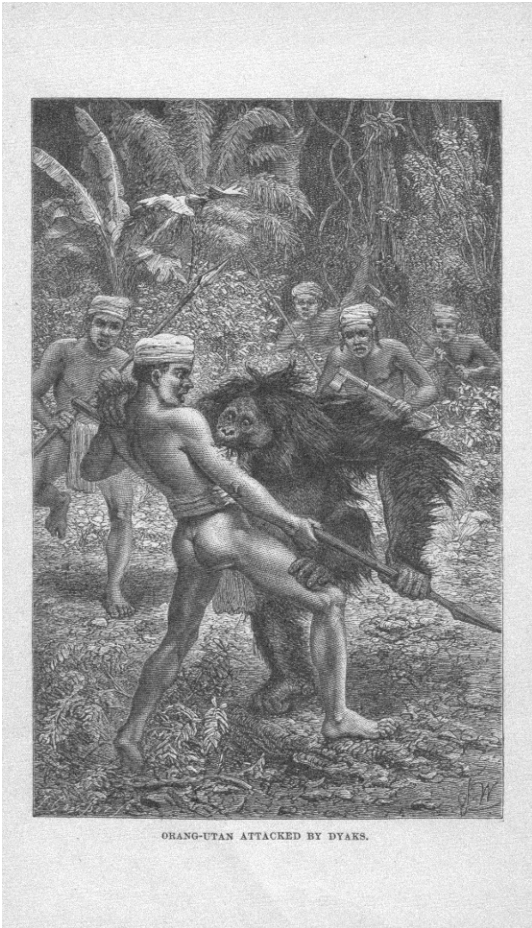
Come si vede, sia per quanto riguarda la fonte di ispirazione dei soggetti (di fantasia, da esemplari imbalsamati, da schizzi dell'autore e da fotografie), sia per il grado di veridicità della rappresentazione (dalla riproduzione scientifica compatibile ad una tavola zoologica, alla ricostruzione fantasiosa di scene d'avventura), questo insieme di immagini mostra una notevole varietà tipologica. Ciononostante, la non specializzazione dei diversi disegnatori impegnati (Wolf per esempio è

²⁴³ Wallace, 1905, vol.1, p. 321. A questo breve ma significativo passaggio segue, nelle stesse pagine del libro, un interessantissimo commento a proposito delle sculture etnologiche realizzate nel 1854 per il rinnovato Crystal Palace di Sydenham sotto la supervisione di Robert Gordon Latham (1812 – 1888), criticate da Wallace per la commistione tra elementi indigeni e modelli figurativi provenienti dalla scultura classica, arrivando a suggerire, per i musei del futuro, la realizzazione di veri e propri Diorami: “Dr. Latham was at this time engaged in fitting up groups of figures to illustrate the family life and habits of the various races of mankind at the new Crystal Palace at Sydenham, then just completed, and he asked me to meet him there and see whether any alterations were required in a group of natives, I think, of Guiana. I found Dr. Latham among a number of workmen in white aprons, several life-size clay models of Indians, and a number of their ornaments, weapons, and utensils. The head modellers were Italians, and Dr. Latham told me he could get no Englishmen to do the work, and that these Italians, although clever modellers of the human figure in any required attitude, had all been trained in the schools of classical sculpture, and were unable to get away from this training. The result was very curious, and often even ludicrous, a brown Indian man or girl being given the attitudes and expressions of an Apollo or a Hercules, a Venus or a Minerva. In those days there were no photographs, and the ethnologist had to trust to paintings or drawings, usually exaggerated or taken from individuals of exceptional beauty or ugliness. Under my suggestion alterations were made both in the features and pose of one or two of the figures just completed, so as to give them a little more of the Indian character, and serve a guide in modelling others, in which the same type of physiognomy was to be preserved. I went several times during the work on the groups of South American origin, but though when completed, with the real ornaments, clothing, weapons, and domestic implements, the groups were fairly characteristic and life-like, yet there remained occasionally details of attitude of expression which suggested classic Greek or Italy rather than South American savage” (idem, 321-2).

l'autore del disegno di frontespizio, ma anche della riproduzione dell'orang-utan da una fotografia; Fitch di incisioni da schizzi, come da esemplari botanici, per rimanere solo all'interno di questo gruppo di immagini), conferisce all'insieme una sostanziale uniformità stilistica, caratterizzata da un tratto grafico pulito, essenziale ed incisivo.

Le immagini sul Borneo sono rappresentative dell'insieme delle illustrazioni del volume, e si prestano sia ad un'analisi puntuale, in rapporto con il contenuto testuale di riferimento, che può essere più o meno stringente, sia ad una lettura comparativa rispetto al resto del corpus iconografico. Da questo punto di vista, proprio la differenziazione tipologica dei soggetti permette di stabilire connessioni e confronti significativi tra immagini lontane geograficamente, contribuendo a creare una continuità visuale parallela a quella narrativa. Il confronto e l'opposizione più evidente è certamente quella tra l'immagine di frontespizio che descrive lo scontro tra un indigeno Dyak e un Orang-Utan (fig.4), e quella che mostra un momento della caccia agli uccelli del paradiso nell'isola di Aru (fig.5), contrasto simbolico che richiama direttamente il sottotitolo dell'opera, e che verrà anche fisicamente rimarcato nella prima edizione americana, pubblicata nello stesso anno di quella inglese, attraverso la giustapposizione delle due immagini in apertura del volume²⁴⁴. Ma la medesima immagine di frontespizio suggerisce un collegamento con un'altra scena altrettanto impressionante presente nel volume, la cattura di un gigantesco serpente, opera di Baines (fig. 6), anche se in questo caso il significato comune non è oppositivo ma analogico (lo scontro uomo/natura selvaggia).

²⁴⁴ New York: Harper & brothers, 1869.



ORANG-UTAN ATTACKED BY DYAKS.

4



NATIVES OF ARU SHOOTING THE GREAT BIRD OF PARADISE.

5



EJECTING AN INTRUDER.

6

- 4. *Orang-utan attacked by Dyaks*, da Wallace, 1869
- 5. *Natives of Aru shooting the Great bird of Paradise*, da Wallace, 1869
- 6. *Ejecting an intruder*, da Wallace, 1869

Per non parlare naturalmente dei confronti possibili tra specie botaniche o zoologiche delle diverse regioni, e ancora di più tra i diversi tipi etnici rappresentati, estremamente stilizzati e tutti derivati da fonti fotografiche (figg. 7-8).



Nel loro complesso le immagini del libro di Wallace, e in particolare quelle sul Borneo, anche quando sono tratte da schizzi dell'autore o da rappresentazioni fotografiche, assumono, attraverso la rielaborazione dei disegnatori e il filtro della riproduzione in incisione, una dimensione sostanzialmente letteraria e di fantasia che accentua il carattere essenziale dei tropici. La scelta dei soggetti, in primo luogo, che privilegia l'eccezionalità e la stranezza della natura (la rana volante,

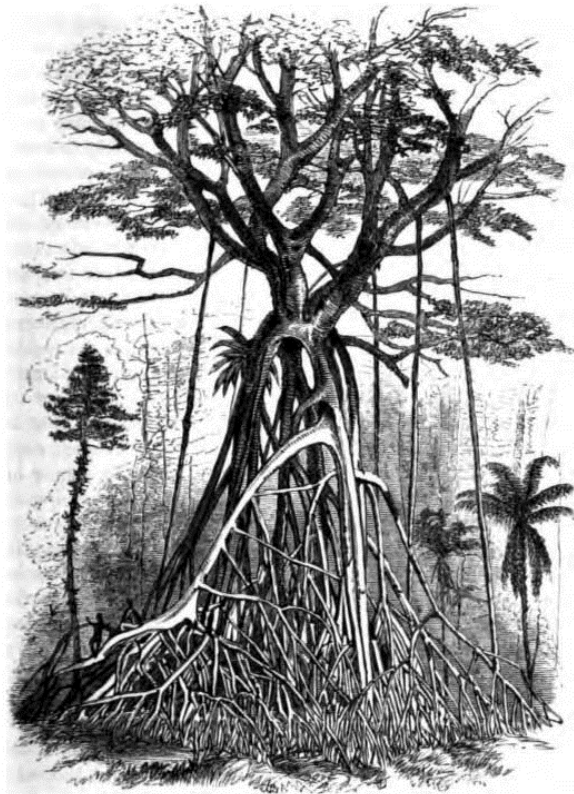
fig. 9; lo strano e gigantesco albero della foresta con le radici aeree, fig. 10²⁴⁵); ma anche la tecnica compositiva che ricorre ad esagerazioni fantasiose (le dimensioni dell'Orang-Utan), a stilizzazioni e semplificazioni grafiche, come nel caso del ritratto di giovane Dyak, o all'isolamento del soggetto dal contesto naturale (la femmina di orang-utan, fig.11). Talvolta, è la composizione stessa della pagina, e il rapporto con il testo, che entra a far parte di questa strategia rappresentativa, come nel caso della riproduzione delle ghirlande floreali della Wanda Lowii che adornano una pagina (fig. 12) e che "resembled some artificial decoration more than a natural product"²⁴⁶. Così, anche l'immagine apparentemente più vicina alla rappresentazione scientifica di una tavola zoologica, l'illustrazione che mostra un gruppo di "rermakable beetles found at Simunjon" (fig. 13), assume ai nostri occhi un aspetto che potremo definire "iperrealista", oltre che per l'estrema definizione dei dettagli, per la disposizione condensata degli elementi nel quadro, e per la presenza di un'ombreggiatura che ne suggerisce la tridimensionalità.

²⁴⁵ A commento di questa immagine Wallace precisa: "Trees of this character are found all over the Archipelago, and the accompanying illustration (taken from one which I often visited in the Aru Island) will convey some idea of their general character" Ivi, p. 94

²⁴⁶ Ivi, p. 92



9



10

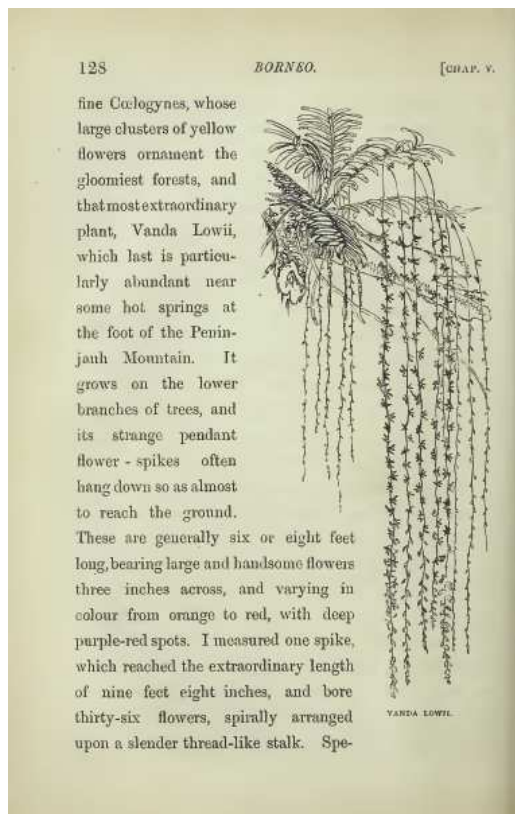
9. *Flying frog*, da Wallace, 1869

10. *Strange forest tree*, da Wallace, 1869



FEMALE ORANG-UTAN. (*From a Photograph.*)

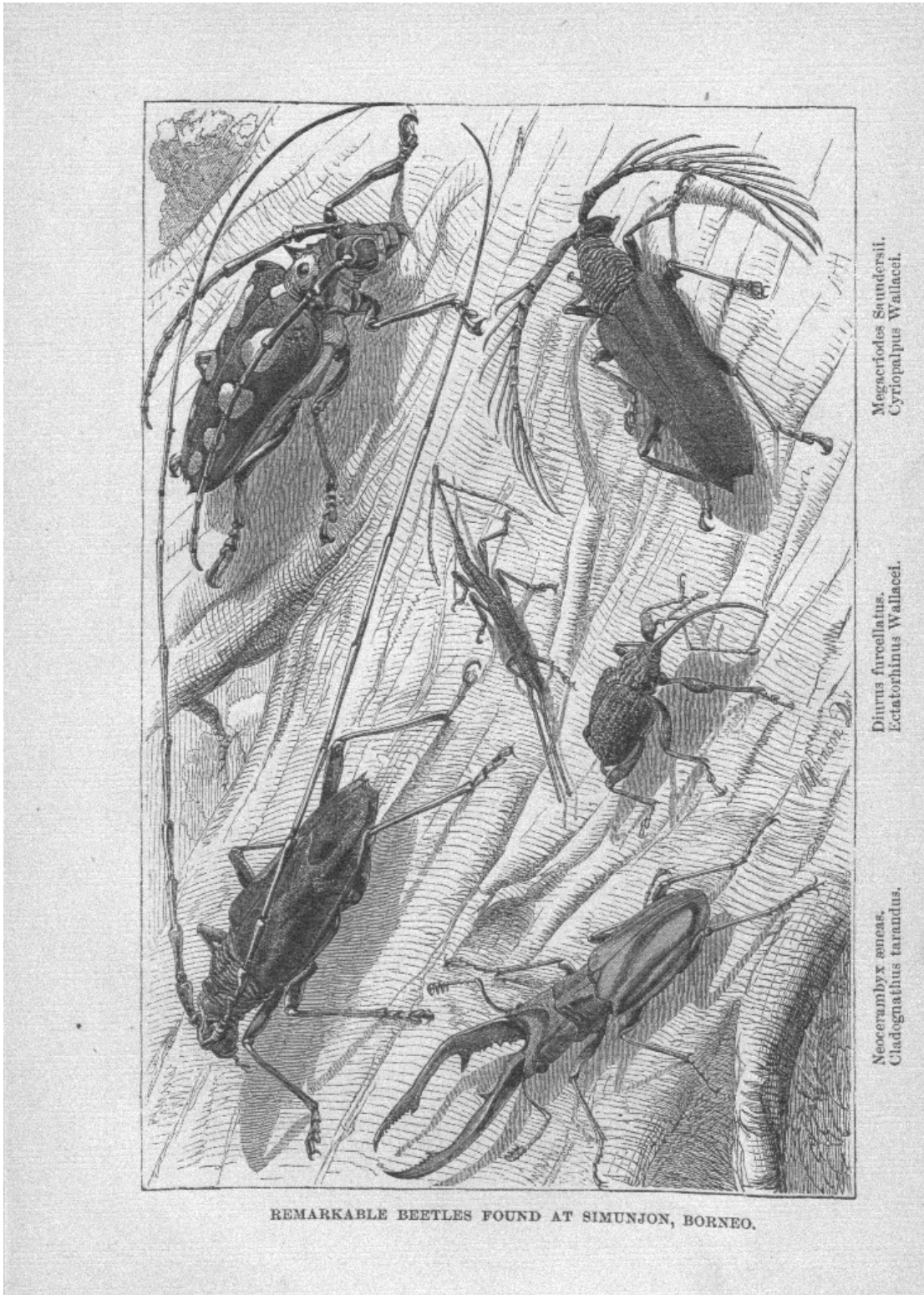
11



12

11. *Female Orang-utan*, da Wallace, 1869

12. *Wanda Lowii*, da Wallace, 1869



13

13. Remarkable Beetles found at Simunjon, Borneo, da Wallace, 1869

Prese in questa tensione tra esigenza di oggettività e rappresentazione estetizzante, le immagini che illustrano *The Malay Archipelago*, finiscono per non essere compiutamente né su un versante né sull'altro, e contribuiscono a fare del volume un testo non facilmente classificabile, utile agli studiosi e ai naturalisti per l'insieme di informazioni di prima mano, ma anche di più appetibile per un pubblico di amanti di letteratura di viaggio e di avventure esotiche. Questa la ragione principale dell'enorme successo del volume, della sua prolungata fama e delle molte riedizioni posteriori, anche in forma condensata di carattere divulgativo e popolare. Una di queste, pubblicata in francese nella "Bibliothèque des écoles et des familles" nel 1880 da H. Vattermare²⁴⁷, è particolarmente interessante per il riuso e l'elaborazione dell'apparato iconografico. Del corpus originario, infatti, vengono riprese solo alcune immagini, per altro ampiamente rielaborate in senso drammatico (fig.14), mentre altre vengono aggiunte ex-novo, con una concessione alla ricostruzione fantasiosa assolutamente fuori luogo (fig.15).

²⁴⁷ Wallace, Alfred Russel, and Hippolyte Vattermare. *La Malaisie. Récits de voyages et études de l'homme et de la nature, ... abrégés par H. Vattermare. [Illustrated.]*, Bibliothèque des écoles et des familles. Paris: Librairie Hachette, 1880.



14



15

14. *Combat d'un dyak et d'un orang-utan*, da Wallace, *La Malaisie. Récits de voyages et études de l'homme et de la nature, abrégés par H. Vattemare*. Paris: Librairie Hachette, 1880.

15. *Dayaks de Borneo en chasse*, da Wallace, *La Malaisie*. Paris, 1880

Nonostante il Borneo occupi, come si è visto, una parte limitata in *The Malay Archipelago*, è certamente grazie a questo volume, e in parte anche al suo apparato iconografico, che la regione entra a pieno titolo e definitivamente nell'immaginario tropicale europeo.

In realtà, ancora prima che il libro di Wallace vedesse la luce, la sua esperienza di viaggio, e gli importanti risultati scientifici che aveva prodotto, avevano indotto diversi altri esploratori a seguirne le tracce. Tra di essi il fiorentino Odoardo Beccari, del quale si parlerà meglio in seguito, e lo scienziato inglese Cuthbert Collingwood, medico e naturalista di bordo sulle imbarcazioni *Rifleman* e *Serpent* della marina inglese in viaggi di esplorazione nei mari del Sud-Est asiatico tra il 1866 e il 1867, che darà alle stampe un dettagliato resoconto naturalistico della spedizione l'anno successivo²⁴⁸. Eppure la visione globale di Wallace, capace di abbracciare la storia naturale della regione nel suo insieme, comprendendo la dimensione botanica, zoologica e antropologica all'interno di un discorso geografico, lascia progressivamente il passo ad uno studio più specifico e settoriale, con una attenzione crescente per la dimensione umana. Per questo si può dire che, per tutto il XIX secolo e per buona parte almeno del XX, l'eredità più importante dell'opera di Wallace si ritrova principalmente nella formazione degli studi etnografici.

²⁴⁸ Collingwood, Cuthbert. *Rambles of a Naturalist on the Shores and Waters of the China Sea, Being Observations in Natural History during a Voyage to China, Formosa, Borneo, Singapore, etc, Made in Her Majesty's Vessels in 1866 & 1867*, 1868. Due capitoli del libro sono dedicate a Sarawak, ma le immagini in esso contenute non sono di molta importanza.

Cap.5

Marianne North a Sarawak. Un monumento tropicale

5.1. Viaggiatrice intrepida, naturalista dilettante, pittrice eccelsa

Per concludere questa rassegna di fonti visive sulla rappresentazione pre-fotografica del Borneo, è necessario prendere in considerazione i dipinti realizzati dalla viaggiatrice e artista inglese Marianne North (1830-1890) nel corso di due soggiorni a Sarawak, nel 1876 e nel 1880, ospite del Rajah Charles Brooke e di sua moglie Margaret. Questi dipinti, 66 per l'esattezza, fanno parte di un insieme davvero impressionante, oltre 800 pezzi, che l'autrice ha prodotto durante i suoi lunghi viaggi intorno al mondo e che sono conservati oggi nel padiglione che porta il suo nome nei giardini botanici di Kew, nei sobborghi di Londra.

Ai fini del nostro discorso, le immagini della North rappresentano un tassello fondamentale nella rappresentazione tropicalista del Borneo, in quanto esibiscono in modo perfettamente compiuto una dimensione essenzialista della natura e del paesaggio tropicali, sia per quanto riguarda la scelta dei soggetti, che per la particolare messa in situazione, la vivacità dei colori e le modalità compositive adottate, che anticipano per certi versi la più moderna tecnica della macrofotografia. Esse possono essere viste, quindi, come il punto culminante di quella peculiare strategia tropicalista iniziata da James Brooke e perseguita, sebbene senza lo stesso slancio, dal suo successore.

Ma prima di affrontare una lettura più approfondita di queste immagini, e valutare il reale impatto che esse hanno potuto avere nella

costruzione dell'immaginario del Borneo, è necessario mettere a fuoco le vicende che caratterizzano la vita e il carattere di questa figura eccentrica dell'Inghilterra vittoriana.

Nata in una famiglia molto benestante dell'alta borghesia inglese²⁴⁹, Marianne North non riceve nella sua prima giovinezza un'educazione regolare, né letteraria né artistica. A questa mancanza, peraltro comune alla maggior parte delle giovani donne dell'epoca, sopperiscono però i frequenti viaggi in Europa compiuti in un primo tempo in compagnia della famiglia, e successivamente, dopo la morte della madre e il matrimonio della sorella, soltanto con il padre, che le sarà mentore e compagno fino alla morte, avvenuta nel 1869, quando Marianne North è già sulla soglia dei quarant'anni. Questi viaggi, sotto la raffinata e affettuosa guida paterna, sono l'occasione per un'immersione nell'arte, nella cultura e nella natura dei paesi visitati, ma anche una palestra di viaggio e di relazioni sociali importanti, e soprattutto offrono alla giovane l'opportunità di mettere a punto il suo personale stile di pittura, che attraverso la frequentazione dei generi tradizionali del paesaggio, del ritratto e della pittura ornamentale, finisce per concentrarsi sulla pittura di fiori e sull'illustrazione botanica. Così, lasciata dal padre in possesso di una considerevole fortuna, e senza alcun altro vincolo familiare, Marianne North decide di dedicare il resto della sua vita a viaggiare per il mondo con l'obiettivo di riprodurre in pittura il maggior numero possibile di piante e fiori "nel loro ambiente naturale", trasformando in questo modo i suoi tradizionali passatempi in una precisa missione, se non proprio in una professione. E' una scelta, questa, sicuramente inconsueta per la cultura dell'epoca, ma non proprio eccezionale. Com'è stato ampiamente sottolineato infatti, la botanica e il disegno naturalistico rimangono, per tutto il XIX secolo, pratiche prevalentemente amatoriali, nonostante la progressiva professionalizzazione delle scienze e delle tecniche, e possono funzionare quindi anche come

²⁴⁹ Il padre, Frederick North (1800-1869) era membro del parlamento inglese, per la contea di Hastings.

forma di promozione sociale per individui appartenenti a classi meno privilegiate. In questo senso, l'ambito della botanica lascia spazio talvolta anche all'emancipazione delle donne, le quali, escluse dalla carriera accademica, possono accedere ad un certo grado dell'ambiente scientifico come illustratrici o autrici di testi divulgativi per l'infanzia²⁵⁰. D'altra parte, anche la pratica del viaggio, anche in territori esotici e poco praticabili, non è un'esclusiva maschile, e non sono rarissimi i casi di donne esploratrici in continenti lontani.

Ciò che rende l'esperienza della North originale e in un certo senso unica, è l'orizzonte geografico delle sue peregrinazioni, che ne fanno una viaggiatrice infaticabile, e soprattutto la consapevolezza e la coerenza del suo progetto, e la tenacia e la continuità con la quale esso è perseguito nel corso del tempo.

Tra il 1871 e il 1885 Marianne North compie infatti una serie di lunghe spedizioni intorno al mondo per raccogliere e dipingere esemplari botanici dei vari continenti: in America (Canada, Stati Uniti, Giamaica, Brasile, 1871-1873), Asia (Giappone, Borneo, Java, Ceylon, 1875-77; India, 1878), Australia e Nuova Zelanda (1880), Africa (Sud-Africa, 1883, Seychelles, 1885).

Sebbene la qualità dei suoi viaggi sia resa meno ostica da una fitta rete di relazioni sociali, in parte ereditata dal padre, che le garantiscono appoggi ed ospitalità in ogni parte del mondo, per il carattere specifico delle sue ricerche, la North è molto spesso costretta ad affrontare il viaggio in condizioni difficili, con un coraggio e un disprezzo della fatica, sicuramente più adatti ad un giovane esploratore che ad una signora di mezz'età.

Di queste doti, come pure dell'eccezionalità del suo progetto, Marianne North dimostra di avere piena consapevolezza. Questo orgoglio

²⁵⁰ Si vedano in particolare Shteir, Ann B. "Botany in the breakfast room: women and early nineteenth century British plant study." In *Uneasy careers and intimate lives: women in science 1789-1979*, edited by Abir-Am P.G. and Outram D. New Brunswick NJ: Rutgers University Press, 1987, e Shteir, Ann B. *Cultivating women, cultivating science: Flora's daughters and botany in England, 1760-1860*. Baltimore: Johns Hopkins University Press, 1996.

traspare chiaramente dalle sue memorie, redatte a partire dal 1880, ma pubblicate solo postume, nel 1894 col titolo di *Recollections of a Happy Life*²⁵¹.

Ma più ancora che attraverso la scrittura, l'intento auto-celebrativo dell'autrice si esplica nella realizzazione, nel cuore dei Kew Gardens di Londra, luogo simbolo della botanica imperiale, di un edificio dedicato alla conservazione ed esposizione dell'intera raccolta dei suoi dipinti. La "Marianne North Gallery" rappresenta il più autorevole monumento di sé stessa, che l'artista progetta, finanzia, e sistema completamente a suo gusto, dedicando un'attenzione maniacale alla disposizione dei dipinti alle pareti, che ne ricoprono per intero le superfici²⁵². Con questa eccezionale realizzazione, tuttora "the only permanent solo exhibition by a female artist in Britain"²⁵³, Marianne North contribuisce in modo decisivo ad affermare la sua fama di icona culturale attraverso i tempi.

Eppure, nonostante la positiva accoglienza che ne segna l'apertura al pubblico nel 1882²⁵⁴, e i molti riconoscimenti di stima da parte di

²⁵¹ North, Marianne. *Recollections of a happy life : being the autobiography of Marianne North*. 2 vols. New York and ; London: Macmillan and co., 1893. Le *Recollections* adottano una forma letteraria ibrida, tra l'autobiografia e il racconto di viaggio, e uno stile asciutto e talvolta asettico, che è lontano dalla retorica abituale che accompagna ciascuno dei due generi di riferimento, e che le rende per questo di non facile lettura. E' probabilmente per questo motivo che nonostante i contenuti, il libro abbia avuto una vicenda editoriale travagliata, e sia stato pubblicato solo postumo, al costo di una revisione, non sappiamo quanto profonda, da parte della sorella. Lo stile della narrazione, definito talvolta come "monotono" (Middleton, 1965, p. 75), non ha certo contribuito alla fama novecentesca dell'autrice. La prima edizione moderna del volume, se si esclude una versione abbreviata e riccamente illustrata, edita nel 1980 dal Royal Botanic Garden di Kew (North, Marianne, *A vision of Eden: the life and work of Marianne North*. Abridged version, Webb & Bower, 1980), è stata pubblicata solo nel 1993 a cura di Susan Morgan (Charlottesville: University Press of Virginia, 1993)

²⁵² L'idea di trovare una collocazione permanente per i suoi dipinti viene all'artista in seguito ad una esposizione temporanea delle sue opere a Londra nel 1879. In accordo con Joseph Hooker, direttore dei Royal Botanic Gardens di Kew, la North affida il progetto di un padiglione al celebre architetto neo-classico James Ferguson, che lo realizza, in uno stile misto tra un edificio coloniale e un tempio greco, con un'attenzione particolare alla dimensione della luce. La costruzione è completata nel 1881, come ricorda la North stessa nelle *Recollections*: "After then I spent a year in fitting and framing, patching and sorting my pictures, and finally got it finished and open to the public on the 7th of June 1882" (*Recollections*, vol. II, p.210). Il catalogo della collezione, fatto dal botanico di Kew, W. Botting Hemsley e finanziato sempre dall'artista, conta 832 dipinti, che diventeranno 843 dopo i successivi viaggi in Africa e Cile. Cfr. Hemsley, William Botting. *The gallery of Marianne North's paintings of plants and their homes, Royal gardens, Kew. Descriptive catalogue*. 4th , enlarg ed: Lond., 1886.

²⁵³ Birkett, Dea. *Spinsters abroad : Victorian lady explorers*. Oxford: B. Blackwell, 1989 .

²⁵⁴ Tra i quali la recensione entusiastica su 'The Time' (8 giugno 1882, p.4, cit in Sheffield, 2001, p.85): "unquestionably the most brilliant and accurate series of illustrations of the flora of the globe that has ever been brought together"

illustri scienziati e intellettuali, il padiglione, in cui era inizialmente previsto anche un luogo di ristoro e una residenza per artisti, viene progressivamente abbandonato all'incuria, e per una parte del XX secolo, addirittura chiuso ai visitatori. Una sorte analoga tocca alla sua creatrice, pressoché dimenticata per buona parte del secolo, quando non proprio apertamente disprezzata, sia nell'ambito della critica femminista²⁵⁵, che in quello della botanica²⁵⁶. Solo la pubblicazione nel 1990, nel centenario della morte dell'artista, di un ricco volume illustrato sulla sua opera pittorica²⁵⁷ segna l'inizio di una rinnovata attenzione e di una fortunata riscoperta, culminata in tempi recentissimi con la riapertura ufficiale della North Gallery dopo un lungo e scrupoloso lavoro di restauro²⁵⁸. A partire dagli anni novanta del Novecento, la figura della North non ha cessato di richiamare l'attenzione di studiosi di discipline diverse, dalla storia della scienza agli studi di genere, agli studi coloniali e post-coloniali, che ne hanno analizzato di volta in volta l'esperienza di viaggio, la scrittura, il modo

²⁵⁵ E' necessario riportare qui il giudizio tutt'altro che positivo espresso sulla North da Dorothy Middleton, che pure le dedica un capitolo nella sua opera sulle donne viaggiatrici in epoca vittoriana: "She was, perhaps, the most normal of the lady travellers. An individual, certainly, with a sufficiently original ambition and achievement to her credit, but with the edges rubbed off by a cultured and yet conventional upbringing". Middleton, Dorothy. *Victorian lady travellers*. London: Routledge & Kegan Paul, 1965, p.54

²⁵⁶ In *The art of botanical illustration*, (London: Collins, 1950) Wilfrid Blunt, il più autorevole studioso di questo genere artistico non esita a stroncare in modo radicale la sua opera, preferendole addirittura la produzione del tutto amatoriale della sorella: "It may seem unkind to speak slightly of the art of Marianne North (1830-90), for she not only presented her life –work to the nation but built at Kew, at her own charge, a museum to house it. Indefatigable alike as painter and traveller, she scoured the globe for spectacular plants which she painstakingly recorded in oils in their natural surroundings. Botanists consider her primarily as an artist; but artists will hardly agree, for her painting is almost wholly lacking in sensibility. The disagreeable impression made by her pictures is enhanced through her determination to display nearly eight hundred paintings in a gallery barely capable of showing fifty to advantage. Moreover her work, being painted in oils, is almost unaffected by light and remains perennially gaudy (...). More amateur, but more sensitive, than Marianne North's work is that of her sister, Mrs. John Addington Symonds, whose studies of alpine flowers are in possession of her daughter, Dame Katherine Furse". p. 237.

²⁵⁷ Ponsonby, Laura, *Marianne North at Kew Gardens*. Exeter, Devon: Webb & Bower, in association with the Royal Botanic Gardens, Kew, 1990. Questo volume segue a dieci anni di distanza il già citato *A vision of Eden*, edito sempre in collaborazione con Kew.

²⁵⁸ Il restauro dell'edificio, finanziato grazie all' Heritage Lottery Fund è iniziato nel 2008 ed è stato completato nell'ottobre 2009, mentre quello delle opere è tuttora in corso. Cfr. il sito internet ufficiale di Kew: <http://www.kew.org/visit-kew-gardens/garden-attractions-A-Z/Marianne-North-Gallery.htm>

di dipingere, o ne hanno fatto elemento di riferimento o di confronto con esperienze analoghe ²⁵⁹.

In effetti la North, per la sua storia e la sua esperienza, è divenuta una sorta di catalizzatore di riflessioni critiche, in quanto si trova al centro di un serie di tensioni irrisolte e di ambiguità, che lei stessa non contribuisce a dissolvere, ma che anzi il più delle volte rafforza con i suoi comportamenti contraddittori.

La prima di queste ambiguità riguarda il rapporto tra pratica artistica e competenza scientifica. Fin dalla sua prima affermazione, e ancora oggi, la produzione pittorica della North è stata difficilmente classificata. Come scrivono ancora di recente Guelke e Morin, "If it is difficult to place North as a botanist or more scientific type of naturalist, it is also difficult to place her as an artist."²⁶⁰ In effetti, se si analizzano le caratteristiche peculiari della sua tecnica pittorica (l'uso della pittura a olio rispetto al più tradizionale acquarello, l'ambientazione naturale rispetto al fondale neutro, la riproduzione di esemplari individuali rispetto ai modelli tipologici utili per lo scopo tassonomico), essi contrastano in modo evidente con la consuetudine

²⁵⁹ A cominciare dal già citato volume della Middleton (1965), il lavoro della North è stato spesso oggetto di un'analisi comparativa di genere. Si veda per esempio il testo introduttivo della Birkett, (*Spinsters abroad: Victorian lady explorers*, 1989), che confronta le biografie di venti donne viaggiatrici, oppure, più focalizzato sulla peculiarità della North il testo di Susan Morgan (*Place matters: gendered geography in Victorian women's travel books about Southeast Asia*. New Brunswick, N.J.: Rutgers University Press, 1996) che analizza i testi di viaggio di alcune donne nella regione, o ancora quello di Suzanne Le-May Sheffield, (*Revealing New Worlds. Three Victorian Women Naturalists*, London and New York: Routledge, 2001), che confronta la figura dell'artista inglese con quella di Margaret Gatty (1809-1873) e di Eleanor Anne Ormerod (1828-1901), o l'articolo di Jeanne Kay Guelke, e Karen M. Morin "Gender, Nature, Empire: Women Naturalists in Nineteenth Century British Travel Literature." (*Transactions of the Institute of British Geographers* 26, no. 3, 2001, pp.306-326), che la mette in relazione con l'opera di Constance Gordon Cumming (1937-1924) e Theodora Guest (c. 1840-1924). Sempre in una prospettiva di genere è la lettura suggerita da Antonia Losano, ("A Preference for Vegetables: The Travel Writing and Botanical Art of Marianne North." *Women's Studies* 26, 1997, pp. 423-448). I contributi di Romita Ray (*A Dream of Beauty*) e di Jeff Rosen (*Cameron's colonized eden*) nella raccolta di testi edita da Jordana Pomeroy (*Intrepid women: Victorian artists travel*, Burlington, Vt.: Ashgate, 2005) affrontano aspetti diversi dell'arte della North. In anni più recenti l'attenzione di alcuni studiosi si è concentrata sulla dimensione scientifica del lavoro di Marianne North. Si veda per esempio il volume di Nancy Stepan, (*Picturing tropical nature*, Ithaca, N.Y.: Cornell University Press, 2001) oppure gli articoli di Anka Ryall, ("The World According to Marianne North, a Nineteenth-Century Female Linnaean." *TijdSchrift voor Skandinavistiek* 29, no. 1-2 (2008): 195-218) e di Philip Kerrigan, ("Marianne North: Painting a Darwinian Vision." *Visual Culture in Britain* 11, no. 1 (2010): 1-24) che leggono il lavoro della North in relazione rispettivamente alle teorie linneane e darwiniane.

²⁶⁰ Guelke, Morin, cit. p. 314

dell'illustrazione botanica del tempo, tanto da risultare "generally unnecessary (...) in purely scientific work", come sottolineava già in occasione dell'inaugurazione della North Gallery il Gardner's Chronicle²⁶¹.

D'altra parte, da un punto di vista strettamente artistico, le sue immagini mancano spesso di quella sensibilità decorativa che caratterizza il gusto del tempo. Al contrario, i suoi dipinti propongono spesso un accumulo di oggetti estremamente dettagliati e una scelta compositiva fatta di piani ravvicinati e di focalizzazioni selettive che anticipa per molti versi la visione "oggettiva" della fotografia, ma che certamente può spiazzare lo sguardo dell'osservatore del tempo, abituato a modelli più convenzionali²⁶².

Un secondo ambito di tensione che caratterizza la figura della North riguarda il rapporto tra pratica amatoriale e professionismo, che appare strettamente connesso con una questione di genere. Il fatto che la North decida di specializzare la sua pittura nell'illustrazione botanica, invece di dedicarsi più generalmente agli schizzi naturalistici o etnografici, un genere certo più congeniale all'appropriazione estetica femminile del mondo coloniale, la pone decisamente al di fuori di quella dimensione amatoriale a cui si riferisce Sara Suleri parlando del "Feminine Picturesque"²⁶³.

Rispetto a questa scelta di campo, però, non risulta che nel progetto della North vi sia mai stato un intento professionale. Nessuna delle tavole da lei eseguita è mai stata oggetto di compravendita, né il suo lavoro è stato diretto ad un utilizzo editoriale, nonostante la grande richiesta da parte del mercato dell'epoca di illustratori specializzati per

²⁶¹ 'Gardner's Chronicle', 10 giugno 1882

²⁶² La stessa North si lamenta in più occasioni del fatto che i suoi dipinti vengano osservati e apprezzati in senso inverso. Cfr. North, Marianne, *Some further recollections of a happy life, selected from the journals of M. North, chiefly between 1859 and 1869, ed. by mrs. J.A. Symonds*: Lond. &c., 1893, p. 187. Un suo commento riguardo ai dipinti eseguiti da un suo compagno di viaggio a Java ci mostra la consapevolezza del suo rifiuto di questi canoni tradizionali: "His might have been as well done at home in Holland, with some old Dutch pictures as his models, all discoloured by brown varnish. How odd it is that artistic people persist in seeing Nature everywhere alike and through smoked spectacles ! (*Recollections*, vol. I p. 298)

²⁶³ Suleri, Sara. *The rhetoric of English India*. Chicago ; London: University of Chicago Press, 1992.

la pubblicazione di "sentimental flower books", o libri e riviste illustrate di botanica e giardinaggio. Quello della North rimane, almeno fino alla consacrazione espositiva della Gallery, un progetto destinato ad una diffusione limitata, e alla condivisione all'interno di una cerchia ristretta di fruitori, composta da studiosi, corrispondenti e amici, con un carattere quindi ancora amatoriale.

Infine, l'aspetto che caratterizza in modo più evidente le ambiguità culturali della North è il suo atteggiamento nei confronti dell'impresa coloniale. Da una parte infatti, come è stato sottolineato per prima da Susan Morgan²⁶⁴, la scelta di destinare il suo patrimonio di dipinti ai Royal Botanic Gardens di Kew, rappresenta una convinta adesione ad un progetto di dominio coloniale della natura. I giardini di Kew, infatti, sotto l'autorevole direzione di William Hooker e successivamente di suo figlio Joseph Dalton, sono divenuti una vera istituzione di stato, il simbolo stesso della botanica imperiale, nonché il centro propulsore di una rete di istituzioni sorelle diffuse in tutti i territori dell'Impero²⁶⁵.

Dall'altra parte però, il senso più profondo del progetto della North, come emerge più volte dai suoi scritti e dai ricordi dei suoi contemporanei, rimane quello di preservare, attraverso la pittura, la ricchezza e la varietà delle specie naturali che proprio l'avanzata della colonizzazione ha destinato ad una rapida estinzione.

Questo aspetto è messo in risalto dallo stesso Hooker, direttore dei Kew Gardens, nella prefazione al Catalogo dei dipinti dell'artista:

On the beauty of the collection it is unnecessary to dwell, and it is not possible to overrate its interest and instructiveness in connection with the contents of the Gardens, Plant-houses and

²⁶⁴ Morgan, Susan. *Place matters : gendered geography in Victorian women's travel books about Southeast Asia*. New Brunswick, N.J.: Rutgers University Press, 1996.

²⁶⁵ Una rete di istituzioni e di botanici, quasi tutti formati professionalmente a Kew, alla quale la North si appoggia spesso durante i suoi viaggi intorno al mondo. Cfr. Brockway, Lucile. *Science and colonial expansion : the role of the British Royal Botanic Gardens*, New York: Academic Press, 1979; sulla figura di Joseph Dalton Hooker, centrale per la botanica imperiale ma anche per la vicenda della North, si veda Endersby, Jim. *Imperial nature : Joseph Hooker and the practices of Victorian science*. Chicago, London: University of Chicago Press, 2008.

Museums of Kew; visitors may, however, be glad to be reminded, that very many of the views here brought together represent vividly and truthfully scenes of astonishing interest and singularity and objects that are amongst the wonders of the vegetable kingdom; and that these, though now accessible to travellers and familiar to readers of travels, *are already disappearing or are doomed shortly to disappear before the axe and the forest fires, the plough and the flock, of the ever advancing settler or colonist.* Such scenes can never be renewed by nature, nor when once effaced can they be pictured to the mind's eye, except by means of such records as this Lady has presented to us, and to posterity, which will thus have even more reason than we have to be grateful for her fortitude as a traveller, her talent and industry as an artist, and her liberality and public-spirit²⁶⁶

Esattamente come per le ansie dell'etnografia contemporanea, è appropriato parlare nel caso della North, di una "salvage botany"²⁶⁷.

5.2. A Sarawak

I dipinti che Marianne North realizza a Sarawak rappresentano uno spaccato molto significativo della sua produzione, che permette di far emergere in modo piuttosto evidente le tensioni di cui si è appena parlato, ma soprattutto permette di mettere in evidenza la particolare concezione tropicalista che la ispira.

Ciononostante, a differenza di altri aspetti della produzione della North e di altre regioni visitate dall'artista, e in particolare il nord America, e il subcontinente indiano, che sono state oggetto di analisi specifiche e

²⁶⁶ Hemsley, 1886, cit. p. v-vi. Il corsivo è mio

²⁶⁷ Non a caso, il necrologio pubblicato dall'organo ufficiale degli antropologi inglesi, sottolinea proprio questo aspetto: "Her aim was to paint true portraits, so to speak, of all the more important flowers in the midst of their native surroundings, especially of those that are rapidly disappearing before the advance of colonization and agriculture". Galton, Francis. "Obituary notices: Miss. North." *The Journal of the Anthropological Institute of Great Britain and Ireland* Vol. 20 (1891): 302.

dettagliate, questo corpus non ha ricevuto un'adeguata attenzione da parte degli studiosi. Eppure il Borneo occupa un posto speciale nei viaggi della North, se non altro per la quantità dei dipinti, che sono in proporzione molto numerosi rispetto alle altre regioni citate, e soprattutto per la varietà dei soggetti rappresentati, che coprono, anche stilisticamente, l'ampio spettro delle possibilità espressive dell'artista.

Vi sono poi altre ragioni di interesse particolare per queste immagini.

In primo luogo il Borneo è l'unica regione che la North visita in due occasioni successive, e questo ritorno, anche se probabilmente determinato da congiunture occasionali, permette all'artista di rivedere, e quindi di completare e raffinare, la selezione dei soggetti rappresentati nella sua collezione.

Inoltre, riguardo al soggiorno della North in Borneo, accanto alla descrizione autografa delle *Recollections*, abbiamo anche una testimonianza parallela, nei ricordi di Margaret Brooke, regina di Sarawak, che in ambedue i suoi romanzi autobiografici, dedica un intero capitolo al soggiorno sull'isola dell'artista inglese²⁶⁸. Al di là di alcune inesattezze, dovute all'enfasi letteraria e alla distanza dei ricordi²⁶⁹, si tratta di una testimonianza molto importante, perché offre una sorta di contrappunto narrativo di questa specifica esperienza, e permette di evidenziare da un punto di vista esterno il modo di lavorare, ma anche il pensiero della North.

Infine, e non è un dettaglio trascurabile, dobbiamo ricordare che due delle quattro nuove specie botaniche scoperte dalla North durante i suoi viaggi, e che da lei prendono il nome (*Nepenthes Northiana*; *Crinum Northiano*), sono state rinvenute proprio a Sarawak. In particolare, la nepente, come si vedrà meglio in seguito, è un esemplare estremamente pregiato, essendo la pianta più grande della

²⁶⁸ Brooke, Margaret, *My Life in Sarawak*, London, Methuen & Co., 1913. e Brooke, Margaret, *Good Morning & Good Night*, London, Constable & Co., 1934

²⁶⁹ In ambedue i testi, per esempio, la Brooke non distingue le due visite della North.

sua famiglia, in competizione diretta con quella titolata in onore di James Brooke, come sottolinea il catalogo della collezione:

This *Nepenthes Northiana* (Hook, f.), has the largest pitchers of any known species, except *N. Rajah* (Hook. f.). In consequence of seeing this painting, Messrs. Veitch sent a collector all the way to Borneo on purpose to get the species and he succeeded in bringing home living plants of it²⁷⁰.

Marianne North approda per la prima volta a Sarawak all'inizio del 1876, nel corso di un lungo viaggio che dal Canada, attraverso la California, il Giappone e Singapore, la porterà successivamente a Java e a Ceylon²⁷¹. La scelta di includere il Borneo in questo già densissimo itinerario, come altre volte nella vita dell'artista, appare dettato più da ragioni di opportunità, che da un progetto predefinito. A causa di un attacco di febbri reumatiche provocate dal freddo eccessivo dell'inverno giapponese, la North era stata infatti costretta ad abbandonare l'isola alla fine del 1875 per raggiungere una località più calda, e si era quindi insediata a Singapore dove però, a parte la meraviglia della natura dei dintorni e del celebre giardino botanico della città coloniale, l'ignoranza e la superficialità degli europei della colonia, impegnati a tempo pieno in passatemi senza importanza²⁷², l'avevano indotta presto a cercare una destinazione più consona ai suoi interessi. Accompagnata da encomiastiche lettere di presentazione del Governatore di Singapore, Sir William Jervois e di sua moglie, Marianne North giunge così a Kuching, la piccola capitale del regno di

²⁷⁰ Hemsley, 1886, cit. E' interessante notare che la competizione nominalistica con il Rajah di Sarawak si ripresenta anche per l'altro esemplare, il *Crinum northiano*, che viene accostato nei dipinti della North a quello denominato *Augustum*, ma conosciuto anche come *Brookiana lily* (Cfr. *Recollections*, Vol. II, p. 100)

²⁷¹ Sull'itinerario asiatico di Marianne North si veda in particolare l'articolo di Ponsonby, Laura. "Marianne North in Asia." *Asian Affairs* 40, no. 3 (2009): 391-407

²⁷² "Lawn-tennis and croquet were reigning supreme in Singapore, and little else was thought of after business was over." *Recollections* vol. I, p. 235. L'avversione per la vita sociale metropolitana di Singapore è confermata in occasione del secondo soggiorno in Borneo. Nelle sue memorie, la North scrive infatti: "Singapore was delightful for flowerpainting in one's shirt -sleeves, but not for so-called society". *Recollections*, Vol.II, p. 90

Sarawak dove viene accolta calorosamente dalla Rani Margaret e sistemata nella residenza reale, l'Astana, "in a most luxurious room, from which I could escape by a back staircase into the lovely garden whenever I felt in the humour or wanted flowers"²⁷³.

La temporanea assenza del Rajah, impegnato in una spedizione all'interno dell'isola, costringe inizialmente la North a subire l'assidua compagnia di Margaret, cercando di resistere alle sue consuetudini femminili, fatte di monotone passeggiate lungo la strada principale della città²⁷⁴, e di inutili incontri pomeridiani con la comunità delle donne malesi per mostrarsi vicendevolmente le vesti e gli ornamenti²⁷⁵.

Il rapporto tra le due donne, al di là delle formalità, nasconde in effetti una certa insofferenza. Marianne North, nello scrivere le sue memorie, si mostra ben attenta a non far emergere queste tensioni, che però è facile leggere tra le righe, e mostra tutt'al più un atteggiamento benevolo di compassione per la giovane donna costretta ad un isolamento forzato in questa colonia lontana. In un appunto relativo al suo secondo soggiorno, nel 1880, la North scrive infatti:

I found the Rani delighted to see me back, as (...) she was very lonely, but busy all day trying to paint as I did. Bushels of rare flowers were brought in, and died in two hours in the attempt, but she said life was twice as bright since I had set her trying to copy them, and it was a comfort to think I had done her some good by

²⁷³ *Recollections*, I, p. 237

²⁷⁴ "her somewhat monotonous constitutional walk every afternoon, crossing the river to the one carriageable road, tramping nearly to its end and back, always dressed to perfection" *Recollections*, Vol.I, p. 240

²⁷⁵ "Now and then the wives of some of the rich Malays used to come and pay her a visit, dressed in all the brightest silks of China or Japan. They wore many ornaments of gold, much worked, and coloured rose or lilac, with ill-cut diamonds and other stones set in them. They had exquisite embroidery on their jackets, but were most proud of their heads of long hair, and delighted in letting it down to show us". *Recollections*, Vol. I, p. 241 Più dichiaratamente ostile la descrizione delle donne malesi fatta in occasione del secondo soggiorno a Sarawak: "Sometimes a troop of native women (...) would pay her a visit, but they were mere dolls, all alike, well-mannered but curious as monkeys" *Recollections*, vol II, p. 99.

coming, for her life was monotonous, the brightest days being those which brought the mail with news of her boys in England²⁷⁶.

La Brooke, da parte sua, appare molto meno riservata, e pur dichiarando apertamente la grande ammirazione per l'artista viaggiatrice - the one person who made me realize the beauties of the world²⁷⁷ - non risparmia nella sua descrizione le stranezze della North, ma anche i suoi atteggiamenti arroganti, talvolta addirittura offensivi. Ci offre così una lettura dell'incontro e della permanenza della North a Sarawak assai più articolata e contraddittoria, a cominciare dalla scontrosa risposta della North al suo primo caldo benvenuto:

We shook hands, and the first words she said to me were: "How do you know if you will like me well enough to ask me to stay with you?"²⁷⁸.

La relazione tra le due donne appare da subito improntata ad una forte disparità, che la Brooke descrive con toni sinceramente poco benevoli per sé stessa:

She it was who first made me realize the beauty, solace, and delight found in trees, plants, and flowers. But sometimes she was very stern; she thought me young and stupid. She would look at me through her spectacles, very kindly, I must say. "Why, you know nothing," she said, "although you are so late from school!"²⁷⁹

²⁷⁶ *Recollections*, Vol.II, p. 99

²⁷⁷ Brooke, *My Life*, p. 153

²⁷⁸ Brooke, *My Life*, p. 150. La narrazione del soggiorno della North a Sarawak contenuta nel libro successivo della Brooke, *Good Morning and Good Night*, è più ampia e in parte più moderata, anche se non vengono risparmiate critiche sottili, e si apre con una descrizione fisica non proprio elogiativa: "The lady arrived. She was about forty-five years of age, tall, lean and fair; her nose was rather large, her lips were rather thin, she wore blue spectacles, and was not good-looking" (p. 170). Il testo appare tutto incentrato sulla vitalità "estenuante" dell'artista viaggiatrice, e sul suo atteggiamento autoritario e severo, che non concede un attimo di tregua alla sua ospite, sempre pronta a riprenderne le ingenuità.

²⁷⁹ Brooke, *My Life*, p. 151

L'insofferenza della North nei confronti di Margaret Brooke è indicativa di un tratto della personalità dell'artista che ritorna spesso nelle sue memorie, e che accomuna l'atteggiamento nei confronti delle 'memsahibs' incontrate nelle colonie con quello nei confronti delle popolazioni native, verso le quali la North mostra di norma una superiorità e una indifferenza dichiaratamente razzista. La stessa Brooke, nel finale del capitolo dedicato al soggiorno dell'artista, segna con un certo orgoglio riparatore la differenza tra le loro rispettive vedute su questo argomento:

But there was one thing that Miss North and I did not agree upon. She did not approve of the view I took of our Dyak and Kayan people. [...] I could never eradicate from her mind the idea that they were savages. I used to try and interest her in these people, for I longed that she should accompany us in some of our journeys into the interior, but this she would never do. "Don't talk to me of savages", she would say; "I hate them". "But they are not savages", I would reply. "They are just like we are, only circumstances have made them different". "They take heads: that is enough for me," she would add severely, and would listen to no defence for that curious custom of their, for which I could find so many excuses.²⁸⁰

Come è stato più volte sottolineato, il disprezzo per la realtà antropologica dei luoghi visitati, a cui si contrappone la dichiarata preferenza per il regno vegetale²⁸¹, si confonde nel comportamento della North con l'insofferenza per l'attribuzione di un preciso ruolo di genere, a vantaggio di un'adesione convinta al modello comportamentale maschile. La sottolineatura del suo rifiuto del lusso e della convivialità, ricorrente sia nei ricordi della North che nella

²⁸⁰ Ivi, pp. 154-5. In verità, come si vedrà in seguito, lo sguardo della North sugli indigeni del Borneo è caratterizzato da un atteggiamento molto più curioso e attento di quello che ci si possa aspettare.

²⁸¹ "Vegetables suited me better", *Recollections*, Vol. II, p. 99

narrazione di Margaret Brooke, e il suo insistito elogio della vita spartana, appartengono a questa sfera di significato.

D'altra parte è evidente che il rapporto di Marianne North con il Rajah Charles, e anche con alcuni altri esponenti dell'amministrazione coloniale di Sarawak che avrà modo di incontrare nel corso delle sue escursioni, è ispirato ad un atteggiamento completamente opposto a quello con la moglie, e si nutre di stima e di ammirazione reciproca, o di condivisione paritaria di conoscenze e di valori, se non addirittura di una certa 'camarederie'.

Su questo punto le due narrazioni, quella autobiografica della North e quella della Brooke, sostanzialmente concordano, seppure con sfumature ed esiti differenti e significativi, come appare evidente in un episodio, riportato da ambedue le autrici, che si riferisce probabilmente al primo soggiorno dell'artista, e che ha a che fare con un conflitto di competenze botaniche tra la North e il Rajah, a riguardo della coltivazione delle orchidee.

Nelle *Recollections* l'episodio si riassume in un breve paragrafo, del tutto accomodante nei confronti dell'autorità del Rajah:

There was a great Vanda Lowii which had had a dozen sprays on it at once, each eight feet long, the year before, I was told. I watched it from day to day so anxiously; and one morning (after the Rajah returned), to my horror, I found the whole orchid-house (a mere skeleton wooden erection) flat on the ground, and the great ground-orchids mown down also! The other lovely orchids and trailing plants, stephanotis, etc., in full flower, all fading or dead, by order of that "mild despot" the Rajah! I felt glad I was going, but as usual he was right. I heard that three months afterwards the mass of beautiful flowers was even more luxuriant than before²⁸².

²⁸² *Recollections*, Vol. II, pp. 99-100

Il secondo libro della Brooke dà invece alla vicenda un certo risalto, costruendola narrativamente in più tempi. Dapprima ne anticipa i contenuti attraverso una conversazione tra donne:

Just then a tiresome thought crossed my mind. "You know," I went on, "he imagines that he is a bit of a botanist, and when a plant or flower straggles over the grass or path in the garden, he just lops it off anyhow, regardless of its laws of growth, and is often disappointed when one of them shows symptoms of decay after such treatment." "Oh, dear, that sounds very ruthless," said Miss North. "But as I have had plenty of study in botany all my life, he and I can have some good talks together and I can put him right about certain things". "Ye-es," said I, rather hesitatingly, "but of course one must not forget that se is a man and, like most men, thinks his way is the right way."²⁸³

Poco più avanti descrive l'accendersi del conflitto:

I enjoyed every moment of her visit, but during the last week of her stay there was a tiny rift within the lute. And all caused by a most gentle thing – an orchid! My husband had installed an orchid house in our garden and was trying to grow a certain variety which, in his opinion, refused to flower properly. He called it a Vanda Lowii, but Miss North insisted that it was a Cyripedium ... A few bickerings had taken place at meal, more especially, it seemed to me, when curry was handed round. Two or three days before she left, Miss North told the Rajah that she must take her easel down to the orchid house and paint two blooms which had just opened out. "No use," said the Rajah. "I shall cut the whole plant down. It's the only way of giving it a chance of flowering properly later on." "My dear Rajah, pray believe me, if you cut the plant down as you suggest it will certainly die. Please don't do anything so drastic!" The Rajah looked down at his plate, tugged his

²⁸³ Brooke, *Good Morning and Good Night*, p. 181

moustache and said nothing at first. Then, after sometime – “I have lived in this country so long I think I ought to know something about orchids.” “But not about transplanting them and growing them in your back garden,” said Miss North, trying to be funny. The subject was then dropped²⁸⁴.

Infine ne racconta l’esito infelice e la tensione tra i due:

Next morning early, when Miss North made her way to the orchid house, easel and painting materials in hand, she found the orchids which had been in flower all cut down, lying in a heap on the path below! At luncheon that day she blurred out, “Oh Rajah, how could you? The poor orchids looked as though the devil had been hacking at them.” “Do you think so?” he replied. “You see, I do know a lot about gardening.”

After this a certain coolness reigned between my spouse and his guest.²⁸⁵

5.3. Dipingere il paradiso

Il carattere non proprio idilliaco dei rapporti umani non impedirà comunque alla North di approfittare nuovamente di un passaggio offertole dai Brooke e della loro ospitalità in occasione di un successivo soggiorno, e non le impedisce neppure di apprezzare a pieno la lussureggiante vegetazione tropicale dell’isola. Tale è l’abbondanza della natura circostante che non c’è che l’imbarazzo della scelta. “What was I to paint first?”, si chiede l’artista all’inizio della narrazione del suo soggiorno a Kuching²⁸⁶. Per trovare i suoi soggetti non è necessario andare lontano; tutto sembra a portata di mano. Infatti, la maggior parte dei dipinti, siano essi nature morte, esemplari botanici,

²⁸⁴ Ivi, pp.183-84

²⁸⁵ Ibidem

²⁸⁶ *Recollections*, Vol. I, p.238

o vedute, vengono realizzati all'interno della residenza dei Brooke, l'Astana, o nelle immediate vicinanze. Il grande parco che circonda la residenza da questo punto di vista è un vero paradiso naturalistico, che può competere con i più ricchi giardini botanici che la North ha visitato fino ad allora. Almeno dieci dipinti rappresentano vedute riconoscibili del giardino dell'Astana, riprese da angolazioni e punti di vista differenti, con scorci sull'insediamento del quartiere malese della città sulla riva opposta del fiume, oppure con ampie aperture sulla foresta tropicale che circonda il manto erboso dolcemente ondulato e ben curato del giardino²⁸⁷ (Fig. 1). Alcune di queste vedute hanno uno specifico carattere botanico, in quanto mostrano esemplari riconoscibili di piante esotiche. E' il caso per esempio del *Ravenale Madascariensis*, noto anche come "albero del viaggiatore", (Fig. 2), esemplare che la North nei suoi ricordi apprezza in modo particolare, per la scelta del Rajah di lasciare alla sua crescita naturale²⁸⁸. Ma la maggior parte sono ispirate ad una suggestione solo poetica e pittoresca, come ad esempio nella veduta di Kuching al chiaro di luna o a quella delle foci del fiume (figg. 3-4). In tutti questi dipinti appare evidente il contrasto tra la sovrabbondanza lussureggiante ma incontrollata della foresta tropicale e la dimensione ordinata e addomesticata del giardino del Rajah che essa racchiude. E' come se ognuno di questi dipinti fosse iscritto nella cornice di una finestra, che permette una visione distanziata e rassicurante, una metafora che, come fa notare Anka Ryall, torna spesso nei diari della North²⁸⁹. Eccone un esempio relativo a Sarawak:

²⁸⁷ The wild jungle came close up to the garden on three sides, and none but native eyes could discover paths beyond or through it., *Recollections*, Vol. I, p. 239

²⁸⁸ There was a magnificent specimen of the Madagascar ravenala or travellers' tree, close to the house on the other side of a small bend of the river, and the Rajah had had the good taste to leave all its younger offsets round it uncut. I spent some afternoons in drawing that view. Ivi, p. 242

²⁸⁹ "Her memoir abounds with descriptions of beautiful views seen from the windows of her various lodgings, and many of them have visual equivalents in her paintings. She sometimes makes close and detailed observations of plants that she can observe – and often smell – from her window; elsewhere she composes her verbal views like landscape paintings, clearly dividing them into foreground, middle distance and background." Ryall, Anka (2008), p. 205

The views from the verandah and lovely gardens, of the broad river, distant isolated mountains, and glorious vegetation, quite dazzled me with their magnificence²⁹⁰.



1



2

1. View of the River from the Rajah's Garden, Sarawak (Cat. 547)
2. View of Kuching and River, Sarawak, Borneo – Sulla sinistra un “albero del viaggiatore” (Cat. 543)

²⁹⁰ *Recollections*, Vol. I, p. 238



3



4

- 3. Moonlight View from the Istana, Sarawak, Borneo (Cat. 540)
- 4. Mouth of the Kuching River, Sarawak (Cat. 573)

Un discorso analogo può essere fatto per i soggetti botanici. Anche in questo caso gli esemplari di fiori, di piante o di frutta, sono riprodotti dall'artista comodamente all'interno dello studio allestito nella residenza dei Brooke, dove gli inservienti indigeni di Margaret provvedono a recapitarli, appena recisi, su indicazioni dell'artista²⁹¹. Questa pratica permette alla North di selezionare con calma gli oggetti e la disposizione, assemblando anche piante differenti (fig. 5), e di studiarne con attenzione i dettagli, ma le consente anche di creare delle ambientazioni di fantasie e di adottare soluzioni compositive specifiche per mettere in evidenza le peculiarità dei suoi soggetti.

Nella rappresentazione del Durian (fig. 6), frutto specifico del Sud-Est Asiatico, più volte citato nel racconto dei viaggiatori nella regione per il contrasto tra l'odore pestilenziale e il sapore delicatissimo, la North non rinuncia alle convenzioni della tradizione botanica per la quale l'oggetto deve essere scomposto ed esibito nelle sue parti costitutive.

Un'altra strategia ricorrente, anch'essa eredità di Linneo, consiste nello sfalsamento dei piani visivi, con la ripetizione sullo sfondo del soggetto principale, il più delle volte inserito nel suo contesto naturale (fig. 7).

Una soluzione mista tra la veduta di paesaggio e il dettaglio botanico si trova in alcuni dipinti fatti nel parco dell'Astana, come quello che raffigura grappoli di frutti del Duku (*Lansium domesticum*) usati quasi come un drappeggio in primo piano per aprire alla visione di una porzione del giardino dove sono presenti, per altro, alcune figure umane (Fig. 8).

²⁹¹ "Every one collected for me as usual. Orchids and pitcher-plants were pulled for me most ruthlessly, the latter being of several varieties, from the tiny little plants which grew in the meadow near, and whose pitchers were not half the size of thimbles, to trailing plants of six or eight feet long". *Recollections*, Vol. I, p. 238



5



6

- 5. Group of Bornean Plants (Cat. 616)
- 6. Durian Fruit from a large tree, Sarawak (Cat. 550)



7



8

7. A Bornean Crinum (*Crinum Northianum* – Cat. 602)
8. View from the Istana, Sarawak (Cat. 566)

E' importante sottolineare che in ambedue questi ultimi esempi l'espedito della sovrapposizione dei piani, pur insistendo evidentemente su una distorsione ottica, non comporta però alcuna esagerazione o sproporzione fisica, e richiama una tecnica di rappresentazione che sarà piuttosto comune nel linguaggio fotografico. Il soggetto preferito della North a Sarawak sono però le pitcher-plants (*Nepenthes*), che l'artista ha potuto vedere dal vivo per la prima volta a Singapore, e che l'hanno fatta letteralmente urlare di gioia²⁹². Esse sono probabilmente la ragione principale della sua escursione nel Borneo. Secondo il racconto della Brooke, l'artista inglese, appena arrivata a Kuching, si mette immediatamente alla ricerca di queste piante, facendosi accompagnare dalla Rani in lunghe e faticose passeggiate nella foresta prima di trovarne una grande quantità. Queste piante, cosiddette "carnivore" poiché richiamano per nutrimento insetti nei loro ascidi ripiene d'acqua, esercitano sulla North, come su gran parte della società vittoriana, una particolare attrazione, anche di natura erotica, e la induce a metafore allegoriche, come sottolinea, con una certa ironia, la Brooke nella sua narrazione:

I looked inside the pitcher and there were two or three insects lying dead below! "No", said Miss North, sighing, "beautiful things are often sent on earth to lead creatures astray! These poor little insects rather reminded me of silly males lured to perdition by beautiful sirens!" "How true!" I said, with, I hope, becoming gravity; but, at heart, I am afraid I had failed to visualize either silly males or beautiful sirens²⁹³.

²⁹² "The Botanical Garden at Singapore was beautiful. Behind it was a jungle of real untouched forest, which added much to its charm. In the jungle I found real pitcher-plants (*Nepenthes*) winding themselves amongst the tropical bracken. It was the first time I had seen them growing wild, and I screamed with delight". *Recollections*, Vol. I, p.233 Kerrigan (2010) fa notare che l'interesse della North per questo genere di piante, pur presente per tutta la sua vita e i suoi viaggi, è particolarmente sentito proprio intorno al 1876, anno successivo alla pubblicazione del libro di Darwin sull'argomento: (*On insectivorous plants*, 1875). Su questa coincidenza cronologica l'autore fonda la sua acuta interpretazione in chiave darwiniana della produzione pittorica della North.

²⁹³ Brooke, *Good Morning*, p. 176-7

Come è stato giustamente sottolineato, questa connotazione simbolica si riflette nelle modalità di rappresentazione di queste piante:

In fact, her paintings of bulging pitcher plants, glistening and full of collected liquid, bring to life the sexuality of plants in a way that might have astounded Linnaeus and certainly would have delighted his British follower, Erasmus Darwin, grandfather of Charles and author of a the notorious "The Loves of Plants" (1791), an erotic poem which rhapsodizes and sexualizes the natural world ²⁹⁴.

E' da notare però che questo processo di sessualizzazione delle pitcher-plants avviene, ancora una volta, senza sovvertire in modo evidente le proporzioni o forzare i colori delle piante, che rimangono sostanzialmente neutri. Inoltre, ed è il tratto che colpisce maggiormente, questo processo rimanda ad una forte ambiguità sessuale, con immagini riconducibili ad una rappresentazione fallica (fig. 9), e altre all'opposto chiaramente vaginali (fig. 10). Talune suggeriscono infine un tipo di immaginario ancora differente, come nel caso della rappresentazione catalogata con il numero 570 che richiama evidentemente la metafora del nido (fig. 11).

²⁹⁴ Ryall (2008), p. 215



9



10



11

9. Foliage, Pitchers and Flowers of a Bornean Pitcher Plant, and an Orchid (Cat. 556)
10. A new Pitcher Plant from the limestone mountains of Sarawak, Borneo (*Nepenthes Northiana* -Cat. 561)
11. Other species of Pitcher Plants from Sarawak, Borneo (Cat. 570)

Durante il suo primo soggiorno a Sarawak, Marianne North compie anche alcune escursioni più lunghe fuori della capitale del regno. La prima si svolge nella foresta delle montagne di Matang, dove il Rajah ha una residenza secondaria e dove l'artista può finalmente sperimentare la vita solitaria e spartana a contatto con la natura selvaggia (figg.12-13):

The Rajah lent me a cook, a soldier, and a boy, gave me a lot of bread, a coopful of chickens, and packed us all into a canoe, in which we pulled through small canals and forest nearly all day; then landed at a village, and walked up 700 feet of beautiful zigzag road, to the clearing in the forest where the farm and chalet were. (...) Life was very delicious up there. I stayed till I had eaten all the chickens, and the last remains of my bread had turned blue²⁹⁵.



12



13

12. Vegetation and Ourang-Outang in forest of Mattanga, Borneo (Cat. 340)

13. Group of Tree Ferns around the spring at Matang, Sarawak (Cat. 554)

²⁹⁵ *Recollections*, Vol. I, p. 243

La seconda la porta, attraverso un lungo e avventuroso percorso nelle foreste²⁹⁶, sulla cima delle montagne di Tegoro, dove si trovano alcune miniere di mercurio, e da dove la North può godere di una straordinaria veduta panoramica di gran parte dell'isola, che le ispira paesaggi sublimi, sia di giorno che di notte (figg.14-15):

I never saw anything finer than the afterglow at Tegoro. The great trees used to stand out like flaming corallines against the crimson hills. It was lovely in the full moon, too, with the clouds wreathing themselves in and out of the same giant trees around us²⁹⁷



14

14. Limestone Mountains of Sarawak, Borneo (Cat. 328)

²⁹⁶ "That forest was a perfect world of wonders. The lycopodiums were in great beauty there, particularly those tinted with metallic blue or copper colour; and there were great metallic arums with leaves two feet long, graceful trees over the streams with scarlet bark all hanging in tatters, and such huge black apes !", *Recollections*, Vol. I, p. 246

²⁹⁷ *Recollections*, Vol. I, p. 248



15

15. The Quicksilver Mountain of Tegora, Sarawak, by moonlight (Cat. 584)

Rispetto alle immagini fatte a Kuching, quelle realizzate nel corso di questi soggiorni appaiono più immediate e forse anche meno sofisticate. La lussureggiante vegetazione delle foresta non permette di distinguere correttamente le singole specie botaniche, e talvolta, come nel caso della rappresentazione dell'Orang-utan che si intravede nella figura 12, è possibile riscontrare qualche errore di proporzione.

Sugli stessi luoghi, e in particolare a Tegoro, Marianne North torna nuovamente durante la seconda visita in Borneo, nel 1880. E' interessante notare, a questo proposito, le diverse modalità con le quali il paesaggio naturale è rappresentato. In un dipinto che l'artista realizza in questa seconda occasione (fig. 16) è raffigurata una foresta molto meno fitta, che lascia trasparire ampi spazi di cielo, e in cui sono ben visibili altissimi ed esili tronchi d'albero, bianchi perché spogliati della loro vegetazione originaria, con un riferimento esplicito alla

progressiva deforestazione indotta dall'uomo anche all'interno di questo paradiso tropicale²⁹⁸.



16

16. View of the Hill of Tegora, Borneo (Cat. 541)

Il passo delle sue memorie che descrive l'immagine conferma questa desolante constatazione, ed è ancora più forte se si confronta con l'incantevole spettacolo naturale che aveva potuto ammirare nell'occasione precedente. Scrive infatti la North a proposito del suo primo soggiorno:

²⁹⁸ La descrizione di questa immagine nel catalogo delle opere della North è molto esplicita a riguardo: "View of the Hill of Tegoro, Borneo. — Tall trunks of trees left standing here and there, showing the character of the forest before the quicksilver mines tempted civilised men to come and destroy it". Hemsley, 1886

It was an enchanting place that bungalow at Tegoro, entirely surrounded by virgin forest and grand mountains. Just opposite rose a small isolated mountain, full of quicksilver, with a deep ravine between us and it, and huge trees standing upon its edge, festooned with leaves, their branches adorned with wild pines and orchids for foreground²⁹⁹

Mentre nel 1880, il suo commento è questo:

In front of the bungalow at Tegora was a group of tall trees, left standing alone from the original forest, which was gone. They were incredibly white, and without a knot or a branch for full one hundred feet, bleached by the sun, which they had never seen before their companions were taken from them. One had to go far off to see both bottom and top at once of these gigantic poles, which were straight as ships' masts, with rope-like lianes tying them together, as ropes tie the masts of ships³⁰⁰.

Questa maggiore sensibilità ecologica che traspare dalla narrazione e dei soggetti dei suoi dipinti, non è però l'unica differenza che si può riscontrare tra il primo e il secondo viaggio a Sarawak.

Il soggiorno del 1880 si differenzia soprattutto da un punto di vista emozionale.

Le condizioni stesse del viaggio, prima tappa di un percorso che avrebbe condotta l'artista in Australia, su suggerimento niente meno che di Charles Darwin, determinano un clima più aperto. La North condivide infatti il lungo tragitto navale dall'Inghilterra con gli stessi coniugi Brooke, e partecipa, seppure in modo indiretto, all'accoglienza reale e ai festeggiamenti per il ritorno del Rajah.

Il ritorno in luoghi conosciuti, poi, consente all'artista di ritrovare atmosfere e situazioni familiari, e di apprezzare le differenze col

²⁹⁹ *Recollections*, Vol. I, p. 247

³⁰⁰ *Recollections*, Vol. II, p.95 Le miniere di mercurio erano state nel frattempo abbandonate.

passato, ma soprattutto di soffermare il suo sguardo con maggiore agio e sicurezza, e senza l'ansia della scoperta, sulla quotidianità, includendo nella sua visione, ancora prima che nei suoi dipinti, la presenza umana, in particolare quella indigena:

To me it was even more attractive than before; for the plants in the garden were older and larger. Some of the views might be lost by that, but the whole effect was even more luxuriant. It was still surrounded by its rim of impenetrable forest-tangle, and the great trees made the most harmonious background to the gorgeous shrubs and creepers, on all but one side that which bordered the ever-moving river, covered with its busy semi-amphibious people, in every variety of canoe or boat some, long hollowed trunks with fifty Dyak paddlers, some, such tiny nutshells that the figures they contained seemed to sit on the water, with nothing but their pointed hats for clothing.³⁰¹

L'inclusione di questi "semi-amphibious people" nella descrizione del paradiso botanico dei Brooke, è tanto più significativa data la sua proverbiale "preferenza per i vegetali" e il rigetto mostrato in molte altre occasioni verso la componente antropologica dei luoghi visitati, che la critica ha imputato alla North, sulla base di una presunta affermazione di superiorità razziale.

A ben vedere però, proprio l'episodio del secondo soggiorno a Sarawak permette di rivedere almeno in parte questa posizione.

In più occasioni, infatti, la narrazione di questo secondo soggiorno fa riferimento a usi e costumi delle popolazioni native, e esprime interesse e meraviglia per lo specifico modello di convivenza e mescolanza etnica introdotto da James Brooke³⁰². Il testo si sofferma

³⁰¹ *Recollection*, Vol. II, p. 91-2

³⁰² Si veda per esempio il passo seguente: "this strange mixture of races submitted cheerfully to the mild despotism of one honest Englishman, assisted by twenty young men called " The Officers," none of them remarkable in any way ; the whole machinery apparently hanging on the prestige left by that great man, Sir James Brooke, which even years had not diminished." *Recollections*, Vol. II, p. 93

anche sulla descrizione di alcuni individui Dyak colti nel loro ambiente naturale, e lo fa con una ammirazione estetica che unisce tenerezza, in particolare per i bambini, partecipazione, e talvolta anche aperta sensualità:

One evening I watched a man (quite clothesless) throwing his net from the smallest of canoes, and an infant of four years old paddling at the other end. (...) His movements were so perfectly graceful and secure, far better worth studying than the everlasting Venuses and Apollos of so-called "High Art."³⁰³

Il fatto che questo apprezzamento non si traduca, se non molto raramente, in pittura, ha probabilmente a che fare con una presunta - e più volte ribadita nei suoi diari - incapacità di fissare col pennello i tratti individuali dei soggetti umani, al di là di una sintetica rappresentazione tipologica, nello stesso rapporto con cui l'arte della North si esprime rispetto al mondo vegetale, e con la sua preferenza per i singoli esemplari botanici rispetto al modello tassonomico.

La scrittura, in questo senso, appare più ricca della pittura, come nell'esempio che segue:

In the quiet mornings I found delightful studies close by. My first was a boat-house, with trees and palms half-buried in the water at high tide. Children were running in and out, regardless of crocodiles, with no clothing but their necklaces, pouring the water over their heads with monkey-cups (pitchers of the nepenthes). They were full of fun, and such lovely round shiny little mortals. *Why don't real artists go to paint them?*³⁰⁴

³⁰³ *Recollection*, Vol II, p.94

³⁰⁴ *Recollection*, Vol. II, p. 93 Il corsivo è mio

Nel dipinto in questione, infatti, non c'è alcuna traccia di questi bambini (fig. 17).



17

17. Old Boat-house and Riverside Vegetation, Sarawak (Cat. 546)

Il rammarico per l'incapacità a dipingere esseri umani è ribadito anche in un altro esempio:

Whilst I was painting a view of the astana behind a hedge of great sweet gardenia-flowers, a group of children brought me a big lizard, leading it by a string, to look at a smooth, fleshy, harmless thing which they called a crocodile. They would have made a good tropical group, with their great laughing eyes and no shyness³⁰⁵.

In questo caso però, nel dipinto a cui questa descrizione fa riferimento (fig. 18), c'è almeno un timido tentativo di inserire una presenza

³⁰⁵ *Recollection*, Vol. II, p. 94

umana, nella figurina di un pescatore indigeno sulla canoa. In un'altra occasione (fig. 19) ritroviamo addirittura un accenno di osservazione etnografica, nella rappresentazione del dettaglio di un "cocoa-nut shell, full of burning oil, which is supposed to be carrying off the Bad Spirit from some sick-house to the sea", come riporta la didascalia descrittiva del dipinto³⁰⁶.



18



19

18. The Istana, from the Slanting Bridge, Sarawak (Cat. 553)

19. River Scene at Sarawak, Borneo (Cat. 607)

³⁰⁶ Hemsley, 1886

Pur se piccole, e quasi mimetizzate nella vegetazione, queste presenze di nativi, e delle altre che occasionalmente compaiono nei dipinti della North, non hanno solo una funzione accessoria e decorativa.

Suzanne Sheffield, nel suo studio sulla North esprime un giudizio molto interessante a questo riguardo:

In keeping, perhaps, with the botanical art tradition, human beings do not often appear in North's paintings. When North does include human beings in her natural settings, two things come immediately to the viewer's thoughts. First of all, there are no European peoples in North's paintings. (...) Thus, human beings when they do appear are native peoples dressed in their native garb, often engaging in occupations surrounding the gathering and transporting of food or natural items for use or for sale (...). Yet her depiction of native peoples within her natural landscapes is not, for North, an equation of natives with animals, or as lesser human beings. North's respect and veneration for nature, leads the viewer to expect that perhaps North saw native peoples around the world as more in-tune with the natural world than white Europeans who virtually never appeared in her paintings. Placing native peoples within her natural landscapes was a positive rather negative gesture towards them.³⁰⁷

In una pagina successiva, la stessa autrice aggiunge:

Another perspective North brings to the relationship between humans and nature is in her depiction of native peoples apparently contemplating nature as Marianne North herself sat and did. (...) Again, then North shows native peoples in sympathy with the natural world, appreciating their surroundings as they are, not attempting to change them.³⁰⁸

³⁰⁷ Sheffield, p. 126

³⁰⁸ Idem, p. 128

Questa suggestiva ipotesi di lettura ci induce allora a considerare il caso peculiare del Borneo, e dei dipinti realizzati dalla North a Sarawak. In particolare, la nostra attenzione si concentra sul dipinto registrato nel catalogo della North Gallery al numero 598 col seguente titolo: "Stagshorn Fern, and the Young Rajah of Sarawak, with Chinese Attendant" (fig. 20). Esso rappresenta un esemplare di *Platycerium bifurcatum* (Felce a corna d'alce) nel giardino della residenza dei Brooke sotto cui è seduto un infante ("Young Rajah of Sarawak) di schiena, in contemplazione dell'orizzonte. Al suo fianco appoggiato ad un albero sta un uomo cinese, riconoscibile dal lungo codino che gli scende sulla schiena, e dall'altro lato, in piedi e leggermente isolata, una donna, probabilmente indigena.



20

20. Stagshorn Fern, and the Young Rajah of Sarawak, with Chinese Attendant (Cat. 598)

Questa immagine pone una serie molto ampia di interrogativi, che ne fanno una delle opere più ambigue ed enigmatiche della North.

In primo luogo, nel complesso della vastissima produzione dell'artista, questo è l'unico dipinto in cui è rappresentato un individuo europeo, e questa peculiarità non sarebbe dovuta sfuggire ad altri studiosi.

In secondo luogo, vi è nell'immagine un'evidente incongruenza di genere tra l'indicazione del titolo e la rappresentazione. Il Young Rajah of Sarawak, è in realtà chiaramente una bambina, come mostra senza alcun dubbio l'abito bianco con i fiocchetti rossi e il cappello di paglia in tono. Da un punto di vista storico questo dato non è plausibile in quanto l'unica femmina tra i figli di Margaret e Charles Brooke, Dayang Ghita Brooke è morta di colera durante un viaggio verso l'Inghilterra nel 1873, all'età di tre anni, insieme ad altri due fratelli, e quindi ben prima dell'arrivo della North.

D'altra parte, nelle sue memorie c'è un riferimento abbastanza vicino alla situazione del dipinto, nel quale si parla di "one small tyrant of eighteen months (...), who was amusing to watch at his games, and in his despotism over a small Chinese boy in a pigtail, and his pretty little Malay ayah"³⁰⁹.

Questa citazione si riferisce al primo soggiorno della North, nel 1876, e quindi verosimilmente descrive la figura di Charles Vyner Brooke, nato nel 1874, futuro rajah di Sarawak, e non invece il fratello più giovane Bertram, il preferito della Rani, del quale ella era incinta proprio in quel periodo. E' anche vero però che la figura del bambino nel dipinto ha un'età non compatibile con quella presunta dell'erede al trono, e questo dettaglio farebbe quindi supporre che il dipinto sia stato realizzato in occasione del secondo viaggio, nel 1880, quando Vyner ha sei anni.

Infine, da un punto di vista compositivo, il dipinto presenta tratti ancora più enigmatici, con la rappresentazione davvero ipertrofica e sproporzionata della pianta, che non a caso il catalogo descrive di

³⁰⁹ Vol. I, p.237

“prodigious size”³¹⁰, che crea una sorta di cono d’ombra vuoto nel centro visivo sul terreno, quasi a sottolineare una assenza.

Per tutti questi motivi questa strana immagine ci spinge verso una lettura simbolica o allegorica. Anche in questo senso essa si differenzia, almeno apparentemente, dal resto della produzione della North. Ma quale allegoria, quale metafora nasconde?

La risposta sta forse nella tipologia della pianta, che come sottolinea il catalogo, “bears two kinds of fronds, fertile and sterile, the former being pendent and divided into narrow segments”?

In effetti si tratta di una pianta molto particolare, appartenente alla famiglia delle felci, che nel mondo vegetale rappresentano la specie più antica e primitiva, e la cui caratteristica principale è quella di essere epifita, ovvero di crescere sul tronco di altre piante, soprattutto nella fitta vegetazione tropicale, per sfruttare la loro altezza al fine di ricevere la luce necessaria alla sopravvivenza. In particolare poi, il *Platycerium bifurcatum* è caratterizzato appunto da una polarizzazione tra fronde fertili e sterili, anche se, per esattezza botanica, la specifica è inversa rispetto all’indicazione contenuta nel catalogo della North.

E’ probabile dunque che la lettura simbolica del dipinto si fondi su questa ambivalenza di fertile/sterile. Ma con quale nesso specifico alla situazione di Sarawak? E quale significato ha la figura ambivalente del bambino/bambina?

Un primo livello di lettura potrebbe indurci a considerare il dipinto come un omaggio propiziatorio alla futura madre (Margaret Brooke era incinta all’epoca del primo soggiorno della North). Ma anche in questo caso, perché proprio una bambina? E perché quel vuoto sotto il cono d’ombra di fertilità, che la figura dell’infante lambisce solo marginalmente? E’ forse una proiezione dell’artista stessa, nella sua attitudine contemplativa del mondo naturale? E quale il ruolo delle

³¹⁰ E necessario sottolineare che, a differenza delle altre immagini della North, nelle quali la apparente sproporzione di certe rappresentazioni è sempre calibrata e giustificata da illusioni prospettiche o da stratagemmi ottici, in questo caso la rappresentazione appare fortemente ingrandita in modo innaturale, elemento che accentua il valore simbolico del dipinto.

altre presenze indigene che completano la scena? Vi è forse un riferimento all'idea della 'miscegenation', condivisa anche da Charles Brooke, come forma futura di convivenza etnica e di armonico rapporto con la natura?

Il dipinto rimane per molti versi un enigma, ma quale che ne sia la lettura più appropriata, resta il fatto che la portata eccezionale di questa rappresentazione ripropone la centralità del soggiorno a Sarawak nella costruzione del progetto tropicalista della North, e la necessità di rivedere complessivamente la sua produzione pittorica in cerca di altre possibili letture simboliche, più complesse della semplice illustrazione botanica.

La stessa North Gallery dei giardini di Kew, con la sua densissima concentrazione di immagini che restituisce un senso quasi opprimente di 'horror vacui'³¹¹ (fig. 21) dovrà essere allora osservata con più attenzione, per vedere se, al di là del criterio geografico scelto dall'artista per la disposizione delle opere sulle pareti, non vi sia per caso un progetto iconologico più profondo, magari dai significati iniziatici³¹².

³¹¹ Willfred Blunt, la definisce in modo dispregiativo un "gigantic botanical postage-stamp album", Cfr. Ponsonby, 1990, p.9,

³¹² Su questo aspetto vale riprendere un episodio delle *Recollections*, più volte citato dalla critica (per esempio da Losano, 1997), che si riferisce al momento della costruzione della Gallery, con la North impegnata nel lavoro di sistemazione dei dipinti: "One day, when the door was accidentally left open, some ladies and a gentleman came in. He was rather cross at not finding Sir Joseph, whom he was seeking. He turned rather rudely to me, after getting gradually interested in the paintings "It isn't true what they say about all these being painted by one woman, is it?" I said simply that I had done them all; on which he seized me by both hands and said, " You ! then it is lucky for you that you did not live two hundred years ago, or you would have been burnt for a witch". *Recollections*, Vol. II, 211-2

Una lettura metaforica che rinvia ad una celebrazione dell'Impero anche in termini commerciali, è suggerita dagli unici due dipinti esclusi dal criterio geografico, e posti in apertura della galleria, che rappresentano i fiori di "Victoria Regia" (non ripresi dal vero ma riprodotti da un manuale botanico dell'epoca) e la pianta di tabacco, la più diffusa (e commercializzata) pianta del mondo. Cfr. Hemsley, 1886



21

21. Interno della ‘Marianne North Gallery’ presso i Royal Botanic Gardens di Kew. Sulla parete di fondo è esposta la sezione sul Borneo.

Riguardo alla sezione relativa al Borneo in questo padiglione, alcune osservazioni possono essere fatte.

Anzitutto lo spazio fisico dedicato ai dipinti su Sarawak non è univocamente delimitato: alcune immagini relative a piante dipinte in Borneo si trovano infatti mescolate alla sezione indiana, e in particolare nelle vicinanze di piante himalayane³¹³, mentre la sezione propriamente dedicata al Borneo sfuma alla fine, mescolandosi con quella relativa a Java, in una sorta di “dissolvenza incrociata”.

³¹³ La vicinanza naturalistica tra Borneo e regione Himalayana, è ricorrente nella letteratura geografica tropicale sul Borneo, e probabilmente funzionale alla particolare strategia tropicalista condotta dai Brooke, tesa ad un appiglio continentale, piuttosto che australiano. Questa affinità geofisica è sottolineata anche nel catalogo delle opere della North, nell’introduzione alla sezione sul Borneo: “The vegetation of the tropical regions of these countries is, in its broad features, that of India ; and even the mountain flora is very similar in composition to that of the Himalayas, save that the plants of the colder zone of the latter are wanting altogether in consequence of insufficient altitude. Oaks and Rhododendrons are there, but the species are peculiar to the countries. Pitcher Plants (*Nepenthes*) attain their maximum development in Borneo and Java, where also there are a very few Plants belonging to genera essentially Australian.” XXVI

Occasionalmente, alcune immagini sono ancora più distanti, e servono da elemento di comparazione con esemplari botanici di altre regioni³¹⁴. In secondo luogo le immagini, all'interno della sezione, non hanno un ordine apparentemente lineare. In parte la collocazione è determinata dal formato del dipinto, in altri casi gli accostamenti sono suggeriti dal soggetto (le vedute, i dettagli di fiori); più raramente sono raggruppati per famiglie di piante. Ma il fatto che spesso due o più immagini siano riunite in una sola cornice, dando luogo ad ulteriori raggruppamenti, suggerisce una precisa volontà di svolgere sulle pareti un discorso narrativo complesso, alternando visioni panoramiche vastissime con improvvise messe a fuoco incredibilmente dettagliate, con un ritmo serrato scandito da brevi pause e sospensioni. Inoltre, ed è il dettaglio più significativo, i pochi spazi lasciati liberi dalle cornici, gli interstizi, e perfino gli stipiti delle porte, vengono riempite dall'artista con una decorazione floreale che segue e collega ulteriormente il filo del discorso. Anche in questo caso, il disegno non ha solo una funzione decorativa. Il florilegio nasconde talvolta dei piccoli segreti, che il catalogo della galleria aiuta a decifrare. E non ci stupisce più di tanto scoprire, che in questo intricato intreccio di fiori dai nomi scientifici complicati, si cela un ulteriore omaggio ai Brooke, peraltro l'unico "messaggio" personale presente nella Gallery:

Around the doorway, beginning in the centre, are the blue flowers of *Vanda Caerulea*, Griff., from India, associated with foliage and flowers of the Tea shrub, *Camellia theifera* Griff., from China, foliage of *Acer palmatum*, Thunb., from Japan, and autumn foliage of the Ginkgo (*Salisburia adiantifolia*, Sm.), with Barberry (*Berberis vulgaris*, L.), *Chrysanthemum* and Japanese creeper (*Ampelopsis tricuspidata*, S. & Z.) on the right; and Pepper (*Piper nigrum*, L.), a flower-head of a Marguerite, and *Cissus discolor*, Blume, from

³¹⁴ E' il caso per esempio del dipinto n. 616 (fig. 5) raffigurante un insieme di piante del Borneo che è accostato ad una natura morta di frutta dipinta a Lisbona, con al centro una melanzana "unfamiliar to most English people" (Hemsley, 1886)

Borneo, on the left. One of the tendrils of the Cissus is so turned as to form the word Brooke in compliment to Margaret, wife of the Rajah of Sarawak, whose hospitality the artist twice enjoyed in Borneo³¹⁵

Il nome dei Brooke, di nuovo declinato al femminile, figura dunque all'interno di questo tempio della natura. Saremmo quasi tentati di sostenere allora, che tutto l'edificio, i suoi dipinti e, per esteso il regno naturale che esso rappresenta, ruotino intorno alla piccola, esile figura della bambina seduta in contemplazione dell'orizzonte, unico rappresentante europeo, simbolo di una futura generazione di trionfo femminile.

Questa suggestiva lettura, seppure azzardata, ci permette di rimarcare ancora una volta le caratteristiche peculiari del progetto artistico della North, e la centralità del Borneo in questa visione tropicalista al femminile.

Quale influenza abbia potuto esercitare la sua opera, accessibile, è bene ricordarlo, ai soli visitatori dei Kew Gardens, sull'immaginario collettivo del Borneo nell'epoca, è difficile stabilirlo. Ma è probabile che proprio la specificità di questa fruizione ristretta, all'interno di un contesto espositivo che richiama per molti versi quello dei "panorami" sette/ottocenteschi, l'abbia circondata di una speciale 'aura', garantendole un più profondo, penetrante e durevole appiglio.

³¹⁵ Hemsley, 1886, p. 93

PARTE SECONDA

LA FOTOGRAFIA
ALLA PROVA DELL'IMMAGINARIO

Cap. 6

IL BOTANICO E LA REGINA.

LO SGUARDO PER DELEGA DI UNA NOBILDONNA VITTORIANA

6.1. Introduzione

Mon cher Ami,

[...] Je vous envoie une de mes dernières photographies. Elles commencent à s'améliorer. Seulement les premières que j'ai pris a Sibu et sur le Batang Lupar ne valent pas grand-chose comme photographies. Elles ont été exposé trop longtemps. Je vous rapporte des types de Khyan, Malais Dyaks.

Seulement je n'ai pu obtenir qu'un Butrelan [*sic*]. J'ai aussi photographié le grand "rapid" du Rejang Pelay, seulement lorsque j'y suis arrivée il était à sec, et l'on se voit que des grands serrages de pierres. J'ai fait de mon mieux et j'espère que vous serez satisfait. Seulement j'ai eu des devoirs sans nombre - des plaques abîmés sachées, mauvaises, l'humidité qui m'a arrangé de jolies petites guirlandes de mousse sur le nez de mes meilleurs modèles. Que sais-je encore - et puis l'imbécillité de ma propre personne à manier l'appareil. [...] ³¹⁶

Scrivendo il 30 ottobre del 1895 da Kuching al botanico fiorentino Odoardo Beccari, Margaret Brooke, la *Ranee* di Sarawak, esprimeva in questo modo il suo sentimento di relativa soddisfazione per le fotografie che aveva scattato, malgrado gli errori e una certa

³¹⁶ Margaret Brooke a Odoardo Beccari, 30 ottobre 1895. Museo di Storia Naturale di Firenze, Sezione di Botanica, Fondo Beccari.- Corrispondenza (Sc.2 – 46a) Senza specificazioni le lettere citate di seguito provengono dalla stessa raccolta.

frustrazione. La lettera aveva anche la funzione di assicurare il destinatario del buon avanzamento del lavoro. In effetti, lei stava lavorando proprio per Beccari, per venire incontro alla sua richiesta di poter contare su immagini originali per la monografia scientifica che stava completando sulla regione del Borneo.

Margaret aveva preso questo compito molto seriamente: in soli tre mesi, tra settembre e novembre, produsse infatti più di 200 fotografie di differenti località e individui indigeni di Sarawak, con un approccio più sistematico possibile. Poi, una volta di ritorno in Europa, li aveva sistemati in un magnifico album che aveva donato a Beccari durante una visita a Firenze nel giugno del 1897.

Questo album è ora conservato nella sezione di botanica del Museo di Storia Naturale di Firenze, insieme ad un altro album più personale composto da disegni, schizzi, souvenirs e foto di famiglia che Margaret aveva presumibilmente dato in regalo a Odoardo nella stessa occasione.³¹⁷

La peculiarità di queste immagini e la dimensione “collaborativa” della loro produzione, che è possibile ricostruire anche grazie all’interessante corrispondenza tra i due conservata nello stesso archivio, rende questo album un caso di studio particolarmente utile per individuare i diversi punti di vista che possono intrecciarsi nella costruzione di un oggetto visivo, analizzando la coesistenza e intersezione di sguardi strettamente connessi anche se a volte conflittuali.

6.2. Odoardo Beccari

Nel mondo delle scienze naturali e in particolar modo della botanica, Odoardo Beccari (1843-1920) è internazionalmente riconosciuto, malgrado il fatto che durante la sua vita abbia condotto una esistenza decisamente ritirata. Le vaste collezione di campioni, non solo botanici

³¹⁷ All’interno del fondo Beccari, i due album sono inventariati con i numeri 2580 e 2581.

ma anche zoologici ed etnografici, raccolti nei suoi lunghi viaggi di esplorazione (Borneo, 1865-68; Eritrea e Assab, 1870; New Guinea, 1871-1872 e 1875-76; Celebes, Java, Molucchas, 1873-74; India, Borneo, Australia, New Zealand, Sumatra, 1877-78), sono state al centro di molti studi e pubblicazioni, sia suoi propri che di altri studiosi.³¹⁸ Molte nuove specie di piante, specialmente all'interno della famiglia delle palme, che fu la sua principale specializzazione, hanno preso il suo nome.³¹⁹

Il percorso biografico e scientifico di Beccari riflette in modo esemplare il clima culturale della comunità scientifica che si era costituita a Firenze nel periodo dell'Unificazione, in particolare dopo il trasferimento della capitale da Torino. Nel capoluogo toscano, all'interno dell'Istituto di Studi Superiori che era appena stato fondato si raccoglievano scienziati e studiosi di differenti discipline provenienti da tutta Italia e anche dall'estero. Tra di essi vi era l'orientalista Angelo de Gubernatis, il fisiologo e antropologo Paolo Mantegazza, il paleontologo Ettore Regalia, gli zoologi Adolfo Targioni Tozzetti e Enrico Hiller Giglioli ed il chimico Hugo Shiff.³²⁰ Questa vibrante comunità scientifica era certamente la più avanzata nell'Italia post-unitaria ed era caratterizzata dall'entusiasmo e dalla energia dei suoi membri che l'aveva messa in grado di recepire rapidamente, anche se talvolta in modo acritico, le scoperte, le ricerche ed i problemi più recenti al centro del dibattito internazionale. Questo era certamente

³¹⁸ Per un ricco saggio biografico su Beccari rimandiamo a Rodolfo E.G. Pichi Sermolli, "Odoardo Beccari: vita, esplorazioni, raccolte e scritti del grande naturalista fiorentino," in *Fotografia e botanica tra ottocento e novecento*, ed. AA.VV. (Firenze, 1994). Si veda anche il più recente ma non strettamente scientifico testo di Paolo Ciampi, *Gli occhi di Salgari. Avventure e scoperte di Odoardo Beccari viaggiatore fiorentino*, (Firenze, 2003). A dispetto dell'importanza di Beccari come scienziato, il suo ruolo storico e culturale è statp qualche volta negato. Con l'eccezione del rispettoso tributo di Rodolico, con l'inclusione delle pagine degli scritti di Beccari nella sua antologia degli esploratori naturalistici italiani (Rodolico, 1965) e di Surdich, che lo menziona nel capitolo sulla esplorazione scientifica dell'Oriente (Surdich, 1985), è solo nel più recente saggio di Sandra Puccini sui viaggi etnografici del tardo diciannovesimo secolo che la figura di Beccari è inserita nel contesto, e la sua eredità è confrontata con quella dei più stimati viaggiatori italiani del tempo. Vedi S. Puccini, *Andare lontano. Viaggi ed etnografia nel secondo Ottocento*, (Roma, 1999).

³¹⁹ Per esempio, la *Amorphophallus Titanum Beccarensis*

³²⁰ Landucci, Giovanni. *L'occhio e la mente : scienze e filosofia nell'Italia del secondo Ottocento*, (Firenze, 1987).

vero per quel che riguarda l'ambito antropologico, grazie soprattutto al carismatico Paolo Mantegazza, che malgrado le frequenti ambiguità e cambiamenti di posizione, riuscì ad aggregare attorno alla "*Società Italiana di Antropologia e Etnologia*" (SIAE) che aveva fondato nel 1871 un ricco e variegato gruppo di personalità da differenti campi scientifici e letterari.

Come Mantegazza ricordò nell'occasione del trentesimo anniversario della fondazione della SIAE: "*Di antropologi ufficiali forse due o tre, ma invece zoologi e viaggiatori, paleontologi e medici, psichiatri e fisiologi, filologi e storici; uomini colti e dilettanti di scienze. Tutta un'enciclopedia di studiosi, un mosaico preso dalle miniere di tutte le scienze umane*".³²¹

Fu nel contesto interdisciplinare della SIAE che un preciso ed innovativo "progetto antropologico" iniziò a formarsi.

Mantegazza lo indicò con il nome di "*psicologia comparata*", e definì le sue caratteristiche di base in un testo normativo di "istruzioni per i viaggiatori" compilato con Giglioli e Letourneau nel 1873. Esso può essere visto come una sorta di "manifesto":

[...] la nostra sola ambizione è quella di aprire una nuova via. L'Antropologia, per quanto sia la più giovane delle scienze biologiche, è già tanto ricca di fatti bene osservati che può fare ora un passo avanti: senza cessare di misurare dei crani, senza abbandonare il compasso e la bilancia, senza trascurare la morfologia dell'uomo, essa deve sforzarsi di mostrare quest'uomo agente, pensante e vivente, o in altri termini essa deve dal periodo statico passare al periodo dinamico, poiché gli antropologi non vorranno indefinitamente limitarsi a classare gli uomini, come un botanico classifica le piante nel suo erbario [...]. Bisogna che l'Antropologia rivendichi l'esame di tutte le grandi ramificazioni dell'attività umana, bisogna che un giorno il psicologo, il legislatore, l'economista, e il

³²¹ Mantegazza, Paolo. "Trent'anni di Storia della Società Italiana d'Antropologia, Etnologia e Psicologia Comparata." *Archivio per l'Antropologia e la Etnologia* vol. 31 (1901): pp.1-7., p.3

filosofo possano domandare all'Antropologia, e ottenere, un materiale di fatti bene osservati, bene coordinati e destinato a servire di substrato alle loro scienze speciali.³²²

Al contrario di altre, anche più importanti società europee, la scuola antropologica fiorentina fu caratterizzata fin dall'inizio da un più marcato interesse per gli aspetti culturali della ricerca etnografica, primariamente basata su osservazioni empiriche e confronti, e produsse una serie di saggi isolati e frammentari su un'ampia gamma di saperi, magari a detrimento di un approccio più sistematico e teoretico. Gli articoli pubblicati nella rivista ufficiale della SIAE, l'*"Archivio per l'Antropologia e la Etnologia"*, e soprattutto i rapporti delle sessioni mensili della Società, fedelmente trascritte sul *Bullettino*, riflettono questa eclettica e talvolta contraddittoria attitudine.³²³

Oggetti visuali, disegni, fotografie ma anche calchi in gesso, crani e campioni etnografici ricoprono un ruolo importante in questo approccio empirico, specialmente grazie a Enrico Hillyer Giglioli, zoologo, ma anche etnografo per passione. Egli introdusse infatti l'abitudine di focalizzare i suoi contributi agli incontri della SIAE e i suoi articoli sulla esibizione e sul confronto di campioni che prendeva da collezioni del Museo Antropologico e dalla sua propria ricchissima raccolta. Quest'ultima era stata iniziata durante la circumnavigazione del mondo che Giglioli aveva compiuto tra il 1865 e il 1868, e si era costantemente arricchita attraverso gli scambi con la rete internazionale di studiosi e corrispondenti³²⁴. Su di lui Mantegazza scrisse:

³²² Mantegazza, Paolo, Dr. Enrico H. Giglioli, and C Letourneau. *Istruzioni per lo studio della psicologia comparata.*, (Firenze, 1873), pp. 7-8

³²³ Pardini, Edoardo. "Paolo Mantegazza e i primi quaranta anni dell'Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia." In *Paolo Mantegazza. Medico, Antropologo, Viaggiatore*, edited by C. Chiarelli and W. Pasini, (Firenze, 2002), pp. 31-37.

³²⁴ La sua personale collezione fotografica, alla fine della sua vita nel 1909, contava più di 10.000 stampe, ora conservate a Roma al Museo Pigorini. Su Giglioli vedi: AA.VV. "Enrico Hillyer Giglioli: l'uomo, il naturalista, il viaggiatore." *L'Universo* LXXVI, no. 5 (1996): 625-672. Il racconto della circumnavigazione sul "Magenta" (1865-1868), è in Giglioli, Enrico Hillyer. *Viaggio intorno al globo della r. pirocorvetta*

Il prof. Giglioli ha l'occhio etnologico, e dirò di meglio, il tatto, il senso etnologico, quel nesso armonico di acuta osservazione, di analisi fina e di critica naturalistica, che fanno vedere al primo colpo d'occhio la parentela etnica di un popolo, di una tribù, anche di un uomo solo³²⁵

E' bene dire che questo uso delle immagini, e in particolare delle fotografie, fu prima di tutto acritico nei confronti delle loro modalità di produzione. All'interno dell'ambiente fiorentino, tuttavia, fin dall'inizio un'altra profonda riflessione sulle specifiche potenzialità del mezzo fu avviata da Paolo Mantegazza in alcuni lavori pionieristici. Mantegazza aveva usato la fotografia per la prima volta nel 1876 per rappresentare il "non visibile" dell'espressione del dolore attraverso esperimenti sulla fisiologia dell'espressione fatti in collaborazione con il fotografo professionista Giacomo Brogi, seguendo analoghi studi condotti da Duchenne de Boulogne e Charles Darwin.³²⁶ Più tardi si era servito ancora della fotografia nella sua ricerca sui Lapponi, pubblicata con Stephen Sommier, attraverso la scrupolosa adozione di criteri antropometrici³²⁷. In questo caso, come viene sottolineato nella prefazione del libro, la fotografia aveva un ruolo essenziale, sia scientifico che morale, per la conservazione di popoli inesorabilmente condannati alla estinzione:

Italiana Magenta negli anni 1865-8 sotto il comando del Capt. V.F. Arminjou : Relazione descrittiva e scientifica: Milano, 1874.

³²⁵ Mantegazza, Paolo. "Giglioli. Viaggio intorno al globo della R.Pirocorvetta italiana Magenta. Rivista." *Archivio per l'Antropologia e la Etnologia* VI (1876): 348-367. p. 348

³²⁶ Mantegazza, Paolo. *Atlante della espressione del dolore : fotografie prese dal vero e da molte opere d'arte, che illustrano gli studi sperimentali sull'espressione del dolore*. Firenze: Brogi, 1876. See also: Piccardi, P., G. Roselli, and C. Chiarelli. "Il Fondo fotografico Mantegazza. Studi sul dolore." *Archivio per l'Antropologia e la Etnologia* 128 (1998): 87-156.

³²⁷ Mantegazza, Paolo, e Stephen Sommier. *Studi antropologici sui Lapponi*. Firenze: Arte della Stampa, 1880.

"[...] Questo Atlante non potrà essere pubblicato che in un cento esemplari, porgendo, forse per la prima volta, i ritratti di una razza speciale di uomini, non in litografie, in incisioni o in fototipie, ma nelle fotografie originali, fatte da noi stessi e riprodotte dalla negativa senza alcun ritocco. Noi ameremmo veder seguito il nostro esempio anche dagli altri antropologi ed etnologi, che dedicheranno il loro tempo allo studio di razze speciali di uomini e specialmente di quelle, che sono condannate a scomparire in un tempo più o meno vicino. Nessun artista, per quanto abile, nessuna fototipia, per quanto felice, potranno mai rispondere a tutte le esigenze della scienza, quanto le fotografie stesse; specialmente se prese per ogni individuo di faccia e di profilo."³²⁸

Non è quindi un caso se proprio a Mantegazza viene affidata nel 1889 la presidenza della appena fondata *Società Fotografica Italiana*, anche se il suo specifico interesse per la fotografia diminuirà progressivamente negli anni successivi, insieme alla fiducia nel potenziale comunicativo del mezzo. Ne è prova il fatto che per il suo lavoro conclusivo sulle espressioni facciali e corporee, *Fisionomia e Mimica*, invece che alle fotografie egli si serve dei disegni "artistici" e delle caricature di Eduardo e Ettore Ximenes, più efficaci ad illustrare i suoi assunti teorici.³²⁹

In ogni caso, grazie a Mantegazza, la scuola antropologica fiorentina contribuì in maniera considerevole alla elaborazione delle moderne metodologie della Antropologia Visuale.³³⁰

Un altro aspetto peculiare della scuola antropologica fiorentina era legato al contesto storico e politico. Infatti, con il Risorgimento e la recente Unità, erano state incorporate all'interno dei confini allargati

³²⁸ Ivi, pp. 7-9

³²⁹ Mantegazza, Paolo. *Fisionomia e mimica. Con più di cento disegni originali di Ettore ed Eduardo Ximenes*, Milano: Fratelli Dumolard, 1881.

³³⁰ Chiozzi, Paolo, *Antropologia Visuale*. Firenze: La Casa Usher, 1984. Vedi anche Idem, "Fotografia e Antropologia nell'opera di Paolo Mantegazza (1831-1910)." *AFT* 3 (1987): 56-61. Per uno sguardo alla fotografia nel contest antropologico fiorentino vedi il catalogo della mostra: *Etnie. La scuola antropologica fiorentina e la fotografia tra '800 e '900*. edited by Chiarelli, B., Chiarelli C., and Chiozzi P., Firenze: Alinari, 1996.

della nazione un ampio raggio di culture locali differenti che erano ora riconosciute e assorbite in una complessa ma coerente identità nazionale.

La questione di questa "Alterità interna" riveste, nell'ambiente scientifico fiorentino della seconda metà del XIX secolo, un ruolo che è altrettanto importante delle esplorazioni esotiche e delle ricerche di tipo antropometrico. Specifici studi sulla etnografia regionale e appelli per un censimento completo ed una raccolta di "materiali per l'Etnologia Italiana" appaiono frequentemente nelle pagine della rivista della SIAE, insieme a racconti di viaggiatori e descrizioni antropologiche di popoli lontani, a volte studiati dagli stessi studiosi.³³¹

Questa relazione tra etnografia interna ed esterna può forse contribuire a spiegare l'atteggiamento più sfumato e simpatetico verso i popoli indigeni che frequentemente caratterizza la narrazione degli "incontri" esotici di questo periodo, in confronto alle ideologie più apertamente coloniali di altri viaggiatori europei. Dopo tutto l'Italia, essendosi appena confrontata con la propria esperienza di liberazione dall'oppressione straniera (coloniale), era forse in grado di condividere i sentimenti ed i desideri di altre popolazioni oppresse.³³²

Naturalmente questo atteggiamento non era tale per tutti e non era privo di contraddizioni; in ogni caso rimase ristretto a quello specifico momento e contesto storico e sarebbe finito con l'inizio della politica coloniale italiana ufficiale. Tra il 1890 e il 1915, la tradizione antropologica fiorentina fu caratterizzata da una progressiva chiusura e normalizzazione, dovuta anche alla fondazione dell'antagonista

³³¹ Lamberto Loria (1855-1913) rappresenta il più significativo esempio; dopo aver viaggiato ed esplorato il Turkestan (1883), la Nuova Guinea (1889) e l'Eritrea (1905), una volta tornato in Italia fondò a Firenze il *Museo di Etnografia Italiana* (1906), la "*Società di Etnografia Italiana*" (1910) e quindi nel 1911, nell'occasione della celebrazione del cinquantenario dell'Unità, organizzò a Roma la grande mostra sulla etnografia italiana. Vedi: Puccini, Sandra. *L'itala gente dalle molte vite : Lamberto Loria e la Mostra di etnografia italiana del 1911*, (Roma, 2005).

³³² Un esempio di questo atteggiamento si trova nei racconti di viaggio di Elio Modigliani, che viaggiò molto nell'arcipelago malese tra il 1866 e il 1894, mettendo insieme una rigorosa metodologia di raccolta con un istintivo e appassionato desiderio di empatia con le popolazioni indigene. Vedi: Chiarelli, C. *Elio Modigliani. Viaggiatore e naturalista sulla rotta delle meraviglie. Lo sguardo, il racconto, la collezione*. (Firenze, 2002).

“Società romana di Antropologia” (Giuseppe Sergi, 1893) e ai frequenti trasferimenti di eminenti studiosi e di raccolte verso la nuova capitale ed i suoi musei.³³³

Sebbene non così aggiornata in termini di ricerca come l’antropologia, la botanica aveva comunque un ruolo importante nel contesto scientifico fiorentino, specialmente grazie al lavoro di Filippo Parlatore (1816-1877), che aveva gestito il giardino botanico de “La Specola” a partire dal 1842.³³⁴

In effetti Odordo Beccari, che pure a Firenze era nato, non aveva trascorso i suoi anni formativi nella città, e la sua prima importante spedizione in Borneo (1865-1868) fu organizzata tra Genova e l’Inghilterra e avvenne lo stesso anno della proclamazione di Firenze a capitale del nuovo stato. Non a caso però, fu proprio a Firenze che egli decise di fermarsi al suo ritorno nel 1868, accolto con onore dal nuovo ambiente scientifico, e fu qui che egli lasciò la sua grande raccolta botanica al locale museo di storia naturale. Qui, inoltre, egli ottenne presto la nomina a direttore del giardino botanico e spese il resto della vita nello stesso istituto, impegnato a rinnovare il campo della botanica italiana attraverso una grande rete di contatti internazionali, scambi e corrispondenze.

Lo specifico interesse di Beccari per il Borneo era iniziato molto presto nella sua carriera scientifica, in un modo peraltro piuttosto casuale. Appena dopo la laurea infatti, aveva iniziato a pianificare con il marchese Giacomo Doria, suo migliore amico, una spedizione in un paese tropicale inesplorato, senza però decidere ancora la destinazione finale. Durante la minuziosa preparazione scientifica che seguì a questa decisione, Beccari visitò molti giardini botanici europei - Ginevra, Leiden, Parigi e il meraviglioso Kew Garden e l’erbario tropicale del

³³³ Nel 1891 Angelo de Gubernatis ha la cattedra di Sanscrito all’Università di Roma; Enrico Hillier Giglioli lascia la sua enorme raccolta etnografica e l’archivio fotografico al Museo Pigorini nel 1901; Lamberto Loria trasferisce il suo *Museo di Etnologia Italiana* nel 1909.

³³⁴ Fu grazie a lui che Firenze ricevette l’importantissima eredità del botanico inglese Philip Barker Webb, formato da un erbario, una grande biblioteca ed i fondi per mantenerla e incrementarla.

British Museum di Londra. In questa città Beccari incontrò alcuni dei più importanti naturalisti del suo tempo, come John Ball, W. J. Hooker e suo figlio e lo stesso Charles Darwin. Tuttavia la persona che più di ogni altra orientò la sua scelta verso l'arcipelago malese e più precisamente verso la piccola porzione della costa settentrionale del Borneo chiamata Sarawak, fu probabilmente il vecchio Rajah, James Brooke, che gli promise assistenza in loco da parte del suo erede, il nipote Charles Brooke.

Al di là di questi aspetti pratici, la proposta era estremamente allettante per la prospettiva di continuare il lavoro di Alfred Russell Wallace, il famoso viaggiatore e naturalista che era da poco tornato dalla regione e che era al centro del dibattito scientifico per le sue innovative ipotesi sulla selezione naturale, formulate proprio durante il suo soggiorno in Borneo e divulgate in Inghilterra come "Legge di Sarawak".

Con queste grandi aspettative e l'entusiasmo tipico di un ventenne, Beccari partì direttamente dall'Inghilterra per Sarawak nell'aprile del 1865 e fu raggiunto ad Alessandria d'Egitto da suo fratello Giovan Battista, diretto in Giappone, e dal suo amico Giacomo Doria.

Beccari trascorse più di tre anni in Borneo, prima con Doria e poi, a causa della seria malattia dell'amico, da solo. Durante questo periodo visse una esistenza molto primitiva, passando gran parte del tempo nella giungla, esplorando nuovi territori, incontrando indigeni e raccogliendo un gran numero di campioni, non solo botanici ma anche zoologici ed etnografici, ora conservati nei musei di Firenze, Genova e in altre parti del mondo.

Al suo ritorno in Italia, nel 1868, a parte alcuni brevi articoli scientifici con estratti dai suoi diari e dalle sue lettere originali,³³⁵ per molti anni non riuscì a pubblicare il resoconto scientifico completo di questa esaltante esperienza. Inizialmente egli fu probabilmente distratto dalla

³³⁵ Odoardo Beccari, "Cenno di un viaggio a Borneo," *Bollettino della Società Geografica Italiana* 1 (August 1968, 1868), pp.193-214.; e Enrico Giglioli, "Odoardo Beccari ed i suoi viaggi. - Borneo 1865-1868," *Nuova antologia di scienze, lettere ed arti* 21 (1872), pp. 119-160

preparazione e realizzazione di altre spedizioni scientifiche attorno al mondo, e più tardi si trovò forse troppo preso dalla catalogazione sistematica e dallo studio delle sue raccolte. Inoltre, negli anni successivi, fu al centro di una lunga ed estenuante contesa con le istituzioni fiorentine per opporsi al progetto di spostare le collezioni del Museo, tra le quali anche le sue, nella nuova sede, ma molto meno adatta, dell' *Istituto di Studi Superiori*, una questione che determinò una irreparabile rottura con l'ambiente scientifico della città.

In ogni caso, la pubblicazione del suo resoconto di viaggio sarebbe stata probabilmente posticipata in modo indefinito senza l'intervento, l'incoraggiamento ed il supporto di Margaret Brooke. Come scrisse lo stesso Beccari nella prefazione del suo libro:

Certamente, dopo tanti anni oramai trascorsi, io non avrei pensato a rimettere insieme le note e gli itinerari dei miei viaggi giovanili, se una fortunata combinazione non mi avesse fatto rivedere in Firenze l'attuale Rani di Sarawak, S.A. Lady Margaret Brooke, la quale mi spinse all'opera facendomi osservare come i costumi degli abitanti ed i luoghi stessi da me visitati si trovino al giorno d'oggi, per la massima parte, nel medesimo stato primitivo che dura in Sarawak da un'epoca chi sa mai quanto remota³³⁶

Non è chiaro quando avvenne il primo incontro tra Odoardo Beccari e Margaret Brooke. Certamente non coincise con il viaggio di Beccari in Borneo nel 1865, dal momento che a quella data Margaret non era ancora sposata con il secondo Rajah di Sarawak, Charles, che accolse Odoardo in quella occasione. L'incontro con Margaret, più giovane del marito e quasi coetanea di Beccari, avvenne forse durante un successivo soggiorno di Beccari a Sarawak in occasione di una spedizione nel Sud est asiatico, nel gennaio del 1878; ma è anche probabile che i due si possano essere incontrati più tardi, in Europa,

³³⁶ Beccari, Odoardo. *Nelle Foreste di Borneo. Viaggi e ricerche di un naturalista*. (Firenze, 1902), p. VII-VIII

dove Margaret passava la gran parte del tempo, tra l'Inghilterra, la Francia e anche l'Italia, dove la famiglia del Rajah era solita affittare una casa in Liguria vicino a Genova per trascorrervi l'inverno, tra il 1893 al 1902.

Fu certamente durante questo periodo, come risultato di una comune nostalgia per il Borneo, e con la complicità del vino Chianti che Beccari produceva e offriva alla Ranee in grandi quantità ogni anno, che si instaurò tra i due una stretta amicizia, ed il progetto per il libro su Sarawak prese corpo.

Alla fine nel 1902, dopo molti problemi, le oltre 600 pagine di "*Nelle foreste di Borneo. Viaggi e ricerche di un naturalista*" videro infine la luce, in sole 250 copie e parzialmente pagate dall'autore. Una edizione inglese più breve, tradotta dal naturalista anglo-fiorentino Enrico Hillyer Giglioli, fu pubblicata solo due anni più tardi per un pubblico più vasto.³³⁷

6.3. Margaret Brooke

Per più di una ragione Margaret Brooke (1849-1936) è una figura emblematica nella cultura vittoriana. Nata a Parigi da una famiglia aristocratica, si era trasferita ancora bambina in Inghilterra, da dove, nel 1869, era partita per Sarawak, come giovane moglie del Rajah. Una volta approdata sulle coste tropicali, la Brooke rimane immediatamente affascinata dall'ambiente naturale, e malgrado la sua tipica educazione vittoriana, la sua naturale curiosità, pressoché libera da pregiudizi, le apre le porte di una vita decisamente non convenzionale in stretto contatto e simpatia con le popolazioni native, in particolare con la componente femminile. Anche se la sua

³³⁷ Beccari, Odoardo. *Nelle Foreste di Borneo. Viaggi e ricerche di un naturalista*. Firenze: Tipografia S. Landi, 1902.

Beccari, Odoardo. *Wanderings in the great forest of Borneo: travels and researches of a naturalist in Sarawak*. Translated by Dr. Enrico H. Giglioli. London: A. Constable & Co., 1904.

permanenza a Sarawak non dura a lungo a causa della separazione dal marito,³³⁸ per tutta la vita Margaret Brooke continuerà a presentarsi come la Ranee (la Regina) di Sarawak, e a promuovere il paese con entusiasmo e convinzione, prendendo parte ad incontri scientifici e culturali e attraverso i rapporti con i suoi molti amici intellettuali in tutta Europa, come gli scrittori Oscar Wilde, Henry James e Joseph Conrad e gli scienziati Russell Wallace e appunto il botanico fiorentino Odoardo Beccari, il destinatario dell'album fotografico.

La sua biografia eccentrica, divisa tra lo spazio metropolitano delle capitali europee e l'esotica periferia dell'impero coloniale; la sua particolare visione dei rapporti di razza e di genere; e la rete internazionale di scrittori, studiosi e intellettuali con cui era in contatto fanno di Margaret un perfetto esempio di "transculturazione", nel senso aperto e multiforme definito da Mary Louise Pratt.³³⁹

E' dunque un peccato che fino ad oggi nessuno abbia scritto in maniera estesa su di lei se non lei stessa, che pubblica durante la sua vita due differenti versioni della sua autobiografia, una nel 1913, dal titolo *My Life in Sarawak*, e l'altra venti anni dopo, nel 1934, intitolato *Good Morning and Good Night*.³⁴⁰

Considerando questi due scritti in un più vasto contesto di libri di viaggio scritti da donne nel Sud est asiatico, Susan Morgan³⁴¹, l'unica storica ad essersi in parte occupata della Brooke spiega il quasi completo silenzio su Margaret Brooke nella letteratura e nella storiografia del Borneo come parte di una coerente strategia discorsiva di elaborazione mitica di Sarawak come "Man's adventure tale":

³³⁸ I soggiorni di Margaret Brooke in Sarawak: 1870-1873; 1875-1879; 1880-1882; 1887; 1895

³³⁹ Pratt, Mary Louise. *Imperial eyes : travel writing and transculturation*. (London; New York., 1992).

³⁴⁰ Brooke, Margaret. *My Life in Sarawak* (London, 1913); Brooke, Margaret, *Good Morning & Good Night* (London, 1934).

³⁴¹ Morgan, Susan. *Place matters : gendered geography in Victorian women's travel books about Southeast Asia*. (New Brunswick, N.J., 1996).

In this particular imperial discourse, with its emphasis on boyish adventure and sexual innocence (...) the European feminine was not only absent but had no right to a place.³⁴²

Il principale argomento della Morgan è che, attraverso i suoi scritti, Margaret, afferma per sé stessa un preciso e positivo ruolo di genere, distaccandosi dalla letteratura femminile convenzionale, e sfidando in questo modo la retorica imperiale.³⁴³

Non è compito di questo lavoro suggerire una diversa lettura di queste opere, né di evidenziare la ragione per cui Margaret avvertì la necessità di riscrivere la sua biografia a distanza di pochi anni in un modo significativamente molto diverso – meno focalizzata sulla sua esperienza a Sarawak e più apertamente critica, sebbene in modo ironico, verso il marito e l'autorità coloniale. Ciò che è importante evidenziare qui sono alcuni aspetti della narrazione che possono essere utili per una migliore interpretazione delle fotografie che scattò durante il suo ultimo soggiorno a Sarawak, nel 1895.

Riguardo alle differenze tra le due opere, pur senza focalizzarsi su casi specifici, potremmo sintetizzare il discorso dicendo che la versione del 1913, *My Life in Sarawak*, che tratta in modo più compiuto delle sue esperienze tropicali, è un libro su Sarawak, mentre il successivo *Good Morning and Good Night*, 1934, è piuttosto un libro su Margaret stessa e sul suo ruolo di Ranee (Regina).

Per condurre la sua convincente analisi, Susan Morgan si concentra soprattutto su quest'ultimo libro, scritto alcuni anni dopo la morte del marito e poco prima della propria, perché, come afferma, "*Good Morning* constructs a self who is distinctly more outspoken and more given to taking verbal risks than the more careful narrator of the first book".³⁴⁴

³⁴² Idem, p. 29

³⁴³ Idem, p. 202

³⁴⁴ Idem, p. 202

Per il nostro scopo, invece, *My Life in Sarawak* è probabilmente più utile, non solo perché cronologicamente più vicino al suo ultimo soggiorno a Sarawak, ma anche perché il libro è illustrato da alcune delle fotografie da lei scattate in quella occasione e che fanno parte anche dell'album fiorentino.

Ci sono alcuni temi che sono particolarmente ricorrenti in entrambe le autobiografie: il suo dichiarato rifiuto delle discriminazioni razziali, ad esempio, e la sua dichiarata simpatia per i popoli indigeni.³⁴⁵

Come scrive Susan Morgan, la Brooke usa spesso questo argomento per posizionarsi in maniera eccentrica nei confronti del modo di pensare convenzionale. Questo atteggiamento può essere rivolto nei confronti delle altre donne della comunità inglese di Sarawak, sulle quale scrive: "They all wanted to be oh, so English! Whilst I hankered after being oh, so Malay!".³⁴⁶ In alternativa può servire per mettersi in competizione con la grande artista e viaggiatrice Marianne North che aveva visitato Sarawak durante uno dei suoi viaggi nei paesi tropicali. Come si è già visto, a questo incontro è destinato un ruolo importante in entrambi i libri:

There was one thing that Miss North and I did not agree upon. She did not approve of the view I took of our Dyak and Kayan people. [...] I could never eradicate from her mind the idea that they were savages. I used to try and interest her in these people, for I longed that she should accompany us in some of our journeys into the interior, but this she would never do. "Don't talk to me of savages", she would say; "I hate them". "But they are not savages", I would reply. "They are just like we are, only circumstances have made them different". "They take heads: that is enough for me," she

³⁴⁵ "The extraordinary idea which English people entertain as to an insuperable bar existing between the white and coloured races, even in those days of my youth, appeared to me to be absurd and nonsensical" (*My Life in Sarawak*, p. 61); "After all, we are not so very superior to primitive races, although we imagine that on account of our superior culture we are fit to govern the world" (*Id*, p.176) "I used to wonder why white people should be so conceited and imagine themselves to be so inordinately superior to those whom they chose to class together as 'blacks'! After all, the East has been the foundation of all that is best in Europe" (*Good Morning*, p. 101)

³⁴⁶ (*Good Morning*, p. 52)

would add severely, and would listen to no defence for that curious custom of their, for which I could find so many excuses.³⁴⁷

In ogni caso, sebbene non esente da un tono paternalistico, specialmente nel suo ultimo libro, l'atteggiamento simpatetico di Margaret per i nativi è sempre strettamente connesso con un senso personale di spiazzamento tra realtà differenti e non riconciliabili. "I lived in two different worlds" scrive in un passaggio da *Good Morning and Good Night*.³⁴⁸ Più moderatamente, in *My life* racconta il suo progressivo cambiamento di identità: "Little by little I lost some of my European ideas, and became more of a mixture between a Dyak and a Malay".³⁴⁹

Tra le lettere conservate nell'Archivio del Museo di Storia Naturale di Firenze, una in particolare, scritta proprio dopo il suo ultimo viaggio a Sarawak, è particolarmente esplicita su questo punto:

"[...] Je n'aime pas beaucoup rentrer en civilisation après ma descente au rapides du Rejang!! . Cela n'empêche pas que je me suis fait faire des robes à Paris. Ce que la vie, notre vie est bête!"³⁵⁰

In questi termini, il desiderio di Margaret di appartenere alla comunità indigena femminile di Sarawak, di vestirsi come loro, di impararne la lingua e la cultura, ha dunque certamente a che fare con una ricerca identitaria, in primo luogo anche se non esclusivamente, in termini di

³⁴⁷ *My Life in Sarawak*, pp. 154-5. E' interessante sottolineare come questo aspetto non si ripete in *Good Morning*, dove l'intero episodio di Marianne North è narrato in un registro curiosamente sarcastico. A proposito dei "cacciatori di testa", in questo ultimo libro vi è una interessante giustificazione, più vicina ai costumi europei: "After all, who is there that would not prefer warfare waged in such a way – a swift, clean cut that chops off one's head – to the bestial cruelties now indulged in war between European countries, where non-combatants in cities – women and children – are in danger of death by torture through gas poisoning, bombs and other 'civilized' modern devilries? But, luckily, in Sarawak no money is to be made by company promoters who invent hideous deaths for belligerents of any nationality, including their own" (*Good Morning*, p. 76)

³⁴⁸ Ivi, p. 201

³⁴⁹ *My Life in Sarawak*, p. 61

³⁵⁰ Margaret Brooke a Odoardo Beccari, 26 December 1895 (MSN-Bot/Beccari/Corr.)

genere. Ma ancora di più, esso mette in evidenza il tentativo di conciliare le sue multiple e contraddittorie identità.³⁵¹

Si potrebbe dire lo stesso riguardo alla ostinata affermazione del suo status aristocratico di Regina di Sarawak, che è particolarmente frequente nella sua autobiografia più tarda. Ciò che la Morgan afferma a proposito del suo desiderio di riscatto è certamente vero,³⁵² tuttavia la stessa cosa potrebbe facilmente essere interpretata come una strategia retorica per dare una coerenza all'insieme del suo racconto e della sua vita.

Non importa se in fondo lei è solo una "regina de cartone", una 'cardboard queen', come scrive con una involontaria parodia dell'insulto ricevuto da una signora italiana.³⁵³ Anche così, il fatto di essere formalmente una Regina le permette di mettere insieme e riconciliare differenti ed eterogenei luoghi, incontri e ruoli e identità.

In *My Life in Sarawak*, questo status regale è sentito meno come una formalità. Margaret se ne sente investita molto seriamente, anche in termini di dominio coloniale. Uno degli scopi principali del libro è infatti quello di promuovere la conoscenza del suo regno, del suo popolo e del suo patrimonio culturale. Questo libro, più che l'altro, è dunque pieno di descrizioni geografiche ed etnografiche. Grazie alla sua privilegiata prospettiva interna, Margaret vi assume volentieri il ruolo dell'etnografo, descrivendo costumi e rituali, raccogliendo testimonianze orali e trascrivendo leggende tradizionali. Uno degli episodi più interessanti di entrambi i libri è quello in cui, per poter tramandare la cultura orale tradizionale, Margaret decide di imparare l'arabo malese da un maestro locale, solo al fine di poterlo insegnare a

³⁵¹ Molto ben espresso dai molti nomi che usa nei suoi libri: dal suo soprannome infantile francese di Gita al nome di famiglia di Margaret Lili Alice de Windt, alla traduzione inglese di Margaret Brooke, al nome del ruolo ufficiale di Margaret Sarawak che usa in alcune lettere a Beccari.

³⁵² "Literally excluded by her husband from taking up an identity, both cultural and physical, in Sarawak, Margaret takes up in England the very imperial status she found so publicly elusive, and so privately unfulfilling, in Sarawak", *Place Matters*, p. 212

³⁵³ *Good Morning*, p.260

sua volta, alle ragazze indigene,³⁵⁴ con la disapprovazione della migliore amica malese, Datu Isa,³⁵⁵ ma con l'appoggio entusiasta della nuora più giovane, Daiang Sahada, who "commenced to describe the history of Sarawak, from the advent of the first white Rajah, in poetry".³⁵⁶

L'intreccio di tutti questi differenti ruoli di donna, regina, colonizzatrice ed etnografa, è reso particolarmente esplicito nell'ultima parte del libro dedicata alla narrazione del viaggio fatto a Sarawak nel 1895, in compagnia del suo secondogenito, Bertram, il figlio preferito. La descrizione di questo viaggio è particolarmente importante per il nostro scopo, non solo perché è l'ultima volta che Margaret visiterà il paese, ma soprattutto perché proprio in questa occasione furono realizzate le fotografie dell'album fiorentino.

In *Good Morning*, questo viaggio è ristretto solo a poche pagine di un capitolo ed è completamente incentrato sul gelido benvenuto ricevuto dal Rajah Charles, il quale subito dopo il loro arrivo aveva preferito tornare in Inghilterra. In *My life*, invece, questo viaggio riempie quasi metà del libro e ne fornisce un completo e dettagliato resoconto, del periodo passato nella capitale, Kuching, come delle escursioni in giro nelle diverse parti del paese.

Ciò che emerge chiaramente dalla lettura è che questo viaggio rappresenta per Margaret innanzitutto una visita ufficiale del regno, durante la quale la Ranee, imitando la vera Regina (Vittoria), riafferma il suo potere imperiale e coloniale, incontrando ufficiali e amministratori e introducendo il giovane erede a loro e ai nativi. Durante il loro soggiorno nel paese, oltre a godere delle cerimonie e degli spettacoli organizzati in loro onore, Margaret ha modo di

³⁵⁴ "As Malay women are not supposed to meet with men other than their husbands or near relations, I arranged that Inchi Sawal should teach me and that I should pass on his teaching to my friends" (*Good Morning*, p. 104)

³⁵⁵ "Writing amongst women is a bad habit, a pernicious custom. Malay girls would be writing love letters to clandestine lovers, and undesirable men might come into contact with the daughter of our house" (*My Life*, p.159)

³⁵⁶ *My Life*, p. 162

constatare lo sviluppo di un particolare distretto, o il benefico effetto della cristianizzazione in un altro.³⁵⁷ Ma trova anche il tempo di visitare le miniere di antimonio e di discutere le possibilità di sfruttamento di altre materie prime locali, come la canfora o la guttaperca.³⁵⁸

Questa identità "ufficiale" e coloniale di Margaret coesiste senza alcuna frizione nella narrazione con molte altre identità. In relazione alle donne del posto, essa ritrova l'antico atteggiamento di simpatetica amicizia. Anche il suo ruolo di genere è raddoppiato. Da un lato presenta sé stessa come una madre accorta, che mostra al figlio la bellezza del paese, gli insegna i costumi ed i comportamenti locali, accondiscendendo con indulgenza all'interessamento del giovane per una bellissima ragazza Dyak, pur essendo lei "below his rank".³⁵⁹ Dall'altro lato, essa vuole dare di sé l'immagine di una donna intrepida, che lotta con un cocodrillo e lo uccide, oppure percorre le rapide su una canoa indigena, una esperienza che descrive come "the happiest time I have ever spent".³⁶⁰

Infine, questo viaggio dà a Margaret l'opportunità di mostrare la sua conoscenza nei differenti campi delle scienze naturali. Durante il suo soggiorno non solo chiede continuamente ai nativi racconti e leggende da trascrivere,³⁶¹ ma descrive anche esempi dei più "primitivi" abitanti

³⁵⁷ "It was interesting to notice at Kanowit that the beneficent efforts of our Roman Catholic missionaries were bearing splendid fruit". (Idem, p.213)

³⁵⁸ "In early days camphor was purchased for about \$ 10 a cattie (1 1/3 lb.), but the price has now risen to three times that amount. (...) The Rejang river is rich in many articles of export: indiarubber, gutta-percha, beeswax, mats, ebony, beads, and geliga or bezoar stones, the latter being found in the stomach of three species of monkeys – wah-wahs, jelu-merahs, and jelu-jangkits" (Idem, p. 255)

³⁵⁹ "A pretty girl, whose name was Lada (meaning pepper), a Dyak of Sekarrang and the daughter of a fortman, happened to be amongst our guests. Her magnificent hair, her great dark eyes fringed with eyelashes of wonderful length, her little flat nose and well-shaped mouth, her pale yellow complexion, her slim figure, and her graceful movements made her a striking personality at the party. I must own Bertram thought the girl pretty and talked a good deal to her, but in quite a fatherly manner". (Idem, p. 266)

³⁶⁰ "We bounded like corks over the crest of the waves; we were carried into pools, from whence we emerged by clever strokes of Salle's pole against intervening rocks, and rounded great stones which, a moment before, appeared as though nothing could prevent our boat being dashed against them. It was shady, cool, and peaceful; flowers, leaves, and mosses smelt sweet; pale blue butterflies hovered over the banks, and hawk hung motionless in the air above our head. When we had passed in safety the most dangerous part of the cataract, our crew sang their home-coming song, a sort of dirge sounding something like a Gregorian chant". (Idem, p. 245)

³⁶¹ "It is a pity that some of the Europeans who come into touch with natives should do all they can to wipe out from their minds legends and tales bearing on the origin of their race-yarns they call them". (Idem, p. 191)

della giungla (p. 234), fa qualche osservazione botanica su un albero "which might as yet be unknown to science" (p. 198), e discute l'importante sito archeologico di Santubing, con le sue misteriose figure umane scolpite nella pietra, paragonandolo a quello di Angkor Wat (p.188-91).

Nei suoi libri, Margaret riesce a far convivere in modo coerente tutte queste diverse identità. Ma questa molteplicità di attitudini e di intenzioni deve essere tenuta anche in considerazione per meglio comprendere le strategie di rappresentazione che sono comprese negli album fotografici.

6.4 La corrispondenza Beccari-Brooke

Oltre alle due autobiografie, un'altra importante fonte per contestualizzare l'album fotografico è rappresentata da un corpus di lettere scritte da Margaret Brooke a Odoardo Beccari e conservate nello stesso archivio della sezione di Botanica del Museo di Storia Naturale di Firenze. Questo corpus consiste di 35 lettere, di differente lunghezza e importanza, tutte scritte in un francese elementare, evidentemente il linguaggio di comunicazione tra i due. Sebbene molte di esse non siano datate, è quasi sempre possibile ricostruirne l'ordine cronologico, grazie ad alcune corrispondenze interne. Le prime lettere sono state scritte attorno alla fine del 1894, le ultime durante il 1902 – dunque, esattamente nel periodo in cui Beccari scrive il suo importante libro su Sarawak, *Nelle foreste di Borneo*. Non sappiamo se questa coincidenza è legata ad una selezione più tarda fatta degli eredi di Beccari, che donarono le lettere al Museo, o se la corrispondenza tra i due sia stata effettivamente limitata a questo periodo. Inoltre, sfortunatamente non possediamo le risposte di Beccari, anche se alcune volte possiamo indirettamente immaginarne i contenuti.

In ogni caso, queste lettere sono molto importanti per comprendere il peculiare processo di collaborazione che si stabilisce tra i due nella genesi dell'opera e la successiva elaborazione del manoscritto. Attraverso di esse possiamo seguire le fasi e le modalità di questo processo, a partire dai dubbi iniziali di Beccari e dalla sua resistenza a scrivere su esperienze vissute quasi 30 anni prima e, dall'altro lato, l'entusiastico incoraggiamento di Margaret che lo rassicura che nulla è cambiato da allora: "les sauvages sont toujours aussi gentil, aussi simples, aussi intéressant, qu'auparavant".³⁶²

La prima lettera data della fine di novembre del 1894, come possiamo dedurre dal testo, e viene inviata da Bogliasco, vicino a Genova dove i Brooke erano soliti affittare una casa neo-classica, Villa Raffo, per la stagione invernale. In questa lettera Margaret, che sta già programmando il suo prossimo viaggio a Sarawak con il figlio Bertram, propone a Beccari di unirsi a loro. Dalla lettera siamo anche informati del progetto di Margaret di un libro su Sarawak.

Mon cher Ami,

je suis en train de lire le livre de Albertis sur la Nouvelle Guinée, e j'en suis émerveillée.

Cet après-midi je suis tombé sur la date 21 novembre qui était celle de Votre [...] jours de naissance.

Si j'avais découvert le passage à temps Je vous aurais écrit!

Helas! Je suis une semaine trop tard!! Le livre est magnifique.

Quels archi héros! vous êtes.

Vous [deux] amateurs d'oiseaux du Paradis!

Je vais a Sarawak au mois d'Avril pour y passer l'été, et aussi d'essayer d'écrire quelque chose sur ce pays qui est si peu connu. Que ce serait gentil si vous pourriez venir avec nous, et qui sait, vous pourriez peut être nous découvrir à nous aussi des fragments des Paradis. J'espère que votre fils se porte bien. Le mien est en

³⁶² 26/12/1895 (?)

bonne santé à présent, nous devons cela en grande mesure a Nervi!!

Pourquoi ne venez-vous pas nous voir? Ce serait si charmant et Florence est si près. Je vais souvent voir vos oiseaux à Gênes. Il y en a des noirs a reflets verts que je pourrais passer ma vie à admirer. Mes meilleures amitiés a Madame Beccari, et bien des souvenirs affectueux pour vous .

V. Bien aimé Margaret Brooke³⁶³

Non sappiamo se Beccari abbia preso seriamente in considerazione la possibilità di ritornare a Sarawak, ma è certo che questa proposta, giunta in un periodo in cui è coinvolto in noiose controversie ed invidie accademiche, deve averlo indotto a ripensare con nostalgia a quella esperienza giovanile e riprendere i suoi vecchi diari e note, dei quali egli probabilmente scrisse a Margaret. Infatti, solo pochi giorni dopo, lei si affretta a rispondergli:

Mon cher Ami

C'est bien aimable à vous de m'avoir écrit une aussi gentille lettre. Quand à vos notes sur Sarawak, comme Sarawak est mon pays! je grille d'envie de les lire. Pourquoi ne les publieriez-vous pas? Avez-vous jamais pensé à les faire paraître en Anglais. Si une telle chose vous venait à l'idée voudriez-vous que je me charge de la traduction? Je sais assez l'Italien pour pouvoir le traduire et le lire assez couramment. On connaît si peu Bornéo, et aussi notre pays n'a jamais été visité par des savants comme vous avec l'exception de Wallace, et vous avez été amené d'étudier le pays beaucoup mieux que lui! Si l'idée que vos notes sur Sarawak soit traduites en Anglais vous plaisait, J'irais vous voir à Florence, et nous pourrions causer de l'affaire. Mon enthousiasme pour le sujet vous fera peut-être sourire, mais le coté scientifique de toute cette partie du monde me passionne!

Même une ignorante comme moi!

³⁶³ Senza data, ma alla fine di novembre del 1894. Il corsivo è mio.

Voulez-vous songer à cette proposition! et m'écrire vos idées sur ce sujet!

Mes affectueux souvenirs a Madame Beccari et à vous de

Votre amie sincère

Margaret Brooke³⁶⁴

Il progetto inizia a prendere forma nelle lettere che seguono, con Odoardo che manda qualche saggio, e Margaret che lavora duramente - "comme un nègre" dice in una lettera - alla traduzione, dandogli talvolta qualche modesto suggerimento: "Je suis enchantée de votre premier chapitre, et j'y travaille avec ardeur. Il y a une ou deux choses très petites que je voudrais très humblement discuter avec vous".³⁶⁵

Più avanti, mentre il lavoro passa da un semplice racconto di viaggio ad una completa monografia sul Borneo, emerge il problema delle immagini.

Come Margaret scrive in una lettera successiva:

Comme nous avons arrangé que cet ouvrage paraîtrait en Anglais, et comme ce serait une addition importante à la littérature de l'Angleterre, il vaudrait mieux que cet ouvrage soit complet et avec autant de photographies possible, car comme vous le savez mieux que moi, ces additions illustrées rehaussent la valeur d'une œuvre scientifique.³⁶⁶

Purtroppo, durante il suo soggiorno a Sarawak, 30 anni prima, Beccari aveva semplicemente fatto degli schizzi sul suo taccuino. Non era stato in grado di scattare foto perché a quel tempo, agli inizi degli anni '60, era ancora difficile per un fotografo non professionista farlo. Perciò, a parte un ridotto numero di immagini comprate sul campo, o raccolte attraverso il Museo Antropologico fiorentino e la sua rete scientifica

³⁶⁴ 7/12/1894

³⁶⁵ Senza data ma gennaio 1895

³⁶⁶ Senza data ma 1896

internazionale, egli aveva certamente bisogno di nuovo e originale materiale fotografico.

Odoardo e Margaret probabilmente discussero la questione durante una delle visite di quest'ultima a Firenze, nel gennaio 1895. Non sappiamo se per sua personale iniziativa oppure no, ma fu proprio in quella occasione che Margaret decise di diventare una fotografa.

Come si è già visto, Firenze era certamente un buon posto dove imparare, grazie ad una ormai consolidata tradizione, sia nel senso generale, per la presenza di importanti studi come Alinari e Brogi sia, soprattutto, per quanto riguarda la fotografia antropologica, in virtù della presenza di Paolo Mantegazza e della sua "scuola fiorentina". Infatti molti viaggiatori venivano in città espressamente per fare un apprendistato fotografico prima di partire per località distanti.³⁶⁷

E' probabile dunque che Margaret abbia avuto l'opportunità di incontrare alcuni degli assistenti di Mantegazza o addirittura lui stesso, e che abbia ricevuto alcune speciali istruzioni su cosa e come riprendere durante i suoi viaggi.

Così, in una lettera senza data ma certamente scritta poco prima di marzo, Margaret annuncia orgogliosamente all'amico il suo primo successo.

Cher Ami,

Je sais déjà faire des photographies!! à peu près!

Pour faire valoir mon savoir je vous envoie quelques instantanées que j'ai prise avec un appareil de Milan. Seulement il faudrait les rendre plus intéressantes en pouvant focus les objets.

Quant aux détails etc. voulez-vous me faire venir cette appareil dont vous me parliez, et quand vous viendrez nous prendrons des photographies ensemble³⁶⁸.

³⁶⁷ Vedi: B. Chiarelli, C. Chiarelli, and P. Chiozzi, eds., *Emie. La scuola antropologica fiorentina e la fotografia tra '800 e '900* (Firenze, 1996).

³⁶⁸ Senza data ma febbraio 1895

Le lettere a Beccari forniscono non poche informazioni a proposito del suo apprendistato tecnico, come dei suoi progressi o fallimenti, delle richieste di chiarimenti su questioni tecnici, oppure suggerimenti per l'acquisto dell'equipaggiamento.

Commentando alcune immagini inviate da Odoardo, scrive:

Mon cher ami

Je trouve les photographies excellentes et je ne pourrais mieux faire que de me procurer un de ces appareils. Je me fierais (?) aussi à vous pour me conseiller quant aux plaques etc.

Je fais tout moi-même quant aux photographies. Je peux les développer et aussi en prendre les épreuves, c'est à dire à peu près car mes résultats n'ont jamais été excellentes³⁶⁹

Le richieste ed i suggerimenti di natura tecnica diventano più pressanti con l'avvicinarsi della partenza per Sarawak, fissata per l'inizio di maggio del 1895. Nelle lettere di questo periodo la fotografia diviene l'argomento principale. In particolare, Margaret vuole sapere se sia sufficiente una macchina fotografica di piccolo formato o se invece sia meglio dotarsi anche di una più grande:

Est-ce que vous croyez que les agrandissements photographiques valent quelque chose, car en ce cas un objectif serait assez en faisant agrandir les formats de 9X12. Mais si vous croyez qu'en agrandissant on perd quelques détails alors je prendrais avec moi les deux machines. En tout cas je ferai ce que vous me conseillez à ce sujet.³⁷⁰

Alla fine Margaret porta con sé un solo apparecchio, preso in prestito da un amico di Beccari. Vi si affeziona a tal punto che al suo ritorno deciderà di tenerlo:

³⁶⁹ 3/04/1895

³⁷⁰ Senza data ma marzo 1895

Pour commencer, si l'ami qui vous a prêté la Chambre obscure voudrait s'en défaire, Je serai prête à l'acheter, parce que depuis que je vous ai écrit, j'ai constaté que les châssis étaient un peu avariés, et j'avais aussi oublié que j'avais fait faire une aisseau à mon nom dessus, au lieu de celle dans laquelle était l'appareil³⁷¹.

Tuttavia, attraverso queste ultime lettere, siamo anche informati del tentativo di Margaret di organizzare il suo progetto fotografico a Sarawak secondo i bisogni di Beccari:

Quand viendrez-vous à Gênes étudier vos oiseaux ? Il me semble que ce serait une bonne chose de vous revoir - pour que vous pussiez me dire exactement les objets et les photographies dont vous auriez besoin, car je pourrais vous les procurer toutes. Seulement il faut que j'ai une idée très exacte de ce que vous désirez. Vous verrez comme notre livre sera beau!³⁷²

Poi, poco prima di partire, mandò una breve nota con il suo indirizzo a Sarawak:

Mon Cher Ami

Je vous remercie mille fois de votre bonne lettre, et je ferai de mon mieux pour les photographies de notre livre. Je vous envoie les 142 francs pour la camera. Est-ce que ce chiffre est exacte, ou ne vous dois-je pas beaucoup plus?

J'espère que nous nous reverrons en novembre. J'irai certainement à Florence à mon retour, pour que nous puissions causer du grand ouvrage!

Ecrivez moi quelque fois a Sarawak.

The Ranée

Sarawak

³⁷¹ 25/01/1896

³⁷² 09/03/1895

Via Singapore est l'adresse préférable.³⁷³

Una volta a Sarawak, nel giro di soli tre mesi, la Brooke mette insieme l'intero corpus di fotografie che conosciamo. Sulla realizzazione pratica di queste immagini ci sono rimasti purtroppo molto pochi dettagli. Margaret scrive infatti una sola lettera a Beccari da Sarawak, quella citata all'inizio di questa sezione, nella quale descrive il soggetto di alcune fotografie e i problemi, anche climatici, che ha dovuto affrontare. In *My life in Sarawak* essa menziona la pratica fotografica solo una volta, in un episodio che ricalca il diffuso stereotipo del terrore dei nativi nei confronti dei ritratti fotografici:

A chief named Panau, who had a considerable following, often paid me visits in our bungalow at Simmanggang. [...] He was greatly interested in my camera, and thought the manner in which I fired at the landscape and caught it in the box nothing short of miraculous. On day I took his portrait, attired in his war-dress. He kept me waiting for some minutes adjusting a warlike pose before I pulled off the cap. "Let those who look upon my picture tremble with fear," he said, as he grasped his spear in one hand and his shield in the other. I took him into the dark room arranged for me in our bungalow to see me develop the picture. He looked over my shoulder as I moved the acid over the plate, and when he saw his likeness appear, he gave a yell, screamed out "Antu!" tore open the door, and rushed out, slamming the door behind him. On that account his picture is somewhat fogged. It took some time before he recovered from his fright, but he eventually accepted one of the prints.³⁷⁴

Nella prima lettera che Margaret invia a Odoardo dopo il suo ritorno si mostra molto soddisfatta delle sue fotografie:

³⁷³ Senza data ma inizio di maggio, 1895

³⁷⁴ *My Life in Sarawak*, pp. 282-3

Je rapporte quelques photographies lesquelles je crois vous plairont. Je n'ai pu obtenir quelques-unes de celles que vous m'aviez indiqué, mais j'ai des types très intéressants de land Dyaks hommes et femmes, de Khyans, Kenniaks Dejaks de Serimbus, un Buxetan, et une Mètisse - Buxetan et hxit - J'ai envoyé les clichés chez un photographe de Londres qui imprime merveilleusement bien, mais vous aurez à attendre quinze jours avant de les recevoir. J'espère que vous serez satisfait, mon cher ami. La grande satisfaction que je ressens de ces photographies est que celles que j'ai pris sont et resteront absolument inédites, car j'ai fait venir des modèles de tous les cotes pour servir au grand ouvrage³⁷⁵

Sfortunatamente però il fotografo londinese prese più tempo del previsto, e altri problemi portarono a posporre la consegna di oltre un anno. Solo nel giugno del 1897 infatti l'album fu consegnato direttamente dalla donna nelle mani di Beccari.

Durante questo periodo il lavoro sul libro va avanti; una prima bozza è quasi finita e Beccari utilizza intanto le poche fotografie che Margaret gli invia nel frattempo. Tuttavia si affacciano anche altre difficoltà, prima con la traduzione in inglese, poi con l'editore ed infine con la pubblicazione di un libro potenzialmente concorrente.³⁷⁶ Le lettere di Margaret riportano tutti questi intoppi con turbamento e impazienza.³⁷⁷ Alla fine, come sappiamo, il libro viene pubblicato. L'ultima lettera di Margaret, datata 6 gennaio 1902, e firmata 'Margaret of Sarawak' è entusiastica, specialmente riguardo alle fotografie:

³⁷⁵ 26/12/1895

³⁷⁶ Probabilmente quello di H. Ling Roth, *The Natives of Sarawak and British North Borneo*. (London, 1896).

³⁷⁷ "Je suis ennuyée de ces contretemps à propos de la publication de votre livre. Comme les gens sont bêtes. Comme ce que vous avez écrit n'est pas d'une toute autre valeur que le fricot que l'on a fait des rapports de tous ces individus tirés pour la plupart du Sarawak Gazette. - Je vous enverrai les photographies immédiatement qu'elles me seront envoyées" 28/02/1897

Mon Cher Ami,
mille et mille remerciements. Le livre est si bien fait. et je suis encore dans l'étonnement des reproductions photographiques *qui sont meilleures que les originaux*. En pourrais je me procurer quatre exemplaires de l'ouvrage ? Je veux en envoyer en Angleterre à mes frais. Voulez-vous avoir la bonté de me dire comment et où m'adresser pour les acheter. Encore une fois mille et mille remerciements d'avoir pris tant d'intérêt et fait une œuvre tellement belle et sérieuse sur notre cher pays.³⁷⁸

6.5. Gli album fotografici

A prima vista, se si considera l'aspetto generale dell'album fotografico di Margaret Brooke e l'articolazione interna delle immagini, e lo scopo preciso per cui fu compilato, siamo indotti a individuare un preciso e ben definito sguardo etnografico "per delega" ("delegated gaze").

Questa preminente intenzionalità scientifica è rinforzata dalla notevole uniformità compositiva dell'album, caratterizzato dall'omogeneità dei formati e della tecnica di stampa³⁷⁹, oltre che dalla collocazione sistematica di due fotografie per ogni pagina, indipendentemente dall'orientamento orizzontale o verticale, che riduce in parte l'effetto estetico dell'insieme.

Da questo punto di vista, l'album può essere analizzato all'interno di un più ampio contesto di acquisizione e diffusione del sapere, che possiamo definire appunto "conoscenza delegata".

In effetti, per gli studiosi dell'epoca è una consuetudine molto comune quella di servirsi di informazioni, osservazioni e misure, oltre che immagini, acquisite tramite viaggiatori o residenti in paesi lontani; e società scientifiche nazionali come la *British Anthropological Institute* o

³⁷⁸ 06/01/1902 Il corsivo è mio

³⁷⁹ Stampe all'albumina, formato di circa 9x12

la francese *Société d'anthropologie de Paris*, elaborarono a questo fine dettagliate istruzioni per viaggiatori, includendo spesso specifici capitoli sull'uso della fotografia.³⁸⁰

Al di là di specifiche differenze nazionali, questi testi normativi avevano l'obiettivo di predisporre e organizzare le osservazioni derivanti da questo "sguardo per delega" in funzione della sistematicità, completezza e, se possibile, neutralità.

Dalla corrispondenza con Odoardo Beccari non è possibile dedurre se la Brooke avesse o meno conoscenza di questi testi prescrittivi. Avrebbe potuto, forse, conoscere la versione italiana, le *Istruzioni per fare le osservazioni antropologiche a etnologiche*, che era stata pubblicata qualche anno prima, nel 1880, da Enrico Giglioli e Arturo Zanetti, esponenti della stessa cerchia scientifica fiorentina di Odoardo Beccari.

In questo testo, gli autori scrivono a proposito della fotografia:

Il disegno, l'arte del formare, e soprattutto la fotografia, verranno a compensare la difficoltà del raccogliere. L'uomo deve essere fotografato di faccia e di profilo, nella posizione che abbiamo consigliato per le misure. A questa fotografia scientifica dovrebbe aggiungersene un'altra *artistica* che desse l'atteggiamento naturale, il carattere quasi dell'individuo o della razza³⁸¹

Se si analizzano le fotografie di Margaret alla luce di queste indicazioni, è facile notare la sua costante preoccupazione di adattare lo sguardo a questo approccio normativo e sistematico. Al tempo stesso però, le immagini mostrano anche continue deviazioni, sconfinamenti, anomalie rispetto a questo principio, che non sono riconducibili soltanto

³⁸⁰ Sull'argomento si veda: Maurizio Bossi and Claudio Greppi, *Viaggi e Scienza. Le istruzioni scientifiche per i viaggiatori nei secoli XVII-XIX*, (Firenze, 2005).

³⁸¹ Enrico H. Giglioli e Arturo Zannetti, *Istruzioni per fare le osservazioni antropologiche e etnologiche*, (Roma, 1880), p. 44. Questa idea di "fotografia artistica" che è "etnografica" è affermata e ben spiegata in un testo successivo: "Alle fotografie scientifiche sarà utilissimo aggiungerne ancora delle artistiche, prese cioè coll'atteggiamento naturale e libero degli individui ritratti, e possibilmente nei loro costumi o fra strumenti ed utensili caratteristici della loro regione e della loro classe sociale". Morselli, E. "Programma speciale della sezione di Antropologia all'esposizione Generale Italiana di Torino." *Archivio per l'Antropologia e la Etnologia* 14 (1884): 123-132., p. 130

all'imperizia tecnica o linguistica. Questa tensione scandisce l'organizzazione stessa dell'album, rendendola talvolta confusa e indecifrabile.

A grandi linee, nella parte centrale, più documentaria, dell'album è possibile individuare almeno quattro gruppi di soggetti relativamente omogenei, che sono posti in sequenza: 1. Ritratti antropologici; 2. Scene etnografiche; 3. Natura ed ambiente; 4. Oggetti etnografici.

Un tentativo di articolazione sistematica si trova anche all'interno di ognuno di questi insiemi, segnata però da varie incertezze o eccezioni che sono piuttosto rivelatrici. E' significativo, ad esempio, che i ritratti della prima sezione non siano ordinati secondo l'appartenenza etnica, come ci si sarebbe dovuti aspettare da una compilazione scientifica, quanto piuttosto secondo un criterio compositivo (primi piani; figura intera), o una articolazione di genere (donne; uomini). La scelta delle immagini, peraltro molto ricca e variegata, mescola individui di origine diversa: oltre a rappresentanti dei gruppi indigeni tradizionali (Dyak, Kayan, Murut), comprende anche cinesi, malesi e perfino europei (figg1-4). Una modalità di presentazione che rinvia probabilmente alla specifica politica coloniale riguardo alla mescolanza delle razze auspicata dal marito della Brooke, Charles.³⁸² I frequenti ritratti di individui meticci, che vengono rappresentati con dettagliate didascalie circa la loro origine, ne sono un'ulteriore prova (figg.5-6).

³⁸² Su questo aspetto si veda: Reece, R. H. W. "A 'Suitable Population': Charles Brooke and Race-Mixing in Sarawak." *Itinerario* 9, no. 1 (1985), pp. 67-112.



1



2

1. Donna malese – Land Dyak woman

2. Seribas Dyaks



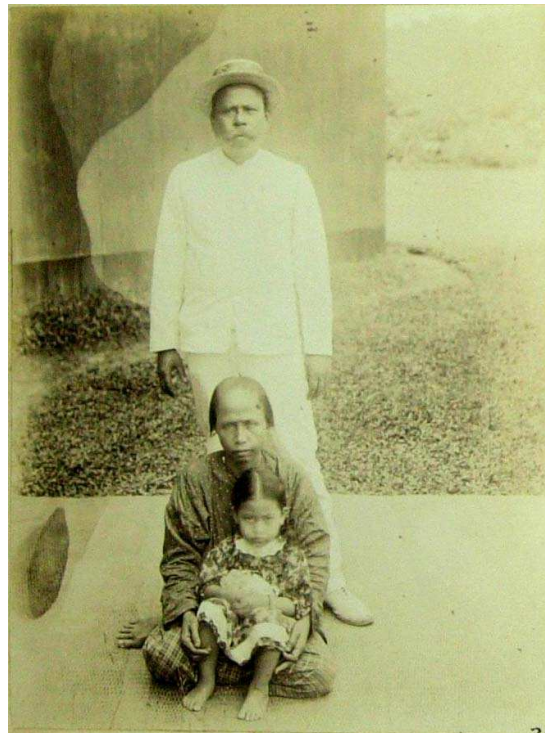
3



4



5



6

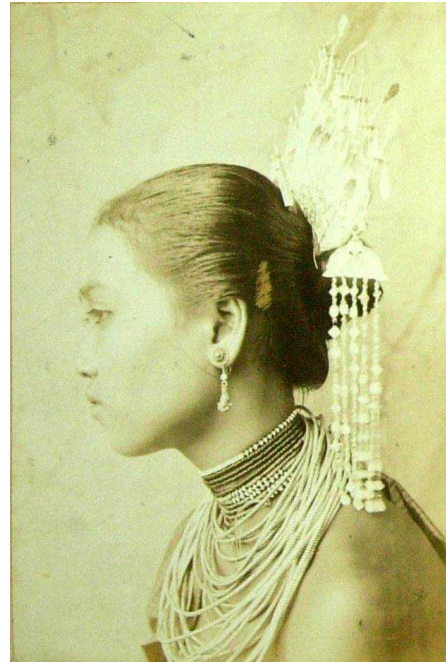
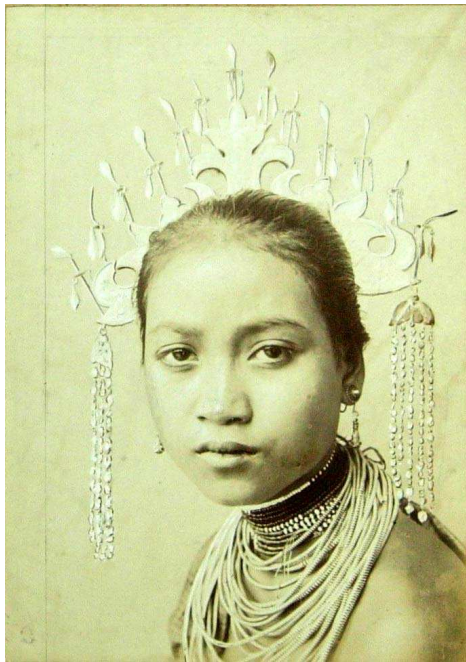
3. Donne Muruts

4. Land Dyaks from Upper Sarawak

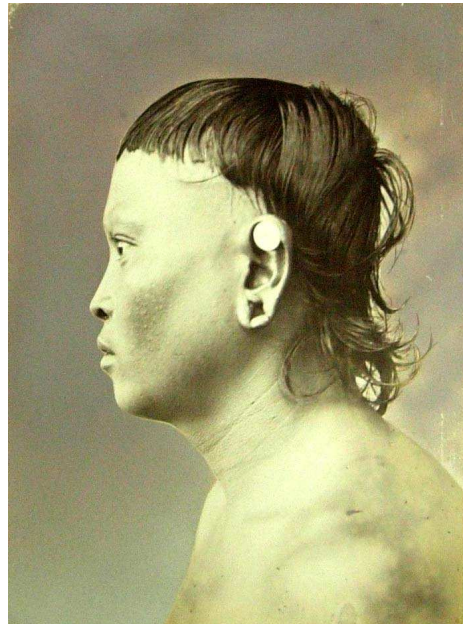
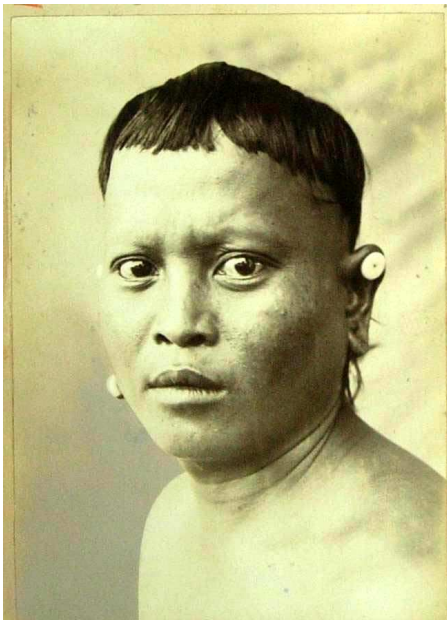
5. Donna di Kuching. Padre cinese, madre Seribas Dyak

6. Funzionario europeo con famiglia

Nel tentativo di realizzare ritratti validi per lo scopo scientifico, la Brooke si serve di un apposito fondale neutro di tela e utilizza frequentemente la doppia inquadratura, di fronte e di profilo, raccomandata dalle istruzioni, come nel caso della giovane ragazza Dyak nella figura 7 o dell'uomo Kenyah (fig. 8).



7



8

7. Giovane ragazza Dyak

8. Uomo Kenyah

Tuttavia, specialmente nei ritratti femminili, la Brooke utilizza delle pose più rilassate, di tre quarti piuttosto che di profilo, nelle quali il gesto, l'espressione e l'uso stesso della luce, ricordano i modelli del ritratto artistico che si realizza negli studi fotografici europei, sottolineando in questo modo, piuttosto che i tratti fisici, la bellezza degli ornamenti, dei vestiti, delle acconciature (fig. 9). Anche le altre figure femminili sono generalmente riprese in modo più naturale e spontaneo, se non addirittura con una certa divertita complicità. (figg.10-12). Nelle didascalie sono generalmente riportati i loro nomi di battesimo.



9. Donna Dyak di Seribas



10



11



12

10. Giovane ragazza del fiume Sadong
11. Uring, Padre Kayan, madre Ukit
12. Datu Isah, la donna più anziana di Kuching con le nipoti

La medesima tensione e intreccio tra propositi normativi, sguardo delegato e curiosità individuale si ritrova nelle scene di carattere etnografico, e in parte anche nelle vedute naturali. Nell'articolazione della sezione etnografica Margaret Brooke sembra seguire, in senso stretto, i consigli di Paolo Mantegazza nelle sue *"Istruzioni per lo studio della Psicologia comparata dei popoli"*,³⁸³ un testo divenuto fondamentale nella cultura antropologica italiana, dove egli indicava la necessità di raccogliere le informazioni sui nativi secondo un criterio tripartito: cultura materiale (manifatture, tecnologia, commercio), vita sociale (*"tutto ciò che ha riguardo agli affetti e alla legislazione che vi si riferisce, cioè l'organizzazione familiare e sociale, le norme morali, le sanzioni sociali, ecc..."*); vita spirituale e intellettuale (*"tutto ciò che si riferisce alla manifestazione delle facoltà intellettive, cioè la religione, le arti belle, la scienza"*).

Seppure con le incertezze, le ritrosie e le resistenze di una etnologa dilettante, la Brooke tenta di adeguarsi coscienziosamente a queste indicazioni: come esempi di cultura materiale fotografa una fucina, alcuni negozi, le varie fasi di una lavorazione tessile (fig. 13-16); come esempio di vita sociale riprende una tipica culla indigena, qualche gruppo familiare, e penetra con la sua macchina fotografica all'interno di abitazioni e edifici pubblici (fig. 17-19); la vita religiosa e intellettuale infine viene rappresentata da immagini di artefatti, da un tempio o da un luogo di sepoltura (fig. 20-21).

Tuttavia nel suo sforzo di rappresentazione essenzialista, la Brooke talvolta esagera la costruzione dell'immagine, forzando la messa in scena con un sovraccarico di abiti, gesti o pathos, oppure con una sintesi eccessiva di elementi, come appare evidente nella rappresentazione di un gruppo musicale (fig.22).

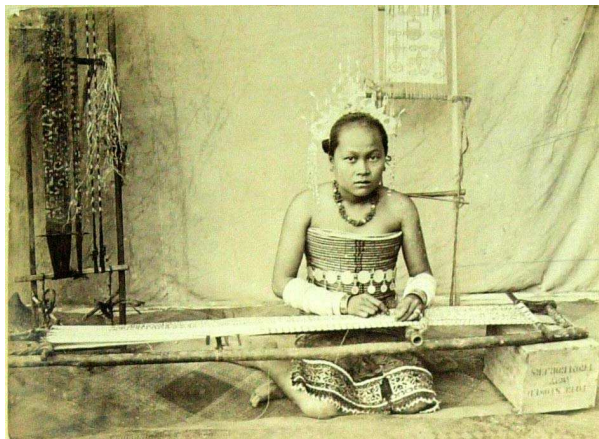
³⁸³ Paolo Mantegazza, Dr. Enrico H. Giglioli, and C Letourneau, *Istruzioni per lo studio della psicologia comparata*, (Firenze, 1873).



13



14

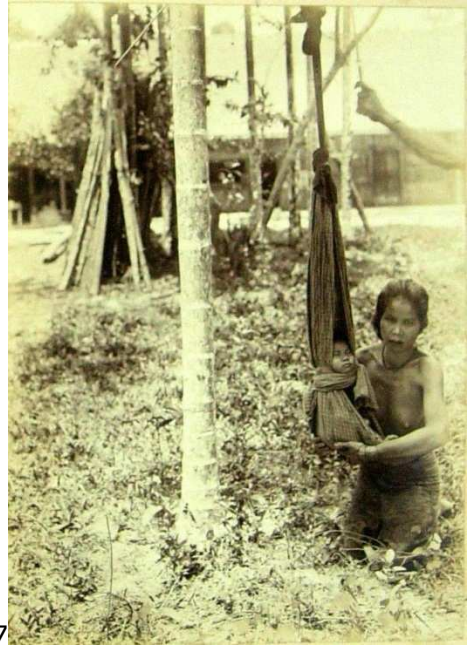


15

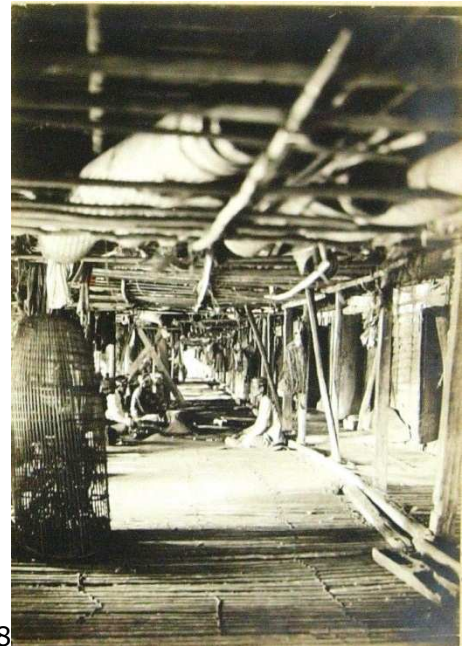


16

13-16. Modelli di lavorazione tessile



17



18

- 17. Culla a Batang Lupar
- 18. Interno di Long House
- 19. Interno di Heads-house



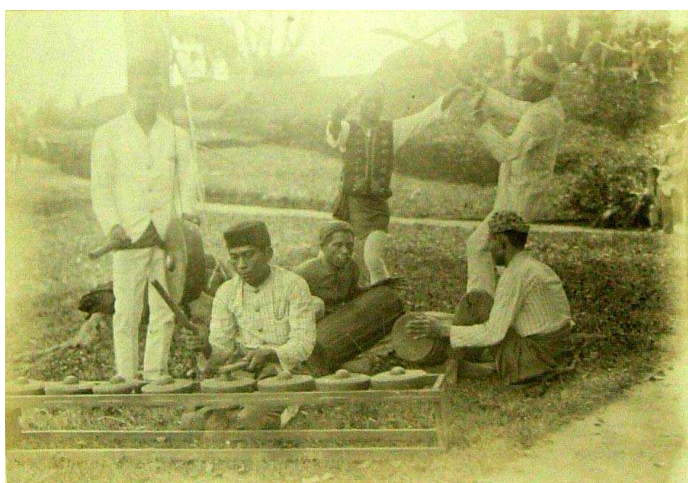
19



20



21



22

20. Capanna con offerte agli spiriti. Batang Lupar
21. Cimitero, Simanggang
22. Gruppo di musicisti

Questo sguardo scientifico per delega non è pertanto il solo che agisce in queste fotografie. Altri sguardi, a volte conflittuali, prendono parte alla costruzione di questo particolare oggetto visuale.

Prima di tutto, il semplice fatto di essere nonostante tutto ancora la Regina di Sarawak, conferisce a Margaret Brooke un senso di autorità, che la spinge ad assumere uno sguardo dominante.

La presenza, all'inizio dell'album, del ritratto di un alto funzionario in grande uniforme³⁸⁴, da solo o tra i suoi amministratori (fig. 23-24), e la Regina stessa contornata da donne della aristocrazia locale (fig. 25), attribuisce a questo album un marchio in certo modo ufficiale della dominazione e del controllo coloniale.



23

23. Alto funzionario coloniale

³⁸⁴ Si tratta probabilmente di Richard Maxwell, Residente della Prima divisione, che in assenza del Rajah Brooke espleta le funzioni governative.



24



25

24. Amministratori coloniali di Sarawak

25. Margaret Brooke con alcune donne dell'aristocrazia malese

Da questo punto di vista tutto l'album potrebbe essere visto come una sorta di "inventario del regno" dove a partire dai membri dell'aristocrazia malese che fanno parte dell'amministrazione fino ai rappresentanti dei diversi villaggi, i sudditi vengono come schedati

attraverso la fotografia, giunti da ogni parte per rendere un tributo, in effigie, alla regina (figg.26-31).



26-31 Ritratti

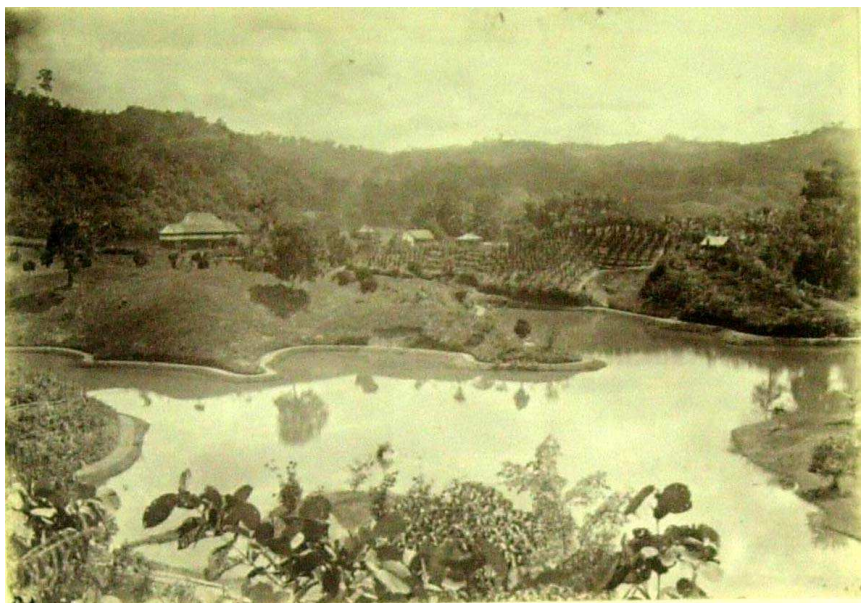
Le immagini della Natura e del paesaggio rispondono anch'esse a questa strategia. Non solo esse rappresentano la mappatura visiva dei possedimenti, attraverso i luoghi cardine della sua geografia fisica (i fiumi, le cascate) e politica (i forti, i bastioni), ma vogliono mostrare soprattutto il controllo ordinato che la mano dell'uomo ha imposto sulla sovrabbondante natura tropicale (figg.32-35). Ciononostante, qualche immagine sfugge a questa disciplina e la Natura riprende il sopravvento (fig.36).



32



33



34



35



36

Ma se si guarda ad altre fotografie presenti nell'album, emerge un ulteriore e più specifico sguardo, che senza rischio di sbagliare, possiamo definire uno "sguardo di genere".

Le fotografie alle quali si fa riferimento sono quelle nelle quali Margaret Brooke rappresenta sé stessa, direttamente o per interposta persona, nella sfera pubblica, ma più spesso nella dimensione privata dello spazio domestico, e con le sue cose.

Queste fotografie, strategicamente posizionate attraverso tutto l'album, dall'inizio alla fine, costituiscono una sorta di discorso di contrappunto parallelo, che chiama in causa direttamente il destinatario dell'album, in un gioco personale di riferimenti e seduzione.

Le primissime immagini dell'album, poste sulla prima pagina accanto alla dedica a Beccari, aprono questo discorso con un punto interrogativo. Esse rappresentano infatti una giovane donna europea ritratta con lo stesso fondale e con la stessa prospettiva pseudo-antropometrica che usata per i soggetti indigeni, di fronte e di profilo (figg.37-38).



37



38

Ma chi è questa donna cui non è dato un nome, e che non ritorna più nel seguito dell'album? E perché è ritratta in questo modo? Che la Brooke, certamente non bella, e ormai di una certa età, abbia potuto farsi schermo di qualche giovane moglie o figlia di funzionario coloniale per colpire più direttamente il suo interlocutore con una immagine fatta apposta per essere oggetto di studio e di attenzione? In ogni caso queste immagini aprono ad una lettura più ambigua dell'album, e a una nuova prospettiva che capovolge prepotentemente lo sguardo verso sé stessa.

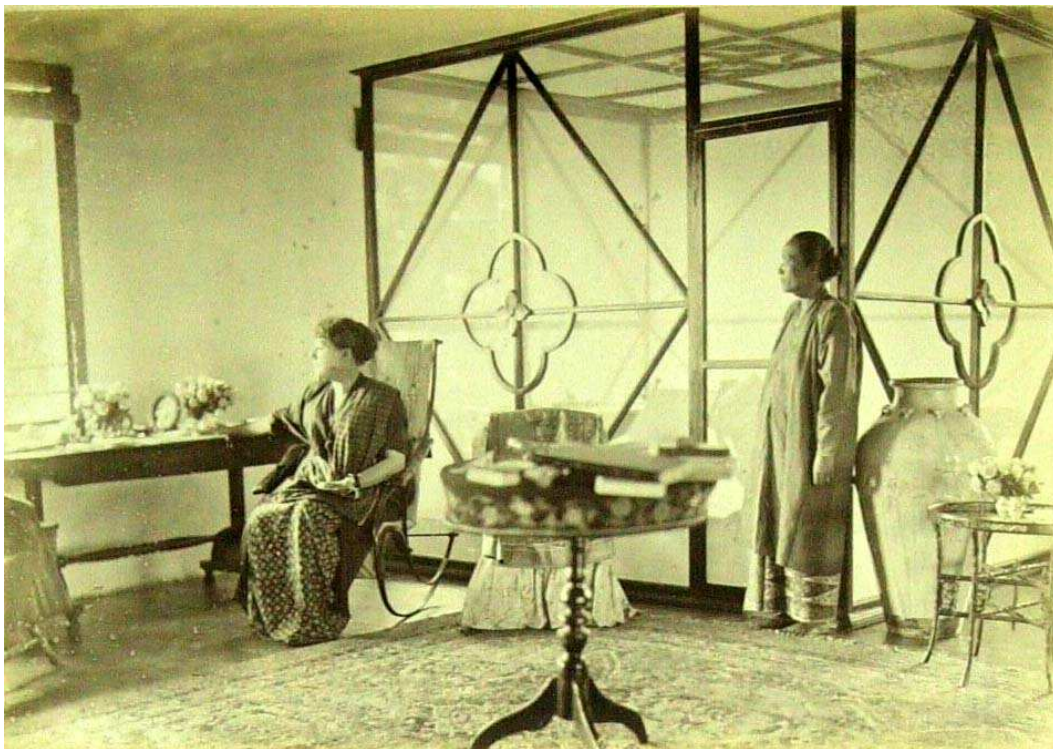
Poco più avanti nell'album, si trova un'altra immagine molto significativa, nella quale Margaret Brooke è rappresentata con un gruppo di donne malesi e una inglese (fig. 39).



9

Guardando l'immagine, è possibile notare come il costume e la postura (seduta per terra) servano a mostrare la sua perfetta integrazione nella società locale, con un gesto di amicizia (lo scambio di doni) con le sue amiche malesi. Ancora una volta, si tratta di una sorta di inversione sorprendente dell'idea di 'mimicry' descritta da Homi Bhabha³⁸⁵ (la donna europea che assume una identità indigena, in qualche modo rifiutando il suo status originale), oppure è il segno di una paternalistica attitudine alla dominazione (si veda ad esempio le dimensioni rispettive tra le figure e le differenti espressioni)?

Ci sono altre immagini nell'album in cui Margaret rappresenta sé stessa, a volte nel suo spazio domestico e privato (figg. 40-42, come la camera da letto nella figura 42) o nel suo ruolo pubblico di Raneë, ma anche camuffata da turista (fig. 43), che presentano una più articolata e contraddittoria identità personale.



40

³⁸⁵ Bhabha, Homi. "Of Mimicry and Man: The Ambivalence of Colonial Discourse." *October* 28 (1984): 125-33.



41



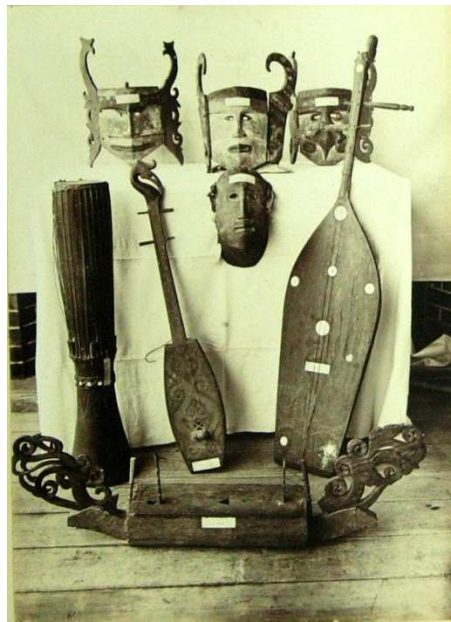
42



43

Ma ancora più interessante è l'immagine che conclude, con un vero "tocco femminile", questo intimo e parallelo dialogo con il botanico fiorentino. La fotografia in questione infatti è maliziosamente nascosta

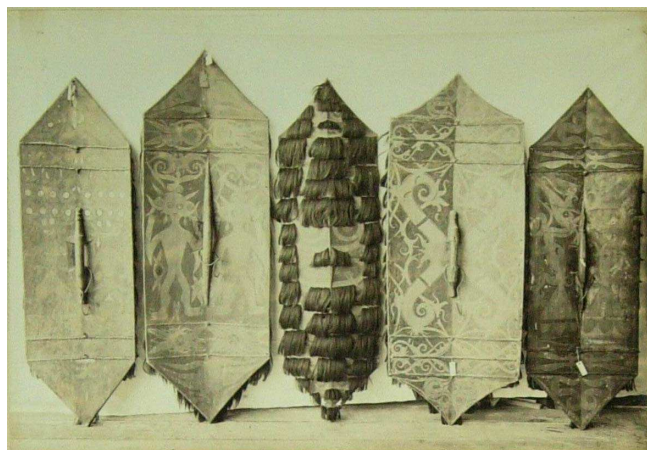
tra due immagini relativamente banali, che rappresentano raccolte etnografiche di oggetti (figg. 44-46), e solo la didascalia scritta a mano ne rivela il contenuto: "My birthday presents. Kuching, October 1895".



44



45



46

Nel suo complesso, l'album della Brooke può essere considerato dunque come un "contenitore fluido", dove il principale ordine etnografico permette di includere altri sguardi e altri possibili significati. Ciò è dovuto al fatto che l'album ha una dimensione personale e privata, condivisa solo tra il fotografo e lo scienziato, tra Margaret e Odoardo.

E' interessante a questo punto vedere cosa accade quando si passa da questo ristretto contesto di condivisione ad una diffusione più ampia, ovvero come Beccari opera la selezione delle immagini dell'album per la sua monografia.

6.6 Nelle Foreste di Borneo. Il riuso delle immagini da parte di Beccari

Oggi, dopo più di un secolo, *Nelle Foreste di Borneo*, è divenuto un libro di riferimento per la storia naturale e dell'ambiente della regione, ed è ancora citato in molti articoli scientifici e guide turistiche. Ma, quando fu pubblicato per la prima volta, non fu accolto con lo stesso entusiasmo. Come abbiamo già visto, la prima edizione italiana fu stampata in sole 250 copie e solo poche recensioni apparvero sulle riviste scientifiche italiane e poche altre seguirono sulla stampa internazionale, dopo l'uscita dell'edizione inglese del libro. Tra queste ultime, la recensione pubblicata su "*Nature*" dall'eminente antropologo Alfred C. Haddon, che era stato il capo della fondamentale spedizione scientifica a Torres Straits e che aveva passato del tempo anche a Sarawak, fu particolarmente negativa, contestando a Beccari una scarsa preparazione sulla letteratura recente e criticandolo per la ingenuità delle sue ipotesi scientifiche.³⁸⁶

³⁸⁶ Haddon, Alfred C. "A naturalist in Sarawak." *Nature* 71, no. 1835 (1904): 203-205. Haddon stesso aveva scritto un libro sulla sua esperienza in Borneo: Haddon, A. C. *Head-hunters, black, white, and brown*: London, Methuen & Co., 1901. E' significativo che nel 1901 Haddon fosse invitato a Firenze per la sessione speciale della *Società Italiana per l'Antropologia e la Etnologia* in occasione del trentesimo

Queste critiche erano parzialmente corrette, specialmente in rapporto al numero di studi e libri sulla regione che erano apparsi negli ultimi anni, con ampie descrizioni e molto ben illustrate. Ciò che probabilmente piacque di meno a Haddon fu la natura veramente peculiare di questo libro, in cui la parte scientifica descrittiva è sì intrecciata profondamente, nella struttura narrativa del diario di viaggio, con profonde meditazioni filosofiche, e con ipotesi problematiche sulla origine delle specie, fatto questo che lo rende difficile da collocare in un singolo genere: troppo narrativo per essere preso sul serio come rapporto scientifico, troppo tecnico e distaccato per un avventuroso racconto di viaggi.

Il lungo intervallo di quasi 40 anni tra il viaggio e il racconto certamente aveva un ruolo in tutto questo. Ma il problema, per Haddon e altri lettori, non era tanto il possibile mutamento delle condizioni della regione nel corso di questi lunghi anni. Infatti, come scrisse un altro anonimo recensore della *American Geographical Society*:

The work is not out of date, because, as Lady Brooke told Dr. Beccari and as Dr. Guillemard assures his English readers, the vast primeval forests through which the author leads the way in so interesting a manner are today as they have been from almost the beginning of things.³⁸⁷

Invece, un cambiamento più radicale era avvenuto nel contesto italiano, e nel pensiero di Beccari. Infatti, come si è già visto, da un punto di vista storico il periodo tra la spedizione del 1865 e la pubblicazione del libro nel 1902 è di grande importanza per la storia coloniale italiana e per le ripercussioni politiche di questo tipo di

anniversario della sua fondazione, dove presentò un lavoro su Sarawak senza menzionare Beccari che era probabilmente nel pubblico. Vedi: Haddon, A. C. "A Sketch of the Ethnography of Sarawak." *Archivio per l'Antropologia e la Etnologia* 31 (1901): 341-357.

³⁸⁷ Anon. "Wanderings in the great forest of Borneo." *Bulletin of the American Geographical Society* 37, no. 4 (1905), p.255.

spedizioni. Questi anni erano stati testimoni di una rapida trasformazione delle esplorazioni scientifiche, da spedizioni per lo più condotte da individui a loro spese, come era stato il caso di Beccari in Borneo, verso missioni più istituzionalizzate e ufficiali, sponsorizzate dalla *Società Geografica Italiana* recentemente fondata, con chiare, ma non sempre dichiarate, motivazioni coloniali.

Questo inevitabilmente portò un cambiamento in relazione alla questione dell'Alterità, dove lo spirito post-risorgimentale di simpatia con le popolazioni indigene nella loro resistenza al colonialismo, si trasformò rapidamente in un appoggio all'ideologia razzista ed alla missione civilizzatrice dell'Occidente.

Beccari, che aveva preso parte alla prima spedizione coloniale in Eritrea nel 1870, non fu del tutto immune a questo clima prevalente e, sebbene non in una maniera radicalmente ideologica, il suo atteggiamento mutò durante gli anni. Il riflesso di questo cambiamento è molto evidente nel testo, anche in termini di grammatica; il tempo verbale del presente, caratteristico della fedele trascrizione dei diari, testimonianza di una esperienza originale, qualche volta interrompe improvvisamente il corso della narrativa, svolto nel più letterario passato prossimo. Ma ciò rivela un livello più profondo di contraddizione tra un atteggiamento passato e uno presente. Infatti, mentre la trascrizione dei diari originali contiene descrizioni appassionate degli incontri e a volte sorprendenti ribaltamenti della prospettiva etnografica, con osservazioni sul modo in cui i popoli indigeni ci vedono,³⁸⁸ al contrario, i capitoli che furono aggiunti più tardi, come la Prefazione e le Conclusioni, incorniciano il libro come

³⁸⁸ “I Cinesi di questo villaggio sono gente forte e robusta (...); molti di loro la sera si riuniscono intorno a me e fanno un'ora o due di conversazione, rispondendo io ad una quantità di domande sull'Europa e sugli Europei, a dire il vero un poco meno ingenui di quelle dei Daiacchi” (p. 218); “ Interrogate le donne sulla causa del loro spavento, non si peritarono a dirmi che io rassomigliavo ad un mayas (*Orang-utan*, ndr.), per la barba lunga che portavo, e continuarono per un pezzo a guardarmi con aria mista di curiosità e di paura. Qualcuna meno timorosa francamente mi disse che non le avrei potuto piacere, se non mi strappavo la barba. Oltre le solite domande curiose alle quali ero abituato, qui dovetti subirne delle nuove a proposito della peluria dei bianchi. Le donne poi erano curiose di sapere se l'Europee avevano anch'esse la barba” (p.252). Beccari (1902)

una convincente e retorica celebrazione del ruolo coloniale di Brooke, ed una lista di materie prima da sfruttare.³⁸⁹

Lo stesso atteggiamento contraddittorio ispira la personale "legge di Sarawak" di Beccari, una ulteriore variante della teoria di Darwin sulla origine e l'evoluzione delle specie, esposta al centro del libro e formulata ricordando la bellezza della natura incontaminata della giungla del Borneo. Anche se senza una specifica validità scientifica, con la teoria della "plasmazione" Beccari provò a conciliare le due forze naturali della "variabilità" e della "ereditarietà" in una prospettiva evolutiva ed in relazione all'adattamento all'ambiente, mostrando forse una precoce sensibilità ai problemi ecologici, ma anche una sostanziale visione negativa sulle possibilità di progresso per le razze selvagge.³⁹⁰

Come la narrazione, anche il corpus iconografico di *Nelle Foreste di Borneo* è particolarmente ricco ma abbastanza eterogeneo, sia per tecnica che per stile. Come possiamo vedere dalle figure (figg.47-69), ci sono alcuni disegni fatti dallo stesso Beccari, disegni naturalistici più o meno fedeli fatti dai disegnatori, riproduzioni fotografiche di campioni botanici e zoologici. Ci sono anche numerose fotografie di differente tipo e qualità. Malgrado i ringraziamenti che Beccari fece nella Prefazione, le foto scattate da Margaret non sono la maggioranza.³⁹¹

E' importante sottolineare che Beccari non era affatto senza esperienza riguardo alle immagini. Oltre ad essere lui stesso un disegnatore, come è già stata messo in evidenza³⁹², Beccari, negli stessi anni in cui lavorava al libro su Sarawak, fu impegnato nel progetto e nella

³⁸⁹ "In Borneo, nella più grande fra le isole della Malesia, esiste un paese nel quale un «Rajah» ed una «Ranee» (Rani), del più puro sangue inglese, governano in modo assoluto uno stato grande quasi quanto due terzi dell'Italia [...] Questo è il Reno di Sarawak, che deve la sua origine ad un uomo superiore, amante di avventure ed intraprendente, il Capitano James Brooke, e che adesso il nipote, Sir Charles Brooke, secondo Ragia europeo, arditamente e con spirito di vera filantropia conduce a gran passi nella via del progresso e verso la civiltà" (p.VII)

³⁹⁰ Infatti la teoria di Beccari affermava che la variabilità, particolarmente attiva in una remota era creativa, era ora completamente sopraffatta dalla forza statica della ereditarietà, Vedi Beccari (1902), pp. 292-307

³⁹¹ "[...] sento al tempo stesso anche il dovere di esprimerle tutta la mia riconoscenza per gli aiuti di cui mi è stata larghissima e per il favore accordatomi di riprodurre varie delle belle fotografia da Lei stessa eseguite in una recente visita ai suoi domini" Beccari (1902), p. VIII. Le fotografie di Margaret scelte per il libro sono solo 28, meno della metà delle fotografie del volume ed un terzo di tutte le immagini.

³⁹² Paolini, Francesca, and Rodolfo E.G. Pichi Sermolli. "I disegni di Odoardo Beccari." In *Fotografia e botanica tra ottocento e novecento*, edited by AA.VV. Firenze: Fratelli Alinari, 1994.

realizzazione di una macchina fotografica speciale per riprodurre al meglio fotograficamente campioni botanici da usare per le incisioni della sua pubblicazione sulle palme asiatiche. Nel 1902 la rivista fotografica *Bullettino della Società Fotografica Italiana* dedicò un lungo e dettagliato articolo sul soggetto.³⁹³

Dunque, è difficile pensare che la selezione delle immagini per il suo libro possa essere casuale. In più, l'importanza legata alle immagini è chiarita nel testo, grazie alle didascalie che, per esempio, danno le esatte proporzioni della riproduzione ("circa la metà del vero"; "ingrandito quattro volte", etc.), o rettificano gli errori del disegnatore.³⁹⁴

E' molto più credibile pensare che questa apparente incoerenza e interazione dei differenti tipi di oggetti visuali, possa essere legata, in qualche modo come nella narrazione, a una tensione conflittuale tra sistemi di rappresentazione; quello dell' herbarium, dove i campioni sono seccati e disposti artisticamente o geometricamente nella superficie bidimensionale delle incisioni dell'Atlante, e quella della esperienza empatica, nel campo dell'osservazione della Natura, che nel caso di Beccari è divisa tra i ricordi personali e lo sguardo delegato della Brooke.

Il processo di selezione di Beccari delle immagini dall'album di Margaret Brooke può essere in ultima analisi letto all'interno di questa dialettica. Infatti le immagini selezionate sono quasi esclusivamente ritratti etnografici e particolarmente primi piani, soprattutto quelli con uno sfondo neutro per diminuire la profondità tridimensionale e le interferenze del contesto naturale (fig. 56, 59, 60).

³⁹³ Pampaloni, L. "Gli apparecchi microfotografici del Dott. O. Beccari." *Bullettino della Società Fotografica Italiana* 4/5 (1902): 129-145.

³⁹⁴ "La qui unita vignetta rappresenta una scena sopra uno dei fiumi di Borneo, ed un ikan umpit che scaglia uno spruzzo d'acqua contro la larva di un ortottero; ma l'artista, per una perdonabile licenza, ha rappresentato il Toxedes di tali proporzioni, che sembrerebbe dovesse essere colossale, mentre non è che un pesciolino, da raggiungere al più la grossezza dei comuni pesci rossi domestici" (Beccari, 1902, p.212) (fig. 25)

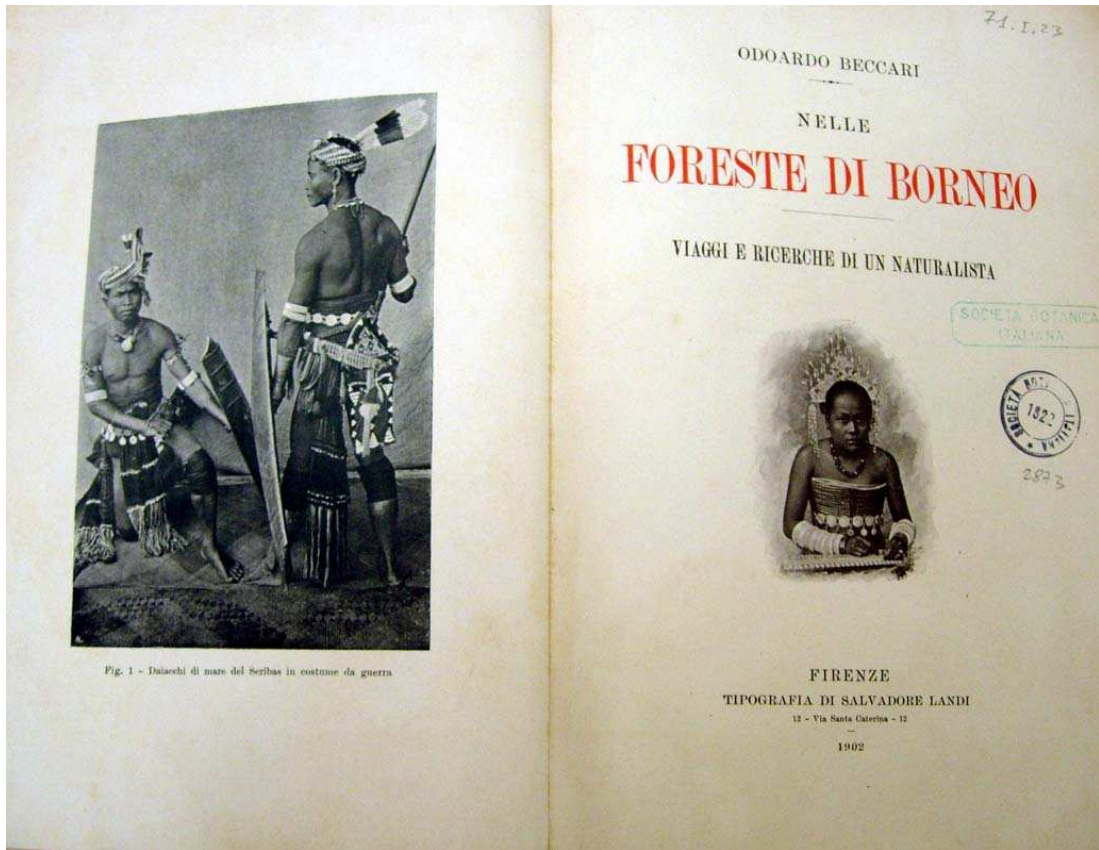
Segni e note che Beccari lasciò nell'Album, suggerimenti per la reinquadratura, ma soprattutto i frequenti ritocchi delle immagini, sono la testimonianza di un tentativo sistematico di dirigere il significato delle immagini verso il consolidato e tradizionale sistema di rappresentazione degli atlanti scientifici.

In questo modo, come i campioni essiccati dell'herbarium, i ritratti dei popoli indigeni ripresi dalla Brooke diventano nella mente di Beccari e attraverso le pagine del suo libro, oggetti inanimati, fissati per sempre "as they have been from almost the beginning of things".³⁹⁵

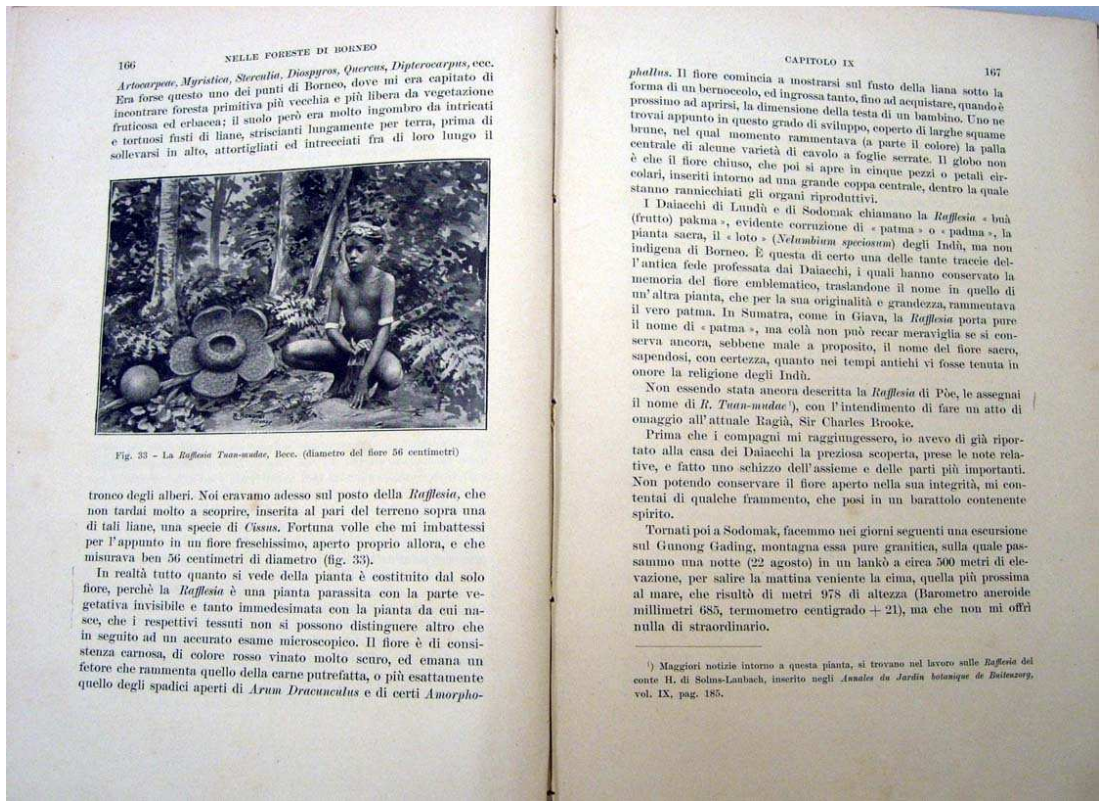
Nel passaggio dalla dimensione privata dell'album a quella pubblica del libro avviene una significativa contrazione dei molteplici, ambigui significati delle immagini. Questo processo di fissazione e normalizzazione dello sguardo compiuta da Beccari nel suo libro è forse la ragione dietro alla sorpresa reazione di Margaret quando vide per la prima volta la monografia: "(...) je suis encor dans l'étonnement des reproductions photographiques *qui sont meilleures que les originaux*".³⁹⁶

³⁹⁵ Anon. "Wanderings in the great forest of Borneo." *Bulletin of the American Geographical Society* 37, no. 4 (1905), p.255

³⁹⁶ Margaret Brooke a Odoardo Beccari: 06/01/1902. Il corsivo è mio



47



48



FIG. 29.—ORANGUTAN OF THE MAYER KAMA WOOD, ON A HUMAN TREE.

49-50

xii] A STRANGE CURE

house. The Dyaks present grinned, and whispered to me not to bother, and that if I only said the word they would soon have the heads of all those Chinese pigs.

From what I could make out the diabolic influence of my deeds was considered already to be at work, having prostrated an old Chinaman by severe illness; but I believe that the poor fellow was



FIG. 30.—ORANG KAYA MAYER WOODING.

already ailing, and suffering from an attack of typhoid fever when I arrived at Matrop. The Chinaman, however, had got it into their heads that my oranges had reduced him to a dying condition. I witnessed the singular treatment to which they subjected the poor sufferer. They made him swallow two pills as big as cherries, of a composition unknown to me, poking them down his throat with their fingers. He was then obliged to smoke opium several

151

IN BORNEAN FORESTS. [CHAP.

to that of a human being under like conditions. The remote ancestor of the ikn sumpit must have beheld objects which it desired to possess, but which were beyond its means of capture, and, destitute of both prehensile organ or missile, may have tried to spit (if I may so express it) at the insect which, settled on a blade of grass overhanging the water, had tempted its avidity. The fish thus utilized



FIG. 31.—"IKAN SUMPIT," OR SURFMAN FISH.

the only means in its power towards an attempt to throw something at the desired prey. The conclusion is that acts of volition have induced the ancestor of the ikn sumpit to endeavour to perform certain movements in its buccal apparatus towards the attaining of an end for which originally its organism was not morphologically adapted. The modifications, therefore, which finally caused so

149

51-52

xiv] STEATOPARESIS

with regard to position, to the adipose cheek-expansions observed in orang-utans, to which the term "Steatoparesis" (fatty cheeks), might be conveniently applied. And the analogy might even be extended to the fatty tail of certain races of sheep, to the hump of the zebu, and perhaps to the facial warts of certain pigs.¹

In the Malayas, moreover, the steatoparesis bears a definite relation to certain cranial characters. Amongst the skulls of these orangs there are some quite smooth along the vertex, like a human



FIG. 32.—SKULL OF MALAYAS ORANG-UTAN (1).

skull, others, instead, present a well-marked median sagittal crest, which corresponds to the insertions of the big temporal muscles; and in addition, at right angles to the latter, a great lambdoidal crest rises across the skull from ear to ear. As a general rule, when cheek-expansions are not present there are no cranial crests, and this is the case also in fully adult and very aged specimens. Thus

¹ A beginning of steatoparesis, or fatty thickening of the cheeks between these and the ears, is sometimes apparent in the human species in stout, well-fed persons.

197

*Burmansias*¹ were the reward of my patient and careful search in places where the forest was thickest, the shade densest, and the stratum of humus richest (Fig. 25).

Under like conditions I was pretty certain to come across those small ground orchids (*Anactochilus*, *Goodyera*, etc.), with variegated leaves, spotted and striped with gold and silver and showing metallic sheens, which form the joy of orchid lovers, and are undoubtedly amongst the most charming and marvellous products of

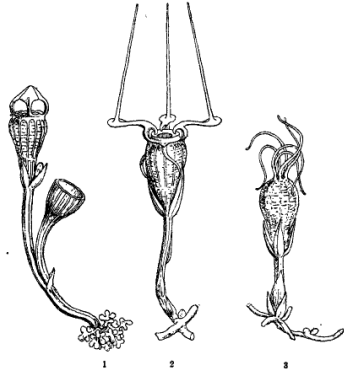


Fig. 25.—BURMANNIACEAE OF THE MATTANG FOREST (natural size). (1) *GEOMITRA EPISCOPALIS*, BECC. (2) *THEMIA NEPTUNUS*, BECC. (3) *THEMIA OPHIURUS*, BECC.

the vegetable kingdom. The slender and wax-like saprophytes just mentioned have very minute seeds, which cannot possibly be raised from the damp soil of the dense forest on which they fall so as to attain the higher currents of the atmosphere, and it is rather difficult to see how such plants succeed in widening their geographical range. The fact remains, however, that some of them are to be met with on almost all the Malay islands, from the Malay Peninsula to New Guinea. I have endeavoured (*Malesia*, vol. iii. p. 325) to explain the matter through the agency of earthworms

¹ *Malesia*, vol. i. p. 240, and vol. iii. p. 318.

53-54

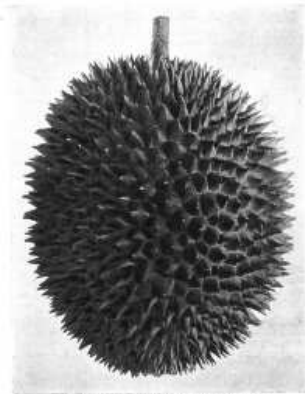


Fig. 16.—FRUIT OF THE DURIAN, *Durio Zibanius* (about 1/2 nat. size).

55-56

limbs are reversed. The arms take the place of legs, and become the principal organs of locomotion. Their movements in passing from one tree to another are very similar to those of the Wa-wa (*Hylobates*), but much slower. On sloping branches the animal walks on its feet and helps itself on by its hands. On the ground they are very clumsy, for they cannot extend the foot so as to

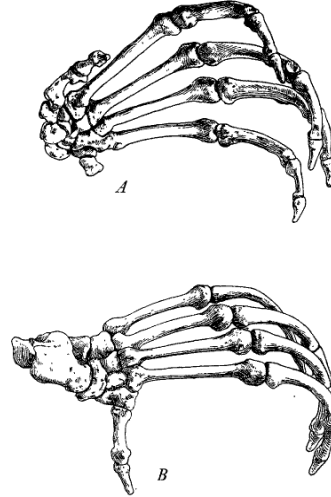


Fig. 39.—A. BONES OF LEFT HAND, AND B. OF LEFT FOOT OF ORANG (♂).

place the sole on the ground, but walk on the external edge of the foot, which is kept bent. The two hands are applied to the ground by the knuckles, the hand being closed and the fingers bent. This is a well-known character of the Anthropomorpha, although the gorilla approaches man much more nearly in this respect, having feet better adapted for terrestrial progression and capable of being

The Land-Dyaks are very superstitious, as are their fellow-countrymen the Sea-Dyaks, and fancy that they see spirits, or "Aduks," as they call them, everywhere, floating in the air, and wandering in the forest, or on the summits of the mountains. According to Low the chief of these is "Tappa" in the case of some tribes, "Jerong" in others. "Jevata" is also known, but is



Fig. 17.—LINDSWALE WEARING COLLAR OF MAN'S SKULLS

probably not a native divinity, the name being evidently derived from the Indian "Demata." "Tappa" and "Jerong" are superior and kindly disposed divinities, who have belonging to them certain secondary spirits called "Peejia." The bad geni they call "Jin" (evidently the "Jin" of the Arabs); these frequent the lower strata of the atmosphere, the other spirits keeping to the upper regions. The "Tiu" and "Kamang" are mountain and forest spirits; the first good, the latter malignant, and both of bellicose tendencies.

The Land-Dyaks, like other primitive peoples, have a superstitious awe of mountain tops, whither they can with difficulty be

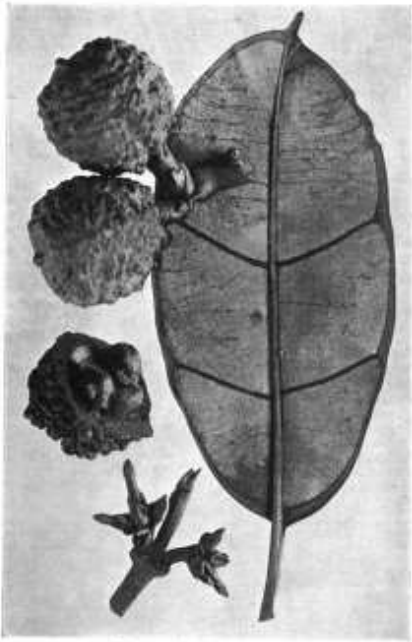


Fig. 41.—*Jatropha sturteadti*, DC.

57-58



FIG. 51.—LEAVES OF BORNEAN STENOPHYLLOUS PLANTS (UNDER MICROSCOPE).

1. *Ficus sturteadti*. 2. *Garcinia (Garcinia)*. 3. *Pithecellobium*. 4. *Casearia*.
5. *Stylocybe*. 6. *Stylocybe*. 7. *Stylocybe*. 8. *Stylocybe*. 9. *Stylocybe*. 10. *Stylocybe*.



Fig. 12.—Crown of the Borneo Malay woman, the native Sulu.

59-60

xviii] CAMPHOR AND ITS EXTRACTION

dition they hold a meeting, and begin by seeking an omen through birds. This being good they start; and if in the forest one of their number dreams of women, rice, fish, and various other things in accordance with their fancies, they feel sure of good luck. The fortunate one who has dreamt the dream of good omen begins to top the chosen trunk, notching it deeply just above the foot. But it appears that



Fig. 47.—MANSU-KAYA (MANSU-KAYA) PROFFER.

the dreams for camphor successes are very like those for a lucky number in a lottery, for both in the plains and on the hills I met with many a notched camphor tree—a certain proof of negative results. The first notch is usually cut at about five feet from the ground, and experienced searchers can tell from the smell of the wood if there is or is not any camphor worth the getting. Trees which have

Cap.7

La vacanza dell'antropologo. A.C. Haddon a Sarawak, 1898-99

7.1. Introduzione

Nella storia dell'antropologia sociale britannica, A.C. Haddon (1855-1940) ha indubbiamente un ruolo chiave, soprattutto grazie alla spedizione scientifica che organizzò e condusse nella regione melanesiana di Torres Straits tra il 1898 e il 1899. Questa spedizione, infatti, è unanimemente considerata come il momento di passaggio da una pratica antropologica cosiddetta "da tavolino" (armchair anthropology), basata cioè su dati di seconda mano, ad una fondata invece su un rigoroso e coerente lavoro sul campo (fieldwork ethnography).

Dalla prima encomiastica biografia scritta da Alison Hingston Quiggin solo alcuni anni dopo la morte di Haddon³⁹⁷, fino alla più recente raccolta di saggi pubblicati nell'occasione del centenario della spedizione³⁹⁸, quest'ultima non ha cessato di stimolare una riflessione critica, che ha spesso messo in relazione Haddon e i suoi compagni, specialmente W.H.R. Rivers, con i differenti aspetti della cultura scientifica vittoriana.

Alcuni studiosi hanno riconosciuto a Haddon il merito di aver tentato di amalgamare in una omogenea visione naturalistica le diverse prospettive di ricerca che stavano emergendo, come l'antropologia

³⁹⁷ Quiggin, Mary Alison. *Haddon the Head Hunter. A short sketch of the life of A. C. Haddon*. Cambridge: University Press, 1942.

³⁹⁸ Herle, Anita, and Sandra Rouse. *Cambridge and the Torres Strait : centenary essays on the 1898 Anthropological Expedition*. Cambridge: Cambridge University Press, 1998.

fisica, il folklore, la psicologia e le teorie evoluzionistiche³⁹⁹. Altri lo ricordano per la nuova metodologia di ricerca da lui introdotta, quella dello "studio intensivo di aree ristrette" che anticipò il lavoro di alcuni degli antropologi del ventesimo secolo, come Malinowski o Radcliffe-Brown⁴⁰⁰. In una prospettiva più critica, Henrika Kuklick ha riconosciuto il contributo di Haddon alla istituzionalizzazione della disciplina antropologica all'interno del sistema accademico britannico in quanto fondatore della cosiddetta "Scuola di Cambridge". Contemporaneamente, in relazione al suo metodo di lavoro sul campo, la studiosa ha enfatizzato l'essenziale ambiguità del suo atteggiamento, conteso tra una etnografia paternalistica nei confronti del selvaggio e una piena accettazione dei principi dell'antropologia applicata alla amministrazione coloniale⁴⁰¹.

Al di là dei differenti punti di vista e differenti giudizi di valore, l'attenzione degli studiosi nei confronti della spedizione del 1898 si è innanzitutto focalizzata sul lavoro fatto nello Stretto di Torres e in Nuova Guinea. Poca o nessuna attenzione è stata rivolta alla parte conclusiva della spedizione che si è svolta in Borneo, dove alcuni membri del gruppo di Haddon passarono alcuni mesi tra il dicembre 1898 e l'aprile 1899.

I pochi riferimenti sono brevi e negativi. Per esempio, Kuklick afferma:

All but Rivers and Wilkin went on to Borneo from the Torres Straits for further work, but this phase of their research, which was part of the original expedition plan, yielded relatively inconsequential results⁴⁰²

³⁹⁹ Urry, James. *The search for unity in British anthropology, 1880-1920*, in *Before social anthropology : essays on the history of British anthropology*, Philadelphia : Harwood Academic Publishers, 1993, pp.1-16.

⁴⁰⁰ Stocking, George W. *After Tylor : British social anthropology, 1888-1951*. Madison: University of Wisconsin Press, 1995.

⁴⁰¹ Kuklick, Henrika. *The savage within. The social history of British anthropology, 1885-1945*. Cambridge: Cambridge University Press, 1991

⁴⁰² Kuklick, 1991, p. 135

Stocking è ancor più radicale e citando una lettera inviata da Myers a Haddon, si riferisce all'avventura in Borneo come "a delightful way to spend a holiday and to acquire a general knowledge of the customs and character of the people"⁴⁰³

Il silenzio che circonda la spedizione in Borneo è parzialmente giustificato dalle sue caratteristiche peculiari, visto che fu, come spiegheremo meglio più avanti, piuttosto estemporanea e non sufficientemente preparata da un punto di vista scientifico, oltre che metodologicamente distante da quella a Torres Straits. In più, questo silenzio è in parte conseguenza della prima biografia di Haddon nella quale il Borneo è descritto come una "diversion"⁴⁰⁴ rispetto ai principali obiettivi della spedizione, sebbene la sua importanza per il pensiero politico di Haddon sia riconosciuta:

This diversion to Borneo was the result of a pressing invitation from Charles Hose (...).

Haddon's full enjoyment of these experiences was spoilt at the time by attacks of malaria, but he always looked back on his visit to Borneo as one of the most delightful of his life, and could never express enough gratitude to Hose, for having made it possible. He was especially interested in seeing the way in which this Utopia was administered, all attempts to 'open up' the country and exploit the natives being resisted, however profitable they might be, while the government honestly tried to help the people to govern themselves and encouraged any scheme for the gradual betterment of their condition⁴⁰⁵.

In ogni caso, da un punto di vista storico, questa mancanza di interesse critico per l'esperienza di Haddon in Borneo appare

⁴⁰³ Stocking, 1995., p. 111

⁴⁰⁴ Il termine inglese "diversion" rimanda contemporaneamente al concetto di "deviazione", ma anche a quello di "diversivo" e "svago".

⁴⁰⁵ Quiggin, 1942, p. 103

abbastanza sorprendente se consideriamo che questa regione, e Sarawak in particolare, sarà oggetto di interesse per Haddon durante la maggior parte della sua vita accademica, anche se spesso solo implicitamente. Gli articoli di Haddon, le pubblicazioni e soprattutto la grande mole di documenti conservati nella Biblioteca dell'Università di Cambridge e la collezione fotografica del locale museo antropologico, lo dimostrano chiaramente.

Il fatto che tutti questi materiali non abbiano portato ad una elaborazione sistematica dei risultati come nel caso di Torres Straits⁴⁰⁶, ma solo ad alcuni interventi occasionali o lavori molto specifici⁴⁰⁷, rafforza semmai l'interesse su tale argomento. Per il suo carattere episodico e non definito, l'esperienza di Haddon a Sarawak rappresenta un aspetto problematico che è particolarmente significativo quando si cerchi di comprendere non solo il lavoro dell'antropologo britannico, ma più in generale le ambiguità, i dubbi e le contraddizioni della pratica antropologica nel periodo tardo vittoriano, dal momento che offre la prova della coesistenza di diversi modelli operativi e interpretativi e rende manifeste le tensioni tra di essi.

L'analisi di questi documenti e specialmente delle fotografie scattate a Sarawak, confrontate con il risultato completo della spedizione a Torres Straits, ci permette di enfatizzare una volta di più come il Borneo rappresentò un momento cruciale per l'elaborazione dell'immaginario

⁴⁰⁶ Haddon, Alfred Cort (ed). *Reports of the Cambridge Anthropological Expedition to Torres Straits*. 6 voll. Cambridge: University Press, 1901-1935

⁴⁰⁷ A parte il racconto dell'intera spedizione che copre sia la parte relativa allo Stretto di Torres che il Borneo, pubblicato con il titolo *Cacciatori di teste, neri, bianchi e marroni* (London, Methuen & Co. 1901), gli specifici contributi di Haddon su Sarawak includono alcuni articoli, recensioni dei più importanti libri pubblicati sull'argomento, alcune sezioni di libri e solo un volume. Tra gli articoli, tutti scritti tra il 1900 e il 1905, possiamo ricordare: "Decorative art of the Sea Dayaks of Sarawak" (*Nature* LXII - 1900, p.68); "The Textile Patterns of the Sea-Dayaks."; "Relics of the Stone Age of Borneo." e "House and family life in Sarawak" (tutti e tre usciti in *J.A.I.* XXX - 1900, p. 71-73); "A Sketch of the Ethnography of Sarawak." (*Archivio per l'Antropologia e la Etnologia*, 31 - 1901: pp. 341-357); "The omen animals in Sarawak" (*Popular Scientific Monthly*, LX - 1901, pp.80-88); "Studies in Bornean decorative art: Patterns derived from the roots of the fig-tree" (*Man* V - 1905, pp. 67-69). Un appendice su "The physical characters of the races and peoples of Borneo" è aggiunta all'importante volume di Charles Hose e William McDougall *The pagan tribes of Borneo : a description of their physical moral and intellectual condition with some discussion of their ethnic relations*. [S.l.]: Macmillan, 1912. Il solo volume completamente scritto da Haddon è datato 1936: Haddon, A. C., e Laura E. Start, *Iban or sea Dayak fabrics and their patterns : a descriptive catalogue of the Iban fabrics in the Museum of archaeology and ethnology*, Cambridge: Cambridge The University Press, 1936.

scientifico e culturale occidentale alla fine del secolo. Le fotografie, dal momento dello scatto alla loro selezione e diffusione su differenti media, fino alla sedimentazione e stratificazione nell'archivio, mostrano, più delle fonti scritte, il processo e l'articolazione di tale immaginario, anche se evidenziano i suoi limiti e problemi.

Nella prima parte di questo capitolo, la figura di A. C. Haddon viene contestualizzata all'interno della antropologia culturale vittoriana, offrendo una sintesi della letteratura esistente con alcuni contributi originali. In seguito prendo in considerazione la complessa relazione di Haddon con diversi tipi di immagini (disegni, fotografia, film) e, più in generale, con l'approccio visuale del diciannovesimo secolo per comprendere meglio le premesse metodologiche della sua documentazione fotografica del Borneo. In questo capitolo tratto anche delle ragioni che stanno dietro alla decisione di aggiungere Sarawak alla missione, dando una descrizione del soggiorno ed una analisi della produzione fotografica dell'antropologo. Il capitolo si conclude con un resoconto degli eventi che seguirono la spedizione, essenzialmente basato sullo studio dei materiali conservati nell'archivio fotografico del Museo Antropologico di Cambridge.

7.2 Haddon, la spedizione e la cultura antropologica vittoriana

A journal must begin somewhere and the start of a voyage is as good a place to begin with as any other.

The "S.S. Duke of Westminster" cast off from the wharf about 10 minutes past 12 (noon) on Thursday March 10th 1898⁴⁰⁸

⁴⁰⁸ ACHP 1030: Diario privato di Haddon della seconda spedizione, 1898. Tutti i manoscritti e i documenti di Haddon sono conservati alla Biblioteca dell'Università di Cambridge. Da ora in poi l'acronimo ACHP indica il riferimento alla raccolta mentre il numero indica l'esatta cartella in cui il documento è conservato.

Questo è l'incipit del diario privato tenuto da Alfred Court Haddon durante la famosa "Cambridge Anthropological Expedition to Torres Straits and Borneo".

Insieme con lui, a bordo della Duca di Westminster, c'era un gruppo di ricercatori e scienziati attentamente selezionati tra lo staff dell'Università di Cambridge, ognuno dei quali con un ruolo specifico. Il gruppo era composto da W.H.R. Rivers, specialista in fisiologia e psicologia sperimentale; due promettenti studenti di quest'ultimo, Charles Myers e William McDougall; il maestro elementare, ma grande esperto di linguistica melanesiana, S.H. Ray; il medico C. G. Seligman e un giovane studente di Haddon, Anthony Wilkin, che aveva l'incarico di curare la documentazione fotografica. Sulla nave essi avevano portato strumenti molto sofisticati per fare esperimenti di vario tipo. Inoltre, per la prima volta, erano provvisti del necessario equipaggiamento per raccogliere immagini in movimento con il "cinematograph" di recentissima invenzione. Con esso avrebbero potuto essere fissati, e consegnati a futura memoria, alcuni aspetti di una cultura inesorabilmente destinata a scomparire.

La spedizione fu organizzata con estrema cura per quanto riguardava i luoghi da visitare, la tipologia di dati da raccogliere e gli esperimenti da condurre. Sebbene, ovviamente, non fosse la prima spedizione "sul campo", era la prima volta che una missione propriamente antropologica era condotta non da un singolo individuo, ma da un gruppo di specialisti coordinati in una impresa multidisciplinare. Di conseguenza, la stampa britannica, sia scientifica che popolare, non perse l'occasione di sottolineare il suo valore storico seguendone i progressi con dettagliati rapporti e racconti.

Al ritorno della spedizione, alla fine di maggio del 1899, una serie di conferenze, articoli, proiezioni con la lanterna magica, nonché l'immediata pubblicazione del resoconto di viaggio da parte dello

stesso Haddon⁴⁰⁹, contribuirono a consolidare il successo della spedizione e la fama dei partecipanti. Per tutti loro si aprirono promettenti carriere accademiche, sebbene la pubblicazione dei risultati scientifici completi fu rimandata per lungo tempo e dilazionata durante gli anni successivi⁴¹⁰.

La scelta di Torres Straits come meta di una spedizione non era avvenuta per caso. In effetti non si trattava neppure di una destinazione ignota poiché Haddon vi era già stato, esattamente dieci anni prima, nel 1888, durante una spedizione condotta in solitaria con lo scopo di studiare "the fauna, structure and mode of formation of the coral reefs"⁴¹¹. A quel tempo, Haddon era ancora un professore di Zoologia del Royal Collage of Science di Dublino, e aveva raggiunto questa esotica destinazione soprattutto per sfuggire al chiuso e provinciale mondo dell'accademia irlandese. In ogni caso, questa esperienza era stata un punto di svolta determinante nella sua vita intellettuale, portandolo a convertirsi alla nuova disciplina, l'antropologia.

Sebbene l'interesse principale di Haddon fosse in quell'occasione rivolto verso altri soggetti, la pratica quotidiana sul campo in stretta relazione con la popolazione indigena e le loro tradizioni contribuì ad accendere la sua curiosità scientifica e la sua attenzione verso la dimensione umana. Ciò era dovuto anche a una sensibilità personale nei confronti del problema del dominio coloniale e all'inevitabile impatto della civilizzazione sulle culture indigene⁴¹².

Le illustrazioni ed i disegni nel suo diario privato, oltre alle fotografie scattate in quell'occasione, dimostrano chiaramente questa tendenza. Con l'avanzare della spedizione, insieme ai materiali biologici marini

⁴⁰⁹ Haddon, A. C. *Head-hunters, black, white, and brown*: London, Methuen & Co., 1901.

⁴¹⁰ Haddon, Alfred Cort (ed). *Reports of the Cambridge Anthropological Expedition to Torres Straits. 6 voll.* Cambridge: University Press, 1901-1935

⁴¹¹ Citato in Quiggin, 1942, p.80

⁴¹² "An intimate and friendly acquaintance with savages breaks down many prejudices, and while it often reveals modes of thought and traits of character which are all but incomprehensible to us with our specialized Aryan civilization, yet human nature is displayed at every turn, and common impulses and sympathies link the extremes of human kind" Haddon, Alfred C. "Incidents in the life of a Torres Strait Islander" *Lippincotts Monthly Mag*, XLVI, p. 567, citato in Jeremy Beckett, "Haddon attends a funeral: fieldwork in Torres Strait: 1888, 1898" in Herle, 1998, p. 39

Haddon aveva cominciato a raccogliere un grande numero di informazioni, racconti e osservazioni di natura etnografica, che poi provò a sintetizzare in un primo articolo pubblicato sul *Journal of the Anthropological Institute*⁴¹³.

In ogni caso, la definitiva conversione di Haddon all'antropologia maturò dopo il suo ritorno in Inghilterra, e forse non per caso, contemporaneamente al suo progressivo abbandono di Dublino per la più centrale e accademicamente privilegiata Università di Cambridge. Nel 1935, lo stesso Haddon diede un resoconto retrospettivo di questo evento:

I had arranged to have a couple of months or so in London before returning to my duties in Dublin and I spent that time in sorting my ethnographical collections in the British Museum, to which institution I gave the bulk of the specimens, and I also wrote up my ethnographical material on the Western islanders, which was published by the Anthropological Institute, and prepared my folk-tales for the Folk-Lore Society. It was during this time that I first became acquainted with ethnologists and folk-lorists, and other anthropologists. Towards the end of my stay in London, Sir William Flower suggested that I should seriously take up the study of anthropology. This I was not very ready to do as I was devoted to zoology. However, on my return to Dublin I gradually turned my attention to various aspects of anthropology, and finding not much scope there for my new interests I went to live in Cambridge in 1893. A few years later I resigned the chair of zoology in the Royal College of Science, Dublin, and thenceforth devoted myself to anthropology.⁴¹⁴

⁴¹³ Haddon, Alfred C. "The Ethnography of the Western Tribe of Torres Straits." *The Journal of the Anthropological Institute of Great Britain and Ireland* 19 (1890): 297-440.

⁴¹⁴ Haddon, Alfred Cort Cambridge. *Reports of the Cambridge Anthropological Expedition to Torres Straits. vol. 1. General Ethnography*. Cambridge: University Press, 1935, p. xi-xii

A quel tempo, la disciplina antropologica era solo agli inizi. Sebbene alcuni affermati studiosi fossero già presenti all'interno delle istituzioni accademiche e nei musei scientifici, come E. B. Taylor a Oxford, W.H. Flowers al Museo di Storia Naturale, o James Frazer a Cambridge, essi costituivano solo casi sporadici e la stessa disciplina era ancora frammentaria, incerta e definitivamente non sistematica. L'antropologia britannica era ancora marcata da quella forte dimensione amatoriale che aveva caratterizzato la sua esistenza durante la prima parte del secolo, quando i protagonisti erano stati soprattutto esponenti della classe borghese vittoriana (dottori, uomini di lettere, avvocati) associati all' *Anthropological Institute*, "more a club than a scientific establishment"⁴¹⁵, a cui occasionalmente si univano missionari, soldati e amministratori coloniali.

Questa era la cornice culturale all'interno della quale l'interesse di Haddon per l'antropologia si sviluppò. Agli inizi esso fu caratterizzato da un approccio ad ampio raggio, che si muoveva dalla descrizione etnografica, alla craniometria, allo studio "biologico" delle espressioni artistiche indigene, elementi che confluirono poi in una serie di saggi sperimentali di argomento locale, particolarmente irlandese. Questa molteplicità di interessi è certamente dovuta anche a ragioni di convenienza e opportunità. Per esempio, il primo approccio di Haddon all'antropologia fisica e alla craniometria, divenuta più tardi proverbiale⁴¹⁶, fu probabilmente motivato dall'opportunità di avvicinarsi a Cambridge, ove avrebbe potuto insegnare nel dipartimento di Anatomia, più che ad una reale preferenza metodologica⁴¹⁷. D'altro canto, egli sviluppò un interesse sempre più forte nei confronti della dimensione culturale ed etnografica della disciplina che si manifestò nella collaborazione con la *Folklore Society*

⁴¹⁵ Urry 1993, p.4

⁴¹⁶ Un ritratto fatto dal pittore de Lászlò nel 1924, riprodotto anche nel frontespizio di Quiggin 1942, lo mostra con un cranio e fu più tardi il soggetto di alcune caricature.

⁴¹⁷ Rouse S., *Expedition and institution: A.C. Haddon and anthropology at Cambridge*, in Herle, 1998., p. 54-55

ed il suo giornale, ed è dimostrato anche dal supporto che dette alla proposta per una fusione (mai avvenuta) tra questa società e l'*Anthropological Institute*.

Duranti gli anni tra la prima e la seconda spedizione a Torres Straits, la tensione tra questi differenti approcci pervade i lavori antropologici di Haddon, anche se gradualmente la ricerca di una sintesi sistematica prende forma. La pubblicazione di *The study of man*⁴¹⁸, un libro semplice e divulgativo, orientato a stimolare il lavoro sul campo, ne è un primo esempio.

Qualche anno dopo, quando venne eletto presidente della *British Anthropological Society*, Haddon rafforzò ulteriormente la sua posizione sull'argomento con un discorso sul ruolo ed i bisogni dell'antropologia contemporanea, all'interno della quale le differenti aree di ricerca fossero presentate in una articolazione ancora più complessa (Fig. 1):

A peculiarity of the study of Anthropology is its lack of demarcations; sooner or later the student of Anthropology finds himself wandering into fields that are occupied by other sciences. The practical difficulty of drawing a dividing line between the legitimate scope of Anthropology and that of other studies is so great that we are often told there is no science of Anthropology. This lack of definiteness adds a charm to the subject and is fertile in the production of new ideas, for it is at the fringe of a science that originality has its greatest scope.

It is, however, only by a synthesis of the various studies which are grouped together under the term Anthropology, that one can hope to gain a clear conception of what man is, and what he has done.⁴¹⁹

⁴¹⁸ Haddon, Alfred C. *The study of man*, The progressive science series. London: New York : John Murray ; G. P. Putnam's Sons, 1898.

⁴¹⁹ Haddon, A. C. "President's Address. Anthropology, its Position and Needs." *The Journal of the Anthropological Institute of Great Britain and Ireland* 33 (1903): 11-23.

ETHNOLOGY (SOCIOLOGY).	Archæology.	Social Taxonomy.	Economics and Politics.	Philosophy of History.
	Evolution of Institutions.	Analysis of Institutions and Technology.	Functioning of Occupations and of Institutions. Linguistics.	Criticism of Institutions.
ANTHROPOGRAPHY.	Palæontology of Man.	Racial Classification of Man.	Anthropographical Ecology.	Rational Phylogeny.
	Comparative Human Embryology.	Comparative Human Anatomy.	Comparative Human Physiology.	Rational Ontogeny.
BIOLOGY.	Palæontology.	Taxonomy.	Ecology.	Rational Phylogeny.
	Embryology.	Anatomy.	Physiology.	Rational Ontogeny.

Fig. 1: From Haddon, 1903

Il continuo tentativo di Haddon di conciliare le opposte tendenze e le "forze centrifughe di specializzazione" già presenti nella cultura britannica aveva un doppio obiettivo. Da un lato, rispondeva al bisogno di definire i confini disciplinari dell'antropologia, così che essa potesse trovare un posto specifico all'interno del sistema accademico; dall'altro, accreditava il suo ruolo personale all'interno dell'Università di Cambridge.

In quest'ottica, gli eventi riguardanti la preparazione e la realizzazione della spedizione a Torres Straits possono essere letti su questo doppio binario, quello personale e quello istituzionale. Lo stesso Haddon sottolinea questa convergenza quando afferma: "I am certain that the best way to start a School of Anthropology at Cambridge is to boldly go in for research work of this kind"⁴²⁰. In effetti, i risultati della spedizione sarebbero stati favorevoli per entrambi gli scopi. All'inizio del nuovo secolo, infatti, la ricerca di Haddon per una posizione stabile in antropologia a Cambridge si concretizzò, mentre la centralità

⁴²⁰ Haddon a Geddes 1/4/1897 citato in Stocking, George W. *After Tylor: British social anthropology, 1888-1951*. Madison: University of Wisconsin Press, 1995, p.107

acquisita dalla nuova disciplina fu messa in luce da un gran numero di eventi significativi.

Nel 1901 venne inaugurata la rivista *Man*, un tempo *Journal of the Anthropological Institute of Great Britain and Ireland* la quale divenne rapidamente il principale strumento editoriale per il dibattito scientifico, trascendendo i confine nazionali.

Inoltre, nel 1903, con la creazione della Cattedra di Antropologia presso l'Università di Cambridge, alla quale Haddon ovviamente apparteneva, e la creazione di una laurea specifica in Antropologia presso la stessa Università, il processo di istituzionalizzazione accademica della disciplina fu completato. Questo esempio fu presto seguito da altre prestigiose università, come Oxford e Londra che diedero vita fin dall'inizio ad una forte competizione tra di loro⁴²¹.

Tuttavia, l'evento che simbolicamente confermò il livello raggiunto dall'antropologia nella cultura britannica del tempo è rappresentato dall'attribuzione, nel 1907, del titolo onorifico all'Istituto di antropologia, da allora in poi chiamato *Royal Anthropological Institute of Great Britain and Ireland*.

Le implicazioni politiche di questa attribuzione, che sottolineava il valore coloniale della disciplina e la proiettava nella sfera delle scienze al servizio dell'Impero, sono evidenti. Ancora di più, esse sembrano essere state pacificamente accettate dalla maggioranza degli antropologi del tempo, che tendevano ad appoggiare gli interessi imperiali e l'antropologia applicata come fundamenta di un possibile riconoscimento istituzionale.

⁴²¹ E' interessante, a questo riguardo, il dibattito che si tenne attraverso le pagine di *Man* nel 1906, a seguito della pubblicazione di un articolo riguardante la laurea in antropologia a Oxford, che termina in questo modo: "In conclusion, it may be confidently asserted that the star of anthropology is undoubtedly in the ascendant, and it will not be thought rash, perhaps, to predict that the excellent example set by Oxford and London will soon be followed by the other universities." (Read, C. H. "Anthropology at the Universities." *Man* 6, 1906: 56-59, p. 59). A questo articolo Haddon e gli altri membri della Commissione replicarono sottolineando la supremazia di Cambridge e l'editore della rivista fu costretto a scusarsi ufficialmente. (Duckworth, W. L. H., Alfred C. Haddon, W. H. R. Rivers, and W. Ridgeway "Anthropology at the Universities." *Man* 6, 1906 : 85-86)

L'articolo che annuncia il nuovo titolo dell'*Anthropological Institute*, pubblicato su *Man*, è molto chiaro su questo punto, sottolineando la necessità di dare una formazione antropologica agli amministratori coloniali e assegnando esplicitamente alla disciplina una "imperial function to perform":

The enormous value in their practical application of the branches of study comprised under the title Anthropology has been often enforced; and, indeed, is obvious to all who have even a slight acquaintance with any of them; but this value has been very slow to obtain anything approaching general recognition, especially in this country. The fact is strange, because it is so evident that the highest practical value which applied anthropology can show is in connection with colonial administration.

It is, of course, a truism among anthropologists that by far the greater number of the troubles which have arisen between primitive peoples and Europeans might have easily been avoided by a better acquaintance on the part of the administrators with the customs and mode of thought of the aborigines.

(...)

It is true that of late the Imperial importance of anthropology has obtained wider recognition; the Universities of Oxford and Cambridge, which furnish so many colonial administrators, give excellent facilities for the study of this science. There has, too, been a great increase in the publication of books by such administrators dealing with the people under their rule. But there is, as yet, little done by the home authorities to encourage the administrator to place his knowledge at the service of his successors, and still less to equip a new official with even the rudiments of anthropological training.

Apart from the official, both trader and missionary can perform their tasks with far greater success if they possess some slight anthropological knowledge; it is true that the knowledge is acquired by experience, but the acquisition of that experience is so

often accompanied by serious initial mistakes, easily avoided by means of a slight preliminary study ; and these mistakes often involve a loss of confidence on the part of the native which it may take years to restore. The importance of beginning well with natives cannot be too often enforced.

As the missionary and trader are usually the pioneers of colonisation, the question is in their case one of great importance, since the conduct of the first settlers usually determines the subsequent hostility or friendliness of the native towards the white man.

(...)

These few reflections are admittedly truisms, which are self-evident to all anthropologists; their excuse lies in the fact that they have not yet obtained general recognition in England. It is necessary to try to spread the conviction that Anthropology is not merely an academic science, appealing to a few experts: it has a real practical application, and, moreover, an imperial function to perform, in the promotion of the well-being of the colonies, the furtherance of missionary endeavour, the increase of trade, and general advancement of civilisation. From these considerations, apart from the dissemination of an extremely interesting branch of study, the study of mankind, not only the anthropologist, but also the general public, should be gratified that His Majesty should have been pleased to augment the title of the society which in this country represents the Science of Anthropology.⁴²²

In realtà, come sarà ancora più chiaro nello specifico caso di Sarawak, la proposta di impiegare gli antropologi all'interno dell'amministrazione coloniale trova una grande resistenza, sia di natura ideologica, dal momento che fu percepita come un ostacolo all'esplicito e duro sfruttamento dei nativi, sia, più pragmaticamente di natura economica. Come sottolinea Henrika Kukick: "the economic constraints under which the colonies operated discouraged the employment of technical

⁴²² "Anthropological Institute: Augmentation of Title." *Man* 7 (1907): 111-112.

experts of any kind – not just anthropologists. Each of the colonies was supposed to be self-supporting, and in consequence each had funds sufficient to pay only a small staff, composed largely of generalist administrators – “political officers” in colonial parlance”.⁴²³

La posizione di Haddon nei confronti di una applicazione pratica dell’antropologia alle politiche imperiali è decisamente ambivalente. Da un lato egli fu uno dei firmatari delle diverse richieste per l’inserimento di personale addestrato sia all’interno della amministrazione coloniale che nelle imprese missionarie, come emerge da una lettera trovata nel suo archivio⁴²⁴. In più di una occasione inoltre, Haddon ribadì il bisogno di un “bureau of ethnography” all’interno dell’*Imperial Institute*, il nuovo organo centrale dell’amministrazione coloniale⁴²⁵.

Allo stesso tempo, tuttavia, l’atteggiamento simpatetico di Haddon lo indusse a porsi dalla parte dei nativi, se non apertamente contro il dominio coloniale⁴²⁶. In un manoscritto non pubblicato e non datato, egli descrisse esplicitamente la conquista coloniale come una aggressione, affermando che: “the ordinary white man is not only ignorant of the meaning of native intimations and careless of the sanctity of tabu and sacred ceremonies, but he cannot imagine that he has not the right to go where he likes and do what he pleases”⁴²⁷.

La critica di Haddon al sistema coloniale non lo portò mai a mettere in discussione realmente la necessità e l’evidenza dell’Impero, ma solo a cercare un compromesso eticamente accettabile in modo da combinare il suo desiderio di conoscenza con le condizioni pratiche e i diversi contesti della sua ricerca, un compromesso che Quiggin chiama, con un encomiastico e suggestivo neologismo, ‘Philanthropology’⁴²⁸.

⁴²³ Kuklick 1991, p.48

⁴²⁴ Rev. C. Aherne to Haddon, Jan. 24, 1903 (ACHP 3062)

⁴²⁵ Haddon, A. C. "A plea for a bureau of ethnology for the British Empire." *Nature* LVI (1897): 574-575.

⁴²⁶ Haddon, A. C. "On the contact of European and native civilizations: discussion at the British Association Meeting at Ipswich." *East Anglian Daily Times* (1895). La posizione di Haddon in difesa degli indigeni sarà apertamente espressa in occasione del “Race Congress” del 1911.

⁴²⁷ Citato in Stocking, 1995, p. 102

⁴²⁸ “His Anthropology might be called Philanthropology. His great service to science for which he will always be famous, was to lay the foundations and to build the framework of Anthropology well and truly on sound scientific principles; his service to humanity was to show that “the proper study of Mankind” is to

In questo senso, il pensiero e la pratica antropologica di Haddon rientrano pienamente nel paradigma metodologico della "salvage ethnography" o etnografia di conservazione⁴²⁹. L'urgenza di fissare e registrare le culture che stavano scomparendo era stata certamente per Haddon una delle maggiori motivazioni per abbandonare la zoologia e spostarsi verso l'antropologia, oltre a ispirare luoghi e obiettivi per le sue successive spedizioni.

La ricerca di questo possibile ma difficile compromesso tra processo di civilizzazione e sopravvivenza delle culture native è forse una delle ragioni per cui Haddon guardò sempre attentamente e con simpatia al modello coloniale di Sarawak, che spesso descrisse come una sorta di 'Utopia'.

7.3 Il background visivo della spedizione

Primitive phases of life are fast fading from the world in this age of restless travel and exploration, and it should be recognised as almost the duty of educated travellers in the less known parts of the world to put on permanent record, before it is too late, such of these phases as they may observe ; but it is certainly not a sufficiently recognised fact that such records, usually made in writing, might be infinitely helped out by the camera.

(E. F. im Thurn, "Anthropological Uses of the Camera", 1893)⁴³⁰

Come dimostra chiaramente questa citazione, alla fine del XIX secolo la fotografia stava diventando sempre più parte della pratica

discover Man as a human being, whatever the texture of his hair, the colour of his skin or the shape of his skull" (Quiggin, 1942, p. 152)

⁴²⁹ Gruber, Jacob W. "Ethnographic Salvage and the Shaping of Anthropology." *American Anthropologist* 72, no. 6 (1970): 1289-1299.

⁴³⁰ im Thurn, E. F. "Anthropological Uses of the Camera." *The Journal of the Anthropological Institute of Great Britain and Ireland* 22 (1893): 184-203, p. 184

antropologica. L'osservazione, la descrizione, le misure e la scrittura non erano più adeguati al paradigma dell'etnografia di conservazione e le nuove tecnologie erano usate per fissare culture che stavano scomparendo. Haddon fu certamente un pioniere in questo campo. Per la spedizione a Torres Straits del 1898, oltre alla semplice macchina fotografica, egli portò con sé un set completo delle più avanzate tecnologie audiovisive: fotografia stereoscopica e a colori, macchina da presa ed il fonografo a cilindro di cera. Questo spiega perché, malgrado i risultati siano stati spesso fallimentari, specialmente per quel che riguarda le riprese cinematografiche, Haddon ricopre comunque un posto di rilievo anche nella storia dell'Antropologia visuale⁴³¹.

La sua grande attenzione per le più recenti e più avanzate e sofisticate tecnologie rivela una sorta di ansia riparatrice, una reazione spontanea rispetto alla forza di devastazione prodotta dall'avanzare della civiltà moderna sulle culture incontaminate e primitive. Questo è il primo aspetto problematico della relazione di Haddon con la rappresentazione visuale dell'Alterità. Un altro aspetto riguarda la definizione del concetto di autenticità, i cui limiti sono certamente più ampi di quello che ci si aspetterebbe, come si può osservare nei pochi frammenti sopravvissuti del film fatto a Torres Straits. Secondo Paul Henley:

This material consists entirely of a series of dances and technical processes. Perhaps the most interesting is the very first sequence, which consists of a series of shots of a masked dance which formed part of a secret men's cult connected with head-hunting. In actual

⁴³¹ Vedi Hockings, Paul. *Principles of visual anthropology*. 2nd ed. Berlin: Mouton de Gruyter, 1995. Per una analisi dei filmati di Haddon vedi anche Long, C., and Laughren P. "Australia's first films: Facts and Fables. Part Six: surprising survivals from colonial Queensland." *Cinema Papers* no. 96 (1993): 32-36; Dunlop, Ian. "Ethnographic film-making in Australia: the first seventy years 1889-1968." *Studies in Visual Communication* 9, no. 1 (1983): 11-1; Griffiths, Alison. *Wondrous difference: cinema, anthropology, & turn-of-the-century visual culture*, Film and culture. New York: Columbia University Press, 2002.; Grimshaw, Anna. *The ethnographer's eye: ways of seeing in modern anthropology*. Cambridge: Cambridge University Press, 2001.

fact, this cult, known as the Malu-bomai, and all the dances associated with it had been abandoned some twenty-five years before when the islanders converted to Christianity. The cult masks, originally made from turtle shell and featuring what Haddon refers to as a "beard" fashioned from human jaw bones had been destroyed. So for the purposes of the film, Haddon supplied the islanders with cardboard and they recreated the masks (Haddon 1901). Two of these cardboard masks were later solemnly carried back to the anthropology museum at Cambridge where they feature as items numbers 367 and 368 in the expedition catalogue⁴³².

Elizabeth Edwards ha descritto una pratica simile per le fotografie scattate da Haddon nella stessa occasione⁴³³. Alcune di esse, in particolare quelle relative agli aspetti religiosi e rituali delle comunità native, erano il risultato di un "re-enactment" di un passato mitico e precoloniale, dove i soggetti erano spesso meticolosamente disposti secondo alcuni disegni preparatori (Fig.2).

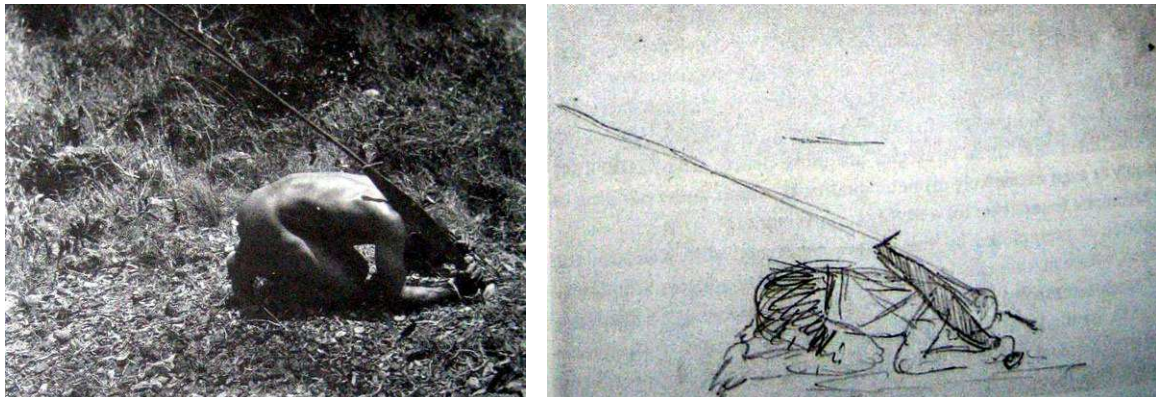


Fig. 2 – from Edwards, 2001

⁴³² Henley, Paul. "Ethnographic Film: Technology, Practice and Anthropological Theory." *Visual Anthropology* 13 (2000): 207-228.

⁴³³ Edwards, Elizabeth. "Re-Enactment, Salvage Ethnography and Photography in the Torres Strait." In *Raw histories : photographs, anthropology and museums*, 157-180. Oxford ; New York: Berg, 2001.

L'uso della fotografia e del film per creare una sorta di "staged authenticity" pone ovviamente molte questioni sulla oggettività e la documentazione visiva nel dibattito scientifico del XIX secolo, dimostrandone chiaramente la sua ambiguità e i suoi limiti, ma rivela anche la varietà di funzioni che le immagini svolgono nella pratica antropologica di Haddon.

Certamente, all'interno del suo lavoro scientifico le immagini sono l'elemento costitutivo di una complessa strategia metodologica che è espressa a vari livelli, attraverso diversi strumenti visivi (disegno, fotografia, film) e differenti funzioni.

Ad un primo livello, le immagini sono intrinsecamente legate all'osservazione e alla fedele rappresentazione del dato osservato. Secondo Quiggin, fin da quando era un ragazzo Haddon aveva sviluppato una grande abilità nel disegno, riempiendo album e taccuini con schizzi che, col passare del tempo, divennero sempre più accurati e dettagliati:

This habit of making sketches correct down to the minutest detail to illustrate his notes was invaluable for his later work. Accuracy rather than artistic production was the one thing aimed at; he drew, as he wrote, not to please the eye, or the ear, but faithfully to register facts.⁴³⁴

Certamente i disegni nei suoi diari delle due spedizioni a Torres Straits, che furono spesso la base per le illustrazioni nei suoi libri, mostrano una rigorosa attenzione ai dettagli, alcune volte rafforzata dall'uso del colore per aggiungere plausibilità. In questo senso, la macchina fotografica già presente nel bagaglio dello scienziato durante la prima spedizione del 1888 può essere vista come una estensione meccanica di questa pratica, per la sua capacità di fissare la realtà con

⁴³⁴ Quiggin, Mary Alison. *Haddon the Head Hunter. A short sketch of the life of A. C. Haddon*. Cambridge: University Press, 1942, p. 9

una precisione scientifica ancora maggiore proprio perché esclude i filtri della soggettività dell'osservatore.

In ogni caso, al di là di questo uso documentario dell'immagine, l'interesse di Haddon per l'aspetto visivo si estende ad un ampio raggio di approcci e direzioni, specialmente per quanto riguarda lo studio delle espressioni artistiche dei nativi e della fisiologia e psicologia della visione. In entrambi i casi, egli diede contributi essenziali allo sviluppo metodologico della moderna antropologia visuale.

A proposito del primo aspetto, è significativo che il primo risultato scientifico importante della sua conversione antropologica dopo la spedizione del 1888 sia un libro sullo studio del disegno e dell'arte decorativa primitiva, intitolata *Evolution in Art* e pubblicato nel 1895⁴³⁵. Qui Haddon adotta una prospettiva biologica per lo studio e la classificazione di modelli e disegni di manufatti dalla Nuova Guinea, all'interno di un modello morfologico di interpretazione che descrive la peculiare storia di una rappresentazione artistica, dal suo stadio originale alla sua evoluzione e decadenza (Fig. 3). Sebbene basato su principi discutibili, il libro è estremamente innovativo ed ebbe una influenza considerevole anche al di fuori dello specifico campo di interesse antropologico⁴³⁶.

⁴³⁵ Haddon, Alfred C. *Evolution in art : as illustrated by the life-histories of designs*, The contemporary science series. London: W. Scott, 1895.

⁴³⁶ Il metodo di Haddon ebbe una grande influenza sul pensiero di Aby Warburg e, attraverso di lui, sulla nuova storiografia dell'arte. Vedi Francesco Faeta, *Strategie dell'occhio. Saggi di etnografia visiva*. Milano: Franco Angeli, 2003.

		ART.				INFORMATION.			WEALTH.		RELIGION.
STAGES OF DEVELOPMENT.	DECAY.	Degeneration of Pictorial Art through incompetent Copying.	Conventional Treatment for Decorative Purposes.	Simplification through repeated Copying.	Degradation resulting from the Monstrous in Art.	Alphabetical Signs.	Arithmetical Signs.	Personal and Tribal Signs or Symbols.	Personal Ornaments and Objects emblematic of Power or Status.	Money.	Auspicious and Magical Signs.
	EVOLUTION.	Pictures.	Groups.	Series or Patterns.	Combinations or Heteromorphs.	Phonograms.	Conventionalised or Abbreviated Pictographs.	Emblems.	Ornamented Useful Objects.	More or less Conventionalised Models of Useful Ornaments.	Symbolism and Conventionalism.
	ORIGIN.	Solitary Decorative Figures.				Pictographs.			Useful Objects.		Realism.
		REALISM.									

Fig. 3: from Evolution in Art, 1895

Gli esperimenti psicologici sulla "acutezza" e "sensibilità" dei popoli indigeni condotti da Haddon e altri membri della spedizione a Torres Straits del 1898, ebbero ugualmente un carattere innovativo. Tra di essi, un ruolo centrale era occupato da quelli riguardanti la visione:

The subjects investigated included visual acuity, sensitiveness to light, colour vision, including colour blindness, binocular vision, and visual space perception ; acuity and range of hearing ; appreciation of differences of tone and rhythm ; tactile acuity and localisation ; sensibility to pain ; estimation of weight, smell, and taste ; simple reaction times to auditory and visual stimuli, and choice reaction times ; estimation of intervals of time ; memory ; strength of grasp and accuracy of aim ; reading, writing, and drawing ; the influence

of various mental states on blood-pressure, and the influence of fatigue and practice on mental work.⁴³⁷

Oltre questi esperimenti, alla cui realizzazione contribuisce in particolare Rivers, il medico del gruppo⁴³⁸, durante la spedizione, la visualità indigena fu oggetto di altre osservazioni più empiriche che nascevano dalle frequenti esibizioni con la lanterna magica organizzate da Haddon in differenti parti della regione. Queste rappresentazioni mescolano in maniera molto interessante immagini riprese in loco con ritratti presi durante la spedizione precedente di Haddon nelle medesime località, e fotografie o illustrazioni di soggetti britannici, in gran parte patetici o comici, che erano state preparate specificatamente prima della partenza. Queste proiezioni fungevano essenzialmente come strumento di interazione sociale, per rinsaldare precedenti legami di amicizia o stimolare la reattività della popolazione locale. La descrizione che segue ne illustra il funzionamento:

In the evening Ballantine gave his visitors a lantern show in the boat-shed, interspersed with phonograph songs and tunes by Ray. I think they did not understand the latter, but the pictures were thoroughly appreciated by them. I sat on a box next to Gewe in order to watch him, and I had a great treat. He had his hat on, but the military tunic was absent. Most of the lantern-slides were local, and the natives recognised them immediately. One slide was of especial interest, as it was the photograph of a village that Gewe and others had subsequently sacked and burnt. One wonders what was passing in the mind of the warrior, as in front of him was the representation of the "before," and in his mind's eye he must have seen the "after."

⁴³⁷ Haddon, A. C. *Head-hunters, black, white, and brown*: London, Methuen & Co., 1901., p. 23

⁴³⁸ Grimshaw, Anna. *Anxious visions: Rivers, Cubism and anthropological modernism*, in *The ethnographer's eye : ways of seeing in modern anthropology*. Cambridge: Cambridge University Press, 2001., pp.32-43

I must say he did not look at all abashed, and why should he? He had only been following immemorial custom! Like the Torres Straits islanders and the coast Papuans, Gewe expressed wonder and admiration by a broad grin, glistening eyes, and by making various sucking and clicking noises with his lips.

He also, like the others, flicked his teeth with his thumb-nail. Our glances often met, and we nodded and smiled and clicked to each other; once or twice with exuberant feeling, when a slide especially pleased him, he caught hold of my hand. I got quite fond of the old chap. He had a fine distinguished face. He held himself well, and behaved like a gentleman. When the portrait of Queen Victoria was on the screen, the phonograph played "Soldiers of the Queen," and I made Gewe take off his hat. He did so cheerfully, as if he understood the Queen should be respected, and directly the picture was changed I let him put it on again.

The evening was a great success, and must have considerably impressed the mountaineers, most of whom had probably not seen a white man before⁴³⁹.

Come queste diverse funzioni attribuite alle immagini dimostrano, per la complessità e l'ambivalenza della sua relazione con la dimensione visiva, Haddon sembra essere completamente investito da quella "crisi dell'ocularcentrismo" che colpisce la fine del secolo e porta ad una progressiva critica della supremazia della visione nel processo della conoscenza⁴⁴⁰. In questo senso, la posizione di Haddon rappresenta una fase preliminare di questo processo, dove la dimensione essenziale ed etnocentrica della visione è già in parte venuta meno, anche se una fondamentale fiducia nella centralità dello sguardo come testimonianza oggettiva del reale è ancora presente. Questa tensione è particolarmente evidente nelle fotografie che Haddon scattò durante le sue spedizioni.

⁴³⁹ Haddon, 1901, cit., p.246

⁴⁴⁰ Jay, Martin. "Photo-unrealism: The contribution of the Camera to the Crisis of Ocularcentrism." In *Vision and textuality*, edited by Bill Readings and Stephen W. Melville, Basingstoke: Macmillan, 1995. pp. 344-360.

Lo speciale interesse di Haddon per la fotografia è anche manifestato da una serie di articoli e conferenze che attirarono l'attenzione dell'ambiente scientifico britannico e che fecero sì che gli fosse affidato il compito di redigere il capitolo sulla fotografia delle *Notes and Queries on Anthropology*, pubblicata per i viaggiatori e gli amministratori coloniali dalla *British Association for the Advancement of Science*⁴⁴¹.

Una delle sue conferenze, che si tenne alla *Folklore Society* nell'aprile del 1895 era intitolata "Photography and Folklore" e illustrata da 15 diapositive riguardanti tradizioni e costumi irlandesi. Il suo scopo era dimostrare che con queste immagini:

most of the aspects of folklore were easily illustrated, and thus the facts could be made to appeal to the eye as well as to the ear, and by this means interest might be more generally awakened.

(.....) amateur photographers, and especially the numerous local photographic societies, should photograph all objects and customs of folklore interest in their neighbourhood, and the Society should make a collection of such photographs.⁴⁴²

Due aspetti di questo intervento sono caratteristici della relazione di Haddon con la fotografia: la dimensione dell'archivio, inteso come luogo di raccolta e conservazione sistematica per uno studio comparativo, e la specifica funzione della fotografia nella divulgazione del sapere scientifico e nella promozione della nuova disciplina antropologica. In relazione al materiale fotografico sul Borneo, entrambi gli aspetti sono costantemente presenti nella attività professionale di Haddon, come diventerà chiaro alla fine di questo capitolo. In particolare, la creazione e il continuo ampliamento dell'archivio fotografico del Museo Antropologico di Cambridge (dove

⁴⁴¹ Garson, G. and C.H. Read (ed). *Notes and Queries on Anthropology. Edited for the British Association for the Advancement of Science. Third edition.* London: Anthropological Institute, 1899.

⁴⁴² "Proceedings at Meeting of Wednesday, April 24, 1895." *Folklore* 6, no. 3 (1895): 221-224, p.222

Haddon lavorò a lungo) attraverso donazioni, scambi e committenze internazionali, è un esempio che ha pochi paragoni in Europa, come sottolinearono simbolicamente gli studenti di Haddon in occasione del suo ottantesimo compleanno, attraverso la ristampa completa del materiale fotografico accumulato durante gli anni.

D'altro canto, le conferenze illustrate di Haddon, spesso offerte ad un pubblico generico in luoghi non specificamente deputati al dibattito scientifico, erano una attività ricorrente che egli affrontava con una tenacia instancabile, quasi una missione per diffondere i principi della nuova scienza. Come scrisse in un articolo sul ruolo e i bisogni dell'antropologia:

We have not yet exhausted other methods of advancing Anthropology; we have scarcely yet endeavoured to educate the masses or to interest individuals who have time or money at their disposal.

How to reach the bulk of the intelligent classes is, I take it, the main problem before us. First and foremost, we require popular exposition. The public must be shown the far-reaching importance of our subject, an importance which is not merely academic or scientific, but practical. It must be made to see that efficiency and economy as well as kindly and righteous dealing in the government of other peoples are the practical result of a sympathetic study of those peoples ; that, in fact, to take the low stand-point, it "pays" to study Ethnology.

The public can be reached by popular lectures, by readable literature, by well arranged museums, by the propaganda of societies. No vulgarization of anthropology is advocated. Few people have any idea of the great wealth of human interest there is buried in the data accumulated in the journals of our societies, or illustrated by the specimens locked up in the cases and drawers of our museums. It is this practically unexploited wealth of interest and information that we should endeavour to disseminate.

The apathy of the public to our science probably is largely due to its students.

We have been so engrossed in our researches, or so occupied with routine duties, that we have not made sufficient effort to draw the attention of outsiders to matters that might appeal to them. There are, it is true, occasional illustrated articles in our cheaper magazines, but these are generally written by persons too imperfectly acquainted with the subjects with which they deal, and are calculated to hit the fancy of the public on account of the strangeness of the subjects that are figured.⁴⁴³

La particolare insistenza di Haddon su questo punto evidenzia la resistenza dell'ambiente scientifico contemporaneo verso una pratica che era considerata superficiale e non scientifica. Questo era vero soprattutto nei confronti delle immagini fotografiche, il cui potere di suggestione era usato da altri viaggiatori professionisti in un nuovo genere di intrattenimento, il "travelogue"⁴⁴⁴.

In questo contesto, il dibattito sull'applicazione antropologica della fotografia fu sempre aperto e vide emergere almeno due diverse posizioni. Da un lato c'erano i sostenitori di un uso strettamente comparativo e antropometrico del mezzo, tra cui spiccava Maurice Vidal Portman, il cui rigoroso approccio metodologico era stato messo a punto durante il suo lavoro sul campo nelle Isole Andamane⁴⁴⁵. Dall'altra parte vi erano i fautori di un approccio meno rigido, più aperto alla dimensione culturale e alla interazione con i nativi. Tra di loro, vi è l'autore dell'articolo citato all'inizio di questo capitolo, E.F. Im Thurn, che era un amministratore coloniale in Guiana, nonché direttore

⁴⁴³ Haddon, A. C. "President's Address. Anthropology, its Position and Needs." *The Journal of the Anthropological Institute of Great Britain and Ireland* 33 (1903): 11-23, pp. 20-21

⁴⁴⁴ Riguardo al genere del "travelogue" ed il suo inventore Burton Holmes, vedi Griffiths, Alison. *Wondrous difference : cinema, anthropology, & turn-of-the-century visual culture*, Film and culture. New York: Columbia University Press, 2002, pp. 203-213.

⁴⁴⁵ Portman, M. V. "Photography for Anthropologists." *The Journal of the Anthropological Institute of Great Britain and Ireland* 25 (1896): 75-87.

del locale museo di storia naturale. "My special concern", afferma im Thurn,

is as to the use of the camera for the accurate record, not of the mere bodies of primitive folk - which might indeed be more accurately measured and photographed for such purposes dead than alive, could they be conveniently obtained when in that state - but of these folk regarded as living beings.⁴⁴⁶

Dunque la scelta da parte degli editori delle *Notes and Queries* del 1899 di affidare ad Haddon la compilazione delle specifiche istruzioni fotografiche per i viaggiatori, è significativa non solo per la buona reputazione di quest'ultimo ma anche per la sua posizione equidistante tra i due schieramenti.

La fotografia, che nella prima edizione delle *Notes and Queries* (1874) era solo menzionata come titolo di un paragrafo, alla fine del secolo aveva acquisito una funzione decisiva, non solo per il suo indiscusso valore documentario, ma ancora di più come un efficace strumento per compensare le molte difficoltà del lavoro sul campo dovute alla inattendibilità delle informazioni raccolte attraverso gli interpreti indigeni. Come si afferma nell'edizione del 1899:

The best plan seems to be to devote as much time as possible to the photographic camera, or to making careful drawings. By these means the traveller is dealing with facts about which there can be no question, and the record thus obtained may be elucidated by subsequent inquirers on the same spot, while the timid answers of natives to questions propounded through the medium of a native interpreter can be but rarely relied upon, and are more apt to

⁴⁴⁶ im Thurn, 1893, cit., p. 184

produce confusion than to be of benefit to comparative anthropology.⁴⁴⁷

Certamente le istruzioni scritte da Haddon riflettono le indicazioni presenti negli altri articoli di questa edizione, ma sono anche legate alla sua personale esperienza sul campo che gli permetteva di elaborare e mitigare, dal punto di vista dello scienziato-esploratore, le differenti prospettive e giudizi proposti.

Le indicazioni presenti nel libro riguardano sia aspetti tecnici (i differenti tipi di macchine fotografiche, lastre e sviluppo), sia aspetti metodologici (cosa fotografare e come), sia aspetti pratici (la relazione con i soggetti indigeni).

La prima parte del testo descrive i requisiti tecnici indispensabili per realizzare fotografie nelle regioni esotiche. Riguardo alla scelta dello strumento fotografico, Haddon suggerisce l'uso di un medio formato, almeno di un quarto di lastra. Quando possibile, l'aiuto di un apparecchio di piccolo formato (una macchina istantanea) è estremamente raccomandata:

as many incidents must be seized as they occur, and some people will not consent to be photographed so these must be taken instantaneously, and without their knowledge. It is possible to combine a snap-shot with an ordinary camera. A mirror capable of attachment at any angle to the front of the lens, enables the operator to secure many interesting studies of unsuspecting people; in the country where a belief in the "evil eye" is prevalent such an arrangement would be found invaluable.⁴⁴⁸

⁴⁴⁷ Vedi C.H., in British Association for the Advancement of Science, *Notes and Queries on Anthropology*. Edited for the British Association for the Advancement of Science by J. G. Garson, M.D., and C. H. Read, F.S.A. Third edition. London: Anthropological Institute, 1899, p.87-88

⁴⁴⁸ Notes and Queries, p.236

Come si può vedere, il principale scopo per Haddon sembra essere quello della spontaneità della posa, un concetto che viene ripetuto in più occasioni, come, per esempio, nei ritratti di gruppo:

Some unarranged groups should be taken instantaneously so as to get perfectly natural attitudes, for it must never be forgotten that when a native is posed for photography he unconsciously becomes set and rigid, and the delicate "play" of the limbs is lost⁴⁴⁹

Riguardo alle differenti tipologie di immagini, Haddon dedica distinti paragrafi all'analisi delle vedute, dei ritratti e delle fotografie d'azione, affermando che "every photograph should be taken for a definite purpose". Questo principio fondamentale è soprattutto utile per la prima categoria: "a few views of characteristic scenery are sufficient, merely pretty bits need not be taken nor views that do not teach anything". Prima di scattare questo tipo di fotografie, al fotografo è permesso di sistemare la scena e di ricorrere a trucchi appropriati in modo da abbellire la composizione: "With a little care one can usually so place the camera or arrange the foreground or people as to make an artistic picture". Un altro importante elemento è la scelta della luce giusta, per cui talvolta è necessario aspettare le ore del primo mattino o della tarda serata, per evitare che le ombre disturbino la leggibilità dei soggetti.

Riguardo ai ritratti, Haddon ha una posizione ambivalente. Da un lato, egli raccomanda di fotografare i soggetti in modo scientifico, come nelle impostazioni antropometriche di Portman:

With regard to portraits, a certain number of types should always be taken as large as possible, full face and square side view; the lens should be on a level with the face, and the eyes of the subject looking straight from the head should be fixed on a point at their

⁴⁴⁹ Ibid., p. 239

own height from the ground, or on the horizon of water. When the whole nude figure is photographed, front side, and back views should be taken; the heels should be close together, and the arms hanging straight down the side of the body; it is best to photograph a metric scale in the same plane as the body of the subject. It is desirable to have a soft, fine-grained, neutral-tinted screen to be used as a background. This screen should be sufficiently light in colour to contrast well with yellow and brown skins.⁴⁵⁰

Dall'altro lato però, egli sembra essere aperto ad un uso più "gradevole" della fotografia:

Some portraits should be taken three-quarter view or in a position that gives a more pleasing picture than the stiff portraits required by the student⁴⁵¹

Infine, per quanto riguarda le fotografie di una azione, sia che riguardino la rappresentazione di una cerimonia o le fasi di creazione di oggetti di uso quotidiano, è necessario essere "very careful that the subject is, or appears to be, actually performing the action; many photographs are spoiled by the subject looking at the photographer, or being in an obviously erroneous position or location"⁴⁵².

Scritte presumibilmente poco prima della partenza per la seconda spedizione a Torres Straits, le istruzioni, oltre ad essere uno strumento utile per viaggiatori generici, hanno in primo luogo la funzione di un memorandum personale da seguire durante il lavoro sul campo e come tali dovevano essere strettamente osservate da Haddon e dai suoi compagni.

⁴⁵⁰ Ibid.

⁴⁵¹ Ibid.

⁴⁵² Ibid., p. 240

Date queste premesse, e la persistente e profonda attenzione di Haddon alla documentazione visiva, non è sorprendente che, anche da un punto di vista tecnico, una parte considerevole della preparazione della spedizione sia stata occupata dalla scelta della migliore strumentazione.

Infatti, come i molti inventari, note di bilancio e ordini di acquisto conservati nelle carte di Haddon alla Biblioteca dell'Università di Cambridge dimostrano, più del 60% degli strumenti portati nella spedizione a Torres Straits riguardano la fotografia, al punto tale che in una nota ai margini di un budget generale provvisorio, Myers fa notare ad Haddon: "Do you not think that the ratio £ 100 for photography : £ 25 for anthropological apparatus is disproportionate?"⁴⁵³

Più precisamente, il registro generale delle spese per la spedizione riporta, tra le voci, almeno tre categorie che riguardano la fotografia e la riprese cinematografiche, con rispettivamente £ 63 per "Apparato fotografico, £ 12 per "apparato per la fotografia a colori" e £ 68 per "apparato per le riprese" su una cifra totale di almeno £ 450⁴⁵⁴.

Inoltre, sebbene alcuni dei membri della spedizione fossero in possesso di una macchina fotografica personale, o fossero in procinto di procurarsela⁴⁵⁵, Haddon insistette più di una volta per avere un membro che si occupasse esclusivamente della documentazione visiva. La scelta del suo studente Anthony Wilkin per questo ruolo non è certamente casuale. Sebbene molto giovane, Wilkin aveva già una significativa esperienza alle spalle, avendo pubblicato alcuni anni prima un volume fotografico su un viaggio in Egitto che era pieno di consigli

⁴⁵³ ACHP – 1048

⁴⁵⁴ Le altre categorie sono; Storia Naturale, Campi, Cibo, Commercio, Linguaggio e Fonologia, Psicologia e Fisiologia, Fisico, Meteorologia, Medicina e Chirurgia, Patologia e Microscopio, Musica, Generale (ACHP – 1049)

⁴⁵⁵ S.H. Ray a Haddon (29 sett. 1897):" (...) What form of camera are you going to take with you? – hand or tripod, or hand fitted for tripod. Collapsible or fixed focus, with loose or contained slides, plates or films. Up to the present I have been using a hand, with 12 plates carried, but shall get myself a new one. Shall you develop in situ? Or how? Next week I hope to go over the "Ilford" people's works, I shall try and get some "wrinkles". (ACHP – 1048)

pratici⁴⁵⁶. La corrispondenza tra Haddon e il suo studente mostra comunque che la sua presenza fu in dubbio fino all'ultimo, malgrado le frequenti e specifiche domande di carattere tecnico inviate a lui da Haddon.

E' stato spesso affermato che il contributo di Wilkin alla documentazione visiva della spedizione fu essenzialmente passivo, in particolare per quanto riguarda i ritratti antropologici, che furono scattati sotto gli specifici ordini di Haddon. Nonostante tutto, è interessante notare che la sua assenza durante l'ultima parte del viaggio in Borneo fu avvertita in maniera significativa, non solo per quel che riguarda la qualità e la tipologia delle immagini, ma più in generale per il diverso peso che la documentazione visiva ebbe nel lavoro sul campo e per i risultati della spedizione in quella regione, come cercherò di evidenziare più avanti in questo capitolo.

7.4 La "deviazione" in Borneo

Nell'economia generale della spedizione antropologica di Haddon del 1889-99, il Borneo ha un ruolo tutt'altro che secondario. Infatti assorbe più di 5 dei 12 mesi dedicati al lavoro sul campo: dal 15 novembre 1898, data della partenza di Haddon da Thursday Island (Torres Straits), fino al 25 aprile 1899, quando egli lasciò definitivamente Sarawak per tornare in Inghilterra. Inoltre due membri della spedizione, William McDougall e Charles Myers, rimasero in Borneo anche più a lungo di Haddon, essendo stati inviati a Sarawak già nell'agosto del 1898, appena 4 mesi dopo l'inizio della spedizione, e

⁴⁵⁶ Wilkin, Anthony. *On the Nile with a Camera*. London: Unwin, 1896. Per una analisi del lavoro di Wilkin in Egitto vedi: Gregory, Derek, *Emperors of the Gaze: Photographic Practices and Productions of Space in Egypt, 1839-1914*, in Schwartz Joan, M., and M. Ryan James. *Picturing place : photography and the geographical imagination*. London: I.B. Tauris, 2003.

portando con loro una parte cospicua degli strumenti scientifici per le misurazioni e gli esperimenti psicologici⁴⁵⁷.

Dunque, almeno da un punto di vista temporale, la sosta a Sarawak non può essere definita semplicemente come una "deviazione", come la prima autorevole biografia di Haddon afferma e come altri studiosi l'hanno considerata sulla base di una tradizione in parte alimentata da Haddon stesso negli ultimi anni.

Nonostante questo, è vero che il piano originale della spedizione, in gran parte concepito per rinfoltire gli scarsi dati antropologici raccolti durante la sua precedente visita a Torres Straits, prevedeva inizialmente un allargamento geografico alla Nuova Guinea, come infatti accadde, ma certamente non questa destinazione aggiuntiva. Inoltre, l'impostazione metodologica della ricerca, orientata verso uno "studio intensivo di una area limitata" più che verso una prospettiva comparativa, non permette di disegnare una continuità organica tra queste due parti della spedizione. Come verrà chiarito più avanti, la sosta a Sarawak si differenzia da quella a Torres Straits o nelle isole della Nuova Guinea per molti aspetti, rendendoli sostanzialmente due distinti e isolati episodi.

Negli articoli scritti da Haddon prima, durante e dopo la spedizione, egli spesso descrisse questa "appendice" malesiana come una occasione per fare "interessanti confronti", giustificandola formalmente con l'insistente invito di Charles Hose, Governatore del distretto di Baram, la regione più interna di Sarawak e la più selvaggia. In una nota pubblicata su *Nature*, nell'agosto 1899, Haddon scrisse:

A few months before leaving I received such a pressing and enthusiastic invitation from Mr. Charles Hose for the expedition to

⁴⁵⁷ "Myers and McDougall left Murray Island on August 24th, so as to get up the Baram River, Sarawak, before the northeast monsoon set in. The work carried on in Kiwai and Mabuig and other of the western islands of the Straits was very much of the same character as that which we did in Murray Island. Fewer psychological observations could be made, owing to the fact that most of the apparatus had been taken on to Borneo." Haddon, A. C. *Head-hunters, black, white, and brown*: London, Methuen & Co., 1901., p. 28

visit the Baram district of Sarawak, that I felt constrained to extend the scope of our work by accepting his tempting offer.⁴⁵⁸

Charles Hose, al quale è dedicato il prossimo capitolo di questo lavoro, era una curiosa figura di amministratore coloniale e naturalista dilettante che Haddon aveva incontrato a Londra alcuni anni prima. Avendo saputo dei preparativi per la spedizione a Torres Straits, Hose scrisse in effetti a Haddon nell'agosto del 1897 una lunga lettera da Kuching, la prima di una fitta corrispondenza che continuerà per molti anni, invitando lo scienziato britannico a fargli una visita "whilst you are in this part of the world". Questa lettera, conservata in una versione manoscritta tra le carte di Haddon nella Biblioteca dell'Università di Cambridge⁴⁵⁹, rappresenta un documento interessante, non solo per quel che riguarda questo caso specifico, ma anche perché evidenzia relazioni, intenzioni, e il sovrapporsi di ambizioni personali, ricerca scientifica e amministrazione coloniale. Infatti, sperando di convincere Haddon, Hose scrive:

I live in the far interior of Borneo and have done so for 13 years (...). Baram is a huge district under my charge (...) and nearly every tribe that inhabits Borneo is to be found here. When I came out as a Cadet to Baram it had just been taken over by the Sarawak Government and so I have seen everything here from the beginning as it were, and in Baram is still to be seen what cannot be seen in other parts, the peoples as they were hundreds of years ago, as regards their customs, but obedient to my government

⁴⁵⁸ Haddon, A. C. "The Cambridge Anthropological Expedition to Torres Straits and Sarawak." *Nature* 60 (31 August 1899): 413-416, p. 413

⁴⁵⁹ Hose a Haddon, 26/08/1897(ACHP 3). Copie dattiloscritte di questa lettera possono anche essere trovate nella stessa Biblioteca di Cambridge, come nell'Archivio del British Museum . Cfr. Durrans, Brian, *Introduction* in Hose, Charles, and William McDougall. *The pagan tribes of Borneo*. 2 vols, Oxford in Asia hardback reprints. 2 v. ; New York: Oxford University Press, 1993, p. 16

Oltre a dare a Haddon l'opportunità di osservare una realtà indigena così pienamente conservata e cristallizzata nel tempo, Hose, che sostiene di parlare sette lingue indigene e di conoscere il significato di ogni gesto, si rende entusiasticamente disponibile come guida per Haddon ed i suoi compagni. Nella lettera egli offre anche all'antropologo ospitalità completa, inclusiva di trasporti, del personale necessario, e la sua "casa della giungla", piena di campioni etnologici e dotata di una libreria di più di 700 volumi scientifici: "but you will have no time to read if I got you here, we shall never cease talking, as points of interest will be discussed all day".

Inoltre, per deliziare ancora i suoi ospiti e dare loro dati di prima mano, Hose avrebbe organizzato appositamente feste indigene e cerimonie religiose:

I will do my very utmost to make everything a success for you – I will have all sorts of feasts and native festivities arranged to take place during the time you are here, you will see what others have never seen, and I will undertake to say you will never regret the time spent in Borneo.

Hose si offre anche di preparare il terreno con i nativi, arrivando a manipolare in suo favore il responso degli spiriti attraverso la lettura del fegato di maiali, un'arte indigena che Hose evidentemente padroneggiava molto bene.

Comunque, oltre ad una sincera solidarietà scientifica, la vera ragione di tutto questo entusiasmo era un'altra, come Hose puntualizza alla fine della sua lettera:

I would love to show you how I manage these people and how good they are to me.

Le parole di Hose devono avere sortito un grande effetto su Haddon se, solo poco tempo dopo, specialmente considerando i lunghi tempi della posta, Sarawak improvvisamente diviene una delle priorità della spedizione, anche per quanto riguarda gli aspetti finanziari. Già nel novembre 1897 infatti, Haddon inviò richiesta formale per una borsa di £ 50 alla *Royal Irish Academy*, come contributo specifico per la missione in Borneo al fine di studiare l'arte decorativa indigena, sulla scia di quanto egli aveva precedentemente fatto per l'arte primitiva della Nuova Guinea⁴⁶⁰.

D'altro canto, non mancavano certamente le ragioni per accettare questa proposta, indipendentemente dalle attraenti promesse di Hose. I due volumi di *The Natives of Sarawak and British North Borneo* di Henry Ling Roth⁴⁶¹ erano stati pubblicati solo alcuni anni prima. Come si è visto, questa raccolta estremamente ampia e riccamente illustrata dei costumi e delle tradizioni dei differenti popoli del Borneo segna l'inizio di un rinnovato interesse per la regione. Haddon certamente la conosceva, dal momento che scrisse una recensione del lavoro nel *Journal of the Anthropological Institute of Great Britain and Ireland*, ed è probabilmente l'autore anonimo di quella apparsa nel *Folklore Journal*⁴⁶².

Sebbene con un tono differente, entrambe le recensioni sottolineavano la grande importanza del lavoro fatto dall'autore nel raccogliere e sistematizzare i materiali provenienti da fonti diverse, anche non scientifiche, come racconti di viaggio o riviste popolari. Allo

⁴⁶⁰ Haddon a Wright, 29/11/1897 (ACHP – 1048/2): "I would like to apply it more particularly to an investigation of the Decorative Art of Borneo – as I propose to study the art of the natives there much in the same way as I have studied that of British New Guinea". Vedi Haddon, Alfred C. *Evolution in art : as illustrated by the life-histories of designs*, The contemporary science series. London: W. Scott, 1895. La Royal Irish Academy darà ad Haddon una borsa di £35 (ACHP – 1048/2). I risultati di queste ricerche saranno pubblicati nel 1936: vedi Haddon, A. C., e Laura E. Start, *Iban or sea Dayak fabrics and their patterns : a descriptive catalogue of the Iban fabrics in the Museum of archaeology and ethnology*, Cambridge: Cambridge The University Press, 1936.

⁴⁶¹ Roth, H. Ling. *The Natives of Sarawak and British North Borneo*. London, 1896

⁴⁶² Haddon, A. C. "Review: The Natives of Sarawak and British North Borneo by Henry Ling Roth." *The Journal of the Anthropological Institute of Great Britain and Ireland* 26 (1897): 299-300. La recensione su *Folklore* 8, no. 2 (1897): 171-172 non è firmata ma in questi anni Haddon spesso contribuì alla rivista con articoli e recensioni, soprattutto su temi etnografici.

stesso tempo, ambedue le recensioni mettono in risalto i limiti del libro, dovuti alle poche informazioni ancora disponibili sulla regione e sulla distribuzione etnica della sua popolazione. In particolare, la recensione della J.A.I. lamenta l'estrema mancanza di dati craniologici, il solo criterio scientifico al tempo per l'identificazione della razza. Ciononostante Haddon segnalava il libro come un grande contributo alla ricerca antropologica, partendo proprio dalle sue lacune:

Their advantage to anthropological science is also very great, for not only do they diffuse information, and may even awaken a permanent interest in anthropology; but by bringing together scattered facts, the latter tend to mutually elucidate one another, and conversely there is a demonstration of the gaps in the information, and of imperfections in the interpretations which haply may be supplemented before it is too late.⁴⁶³

Quasi anticipando il suo lavoro sul campo, Haddon termina la recensione con un invito a viaggiare, incitato dalla contemplazione dell'impressionante apparato iconografico dei volumi:

In looking through the illustrations of decorated objects, one is impressed with the idea that a careful study of the decorative art on the spot would well repay any traveller; investigations carried on in museums are at best very unsatisfactory.⁴⁶⁴

Molti dei temi nella cultura scientifica del tempo riguardanti il Borneo, e buona parte delle ragioni che portarono Haddon ad accettare la "allettante offerta" di Hose, sono già presenti nella recensione del volume di Ling Roth.

⁴⁶³ Haddon, A. C. "Review: The Natives of Sarawak and British North Borneo by Henry Ling Roth.", p. 299

⁴⁶⁴ Ibid., p. 300

Per Haddon, ma non solo per lui, il Borneo rappresenta una sorta di paradiso antropologico, un posto perfetto dove mettere alla prova i principi metodologici della nuova disciplina. Le condizioni per la ricerca erano completamente favorevoli.

Da una lato, la regione era quasi sconosciuta, non essendo stata toccata così profondamente, come molte delle altre terre colonizzate, dall'impatto della civiltà occidentale; dall'altro, il particolare sistema di amministrazione coloniale assicurava un accesso sicuro, controllato e allo stesso tempo approfondito alla cultura indigena.

Inoltre, esisteva sulla regione solo una conoscenza indiretta e una letteratura scientifica da tavolino, basata prevalentemente su racconti e collezioni di viaggiatori non esperti, cosa che poteva portare ad un originale approccio al lavoro sul campo; mentre la ricchezza dei manufatti, delle scoperte archeologiche e dei resti scheletrici, come dimostrato nel libro di Ling Roth, si adattava alle diverse aspettative della nuova disciplina.

E' dunque facile comprendere come la lettera di Hose, per quello che sappiamo la sola ricevuta prima della partenza di Haddon per Torres Straits, possa aver avuto tale potente effetto, inducendolo ad accettare entusiasticamente l'invito a includere il Sarawak nel programma definitivo della spedizione.

Le lettere che seguirono da parte di Hose raggiunsero Haddon in differenti parti del suo viaggio con immaginabili ritardi di cui i due spesso si lamentano.

All'inizio, Hose suggerì di anticipare l'arrivo della spedizione al mese di Settembre, in modo da evitare che la stagione del monsone rendesse impossibile sbarcare sulla costa del Baram e forzasse i membri della spedizione ad un lungo e difficile cammino alternativo:

If you were to cut New Guinea time down a bit you could get to Sarawak in Sept. and then come into Baram by steamer comfortably with all your instruments, but if you do not come then

you will have to be dropped at Baram mouth or walk along the beach, as the North East monsoon prevents the steamers from coming in to the mouth after September.⁴⁶⁵

All'insistenza di Hose su questo punto, ripetutamente sottolineata nelle lettere successive, Haddon replicò fermamente:

We do not doubt that all you say about Borneo is under the mark, but we must remember that however tempting your programme is, we are in honour bound to do our work in Torres Straits district as thoroughly as possible and this certainly cannot be the case if we leave as early as Sept.⁴⁶⁶

Proprio mentre Hose si stava rassegnando, scusandosi per l'insistenza, Haddon cambiò idea e decise di anticipare la partenza per il Borneo se non di tutta la spedizione, almeno di due giovani membri, McDougall and Myers, che, come abbiamo visto, partirono per Sarawak nell'agosto del 1898.

La corrispondenza che seguì, servì a definire i dettagli organizzativi (gli orari della nave, il trasferimento dei fondi, etc.), le questioni pratiche (come vestirsi, come comportarsi con il Rajah Charles Brooke), gli appuntamenti (dove e quando incontrarsi) ma anche, per Hose, ad aumentare ancora di più l'interesse di Haddon e guadagnare credito come collaboratore scientifico qualificato, come possiamo vedere nel passaggio seguente:

The natives are all quite anxious to be measured as I have told them that you can by so doing tell how long they are likely to live, they would otherwise be a bit shy⁴⁶⁷

⁴⁶⁵ Hose a Haddon, 6/01/1898 (ACHP – 1028)

⁴⁶⁶ Haddon a Hose, senza data, ma marzo 1898 (ACHP – 1028)

⁴⁶⁷ Hose a Haddon, 11/06/1898 (ACHP – 27)

o in quest'altro, da una lunga lettera datata 12 luglio:

we (will) pass on from house to house or rather village to village and meet about 10 different tribes that is to say as far as customs and language go; But in my own mind I consider Borneo has but 3 really distinct tribes and perhaps only two. We shall have great talks on this subject.⁴⁶⁸

Nella stessa lettera, seguendo la richiesta di Haddon, il programma specifico della spedizione iniziò a prendere forma: un programma molto denso, che Hose aveva organizzato in modo che i suoi ospiti potessero pienamente godere della bellezza della natura, delle curiosità etnografiche e delle peculiarità antropologiche della regione, ma anche per far loro apprezzare le modalità della sua personale amministrazione coloniale. Ancora una volta ribadisce il concetto in un passaggio di questa stessa lettera:

You will hear and see what few have ever seen, and you will soon understand how I manage these peoples.

Infatti, a partire dall'arrivo a Claudetown (oggi Marudi, capitale del distretto di Baram) il programma di Hose include una impressionante sequenza di avventurose escursioni sul battello lungo il fiume nel mezzo della foresta, per visitare villaggi, seguire riti religiosi e raccogliere ossa e manufatti. L'evento centrale dell'intero soggiorno, comunque, come Hose orgogliosamente sottolinea, sarebbe stata la grande cerimonia di pacificazione (*peace-making*) che avrebbe organizzato appositamente alla fine di gennaio. Questa importante occasione, per la quale egli prevedeva la partecipazione di più di 8000 persone appartenenti a ogni tribù nel paese, si sarebbe conclusa con

⁴⁶⁸ Hose a Haddon, 12/07/1898 (ACHP – 27)

un patto di pacifica coabitazione tra diversi gruppi etnici sotto il controllo dell'amministrazione coloniale.

Sebbene con una sequenza differente e qualche variazione, i membri della spedizione vissero effettivamente tutti i momenti cruciali di questo intenso programma. E la realtà non tradì le loro aspettative ma, se possibile, le esaltò.

Probabilmente a causa di ragioni climatiche, l'itinerario di Haddon verso Sarawak, piuttosto che direttamente nel Baram ebbe inizio a Kuching, la capitale del piccolo regno, dove i membri della spedizione, sebbene in numero ridotto⁴⁶⁹, arrivarono il 12 dicembre 1898. Essi passarono là 20 giorni, soprattutto per riposarsi dal precedente lavoro sul campo, prendendo parte alle celebrazioni di Natale e del Nuovo anno organizzate dalla piccola comunità locale europea, che prevedevano alcune feste ufficiali, balli e una regata di imbarcazioni indigene appartenenti a differenti gruppi etnici.

Haddon approfittò di questo soggiorno per approfondire la sua conoscenza del paese, la sua storia e i suoi costumi, leggendo la *Sarawak Gazette*, un giornale mensile fondato nel 1870, divenuto dal 1888 organo ufficiale della amministrazione locale. Le trascrizioni di articoli, di notizie, e la descrizione di abitudini e costumi indigeni tratte dal periodico si trovano spesso nei suoi scritti presso la Biblioteca dell'Università di Cambridge.

Un'altra importante occupazione di Haddon a Kuching fu quella di studiare – e fotografare – la grande collezione di tessuti e manufatti posseduti dal locale museo naturalistico. Esso era stato aperto solo alcuni anni prima, nel 1891, da Charles Brooke, su incoraggiamento di Alfred Russel Wallace. Per questo progetto, il Rajah Brooke aveva acquistato in Inghilterra l'imponente collezione etnografica di Hugh Low. Il curatore del museo, appena insediato, era l'entomologo Robert

⁴⁶⁹ Come abbiamo già visto, Myers e McDougall raggiunsero Sarawak alcuni mesi prima e quando Haddon arrivò stavano già facendo ricerca sul campo nel distretto di Baram (Myers tornerà in Inghilterra prima dell'incontro con la spedizione). Rivers e Wilkin erano già tornati indietro direttamente dallo Stretto di Torres, così il gruppo fu composto solo da Haddon, Rey e Seligman.

Shelford e l'organico era composto da un assistente cinese e alcuni raccoglitori indigeni.

Il tempo trascorso nel museo comunque, non si rivelò interessante solo per gli oggetti esposti, ma anche per la comunità dei suoi visitatori, che Haddon descrive con ammirazione nel suo diario:

[The Museum] is a favourite resort for natives, and every day numbers of Chinese, Malays, and Dayaks come to have a look round. Often women and children come too, and very picturesque are some of the groups, as fortunately the natives retain their own costumes, and do not ape European clothing, which, whatever its effect when worn by ourselves, is ugly and incongruous when adopted by most native races. The Dayak men often have very little on, but that is an advantage, as one can then admire their shapely limbs. Their "chawats," or loin cloths, are varied in colour, and however bright they may be, they always harmonise with the beautiful deep cinnamon coloured skin of the wearer.⁴⁷⁰

Finalmente, il 4 gennaio, dopo aver assistito alla regata, i membri della spedizione lasciarono Kuching per un lungo e tortuoso viaggio verso il Baram, dove dovevano incontrarsi con Charles Hose. Il viaggio durò quasi un mese, dal 2 al 28 di gennaio, con una sosta a Sibul, la capitale del distretto di Rejang, accolti dal Governatore H.F. Deshon, e a Limbang, nella parte settentrionale del regno, dove si fermarono per otto giorni ospiti del Resident O.F. Ricketts, in attesa di specifiche istruzioni inviate da Hose per posta:

As all this would take time we were obliged to remain at Limbang for some days, and a very enjoyable time and hospitality we had

⁴⁷⁰ Il passaggio dal diario di Haddon è già completamente trascritto nel suo volume del 1901. Vedi Haddon, A. C. *Head-hunters, black, white, and brown*: London, Methuen & Co., 1901., p. 283

there in the beautiful Residency, thanks to the kindness and hospitality of our host.⁴⁷¹

Durante questo lasso di tempo, Haddon e i suoi compagni fecero delle brevi ma istruttive escursioni nell'area, godendosi i panorami e visitando una fattoria dove si lavorava la farina di sago. Soprattutto, questa fu l'occasione per una memorabile escursione nello stato indipendente del Brunei, una volta un regno malese molto ricco e ora in piena "senile decay"⁴⁷².

Il gruppo, infine, partì per la parte più difficile del viaggio. L'itinerario scelto da Hose per condurli fino a lui era veramente degno di un libro di avventure. Infatti, Haddon e i suoi compagni avrebbero seguito l'antica strada di guerra che i Kayan percorrevano durante le loro spedizioni a caccia di teste nel bacino del fiume Limbang⁴⁷³. Il viaggio fu accidentato, con lunghi tratti in foresta e risalite contro corrente attraverso fiumi con molte rapide e cascate, su imbarcazioni piccole e sovraccariche. Per dormire furono costretti a soggiornare nelle capanne tradizionali dei nativi in piccoli villaggi o ad adattarsi in rifugi improvvisati nella foresta, mangiando frutta locale come il "durian", il cui sapore era difficile da descrivere ma certamente non gustoso, essendo un misto di terra, cipolla e fosforo⁴⁷⁴.

Fu una vera esperienza di vita selvaggia nel mezzo della giungla, con tutti i suoi pericoli ma anche con esaltanti incontri con i nativi di differenti gruppi etnici, come i nomadi Punans o i fieri Kayan di Umu Belabu. In quest'ultimo villaggio Haddon e i suoi compagni passarono la notte del 25 gennaio, e qui l'antropologo stesso si sottopose al rituale del tatuaggio:

⁴⁷¹ Ibid, p. 287

⁴⁷² "The 14th of January was a memorable day for us, as the Resident invited us to accompany him to Brunei, which is one of the oldest of Malay towns. (Ibid., p. 288)

⁴⁷³ Haddon annotò nel suo diario : "... I believe with the exception of Hose we are the only white men who have traversed it". (ACHP – 1030, p. 303)

⁴⁷⁴ *Head-hunters*, p. 303

In the evening we had some borak, a ginlike spirit made from rice, and Ray gave the inhabitants some native songs on the phonograph, and I copied some patterns. (...) Douglas and I were tattooed on the arm early next morning by Balu Long who is perhaps the best tattooer in the Baram District; she is the old mother-in-law of the chief. ⁴⁷⁵

L'ultima fermata prima di raggiungere Claudetown, dove Hose li stava aspettando, fu il villaggio di Long Linai degli Orang Bukit, che appartenevano al gruppo dei Kadayan, dove i membri della spedizione ebbero la possibilità di presenziare ad un interessante rituale sciamanico per curare una donna malata. Haddon descrisse l'evento con grandi dettagli nel suo diario, finalmente capace di esprimere il suo sapere etnografico.

Claudetown e la regione del Baram erano il vero cuore e la principale ragione della visita di Haddon, e qui il gruppo passò sotto la diretta autorità di Charles Hose. Dopo una calda accoglienza in città, in cui i soli europei erano Hose ed il suo assistente, Douglas, ci fu solo il tempo di riposare alcuni giorni, disimballando e sistemando le specie naturalistiche raccolte durante il viaggio, prima di rimettersi in cammino per un lungo viaggio nell'interno del Borneo.

Il racconto di questa escursione, che durò quasi un mese, riempie un intero capitolo di *Head-Hunters* e fornisce materiale per altri due capitoli di analisi etnografica (sul "omens animals" e il culto dei crani). Tuttavia, è significativamente preceduto da una introduzione che deve essere citata per comprendere pienamente lo spirito complessivo della spedizione:

On February 6th (1899) we started for a trip up the Tinjar. Only three or four white men had previously been up this river, and practically nothing has been written about it ; consequently we

⁴⁷⁵ Ibid. p. 305.

were to all intents and purposes breaking fresh ground. But my object in writing this account is not solely to describe a few incidents of our visit to some of the interesting and unspoiled aborigines of Borneo, but also to give an idea of the personal method of dealing with native peoples, which is the keynote of the Sarawak theory of government.⁴⁷⁶

Buona parte dell'itinerario di questa lunga escursione coincideva certamente con il percorso seguito abitualmente da Hose nel territorio di sua competenza coloniale, passando di villaggio in villaggio per dimostrare la sua autorità e per amministrare la giustizia, una funzione che Haddon trascrisse nel suo diario con sincera ammirazione.

Tuttavia, per questa speciale occasione, Hose aveva organizzato una serie di ulteriori escursioni per i suoi ospiti. La più eccitante fu l'ascensione al Monte Dulit, un incontaminato paradiso naturalistico; Haddon, tuttavia, che non si sentiva bene, vi rinunciò preferendo godersi la sensazione di totale immersione nella giungla:

I spent a quiet day, writing, and letting the influence of the jungle soak into me. It was a strange sensation perched high up on a narrow ridge in a tropical jungle and screened from the world by a mist!⁴⁷⁷

Ogni villaggio che visitarono offriva una diversa ragione di interesse, attentamente pianificata da Hose. Ad Aban Abit parteciparono ad un rito di divinazione attraverso il fegato di maiale, a Long Puah alla cerimonia di inaugurazione di una nuova casa indigena con il rituale trasporto dei crani tutelari, e il battesimo del figlio di un capo nello stesso villaggio. Naturalmente, la presenza di Hose facilita molto la visita: con la funzione di guida, fornisce dettagliate spiegazioni e richiama l'attenzione su dettagli scarsamente visibili altrimenti, ma

⁴⁷⁶ *Head-hunters*, p. 330

⁴⁷⁷ *Ibid.* p.347

funge anche da importante intermediario nella negoziazione di manufatti etnografici, e specialmente crani, essenziali per le misure antropometriche ma molto difficili da ottenere a causa del sospetto e della superstizione dei nativi. In più, la presenza di Hose rende l'incontro con i locali meno formale, se non veramente "partecipativo", come nel caso del battesimo del figlio di un capo indigeno, durante il quale Haddon fu scelto addirittura come padrino, aggiungendo il suo nome a quello del vero padre (Utang Haddon).

Inoltre, durante la visita a Tama Bulan, uno dei più influenti capi Kenyah, l'incontro con le giovani donne della comunità porta una nota di quotidianità e dà origine, nel racconto di Haddon, a uno dei pochi ma pregnanti confronti con la realtà britannica:

The young ladies of Tama Bulan's house proved to be the friendliest and jolliest damsels I have met in all my travels. They were not shy, but sat with us after the meal and made themselves agreeable. I quite envied Hose his facility of chatting to them, but the girls tried to make me feel at home by pulling my fingers to make them crack - this appears to be a sort of delicate attention to pay to a friend. I could not help comparing the behaviour of these girls with that of a merry party of frank, wholesome girls in an English country-house. The non-essentials were as different as possible - features, dress, ornaments, and habits - but there was the same camaraderie and good breeding.⁴⁷⁸

Secondo il piano di Hose, sebbene con notevole ritardo, il culmine del soggiorno di Haddon a Sarawak, oltre ad esserne il momento finale prima della partenza, coincide con un grande evento di "pacificazione" che attrasse a Cladetown più di seimila persone da tutte le regioni. Iniziato l'8 di aprile e durato qualche giorno, esso comprende una serie completa di gare di barche, corse ad ostacolo, tornei di pesca, insieme

⁴⁷⁸ Ibid. p. 376

ad altri intrattenimenti e fuochi di artificio. A parte una improvvisa e violenta rissa tra due gruppi etnici rivali, che Hose appiana con autorità, tutto si svolge per il meglio e l'incontro si conclude con una cerimonia di premiazione e con discorsi ufficiali da parte del Governatore britannico e dei capi dei differenti gruppi etnici per una lunga e pacifica coabitazione.

Sebbene indebolito dalla malaria, Haddon prese parte con entusiasmo a questi festeggiamenti, passeggiando con il suo taccuino e la macchina fotografica tra persone e barche, e partecipando alle gare come parte della giuria speciale.

L'idea di una gara tra barche sul fiume Baram deriva certamente dalla rinomata *Boat Race* che si svolge ogni anno sul Tamigi e che oppone le due principali università britanniche, Oxford e Cambridge. Hose, un ex-studente sportivo di Cambridge, vi aveva preso parte in gioventù. La sua versione "selvaggia", se da un lato appare essere una grossolana parodia dell'originale, dall'altra rappresenta la brillante intuizione di Hose di convogliare le tensioni etniche in una dimensione sportiva coordinata e controllata. Questa soluzione non sfuggì all'attenta osservazione di Haddon e nel passaggio finale del libro sottolineò il suo significato nel processo della creazione di una identità nazionale:

Nor must the purely social element be left out of account. Gatherings such as these tend largely towards creating a solidarity between more or less isolated peoples. (...) This is the initiatory step towards the development of a feeling of nationality, and there is no doubt that in time a wider sentiment of a similar character may be induced by meetings such as this. It appears to me that one probable result of Hose's system of government may be the development of a patriotic feeling for the Baram district as a whole. Should this occur in this and other rivers or divisions, a Sarawak nation may in time arise, composed, as practically every European nation is, of several races and innumerable tribes.

A nation is an organism of slow growth, and requires careful tending, especially in its early stages. As in some other instances in the past elsewhere, the cementing bonds in the present instance probably will be the relief from anxiety in the daily agricultural pursuits and the mutual interests of commerce. But no nation is worthy of the name that has not a patriotic feeling consisting of love for the country, regard for fellow-countrymen, and loyalty to the Government.⁴⁷⁹

Fin dalla sua preparazione, dunque, e ancor di più per i suoi risultati, il soggiorno di Haddon in Sarawak mostra considerevoli differenze in confronto alle precedenti fasi della spedizione.

In primo luogo, il racconto del viaggio chiaramente fa emergere il carattere esplorativo della missione, caratterizzato dall'andare piuttosto che dal rimanere legati ad un solo luogo. Su questo punto, Sarawak è molto differente da Torres Straits, dove la ricerca è principalmente condotta in una dimensione stanziale e localizzata, tra comunità native circoscritte. In Sarawak gran parte delle osservazioni sono raccolte rapidamente, mentre si passa di villaggio in villaggio, tra la giungla e il fiume. Incontri e scoperte sembrano determinati più dal caso, dalla curiosità e da fattori emotivi che da uno specifico progetto scientifico. Sebbene il contesto geografico sia piuttosto limitato, sembra quasi che non ci siano le condizioni per una ricerca sistematica. Una seconda peculiarità di questo soggiorno è la speciale relazione con Charles Hose. A lui infatti viene demandata assolutamente la pianificazione delle cose da fare, da vedere e quindi da studiare. Evidentemente Haddon considera Hose un informatore realmente affidabile, oltre che un amministratore esperto e per questo gli lascia condurre la spedizione senza nessuna particolare richiesta o condizione. Al contrario egli prova a stimolare in lui e negli altri residenti europei un interesse scientifico, suggerendo idee per ulteriori

⁴⁷⁹ *Head-hunters*, p. 415

investigazioni. Questo atteggiamento è piuttosto differente dalla diffidenza che caratterizza invece molte delle relazioni di Haddon con i residenti europei incontrati a Torres Straits, spesso sospettati di non essere obbiettivi se non completamente ignoranti delle specificità locali. Haddon e Hose creano fin dall'inizio una relazione basata su una collaborazione aperta e sincera. Nella cornice dell'emergente disciplina antropologica, questo approccio metodologico rappresenta un modello originale che non dipende soltanto da osservazioni di seconda mano di informatori locali, né è semplicemente il risultato di rilevazioni sul campo intense ma limitate nel tempo. Lo stesso Haddon, in una lettera alla moglie, conferma questa peculiarità, annoverandola tra i successi della spedizione:

I think you may consider this Borneo trip in its way as much of a success as the Torres Straits one. Not only on account of the work we have accomplished and the collection we have inspirited Hose to give to Cambridge, but for the influence we have had on Hose himself. We have educated him a good deal, a fact which he acknowledges, and the results of this will be considerable in the future and this is a valuable as we had accumulated facts ourselves⁴⁸⁰.

Infine, vi è un atteggiamento di essenziale condivisione e simpatia verso il modello di amministrazione coloniale introdotta dai Brookes e applicata con convinzione da Hose, che permette a Haddon di non avvertire, come era avvenuto in modo opprimente a Torres Straits, l'urgenza di una etnografia di salvataggio, ma piuttosto di credere in una possibile coesistenza pacifica tra le differenti tradizioni e civiltà.

Al di là dei risultati scientifici della spedizione, questi sono gli elementi e le peculiarità che rendono il soggiorno di Haddon a Sarawak particolarmente significativo per il suo lavoro e per il suo pensiero

⁴⁸⁰ Haddon a Fanny, Mar. 20, 1899 (HCP 12)

antropologico, e che influenzano certamente anche il suo modo di fare fotografie.

7.5 Fotografare a Sarawak

Come si è già visto, nella tappa della spedizione a Sarawak due membri del gruppo di Haddon erano assenti, Rivers e Wilkin, infatti, dovettero anticipare il loro ritorno in Inghilterra.

L'assenza di Rivers fu certamente determinante per la configurazione e gli esiti della spedizione, a causa dell'importanza degli esperimenti e delle osservazioni psicologiche, incluse quelle sulla visione, che egli aveva condotto a Torres Straits, così come la sistematica applicazione del metodo genealogico che egli aveva elaborato proprio in quella occasione. Ma ancora più importante per quanto ci riguarda è l'assenza di Wilkin, il fotografo ufficiale della spedizione, un ruolo che egli aveva portato avanti con impegno e devozione, anche se senza eccessiva originalità. In Borneo, il compito della documentazione visiva passò dunque ai membri restanti della spedizione, Haddon per primo ma anche Rey e Seligman, entrambi equipaggiati di una macchina fotografica personale. Inoltre, dai documenti che abbiamo, non sappiamo se Wilkin, tornando in Inghilterra, lasciò alla spedizione la macchina di medio formato con cui egli aveva essenzialmente lavorato a Torres Straits.

Sappiamo di sicuro però che la partenza anticipata di Wilkin privò la spedizione del solo operatore capace di realizzare lanterne magiche in situ, trasferendo le immagini fotografiche sul supporto trasparente utile per la proiezione. In questo modo una delle più interessanti e originali applicazioni della fotografia sperimentata a Torres Straits, cioè le proiezioni per i nativi, venne meno e fu rimpiazzata da un meno efficace intrattenimento musicale con il fonografo.

Ma l'assenza di Wilkin non è la sola differenza con la prima parte della spedizione per quel che riguarda componente visuale. I documenti conservati presso la Biblioteca dell'Università di Cambridge mostrano che durante la preparazione della spedizione in Borneo, Haddon aveva rinunciato a portare con sé l'equipaggiamento per la ripresa cinematografica e quello per la fotografia a colori che erano gli strumenti più tecnologicamente avanzati usati nella spedizione⁴⁸¹. Questa decisione fu probabilmente motivata dal disappunto provato a Torres Straits, in parte dovuto al clima tropicale che aveva danneggiato il materiale sensibile e reso più difficile la ripresa e la conservazione delle negative e in parte a una profonda incomprensione del potenziale degli strumenti, come Alison Griffiths ha correttamente sottolineato nella sua analisi⁴⁸².

Da un punto di vista fotografico, dunque, la spedizione a Sarawak sembra caratterizzata, almeno nelle sue premesse, da una minore efficacia e anche da minori attese rispetto al ruolo centrale che l'immagine aveva nella parte iniziale della spedizione. Ciò è in parte contraddetto, comunque, dai frequenti riferimenti alla pratica fotografica contenuti nei documenti di Haddon e nei manoscritti sul Borneo che rivelano infatti una costante e spesso ossessiva preoccupazione per la documentazione visiva.

Il suo taccuino, oltre a riportare nella pagina di apertura una sintetica lista di probabili situazioni di ripresa con istruzioni tecniche e tempo di esposizione, riporta meticolosamente, quasi giornalmente, riferimenti alle fotografie scattate, indicando i loro soggetti, il numero degli scatti

⁴⁸¹ In una lettera datata 26 luglio 1898 a sua moglie che era l'intermediaria con i diversi fornitori dei materiali richiesti per la spedizione, Haddon chiese di fermare l'invio in Borneo della pellicola dalla fabbrica Newmann & Guardia, principali fornitori del materiale fotografico e cinematografico (ACHP: 12)

⁴⁸² Griffiths, Alison. *Wondrous difference : cinema, anthropology, & turn-of-the-century visual culture*, Film and culture. New York: Columbia University Press, 2002., pp. 145-6. Riguardo il disappunto di Haddon sulle riprese cinematografiche e sulla fotografia a colori, ci riferiamo a quello che egli scrisse nel suo diario della spedizione: "I wanted to get a cinematograph of their dancing and it was also only just at the last that we could get part of the Malau Ceremony dances with the masks that had been made for me. But the dance was worth waiting for. I tried to cinematograph it. But as has often happened the machine jams and the film is spoiled. I am afraid this part of my outfit will prove a failure and the colour photograph is I fear at present, of little practical value. I have had many disappointments on this Expedition perhaps I was too sanguine". (ACHP – 1030, p. 210)

e la qualità⁴⁸³. Inoltre, quando le condizioni lo permettono, anche in situazioni improvvisate, lo stesso Haddon sviluppa e stampa i suoi negativi per controllarne la riuscita.

Anche nel suo diario, bozza già ben elaborata del futuro resoconto della spedizione, la fotografia è un soggetto ricorrente. E' interessante notare che i commenti di Haddon sono in gran parte dedicati alle fotografie meno riuscite, come se volesse giustificare le condizioni tecniche ostili o dare, attraverso una descrizione scritta, una migliore comprensione della situazione osservata. Si può vedere ad esempio il passaggio seguente che riguarda le fotografie scattate durante la regata di Kuching, il 4 gennaio 1899:

I enclose rough prints of the dozen snap-shots I took which give however but a very imperfect notion of this extremely interesting regatta.

The photographs are not very good as I had with me only some slowish plates I bought in Singapore and the day was dull – rarely in the morning a short gleam of watery sunshine and it rained all the afternoon so I could give an exposure of only 1/32 of a second so then I should have given from 1/500 to 1/100 of a second. My printing paper was old and I could only fix and not tone the print.⁴⁸⁴

In un'altra occasione, durante la sua visita a Brunei, il fallimento è dovuto alla sfavorevole posizione della ripresa più che alle difficoltà tecniche o atmosferiche:

We rowed about a little in Brunei and took snap-shots but we were too low in the water to get good pictures⁴⁸⁵

⁴⁸³ “Thursday 29: in evening develop. 12 phototypes. Monday 2: Regatta – took 12 photos – snapshot not pretty good” (ACHP – 1055)

⁴⁸⁴ ACHP – 1030, p. 296

⁴⁸⁵ ACHP – 1030, p. 302

anche se alcune righe più avanti, Haddon si compiace dei risultati ottenuti:

It was quite exciting that evening developing our photographs, out of 11 I exposed at Brunei only one was a complete failure and some were quite presentable⁴⁸⁶.

Spesso, comunque, i suoi commenti descrivono il disappunto per i risultati, o il rammarico per le fotografie non riuscite o che non è stato capace di scattare:

We devoted one morning to visit a small sago factory which we photographed. As I have not been able to make any prints I give a rough sketch from memory.⁴⁸⁷

Unfortunately I was not well enough to photograph the spot, which I subsequently regretted, as the following year, when he published his new map of the Baram district, Hose named this rapid "Fanny Rapid," in honour of my wife.⁴⁸⁸

Se osserviamo le fotografie prese durante la spedizione, queste difficoltà, le preoccupazioni e le frustrazioni di Haddon possono apparire parzialmente giustificate. Molto spesso, infatti, queste fotografie sono caratterizzate da una fattura mediocre, sia riguardo alla scelta e al significato dei soggetti che alla composizione formale.

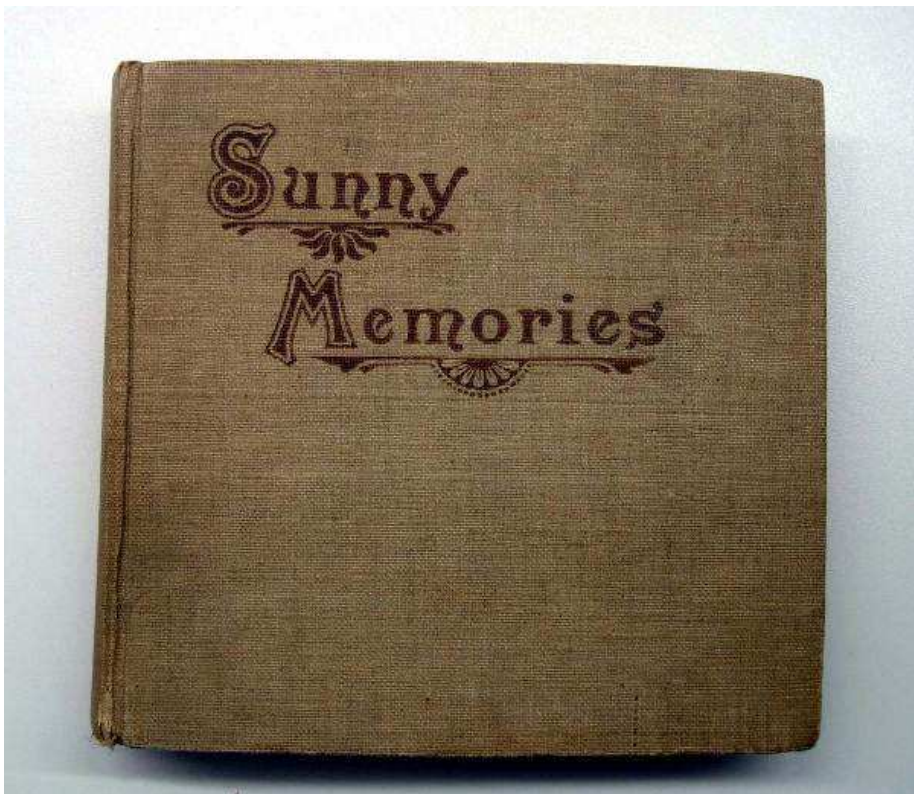
Come è stato già detto, e sarà ulteriormente chiarito nella parte seguente di questo capitolo, la raccolta fotografica relativa al soggiorno a Sarawak conservata al Museo di Antropologia di Cambridge, non permette di individuare con precisione il personale contributo dell'antropologo inglese e di distinguerlo da quello degli altri membri

⁴⁸⁶ Ibid.

⁴⁸⁷ ACHP – 1030, p. 300

⁴⁸⁸ *Head-hunters*, p. 377

della spedizione e dalle fotografie prese nella stessa occasione da Charles Hose. Il solo gruppo omogeneo di foto ascrivibili a Haddon, anche se ancora con qualche dubbio, sono le immagini incluse nel suo libro *Head-Hunters*, pubblicato nel 1901⁴⁸⁹ e in album fotografico privato suggestivamente intitolato "Sunny Memories" (Fig. 3), che probabilmente raccoglie le stampe originali fatte da Haddon direttamente sul campo⁴⁹⁰.



3. A.C. Haddon, Album fotografico *Sunny Memory* (Museo di Antropologia, Cambridge)

⁴⁸⁹ La lista delle illustrazioni all'inizio del libro riporta con grande accuratezza gli autori, oltre ad offrire alcune istruzioni tecniche, particolarmente per ricordare che "With the exception of Plate XXX B none of the photographs have been retouched" Cfr. Haddon, A. C. *Head-hunters, black, white, and brown*: London, Methuen & Co., 1901., p. xxi

⁴⁹⁰ Album "Sunny Memory" (MAA - University of Cambridge, Photographic Collection P.102056.ACH2 – P.102146.ACH2). Il titolo "Sunny memories" non fu deciso da Haddon. Si tratta, infatti, di un album fotografico commerciale messo sul mercato intorno al 1890 dalla fabbrica inglese Humphries & Co. e che aveva la peculiarità di offrire al collezionista la possibilità di scegliere tra differenti formati di passe-partout.

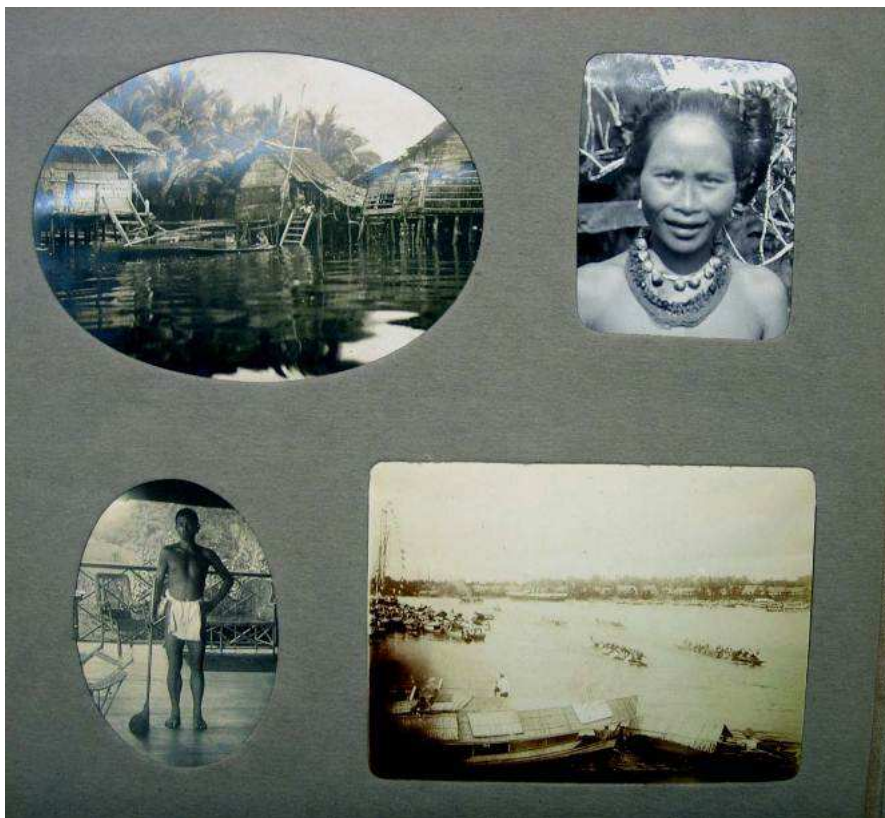
Compilato quasi certamente in un periodo molto vicino alla spedizione, l'album era inizialmente conservato tra i documenti di Haddon presso la Biblioteca dell'Università di Cambridge e solo recentemente incorporato nell'archivio del Museo.

Il libro e l'album sono certamente oggetti molto differenti l'uno dall'altro, sia per le modalità di compilazione, che per la loro funzione e destinazione, ma entrambi danno significative evidenze della pratica fotografica di Haddon a Sarawak e del suo approccio metodologico.

Il primo motivo di interesse deriva dal confronto tra le immagini raccolte nei due contenitori: esse sono quasi le stesse sia nell'album che nel libro, quest'ultimo avendo però solo una selezione ridotta rispetto al primo. Questa somiglianza, anche considerando la quantità piuttosto limitata di fotografie realizzate nell'occasione, evidentemente sottolinea una certa continuità tra i due oggetti, e una significativa sovrapposizione tra la dimensione privata dell'album e la dimensione divulgativa e pubblica del libro.

In realtà l'album stesso rappresenta un ibrido. Esso è in primo luogo un resoconto fotografico dell'intera spedizione a Torres Straits e nel Borneo e raccoglie, ben disposte in pagine con passe-partout di differenti forme e dimensioni, novanta immagini che descrivono i momenti salienti della spedizione, i posti visitati, gli incontri e le fasi del lavoro sul campo.

La sezione di Sarawak occupa una parte proporzionalmente importante, con trentasei foto distribuite su nove pagine, ma presenta anche caratteristiche peculiari che la rendono visibilmente differente dalla precedente. Rispetto alla scelta delle immagini di Torres Straits, che seguono nella loro distribuzione un ordine tematico e cronologico coerente (si veda ad esempio la fig. 4 con le immagini disposte secondo un tema: esperimenti psicologici) le pagine su Sarawak hanno, al contrario, una disposizione apparentemente casuale, in una sequenza che è solo grossolanamente cronologica (Fig. 5).



4-5. A.C. Haddon, da album fotografico *Sunny Memory* (Museo di Antropologia, Cambridge)

Qui, il criterio che sembra prevalere è quello della composizione estetica nella pagina, con una successione di ritratti e vedute, o tagli orizzontali e verticali. La mancanza di didascalie nell'intero album, inoltre, contribuisce ad alimentare una sensazione di confusione, ma allo stesso tempo, paradossalmente, crea una sorta di continuum omogeneo di immagini non specifiche il cui filo conduttore è rappresentato dalle molte vedute di corsi d'acqua e imbarcazioni (fig.6).



6. A.C. Haddon, da album fotografico *Sunny Memory* (Museo di Antropologia, Cambridge)

Il fiume, infatti, è il tema dominante in questo gruppo di immagini e, grazie al modo in cui è rappresentato, richiama naturalmente il tema del viaggio e gli spostamenti necessari che hanno caratterizzato il soggiorno di Haddon in Borneo. Ci sono almeno quattordici immagini su questo soggetto, con vedute panoramiche, diversi momenti di una regata, scene naturalistiche e riprese durante la navigazione fluviale. Queste ultime, in particolare, sono spesso istantanee riprese al livello dell'acqua, in un modo apparentemente casuale, che ritagliano porzioni di fiume e di vegetazione senza un particolare obiettivo (Fig. 7).



7 A.C. Haddon, da album fotografico *Sunny Memory* (Museo di Antropologia, Cambridge)

Questo fatto contraddice in modo palese una delle principali affermazioni delle *Notes and Queries* scritte dallo stesso Haddon secondo la quale "a few views of characteristic scenery are sufficient,

merely pretty bits need not be taken nor views that do not teach anything".⁴⁹¹

Il moltiplicarsi di queste istantanee sembra far intravedere un Haddon preso dalla foga emotiva di immortalare l'avventura, il pericolo, le difficoltà del viaggio, piuttosto che i dettagli di una indagine naturalistica. Ma anche le vedute più elaborate e meno improvvisate mostrano un atteggiamento di contemplazione estetica più che scientifica della natura selvaggia del Borneo, come nel caso, ad esempio, delle cascate Scott-Keltie, la cui immagine non a caso verrà usata come frontespizio di *Head-Hunters* (Fig. 8).



8 A.C. Haddon, da *Head-hunters*, 1901

⁴⁹¹ Haddon A.C., in British Association for the Advancement of Science, *Notes and Queries on Anthropology*. Edited for the British Association for the Advancement of Science by J. G. Garson, M.D., and C. H. Read, F.S.A. Third edition. London: Anthropological Institute, 1899, p.236

Stando al diario di Haddon, infatti, questo luogo fu fotografato a più riprese, di sera, all'alba del giorno dopo e ancora sulla via di ritorno della spedizione al Monte Dulit⁴⁹² e la composizione è studiata nei dettagli, con un richiamo evidente al vedutismo romantico e all'estetica del pittoresco.

L'analisi delle rimanenti fotografie contenute nell'album, oltre a quelle conservate nell'archivio del Museo, in buona parte conferma questo atteggiamento impressionistico dello sguardo di Haddon a Sarawak, facendo emergere chiaramente una tensione nei confronti di quelle istanze normative proprie del lavoro antropologico a cui l'autore inutilmente tenta di adeguare la sua pratica fotografica.

Nella loro articolazione tematica (ritratti, gruppi, vedute, scene), le immagini rispecchiano, almeno formalmente, le indicazioni contenute nell'edizione del 1899 delle *Notes and Queries*.

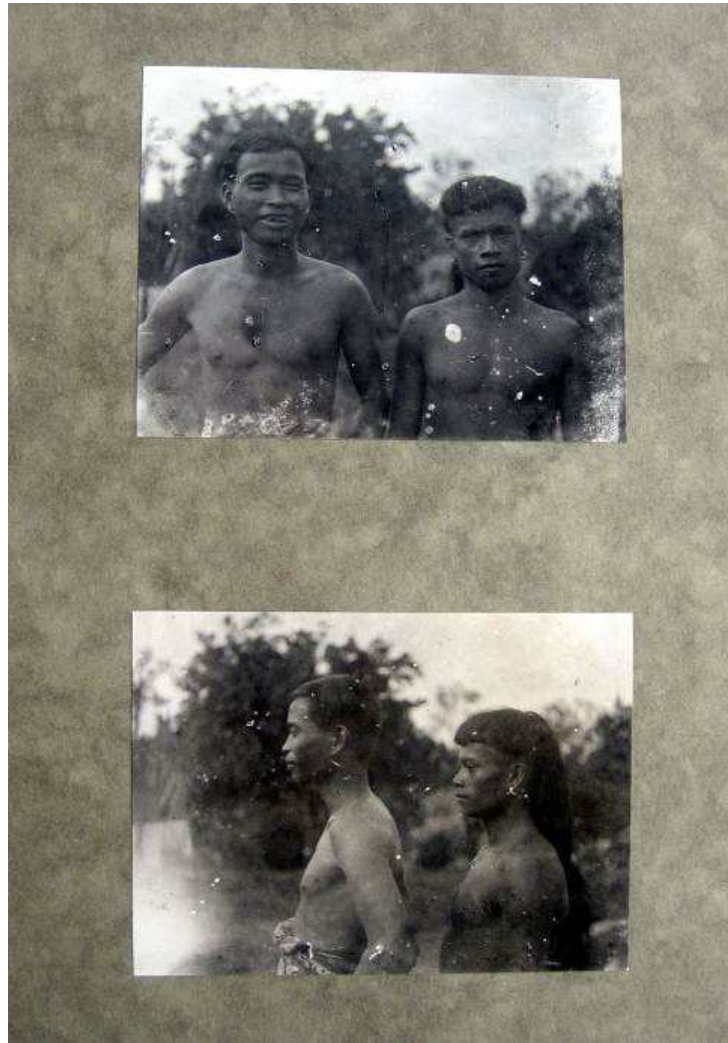
Come abbiamo già visto, il capitolo sulla fotografia in queste "Istruzioni per i viaggiatori" era stato scritto dallo stesso Haddon secondo un modello solo relativamente severo, e comunque abbastanza aperto a una molteplicità di differenti tipologie iconografiche.

Ciò nonostante, le fotografie scattate a Sarawak mostrano notevoli incongruenze e possono essere considerate delle eccezioni anche rispetto a queste pur deboli definizioni sistematiche.

Nel caso dei ritratti, per esempio, *Notes and Queries* suggeriva quando possibile un approccio antropometrico, pur lasciando la possibilità di una fotografia meno rigorosa e più suggestiva.

Nelle immagini di Sarawak, queste indicazioni sono solo in parte applicate. Veri e propri ritratti antropometrici non sono presenti nell'album né nel libro, e anche nell'archivio essi sono molto rari e di incerta fattura, scattati probabilmente da Seligman invece che Haddon (Fig. 9).

⁴⁹² "We awoke early next morning (...) Before starting and also on the previous evening, I photographed the falls" (ACHP – 1030, p. 334) "We retraced our steps as quickly as we could, but I took several photographs of the falls and river" (ACHP – 1030, p. 336)



9. A.C. Haddon (o Seligman), Archivio fotografico del Museo di Antropologia, Cambridge

Più frequenti sono invece i ritratti tipologici o etnografici, in cui i soggetti indossano a volte costumi elaborati o eseguono movimenti rituali (Figg.10-11).



10-11. A.C. Haddon, Archivio fotografico del Museo di Antropologia, Cambridge

Anche in questi casi, comunque, gli individui sono spesso ritratti all'aperto, in modo molto informale, senza il tradizionale fondale neutro che li isola dalla vegetazione e dalla realtà circostante. Soprattutto essi spesso guardano direttamente l'obiettivo, creando un contatto visivo con l'osservatore che contraddice la necessaria distanza oggettivante richiesta dal modello scientifico e ripetutamente sconsigliato dalle indicazioni.

In particolare i ritratti femminili mostrano una peculiare forma di interazione, come ad esempio nella fig. 12 che si riferisce probabilmente all'incontro, nella casa del capo Kenyah Tama Bulan, con giovani donne del villaggio, descritte in seguito nel libro come "the friendliest and jolliest damsels I have met in all my travels. They were not shy, but sat with us after the meal and made themselves agreeable."⁴⁹³

⁴⁹³ *Head-hunters*, p. 376

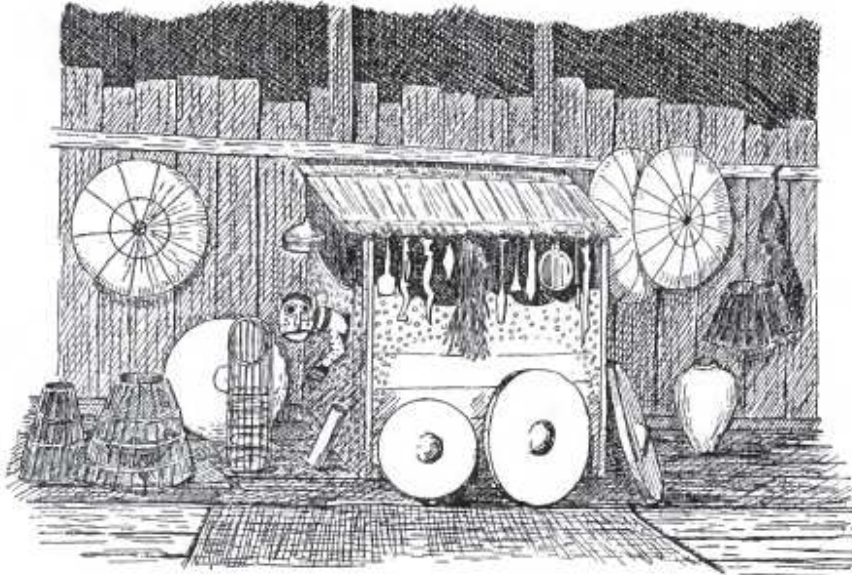


12. A.C. Haddon, Archivio fotografico del Museo di Antropologia, Cambridge

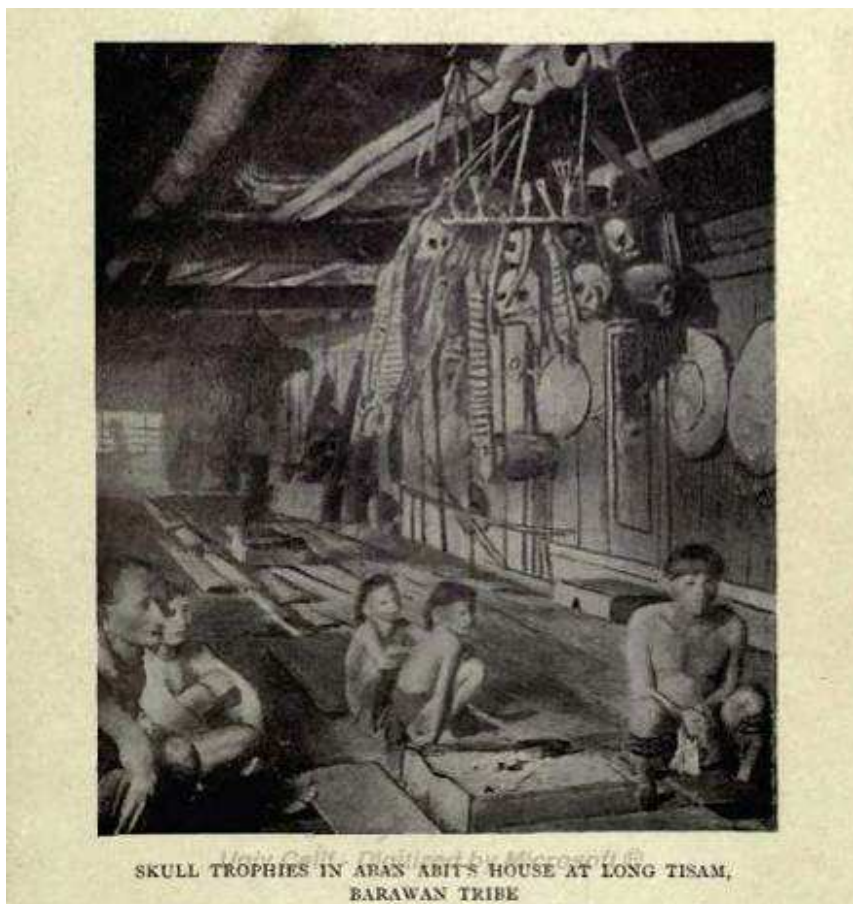
Tra le vedute, oltre a quelle strettamente legate alla dimensione del viaggio e degli spostamenti, un soggetto ricorrente è rappresentato dalle tipiche abitazioni indigene, le long-houses, insediamenti comunitari costruiti su palafitte che Haddon ripetutamente fotografa, nei differenti contesti e da diverse prospettive, e che descrive ampiamente nel suo diario.

A questo riguardo, è interessante notare come, quando si tratta di documentare i particolari interni alle abitazioni, dove sono collocati manufatti o elementi decorativi, Haddon preferisca servirsi di disegni

(Fig. 13) anche se ci sono fotografie sul medesimo soggetto, o ricorra a pesanti ritocchi sulle immagini fotografiche (Fig. 14).



13. A.C. Haddon, da *Head-hunters*, 1901



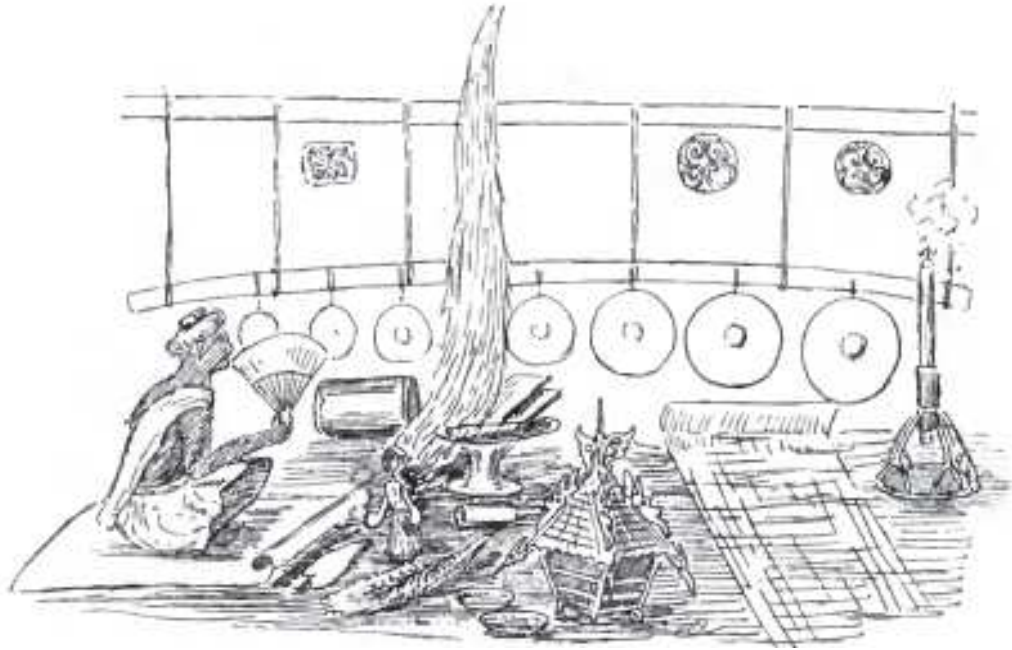
14. A.C. Haddon, da *Head-hunters*, 1901

Tuttavia la contraddizione più rilevante nella pratica fotografica di Haddon riguarda la documentazione etnografica di cerimonie indigene o della vita quotidiana. Rispetto a ciò le *Notes and Queries* suggerivano:

It is important to get photographs of various stages of a ceremony, or of the making of any object. Pictures of the way in which tools and implements are held, and of the stages of manufactures are more valuable than tedious verbal descriptions. The common actions of daily life should not be neglected; be very careful that the subject is, or appears to be, actually performing the action ; many photographs are spoiled by the subject looking at the photographer, or being in an obviously erroneous position or location.⁴⁹⁴

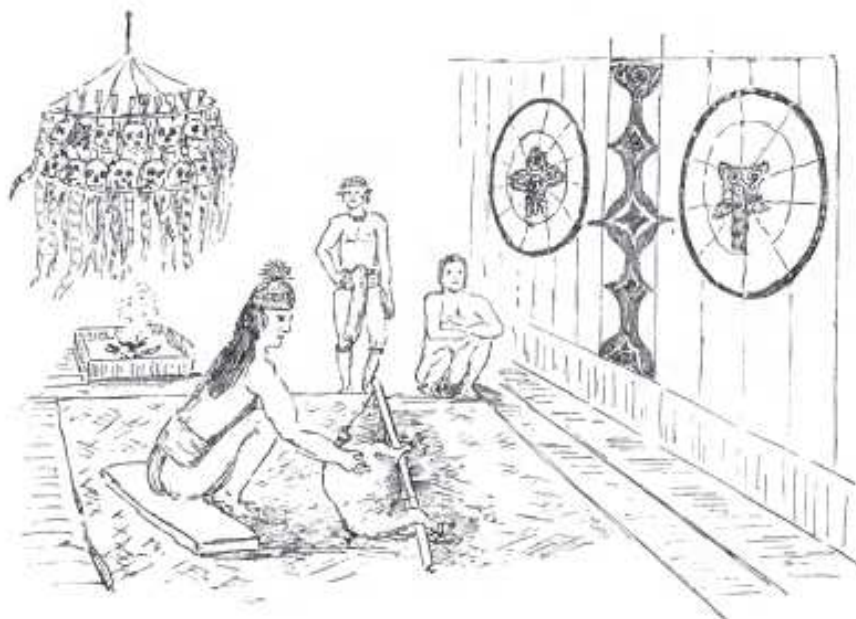
La "Berantu ceremony" degli Orang Bukits, un rituale sciamanico per la cura di una donna malata di cui furono testimoni i membri della spedizione il 27 gennaio 1899 nel villaggio di Long Lenai, rappresentava la prima reale occasione per Haddon di una indagine etnologica sulla vita religiosa dei nativi. Un evento importante che Haddon osservò attentamente. I momenti principali della cerimonia furono anche fotografati da Seligman, insieme ad alcuni dettagli degli oggetti usati nel rito, anche se le fotografie non riuscirono bene. Ma nel diario, e successivamente nel libro, la documentazione dell'evento è lasciata esclusivamente ad una lunga – e "tediosa" – descrizione verbale con nessuna menzione alla fotografia. Il solo elemento iconografico connesso al rito presente nel libro è il disegno estremamente semplificato della situazione generale (Fig. 15).

⁴⁹⁴ Notes and Queries, p. 240



15. A.C. Haddon, da *Head-hunters*, 1901

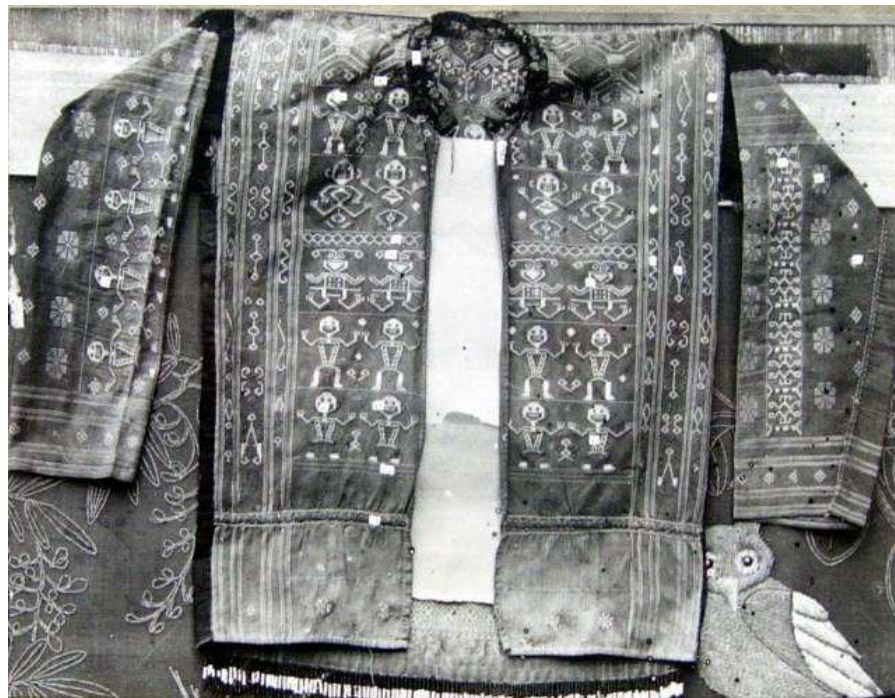
Lo stesso accadde in un'altra occasione cerimoniale e religiosa descritta nel testo, quella della cerimonia divinatoria attraverso il fegato del maiale, il cui disegno schematico nel libro sintetizza in una singola immagine elementi significativi provenienti da più immagini fotografiche (Fig. 16)



16 A.C. Haddon, da *Head-hunters*, 1901

Nell'insieme, dunque, come ho cercato di mostrare, la pratica fotografica occupa un ruolo minore durante il soggiorno a Sarawak; essa è più orientata verso una registrazione emotiva della natura, con fotografie meno curate e più spontanee, più che verso un serio lavoro di raccolta sistematica di dati.

La sola eccezione a questa pratica è rappresentata dalla accurata documentazione relativa ai tessuti indigeni che Haddon raccolse durante la prima parte del suo soggiorno, nel Museo di Kuching, e che molto più tardi userà per uno studio sulle decorazioni tessili degli Iban⁴⁹⁵ (fig. 17).



17. A.C. Haddon, Archivio fotografico del Museo di Antropologia, Cambridge

Per il resto, invece, la fotografia è fondamentalmente usata nella sua accezione di appunto visivo, strumento di registrazione, quasi certificazione, anche grezza, delle impressioni del viaggio. Una pratica

⁴⁹⁵ “I photographed nearly a hundred Sea Dayak fabrics, and recorded the names of a large number of the designs on them”. *Head-hunters*, p. 280. Vedi anche : Haddon, A. C., Laura E. Start, *Iban or sea Dayak fabrics and their patterns : a descriptive catalogue of the Iban fabrics in the Museum of archaeology and ethnology*, Cambridge: Cambridge The University Press, 1936.

che diventerà comune per i ricercatori sul campo della generazione successiva a quella di Haddon, ma che al momento rappresentava solo una subordinata e imperfetta modalità di documentazione.

Niente a che vedere con la ricchezza, varietà e complessità dell'uso della fotografia sperimentata a Torres Straits e descritta e analizzata da Edwards⁴⁹⁶.

Come abbiamo visto, rispetto a Torres Straits, a Sarawak la "pratica sociale" legata alla fotografia manca completamente. Non avvengono proiezioni né scambio di immagini con gli indigeni. Inoltre il sistematico rilievo dei ritratti antropometrici è completamente assente. Soprattutto, riguardo all'approccio etnografico, la pratica del "re-enactement", che era stata così caratteristica nella precedente esperienza, non trova applicazioni a Sarawak.

Questa sostanziale povertà espressiva della fotografia a Sarawak si presta, secondo la mia opinione, ad una duplice lettura.

Da un lato, le condizioni specifiche del viaggio e ancor di più la peculiarità della zona, ancora essenzialmente incontaminata, rendono meno urgente l'applicazione rigorosa di un metodo di rilevamento sistematico che caratterizzava invece quelle realtà la cui scomparsa era prevista a breve. La pratica del "re-enactement", come Edwards correttamente sottolinea, è infatti strettamente connessa al paradigma della "salvage ethnography".

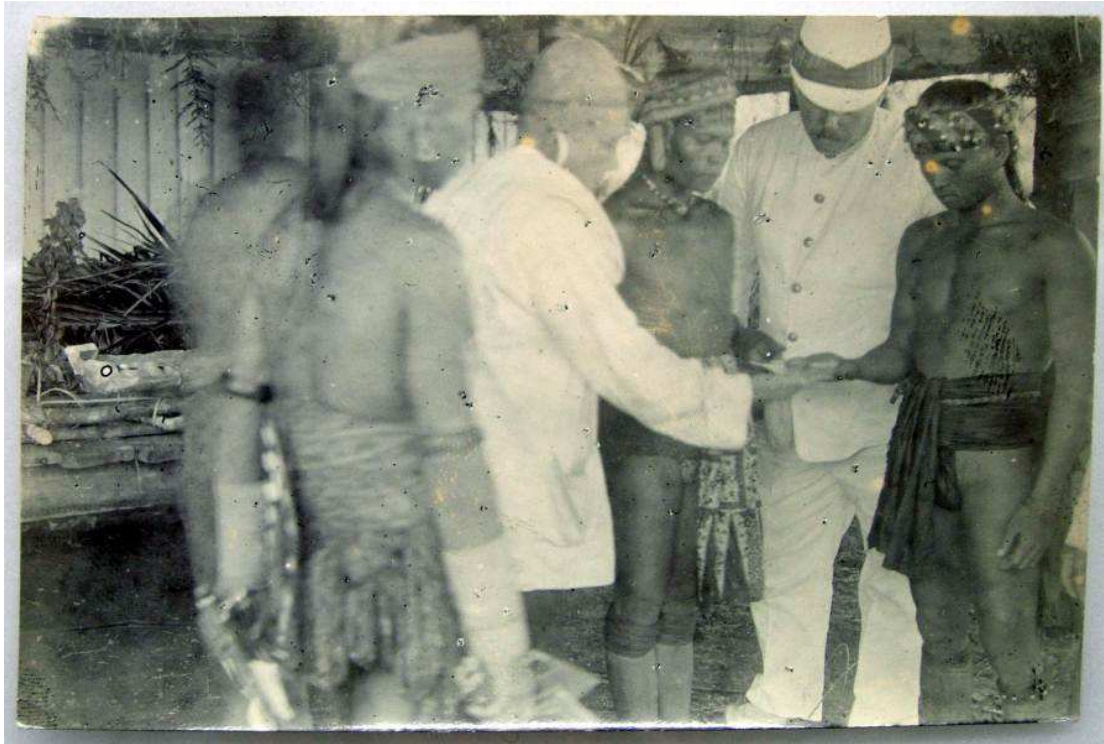
Da questo punto di vista dunque, secondo la mia opinione, devono essere lette le molte immagini presenti nell'archivio del Museo, ma sorprendentemente non nell'album o nel libro, riguardanti la celebrazione del grande *Peace-Making* di Maraudi, in cui l'elemento coloniale, rappresentato dalla uniforme bianca dei suoi rappresentanti istituzionali (Hose, gli altri residenti europei, i membri della spedizione) non viene affatto occultato nel nome di una supposta autenticità

⁴⁹⁶ Edwards, Elizabeth. "Performing science: still photograph and the Torres Strait Expedition." In *Cambridge and the Torres Strait : centenary essays on the 1898 Anthropological Expedition*, edito da Anita Herle e Sandra Rouse, 106-135. Cambridge: Cambridge University Press, 1998. Cfr.

etnica, come avviene a Torres Straits, ma al contrario è naturalmente incluso e inserito nelle dinamiche visuali della rappresentazione (Figg. 18-20).



18-19. A.C. Haddon, Archivio fotografico del Museo di Antropologia, Cambridge



20. A.C. Haddon, Archivio fotografico del Museo di Antropologia, Cambridge

Da un altro punto di vista, l'adozione di un profilo più basso nella rappresentazione visiva di Sarawak da parte di Haddon, può essere letto come sintomatico di una sorta di incertezza metodologica e di crisi di fiducia verso lo strumento meccanico di riproduzione, come è in parte accaduto per il cinema. E' un atteggiamento condiviso da altri esponenti della cultura scientifica e che prelude alla progressiva marginalizzazione della fotografia all'interno della pratica antropologica, a partire dalla prima decade del XX secolo.

Come la Griffith sottolinea a proposito dei primi esperimenti di cinematografia antropologica, il ricercatore sul campo si trova alla prese con

an enduring paradox in the history of visual anthropology, a tension between the apparent sufficiency of the ethnographic image – its excess of visual detail on the one hand versus its discursive insufficiency on the other, the fact that while it may

appear to tell us a great deal about a particular social or cultural practice, it nevertheless remains “annoyingly mute” (in ethnographic filmmaker and theorist David MacDougall’s words) about what these cultural forms and symbols might actually mean in broader anthropological terms⁴⁹⁷

Lo stesso accade con la fotografia, come dimostra il caso di Haddon e la preferenza attribuita al disegno anche in una rappresentazione più specificamente etnografica.

In confronto alla evidenza analitica della fotografia, il disegno, che è selettivo e sintetico, permette una comprensione più funzionale dell’evento e si abbina coerentemente con la componente descrittiva e interpretativa del testo scritto.

La fotografia ha quindi un ruolo prevalentemente mnemonico e illustrativo che necessita di una contestualizzazione più ampia per essere compresa. Non è un caso che le fotografie scattate a Sarawak saranno usate da Haddon soprattutto nelle conferenze illustrate dalla lanterna magica che servono a ricordare e a rinnovare l’esperienza vissuta sul campo.

7.6 Dopo Sarawak. Dal lavoro sul campo all’archivio

All’interno delle collezioni fotografiche del Museo Archeologico e Antropologico di Cambridge, il corpus relativo a Sarawak e Borneo è composto da più di duemila immagini, come una recente ricerca ha accertato⁴⁹⁸, e presenta una complessa stratificazione di materiali visivi di differente natura e qualità.

⁴⁹⁷ Griffiths, Alison. *Wondrous difference : cinema, anthropology, & turn-of-the-century visual culture*, Film and culture. New York: Columbia University Press, 2002.

⁴⁹⁸ La ricerca è stata portata avanti da Liana Chua. Un parziale database della raccolta fotografica può essere consultato on line su <http://maa.cam.ac.uk/home/>. Un racconto sulla storia e l’organizzazione della raccolta fotografica del Museo si trova in: Boast, Robin, Sudeshna Guha, and Anita Herle, *Collected sights*

Il nucleo originale di questa serie notevole è composta da una sequenza di fotografie scattate dai membri della spedizione a Torres Straits durante il loro soggiorno a Sarawak, nel 1899. Il loro numero è stimato attorno a 400 pezzi di cui il Museo possiede anche i negativi originali, ma un conteggio più dettagliato dei soggetti è difficile, a causa dei molti duplicati e della loro disseminazione attraverso gli archivi. Si tratta generalmente di gelatine o stampe al collodio di piccolo formato (circa 10 x 7 cm) spesso di non buona qualità che mostrano segni di degrado e altri problemi di conservazione legati a un processo di fissaggio e viraggio scadente. Le foto non hanno un supporto ulteriore e in molti casi riportano le didascalie originali di Haddon o iscrizioni varie sul retro, ma salvo nei casi in cui ciò è specificato è davvero difficile distinguere le fotografie di Haddon da quelle prese da altri membri della spedizione. Inoltre, il grande numero di riproduzioni e la mancanza di specifiche sequenze interne lascia presumere che erano originalmente parte di uno strumento di ricerca personale più che di una raccolta organizzata.

Una seconda serie di foto del Borneo, costituite soprattutto da duplicati delle foto della spedizione di Haddon, come altre sullo stesso soggetto geografico, è parte della cosiddetta "Haddon mounted collection". Questa raccolta fu fatta dagli studenti di Haddon, seguendo l'esempio contemporaneo del Pitt Rivers Museum a Oxford. Essi riprodussero, catalogarono e incorniciarono le molte migliaia di fotografie dell'archivio di Haddon, e gliele offrirono in occasione del suo ottantesimo compleanno nel 1935. Fu il primo tentativo da parte del Museo di creare una raccolta fotografica coerente e unificata, utile per la documentazione e accessibile, dove le foto erano rese omogenee sia per forma che per qualità di stampa e incollate su cartoni tutti uguali di colore grigio-verde, e disposte in scaffali originariamente posizionati

: *photographic collections of the Museum of Archaeology and Anthropology, 1860s-1930s*. Cambridge: University of Cambridge Museum of Archaeology and Anthropology, 2001. Vedi anche Guha, Sudeshna. "Photographic Collections of an 'Ethnographic and Archeological' Archive." *SAALG Newsletter* (2003): 22-29.

nella Biblioteca del Museo. In ogni caso, almeno per quanto riguarda le immagini di Sarawak non sembra possibile notare una articolazione tematica interna, a parte una generica organizzazione geografica.

Altre fotografie sul Borneo sono conservate negli archivi del Museo, oltre a quelle scattate da Haddon e dai suoi compagni nel 1899. Alcune sono anonime, per cui è difficile risalire alla loro origine e storia materiale, ma in molti casi esse sono state riprese o raccolte da altri studiosi, viaggiatori, amministratori coloniali e anche missionari e sono quindi oggetti di scambio, e ci consentono dunque di ricostruire almeno in parte la rete scientifica e sociale e le dinamiche tra luoghi di produzione e la comunità interpretativa metropolitana, costituita dagli antropologi di quel periodo.⁴⁹⁹

Infine, un caso a parte riguarda la raccolta delle lastre diapositive per la lanterna magica, a causa della funzione particolare che queste svolgono come strumenti visivi per l'insegnamento e per le conferenze illustrate, una pratica che stava diventando sempre più diffusa, toccando la sfera pubblica e popolare⁵⁰⁰. Come abbiamo già visto, Haddon fece un ampio e originale uso delle lastre della lanterna magica durante il suo lavoro sul campo a Torres Straits e fece altrettanto in Inghilterra, utilizzandole come una "tecnologia sociale" nella diffusione dei risultati della spedizione, attraverso conferenze ma anche inviando, scambiando e condividendo immagini all'interno della comunità scientifica⁵⁰¹. Anche in questo caso, il tema del Borneo e di Sarawak è

⁴⁹⁹ Edwards, Elizabeth. "Exchanging Photographs, Making Archives." In *Raw histories : photographs, anthropology and museums*, 27-50. Oxford ; New York: Berg, 2001. Dello stesso autore vedi anche : Edwards, Elizabeth, e Janice Hart. "Mixed box: the cultural biography of a box of 'ethnographic' photographs." In *Photographs objects histories : on the materiality of images*, pubblicato da Elizabeth Edwards e Janice Hart, 47-61. London ; New York: Routledge, 2004.

⁵⁰⁰ Tra i molti manuali del periodo che riguardano la produzione e l'uso della lanterna magica citiamo questo per il suo specifico orientamento didattico: Wire, Alfred P., and George F. R. M. S. Day. *Knowledge through the eye, or, How to illustrate ... lectures by means of the optical lantern, etc*: London, 1894.

⁵⁰¹ Un duplicato del set delle lanterne magiche di Haddon erano anche parte della raccolta di Loan (Loan Collection of Lantern Slides) organizzato insieme all'Istituto di Antropologia e la Società di Folklore, fin dal 1900. Vedi: "Regulations for the Use of the Loan Collection of Lantern Slides, Organised, Jointly, by the Anthropological Institute of Great Britain and Ireland and by the Folklore Society." *The Journal of the Anthropological Institute of Great Britain and Ireland* 30 (1900): 6. Una completa e annotata lista di diapositive nella collezione è in ACHP 3066.

ben rappresentato all'interno della raccolta, con almeno 320 diapositive, prese soprattutto dalle negative di Haddon, ma anche riprodotte da altre fonti e autori, come Charles Hose e il viaggiatore americano William Henry Furness, che era stato a Sarawak poco tempo prima di Haddon, anche lui ospite di Hose. Queste diapositive riempiono quattro raccoglitori di un mobile archivio, ed ognuna di esse raccoglie temi specifici (146: generali, guerra, morte; 147: cerimonie, scenari, case; 148: occupazioni, artigianato; 149: arti decorative) che rappresentano un primo tentativo di articolazione tematica piuttosto che cronologica.

Questa collezione, con i suoi complessi intrecci, sovrapposizioni e sedimentazione di oggetti visivi, mostra chiaramente il costante interesse di Haddon per la regione durante tutta la sua vita, malgrado i suoi relativamente scarsi contributi specifici sul soggetto. L'analisi dei materiali dell'archivio permette però anche di mettere in evidenza il fatto che l'ascesa del discorso antropologico e della disciplina alla fine del secolo sia ben lontano dall'essere coerente e lineare, e come la fotografia contribuisca a questo processo, sfidando con il suo ambiguo status di prova le domande tassonomiche della nuova disciplina.

Ci sono almeno tre principali questioni che emergono da tutto questo. Anche se le consideriamo separatamente, esse sono certamente collegate ed in relazione tra loro a differenti livelli.

Innanzitutto, è da sottolineare che l'originario entusiasmo di Haddon per l'esperienza nel Borneo lasciò presto il posto ad un approccio più dubbioso e problematico, dovuto al tentativo apparentemente insolubile di classificare sistematicamente la grande diversità dei gruppi etnici dell'isola. Gli usuali strumenti di ricerca, come le misure antropometriche e appunto le fotografie, provavano la loro inadeguatezza in questo caso, mostrando considerevoli ambiguità e contraddizioni, con il serio rischio di minare le basi metodologiche della disciplina che stava solo allora cominciando ad emergere.

In secondo luogo, il successivo interesse e lavoro di Haddon sul Borneo, testimoniato dalla continua implementazione e elaborazione di specifici dati e oggetti raccolti da agenti locali, mostra un continuo allontanamento della pratica antropologica verso una modalità "da tavolino", basata soprattutto sull'analisi e interpretazione dei dati mediati e comunque contraddicendo la rivoluzionaria apertura della spedizione a Torres Straits.

Infine, da un punto di vista strettamente fotografico, le riproduzioni multiple e la disseminazione delle fotografie di Haddon attraverso differenti mezzi, come le diapositive per le lanterne magiche, la pubblicazione di racconti di viaggi e la raccolta archivistica per una analisi comparativa, invece che il segno di una euforica soddisfazione sono forse il segno di uno sforzo senza fine di far emergere un significato da queste immagini particolarmente "inespressive", anticipando in questo modo i dubbi e le critiche della successiva generazione di studiosi verso le applicazioni fotografiche alla ricerca antropologica.

* * *

Al suo ritorno in Inghilterra da Torres Straits, nella tarda primavera del 1899, sebbene indebolito e stanco, Haddon era completamente soddisfatto della spedizione, in particolar modo proprio della "deviazione" in Borneo. Come abbiamo già visto dalle lettere che scrisse alla moglie il 20 marzo⁵⁰², a Sarawak più importante dei dati e dei campioni etnografici accumulati nella ricerca sul campo fu la speciale relazione che aveva stabilito con i residenti locali, e Charles Hose in particolare, i cui risultati "will be considerable in the future". Infatti, la cooperazione con Hose sarà di grande valore sia per l'immediato che per il successivo sviluppo dell'interesse di Haddon per il Borneo. Non è forse un caso se Haddon fu inizialmente piuttosto

⁵⁰² Haddon a Fanny, Mar. 20, 1899 (ACHP 12). Vedi p.38

cauto sulla diffusione dei risultati di questa parte della spedizione⁵⁰³ e attese un intero anno fino all'arrivo e al soggiorno in Inghilterra di Hose per divulgarli attraverso articoli e conferenze. Infatti, la conferenza che inaugura questo nuovo ciclo fu tenuta dallo stesso Hose alla *Royal Geographical Society*, con il titolo "In the heart of Borneo". In questa occasione Haddon prese solo parte con un entusiastico commento in cui tesseva le lodi delle modalità dell'amministrazione coloniale in Sarawak⁵⁰⁴.

Un po' più tardi, il 27 Marzo, è il turno di Haddon di presentare il suo resoconto, con una conferenza tenuta presso la sede dell'*Anthropological Institute* su *Native life and customs in Sarawak*, con Hose e Rivers come partecipanti al dibattito. Come un articolo pubblicato in questa occasione su *Nature* sottolinea⁵⁰⁵, la conferenza fu soprattutto basata sulla esibizione di diapositive ricavate dalle fotografie dei membri della Spedizione antropologica di Cambridge, e seguì una struttura tematica narrativa, che iniziava con "river scenery of the Baram district of Sarawak, and the way in which travel is accomplished in that region"; si concentrava poi su "the domestic life of the natives" con una particolare focalizzazione sulle tipiche case indigene (le long-houses), la loro costruzione, la distribuzione degli spazi, le decorazioni e l'arredamento; e finiva infine con le "occupations of the natives". Dopo il suo discorso, Hose mostrò anche lui alcune diapositive e seguì una discussione sul cannibalismo in Borneo.

Vi furono altre conferenze sullo stesso argomento, tra cui quella che Haddon tenne all'incontro della Sezione di antropologia della *British Association for the Advancement of Science* a Bradford il 7 settembre 1900, dove, oltre a ripetere la proiezione delle "quasi 50 lantern slides" su *Houses and Family's life in Sarawak*, egli presentò due altri saggi,

⁵⁰³ Ancora in Sarawak, Haddon scrisse una lettera a Myers proibendogli di pubblicare un articolo proposto su questo tema senza la supervisione di Hose (Haddon a Myers, Feb. 1 1899; ACHP 1048)

⁵⁰⁴ Entrambi i lavori (illustrati da fotografie e mappe) e i commenti furono pubblicati più tardi in *The Geographical Journal*. See Hose, Charles. "In the Heart of Borneo." *The Geographical Journal* 16, no. 1 (1900): 39-59.

⁵⁰⁵ "Report of the Anthropological Institute, March 27." *Nature* 61, no. 1589 (1900): 578-579.

uno su *Relics of the Stone Age of Borneo*, e un'altra su *Textile Patterns of the Sea-Dayaks*. Nello stesso contesto, qualche giorno dopo, Hose e McDougall presentarono un saggio su *Animal cult and Totemism in Sarawak*⁵⁰⁶.

Queste conferenze costituiscono un primo tentativo di riorganizzare e rappresentare l'esperienza di Sarawak attraverso le immagini prese durante il soggiorno. L'uso delle lanterna magica, infatti, porta ad una rappresentazione pienamente comprensibile, permettendo il montaggio in serie di immagini che la voce dello speaker introduce e commenta. In questo senso è una esperienza migliore di quella del cinema, che Haddon aveva sperimentato con disappunto a Torres Straits, che proprio la mancanza del commento sonoro rendeva poco appetibile, "showing too much but revealing too little"⁵⁰⁷.

Tra le carte di Haddon, sono conservate note scritte a mano, tracce e bozze con una lista completa di diapositive di alcune delle conferenze che Haddon presenterà sullo stesso tema negli anni successivi⁵⁰⁸. Sebbene si tratti di conferenze prevalentemente divulgative, esse sono molto utili per comprendere meglio il modo in cui le immagini divengono elementi costitutivi del discorso e come, attraverso la loro diversa divisione in gruppi e sequenze, Haddon adottò multiple strategie retoriche in relazione ai contesti sociali del pubblico, e alla natura dei soggetti trattati. In particolare, è interessante notare l'alternanza tra una struttura narrativa basata sul racconto di viaggio, usata ad esempio nella conferenza del 1907 intitolata "A trip in the Interior of Borneo" e una più sistematica organizzazione per soggetti (mappe, scenari, persone, case, occupazioni, costumi, funerali) che caratterizza le ultime conferenze. Questo processo è reso possibile

⁵⁰⁶ Estratti dei lavori di Haddon e Hose furono pubblicati in *The Journal of the Anthropological Institute of Great Britain and Ireland* 30 (1900): 70-73.

⁵⁰⁷ Griffiths, Alison. *Wondrous difference : cinema, anthropology, & turn-of-the-century visual culture*, Film and culture. New York: Columbia University Press, 2002., pp.168-70

⁵⁰⁸ Sheffield, Apr. 15 1907; Military Hospital, Cambridge, 7 May, 1916; Cherry Huston Military Hospital, Cambridge, 12 March 1917; Central School, Cambridge, 19 December 1924; Cambridge Photo Club, 15 October 1935. (ACHP 1028)

probabilmente dalla disponibilità di una più ampia varietà di nuove immagini accumulate nel tempo grazie allo scambio con altri viaggiatori e residenti, che completano e alcune volte rimpiazzano le fotografie di scarsa qualità di Haddon. Allo stesso tempo però, questa evoluzione contribuiscono a trasformare l'esperienza di Sarawak in modo più impersonale e tipologico.

Una strategia narrativa di carattere emotivo, basata sul racconto dell'intera spedizione e articolato in forma cronologica, ispira anche la scrittura di *Head-Hunters*, pubblicato all'inizio del 1902⁵⁰⁹. Come si è già visto, comunque, specialmente nella parte del libro dedicata al Borneo le immagini hanno una funzione relativamente marginale e talvolta solo ornamentale, anche se la corrispondenza con l'editore durante la lavorazione del libro mostra che l'apparato iconografico originale avrebbe dovuto essere più ampio e mette in evidenza l'attenzione meticolosa di Haddon per la qualità delle riproduzioni. Le fotografie, tuttavia, non sono mai usate per interagire con le descrizioni o per completare argomenti di carattere etnografico. La loro funzione prevalentemente estetica e suggestiva è posta in evidenza fin dall'inizio da due immagini "fuori dal contesto" che si trovano nella copertina e nel frontespizio del libro, entrambe prese dai soggetti di Sarawak: un suggestivo disegno basato sulla fotografia di un mucchio di crani, e la riproduzione di una pittoresca cascata nella giungla, che insieme rappresentano i poli opposti dello specifico immaginario tropicale del Borneo nella cultura Occidentale.

Inoltre, *Head-Hunters* non è un libro strettamente scientifico, come saranno ad esempio, ma solo per quel che riguarda i risultati di Torres Straits, "*Reports of the Cambridge Anthropological Expedition to Torres Straits*", pubblicati tra il 1901 e il 1935⁵¹⁰. Molti aspetti antropologici non vengono in questo contesto debitamente sviluppati. Nel caso del

⁵⁰⁹ Haddon, A. C. *Head-hunters, black, white, and brown*: London, Methuen & Co., 1901.

⁵¹⁰ Haddon, A. C. (ed.) *Reports of the Cambridge Anthropological Expedition to Torres Straits*. 6 vols. Cambridge: Cambridge University Press, 1901-1935.

Borneo, in particolare, la complessa questione della composizione etnica della regione, viene tutto sommato solo accennata.

In effetti, Haddon si trattiene sempre dall'affrontare direttamente la questione etnica anche durante le sue conferenze, come alcuni commentatori esplicitamente sottolineano⁵¹¹. Solo in una occasione essa diviene l'argomento centrale della presentazione. Ciò avvenne a Firenze nel 1901, per la sessione speciale della locale *Società Italiana per l'Antropologia e la Etnologia* tenutasi per il trentesimo anniversario della sua fondazione, alla quale Haddon fu invitato dall'amico Enrico Hillyer Giglioli e dove presentò un lavoro intitolato "A Sketch of the Ethnography of Sarawak"⁵¹². La classificazione proposta divide gli abitanti del Borneo in cinque gruppi: Punan, Kalamantan, Kenyah-Kayan, Iban (Sea-Dayaks) e Malay. Tuttavia questo tentativo tassonomico si basava soprattutto su osservazioni empiriche, e dava risultati insoddisfacenti, evidenziando dubbi e contraddizioni più che risolvere problemi. La ragione di questa difficoltà è chiaramente spiegata in un passaggio centrale di *Head-Hunters*, dove troviamo anche una conferma della insostituibile collaborazione con Hose:

We have not at present sufficient precise information to be able to speak with certainty concerning the characters and affinities of all the races and peoples that inhabit Borneo. One of our objects in visiting Sarawak was the hope that by measuring a large number of people, and by recording their physical features, we might help towards a solution of the ethnic problems; we also hoped that further light might be thrown on the matter by a comparative study of their customs, beliefs, as well as of their arts and crafts. Our stay was of too short a duration, and the ground we covered was not sufficiently extensive for us to do much in this regard, and our

⁵¹¹ "No attempt was made to distinguish between the various tribes, as their mode of life is very similar in its main features" "Haddon, A. C., Houses and Family Life in Sarawak." *The Journal of the Anthropological Institute of Great Britain and Ireland* 30 (1900): 72.

⁵¹² Haddon, A. C. "A Sketch of the Ethnography of Sarawak." *Archivio per l'Antropologia e la Etnologia* 31 (1901): 341-357.

physical results have yet to be fully worked out. Fortunately Hose has made a prolonged and careful study of Bornean ethnography, and when his voluminous manuscripts are published we shall be in a much better position to pronounce on the subject.⁵¹³

La questione etnica del Borneo, più complicata di come veniva definita da Haddon, è comunque una grande sfida e segnerà i passi successivi del suo interesse per la regione. Oltre alla questione principale della precisa definizione e attribuzione di un nome ai molti e diversi gruppi, sottogruppi, e tribù, che si mescolavano sul territorio, c'era il problema dell'origine delle popolazioni moderne dell'isola, divise tra un'origine Indonesiana (dolicocefalica) e Proto-malese (brachicefalica). Infine c'era la supposta ma ancora "non provata" presenza dei Negritos all'interno del Borneo.

Ancor più che le possibili risposte e soluzioni a queste domande, è interessante, dal nostro punto di vista, la riflessione sui molteplici approcci metodologici adottati da Haddon per risolverli.

Nel periodo tra il 1901, data della conferenza fiorentina, e il 1912, quando contribuì con una appendice su "*The Physical Characters of the Races of Borneo*" al fondamentale libro di Hose *Pagan Tribes of Borneo*⁵¹⁴, l'interesse di Haddon nei confronti del Borneo apparentemente scema, almeno nella sua produzione scientifica. Infatti, durante questo periodo egli pubblica solo una breve nota sull'arte decorativa, come premessa di un lavoro più ampio, oltre a scrivere la recensione dei vari importanti lavori pubblicati in quegli anni sul soggetto⁵¹⁵. Tuttavia, se guardiamo alle carte dell'archivio la

⁵¹³ Haddon, A. C. *Head-hunters*, p. 320

⁵¹⁴ Hose, Charles, and William McDougall. *The pagan tribes of Borneo : a description of their physical moral and intellectual condition with some discussion of their ethnic relations*. [S.l.]: Macmillan, 1912.

⁵¹⁵ Haddon, A. C. "Studies in Bornean Decorative Art: I. Patterns Derived from the Roots of the Fig-Tree." *Man* 5 (1905): 67-69. I libri che recensisce sono: "The Home-Life of Borneo Head-Hunters; Its Festivals and Folklore" di W. H. Furness." *Man* 3 (1903): 15-16.; "A naturalist in Sarawak" (on Beccari), *Nature* 71, (1904): 203-205.; "Ethnological Investigations in Netherlands Borneo: Quer durch Borneo: Ergebnisse seiner Reisen in den Jahren 1894, 1896-97, und 1898-1900, di Nieuwenhuis, A. W." *The Geographical Journal* 25, no. 2 (1905): 202-203.; "Seventeen Years Among the Sea Dyaks of Borneo: A Record of Intimate Association with the Natives of the Bornean Jungles" di Edwin H. Gomes." *Man* 11 (1911): 91-

situazione appare completamente differente. Corrispondenze, appunti, abbozzi, liste di misure e carte piene di correzioni fatte a mano, mostrano che il Borneo diviene in questo periodo una sorta di laboratorio permanente sotterraneo per la disciplina antropologica. Haddon attiva, personalmente o delegando studenti e colleghi⁵¹⁶, una ampia gamma di ricerche sistematiche basate su approcci complementari, dalla craniologia e altre statistiche antropometriche (colore della pelle, altezza, etc.) alla analisi comparativa, linguistica, alle arti decorative o alla genealogia. Ma i risultati sono spesso contraddittori e incoerenti. Barbara Freire Marecco gli scrive frequentemente, contestando metodi e risultati delle statistiche antropometriche⁵¹⁷; Hose, in una significativa lettera datata 3 maggio 1910, sottolinea le molte incongruità derivanti dalle misurazioni dei crani, che mescolano "fancy and facts"⁵¹⁸. I risultati finali dei suoi sforzi sono dunque deludenti, particolarmente per quel che riguarda l'approccio antropometrico, e il saggio pubblicato nel libro di Hose nel 1912, in fondo non è che una revisione della classificazione precedente, largamente basata sui personali suggerimenti di Hose più che su nuovi fatti scientifici.

Un risultato importante di questo periodo fu invece la stretta rete di corrispondenti che Haddon creò per raccogliere informazioni, campioni e misure utili a incrementare la sua base statistica e analitica. Oltre Hose, con cui la relazione era particolarmente fruttuosa, Haddon stabilì contatti, tra gli altri, con Robert Shelford, il curatore del museo Sarawak di Kuching, che fornì una grande quantità di dati antropometrici; con William Henry Furness, un viaggiatore americano

92.; "Bornean Tribes: The Pagan Tribes of Borneo", di Hose, Charles; McDougall, William." *The Geographical Journal* 41, no. 6 (1913): 576-578.

⁵¹⁶ Tra questi suo figlio, Ernest Haddon, che pubblicò due articoli sull'argomento e Barbara Freire Marecco che fu la responsabile delle misurazioni antropometriche. Ray fu anche coinvolto nello studio linguistico del Borneo.

⁵¹⁷ Tre lettere non datate da B.F. Marecco a Haddon (AHP: 27)

⁵¹⁸ Hose a Haddon, May 3, 1910 (AHP: 3059)

che era stato a Sarawak qualche anno prima di lui; e con il Governatore generale di Sarawak, A.E. Lawrence.

Le fotografie ed il loro scambio, rivestono un ruolo importante in questa rete, all'interno della quale il movimento avviene in entrambe le direzioni. Da un lato Haddon invia a corrispondenti locali le fotografie prese durante la sua spedizione, che erano usate nelle loro pubblicazioni⁵¹⁹. Dall'altro lato cospicui gruppi di nuove fotografie convergono in questo modo nell'archivio di Haddon, alimentando il suo repertorio iconografico con immagini ben descritte e coerenti, come il reportage completo fatto da A.E. Lawrence sulla primitiva tribù di Milanoes (1908), i ritratti antropometrici presi da T.R.H. Garrett nell'interno del Borneo (1909) o il set completo delle prove fotomeccaniche delle illustrazioni del libro *Pagan Tribes* di Hose con dettagliate didascalie manoscritte dall'autore (1912)⁵²⁰. La ricchezza della raccolta fotografica andava a compensare in questo modo la qualità così povera dei dati scientifici e contribuì a sottolineare l'aspetto visivo dell'esperienza.

D'altra parte, il fallimento scientifico del progetto sul Borneo probabilmente contribuisce a smorzare l'entusiasmo di Haddon per l'argomento, inducendolo anche a ripensare la base disciplinare e la relazione tra antropologia da tavolino e lavoro sul campo. È in questa prospettiva che si deve leggere il "Memorial to the Rajah of Sarawak" scritto da Haddon e altri membri della Commissione di studi antropologici di Cambridge nel 1914 e relativo alla auspicabile creazione di un posto di etnologo per il servizio coloniale. Questo documento, del quale gli archivi di Haddon conservano le bozze preliminari e le corrispondenze relative⁵²¹, è un estremo tentativo di sottolineare la necessità di una relazione e interazione più stretta tra

⁵¹⁹ Alcune delle fotografie di Haddon sono integrate nel libro di Furness, *The home-life of Borneo head-hunters, its festivals and folklore*. Philadelphia: J.B. Lippincott company, 1902.; altre immagini possono essere trovate nel libro di Hose *The pagan tribes of Borneo : a description of their physical moral and intellectual condition with some discussion of their ethnic relations*. London: Macmillan, 1912.

⁵²⁰ Vedi le lettere di Hose a Haddon, June 15, 1912 (ACHP: 3061)

⁵²¹ ACHP: 5

queste due componenti del lavoro antropologico, con lo scopo di aumentare i confini della disciplina e arricchirne gli strumenti.

Molti anni più tardi, quasi alla fine della sua vita professionale, Haddon ritornò al soggetto del Borneo, per completare quello che era stata una delle principali motivazioni della spedizione, lo studio dell'arte decorativa nei tessuti e negli abiti di Sarawak, una grande raccolta dei quali era adesso conservata al Museo di antropologia di Cambridge. Ma il volume che pubblicò nel 1936⁵²², è sostanzialmente un catalogo fotografico documentario della collezione che certifica, nel suo approccio metodologico, un definitivo ritorno alla dimensione archivistica e da tavolino.

⁵²² Haddon, A. C., Laura E. Start, *Iban or sea Dayak fabrics and their patterns : a descriptive catalogue of the Iban fabrics in the Museum of archaeology and ethnology*, Cambridge: Cambridge The University Press, 1936.

Cap. 8

NEL CUORE (VISIVO) DEL BORNEO

CHARLES HOSE, AMMINISTRATORE COLONIALE

8.1 Al servizio di un ideale coloniale. La formazione di amministratore

To me Sarawak will ever mean the dream of my youth, the work of my life, the enchanting memory of my old age.⁵²³

Charles Hose (1863-1929) entra in servizio nell'amministrazione coloniale di Sarawak giovanissimo, appena più che ventenne, nel 1884. Una fotografia riprodotta nella sua autobiografia⁵²⁴, probabilmente eseguita in studio a Singapore, lo ritrae piuttosto impacciato nella sua divisa di cadetto. A parte una robusta corporatura e una buona attitudine sportiva, non possiede alcuna esperienza o qualifica particolare, se non quella di essere il nipote di George Frederick Hose, già arcidiacono della chiesa anglicana di Singapore, e recentemente chiamato a ricoprire l'incarico di vescovo di Labuan e Sarawak, nel posto che era stato di Francis Thomas McDougall.

Nato in una famiglia di ecclesiastici di provincia, Charles Hose aveva trascorso la sua infanzia nella campagna del Norfolk, dove il padre era pastore della locale chiesa anglicana, e successivamente aveva fatto i suoi studi nella tradizionale scuola di Felsted, nell'Essex.

In questo periodo di formazione, al di là di una certa curiosità per le scienze naturali, l'interesse di Hose è indirizzato principalmente alle

⁵²³ Hose, Charles. *Fifty Years of Romance and Research : Or a Jungle-Wallah at Large*. [S.l.]: Hutchinson and Co, 1927, p. 264

⁵²⁴ Hose, Charles. *Fifty years of romance and research : or a jungle-wallah at large*. London: Hutchinson and Co, 1927. Ristampa: Oxford University Press, 1994

attività sportive, nelle quali eccelle: è capitano della squadra di football della scuola, membro di quella di cricket e campione di bowling. Negli anni della maturità, Hose attribuirà particolare importanza a questa formazione sportiva: "For my future life work, as it turned out, the possession of a strong healthy physique was perhaps of greater importance than academic distinctions"⁵²⁵. In effetti, più ancora della forma fisica, è forse proprio la sua conoscenza dei giochi di squadra che gli saranno utili, come si vedrà più avanti, nell'attività di organizzazione e controllo delle dinamiche interetniche della colonia. Intanto però, è soprattutto grazie allo sport che Hose, nonostante la sua non brillante formazione e il mediocre status sociale, è ammesso nel 1882 al prestigioso Jesus College dell'Università di Cambridge⁵²⁶. Sebbene l'esperienza universitaria rappresenti solo una breve parentesi, interrotta appunto dall'improvvisa partenza per il Borneo, essa segna in modo profondo il carattere e le aspirazioni del giovane, grazie anche all'incontro con alcuni docenti, tra i quali lo zoologo e viaggiatore Alfred Newton, che contribuiscono a far maturare in Hose l'interesse per l'osservazione naturalistica⁵²⁷. L'appartenenza all'ateneo di Cambridge sarà rivendicata con orgoglio per tutta la vita, e funge da stimolo per la sua attività scientifica, e da collante per la sua fitta rete di corrispondenti accademici. Per questo, quando nel 1900 la stessa Università gli attribuirà la laurea *Honoris causa* per i suoi meriti scientifici (ma soprattutto per le ricche collezioni di oggetti donate al locale Museo universitario), questo evento sarà vissuto con particolare enfasi da Hose, quasi come un naturale completamento del percorso lasciato interrotto in gioventù.

⁵²⁵ Ivi, p.27

⁵²⁶ Negli stessi anni di Hose, frequenta il Jesus College anche il celebre vogatore Steve Fairbairn (1862-1938), che segnerà la storia del canottaggio inglese, portando lunga gloria alla squadra locale. A quanto pare, nonostante diverse sollecitazioni Hose non farà mai parte della squadra, preferendo proseguire negli altri sport a lui più congeniali (football e cricket), ma farà certamente tesoro dell'esempio del quasi coetaneo collega, in occasione della famosa "regata di pacificazione" del Baram del 1898 (vedi più avanti), della quale si vanterà con lo stesso Faribairn in occasione di un successivo incontro (Hose 1927, p. 260-1)

⁵²⁷ "It was Professor Alfred Newton of Magdalene who transformed me from what might have been a mere collector of interesting casual specimens, into an observant naturalist" Hose, 1927, p. 32

I reali motivi dell'affrettato abbandono dell'Università non sono noti. Lo stesso Hose è vago nelle sue memorie sull'argomento, attribuendo genericamente le ragioni di questa scelta ad un amore per la Natura e della vita all'aria aperta, e per un innato gusto dell'avventura⁵²⁸. Brian Durrans, l'unico studioso ad aver dedicato una certa attenzione alla figura di Hose, sostiene che, data la condizione socialmente poco avvantaggiata del giovane, che gli avrebbe precluso l'accesso sia al mondo accademico che a quello dell'amministrazione pubblica, la prospettiva di una carriera nelle colonie rappresenta una ragione più che allettante per accettare il posto ottenuto grazie allo zio⁵²⁹. In questo senso inoltre, la vicenda di Hose non si discosta molto da quella di molti altri funzionari reclutati nell'amministrazione dei Brooke, scelti personalmente, o per raccomandazioni influenti, sulla base di criteri pratici più che burocratici.

Lo stesso Durrans però, sembra adombrare tra le righe anche altre possibili ragioni, più personali, legate a qualche scandalo, di natura omosessuale, che potrebbe aver coinvolto il giovane studente.

A parte un breve apprendistato nei cantieri della costruzione della ferrovia del Yorkshire, utile per familiarizzarsi con le tecniche di rilevamento ma soprattutto con la dimensione delle relazioni umane⁵³⁰, la formazione di Hose avviene direttamente sul campo. Al momento del suo arrivo in Borneo, nell'aprile 1884, il giovane cadetto viene infatti subito inviato nel distretto del Baram, la parte più interna e periferica dell'isola. Questa remota regione, solo recentemente annessa al regno di Sarawak e ancora molto scarsamente conosciuta, ricadeva sotto l'amministrazione della Terza Divisione, il cui Residente era all'epoca Claude Champion de Crespigny, un ex-ufficiale di origini francesi.

⁵²⁸ "My sudden departure was due to causes that were really predetermined. With my love of outdoor life, of Nature, and of Romance, an opportunity of realizing my ambitions by work in the Adventurous East was one that was sure to prove an irresistible temptation." p. 33

⁵²⁹ Durrans, Brian, Introduction to Hose, 1927 (ristampa 1994)

⁵³⁰ "Besides learning something in surveying, I learned also something about men and the methods of handling them. It was my introduction to the serious side of practical life, and it helped me much to have passed these months among the sturdy Yorkshiremen on the open moors of the North". Hose, 1927, p.35

Le prime mansioni che gli vengono affidate hanno un carattere propriamente amministrativo e contabile, oltre alla trascrizione degli atti ufficiali e alla redazione delle relazioni quotidiane del distretto. Ma progressivamente, grazie anche ad una buona capacità di adattamento e di relazione con la popolazione indigena, viene introdotto a compiti di esplorazione e di ricognizione geografica, che lo portano presto ad avere una conoscenza dettagliata del territorio e dei suoi abitanti. Così, già nel 1888, dopo soli quattro anni di servizio, viene nominato 'Officer in charge' (in seguito alla morte prematura di Crespigny), e dopo altri tre anni, nel 1891, 'Resident' del Distretto del Baram. Nel proporre la sua nomina, il Residente principale della Divisione, A.H. Everett sottolineava alcuni tratti peculiari della personalità di Hose che ne facevano un candidato particolarmente idoneo:

I have ventured to suggest Mr. Hose because according to my observation he is an officer who possesses to an eminent degree the gift of patience and innate sympathy with native feeling and modes of thought which would be so indispensable in such a post, and has also sound common sense, and would be likely neither to offend prejudices nor act with rashness.⁵³¹

Queste doti di pazienza e di naturale partecipazione con gli usi e le logiche dei nativi, oltre ad un innato buon senso gli saranno molto utili durante il suo lungo periodo di permanenza in Borneo, sia nello svolgere la sua funzione di zelante e convinto amministratore al servizio di Brooke, sia per la sua attività di etnografo e collezionista. L'adesione di Hose allo specifico modello coloniale creato dai Brooke è fuori discussione. Non sappiamo se questa condivisione sia stata fatta propria fin dall'inizio del servizio o se sia maturata in modo progressivo, superando convenzioni e pregiudizi, ma certamente Hose dimostra di essere di questo modello uno dei più convinti sostenitori,

⁵³¹ Ivi, p. 47

tanto da proporre successivamente l'adozione anche al resto dell'Impero britannico.

Nella sua applicazione concreta, come scrive lo stesso Hose, questo modello consiste sostanzialmente in "to retain the best elements in their customs and traditions, and, without using force, to wean them from such barbarous practices as head-hunting. The Government was determined, however, to enforce reasonable law and order, and to make life amongst these remote inland tribes secure."⁵³²

In una regione così lontana e marginale e fuori dal controllo e dall'influenza della capitale, e dove peraltro la penetrazione coloniale è ancora sostanzialmente agli inizi, Hose si ritrova pressoché le mani libere nel mettere a punto le strategie di comportamento e di costruzione dell'autorità.

I suoi compiti principali in qualità di Residente consistono nell'amministrazione della giustizia, nella risoluzione delle controversie tra i diversi gruppi, tribù e villaggi, e nella riscossione delle tasse.

Per svolgere le sue funzioni al meglio, con continuità e coerenza, la maggior parte del tempo Hose lo impegna fin dall'inizio in lunghe spedizioni nell'interno, risalendo il fiume Baram e i suoi mille affluenti per visitare con cadenza regolare i diversi insediamenti dei nativi. Questo gli consente non solo di tenere costantemente sotto controllo gli umori dei suoi sottoposti, ma anche di studiare il territorio e penetrare profondamente nella cultura, nelle tradizioni e nell'organizzazione sociale dei diversi gruppi etnici della regione:

In dealing with primitive peoples one important function of an administrator consists in a study of the people of the country, their manners and costumes, while another, subsidiary to the main purpose is an

⁵³² Ivi, p. 102

acquaintance with its natural history and geography⁵³³

La 'intimate acquaintance' dei nativi che lo stesso Hose si riconosce e che gli viene giustamente riconosciuta anche dai suoi contemporanei non impedisce naturalmente che la penetrazione coloniale incontri non poche resistenze.

Appena insediato, ad esempio, Hose si trova subito ad affrontare l'ostilità dell'anziano Aban Janu, capo molto rispettato dei Tinjar Sebops una tribù Klemantan che non aveva accettato il passaggio dei propri territori sotto l'egida del Rajah di Sarawak, né tanto meno il divieto imposto dalla nuova amministrazione contro l'antica pratica di tagliare le teste di nemici o schiavi in occasione della morte di un membro importante della tribù. Ma, secondo la narrazione che egli fa dell'episodio nelle sue memorie, proprio la sua abilità diplomatica, e la sua capacità di interpretare e di rendere omaggio alla cultura locale, gli permettono, nel corso di un difficile incontro nel villaggio indigeno, di trasformare a suo vantaggio la situazione e porre le basi di una solida e duratura amicizia, basata su una sincera stima reciproca⁵³⁴.

Non sempre però le controversie si risolvono in modo pacifico e incruento. In questi casi, Hose non esita, per affermare la propria autorità, a fare leva sulle divisioni e contrapposizioni tribali, dando sfogo alla "loro sete di vendetta per i torti subiti dalle altre tribù in modo da dirigerle a più utili propositi"⁵³⁵.

Questo insieme anche contraddittorio di comportamenti e di strategie contribuiscono ad attribuire a Hose un forte ascendente sull'insieme della popolazione locale, che è tutt'oggi riconosciuto dai loro discendenti, come ricorda l'antropologa Liana Chua⁵³⁶

⁵³³ Ivi. p.60

⁵³⁴ Di Aban Janu, Hose scrive infatti: Abu Janu "...a pagan and a savage, he was one of the finest gentlemen I have ever met". Ivi p. 58

⁵³⁵ Ivi, p. 108

⁵³⁶ Chua, Liana. "What's in a (Big) Name? The Art and Agency of a Bornean Photographic Collection." *Anthropological Forum* 19, no. 1 (2009): 33-52.

Il rapporto di Hose con i nativi, naturalmente non è esente da una forte dose di paternalismo, come non ne è esente il modello di partenza dei Brooke, ma dalle pagine dei suoi libri traspare anche una sincera curiosità e ammirazione per i diversi aspetti della loro cultura, che lo portano per esempio a solidarizzare con i miti e pacifici Punans, il cui destino di popolazione nomade li condannerà presto inevitabilmente all'estinzione. Le sue personali preferenze lo inducono a ricercare la compagnia dei fieri e spesso pericolosi Iban, che nonostante il loro comportamento anarchico e poco rispettoso delle gerarchie, gli appaiono più sinceri e diretti di altri gruppi. Questo stretto rapporto con i nativi si consolida nel tempo, non solo attraverso la rete di contatti e di amicizie sul territorio, ma anche con la formazione di una piccola corte di individui gravitanti intorno alla sua residenza, ai quali viene affidata la gestione della casa, ma anche la raccolta e la preparazione degli esemplari naturalistici ed etnografici che entrano a far parte della collezione sempre più ricca di Hose, prima di essere inviati nei principali musei dell'Occidente. Abbiamo notizia di almeno due Iban, di nome Sajai e Bulang, che svolsero questa funzione di assistenti tassidermisti per Hose, e che suscitarono l'ammirazione dei destinatari delle collezioni per l'accuratezza del loro lavoro.

Inoltre, come ricorda Haddon a proposito della sua visita in Baram, una particolarità del modello di interazione di Hose con i nativi consisteva nell'ospitare in casa propria per alcune settimane alcuni giovani indigeni "in modo da insegnare loro cosa significa essere un uomo bianco"⁵³⁷.

In realtà, questo forte legame con la cultura indigena, pur se fondata su una sincera simpatia e confidenza, non sconfinava mai in una reale integrazione. Nonostante talvolta Hose si calasse addirittura nel ruolo dello stregone, facendosi interprete dei presagi derivanti dalla lettura degli organi interni di animali sacrificati, l'intromissione in questa

⁵³⁷ Haddon, articolo sul New York Evening Post, 16.08.1900 Citato da Durrans in Hose 1927, p. xv

antichissima pratica augurale conserva una valenza e un significato chiaramente politico, atto ad influenzare le scelte e i comportamenti dei nativi con responsi più o meno favorevoli a secondo delle circostanze, come nota pure, con un certo divertito imbarazzo un viaggiatore americano, Furness, ospite per un certo periodo di Hose a Sarawak⁵³⁸.

Ugualmente, e in modo ancora più esplicitamente partigiano, Hose abusa della sua autorità e della credulità popolare in occasione di un'eclisse totale di sole, prevista sul Borneo per la fine del secolo, e per la quale organizza una sorta di count-down generale fin da due mesi prima dell'evento, con la distribuzione ai capi tribù di strisce di rattan in numero corrispondente ai giorni mancanti, alimentando in questo modo attese e paure che, con l'avverarsi effettivo dell'eclisse, conferiscono al residente bianco una autorità simbolica ancora maggiore.

Come è stato giustamente scritto⁵³⁹, anche la grande e costante preoccupazione per la suddivisione e la classificazione dei diversi gruppi etnici della regione, che Hose coltiva con impegno per tutta la durata del suo mandato, in una realtà molto fluida come quella del Borneo, nella quale l'appartenenza tribale è acquisita più che genetica, riveste per Hose una funzione ed un significato prevalentemente di ordine politico.

La stessa preferenza ufficiale, diversa dai suoi gusti personali, nei confronti dell'etnia Kayan, che nel sistema classificatorio di Hose occupa il grado più elevato, è stabilita principalmente per la particolare organizzazione sociale delle tribù, con una forte gerarchia interna, che rende il controllo e la manipolazione del consenso più agevole, in quanto è sufficiente avere una influenza diretta sui capi.

Culmine di questa strategia di interazione coloniale e di organizzazione del consenso, sono le grandi cerimonie di pacificazione (Peacemaking)

⁵³⁸ Hose, 1927, p. 131

⁵³⁹ Cleary, Mark. 1996. Devise and rule: Colonial Constructions of the Borneo Dayak c. 1860-1920. *Singapore Journal of Tropical Geography* 17 (1):15-23.

che Hose organizza con una certa frequenza negli ultimi anni del secolo e che riuniscono centinaia, o talvolta addirittura migliaia di esponenti dei diversi gruppi etnici provenienti da ogni parte della regione.

La prima di queste cerimonie viene organizzata nel forte di Marudi, e ha la funzione di estinguere le faide tra le tribù del Baram (Kayan e Kenyah) e quelle insediate sul fiume Tinjar. Destreggiandosi tra arcaici simbolismi e umori mutevoli dei singoli capi, Hose consegue, pur faticosamente, il suo obiettivo, offrendo al termine un banchetto di cibi preparati secondo gli usi locali e facilitando uno scambio di doni rituali. Forte di questo risultato, e del positivo riscontro dell'iniziativa sulla popolazione, Hose intraprende allora un progetto molto più ambizioso, di una grande cerimonia di pacificazione tra tutte le genti del Baram e quelle dei Batang Kayan residenti nel Borneo olandese, per garantire un mutuo sostegno e sancire un definitivo patto di non belligeranza.

L'organizzazione di questo importante evento, che coincide con quello descritto da Haddon nel corso della sua visita (e probabilmente rinviato appositamente per garantire la sua presenza e la sua testimonianza), impegna Hose per molti mesi, e vede la partecipazione di migliaia di individui.

Come si è già visto nel capitolo dedicato ad Haddon, il ricchissimo programma della manifestazione, con le sue competizioni sportive, le regate, le parate militari e le ostensioni di simboli di potere, rappresenta un vero capolavoro di sincretismo tra le attitudini sportive occidentali e i valori rituali della religione nativa, inserendosi di diritto nella mitografia sarawakiana, e ponendo le basi di una tradizione che si ripete annualmente fino ad oggi.

La grande pacificazione del 1899 avviene poco tempo prima del trasferimento di Hose, che dopo essere rimasto nella sua funzione per un tempo maggiore di tutti gli altri Resident (e con una paga molto più bassa della quale spesso si lamenta) viene infine promosso Resident di prima classe della Terza Divisione, la più estesa del regno, con sede nella città di Sibù, e competenze sull'intera regione del fiume Rejang.

Siamo nel 1902, e Hose, pur forte della sua precedente esperienza, si trova a dover ricreare da zero la rete di alleanze e di amicizie, e questo in una situazione generalmente più turbolenta, che ha necessitato in diverse occasioni l'intervento diretto del Rajah e delle sue spedizioni militari punitive. Per questo, nonostante i racconti rassicuranti consegnati alle sue memorie, il suo compito qui è molto più delicato, e incontra resistenze molto più forti, ma non tali da mettere in discussione la fiducia nel suo modello e nelle sue strategie di comportamento.

In ogni caso, nel periodo relativamente breve di permanenza a Sibù (nel 1907, all'età di 44 anni, sarà infatti congedato definitivamente), gli interessi scientifici e la sua vita privata, sembrano prevalere sulle funzioni di governo.

Insignito della laurea *Honoris causa* dell'università di Cambridge nel 1900 e ancora prima del titolo di Ufficiale dell'Académie Française (1898), la sua reputazione nel mondo scientifico è già ampiamente consolidata, nonostante la relativa esiguità dei suoi contributi (a parte le collezioni). E il suo attuale interesse sperimentale per lo studio della patologia del Beri-Beri, lo introduce ad un dibattito scientifico tra specialisti che solo molti anni dopo, nel 1913, riconosceranno il suo personale e specifico contributo nell'individuazione della causa della malattia.

Inoltre, il 9 dicembre del 1905, Hose sposa a Cambridge Emily Ellen, detta Poppy, che trasferita con lui a Sibù, sarà la compagna inseparabile della seconda parte della sua vita, la madre dei suoi due figli e la collaboratrice più assidua del suo lavoro scientifico successivo. La fine del servizio attivo nell'amministrazione, e il ritorno in Inghilterra non segnano però l'estinguersi dell'interesse per Sarawak che rimane centrale per tutte le sue successive attività, sia da un punto di vista scientifico che politico, ma anche nei suoi risvolti utilitari ed economici.

Hose ottiene infatti dal Rajah la direzione di un progetto di sfruttamento dei giacimenti petroliferi da lui precedentemente scoperti a Miri, la cui commercializzazione, garantita dalla Anglo-Saxon Petroleum Co., garantirà a Hose una piccola ma significativa percentuale sulle vendite, oltre a rappresentare una importante fonte di sviluppo per il paese.

Negli ultimi anni della sua vita, dedicati in gran parte alla redazione dei suoi innumerevoli volumi di carattere più o meno autobiografico, Hose ha modo di riflettere e guardare retrospettivamente alla sua esperienza con maggiore distacco, ma non con minore fiducia ed entusiasmo per il modello coloniale proposto dai Brooke, e da lui così coscientemente applicato, rivelatosi alla lunga un "admitted success"⁵⁴⁰, e nelle sue memorie ne elenca nuovamente i tratti caratteristici: i rapporti molto informali con i nativi, segnati da una responsabilizzazione e una profonda comprensione reciproca, nonché da una libertà di azione, assai rara negli altri regimi coloniali. Proprio l'assenza di una forte burocrazia è il vero segreto di questo modello: "Paradoxically the Administration was strong because it was not apparent, and control efficient because it hardly existed"⁵⁴¹. E' esattamente ciò che deve caratterizzare secondo Hose il modo di concepire una moderna politica coloniale, "a policy of peaceful but firm penetration"⁵⁴².

Di questa perseverante intenzione di proporre il sistema coloniale di Sarawak come modello da adottare in tutto l'Impero britannico, sono testimonianza significative l'accurato discorso presentato (in realtà letto dalla moglie Polly) alla platea del Royal Colonial Institute il 27 febbraio 1923, nel quale Hose rivendica l'indipendenza oltre alla specificità di Sarawak all'interno dell'impero⁵⁴³, nonché la significativa

⁵⁴⁰ Hose, 1927, p. 147

⁵⁴¹ *ibidem*

⁵⁴² *ibidem*

⁵⁴³ Charles Hose, *Sarawak – An Independent State within the Empire*, ripubblicato in Kratoska, Paul H., 1983. *Honourable intentions : talks on the British Empire in South East Asia delivered at the Royal Colonial Institute 1874-1928*. Singapore ; Oxford: Oxford University Press.

appendice al suo libro più personale, dedicato appunto alle grandi potenzialità di applicazione di questo sistema⁵⁴⁴.

Ma il momento più alto di questo intento celebrativo (e anche auto-celebrativo) nella fase conclusiva della vita di Hose è la sua direzione e organizzazione del Padiglione dedicato a Sarawak in occasione del *British Empire Exhibition* del 1924. Purtroppo, di questa importante realizzazione rimangono pochissime testimonianze visive (Fig. 1), oltre alle poche frasi che il catalogo ufficiale della manifestazione dedica al padiglione, informandoci che l'edificio principale rappresenta la copia dell'Astana, il palazzo del Rajah a Kuching, ricostruito qui in scala minore ma con materiali originali provenienti dal Borneo, e che al suo interno, è possibile ammirare una ricca collezione di oggetti e di manufatti indigeni "admirably arranged", sottolineando anche la peculiarità di queste ostensione: "The display of native arms cannot be matched in any other country"⁵⁴⁵.



1

1. Sarawak pavilion, British Empire Exhibition, 1924

⁵⁴⁴ Chua, Liana. "What's in a (Big) Name? The Art and Agency of a Bornean Photographic Collection." *Anthropological Forum* 19, no. 1 (2009): 33-52.

⁵⁴⁵ British Empire Exhibition, official catalogue, 1924, p. 34

8. 2 Interessi e collaborazioni scientifiche

In the East, where the white man is constantly thrown on his own resources, the possession of a hobby or some special study is a priceless boon; and those men are exceptionally lucky whose personal studies can be made ancillary to their official duties. I was one of those fortunate people, as my enthusiasms as a naturalist and field anthropologist were of great use to me in my official duties.⁵⁴⁶

Questo breve passaggio delle sue memorie illustra bene il senso, ma anche le ambiguità legate alla fertile attività di naturalista ed etnografo che Hose sviluppa durante il suo lungo periodo di residenza nel Borneo, in parallelo con la funzione principale di amministratore coloniale.

Le oltre novanta nuove specie di animali e piante da lui scoperte, i suoi innumerevoli contributi nei diversi ambiti delle scienze naturali, dell'etnografia, e persino della medicina tropicale (i suoi studi sulla patologia del Beri-beri, hanno fatto scuola), per non parlare delle ricchissime collezioni di oggetti, manufatti ed esemplari naturalistici distribuite nei musei di tutto il mondo e della ampia rete di studiosi e corrispondenti internazionali, ne fanno certamente una autorità riconosciuta per la conoscenza della regione⁵⁴⁷.

Tuttavia questo ruolo non è immune da contraddizioni, che sono per certi versi tipiche della situazione periferica delle colonie, dove Hose si trova ad agire.

⁵⁴⁶ Hose, Charles. 1927. *Fifty years of romance and research : or a jungle-wallah at large*. [S.l.]: Hutchinson and Co., p 194

⁵⁴⁷ Un elenco dettagliato dei diversi contributi, tra pubblicazioni, collezioni, nuove specie e collaborazioni con altri studiosi è posto in appendice all'autobiografia del 1927 (Hose, 1927, pp. 272-287), ma viene anche stampato a spese dell'autore come estratto a parte.

In primo luogo la sua attività naturalistica si inserisce in una pratica decisamente amatoriale. Come si è visto, la formazione accademica di Hose era limitata ed era stata bruscamente interrotta proprio dalla partenza per Sarawak. Nel suo caso specifico, questo avvenimento rappresenta un piccolo trauma che Hose porterà con sé per tutta la vita, alimentando una volontà di riscatto che verrà soddisfatta solo parzialmente dall'acquisizione del titolo di laurea "honoris causa". Possiamo dunque leggere il suo smanioso accumulo di collezioni di ogni tipo e la sua ansiosa ricerca di contatti e di referenti internazionali come il segno di un desiderio di affermazione e di riconoscimento da parte di una comunità scientifica ristretta alla quale non avrebbe altrimenti avuto accesso.

Ma allo stesso tempo questo frenetico atteggiamento determina anche una certa casualità e una mancanza di sistematicità, sia nelle raccolte che nelle elaborazioni concettuali, che contribuiscono notevolmente a penalizzare le sue reali attese. In accordo con Durrans, si può dire che il contributo scientifico di Hose risulta oggi enormemente interessante *malgrado* Hose stesso:

Hose departed from the scientific protocols of his own day but contributed valuable insights which the ethnographic record might otherwise lack. It is important to stress that this was hardly deliberate; in fact it seems to have come about despite rather than because his own best intention. Paradoxically, what is most distinctive and valuable in Hose's approach is what he probably suspected was a failure of systematic understanding.⁵⁴⁸

⁵⁴⁸ Durrans, Brian. 2001. Collecting the Self in the Idiom of Science: Charles Hose and the Ethnography of Sarawak. In *Collectors : individuals and institutions*, edited by A. Shelton. London: Horniman Museum, p. 197

Inoltre, in un certo senso sono le stesse condizioni ambientali a spingerlo, quasi naturalmente, verso la dimensione della ricerca naturalistica. Hose si trova a questo proposito in una condizione ideale: inviato in una regione ancora praticamente inesplorata ma ricchissima di risorse naturali, praticamente senza la pressione e la concorrenza di altri studiosi, e per di più isolato per gran parte dell'anno dal resto mondo a causa delle condizioni atmosferiche che rendono impraticabili gli accessi, e quindi con molto tempo a disposizione da riempire. C'è da aggiungere poi che questa attività è funzionale, e strettamente interconnessa con quella di amministratore coloniale, perché serve a conoscere meglio il territorio e i suoi abitanti, e a stabilire con essi legami di solidarietà e collaborazione attraverso la ricerca e la raccolta di esemplari. Tutte caratteristiche molto apprezzate e incoraggiate anche da Charles Brooke, anch'egli naturalista per passione, che su questi criteri seleziona il proprio personale da impiegare nella altrimenti faticosa e solitaria gestione coloniale. Grazie alla passione scientifica di Hose e di altri come lui, il Rajah otteneva infatti un duplice risultato: avere amministratori motivati e capaci di entrare in profondo contatto con le popolazioni locali in modo da trovare la giusta chiave per governarli⁵⁴⁹, e risparmiare sui loro stipendi in quanto, nel lasciare un controllo pressoché totale della regione, dava loro la possibilità di raccogliere campioni e informazioni scientifiche di prima mano con le quali, se ben sfruttate, potevano migliorare autonomamente le proprie finanze senza pretendere un aumento di stipendio⁵⁵⁰.

Come già in parte accennato, il contributo scientifico di Hose, sia esso di ambito naturalistico o etnografico, si esplica attraverso tre pratiche congiunte: quella della ricerca ed elaborazione scientifica personale, quella del collezionismo, e quella delle collaborazioni, che riguarda in primo luogo l'ospitalità di viaggiatori naturalisti e scienziati stranieri ai

⁵⁴⁹ Cleary, Mark. 1996. Devise and rule: Colonial Constructions of the Borneo Dayak c. 1860-1920. *Singapore Journal of Tropical Geography* 17 (1):15-23, p.18

⁵⁵⁰ Brian Durrans, intr. In Hose, Charles. 1926. *Natural man: a record from Borneo, etc.*: London. p.ix

quali fornisce assistenza e guida nel corso del loro soggiorno. Si tratta di pratiche diverse, che richiedono approcci e comportamenti alternativi, e determinano obiettivi e risultati divergenti. Ma che nel loro complesso non possono essere valutati in modo disgiunto e che fanno supporre una continuità di intenti, e probabilmente anche una precisa strategia da parte di Hose, a dispetto della presunta incoerenza e occasionalità del suo operare.

A leggere le sue memorie, l'interesse del giovane Hose per la dimensione naturalistica del Borneo nasce come una folgorazione al momento stesso della presa di servizio. Appena arrivato a destinazione, mentre passeggia nei dintorni in attesa delle prime consegne, scopre che "...there were a thousand and one things to gladden the heart of a would-be naturalist".⁵⁵¹

Se anche non si vuole dare credito a questa visione romantica retrospettiva, non si può che constatare che la preferenza iniziale di Hose è indirizzata verso la botanica e la zoologia, ambiti ai quali dedica le prime energie e i primi anni della ricerca in Borneo. Questa scelta si giustifica con il fatto che esse costituiscono discipline maggiormente strutturate, sia a livello normativo che accademico, che gli consentono di operare con una relativa facilità, e con una prospettiva più concreta e veloce di riconoscimento da parte della comunità scientifica, con la conseguente possibilità di pubblicare, e di valorizzare, anche commercialmente, i suoi risultati e le sue collezioni.

Questo spiega anche la relativa differenza, che si ritrova lungo tutta l'attività collezionistica di Hose, tra l'estrema dovizia di dettagli e informazioni specifiche che accompagna i reperti naturalistici, rispetto all'estrema sintesi, e scarsa affidabilità che si riscontra invece per i manufatti etnografici, segno peraltro di una ancora immatura pratica descrittiva da parte della stessa disciplina antropologica.

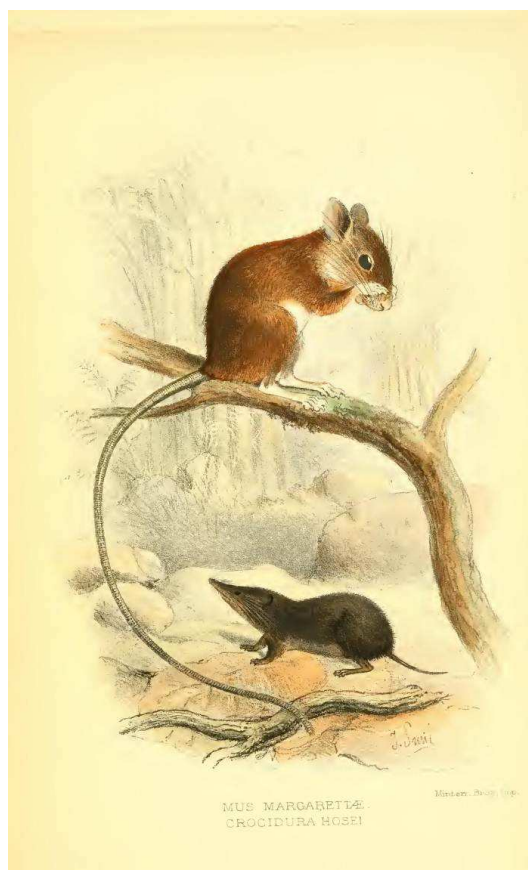
La prima vera esperienza naturalistica di Hose in Borneo avviene però solo alcuni anni dopo il suo arrivo, ed è l'ascesa, nel 1891, del monte

⁵⁵¹ Hose, 1927. p. 42

Dulit, con il duplice obiettivo di compiere i rilevamenti per una mappatura complessiva della regione, e di osservare e raccogliere preziosi esemplari di animali e piante nel loro contesto naturale.

Ad accompagnarlo in questa prima ascesa (altre ne compirà negli anni successivi, compresa quella nel 1899 con i membri della Cambridge Scientific Expedition), c'è Alfred Hart Everett (1848–1898), un altro naturalista convertito all'amministrazione, attuale console di Sarawak presso il regno di Brunei dopo essere stato per alcuni anni Resident della Quarta Divisione. Everett è una figura molto importante per la formazione scientifica di Hose, in quanto è proprio grazie a lui, che a sua volta era stato allievo di Alfred Russel Wallace, che il giovane funzionario viene iniziato al riconoscimento delle specie e all'arte del collezionismo zoologico.

Questa prima spedizione, di cui presenterà il resoconto, su invito di Charles Brooke, alla *Royal Geographic Society* nel 1893⁵⁵², segna l'inizio della sua reputazione quale punto di riferimento per le ricerche naturalistiche dell'area del Borneo, confermata, lo stesso anno dalla pubblicazione del suo primo libro, *A descriptive account of the Mammals of Borneo*⁵⁵³, un volume essenzialmente compilativo, basato sulla collezione di esemplari fatta da Hose a partire dal 1884. Ogni voce, a partire simbolicamente da quella della *Simia Satyrus* (Maias) ovvero



⁵⁵² Hose, Charles. 1893. A Journey up the Baram River to Mount Dulit and the Highlands of Borneo. *The Geographical Journal* 1 (3):193-206.

⁵⁵³ Hose, Charles. 1893. *A Descriptive Account of the Mammals of Borneo*. [With a preface by M. R. Oldfield Thomas and coloured plates.]: E. Abbott: Diss.

l'Orang Utan, segue lo schema tassonomico linneano tradizionale, con la denominazione scientifica, una descrizione fisica, il nome indigeno e la distribuzione geografica. Le uniche due tavole a colori rappresentano esemplari scoperti da Hose: uno scoiattolo, *Mus Margarettae*, nominato così in onore di Margaret Brooke; un toporagno, la *Crocidura Hosei*; e un furetto, l'*Hemigale Hosei* (fig.2).

L'ultima parte del volume contiene una breve ma interessante paragrafo di consigli pratici per vivere nella giungla (dal cibo e dall'attrezzatura da portare, a come difendersi dalle zanzare)⁵⁵⁴ che indica ancora una volta una mirata volontà di proporre se stesso al lettore come un moderno e dinamico ricercatore sul campo, piuttosto che uno studioso a tavolino.

Questo aspetto è ribadito anche nella prefazione al volume scritta da Oldfield Thomas del British Museum (uno dei primi destinatari delle collezioni di Hose) che sottolinea tra le competenze specifiche di Hose, la sua "intimate acquaintance" della fauna e della popolazione locale, una qualità che gli verrà più volte riconosciuta in seguito:

"The descriptions in this work are of course largely compiled from the works of various technical writers, but the notes on the habits, native names, and distribution are all Mr. Hose's own, and are based both on his really intimate acquaintance with the animals themselves, and also on his extensive knowledge of the natives, to whom, as is the case with all successful collectors, he is largely indebted for information and specimens"⁵⁵⁵

Più o meno nello stesso periodo, Hose comincia a interessarsi anche di aspetti propriamente antropologici, che diventano negli anni successivi

⁵⁵⁴ *Hints to travellers in the Bornean Jungle*, Ivi pp 73-76

⁵⁵⁵ O. Thomas Preface in Hose, 1893, p. 3

l'ambito del suo interesse prevalente. In realtà non si può parlare di una vera e propria svolta etnografica, quanto piuttosto di uno slittamento progressivo di interessi, nel quale incidono una serie di fattori concomitanti, sia interni che esterni⁵⁵⁶. Né la dimensione naturalistica della sua ricerca verrà mai completamente rinnegata da Hose, come prova il suo ultimo libro, del 1929, dedicato a ripercorrere la sua lunga carriera di "jungle-wallah".⁵⁵⁷

Il terreno del collezionismo è particolarmente emblematico di questa sovrapposizione e intreccio di pratiche tra scienze naturali e studio dei costumi indigeni, non solo per via della varietà tipologica degli oggetti collezionati, che rispondono a precise logiche settoriali in base alla loro destinazione specifica, ma anche per la necessaria collaborazione che si instaura con i nativi per la raccolta e la preparazione degli esemplari, come si è visto anche nella citazione precedente.

Secondo Durrans⁵⁵⁸, l'approccio di Hose al collezionismo scientifico è caratterizzato da una certa casualità e una scarsa premeditazione. Egli raccoglie e predispone per la conservazione in modo quasi bulimico tutto ciò che i suoi assistenti indigeni gli portano, siano essi animali uccisi con le loro cerbottane avvelenate, piante estirpate, o manufatti e oggetti di uso comune.

Uno dei suoi ospiti a Marudi, l'antropologo americano Furness, descrive in questo modo la sua residenza:

'Mr Hose's house ... is a low one-stoned frame building, thatched with palm leaves [*attap*] and surrounded with a broad veranda, whereon are scattered in confusion, characteristic of a naturalist, all sorts of specimens, snakes, fish, scorpions, and

⁵⁵⁶ D'altra parte, il fatto che l'interesse etnografico fosse già presente in questa prima fase, è certificato dal titolo onorifico, impresso sul frontespizio del volume del 1893, che indica Hose come *Fellow of the Anthropological Institute*

⁵⁵⁷ Hose, Charles. 1929. *The field-book of a jungle-wallah : being a description of shore, river and forest life in Sarawak*. London: H. F. & G. Witherby.

⁵⁵⁸ Durrans, Brian. 2001

animals in jars of alcohol; dried turtles, skulls of wild pigs and of rhinoceroses on the tables and chairs; ornamented war shields and sun hats of the natives decorating the walls'⁵⁵⁹

e alcune fotografie, dello stesso Hose e del suo ospite Kükenthal, ne confermano ampiamente la veridicità. (figg.3-4)



3

⁵⁵⁹ Furness, 1897, pp. 311-12 cit. in Durrans, 1993, introduzione a Pagan Tribes p. xi



4

Tuttavia, per rivedere almeno parzialmente questa posizione bisogna ricordare che per Hose il collezionismo riveste una duplice funzione. Da una parte la vendita delle raccolte, attraverso la mediazione del tassidermista londinese Gerrard di Camden Town, costituisce la sua principale fonte di reddito integrativo al magro stipendio di amministratore coloniale, e le molte e precise indicazioni e precauzioni di vendita che Hose affida ai suoi intermediari e ad altri corrispondenti stanno a testimoniare di una attenta e oculata gestione possibili acquirenti e delle loro preferenze.

Dall'altra parte, la concessione, a titolo più o meno gratuito di singoli pezzi o intere collezioni a studiosi o a prestigiose istituzioni museali, ha lo scopo, insieme alla consuetudine di legare la scoperta di luoghi o nuove specie al nome di personaggi di spicco del mondo

accademico⁵⁶⁰, di alimentare e consolidare una rete di rapporti istituzionali importanti che rappresenta la via maestra per ottenere quel riconoscimento internazionale al quale tanto aspira, al punto da offendersi mortalmente quando alcuni musei 'dimenticano' di menzionare la provenienza degli oggetti esposti, o di rallegrarsi del contrario.

Per ambedue queste funzioni si tratta però evidentemente di processi eterodiretti, nel senso che Hose è costretto a seguire e ad adeguarsi alle richieste e agli orientamenti del mercato, o a rispondere a interessi specifici e mutevoli dei singoli destinatari scientifici, aspetti che possono talvolta coincidere.

Sono probabilmente questi input provenienti dall'esterno prima ancora che una precisa e personale volontà programmatica a farlo progressivamente avvicinare al collezionismo e alla ricerca etnografica. In effetti, gli ultimi anni del secolo sono segnati da una rapida maturazione degli studi antropologici, anche in termini di riconoscimento accademico, e l'interesse per le culture indigene, strettamente connesso con funzioni di controllo e di governo coloniale, comincia a stimolare sempre più frequenti scambi, spedizioni e puntuali ricerche sul campo, dai quali il Borneo, come si è già visto, non è affatto escluso.

Da un punto di vista della raccolta di esemplari da collezione, per Hose vi è dunque probabilmente solo un aggiustamento di prospettiva, per venire incontro alle nuove esigenze del 'mercato'. Piuttosto, ciò che avviene nel profondo della sua attitudine, è la maturazione di una diversa consapevolezza personale, un passaggio che lo stesso Hose retrospettivamente metterà in relazione con la sua precedente

⁵⁶⁰ E' il caso per esempio della cascata Scott-Keltie, scoperta da Hose durante una ascensione del monte Dulit, che viene intitolata al geografo, ed influente segretario della Royal Geographical Society, oppure degli esemplari *Aeromys thomasi*, *Georissa williamsi* o il già citato *Mus margarettae*.

condizione di semplice collezionista: "I should say that, in my later years in Baram I became more of an observer than a collector"⁵⁶¹

Questa nuova e profonda consapevolezza, maturata in modo sotterraneo attraverso la quotidiana relazione con i nativi, i loro costumi e le loro usanze, si esercita per mezzo di alcune collaborazioni interne con altri membri dell'amministrazione altrettanto motivati⁵⁶², e si consolida e prende fiducia in sé stessa nel confronto con i nuovi professionisti della disciplina che in numero sempre crescente visitano la regione, e per i quali Hose funge da guida e informatore privilegiato e competente, prima di trovare infine la sua piena realizzazione nella proposta di una autonoma visione antropologica che dagli stretti confine locali entro i quali l'autore opera, si estende ad una dimensione pan-borneana se non addirittura pan-asiatica.

Il primo segnale di questa avvenuta maturazione è rappresentato dal cordiale ma insistente invito a visitare l'isola rivolto nel 1899 ad Haddon e agli altri membri della Cambridge Expedition a Torres Straits, che chiude una prima importante stagione di illustri ospiti scientifici.

Come si è detto fin dall'inizio, l'accoglienza e la guida dei viaggiatori di passaggio rappresenta uno degli aspetti principali attraverso cui si esplicano le collaborazioni internazionali e si dispiega la strategia di affermazione di Hose.

Naturalmente, questo aspetto fa parte dei normali doveri di ospitalità del Resident, e non è dunque riservato esclusivamente agli scienziati, ma anche, seppure con modalità differenti, agli altri viaggiatori di passaggio, fra i quali i primi 'turisti'.

⁵⁶¹ Hose, Charles, *The field-book of a jungle-wallah: being a description of shore, river and forest life in Sarawak*. London: H. F. & G. Witherby, pp. 1929, pp. 96-7

⁵⁶² In particolare Hose collabora a partire dal 1897 con Robert Shelford, curatore del museo di Sarawak fino al 1905. Dopo un articolo di carattere naturalistico scritto a quattro mani del 1899 sulla nidificazione del buccero beccogiallo, i due preparano un lavoro sull'arte e il significato del tatuaggio nelle popolazioni indigene, che verrà pubblicato solo dopo la morte di Shelford sul *Journal of the Anthropological Institute*. cfr. Hose, Charles, and Robert W. C. Shelford. 1906. Materials of a Study of Tatu in Borneo. *Journal of the Anthropological Institute* XXXVI:60-91. I due inoltre sono gli autori di un importante album fotografico di cui si parlerà in seguito.

Ciononostante, nel caso di viaggiatori specializzati, Hose si attiva personalmente per garantire al loro soggiorno le migliori condizioni, se non proprio di ospitalità materiale (la regione non dispone di particolari confort), di informazioni dettagliate, di possibilità di ricerca, di raccolta di esemplari, e di contatto con le popolazioni native, anche al costo di manipolare, ad uso e consumo dei visitatori, usanze ed eventi tradizionali.

Il primo naturalista straniero a cui Hose offre la sua benevola ospitalità è lo zoologo tedesco Willy Kükenenthal, nel 1895. Kükenenthal, all'epoca ancora relativamente giovane e inesperto, sarebbe divenuto una delle figure più rilevanti nell'ambito della sua disciplina, ricoprendo incarichi di insegnamento nelle università di Breslau, Cambridge e Berlino, dove dirigerà anche il locale Museo Zoologico. Dopo altre spedizioni nella regione Artica e nelle Antille, Kükenenthal guida una personale missione nell'Arcipelago Malese, sulle orme del suo illustre maestro, Ernst Haeckel, definito il "Darwin tedesco", fondatore della scuola di Jena⁵⁶³. La sua sosta in Borneo, ultima tappa del percorso della spedizione, risulta essere alla fine la più fruttuosa e interessante, soprattutto per la dimensione antropologica, sebbene essa fosse secondaria rispetto alle finalità originarie, della qual cosa l'autore non può esimersi dal ringraziare Hose, "für seine uneigennützige Unterstützung", per il suo sostegno disinteressato⁵⁶⁴.

L'anno successivo è la volta dei giovani esploratori americani Furness e Hiller⁵⁶⁵ accompagnati dagli assistenti Wilder e Etzel, che vengono sotto gli auspici dell'Università della Pennsylvania. La loro spedizione ha caratteristiche molto diverse da quella di Kükenenthal. Non solo è il

⁵⁶³ Hoßfeld, Uwe. 2004. The Travels of Jena Zoologists in the Indo-Malayan Region. *Proceedings of the California Academy of Sciences* 55, Supplement II (No. 7):77-105.

⁵⁶⁴ Kükenenthal, Willy Georg. 1896. *Forschungsreise in den Molukken und in Borneo, Abhandlungen der Senckenbergischen Naturforschenden Gesellschaft*; Bd. 22- Bd. 25: Frankfurt am Main.

⁵⁶⁵ William H. Furness III (1867-1920); Hiram Milliken Hiller(1867-1921). Ai due membri di questa prima spedizione si unirà anche, in una successiva occasione di viaggio in Borneo il compagno Alfred Craven Harrison, Jr.(1869-1925). Per questo l'insieme delle collezioni riportate da queste successive esplorazioni e depositate presso il museo di Filadelfia portano i loro tre nomi. Cfr. Katz, Adria H. 1988. Borneo to Philadelphia. The Furness-Hiller-Harrison Collections. *Expedition* 30 (1):65-72

frutto di una iniziativa privata, interamente finanziata dalla famiglia di Furness, ma non ha neppure un carattere scientifico rigoroso, essendo forse più un viaggio di formazione e divertimento che una vera missione con chiari obiettivi di ricerca. Nessuno dei partecipanti aveva infatti una formazione specifica, e solo per Furness la spedizione avrà successivamente dei risvolti professionali. Ciononostante la ricchissima collezione di oggetti ed esemplari naturalistici accumulata nel corso di questo e dei successivi viaggi nella regione, rappresenta uno dei pilastri delle raccolte del Penn Museum dell'Università della Pennsylvania.

Al loro arrivo a Kuching, all'inizio di maggio del 1896, i membri della spedizione vengono subito affidati dal Rajah alle cure di Charles Hose, in quel periodo in congedo nella capitale, che sarà per loro, nei cinque mesi del soggiorno a Sarawak, guida preziosa, suggeritore di itinerari inediti, ma anche moderatore di eccessivi entusiasmi giovanili. Grazie a lui, i quattro potranno assecondare il loro desiderio per l'avventura e il gusto per l'esotico, oltre a sperimentare momenti di vera vita selvaggia, lasciandoli in compagnia di cacciatori Dayak o facendoli assistere a una cerimonia di pacificazione, con il capo ribelle Tama Bulan ai quali successivamente li affida per un breve soggiorno in una longhouse dei Kayan. Furness, il più entusiasta del gruppo, tornerà da solo l'anno dopo, di nuovo ospite di Hose, che lo porta con sé in una pericolosa missione di guerra che – sostiene l'americano in una lettera al padre – sembra essere stata prolungata a suo beneficio⁵⁶⁶. Inoltre, sempre in occasione di questo secondo viaggio, viene condotto da Hose lungo i fiumi Baram e Tinjar a conoscere la tribù nomade dei Punans, oggetto di una particolare curiosità da parte di entrambi per la loro cultura particolarmente primitiva.

Il rapporto tra Hose e Furness non si sviluppa però sotto i migliori auspici e benché Hose riconosca l'importanza, anche in termini di relazioni diplomatiche, della presenza suo giovane ospite, per

⁵⁶⁶ Katz, 1988, p. 68

diffondere la conoscenza della regione nel nuovo continente, non sono rari i momenti di frizione tra i due, che se ne lamentano, vicendevolmente, nelle loro lettere o nei loro scritti. Furness, scrivendo al padre, descrive Hose come un "typically boorish Englishman", e ne lamenta l'eccessiva pretesa di pignoleria e di concentrazione nel lavoro⁵⁶⁷. Hose dal canto suo, nelle memorie, non nasconde l'irritazione provata nei confronti del giovane americano per la sua grave mancanza di sensibilità in occasione di una cerimonia di guarigione, durante la quale era entrato all'interno dell'area sacra dove si svolgeva il rito, noncurante della delicatezza della situazione, pretendendo di scattare delle fotografie con il suo voluminoso apparecchio, creando grande scompiglio tra i presenti⁵⁶⁸.

Ma più di ogni altra cosa Hose avrà da ridire dell'ingratitude di Furness, per il fatto di essersi preso interamente il merito per le collezioni fatte insieme e donate al Museo di Filadelfia e al prestigioso Peabody Museum di Harvard. Se ne lamenta, in una lettera piena di astio, con l'antropologo inglese Haddon:

"The Americans ... have served me very shabbily - they took my name off all the collections, said it was a mistake. I said it was no mistake!, that it was American This and several other truly American things they did have fairly disgusted me."⁵⁶⁹

Se il rapporto con Furness, che pure serve a Hose per consolidare la fiducia in sé stesso in quanto studioso di riferimento, non si conclude in termini positivi, un atteggiamento, e un risultato, completamente

⁵⁶⁷ Lettera di Furness al padre, 21 gennaio 1898 (*Furness, Harrison and Hiller expedition records*, University of Pennsylvania, Penn Museum Archives)

⁵⁶⁸ L'episodio, riportato in Hose, 1927, p. 120, è ripreso anche , ma con valore opposto, per vantarsi delle sue capacità di interazione, nel testo di Furness, William Henry. 1902. *The home-life of Borneo head-hunters, its festivals and folklore*. Philadelphia: J.B. Lippincott company, pp. 99-100.

⁵⁶⁹ Hose ad Haddon, 26 Giugno 1901 (ACHP 1048)

opposto caratterizza l'incontro con A.C. Haddon, astro nascente dell'antropologia britannica.

Come si è già ampiamente descritto nel capitolo precedente, ma che ci permette qui di rivedere alla luce, e nella prospettiva di Hose, il rapporto con Haddon, la sua venuta a Sarawak, e la lunga e solida collaborazione che ne seguirà, rappresentano per le ambizioni dell'amministratore coloniale, la realizzazione di un intero progetto, una sorta di imprimatur ufficiale per il suo ruolo e per il suo sapere. Da qui l'entusiasmo e l'insistenza, talvolta anche eccessiva con i quali cerca di convincere Haddon e i compagni a compiere una deviazione a Sarawak durante la spedizione a Torres Straits, e la passione e la generosità con la quale prepara e accompagna il soggiorno del gruppo sull'isola. Un entusiasmo, è bene ricordare, ampiamente ricambiato da Haddon, che una volta a Sarawak si lascia completamente guidare dalla benevolenza di Hose, e che, al termine del viaggio, riconoscerà tra i risultati migliori dell'intera spedizione proprio il fatto di aver trasformato l'amministratore in antropologo, come ricorda in questa già citata lettera alla moglie:

I think you may consider this Borneo trip in its way as much of a success as the Torres Straits one. Not only on account of the work we have accomplished and the collection we have inspired Hose to give to Cambridge, but for the influence we have had on Hose himself. We have educated him a good deal, a fact which he acknowledges, and the results of this will be considerable in the future and this is a valuable as we had accumulated facts ourselves⁵⁷⁰.

⁵⁷⁰ Haddon to Fanny, Mar. 20, 1899 (HCP 12)

A ben vedere però, nonostante le iniziali speranze di entrambi, che li portano a presentare insieme i primi risultati della spedizione⁵⁷¹, il loro rapporto rimane impari. Haddon si serve di Hose per ottenere dati e informazioni di prima mano e per discutere con lui dubbi di classificazione ma, seppure talvolta influenzato dalle sue posizioni, non sposa mai completamente le sue tesi. D'altra parte Hose, apparentemente gratificato dell'accoglienza accordatagli in patria, e dalle porte della élite scientifica che la laurea honoris causa sembra avergli aperto, è convinto di poter esprimere a pieno titolo una sua autonoma visione antropologica, con l'appoggio accademico di Cambridge.

Ma la diffidenza della comunità scientifica nei confronti di questo *parvenu* rimangono, e non saranno mai completamente superate.

Le vicende legate alla pubblicazione di *Pagan Tribes*, l'opera più importante di Hose, e testo tutt'oggi fondamentale per la conoscenza della regione, sono a questo riguardo emblematiche⁵⁷².

Il libro, messo in cantiere subito dopo la fine della spedizione, sarà pubblicato, in due volumi per i tipi di McMillan, solo vari anni più tardi, nel 1912, a quattro mani con William McDougall, uno dei membri più attivi della spedizione a Torres Straits⁵⁷³.

Le ragioni di questo ritardo sono molteplici, dovute in un primo tempo agli impegni di Hose come amministratore, che non gli consentono di lavorare con continuità, e successivamente, dopo il suo definitivo ritorno in Inghilterra, per ragioni di carattere più propriamente scientifico, legate a dubbi e ripensamenti, ma anche per ragioni di

⁵⁷¹ Sarà Haddon a presentare e commentare la relazione Hose presso la Royal Geographical Society nel 1900 dal titolo *In the heart of Borneo*, e Hose ricambia il favore qualche tempo dopo presso l'Anthropological Institute, dove Haddon presenta *Native life and customs in Sarawak* cui segue una proiezione di fotografie (lantern slides) realizzate da Hose Cfr. Hose, Charles. "In the Heart of Borneo." *The Geographical Journal* 16, no. 1 (1900): 39-59.

⁵⁷² Hose, Charles, and William McDougall. 1912. *The pagan tribes of Borneo : a description of their physical moral and intellectual condition with some discussion of their ethnic relations*. [S.l.]: MacMillan.

⁵⁷³ In una lettera di Hose a Haddon datata 2 settembre 1901, si apprende infatti che il progetto del libro in collaborazione con McDougall è già avviato: "This was when McDougall was here, and I had great hopes of getting the book finished with his help. Now he has had to go home sick I feel that I cannot be say when I should be able to finish the book."

opportunità editoriale, a causa dell'ampiezza dell'opera e della sua natura ibrida, né testo chiaramente divulgativo (troppo lungo), né monografia scientifica (troppo descrittivo).

Alla realizzazione del volume concorrono in modi diversi alcuni dei membri della Cambridge Expedition, anche se il loro contributo, che dovrebbe dare ulteriore prestigio scientifico all'opera e alla fama di Hose, appare un po' defilato e non soddisfa a pieno l'autore. Come si è già visto, Haddon firma solo una breve appendice sull'antropologia fisica, composta essenzialmente di tabelle. In un primo momento invece, Hose aveva sperato di ottenere da lui un capitolo intero sull'arte e la decorazione dei nativi del Borneo, sulla falsa riga del saggio che lo aveva fatto conoscere nel 1895⁵⁷⁴.

Quanto al ruolo di McDougall come co-autore dell'opera, esso è difficile da quantificare, anche se lui stesso, in una "Supplementary preface by one of the authors" si ritaglia esclusivamente il ruolo dell'"ostetrica":

My own part in its production has been merely that of a midwife, though I may perhaps claim to have helped in the washing and dressing of the infant as well as in its delivery, and even to have offered some useful advice during the long years of pregnancy.⁵⁷⁵

Ma non possiamo sapere se questo atteggiamento segnali un doveroso riconoscimento di paternità o un tentativo gentile di defilarsi dai contenuti espressi nel volume.

In realtà, l'opera nella sua articolazione interna e nei suoi contenuti principali riprende uno schema abbastanza consueto di distribuzione degli argomenti, secondo una impostazione di tipo funzionalista, per

⁵⁷⁴ Haddon, Alfred C. 1895. *Evolution in art : as illustrated by the life-histories of designs, The contemporary science series*. London: W. Scott.

⁵⁷⁵ Hose, McDougall 1912, p. viii

cui, dopo aver illustrato la situazione storica e geografica del Borneo, e offerto un profilo generale delle popolazioni locali, vengono passati in rassegna i principali aspetti della vita sociale (condizioni materiali, organizzazione sociale, agricoltura, abitazione, guerra), culturale (manufatti, arte decorativa) e religiosa (pratiche spirituali, relazione con la morte, credenze animistiche e magiche, storie miti e leggende). Più che nei contenuti dunque, o nelle ipotesi discutibili sull'origine delle diverse popolazioni presenti sull'isola, ciò che rende l'opera di Hose non conforme alla trattatistica scientifica dell'epoca, e quindi ai nostri occhi anche originale, è forse proprio il modello di etnografia praticato da Hose, nel quale, nonostante la lezione di Haddon, rimangono non pochi tratti ingenui e molte ambiguità.

Riassumendoli possiamo dire prima di tutto che per Hose non c'è una separazione netta tra ricerca etnografica e funzione amministrativa, né c'è la consapevolezza di questa necessità. Per lui i due ruoli si fondono naturalmente senza creare conflitti e anzi si avvalorano a vicenda. Questo gli permette per esempio di interagire liberamente con la cultura locale, nella lettura augurale degli omen, o nell'attribuire valore di autenticità simbolica a oggetti e manufatti della tradizione locale, come nel caso dei due grandi uccelli di legno usati nel corso della cerimonia del Peacemaking, e fotografati da Hose (fig.5), dei quali Durrans scrive:

Traditionally, such images were used in preparing for head-hunting raids; here, their function was inverted as they, and the cigarettes which hung from some of them, came to preside over a new consensus. The deity formerly called down to inhabit the image to assist raiders was perhaps now thought to bless the peacemakers instead; or else its absence from the 'vessel' it used to occupy signified its demise along with the activities it once

abetted. Either way, Hose defused one powerful symbol by converting it into another.⁵⁷⁶



5

In secondo luogo, nonostante la professata sintonia e ammirazione per i nativi, e per i Dayak in particolare, Hose mantiene verso di loro un dovuto distacco, non considerandoli mai in nessun altro modo se non "primitivi", e senza mai provare a vivere realmente con loro, condividendo le loro condizioni, come altri antropologi sul campo stavano cominciando a fare e come diventerà pratica normale negli anni a venire.

Ma più ancora di questi aspetti, ciò che caratterizza la concezione e la pratica etnografica di Hose, è la convinzione, del tutto ingenua, che la realtà locale e primitiva con la quale entra in contatto e che impara a conoscere sia immutabile nel tempo. *Pagan Tribes*, e tutti gli altri scritti di Hose non sono pervasi di quello spirito di urgenza di una imminente estinzione culturale sotto la pressione della civilizzazione europea e

⁵⁷⁶ Durrans introduzione a Hose, *Pagan Tribes*, p. xxxiv

non risentono dunque di quella esigenza operativa che altri suoi colleghi definiscono come "salvage ethnography". Nella visione antropologica di Hose, il Borneo, ma più precisamente il regno di Sarawak, e ancora più precisamente la divisione del Baram, rappresenta una porzione di mondo chiusa in sé stessa, e fuori dal tempo, grazie anche alla dominazione illuminata del Rajah (e sua propria).

Per questi motivi *Pagan Tribes* rispecchia in pieno le principali componenti della complessa personalità di Hose: passione per l'etnografia e la scienza in genere, idealizzazione dell'amministrazione coloniale applicata da Brooke, il desiderio di auto affermazione.

Negli anni a seguire, Hose pubblica almeno altri tre libri basati sulle sue esperienze a Sarawak⁵⁷⁷, oltre ad una lunga serie di articoli e contributi più limitati, di alcuni dei quali si parlerà meglio altrove.

Visti nel loro insieme però, questi tre libri, pubblicati rispettivamente nel 1926, nel 1927 e nel 1929, possono essere visti come un tentativo di recuperare un consenso e un riconoscimento scientifico che gli era nuovamente sfuggito. *Natural Man* è infatti sostanzialmente una versione abbreviata e un "sapiente compendio", come lo definisce Haddon, della sua opera principale, con lo scopo di offrirla ad un pubblico più vasto. *Fifty years of romance and research* è un libro completamente autobiografico, mentre *The field-book of a jungle-wallah*, il suo ultimo lavoro, è un ritorno nostalgico alla dimensione naturalistica, e al suo iniziale amore per la natura tropicale, che ha rappresentato l'esordio della sua carriera scientifica, quasi che questa chiusura del cerchio potesse consolarlo di una frustrazione mai sopita, dando un senso compiuto alle sue diverse identità.

⁵⁷⁷ Hose, Charles. 1926. *Natural man: a record from Borneo, etc.* [With plates, including a portrait, and a map.]: London.; Hose, Charles. 1927. *Fifty years of romance and research : or a jungle-wallah at large.* [S.l.]: Hutchinson and Co.; Hose, Charles. 1929. *The field-book of a jungle-wallah : being a description of shore, river and forest life in Sarawak.* London: H. F. & G. Witherby.

8.3 La formazione fotografica di Hose

La fortuna postuma di Hose è certamente legata alle ricchissime collezioni naturalistiche e etnografiche conservate presso i principali musei e istituzioni di ogni parte del mondo, alle specie animali e botaniche da lui scoperte e che portano il suo nome, e alle molte pubblicazioni, più o meno scientifiche che ne fanno uno degli autori di riferimento per gli studi sul Borneo del suo tempo. Ma più ancora, la sua memoria è tramandata fino a noi per il suo originale e paziente lavoro fotografico, che segna l'immaginario visivo del Borneo in modo molto più intenso ed efficace delle parole. Lo dimostra il fatto che le sue immagini si ritrovano ancora oggi nelle pubblicazioni di importanti studiosi, per illustrare la realtà etnografica contemporanea del Borneo e i costumi caratteristici dei diversi gruppi etnici, con una singolare sospensione della dimensione temporale che richiederebbe un maggiore approfondimento⁵⁷⁸.

A prima vista però, potrebbe sembrare che la fotografia occupi un ruolo marginale nella personale scala di valori scientifici di Hose. Durrans nota per esempio come, a differenze dei campioni naturalistici raccolti per le collezioni, le sue fotografie siano accompagnate solo raramente da didascalie esaustive, in particolare per quanto riguarda luogo e data dello scatto; segnale di una minore considerazione attribuita ad esse, anche in termini commerciali⁵⁷⁹. Altri elementi parrebbero avvalorare questa ipotesi. In primo luogo, nel dettagliatissimo elenco di "*Contributions to science of Charles Hose, Hon. Sc.D. (Cantab.)*" fatto stampare in proprio nel 1926 come tributo e

⁵⁷⁸ Si vedano ad esempio: King, Victor T. 1993. *The Peoples of Borneo, The Peoples of South-East Asia and the Pacific*. Oxford: Blackwell.; e Hoskins, Janet, and Jules de Raedt. 1996. *Headhunting and the social imagination in Southeast Asia*. Stanford, Calif.: Stanford University Press..

⁵⁷⁹ Durrans, Brian. 1988. Photography of Sarawak in the Charles Hose Archive, British Museum. *ASEASUK News (Association for South-East Asian Studies in the United Kingdom)* (4 (NS)):22-5.

omaggio alla sua stessa persona, il cospicuo corpus di fotografie da lui realizzate non viene neanche menzionato, mentre figurano persino i suggerimenti ed i consigli orali dati ad altri studiosi per i loro lavori.⁵⁸⁰

E riferimenti alla pratica fotografica sono estremamente rari nelle pagine dei suoi libri. Inoltre, ed è l'aspetto più significativo, le sue immagini, a parte naturalmente le pubblicazioni proprie, e a quelle di altri rari colleghi ai quali venivano date in prestito, hanno una diffusione molto limitata tra gli studiosi e negli archivi di tutto il mondo, contrariamente ad una pratica diffusa di scambio, che lo stesso Hose sviluppa per altri oggetti al fine di stabilire contatti e relazioni.

Eppure, ad una analisi più attenta, proprio l'aspetto della circolazione delle immagini, come vedremo, contraddice in modo piuttosto evidente la presunta marginalità della sua produzione fotografica, rivelando invece come, nella dinamica di interazione tra dimensione pubblica e dimensione privata, tra aspirazioni scientifiche e desiderio di affermazione che caratterizza la complessa personalità di Hose, la fotografia giochi un ruolo del tutto peculiare e centrale.

Non sappiamo esattamente quando, né quali siano le ragioni che portano Hose ad avvicinarsi alla fotografia. Appare molto probabile comunque che egli non abbia utilizzato la fotografia prima del 1895-96, periodo che corrisponde ai suoi ultimi anni in Baram prima del trasferimento nella Terza Divisione; dunque ad un momento posteriore all'inizio della sua attività scientifica e di collezionista.

In uno dei rarissimi passaggi dedicati alla fotografia in tutta la sua opera, nel suo ultimo libro, riferendosi proprio a quel periodo Hose sostiene di avere già allora una consuetudine col mezzo, e aggiunge alcuni dati tecnici nella loro perfino eccessiva precisione, possono fornirci qualche indizio:

⁵⁸⁰ Hose, C. 1926. *The contributions to science of Charles Hose, Hon. Sc.D. (Cantab.) (1887-1926)*. Cambridge.

An important part of my outfit was my camera. It was a half-plate stand-camera, specially made for me by Messrs, Reynolds & Branson of Leeds; I used an anastigmatic lens and isochromatic dry-plates.⁵⁸¹

Questo riferimento alla ditta di Leeds, non particolarmente celebre tra i produttori di apparecchi fotografici, potrebbe sottolineare il ruolo importante, nella formazione fotografica di Hose, svolto da Robert Shelford, che era stato insegnante di biologia presso lo Yorkshire College di Leeds subito prima di assumere l'incarico di direttore del Museo di Sarawak, nel 1897. Shelford, col quale Hose avvia fin da subito una proficua collaborazione scientifica, aveva quasi certamente una dimestichezza con la fotografia, e potrebbe essere stato dunque il tramite per l'acquisto dell'attrezzatura fotografica di Hose, oltre che forse il suo diretto insegnante. Insieme, i due realizzeranno inoltre un importante album fotografico su Sarawak del quale si parlerà meglio in seguito.

A favore di un'iniziazione tardiva alla fotografia per Hose depone inoltre il fatto che fotografare è ancora un'attività molto costosa e forse proibitiva per un giovane funzionario coloniale malpagato, che oltretutto non può contare su sovvenzioni istituzionali di cui invece godono altri ricercatori professionisti⁵⁸².

Come si è già visto, in questi stessi anni, tra il 1895 e la fine del secolo, Hose si trova ad accogliere in Baram alcuni viaggiatori e alcune importanti spedizioni scientifiche a carattere prevalentemente antropologico. E' probabilmente in questo contesto, nel quale l'uso della fotografia occupa un posto molto importante, se non è addirittura la ragione specifica del viaggio, che Hose ha modo di apprezzare, e

⁵⁸¹ Hose, Charles. 1929. *The field-book of a jungle-wallah : being a description of shore, river and forest life in Sarawak*. London: H. F. & G. Witherby, p. 98-99

⁵⁸² Durrans 1988, cit.

forse di sperimentare direttamente, le potenzialità del mezzo, prima ancora di dedicarvisi personalmente.

Ancora prima dei viaggiatori a cui si è fatto cenno nel paragrafo precedente, l'incontro con la fotografia potrebbe essere avvenuto attraverso Margaret Brooke. Come si sa infatti, proprio nel 1895, la Raneë compie il suo ultimo viaggio a Sarawak in compagnia del figlio Bertram, con la specifica missione di realizzare una serie di fotografia a carattere etnografico per illustrare l'opera dell'amico Odoardo Beccari. Dalle sue memorie sappiamo che Margaret non visitò il Baram in quell'occasione, preferendo rimanere nella zona intorno a Kuching. E' probabile però che Hose si sia fatto carico di accompagnare nella capitale alcuni individui appartenenti ai gruppi etnici più caratteristici della sua regione, assecondando una precisa richiesta della Brooke di far venire "des modèles de tous les cotes pour servir au grand ouvrage"⁵⁸³, e abbia potuto in questo modo assistere con interesse e curiosità ai rilevamenti fotografici eseguiti secondo specifici criteri normativi. È forse proprio in questo senso che dovremmo leggere la speciale dedica che Hose riserva a Margaret Brooke nella prefazione di *Natural men*: colei "who first stimulated my interest in the people of the country"⁵⁸⁴.

Come si è già accennato, il 1895 è anche l'anno in cui Hose fa da guida allo zoologo tedesco Willy Kükenthal, a capo di una spedizione di carattere naturalistico nell'Arcipelago Malese e nelle isole Molucche. Il resoconto della spedizione verrà pubblicato da Kükenthal in Germania nel 1896⁵⁸⁵ con un ampio corpus fotografico. Sebbene Sarawak non sia la tappa principale del viaggio, è interessante notare che il numero

⁵⁸³ « La grande satisfaction que je ressens de ces photographies est que celles que j'ai pris sont et resterons absolument inédites, car j'ai fait venir des modèles de tous les cotes pour servir au grand ouvrage. » Lettera di Margaret Brooke a Odoardo Beccari, 26 dicembre 1895.

⁵⁸⁴ Hose, Charles. 1926. *Natural man: a record from Borneo, etc. [With plates, including a portrait, and a map.]*: London, p. 2

⁵⁸⁵ Kükenthal, Willy Georg. 1896. *Forschungsreise in den Molukken und in Borneo, Abhandlungen der Senckenbergischen Naturforschenden Gesellschaft ; Bd. 22- Bd. 25*: Frankfurt am Main

delle fotografie relative a questa regione è in proporzione maggiore rispetto tutte le altre: 34 immagini su 90.

Si tratta di immagini molto ritoccate, quasi esclusivamente dedicate ad aspetti etnografici, solo eventualmente a paesaggi, nonostante il carattere naturalistico della spedizione e della pubblicazione. È probabile che in questa scelta abbia influito, oltre naturalmente ad una personale preferenza, un contesto particolarmente favorevole, del quale Hose, in quanto intermediario con i nativi, svolge un ruolo importante. In maniera indiretta Kükenthal ci racconta proprio questo. In un paragrafo molto interessante su "Schwierigkeiten des Photographierens", "le difficoltà a fotografare", esprime i problemi che si incontrano a ritrarre i nativi e le soluzioni migliori da lui adottate:

Non è sempre facile fotografare i nativi. I migliori risultati li ho ottenuti riprendendo di sorpresa, posizionando il mio apparecchio in un luogo propizio e conducendo le mie vittime esattamente in quel punto al centro della messa a fuoco e scattando immediatamente. Dopo, le persone si lamentavano spesso che avessi imprigionato le loro anime all'interno di queste scatole sospette, ma a quel punto era troppo tardi⁵⁸⁶.

Tra i diversi indigeni poi, nota subito dopo Kükenthal, vi è una differenza, nel rapporto con la fotografia, tra non civilizzati e civilizzati, e tra i primi, che sono più facili da fotografare perché meno soggetti a credenze e superstizioni di tipo religioso, indica proprio i Kayans del Borneo, che sono non a caso sottoposti al controllo di Hose:

⁵⁸⁶ Ivi, p. 44-45, La traduzione è mia.

E' stato relativamente facile convincere gli indigeni non civilizzati, per esempio gli "Alfuren" di Halmaheras o i "Kayans" del Borneo.

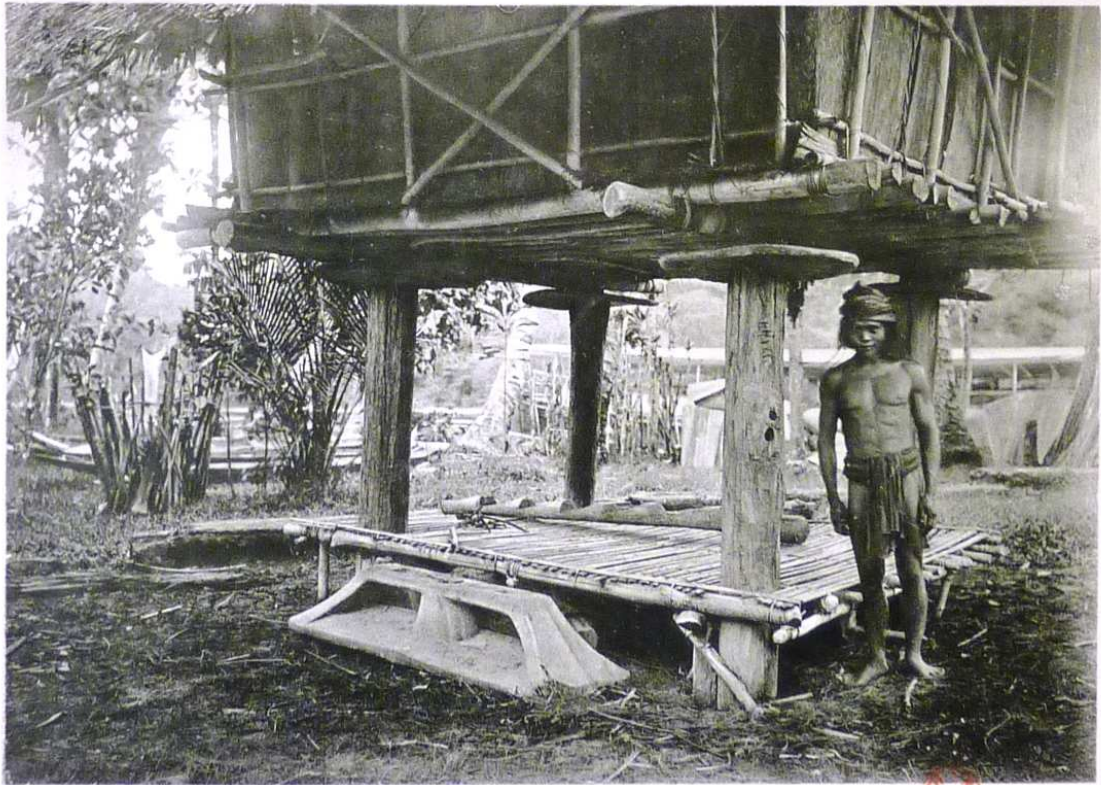
Al contrario, è stato molto più difficile ritrarre i Malesi superiori di Ternate o di altri luoghi. In parte, essi potevano forse avere un certo sospetto che la loro religione islamica lo vietasse, e spesso hanno il timore, sempre vigile, di poter incontrare qualche cosa che possa loro nuocere.⁵⁸⁷

Possiamo dunque supporre, anche guardando le immagini, che in questa occasione, Hose abbia potuto far sfoggio della sua "intimate acquaintance" con i Kayans per convincerli a collaborare alle foto di Kükenthal, e al tempo stesso abbia potuto constatare il potenziale del mezzo fotografico (figg.1-4).



4

⁵⁸⁷ Idem



72. Ein Kadayan, unter einer Reisscheuer stehend.



5



76. Kayan und Dajak.



3



73. Frau der Batu blah.



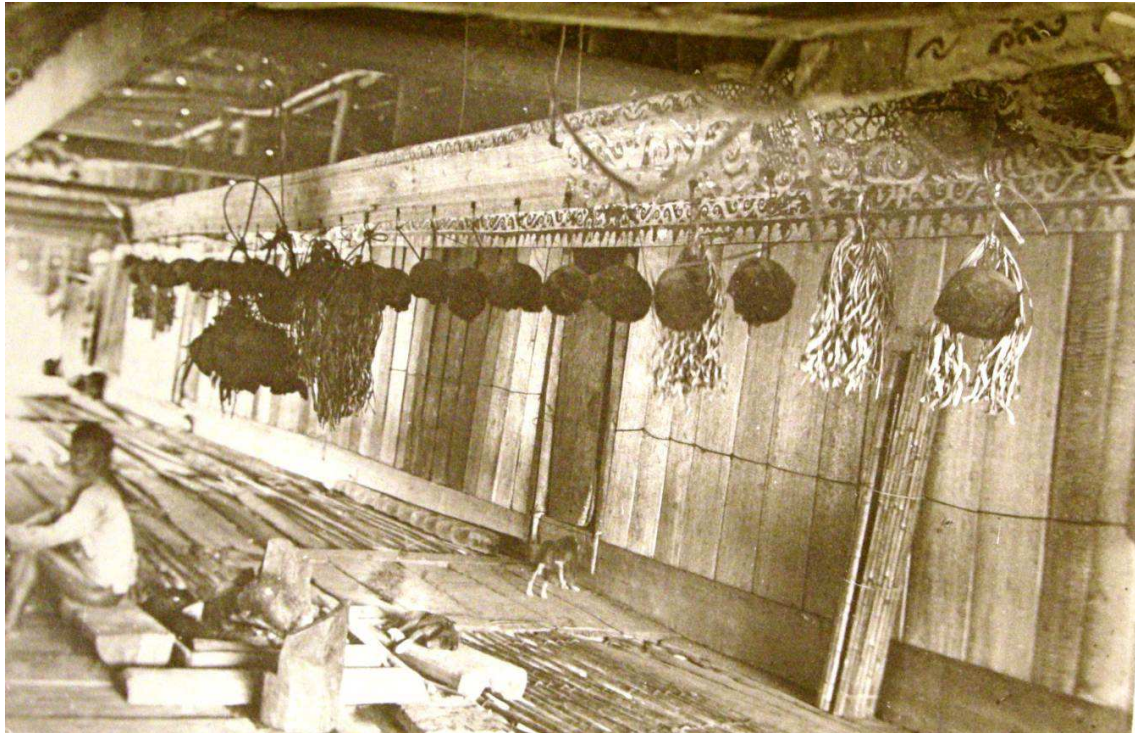
L'arrivo di Furness nel 1896 (e il suo successivo ritorno l'anno dopo) segna un ulteriore passaggio importante nel processo di avvicinamento di Hose alla fotografia, nonostante le incomprensioni che segneranno il rapporto tra i due. Per Furness infatti la fotografia non è solo un mezzo di documentazione e rappresentazione, ma fa parte di una vera e propria pratica di ricerca etnografica e di interazione con i nativi, che sebbene non esente da ingenuità e fortemente segnata da un disarmante senso di superiorità coloniale, anticipa in modo sorprendente soluzioni proposte dalla più recente antropologia visuale. Nel libro che raccoglie il resoconto di queste spedizioni, pubblicato nel 1902 col titolo *The home-life of Borneo head-hunters, its festivals and folklore*⁵⁸⁸, le 90 tavole fotografiche fuori testo occupano uno spazio preponderante⁵⁸⁹, con ampie e dettagliate didascalie, nel testo o fuori testo, che descrivono e contestualizzano le immagini, anche dal punto di vista della loro realizzazione pratica, come nell'esempio seguente che mostra l'interno di una long-house (fig.5):

In the accompanying photograph of a veranda, the coffin-shaped box hanging on the wall on the right is a case wherein war-coats are kept, so that the goat-skin and feathers whereof they are made cannot be eaten by hungry dogs. The photograph does not give an absolutely correct idea of the daily appearance of a veranda ; there is only one dog to be seen, there should be at least a dozen. The exposure had to last so long that, lest the dogs should jar the camera, we had them all driven down the notched log to the ground, and then the log was turned wrong side up, so that they could not return. (...)

⁵⁸⁸ Furness, William Henry. 1902. *The home-life of Borneo head-hunters, its festivals and folklore*. Philadelphia: J.B. Lippincott company. ; una breve sintesi precedente della spedizione è stampata in proprio nel 1899, e contiene già un numero significativo di immagini, cfr. Furness, William Henry. 1899. *Folk-Lore in Borneo. A sketch*: pp. 30. Privately printed: Wallingford.

⁵⁸⁹ In una edizione particolare, limitata a cinquecento copie, le tavole sono addirittura riprodotte in eliotipia, un procedimento particolarmente prezioso, ma anche piuttosto costoso.

This photograph was taken from a point just opposite the chief's door, about half way down the length of the veranda⁵⁹⁰.



5

Ma la fotografia ritorna costantemente anche nella narrazione, attraverso numerosi aneddoti nei quali essa ha una funzione strategica. Abbiamo già citato l'episodio in cui Furness interrompe, maldestramente secondo Hose, una delicata cerimonia di guarigione con la sua macchina fotografica. Lo stesso episodio è riportato, ma con una interpretazione opposta, da Furness, che si vanta in questo modo delle sue capacità di 'guaritore':

On our arrival, we were told that [Orang Tuah] was almost at death's door from an attack of fever, and that every resource known to Dayong art had been

⁵⁹⁰ Furness, 1902, cit. p. 8

tried in vain; evidently, the evil Spirits had resolved to entice his soul away, in spite of the elaborate barrier which the Dayongs had professionally erected in front of his house. (...) All these prophylactics were, however, in vain ; the evil Spirits obstinately and perversely refused to depart from the old man. Not being an angel, I pressed fearlessly within this charmed ground, and even took photographs there in spite of Tama Bulan's solemn warning. He would not go near the barrier, and in awed tones warned me that just as sure as I touched any of those stakes I would have horrid dreams and most assuredly be clutched by a ghost and hideously scarred for life; should the ghost chance to clutch me by the throat, I would choke to death and never wake.

After I had taken the photograph, we paid a visit to the old man as he lay feverishly tossing and turning on his hard board bed. I administered to him a placebo in the form of an assurance that I had skilfully caught and imprisoned the evil Spirits in my 'box-with-an-eye' (my camera), and they would trouble him no more ; then, abandoning the ' faith cure,' I administered a generous dose of quinine.⁵⁹¹

Altrove, Furness sottolinea il valore di certificazione identitaria della fotografia, raccontando l'episodio di una giovane ragazza rapita da una tribù nemica venga riconosciuta e legittimamente riconsegnata alla famiglia grazie proprio ad un ritratto fotografico scattato l'anno prima da Kükenthal e rimasto in possesso della comunità originaria.

(...) By means of this photograph, which they took with them, they were enabled to establish her identity beyond dispute, and brought her away. The

⁵⁹¹ Ivi, pp. 99-100

features in the photograph were still recognisable, even under a thick coating of finger-marks. The woman herself now had possession of it, and, proudly unwrapping it from its many coverings of dirty cotton cloth and dried palm leaves, passed it round the circle⁵⁹².

Ma l'aspetto più interessante, e per certi versi innovativo, della pratica di interazione fotografica con i nativi è l'uso di un album, con le immagini realizzate nel suo primo soggiorno, che Furness porta sempre con sé per stimolare l'interesse delle persone che incontra e testare le loro reazioni.

Così, a proposito del ritratto fotografico di Tama Bulan, capo carismatico e dei Kenyah (fig.6), Furness osserva:

In my book of photographs, which I carried about with me to overcome the objections of timid souls to having their portraits taken, Tama Bulan's portrait soon became framed with a black margin of thumb-marks, and his features much dimmed by constant fingering, the natives are never content simply to look at a portrait, but always insist on passing their hands over it; in landscapes, no matter how familiar the scene, they take no interest whatever⁵⁹³.

⁵⁹² Ivi, p. 105-106. La fotografia è probabilmente quella riprodotta qui sopra.

⁵⁹³ Ivi, p. 109



6

In un'altra occasione, un gruppo di Leppu Anans si mostra molto eccitato alla vista delle foto "and literally climbed on each other's shoulders to see them". In particolare suscita il loro interesse l'immagine di due Iban intenti a contrattare il prezzo di un'antica giara cinese, e che alimenta una accesa discussione riguardo alla congruità del valore pagato (fig.7). E Furness conclude in questo modo l'episodio:

When I showed the photograph to the wife of the man who had posed for me as the owner, she was extremely indignant, protesting that I had no right

to represent Angas as such a fool ! No sensible man would ever refuse that pile of money for such a common old jar. She felt actually defrauded of all that wealth, and I am sure she looked on me as a thief.⁵⁹⁴



7

Ma gli effetti di maggiore suggestione rispetto alla fotografia, Furness li riscontra tra i membri della tribù dei Punans, che non hanno mai visto prima questi strani ritratti e hanno anche poca dimestichezza con gli occidentali. Per loro la fotografia assume un valore magico, e finiscono per riversare su di essa ogni potere taumaturgico (fig.8):

⁵⁹⁴ Ivi, p. 125. E' interessante notare che la didascalia della fotografia che accompagna questo episodio, riporta: "The two men posed themselves, after my suggestion, for the subject of the picture"

A book of photographs, which I had taken during a former visit to the Baram, was looked at over and over again; they never wearied of it, and their clucks of admiration were constant while they explained to one another the meaning of the pictures. After they fully understood that these miraculous pictures had been made by my camera, they became absolutely without fear of having their pictures taken, indeed, in their simple hearts, they had somehow come to believe that thereby bodily ailments would be cured⁵⁹⁵.



8

Nel descrivere questa fotografia, Furness sottolinea l'atteggiamento di alcune delle donne presenti: una (seduta sulla destra) che gli ha chiesto di essere in prima fila con in braccio il figlio nato con una grave malformazione "so that the little patient might derive the full benefit of

⁵⁹⁵ Ivi, p. 174.

the picture-making"; un'altra, in piedi dietro di lei, che poggia le mani sul ventre del figlio come a indicare al magico processo fotografico guaritore dove sia localizzata la sofferenza del bambino, altre ancora con problemi di gotta. La didascalia scelta da Furness alla foto sintetizza in questo modo la situazione:

Women and children of the Punan settlement near the head waters of the Dapoi. Because they saw in the photographs which I showed them only healthy-looking people, they believed that therefore picture-making must be a panacea for all ailments.⁵⁹⁶

Gli aneddoti da citare sarebbero ancora molti, ma ci limitiamo a riportare qui solo il commento relativo ad un ritratto di un anziano capo villaggio, perché fa emergere, seppure indirettamente, una forma di resistenza e di reciprocità altrimenti occultata⁵⁹⁷(fig.9).

A strange old fellow was this Orang Kaya Perkassa, tottering on the brink of the grave, and, possibly for this very reason, saturated with superstition. I took the 'opportunity, when he happened to pay me a visit, to beg him graciously to grant me the privilege of taking his picture. He refused point-blank and with unusual vehemence ; but at last he so far relented that he professed his willingness to submit to the hazardous operation, if he might be allowed to return to his house and procure such

⁵⁹⁶ Ivi, p. 174

⁵⁹⁷ La didascalia specifica della fotografia recita: "Orang-Kaya Perkassa, Head-man in the Malanau village at Niah. Round his waist is tied a bundle of highly potent charms, worn especially for this occasion, to counteract the evil effects of having his photograph taken. In his left hand he is holding a native-made cigarette of the usual, generous size. The charms were, however, impotent; a month after the photograph was taken he died"



9

charms as would safeguard his person and counteract the baleful effects of the picture-making. Of course, I readily acquiesced, and in a few minutes he reappeared with a ponderous bundle of infallible charms, (they may be seen in his photograph, girdling his waist,) which were oddly shaped pebbles, malformed boars' tusks, strange knots of wood, etc., (I was not permitted to see them, but from my knowledge of Bornean charms, I cannot be far astray.) As soon as the exposure was over, in an imperative tone he demanded a picture of myself, saying, ' Since the Tuan now has my picture, it is in his power to do all manner of harm

to me, unless I have one of him to keep me safe.' Before I had time to tell him that I really had no picture of myself with me, several of the natives who had accompanied me on the trip besought me most urgently to refuse his request, insisting that should this wicked old man once get hold of my likeness he would work most powerful charms with it, and I should inevitably die within the month.⁵⁹⁸

Questo assiduo e complesso approccio alla fotografia in tutte le sue molteplici sfaccettature, non può certo essere passato inosservato per l'inesausta curiosità di Charles Hose, il quale oltretutto accompagna Furness in molte delle sue peregrinazioni, ed è il suo principale tramite con i nativi.

Attraverso il lavoro congiunto, nonostante i malumori, Hose acquisisce dunque dall'americano la consapevolezza delle grandi potenzialità espressive e comunicative del mezzo, e probabilmente comincia anche a mettersi alla prova.

In effetti, il confronto tra le immagini di Furness e quelle di Hose, mostra similitudini molto significative, e talvolta addirittura delle sovrapposizioni di situazioni, che ci fanno supporre che già allora Hose abbia potuto scattare fotografia per conto proprio, o che abbia utilizzato l'attrezzatura di Furness per farlo. In una lettera ad Haddon che abbiamo già citato, Hose, oltre a lamentarsi della ingratitudine di Furness, commentando il suo libro appena uscito, lo critica anche per aver usato "le sue fotografie più belle"⁵⁹⁹.

Per questo motivo possiamo dire che al momento dell'arrivo di Haddon a Sarawak nel 1898, il processo formativo di Hose è compiuto anche sotto il profilo fotografico, e quindi egli ha la possibilità di supportare, anche in questo ambito, le richieste e le necessità dei membri della

⁵⁹⁸ Ivi, pp. 178-9

⁵⁹⁹ Hose ad Haddon, 9 gennaio 1902 (ACHP 1048)

spedizione ed è pronto ad avviare, sotto la spinta di questa prestigiosa collaborazione, un personale progetto di rappresentazione.

Se è vero dunque che ognuno di questi viaggiatori, che sempre più frequentemente approdano a Sarawak con le loro macchine fotografiche, lascia a Hose qualcosa della propria specifica preparazione e motivazione, e contribuisce quindi ad affinare il suo personale approccio alla fotografia, è pure vero il contrario. Per ognuno di loro infatti, Hose è un collaboratore insostituibile nel creare le migliori condizioni per il lavoro fotografico: ricerca le locations più appropriate (scorci, vedute, luoghi tipici), sceglie i modelli umani tra i più rappresentativi dei diversi gruppi etnici, allestisce i set e i costumi, fino a ricostruire e a mettere in scena degli eventi appositamente per il fotografo; risolve i problemi tecnici di ripresa, facendo per esempio, nel caso di Furness, smontare una parte del tetto di una long-house per permettere l'ingresso della luce necessaria⁶⁰⁰; ma soprattutto esercita il suo ascendente per mediare con i nativi, per convincere i soggetti più restii a farsi fotografare, o per riappacificare gli animi nelle situazioni imbarazzanti.

Per questo motivo, prima ancora di divenire autore in prima persona, può rivendicare su queste immagini che ha contribuito a creare, una dimensione autoriale personale, che lo autorizzerà in seguito, in alcuni casi, ad appropriarsi fisicamente di alcune di queste immagini per le proprie pubblicazioni.

In qualunque caso, il rapporto con questi viaggiatori fotografi permette a Hose di acquisire una piena consapevolezza di quella sua particolare "intimate acquaintance" con i nativi che gli viene costantemente riconosciuta e che è la chiave del suo agire fotografico. Nella seconda parte della citazione riportata in apertura di questo paragrafo, Hose retrospettivamente scrive con un certo orgoglio:

⁶⁰⁰«In the accompanying view of the veranda of Aban Avit's house, the skulls may be seen hanging in a cluster over the fireplace around which the people are grouped. For this photograph a trap-door in the roof had to be raised to admit light." Furness, 1902, p. 66

Knowing many of the natives as well as I did, I never experienced any trouble with sitters; they took an interest in my pictures, helped me to find subjects and were highly delighted with the finished products. With strangers, the case was altered; they seemed to be afraid and hid their faces, alleging that the camera was an instrument used to capture their souls. "He sets up a box on a stand" they would say; "first he moves you about, then he asked you to keep still; and before you know it, he has caught your soul and put it in the box, and you never see it any more". Another account said "the box sucks in your soul, and then spits it out onto a piece of glass". But with friends there was no lack of confidence. When they understood, they were only too ready to help; and my Milano servant, after a time, got so far as to be able to develop the plates and make prints. And very well he did it".⁶⁰¹

8.4 Un progetto fotografico unitario

In my later years in Baram I became more of an observer than a collector

La produzione fotografica di Hose appare difficilmente quantificabile nel suo complesso. A parte le immagini pubblicate nei suoi libri, per le quali permangono peraltro alcune incertezze di attribuzione, non esiste

⁶⁰¹ Hose, 1929, cit., p. 98-99

alcun inventario dettagliato, né si sono conservati appunti o annotazioni dell'autore sull'argomento⁶⁰².

Presso il Dipartimento dell'Etnografia del British Museum, è conservato un fondo di negativi originali di Hose composto da oltre 400 pezzi tra lastre al collodio secco (dry plates) e pellicole di nitrato di cellulosa⁶⁰³, e di un certo numero di positivi sciolti, frutto di una donazione della vedova dell'autore negli anni Trenta. Un altro piccolo gruppo di negativi su vetro è conservato nella fototeca dell'Anthropological Institute di Londra⁶⁰⁴.

Per il resto, come si è già accennato altrove, la distribuzione di copie positive delle immagini di Hose in altri archivi appare molto frammentaria.

Un rapido, e certamente non esaustivo controllo in alcune collezioni inglesi, italiane e olandesi, che conservano nuclei tematici di immagini sul Borneo o su Sarawak⁶⁰⁵ non ha permesso di evidenziare la presenza, almeno coeva, di immagini isolate riconducibili ad Hose. La sola eccezione, ampiamente giustificata, riguarda il Museo antropologico di Cambridge dove, all'interno della collezione fotografica di Haddon, si conserva una copia (fotomeccanica e non fotografica) dell'intero apparato iconografico di *Pagan Tribes* con esaurienti didascalie autografe, insieme ad alcune stampe positive della stessa serie. Nel medesimo archivio sono presenti alcune *lantern slides* tratte

⁶⁰² Purtroppo l'intero archivio di scritti autografi di Hose è stato distrutto volontariamente dalla moglie al momento del decesso del marito. Non se ne conosce il motivo ma Durrans propende per ragioni di tipo personale, in quanto i diari avrebbero potuto rivelare particolari della sua vita privata che la moglie, e forse Hose stesso, ritenevano non consoni all'immagine che egli aveva sempre voluto dare di se stesso. Cfr. Durrans, Brian. 2001. *Collecting the Self in the Idiom of Science: Charles Hose and the Ethnography of Sarawak*. In *Collectors: individuals and institutions*, edited by A. Shelton. London: Horniman Museum., p. 193

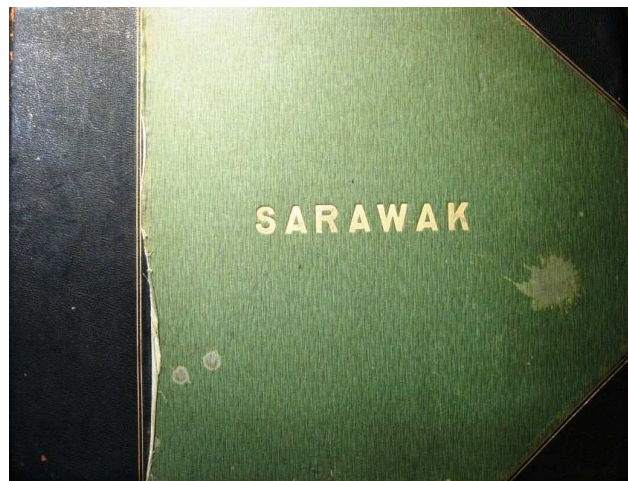
⁶⁰³ Ambedue i procedimenti hanno un significato specifico nella produzione di Hose. Il procedimento al collodio secco aveva rispetto al collodio umido, il vantaggio di poter essere preparato con un certo anticipo e sviluppato in un arco di tempo maggiore. Per contro, però, i tempi di esposizione erano anche dieci volte più lunghi del procedimento umido, rendendolo particolarmente idoneo a riprese fisse, vedute o a ritratti messi in posa. Il procedimento al nitrato di cellulosa, sebbene già in commercio all'epoca, e più facile e leggero da manipolare, era vivamente sconsigliato per l'uso ai tropici, per motivi di conservazione, anche dalle *Notes and Queries in Anthropology* (3rd edition, 1889)

⁶⁰⁴ Durrans, in introduzione a Hose, 1927 p. xvii

⁶⁰⁵ Museo di Antropologia di Firenze, Tropenmuseum di Amsterdam, Pitt-Rivers Museum di Oxford, Musée de Quai Branly, Paris

da foto di Hose ed evidentemente utilizzate da Haddon per le sue conferenze.

Questa assenza di singole fotografie di Hose all'interno di insiemi di immagini che generalmente mescolano autori diversi, e che sono il risultato di stratificazioni dovute ad acquisti, donazioni e scambi, è già di per sé significativo. Ancora di più lo è il fatto che questa assenza è compensata, spesso negli stessi archivi, dal ritrovamento di un'opera fotografica più ampia e compiuta, riferibile allo stesso Hose e al collega Robert Shelford: un elegante album in mezza pelle verde pieno di fotografie, intitolato semplicemente "Sarawak" (fig.1).



1. Charles Hose e Robert Shelford, *Album "Sarawak"*, 1905 ca. (Pitt-Rivers Museum, Oxford, Hose-Shelford Album : 1998.93)

Prima di affrontare una analisi più approfondita di questo importante oggetto visivo e delle immagini in esso contenute, è interessante sottolineare questa scelta, apparentemente contraddittoria, da parte di Hose, per una circolazione ristretta ma coerente delle sue fotografie in un corpus unitario, a scapito di una diffusione più capillare attraverso scambi o donazioni puntuali. Essa infatti sottintende l'intenzione di presentare le immagini come parti di un preciso progetto iconografico, concepito e sviluppato sul campo con costanza e senza fretta, che solo Hose – nella sua duplice veste di residente ed etnografo – sente di essere in grado di portare a termine. Un corpus fotografico che sia

dunque non tanto frutto di un accumulo successivo e occasionale di immagini, né soltanto una raccolta enciclopedica di esseri viventi nel senso del collezionismo naturalistico, quanto la rappresentazione di un modello ideale, composito ma coerente, nel quale far convivere efficacemente un'aspirazione documentaria, un sincero amore per la regione e i suoi abitanti, una volontà celebrativa del modello coloniale, e non per ultima una personale affermazione dell'autore.

L'album fotografico in questione è il frutto, come si è detto, della collaborazione tra Hose e il naturalista Robert Shelford, curatore del Museo di Sarawak dal 1897 al 1906.

Esso contiene al suo interno 170 fotografie disposte accuratamente in 47 pagine con didascalie tipografiche su etichette applicate sotto ogni immagine. Si tratta quindi di un prodotto editoriale, seppure a tiratura necessariamente limitata, destinato a personalità e istituzioni della scienza e della politica, prima ancora che per la vendita.

La copia presa in esame per l'analisi che segue proviene dalle collezioni del Pitt Rivers Museum di Oxford⁶⁰⁶, uno dei più antichi musei antropologici del mondo; ma copie identiche dell'album sono state rinvenute presso altre istituzioni inglesi, quali la Rhodes House Library, sempre ad Oxford (che possiede anche una seconda copia in versione ridotta); il Wellcome Institute, la British Library e il British Museum a Londra; la Cambridge University Library (proveniente dal Royal Colonial Institute che lo aveva acquistato nel 1906), e altre copie certamente esistono in altri luoghi.

Quanto alla cronologia, il periodo di realizzazione delle immagini è presumibilmente compreso tra il 1897, data dell'arrivo di Shelford, e il 1906, anno della sua partenza.

Non è possibile stabilire con esattezza l'attribuzione delle immagini tra i due autori, in quanto l'indicazione di copyright, presente all'interno dell'album, è condivisa e le singole fotografie non contengono specifiche indicazioni di paternità. In realtà, buona parte di esse può

⁶⁰⁶ Hose-Shelford Album : 1998.93

essere comunque attribuita all'uno o all'altro sia in base al confronto con le rispettive successive pubblicazioni principali: *Pagan Tribes* (1912) per Hose; *A Naturalist in Borneo* (1916) per Shelford⁶⁰⁷; sia per la localizzazione geografica di riferimento, in quanto Shelford fa capo a Kuching mentre Hose opera in Baram; sia infine per una ripartizione di interessi specifici, naturalistici per Shelford, etnografici per Hose; anche se quest'ultima distinzione non è sempre indicativa.

Sfogliando l'album siamo tentati di ricercare un'organizzazione interna e un programma narrativo unitario, che però apparentemente sfugge. L'album si compone chiaramente di tre parti distinte e molto sbilanciate: la prima dedicata alla capitale del regno, Kuching (pagine 1-5, per un totale di 16 immagini); la seconda alla dimensione antropologica dell'interno (pp. 6-41, 125 immagini); la terza ad una serie di collezioni etnografiche e naturalistiche (pp. 42-47, 29 immagini). Ma se le pagine dedicate a Kuching, introdotte da un ritratto del Rajah Charles, e con le vedute ordinate e pulite della città e dei principali edifici del potere amministrativo (l'Astana, il municipio, il posto di polizia, il museo, la sede della Borneo Company) (fig.2), e quelle finali, con i manufatti etnografici e gli esemplari di animali imbalsamati per lo più composti all'interno di teche espositive, mostrano una certa coerenza interna, non altrettanto si può dire per la parte centrale dell'album, nella quale le immagini sono generalmente disposte senza un criterio omogeneo.

⁶⁰⁷ Shelford, Robert W. C. 1916. *A Naturalist in Borneo*. [S.l.]: T. Fisher Unwin Ltd.

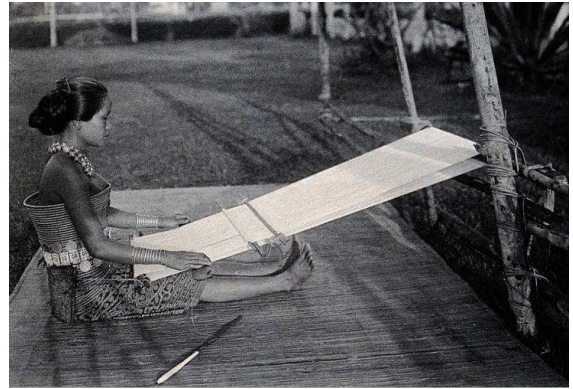


2

2. Vedute di Kuching, (da Album "Sarawak")

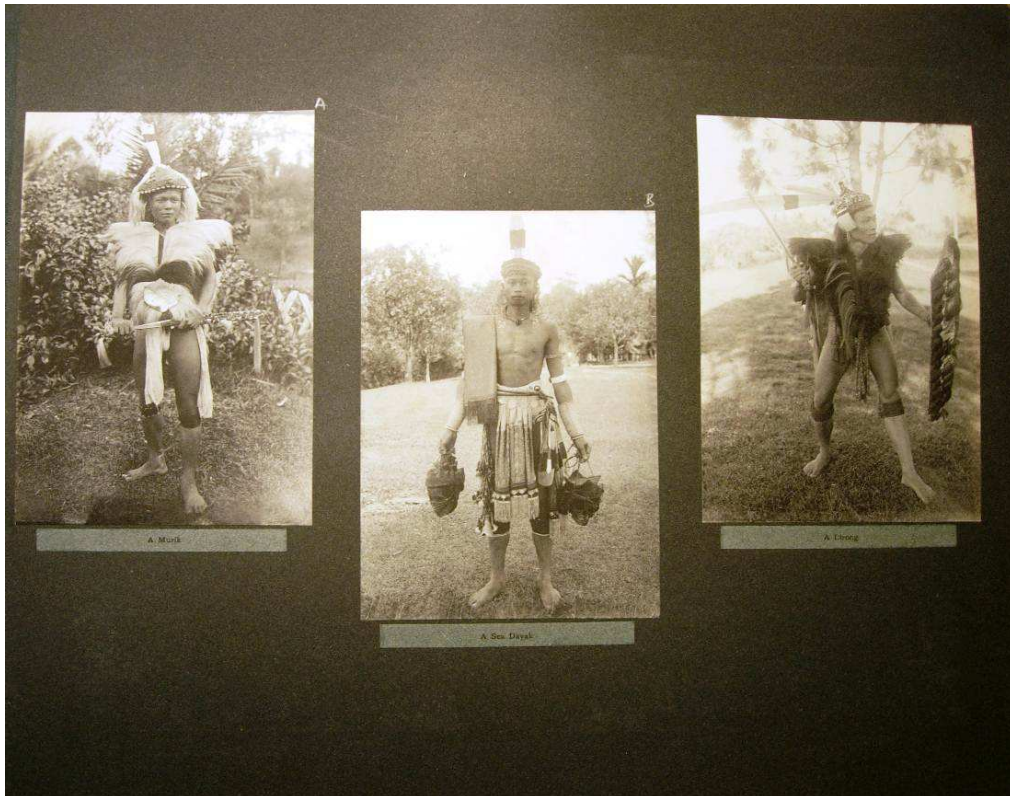
In realtà, a guardare meglio, alcuni tentativi di ordinamento sembrano essere presenti, sia nella scelta delle immagini all'interno della pagina, che nella articolazione tra pagine consecutive, ma questi non determinano una scansione narrativa lineare ed unitaria e sono spesso contraddetti da eccezioni, segno forse di una inadeguatezza progettuale.

Le volte in cui questo ordinamento esiste esso può essere suggerito da diversi aspetti. In alcuni casi, quelli più evidenti, è dato dalla composizione seriale delle fotografie con gli stessi soggetti che compiono azioni diverse, come nella sequenza delle diverse fasi della fabbricazione della micidiale cerbottana dei Kenyah, oppure nel lavoro di tessitura delle donne Sea Dayak (in una immagine della serie, si intravede anche l'ombra del fotografo) (figg.3-5).



3-5: da Hose & Shelford, *Album "Sarawak"*

Altrove vi è invece un'unità di soggetto, che rimanda a una visione ingenuamente funzionalista: l'abitare, il sacro, la guerra, il gioco (figg.6-7).



6



7

6-7: da Hose & Shelford, *Album "Sarawak"*

E' interessante a questo riguardo sottolineare che la pratica del taglio delle teste, la più rappresentativa delle tradizioni indigene locali, non costituisce un aggregato di soggetto autonomo, e le immagini che la rappresentano, pur molto impressionanti, sono diluite lungo le pagine dell'album (Figg. 8-10).



8



9



10

8-10: da Hose & Shelford, *Album "Sarawak"*

In altri casi, infine, la disposizione delle immagini sembra dettata piuttosto da considerazioni di carattere formale o dalla posizione e dall'incrocio di sguardi dei soggetti rappresentati (fig.11).



11

11: da Hose & Shelford, *Album "Sarawak"*

Solo molto raramente l'unità della pagina corrisponde, come in quest'ultimo caso, ad un principio di omogeneità etnica, anzi il più delle volte vige un criterio opposto, che tende a mostrare insieme individui di diversa appartenenza. Talvolta questo criterio assume un valore simbolico di gerarchia sociale, come nella tavola che pone uno accanto all'altro i ritratti di due importanti capi tribù, Tama Bulan (Kenyah) e Tama Kuellieng (Kayan), sovrapposti ad un gruppo di miseri Punans

(Fig.12); altre volte è la prova di una pacifica convivenza tra gruppi diversi (Fig.13).



12



13

12-13: da Hose & Shelford, *Album "Sarawak"*

Riguardo alla composizione etnica, c'è da dire che l'album è tutt'altro che esaustivo: non ci sono per esempio immagini di Cinesi e pochissime di Malesi (Fig.14).



14

14: da Hose & Shelford, *Album "Sarawak"*

C'è invece una grande predominanza di Kayans, Kenyah, e Sea Dayaks che sono anche i protagonisti di alcune messe in scena di Hose. Altri gruppi etnici della regione sono rappresentati nell'album, ma spesso relegati ad immagini d'insieme, nelle quali sono difficilmente riconoscibili le dinamiche sociali o familiari (Figg.15-19). In effetti, la scelta di includere o di escludere determinati gruppi, e la dinamica stessa tra ritratti individuali e foto di gruppo, rispecchia probabilmente le preferenze e le frequentazioni di Hose: in un certo senso è una visione Hosecentrica.



15



16



17



18



19

15-19: da Hose & Shelford, *Album "Sarawak"*

Lo stesso si può dire per quanto riguarda la tipologia di ritratti, per i quali, pur senza una posa prestabilita, si evidenzia la preferenza per la figura intera quando si tratta di "tipi", e per il primo piano per gli "individui", che la didascalia identifica con nome e cognome, caratteristica normalmente attribuita ai capi tribù (Figg.20-22). I ritratti propriamente antropometrici sono assenti nonostante alcune rappresentazioni di profilo che possono richiamare il genere.



20



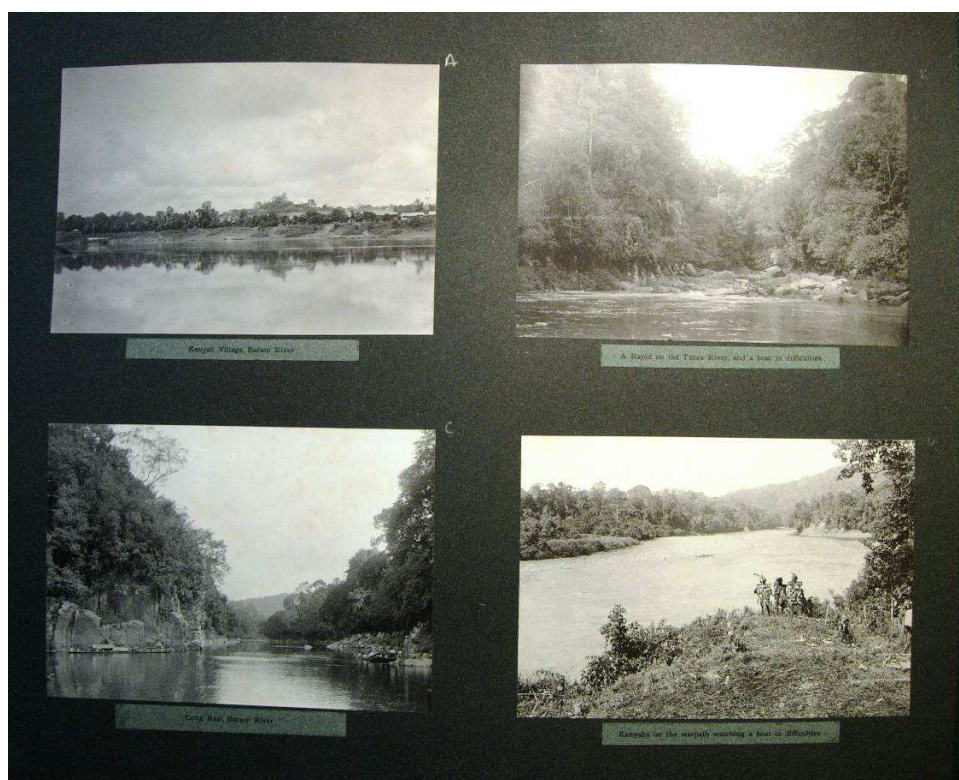
21



22

20-22: da Hose & Shelford, *Album "Sarawak"*

Pur essendo un album essenzialmente di argomento antropologico, la dimensione naturalistica e tropicale, non è affatto sacrificata. Tutta la parte centrale dell'album, infatti è scandita da una significativa forma di impaginazione: sulla pagina di sinistra (pari) sono disposte immagini di paesaggi naturali e di vedute, per lo più di fiumi e fitta vegetazione tropicale, mentre a fronte, sulla pagina destra (dispari), sono poste le immagini di gruppi, ritratti o scene di vita quotidiana (Fig. 23-24).



23

23: da Hose & Shelford, *Album "Sarawak"*

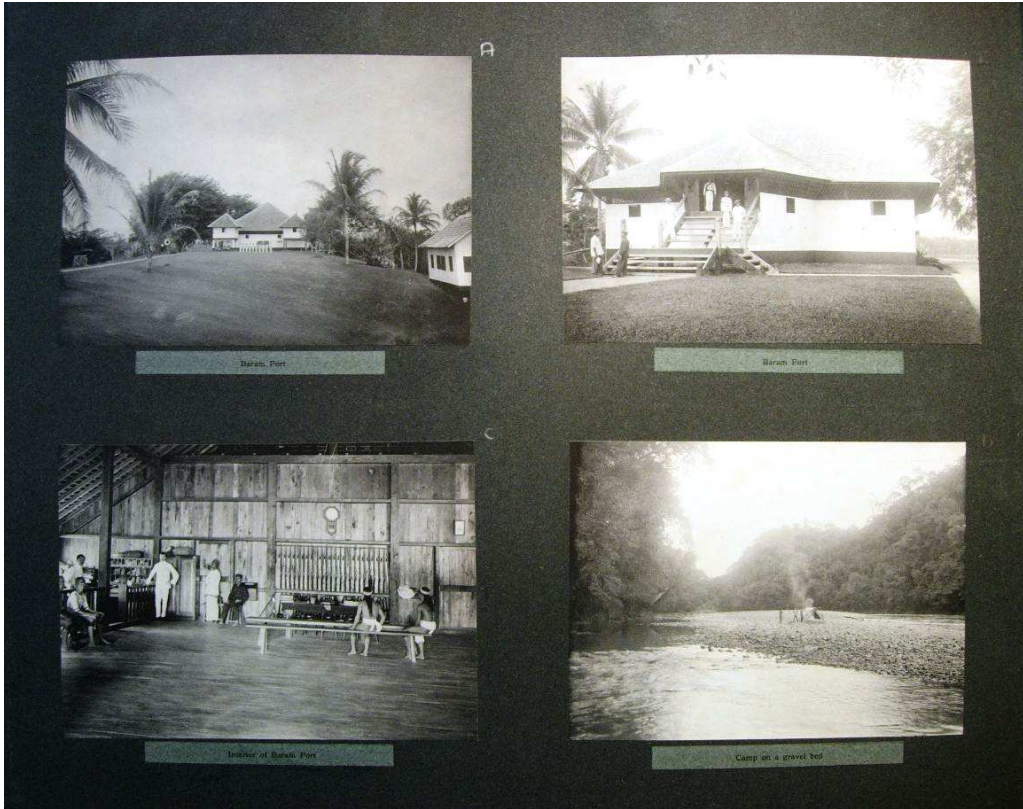


24

24: da Hose & Shelford, *Album "Sarawak"*

Inutile sottolineare il fatto che questa alternanza suggerisce una necessaria interazione tra l'uomo e il suo contesto naturale.

All'interno di questo universo naturale, selvaggio e tropicale, la presenza coloniale è ribadita, in modo discreto ma centrale, da alcune vedute del nuovo forte del Baram, luogo di residenza di Hose. La pagina sulla quale queste immagini sono inserite è collocata infatti, non sappiamo se volontariamente, al centro matematico esatto dell'album. In una delle pagine seguenti, lo stesso Hose fa la sua apparizione, in un piccolo cameo, quasi invisibile, su una imbarcazione indigena (Figg.25-26)



25



26

25-26: da Hose & Shelford, *Album "Sarawak"*

Quanto alla tipologia e alla qualità delle immagini, nell'album si riscontrano vari livelli di elaborazione: da immagini "istantanee" o "rubate" a vere e proprie messe in scena in cui è palese il grado di finzione ed artificio.

In realtà, nonostante il fatto che le immagini rubate o "istantanee" fossero un genere molto apprezzato all'epoca in quanto segno di novità e modernità, la loro presenza nell'album è estremamente rara e le poche immagini riconducibili a questa tipologia sono da attribuire a Shelford piuttosto che a Hose. Più diffusamente invece ci troviamo di fronte a immagini ben composte, preparate con cura, ben inquadrate e ben illuminate, nelle quali i soggetti esprimono il loro aspetto più significativo.

Ma il tratto più caratteristico e originale delle immagini dell'album in questione, nonché dell'intera produzione di Hose, sono le fotografie costruite (*staged*).

In questo caso, il termine di "allestimento" comprende una definizione molto ampia che va dalla semplice messa in posa del soggetto, alla scelta di un costume (in genere eccessivamente ricco e probabilmente predisposto ad arte sul modello della tradizione), a composizioni più sofisticate, fino a vere e proprie ricostruzioni di avvenimenti, e a sequenze narrative e didascaliche.

Le immagini che seguono mostrano alcune di queste varianti (Figg.27-35)



27



28



29

27-29: da Hose & Shelford, *Album "Sarawak"*



30-32: da Hose & Shelford, *Album "Sarawak"*



33



34

33-34: da Hose & Shelford, *Album "Sarawak"*



35

35: da Hose & Shelford, *Album "Sarawak"*

Dato anche il contesto, questa pratica di messa in scena fotografica richiama molto da vicino quella sperimentata da Haddon a Torres Straits, che la Edwards definisce con il termine di "re-enactment"⁶⁰⁸.

Sappiamo però che Haddon non fece lo stesso uso della fotografia durante la permanenza a Sarawak, per le ragioni che si sono in parte evidenziate.

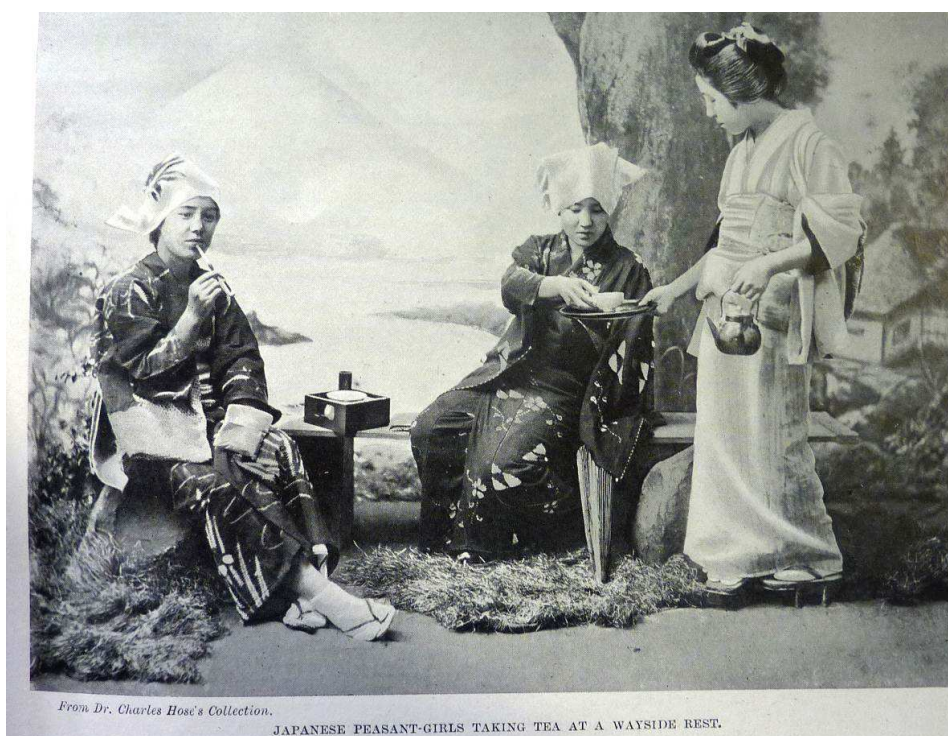
D'altra parte, immagini simili a queste, in particolare di soggetto di combattimento, erano state realizzate precedentemente anche da Furness, ed è quindi possibile che questa sia stata la fonte diretta di ispirazione.

Una fonte indiretta di ispirazione potrebbe essere però ricercata nella produzione fotografica sugli usi e i costumi giapponesi, che a partire

⁶⁰⁸ Edwards, Elizabeth. 2001. Re-Enactment, Salvage Ethnography and Photography in the Torres Strait. In *Raw histories : photographs, anthropology and museums*. Oxford ; New York: Berg.

dagli anni '60 del XIX secolo ebbe grande diffusione, alimentando un gusto dell'esotismo tutt'altro che passeggero. Ci induce a questa comparazione un indizio interessante.

In un volume del 1906, sul quale si tornerà in seguito, dal titolo *The Living Races of Mankind*⁶⁰⁹, alcune immagini di Hose illustrano il breve paragrafo dedicato al Borneo⁶¹⁰ di questa ampia enciclopedia delle razze. Ma ciò che richiama la nostra attenzione riguarda appunto il capitolo successivo, dedicato a Giappone e Corea, che è illustrato in larga parte (soprattutto per il Giappone) da immagini fotografiche in studio, di autore anonimo, che riportano la dicitura: *from Dr. Charles Hose's Collection*. Si tratta di immagini accuratamente ricreate e allestite in studio davanti a fondali dipinti, coerenti con lo stile di quella che è stata definita la "Scuola di Yokoama". (Figg. 36-38)



36

⁶⁰⁹ Hutchinson, H. N. . 1906. *The Living Races of Mankind*. 2 vols. London: Hutchinson & Co.

⁶¹⁰ Nell'edizione del 1906 il Borneo non ha ancora acquisito la dignità di un capitolo a sé, ma, con solo due pagine, è compreso all'interno del capitolo IV: *The Malay Peninsula and Islands* di cui sono autori R. Lydekker e H. Cayley Webster. Nella successiva edizione del volume, nel 1912, Hose oltre alle immagini è l'autore del testo relativo alla regione del Borneo.



37



38

36-38: da Hutchinson, H. N. . 1906. *The Living Races of Mankind*

Appare probabile dunque che Hose fosse in possesso, già al momento della realizzazione delle sue fotografie, di una collezione, o quantomeno di un album relativo a queste immagini, e che esse abbiano potuto ispirarlo.

Indipendentemente dalla fonte e dalle derivazioni stilistiche, ciò che è importante notare è che le immagini "staged" rappresentano il vero fulcro della produzione fotografica di Hose. Il *re-enactment* è straordinariamente funzionale al suo monumentale progetto narrativo. La pratica della messa in scena - sia tecnica che artistica - gli permette di esprimere al meglio la sua capacità registica e di comando, di esercitare il suo talento maieutico nella costruzione di una narrazione coerente e normalizzata⁶¹¹.

⁶¹¹ Spesso nelle foto di Hose ritroviamo la ripetizione delle stesse azioni messe in scena dai nativi in contesti diversi: è indicativa una foto di prova conservata nell'archivio del British Museum in cui alcuni indigeni simulano un antico combattimento sullo sfondo di una casa coloniale.

L'importanza del soggetto e del significato veicolato da queste immagini è strettamente collegato a un altro importante aspetto che esse racchiudono: il rapporto particolare che si determina con i soggetti rappresentati. Per la realizzazione di queste immagini infatti non solo Hose si serve di tutta la sua "intimate acquaintance" con i nativi, ma realizza una partecipazione condivisa tra soggetto fotografante e soggetto fotografato.

La scelta delle situazioni da rappresentare, le pose, i costumi, gli atteggiamenti e perfino le espressioni dei soggetti denotano un elevato grado di negoziazione del significato, nonché una partecipazione tutt'altro che passiva dei soggetti ritratti. Si tratta di vere e proprie performances che si realizzano appositamente per l'obiettivo, e quindi sono particolarmente interessanti, sia in quanto documentazione della cultura nativa, sia in quanto rivelatrici della qualità dello sguardo occidentale.

Da una parte infatti, la preferenza accordata per la realizzazione di queste immagini teatralizzate ad alcuni gruppi etnici soltanto - i Kayhan, i Keniah e i Sea Dyaks - e il fatto che, come si desume dagli scritti di Hose, spesso i soggetti rappresentati siano ex-nemici o prigionieri, mostra come la fotografia venga utilizzata da Hose anche come prova di sottomissione e come strumento di "pacificazione".

Dall'altra parte, osservando meglio queste immagini emerge chiaramente il grado di resistenza dei soggetti rappresentati allo sguardo omologante della macchina fotografica; una particolare forma di *mimicry*, nell'accezione data a questo termine da Homi Bhabha⁶¹², ovvero di una imitazione per la quale i nativi non interpretano realmente se stessi, ma imitano ciò che gli occidentali si aspettano da loro. In questo modo, attraverso questa pratica destabilizzante, si realizza una sorta di rivalsa, una rinegoziazione del potere attraverso la rappresentazione.

⁶¹² Bhabha, Homi. 1984. Of Mimicry and Man: The Ambivalence of Colonial Discourse. *October* 28:125-133.

Per tutte queste ragioni, il progetto visivo di Hose che si sviluppa nell'album di Sarawak e in particolare nelle fotografie "staged" in esso contenute, rappresenta il tentativo di realizzare, attraverso il mezzo moderno della fotografia, una rappresentazione mitica e senza tempo, di Sarawak, del suo modello speciale di convivenza e di armonia interetnica, che è in fondo anche un anti-modello coloniale.

Questa volontà unitario in chiave mitografica e monumentale richiama per certi versi l'operazione analoga e pressoché contemporanea, condotta dal fotografo americano Edward C. Curtis sui nativi americani: *The North American Indian*⁶¹³. Come è noto, tra il 1905 e il 1930, Curtis porta avanti un vasto e originale progetto di documentazione per immagini del "the old time Indian, his dress, his ceremonies, his life and manners." Si tratta evidentemente di un progetto ben più ampio di quello di Hose, economicamente sostenuto e veicolato attraverso i media di allora come una grande impresa destinata a tenere memoria di una "vanishing race". Le controverse immagini prodotte da Curtis, frutto di un lavoro registico complesso, e di una ricostruzione di costumi e azioni ormai solo presenti nei musei, ha però svolto un ruolo fondamentale nella trasmissione dell'immaginario degli indiani d'America al punto che, in tempi più recenti, gli stessi eredi delle comunità hanno rivalutato quelle immagini allo scopo di rivendicare la loro origine; in realtà si tratta di immagini completamente costruite e per molti versi false e estetizzanti (Figg.39-40).

⁶¹³ *The North American Indian* di Edward S. Curtis. Edizione limitata dal 1907 al 1930 in 20 volumi. 2000 lastre fotoincise e testo. 1500 illustrazioni nel testo, 700 tavole fuori testo. Con note e osservazioni etnografiche dell'autore.



39



40

39-40: da *The North American Indian* di Edward S. Curtis

Al di là delle evidenti e innegabili differenze formali, stilistiche e di proporzioni tra i due progetti, e dei pochissimi punti di contatto⁶¹⁴, il confronto con il lavoro fotografico di Curtis, permette di porre l'accento su quella che è la differenza sostanziale tra due concezioni mitiche. Laddove Curtis esplora e documenta con nostalgia e senso di colpa una "vanishing race", con un atteggiamento tipico dunque della "salvage ethnography", per Hose invece questa urgenza manca completamente: egli fotografa i soggetti come fossero fuori dal tempo, come se vivessero in un presente non modificabile, nel quale, proprio in virtù del modello ideale di amministrazione coloniale, il normale processo di civilizzazione (e quindi anche quello di estinzione della cultura tradizione) viene interrotto.

Ma tra il progetto di Hose e quello di Curtis vi è anche una curiosa coincidenza che potrebbe stabilire una connessione inattesa.

Nell'archivio dei negativi di Hose conservati presso il British Museum, esiste una fotografia *staged* molto particolare, che rappresenta quattro individui Ibans, ex nemici e adesso prigionieri di Hose, in contemplazione di una iscrizione riportata su un cartello affisso ad un albero (fig 41-42)

Nella sua biografia, Hose racconta l'aneddoto legato alla realizzazione di questo scatto⁶¹⁵:

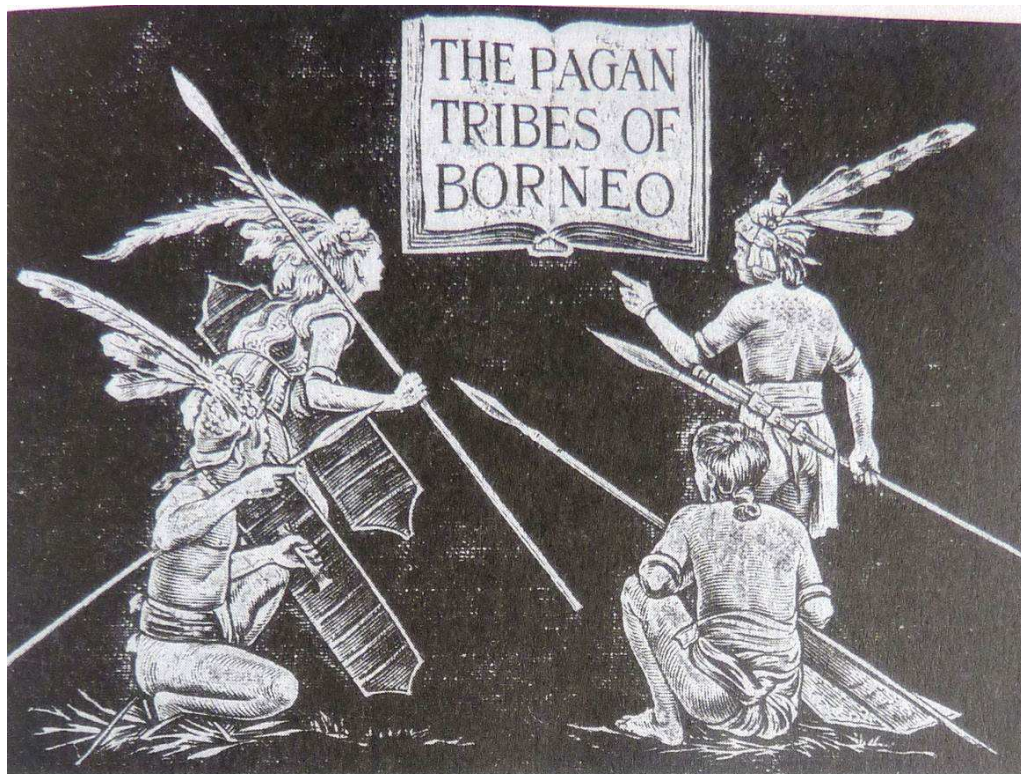
The four ringleaders from Bukit Batu were told to take up their residence on the river bank opposite the Fort at Sibü, so as to be under strict observation. Here they settled down and took their place as unoffending members of the community. (...) Later on I took a photograph of the four in full war-kit.

⁶¹⁴ Anche sulle reazioni che tale corpus fotografico ha avuto sui discendenti dei soggetti rappresentati. Come per i moderni discendenti dei nativi americani, anche gli eredi dei Dayak hanno trovato nell'immaginario prodotto principalmente da Hose, fonte per una ripresa, folkloristica e identitaria della antica tradizione.

⁶¹⁵ Hose, 1927, p. 155



41



42

41: Charles Hose, *Sea Dayaks*

42: Charles Hose, Copertina di *Pagan Tribes*, 1912

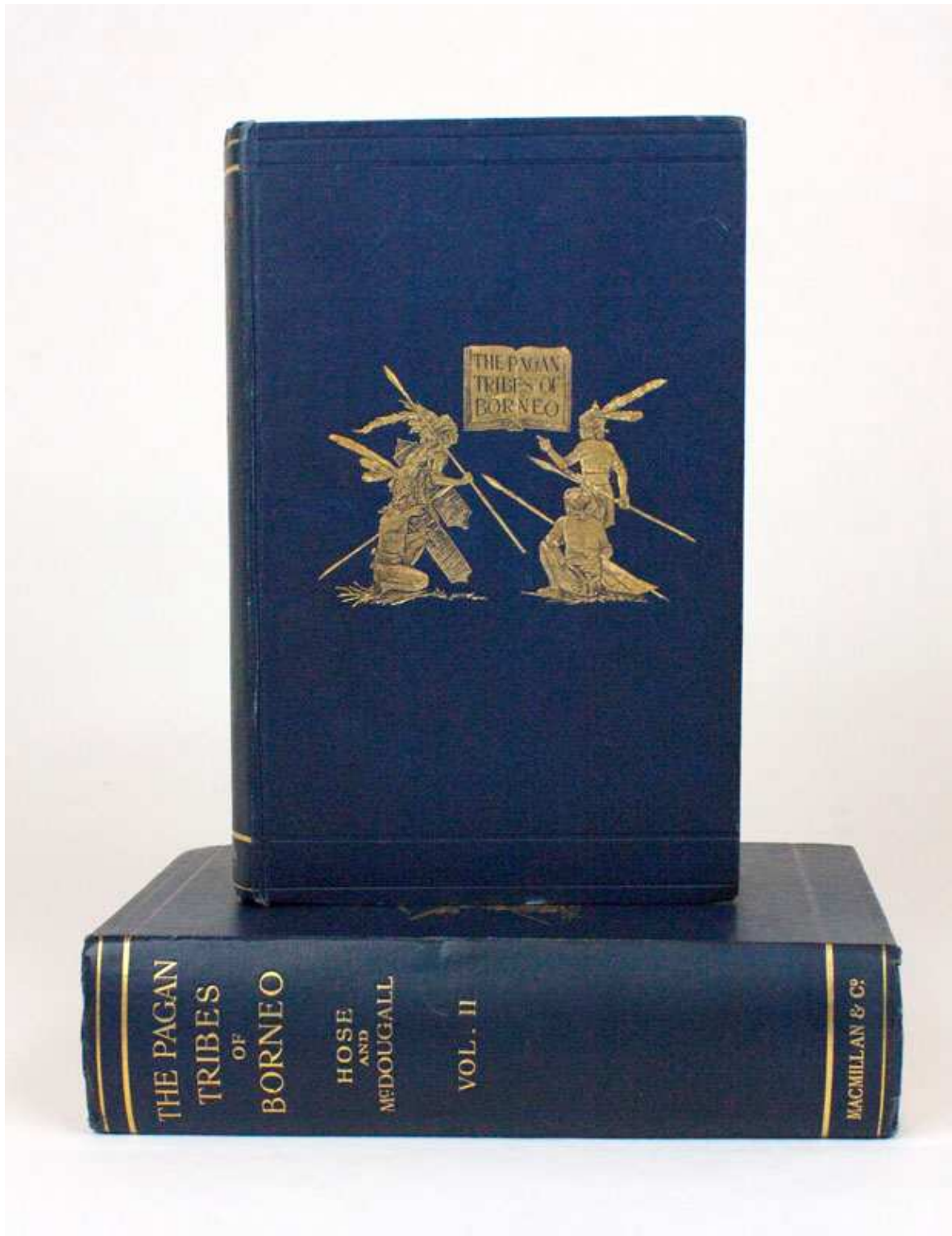
Hose aggiunge poi un dettaglio interessante:

It happened about the time that Mr. Pierpont Morgan was attempting to corner the world's tin supply, and as a background to the picture I made out a notice: "permission to the Dayaks of Borneo to walk on the face of the earth". This I sent as Christmas card to Mr. Morgan who acknowledged it, saying that he was much amused.

John Pierpont Morgan (1871-1916), oltre ad essere uno dei più ricchi finanziari del mondo, legato all'industria siderurgica americana, era un noto filantropo, e molto attivo collezionista di opere d'arte, che tra le altre attività aveva finanziato proprio il progetto fotografico di Curtis.

Questa fotografia di Hose, che successivamente diventa il modello per il disegno di frontespizio della sua opera principale, suscita una serie di interrogativi: i soggetti infatti sono Ibans, mentre il cartello contiene una frase in cui si parla di Dayaks; essi sono prigionieri del regime di Sarawak, e quindi non proprio liberi "di camminare sulla faccia della terra" (anche se sono nel frattempo diventati fedeli di Hose); e infine: cosa c'entra Morgan? Possiamo forse supporre che Hose abbia voluto in qualche modo rendere partecipe il ricchissimo filantropo, anche nella speranza di una sponsorizzazione?

Infine è interessante il riutilizzo della stessa foto come frontespizio di *Pagan Tribes* (e come ex-libris) perché attraverso la sostituzione del cartello centrale con il titolo dell'opera di Hose, l'immagine assume un altro significato: la riverenza del popolo di Sarawak al sapere del suo Poeta e Cantore, prima ancora che Dominus. Così si compie nel modo più completo il progetto epico di Hose.



1

1. Hose, Charles, and William McDougall. 1912. *The pagan tribes of Borneo*, copertina.

8.5 Dalle immagini all'immaginario. *Pagan tribes* (1912) e la diffusione successiva delle fotografie

"In writing this book we have aimed at presenting a clear picture of the pagan tribes of Borneo as they existed at the close of the nineteenth century."⁶¹⁶

Tra le ragioni che contribuiscono a ritardare molto la pubblicazione di *Pagan Tribes*, che uscirà, come si è visto, solo nel 1912, c'è anche l'esigenza fortemente sentita da parte di Hose di illustrare in modo completo ed esaustivo l'opera, utilizzando un grande numero di immagini (Fig.1).

In una lettera non datata, ma probabilmente ascrivibile ai primi anni del Novecento, Hose annuncia ad Haddon – quasi a scusarsi con lui - di aver rinunciato ad un'offerta di pubblicazione perché l'editore non poteva venire incontro alle sue richieste riguardo al numero e alla qualità delle immagini da pubblicare: "300 photos and 20 coloured plates, and 10 free copies". (e possiamo immaginare che non siano state le dieci copie omaggio a scoraggiare l'editore). In effetti un tale apparato di immagini e di tavole a colori rappresentava effettivamente un impegno molto gravoso per un editore del tempo.

In un secondo tempo, le richieste di Hose saranno in parte ridimensionate, ma l'accordo finale trovato con l'editore MacMillan non è in fondo molto lontano dalle sue intenzioni iniziali: prevede infatti una edizione in due volumi con circa 200 immagini.

⁶¹⁶ Hose, Charles, and William McDougall. 1912. *The pagan tribes of Borneo : a description of their physical moral and intellectual condition with some discussion of their ethnic relations*. London: Macmillan, Preface, p. v

La corrispondenza tra l'autore e l'editore, conservata alla British Library⁶¹⁷, mostra in modo evidente la forte attenzione di Hose per la componente visiva dell'opera. Fin dalle prime lettere, nelle quali si definiscono i termini dell'accordo preliminare di pubblicazione, la preoccupazione per le illustrazioni è costantemente al primo posto. In una lettera che segue una probabile bozza di contratto, Hose scrive:

I answer to your letter of January 9th in which you say that you will be willing to undertake the risks of publication of our PAGAN TRIBES OF BORNEO, I now write to say that I have consulted with Dr. MacDougall and that we are both quite willing to accept the terms you offer, but we should also like to feel that you are willing to be generous with regard to illustrations. We have a number of unique and interesting photographs, most of which were taken by myself, and we have also several blocks already prepared; with these we should like the book to be well illustrated. We do not look for any great financial results, but we should like the work to be as complete as possible.⁶¹⁸

L'editore apparentemente approva e, in risposta ad una sua richiesta di precisazioni, Hose risponde, di nuovo dopo aver consultato McDougall, sul numero di illustrazioni previsto

I now write to say that we think the book should have 200 illustrations in the form of plates reproduced from ½ plate negatives, and a few prints, and 100 smaller illustrations in the text,

⁶¹⁷ Add.55157 Macmillan Archive, Vol. CCCLXXII Correspondence with Charles Hose 1911-1929 (ff.1-106)

⁶¹⁸ Ivi, (f.2) 15 gennaio 1912

which can be reproduced chiefly from blocks which are already in my possession, and therefore would be a considerable saving in expense. Both Dr McDougall and myself are of an opinion that the book should be published in two volumes; and that as we have some really good photos, it would be a pity not to use them freely.⁶¹⁹

Raggiunto l'accordo, e avviato il lavoro editoriale, comincia anche la fase di selezione delle fotografie. Hose chiede all'editore di avere indietro le "photograph prints and drawings which are with the manuscript" in modo che: "I will select out the negatives and get things ready with regard to the illustrations we should like to have"⁶²⁰ dalle quali deve effettuare una nuova selezione al fine di raggiungere il numero previsto. Dal passaggio che segue è evidente che Hose abbia consegnato un numero molto superiore di negativi con il manoscritto:

I have taken out a good many also to bring the number down to 200, and I am having a few negatives made from particularly interesting specimens of mine in the Museums.⁶²¹

La pubblicazione del volume è posticipata, per volontà di Hose e di McDougall dalla primavera all'autunno. La selezione delle immagini in effetti è più complessa di quanto si possa immaginare; il numero di 200 tavole appare limitato e fare una selezione definitiva difficile. Inoltre la scelta non riguarda solo Hose: ne deve discutere con il co-autore McDougall - che ha una preferenza per i ritratti antropologici - e con l'editore - che vorrebbe aggiungere alcune riproduzioni di disegni

⁶¹⁹Ivi, (f.3) 29 gennaio 1912

⁶²⁰Ivi, (f.8) 15 febbraio 1912

⁶²¹(f.9) 19 febbraio 1912

di nativi. Hose, dal canto suo, non vuole sacrificare le vedute e i paesaggi naturali.

L'8 marzo Hose comunica che c'è ancora incertezza riguardo alle immagini da pubblicare a causa di una diversa selezione fatta da lui e da McDougall. Si fa riferimento inoltre alle illustrazioni colorate:

Dr. McDougall has asked me not to fix upon having all the landscape views which were in the book I brought up to London, he thinks that we should exclude some of these and in their place have more photographs of the people, I have therefore arranged that we shall decide upon the 200 photographs for the book when he comes to see me here on the 25th of this month. (...) I have seen Messrs. Jarrold & Sons at Norwich about coloured illustrations, they have a rather good Artist for this kind of work, and Mr Herbert Jarrold is very anxious to try two pictures as a sample of their work.⁶²²

Durante la fase di correzione delle bozze, quando ancora però l'apparato iconografico non è completamente definito, reperiamo un'altra notizia sulle illustrazioni per il libro:

I have found up the pig's liver illustration which Dr. McDougall is anxious to have included in the book, and the native drawing of the map showing the River of Death of which I spoke to you, and enclose the same for you to see. Mr. Alger offers to reduce each of these, print, etc. 1000 copies of each for two guineas each completed, if you think this estimate reasonable I shall be glad for him to do it,

⁶²²Ivi, (f.12) 8 Marzo 1912

and shall obliged if you will return the enclosed papers to me as soon as possible.⁶²³

In seguito all'insistenza dell'editore, vengono alla fine aggiunti alcuni disegni di nativi (*native drawings*).

I took up to London some little time back three Native drawings which you said you would have done; I do not know whether you have heard yet from McDougall where these drawings should appear in the book, but if you have not done so, it will be best to fix the place in the book as soon as possible.⁶²⁴

Alla fine, il libro esce nell'autunno del 1912, giusto in coincidenza con l'arrivo in grande stile del Rajah Brooke a Londra. Un'occasione promozionale da non perdere:

I have just received notice that the Rajah of Sarawak should arrive at Southampton on the 24th of this month, and I expect a good deal about Sarawak will appear in the papers between that date and the end of the month and it seems to me that the book will be ready at a very opportune time.⁶²⁵

Fin dalla premessa del doppio volume, come si è visto dalla citazione riportata in apertura, gli autori dichiarano il carattere fortemente

⁶²³Ivi, (f.18) 16 Luglio 1912

⁶²⁴Ivi, (f.19) 6 Agosto 1912

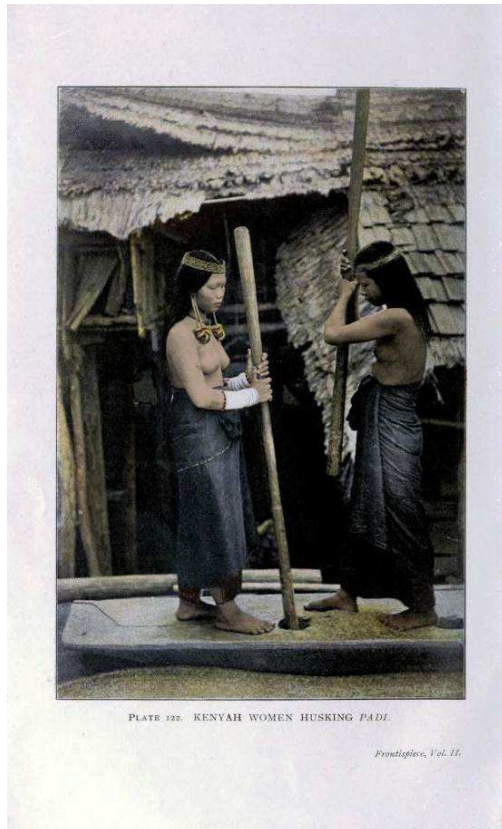
⁶²⁵Ivi, (ff.32-33) 3 Ottobre 1912

illustrato dell'opera, che ha l'obiettivo di fornire una "clear picture of the pagan tribes of Borneo".

Il corpus iconografico è in effetti imponente: composto complessivamente da 224 fotografie disposte in 211 tavole numerate fuori testo, oltre a 86 figure nel testo, che riprendono in larga parte le incisioni provenienti dal libro di Ling Roth, delle quali Hose aveva avuto la disponibilità. Le immagini di frontespizio ai due volumi, e due immagini all'interno del primo volume sono colorate a mano, con una interessante simmetria di genere, ma un incrocio di gruppi etnici⁶²⁶ (Fig. 2-5).



⁶²⁶ La prima immagine di frontespizio rappresenta infatti due giovani guerrieri appartenenti all'etnia Kayan, ma gli accessori di combattimento della tavola appartengono ai guerrieri Kenyah, mentre il secondo frontespizio mostra due ragazze Kenyah, mentre le decorazioni e i gioielli sono di fattura Kayan.



2-5. da *The pagan tribes of Borneo*, 1912, frontespizi e pagine interne

Distribuite in modo non uniforme tra i due volumi (nel primo le tavole sono molto più frequenti), le fotografie hanno con il testo un rapporto di circa una tavola ogni tre pagine (titoli, bibliografie e appendici comprese)⁶²⁷:

Riguardo alla scelta delle immagini, una buona parte delle fotografie riprodotte in *Pagan Tribes* proviene dall'album Hose-Shelford⁶²⁸, o è stata realizzata da Hose in un periodo successivo. Curiosamente, rispetto all'album fotografico, alcune delle immagini risultano stampate invertite tra destra e sinistra, provocando per i soggetti, che rimangono comunque facilmente riconoscibili, un sottile straniamento,

⁶²⁷ *Pagan Tribes*: Vol. 1: pp. 283 Plates: 143 (152 foto) di cui: 3 colorate a mano; 11 non fotografiche; 1 disegni indigeni; 10 decorazioni di tatuaggi. Fig. nel testo: 77. Vol. II: pp. 374 Plates: 68 (72 foto) di cui: 1 colorata a mano. Fig. nel testo: 9

⁶²⁸ Nel libro due sole foto sono attribuite ufficialmente a Shelford, delle quali solo una però era già presente nell'album.

come per esempio quello di rendere generalmente mancini tutti gli individui nelle loro operazioni (Fig.6).



6

6: da *The pagan tribes of Borneo*, 1912, Fotografie di Charles Hose

Tuttavia, per completare la sua personale visione del Borneo, in *Pagan Tribes* Hose non esita a servirsi anche di fotografie prodotte da altri autori. Ciascuno di loro viene ringraziato nella prefazione, e una nota in fondo all'indice delle tavole ne attribuisce le rispettive credenziali.

La scelta di queste fonti "esterne" è molto significativa. Un numero rilevante di immagini (14) proviene dall'opera *Quer durch Borneo*⁶²⁹ del 1904 di A.W. Nieuwenhuis, esploratore e naturalista olandese che aveva compiuto tra il 1894 e il 1900 una serie di viaggi di esplorazione nella parte olandese del Borneo, realizzando per la prima volta una

⁶²⁹ Nieuwenhuis, A.W., 1904, *Quer durch Borneo: Ergebnisse seiner Reisen in den Jahren 1894, 1896-97 und 1898-1900* (Through Borneo: Results of Trips in the Years 1894, 1896-97 and 1898-1900), 2 vols., Leiden

traversata completa dell'isola⁶³⁰. Le immagini che Hose prende in prestito da quel libro si riferiscono principalmente a scene ricostruite di vita quotidiana (Figg.7-8) o a ritratti di tipi etnici, in particolare di giovani donne⁶³¹ (Figg.9-11).



7

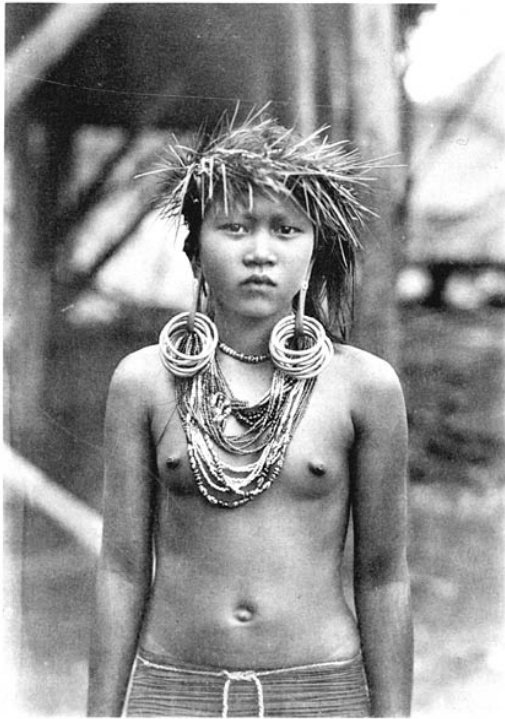


8

7-8: da *The pagan tribes of Borneo*, 1912, Fotografie di A.W. Nieuwenhuis

⁶³⁰ Le fotografie sono in realtà realizzate dal fotografo della spedizione, J. Demmini, che sarà successivamente associato alla spedizione di un altro importante viaggiatore del Borneo olandese: Lumholtz.

⁶³¹ Di particolare interesse l'immagine della tavola 61 (fig. 10), riutilizzata successivamente da Hose come propria, nella quale sono raffigurate due giovani donne travestite da uomo in occasione di una cerimonia.



9



10

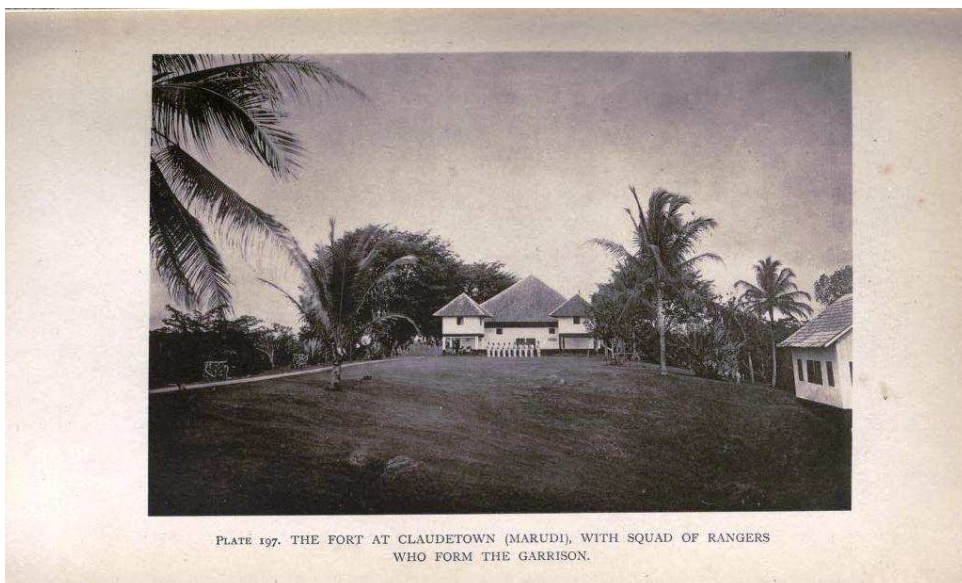


11

9-11: da *The pagan tribes of Borneo*, 1912, Fotografie di A.W. Nieuwenhuis

È evidente che nella scelta di Hose di attingere a questa fonte ci sia l'intenzione di ampliare la sua visione ad una dimensione pan-borneana, allargando i confini della propria sfera di rappresentazione. Ma anche, in modo più sottile, l'intenzione sembra quella di spostare il baricentro dell'interesse dalla vita della capitale Kuching, verso la parte più interna dell'isola, più prossima alla frontiera olandese, in cui si trova la divisione da lui governata. In questo modo Hose sembra voler accreditare il Baram (e quindi se stesso) come centro dell'equilibrio amministrativo dell'isola, e Sibù, la piccola capitale della Divisione, come epicentro.

In effetti, a differenza dell'album Hose-Shelford, non figura nel corpus iconografico di *Pagan Tribes* alcuna delle vedute ordinate della capitale, mentre il capitolo conclusivo del libro, dedicato agli aspetti della buona amministrazione coloniale e del governo, sono illustrati esclusivamente da immagini relative all'esperienza diretta di Hose: dalla veduta del nuovo e pulitissimo forte di Claudetown (Marudi), ai diversi momenti del celebre Peace-Making avvenuto nel 1899, con una piccola apparizione anche per lo stesso Hose (Figg.12-15).



12

12: da *The pagan tribes of Borneo*, 1912, Fotografie di C. Hose

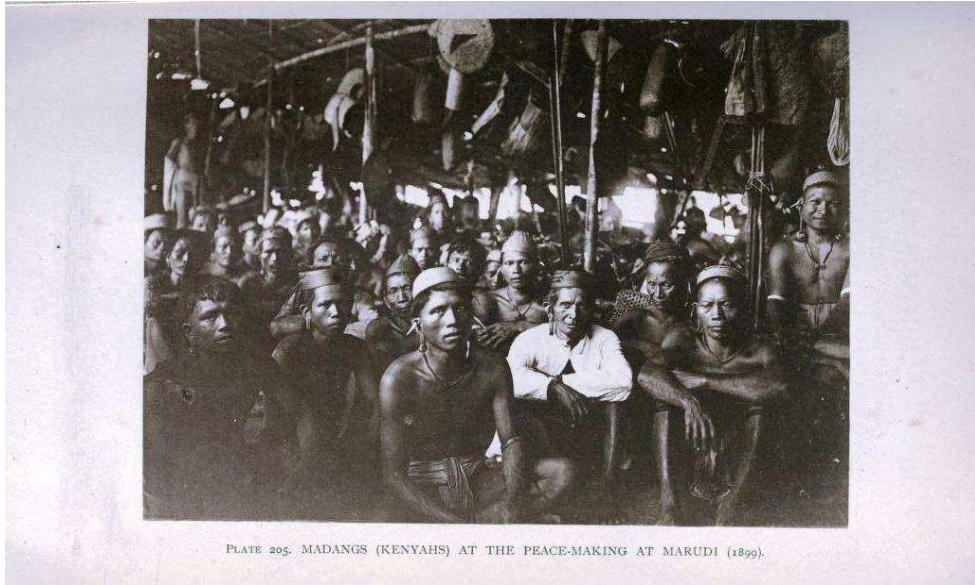


PLATE 205. MADANGS (KENYAHS) AT THE PEACE-MAKING AT MARUDI (1899).

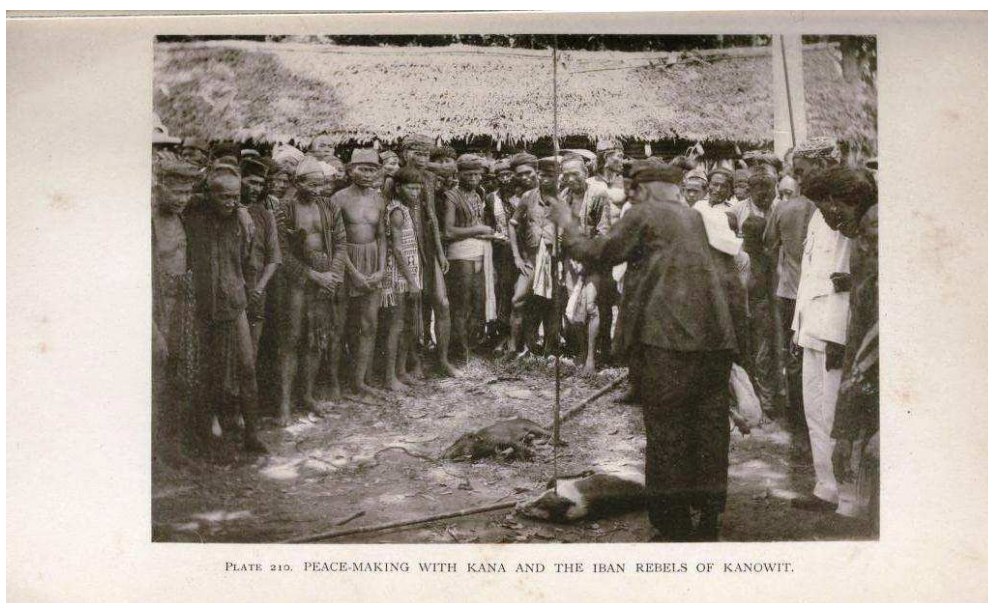
13



PLATE 209. FINAL INSTRUCTIONS FROM THE RESIDENT OF THE THIRD DIVISION OF SARAWAK TO A KAYAN PARTY ABOUT TO ATTACK STRONGHOLD OF IBAN REBELS.

14

13-14: da *The pagan tribes of Borneo*, 1912, Fotografie di C. Hose

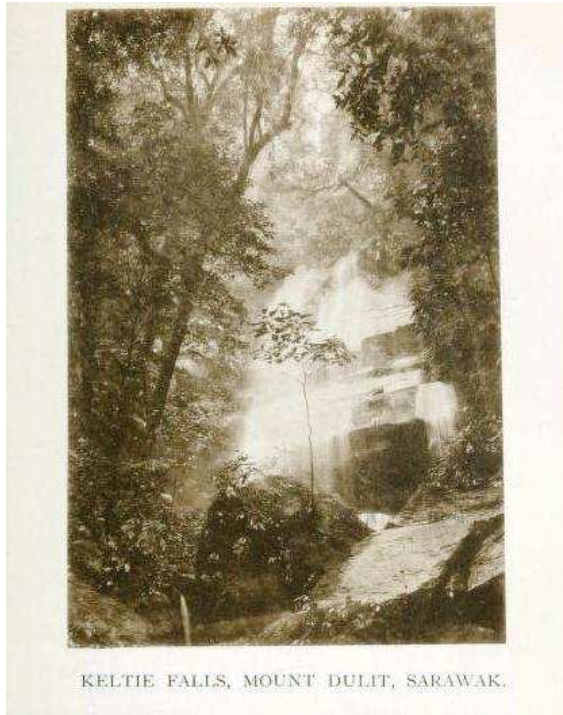


15

15: da *The pagan tribes of Borneo*, 1912, Fotografie di C. Hose

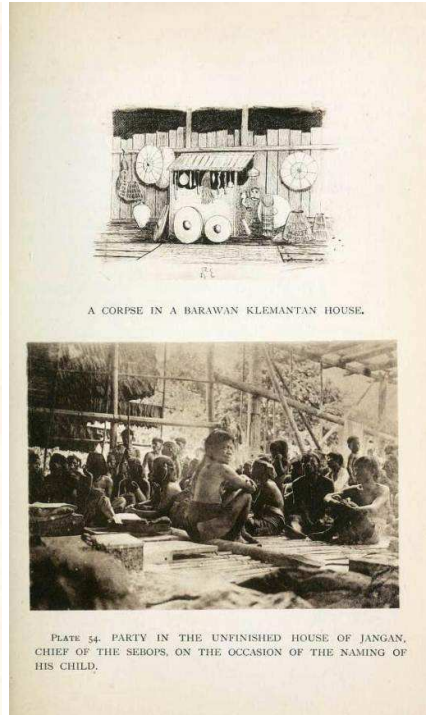
Gli altri contributi fotografici esterni compresi nel corpus di immagini di *Pagan Tribes* sono invece riconducibili tutti ad autori che hanno visitato e fotografato il Borneo in compagnia e sotto la guida di Hose, in particolare i membri della spedizione Haddon a Torres Straits: C.S. Myers (1 immagine), C.G. Seligman (2 immagini) e lo stesso A.C. Haddon, del quale riprende alcune delle illustrazioni più significative dal libro *Head Hunters* (7 immagini, Figg.16-17)⁶³².

⁶³² Evidentemente McDougall, che è anche co-autore del volume, non ha prodotto fotografie autonomamente.



KELTIE FALLS, MOUNT DULIT, SARAWAK.

16



A CORPSE IN A BARAWAN KLEMANTAN HOUSE.



PLATE 54. PARTY IN THE UNFINISHED HOUSE OF JANGAN, CHIEF OF THE SEBOPS, ON THE OCCASION OF THE NAMING OF HIS CHILD.

17

16-17: da *The pagan tribes of Borneo*, 1912, Fotografie di A.C. Haddon

Inoltre vengono riprodotte ben 30 immagini di W.H. Furness, quasi tutte riprese dal suo libro: *The home-life of Borneo head-hunters, its festivals and folklore* (1902). In quest'ultimo caso la selezione copre in modo generale tutti gli aspetti e le tipologie di immagini, dalle vedute, ai ritratti, alle scene quotidiane, ma con una preferenza per le immagini di messa in scena, che ben si amalgamano con quelle fatte da Hose stesso (Figg. 18-22).

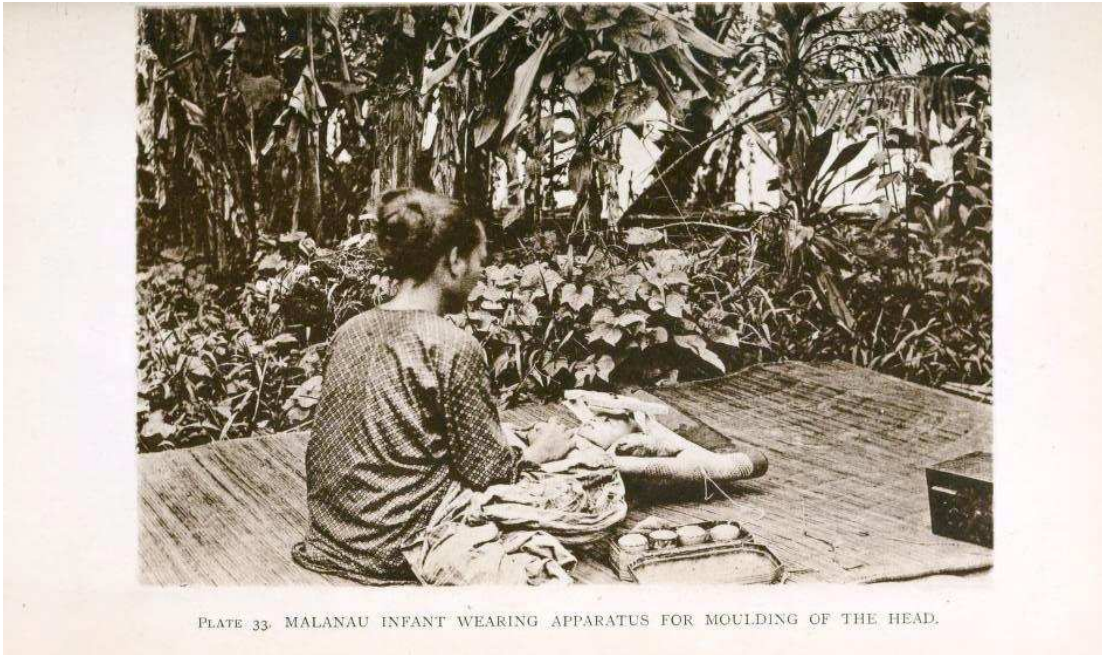


PLATE 33. MALANAU INFANT WEARING APPARATUS FOR MOULDING OF THE HEAD.

18



PLATE 51. SEBOP (KLEMANTAN) CHIEF HARANGUING HIS FOLLOWERS.

19

18-19: da *The pagan tribes of Borneo*, 1912, Fotografie di W.H. Furness



PLATE 63. ELDERLY KAVAN WOMAN ASCENDING THE HOUSE-LADDER WITH BASKETFUL OF WATER VESSELS.

20

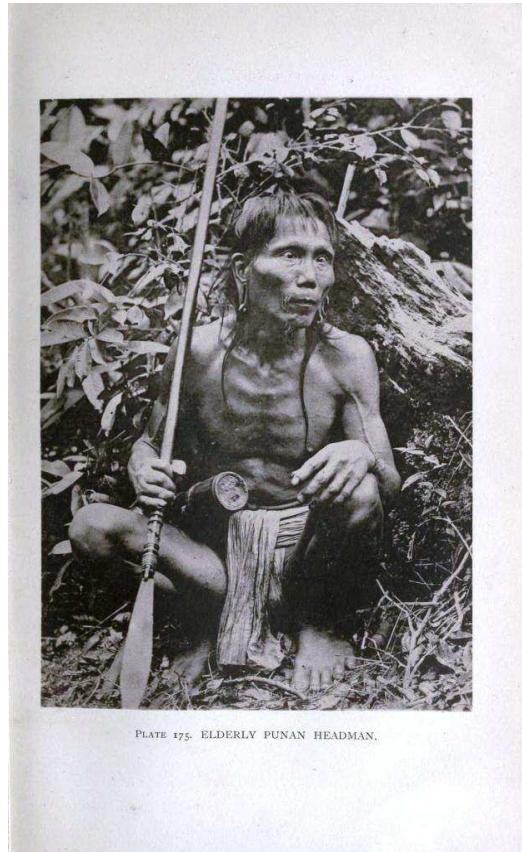


PLATE 175. ELDERLY PUNAN HEADMAN.

21

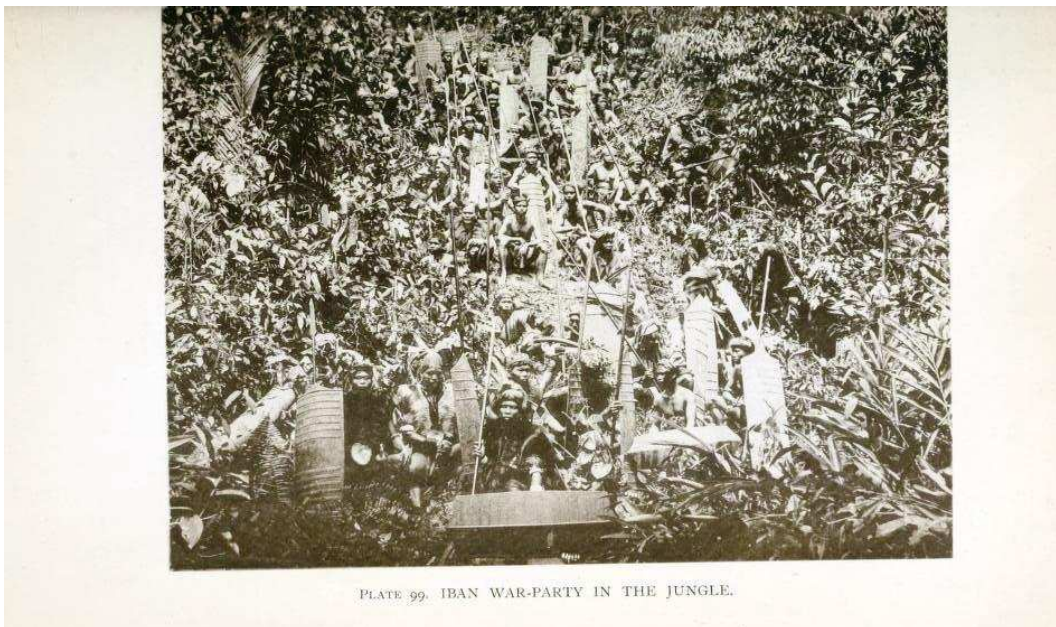


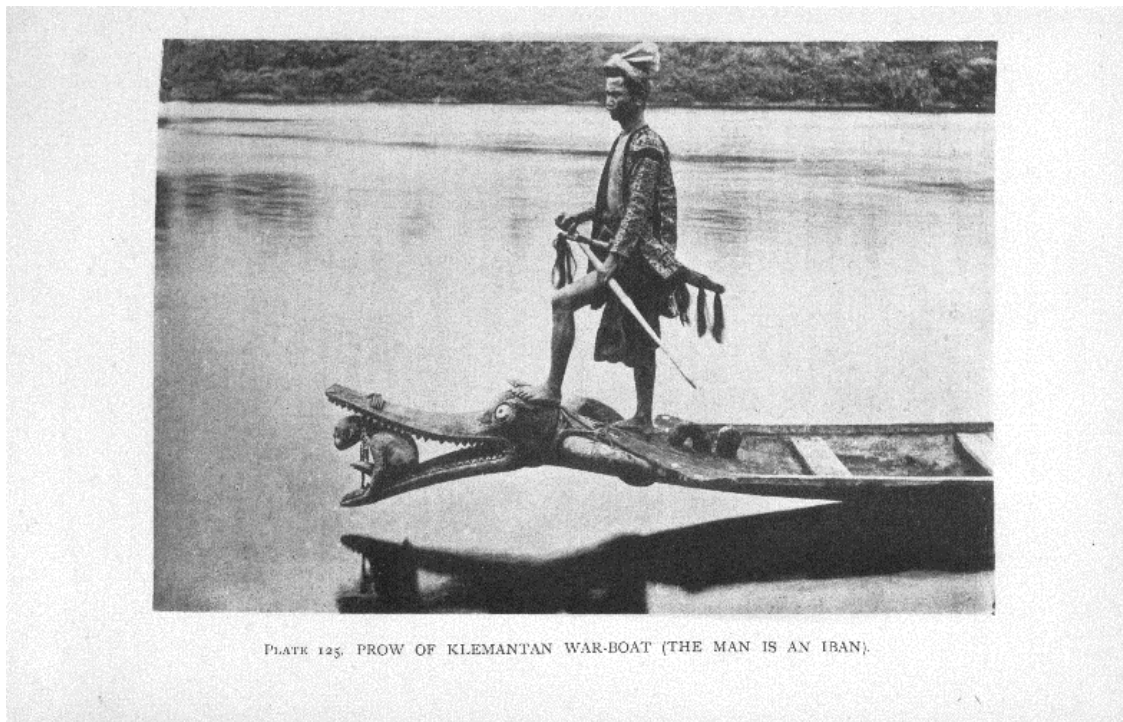
PLATE 99. IBAN WAR-PARTY IN THE JUNGLE.

22

20-22: da *The pagan tribes of Borneo*, 1912, Fotografie di W.H. Furness

Questa scelta, nel suo complesso, evidenzia in modo chiaro l'intenzione di Hose di riappropriarsi della dimensione autoriale delle immagini e, attraverso di essa, della centralità del suo sguardo sull'universo del Borneo.

Nel caso di Furness in particolare, questa strategia di riappropriazione è ancora più evidente se si considera che oltre alle immagini la cui paternità di Furness è riconosciuta da Hose, *Pagan Tribes* riproduce anche altre immagini prese dal libro di Furness che, non sappiamo se per deliberata omissione o per un errore di battitura, non sono attribuite come dovrebbero all'americano, lasciando intendere, in assenza di indicazione, che siano opera di Hose⁶³³ (Fig.23-24).



23

23: da *The pagan tribes of Borneo*, 1912, Fotografie di Charles Hose (W.H. Furness – Nieuwenhuis)

⁶³³ Lo stesso si deve dire di alcune immagini di Nieuwenhuis, facilmente attribuibili per confronto con altre, ambientate nello stesso luogo, ma non ufficialmente riconosciute all'autore olandese.

In questo senso, l'insieme delle immagini che compongono il corpus iconografico di *Pagan Tribes*, indipendentemente dall'effettivo autore, possono essere considerate e analizzate come opera di Hose, e comunque in questo modo sono intese da Hose stesso, nel senso che esse rientrano a pieno titolo nel suo complesso progetto visivo inteso come una ricomposizione di un progetto unitario fondato sulla centralità del suo sguardo.

Un altro aspetto della questione riguarda la distribuzione delle immagini nel testo. Essa segue infatti in modo abbastanza preciso l'articolazione in capitoli del libro e gli argomenti che vi sono trattati: le vedute naturali sono condensate nel capitolo sulla geografia fisica, i ritratti di tipi nel capitolo sulla distribuzione etnografica dell'isola, le *long-houses* in quello sull'abitare, e così via. A ben vedere, però, la corrispondenza è solo apparente e non puntuale. Infatti, a parte alcuni rari riferimenti alle immagini nel testo, con rimandi precisi posti tra parentesi, o alcune specifiche corrispondenze (i ritratti dei capi tribù, dei quali si parla nel testo e che sovente sono fotografati), le immagini rimangono sostanzialmente separate e indipendenti dall'andamento della narrazione. Il corpus iconografico segue un percorso parallelo.

In questo c'è una grande differenza per esempio con il libro di Furness, che già dalla prima pagina sottolinea l'importanza della fotografia come fonte e stimolo per la scrittura:

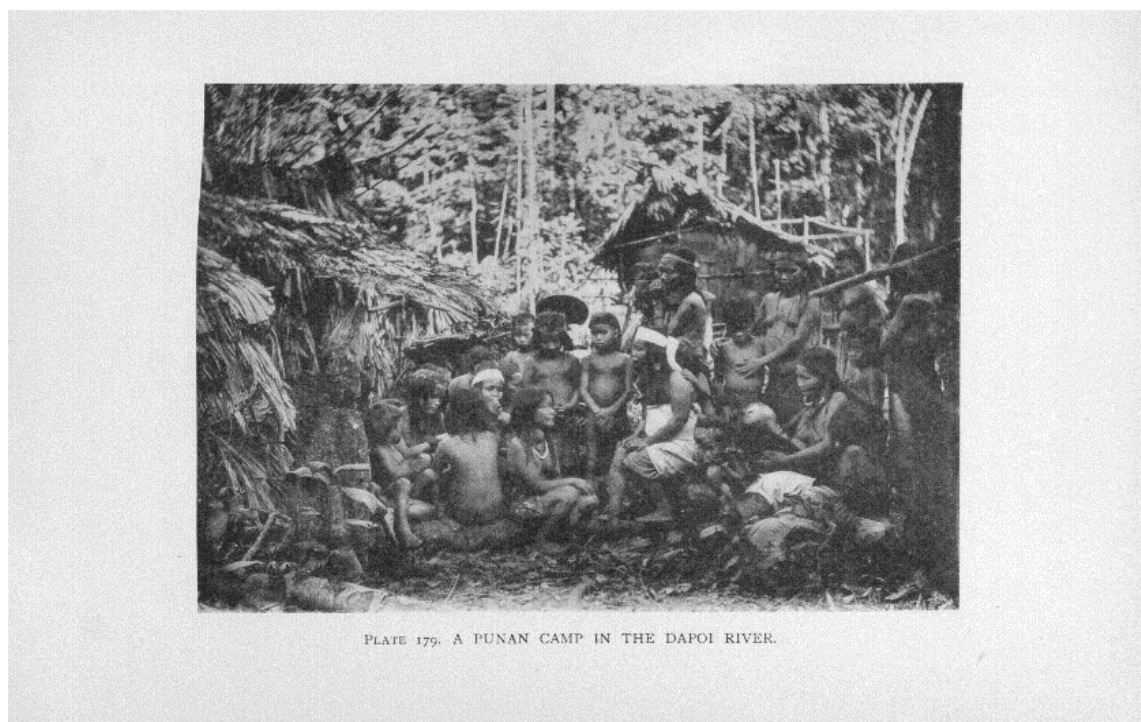
While to scenery, it is distance, - and photography, - which lends enchantment, it is, on the contrary, propinquity which, in my experience, lends to the Borneo Head-Hunters and to their Home-life, a charm which cannot be wholly dispelled even by the skulls hanging from the rafters of their houses.⁶³⁴

⁶³⁴ Furness, 1902, cit. p. v

La narrazione di Furness si nutre delle immagini, si poggia sul diario e sul confronto con le fotografie: è quindi una scelta iconografica 'a priori'.

Nel testo di Hose il riferimento alle immagini è invece 'a posteriori', e la scelta delle immagini e la combinazione tra immagini e testo avviene quando già il testo è redatto, e il corpus delle immagini definito.

Ciò è ancora più evidente se si confrontano le didascalie, ricche e dettagliate di Furness con quelle essenziali del testo di Hose, come è possibile constatare nell'esempio che segue, relativo all'immagine del gruppo di donne e bambini Punan del villaggio di Dapoi convenute davanti all'obiettivo del fotografo con la speranza di essere curati da varie malattie, di cui si è già parlato a proposito di Furness, e che nel testo di Hose viene sinteticamente descritta come "a Punan camp in the Dapoi river" (Fig. 24).



24

24: da *The pagan tribes of Borneo*, 1912, Fotografie di Charles Hose (W.H. Furness)

Lo sfasamento tra immagini e testo in *Pagan Tribes* è dovuto certamente in parte all'intervallo cronologico tra la realizzazione delle fotografie (fine del secolo, primissimi anni del Novecento) e la redazione finale del testo (primi anni dieci); è però una scelta che ribadisce ancora una volta la centralità del progetto visuale di Hose.

Ne risulta che di fronte a *Pagan Tribes* l'esperienza per il lettore si presta ad un duplice percorso: da una parte la lettura dal testo - denso, lungo, e anche in certe parti molto specialistico, dall'altra la visione consecutiva delle immagini, e quindi una narrazione visiva, in cui le brevi e sintetiche didascalie possono talvolta incoraggiare ad approfondimenti nel testo delle pagine circostanti, favorendo quindi una lettura episodica del testo stesso. È probabile dunque che per Hose l'esperienza visiva venga prima dell'esperienza del testo: in qualche modo riprende la struttura e la pratica della conferenza illustrata, delle *lantern slides*. Per questo, nonostante la mole dell'apparato testuale, delle ricche descrizioni e dei precisi dati scientifici, *Pagan tribes* segna il primato dell'immagine sul testo.

L'attenzione per le immagini e l'autonomia narrativa del corpus fotografico rimarrà una costante anche nelle opere successive di Hose fino a *Natural Man* (1926) che, come sappiamo, rappresenta una versione sintetica della sua opera principale, e dove, in base a quanto dichiara lui stesso nell'introduzione, Hose inserisce solo le foto di cui è unico autore⁶³⁵. In realtà però, nel complesso, la dimensione visiva in questo ultimo libro è meno importante e meno ricercata; e l'andamento narrativo delle immagini è molto più frastagliato e non consequenziale. Inoltre, le fotografie inedite inserite non hanno la qualità compositiva e semantica delle precedenti: si tratta per lo più di "istantanee", scelte forse per dare maggiore spontaneità e naturalezza al racconto visivo - valori che, col passare del tempo, vengono

⁶³⁵ Le eccezioni, anche in questo caso sono molte, tanto da far sospettare che Hose abbia decisamente acquisito e fatto proprie le immagini precedentemente utilizzate.

percepita dal lettore come positivi e "moderni" - ma a scapito dell'efficacia narrativa.

Oltre ai propri libri, vi sono altre situazioni che permettono di far emergere i segni di una precisa strategia da parte di Hose per una costruzione unitaria dell'immaginario visivo del Borneo attraverso il proprio sguardo.

Nonostante quanto si è detto riguardo alla riluttanza di Hose a far circolare le proprie immagini in modo frammentario, la disseminazione delle sue fotografie non avviene solo come corpus organico attraverso l'album e i suoi libri principali.

Ancora prima della pubblicazione di *Pagan Tribes*, la vita delle fotografie fatte da Hose è segnata da alcune significative presenze in archivi e collezioni specializzate, e dalla presenza all'interno di pubblicazioni di altri autori.

In particolare, alcune fotografie di Hose vengono utilizzate in due opere uscite casualmente nello stesso anno, il 1911, e con una comune matrice missionaria anche se molto diverse l'una dall'altra: *Seventeen Years among the Sea Dyaks of Borneo* di Edwin Herbert Gomes⁶³⁶ e *Borneo: the land of river and palm* di Eda Green⁶³⁷.

Questa coincidenza permette di aprire una parentesi sull'uso (e il riuso) delle immagini da parte dei missionari, che ha delle caratteristiche del tutto particolari.

Il libro di Gomes è il frutto di una lunga esperienza missionaria sul campo, a stretto e simpatetico contatto con i Sea Dyak in una regione di scarso contatto con il resto del paese. Edwin H. Gomes è un reverendo singalese di discendenza portoghese, arrivato in Borneo per dirigere la missione di Krian e successivamente, dal 1899 fino al 1904 stabilitosi nella missione di Barting (Seconda Divisione). Ha quindi

⁶³⁶ Gomes, Edwin Herbert, 1911 *Seventeen Years among the Sea Dyaks of Borneo. A record of intimate association with the natives of the Bornean jungles ... And an introduction by the Rev. John Perham ... With 40 illustrations & a map*. London: Seeley & Co.

⁶³⁷ Green, Eda, 1911, *Borneo: the land of river and palm*. New and revised ed. London: Borneo Mission Association.

avuto modo certamente di incontrare Hose in varie occasioni. Il suo libro è anticipato da un articolo sul 'National Geographic Magazine'⁶³⁸, e seguito, l'anno successivo da una versione ridotta e più divulgativa, dal titolo *Children of Borneo*⁶³⁹, le cui illustrazioni, a colori, pur tratte da fotografie, sono ormai completamente trasfigurate nella dimensione dell'immaginario (Figg.25-28).



DYAK CHILDREN

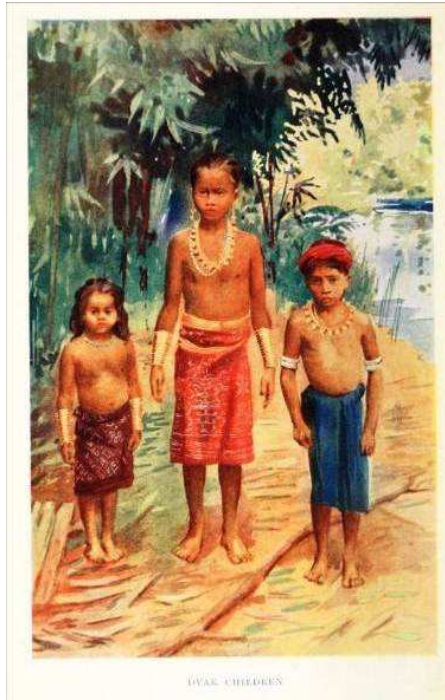
The figure on the right is a boy, the other five are girls. The children are fond of games, and are generally expert swimmers, but they have to make themselves useful, and help their parents very early in life. Dyak parents are very kind to their children, who, as a rule, return the affection, and do as they are told from a desire to please them.

25

25: da Edwin H. Gomes, *Seventeen Years among the Sea Dyaks of Borneo*, 1911

⁶³⁸ Gomes, Edwin Herbert. 1911. Notes on the Sea Dyaks of Borneo. *National Geographic Magazine* (August):695-723.

⁶³⁹ Gomes, Edwin Herbert. 1912. *Children of Borneo*. Edinburgh and London: Oliphant, Anderson & Ferrier.



DIYAK CHILDREN

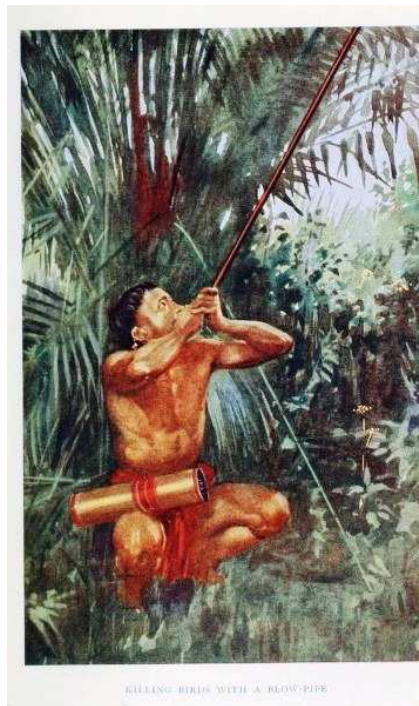
26



A DYAK USING A WOODEN BLOW-PIPE

He is seated on the ground with his blow pipe held in position to his mouth. He is just in the act of blowing out one of his poisoned darts, some of which are lying on the ground in front of him. To his waist is fastened the bamboo receptacle in which the darts are kept.

27



KILLING BIRDS WITH A BLOW-PIPE

28

26: da Edwin H Gomes, *Children of Borneo*, 1912

27: da Edwin H. Gomes, *Seventeen Years among the Sea Dyaks of Borneo*, 1911

28: da Edwin H Gomes, *Children of Borneo*, 1912

Eda Green è invece una collaboratrice della *Borneo Mission Association*, fondata nel 1909 per appoggiare l'opera della chiesa anglicana di Labuan, Sarawak e North Borneo, al fine di risollevarne le sorti della vita missionaria nell'isola, meta evidentemente assai poco ricercata. Il suo libro ha quindi lo scopo precipuo di incentivare l'invio di nuovi missionari.

L'autrice non è mai andata a Sarawak e scrive dunque soltanto sulla base di informazioni di seconda mano; ciononostante è molto convincente, e viene lodata per questo nell'introduzione dall'attuale vescovo di Labuan, William Robert Rupert Mounsey⁶⁴⁰:

I am full of gratitude, therefore, to Miss Eda Green for writing this little book about us and our wonderful country, that men and women at home may have some accurate account of us and of our needs, and may be moved to help us. The proofs have been read in Borneo by those who know the country, and we are all astonished that such a vivid and accurate picture should have been drawn by one who has never been here⁶⁴¹.

In ambedue i libri il ruolo delle immagini è significativo, seppure in modo differente, proprio per la funzione propagandistica che li caratterizza, sebbene Gomes conceda molto meno spazio alla dimensione religiosa e missionaria di quanto faccia la Green, attraverso una lunga sequenza di vedute di chiese ed edifici per i convertiti (Figg.29-34).

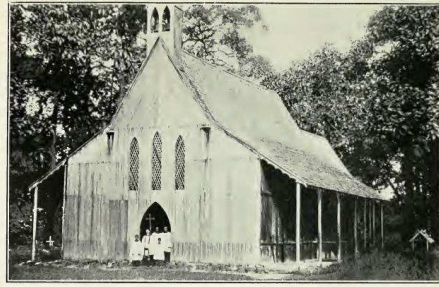
⁶⁴⁰ William Robert Rupert Mounsey, vescovo di Labuan e Sarawak dal 1909 al 1916, era succeduto a George Frederick Hose, zio di Charles, e non era molto apprezzato dalla comunità europea a Sarawak, poiché li considerava tutti nel peccato.

⁶⁴¹ Green, Eda, 1911, introduzione di WRR Mounsey, p. viii



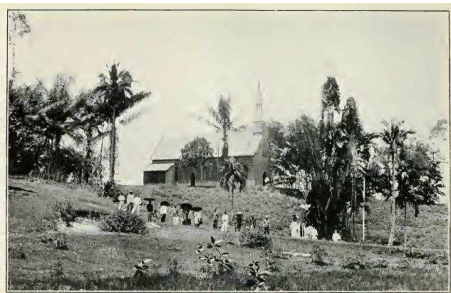
ST. THOMAS, KUCHING (PRO-CATHEDRAL).

29



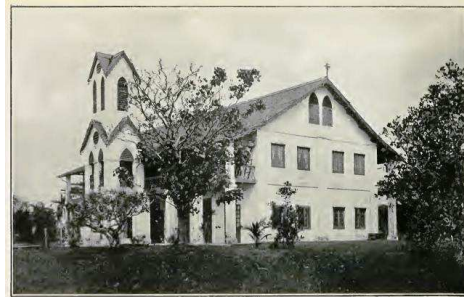
CHRIST CHURCH, BASTING.

30



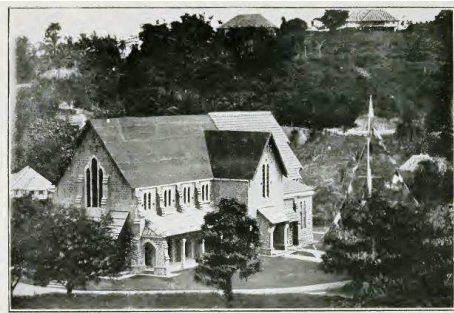
CHRIST CHURCH, LINDU.

31



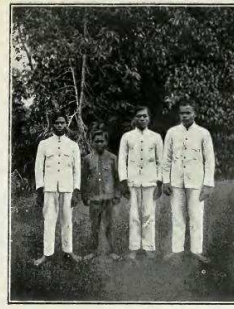
ST. THOMAS' BOYS' SCHOOL, KUCHING.

32



ST. MICHAEL'S CHURCH, SAMBAKAS.

33



BOYS AT MERDANG SCHOOL.

34



KAYAN GIRL WITH EAR-RINGS.

29-34: da Eda Green, *Borneo: the land of river and palm*, 1911

Per la scelta delle immagini, i due autori ricorrono ad un vasto repertorio di fonti, che spazia dai disegni dell'*Illustrated London News*, alle fotografie in studio di Lambert, a quelle amatoriali di residenti e religiosi del luogo, o di viaggiatori di passaggio. Ambedue gli autori si servono anche di alcune immagini di Hose, che viene calorosamente ringraziato nelle rispettive prefazioni insieme agli altri prestatori.⁶⁴²

La questione è interessante da due punti di vista: da una parte per la specificità della scelta operata da questi autori, orientata verso un uso eterogeneo di fonti e soprattutto segnato da una sorta di a-temporalità dei soggetti (le foto di Lambert, per esempio, sono degli anni '70); dall'altra perché dimostra una inusuale disponibilità di Hose a prestare le sue immagini fuori dal contesto unitario della propria produzione e della propria responsabilità⁶⁴³.

In questo senso, a parte eventuali ragioni personali e diplomatiche, possiamo immaginare che questa apertura di Hose risponda ad una precisa volontà di contaminare con il suo sguardo altri aspetti della mitografia del Borneo ai quali, suo malgrado, non è strettamente legato. La visione missionaria in questo senso non può essere tralasciata anche se – Hose lo sapeva bene – le sue foto avrebbero subito un trattamento editoriale poco curato visto il fine puramente propagandistico di tali pubblicazioni.

In questa medesima direzione si muove il particolare contributo di Hose alla mitografia naturalistica e tropicale del Borneo.

Nel 1916 esce infatti l'edizione postuma di *A Naturalist in Borneo*⁶⁴⁴ di Robert Shelford, già curatore del Museo di Sarawak e collaboratore di Hose, morto nel 1912. Il volume è curato da Edward B. Poulton, che mette insieme i frammenti di diario, e i diversi materiali lasciati

⁶⁴² Così Gomes: "I am indebted to (...) Dr. Charles Hose for his great kindness in allowing me to use his excellent photographs" (Gomes 1911, p. xii); e così la Green: "To Dr. Charles Hose I owe much gratitude for his great kindness in permitting me to use his valuable photographs" (Green 1911, p. x)

⁶⁴³ Infatti, poco tempo dopo, come risulta da una lettera del 1914 conservata presso gli archivi della McMillan, Hose rifiuterà il prestito delle sue immagini per una pubblicazione simile, edita dal *Board of Foreign Missions of the Methodist Episcopal Church* (21 marzo 1914).

⁶⁴⁴ Shelford, Robert W., *A Naturalist in Borneo*, edited and with an introduction by Edward B. Poulton, 1916; reprinted, 1985 The last sections include a record of Shelford's travels among Hill-Dyaks.

dall'autore. Nella sua introduzione lamenta però la grande difficoltà avuta nella redazione di un manoscritto non finito, ma soprattutto si lamenta delle immagini:

The illustrations were the chief difficulty. Only for Chapter I was there a full indication of what the author's intentions had been, and even as regards this the material of carrying them out was far from complete. I was confronted with a mass of drawings, finished and unfinished, named and unnamed, and with an immense number of negatives arranged in many series, but without numbers or any other indication by which to identify them with the names of their respective lists. However, by Dr. Hose's kind help, and by means of an album of Sarawak photographs, published in 1905 by him and the author, I was able to make out the subjects of a large number of the negatives.⁶⁴⁵

Hose dunque collabora con l'editore per l'edizione delle immagini di Shelford. Non solo: dà il permesso di utilizzare le sue immagini dall'album del 1905 (1906) e ne fornisce probabilmente delle nuove, dando vita, e forma definitiva al progetto iniziato con l'amico nel 1906, sebbene con un taglio più specificamente naturalistico.

Probabilmente, negli anni compresi dalla pubblicazione di *Pagan Tribes* e i suoi libri successivi è possibile ritrovare altri usi o riusi delle immagini in contesti di altri autori.

Ma ancora più interessante, e conclusivo per il nostro discorso, è l'uso particolare che lo stesso Hose fa delle proprie immagini in alcune opere divulgative pubblicate tra il 1911 e il 1922. Si tratta di una serie di compilazioni enciclopediche di ampio respiro sui diversi popoli della

⁶⁴⁵ Poulton, introduzione a Shelford 1916, p.xxi-xxii:

terra, alle quali Hose contribuisce con articoli e immagini sul Borneo. Mi riferisco in particolare al già citato *The Living Races of Mankind*, edito da Hutchinson, per il quale, nell'edizione del 1911, Hose scrive il capitolo su Borneo e Celebes⁶⁴⁶; e all'impegnativo *Customs of the World*, pubblicato l'anno successivo sotto la direzione di A.C.Haddon, per il quale redige il capitolo sul Borneo e quello sulle Filippine⁶⁴⁷; infine a un'opera del 1922, *Peoples of all nations: their life today and the story of their past* per il quale firma il capitolo: *British Empire in Asia. The Jungle Folk of British Borneo*⁶⁴⁸.

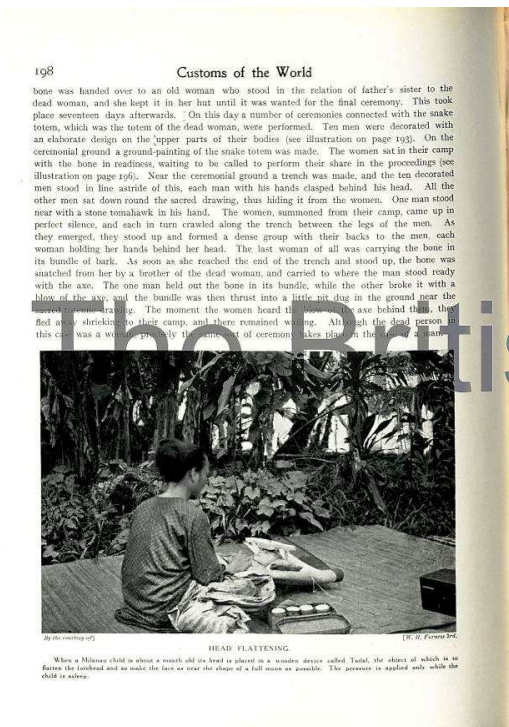
La tipologia specifica di queste pubblicazioni a carattere enciclopedico e divulgativo obbliga l'autore non solo a rivedere la portata dei suoi testi, cercando di mantenere una testimonianza diretta del suo vissuto, all'interno di una struttura necessariamente più astratta e impersonale, ma lo costringe soprattutto a riconsiderare le sue immagini, sia da un punto di vista quantitativo che qualitativo, al fine di adeguarle al tono generale della pubblicazione. Di fronte all'impossibilità di riproporre in questo contesto un insieme ampio e coerente di immagini per descrivere e raccontare la realtà del Borneo, Hose, in accordo con le scelte generali dell'editore, ricorre a soluzioni alternative. Se in *Customs of the World*, prova comunque a mantenere una certa varietà di soggetti e situazioni, prelevando dal repertorio di *Pagan Tribes* le immagini più significative dei diversi autori che vie erano rappresentati, e che vengono qui riprodotte con grande qualità in un diverso gioco di impaginazione (Figg.35-38), in *The Living Races of Mankind*, e ancora di più in *Peoples of all nations* opta per una soluzione più essenziale, privilegiando le immagini di più forte impatto formale ed emotivo, che assumono in questo nuovo contesto una

⁶⁴⁶ Hose, Charles. 1911. On the People of Borneo and Celebes. In *The Living Races of Mankind*, edited by H. N. Hutchinson. London: Hutchinson & Co., pp. 121-128

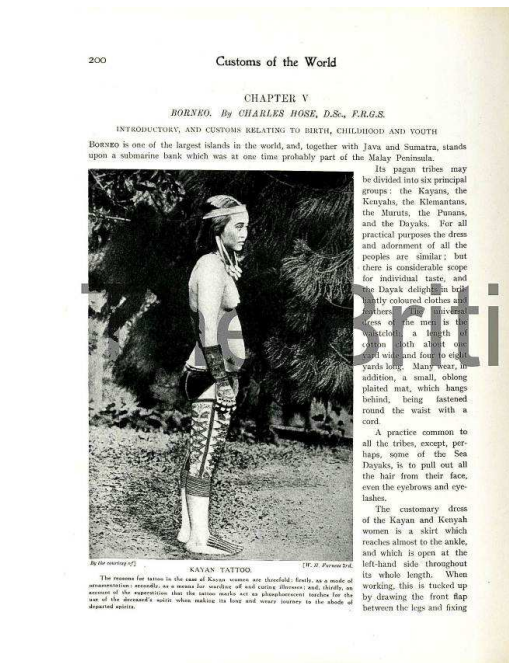
⁶⁴⁷ Hose, Charles. 1912. Borneo. In *Customs of the World. A popular account of the customs, rites, & ceremonies of men and women of all countries. Edited by W. Hutchinson. ... With an introduction by A. C. Haddon ... Illustrated, etc*, edited by W. V. Hutchinson and A. C. Haddon. London: Hutchinson & Co.

⁶⁴⁸ Hose, Charles. 1922. British Empire in Asia. II The Jungle Folk of British Borneo. In *Peoples of all nations : their life today and the story of their past*, ed by J. A. Hammerton. London: Almagamated Press.

pregnanza ancora maggiore grazie ad un forte lavoro di ritocco delle immagini, e al ricorso alla colorazione manuale (Figg.39-43).



35



36

35-36: da Charles Hose, *Customs of the World*, 1912



generally stipulated at the time of the marriage arrangements that the young couple shall have a room in the house. Here they remain for the first few years of their married life, during which time the husband works in the fields and generally helps his wife's parents. After a year or so the couple will acquire a room and set up for themselves in the hamlet and village of the husband.

As opposed to the Kayan, in the marriage between Pinans, the husband joins the wife's community, usually for life. Moreover, no payment is made to the parents of the bride, though it is usual to give some small present of tobacco.



SMOKED HUMAN HEADS.
 Also an attack has been made on a village the heads of those killed are hacked off, placed in the sun, and slowly smoked. There are two principal reasons for the custom of smoking heads, the one being that the hair is used for the ornamentation of the woman's headdress and shield, the other that it comes through the custom of sacrificing others at the death of an important person in that their skulls might minister to his descent in the next world. It would scarcely appear to the observer to secure the head and the death of an enemy rather than one of their slaves.

DEATH AND BURIAL CUSTOMS

Among Kayans and Kenyans cases of illness, to which no cause can be attributed, are put down to the evil influences of some Toh, and madness especially is attributed to this, and the method of cure is usually the extraction of the Toh from the body. When the illness threatens to end mortally, the Kayans have the idea that the soul of the sick person has left his body, and means have to be taken to persuade it to return. This is effected by the aid of a *Darong*, or professional soul-catcher, who is generally a woman called by diving supposed to be in a dream to take up the patient.

If, as is usually the case, she finds that the illness is caused by the soul leaving the body, it is her duty to go into a trance so as to enable her soul to go after the soul which by then is considered to be well on its way to the abode of departed spirits, and persuade it to return again to the patient.



HOW THE SEASONS ARE DETERMINED.
 To know the best time for sowing the seed is so desirable that the Kenyahs make a visit, whose sole duty is to determine this. The observer stands on the summit of the sun, and for this purpose has an instrument which acts as a sundial. When the shadow of a rod has reached a certain angle, measurement which has experience has taught him it is a good time, he announces that the time for sowing is at hand.

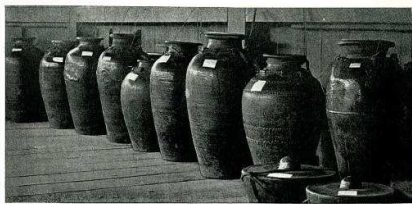
The third day after burial there is a custom for neighbours to carry a chopper, an axe, a cup, and take a plate of rice and other food to the room lately occupied by the deceased. The relatives are hidden to leave off weeping and to give the dead man food.

Then the window is opened with the chopper and the food thrown out for the benefit of the dead man and his spirit companions. After this, the relatives, who have not moved out of the room, go about in their usual pursuits.

Twelve months or more after death a general feast is held to recall those who have died since the last *Gawai Jaja*, as the feast is called. On each of the graves there are placed curiously shaped baskets, supposed to represent the different animals of the matter women when alive, and are put, after which the *Darong* beseeches the soul to enter the house and partake of the food, and tell his wishes. He acts as though listening to the soul from time to time, and after looking in the



DAVAO CURRENCY.
 These workmanlike pieces are the highest standard of value that the Davao has. In some cases they are worth as much as £40 to £45 each. They were probably introduced into Sarawak from China and Siam about two or three centuries ago.

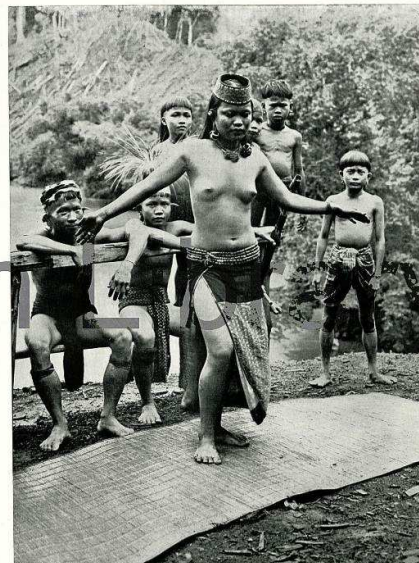


DAVAO CURRENCY.
 These workmanlike pieces are the highest standard of value that the Davao has. In some cases they are worth as much as £40 to £45 each. They were probably introduced into Sarawak from China and Siam about two or three centuries ago.

these are intended to enable the deceased to earn his livelihood in *Sabayan*, the land of departed spirits. After this feast all mourners cease to pay their respect to the deceased in the form of dowry clothes, and the ordinary garb of every-day life is worn as usual.

Among some tribes, on the death of a young child who has not yet cut his teeth, the body is placed in a jar and this is fastened to the branch of some tree in the burying-ground.

The mode by which a settlement is arrived at by Kayans in the distribution of the deceased's possessions when there is any doubt as to his intentions is very curious. The *Darong* sets forth two dishes of small round loaves to be divided by the deceased, in the presence of the relatives. The loaves are divided into two equal parts, and the food which is

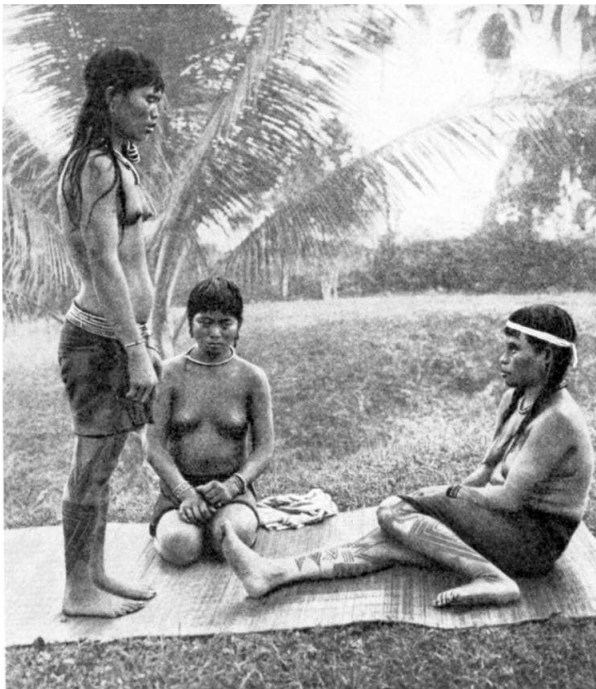


THE HARVEST FESTIVAL.
 The illustration shows a Kenyah woman dancing at the Harvest Festival. The dance is slow and graceful, the arms resembling the movements of a snake or the flight of a bird.

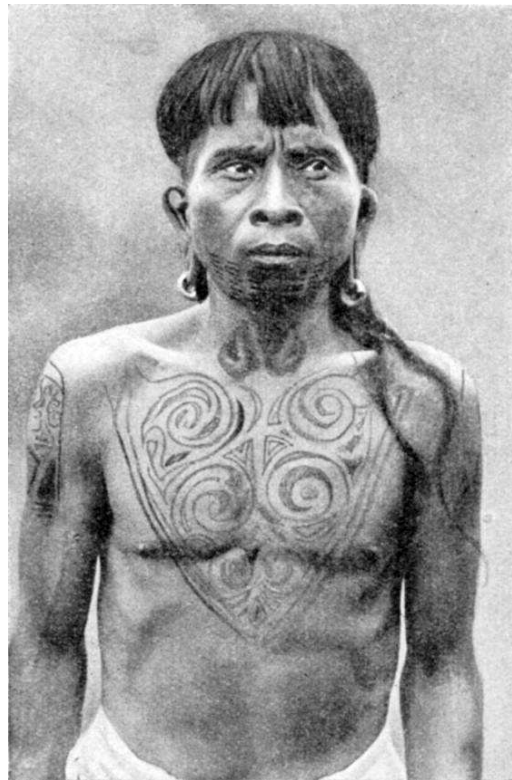
37-38: da Charlse Hose, *Customs of the World*,1912



39



40



41

39: da Charlse Hose, *The Living Races of Mankind*, 1911

40-41: da Charlse Hose, *Peoples of all nations*, 1922



42



43

42-43: da Charlse Hose, *Customs of the World*, 1912

Nell'ottica generale di queste opere, il ritocco, talvolta anche esagerato, svolge la duplice funzione di correggere le imperfezioni delle immagini, ma soprattutto di rendere omogeneo il corpus iconografico, proveniente da fonti e autori molto diversi tra loro. Ma porta come conseguenza anche un livellamento e una smussatura delle diversità, che ha un chiaro risvolto politico, rispondendo ad una visione colonialista di possesso attraverso la conoscenza.

Nel caso specifico delle immagini di Hose, l'operazione del ritocco, e ancora di più le immagini colorate a mano, assumono un ulteriore significato, perché contribuiscono a decontestualizzare le immagini e ad allontanarle da una dimensione direttamente referenziale, avvicinandole alla pratica del disegno e quindi all'astrazione fuori dal tempo⁶⁴⁹.

Ciò è particolarmente evidente nella serie di immagini relative ad un soggetto particolarmente caro a Hose, la coppia di giovani Dyak, che vengono ritratti singolarmente, e in gruppo (evidentemente si tratta di fratello e sorella), con diverse gradazioni di messa in posa, e che attraverso un processo di elaborazione e di ritocchi e di colorazione, diventano l'immagine quintessenziale della gioventù, della fierezza e dell'armonia del mondo mitico di Sarawak (Figg.44-50)

E' in questo preciso processo che si compie il definitivo passaggio della fotografia dalla funzione di immagine alla dimensione dell'immaginario. Che questa consacrazione mitica della diversità del modello coloniale di Sarawak avvenga al costo di un appiattimento e in una sostanziale adesione al progetto imperialista sottinteso a questo tipo di pubblicazioni, è una contraddizione alla quale Hose non pare essere particolarmente sensibile.

⁶⁴⁹ Una dimensione pre-fotografica che Hose ha continuamente cercato di recuperare attraverso lo staging e il re-enacting delle sue immagini fotografiche



44



45

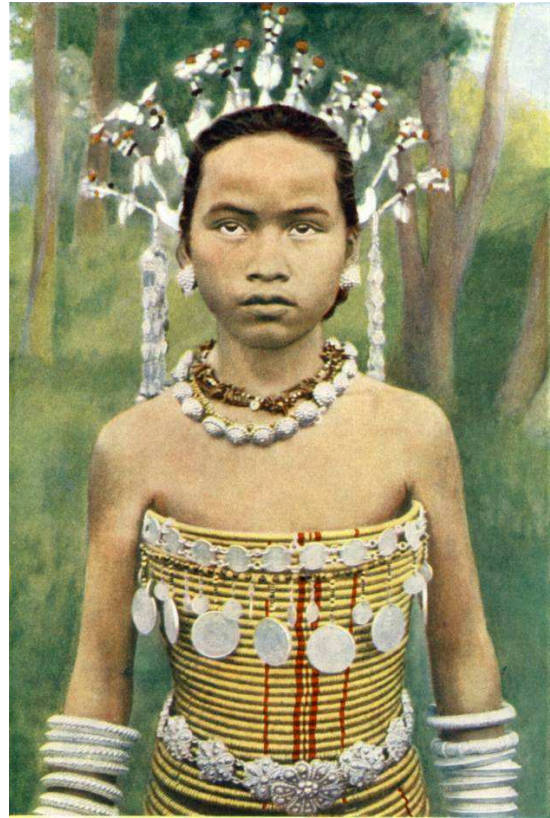


46

44-45: da Hose & Shelford, *Album "Sarawak"*
46: Charles Hose – (Collezione British Museum)



47



48

47: Charles Hose – (Collezione British Museum)
48: da Charles Hose, *Peoples of all nations*, 1922



PLATE 29. YOUTHFUL SEA DAYAKS IN GALA DRESS.

49

49: da Charles Hose, *The pagan tribes of Borneo*, 1912



50

50: da Charles Hose, *Peoples of all nations*, 1922, poi in *Natural Men*, 1926

Conclusione

Durante una conversazione con W.J.T. Mitchell, studioso americano delle immagini e teorico del "pictorial turn", Edward Said descrive il suo approccio critico alle arti visive nei termini di un "panic of the visual", intendendo con ciò la sensazione di smarrimento che deriva dal venir meno dei tradizionali riferimenti concettuali del discorso, che lo lasciano appunto "somewhat tongue-tied"⁶⁵⁰.

Naturalmente l'autore di *Orientalism* non è il solo a provare questo genere di disagio intellettuale di fronte alle immagini, ma la sua testimonianza è qui particolarmente rilevante per l'importanza che alcuni aspetti di questa opera fondamentale hanno avuto nella elaborazione del presente lavoro, in primo luogo il concetto di "immaginario geografico" ("geographical imagination"), come luogo di sedimentazione discorsiva di pratiche, racconti di viaggio, testi normativi, e (soprattutto) immagini. Proprio perché il discorso critico di Said ha delle evidenti implicazioni di carattere visuale, il suo disagio appare ancora più significativo.

Le immagini hanno il potere di sfidare il discorso, perché 'dicono' sempre di più del testo che le commenta, e spesso 'contraddicono' il senso che si vuole loro attribuire. Rimangono ambigue, sfuggenti, difficili da organizzare in un pensiero coerente, in special modo all'interno dei sistemi ideologici forti (com'è appunto l'orientalismo), delle categorie, dei paradigmi.

⁶⁵⁰ "I will tell you quite honestly, (...) when it comes to the oral and the verbal, the auditory and the verbal, I have a very highly developed vocabulary and considerable experience and practice in talking about them. When it comes to the visual arts, with a few exceptions, in my writing, I haven't dealt with them, so I feel somewhat tongue-tied". Said, Edward W., and W. J. T. Mitchell. "The Panic of the Visual: A Conversation with Edward W. Said." *boundary 2* 25, no. 2 (1998): 11-33, p. 12

Anche se si considerano gli sviluppi metodologici e le nuove strategie interpretative messe a punto all'interno della vasta area dei "visual studies", coinvolgendo la storia dell'arte, gli studi iconologici, l'antropologia visuale, e non ultima la storia culturale, il lavoro sulle immagini rimane sostanzialmente aperto e pieno di incertezze.

Compiendo consapevolmente una scelta di campo in questa direzione, questa ricerca ne ha assunto dunque tutti i rischi e le conseguenze.

Lo studio dell'iconografia del Borneo coloniale inglese tra Otto e Novecento, aveva come obiettivo più generale quello di mettere a confronto due forme distinte di rappresentazione visiva, l'immagine grafica (il disegno, la xilografia, l'incisione, ...) e quella fotografica, al fine di evidenziarne il diverso comportamento nel processo di costruzione di questo articolato immaginario geografico tropicale.

Rispetto alle domande poste in partenza circa la continuità o discontinuità tra i due mezzi espressivi, le risposte tuttavia rimangono sospese. Se all'inizio della ricerca la novità radicale introdotta dalla fotografia lasciava presagire un percorso di rottura, alla prova dei fatti la questione si è rivelata molto più sfumata e ambivalente. Più che una frattura insanabile nella sfera dell'immaginario, l'avvento della fotografia impone un cambio complessivo di strategia rappresentativa, oltre a forme diverse di adattamento funzionale.

Come si è cercato di evidenziare, nel caso delle immagini pre-fotografiche, il processo trasformativo di riduzione essenzialista assume due distinte configurazioni. Da una parte esso avviene in forma preventiva, come insieme di modelli, convenzioni figurative, saperi condivisi e pregiudizi ideologici, che intervengono al momento della realizzazione del disegno filtrando il contenuto dell'oggetto d'osservazione. La composizione prospettica del paesaggio, l'assimilazione di usi e costumi nativi a equivalenti europei, l'attenuazione delle differenze fisiche nei ritratti dei nativi, sono alcune delle operazioni più comuni che lo sguardo e la mano del disegnatore

sul campo compiono, talvolta inconsapevolmente e altre secondo un preciso progetto, sulla realtà rappresentata. Dall'altra parte, questo processo essenzialista avviene consuntivamente, nel passaggio dallo schizzo iniziale dell'artista sul campo all'illustrazione editoriale. I molteplici esempi analizzati in questo lavoro mostrano come in questa fase una serie più o meno ampia di sguardi intermedi di professionisti dell'illustrazione depositano sull'immagine di partenza la propria visione, le proprie conoscenze, il proprio gusto, estraendo, frammentando e sintetizzando l'esperienza reale dell'incontro, e trasformandola in una rappresentazione coerente, esteticamente valida, ma normalizzata e impersonale. Ciò è ancora più evidente in tutti quei casi in cui all'origine dell'illustrazione non vi è una vera fonte iconografica, ma piuttosto una descrizione verbale. In questo caso il disegnatore, l'incisore, lo stampatore e perfino il responsabile dell'impaginazione, hanno ampia libertà di tradurre la narrazione testuale, ricavandone le informazioni che ritengono necessarie per la composizione visuale della illustrazione.

Per certi versi, ambedue questi processi avvengono anche con la fotografia, specialmente durante il lungo periodo ottocentesco nel quale le difficoltà tecniche impediscono la riproduzione diretta delle immagini fotografiche sulla stampa, rendendo necessarie più o meno filologiche traduzioni "d'après photographies", come si è visto in alcuni esempi particolarmente pregnanti. D'altra parte però, come anche questi stessi esempi mostrano, nella fotografia il rapporto di emanazione testuale è interrotto. La fotografia è il testo, il punto di partenza e il riferimento ineliminabile per ogni successiva manipolazione dell'immagine, che lascia uno spazio molto limitato all'intervento normativo dei traduttori editoriali.

Al tempo stesso però, nel momento della ripresa sul terreno, la fotografia consente una grande mobilità rappresentativa, che anche quando abilmente preparata mentalmente, fa emergere elementi impreveduti e deviazioni accidentali, o più semplicemente attutisce la

pregnanza simbolica dell'immagine. Il senso di frustrazione e delusione che accomuna spesso i fotografi naturalisti in terre lontane, tra i quali quelli di cui si tratta nel lavoro, rimanda appunto a questa mancanza di corrispondenza tra intenzioni, modalità operative, attese e risultati, e li costringe a sviluppare specifiche strategie di attribuzione di significato, sia in fase di ripresa che in quella di stampa o di edizione successiva.

Questi espedienti, anche quando pervengono a risultati simili a quelli di altri generi di illustrazioni, sono però concettualmente differenti. La predisposizione delle scene da fotografare, con l'allestimento di fondali e l'aggiunta o la rimozione di dettagli, la messa in posa dei soggetti, spesso muniti di costumi fin troppo elaborati (Brooke), oppure la pratica del "re-enactement" (Hose), sono tutte azioni predisposte durante la fase della ripresa. Ad esse corrispondono, in momenti successivi di elaborazione, altre operazioni normalizzatrici, come il ritaglio, il ritocco, la colorazione manuale delle immagini (Beccari, Hose), oppure la messa in sequenza narrativa, che serve a conciliare esigenze identitarie anche contrastanti, come nell'album di Margaret Brooke, o a dare una coerenza discorsiva ed un significato unitario ad una esperienza altrimenti irrisolta e indecifrabile, come mostrano le conferenze illustrate per mezzo della lanterna magica di Haddon.

Come queste immagini penetrino nell'immaginario, e con quale pervasività, è un argomento che non trova spazio in questo lavoro. La ricerca si è infatti concentrata sulla produzione e la circolazione delle immagini (e su un genere particolare di immagini, quelle di carattere scientifico e naturalistico), e non ha preso in considerazione la dimensione della ricezione, l'unica nella quale è possibile testare il risultato di questa penetrazione immaginaria. La diversità di metodi d'analisi e di fonti materiali per lo studio ha consigliato di rinviare questa ricerca ad uno sviluppo successivo.

In questa direzione, la letteratura d'avventura e i racconti popolari possono costituire un ottimo campione di riferimento, perché assorbono e filtrano il mito ufficiale e naturalistico del Borneo e

contribuiscono a ricrearlo e diffonderlo ulteriormente nella cultura popolare europea del tempo.

Due autori in particolare, pur molto diversi tra loro, dovrebbero essere oggetto di maggiore attenzione: il polacco, ma inglese di adozione, Joseph Conrad (1857-1924) e l'italiano Emilio Salgari (1862-1911).

Solo con un breve scarto temporale in rapporto agli eventi reali della vita di James Brooke, alla fine del XIX secolo, i due scrittori diedero quasi contemporaneamente alla luce alcuni celebri romanzi ambientati sul suolo malese del Borneo, con riferimenti diretti a questa mitografia coloniale. Nel 1895, esce il primo libro di Conrad, *Almayer's Folly*⁶⁵¹. Lo stesso anno l'editore genovese Donath pubblica *I Misteri della Giungla Nera*⁶⁵², romanzo d'esordio del giovane e promettente scrittore Emilio Salgari. Oltre ad una comune ambientazione geografica, questi romanzi sono all'origine di veri e propri cicli narrativi che entrambi gli scrittori portano avanti, con più o meno coerenza, attraverso l'intera carriera letteraria. Infatti, dopo il primo racconto, Conrad pubblica nel 1896 *An Outcast of the Islands*, seguito da *Lord Jim* nel 1900 e *Victory* nel 1915. L'ultimo racconto, *The Rescue* sebbene non pubblicato fino al 1920 era stato iniziato nel 1896 e rimandato per molti anni.

Il ciclo dei "Pirati della Malesia" di Salgari è composto invece di 11 racconti,⁶⁵³ ed è parte di una produzione letteraria davvero impressionante (più di 80 romanzi e 200 storie brevi). Le vicende si svolgono tra Borneo e India dove gli eroi, il pirata malese Sandokan, il suo amico portoghese Janez e altri personaggi indigeni combattono ora contro l'Impero Britannico, rappresentato dallo stesso James Brooke, ora contro i terribili Thug indiani, o il sultano di Assam.

⁶⁵¹ Conrad, Joseph. *Almayer's Folly. A Story of an Eastern River*. London: T. Fisher Unwin, 1895.

⁶⁵² Salgari, Emilio. *I Misteri della Giungla Nera*. Genova: Antonio Donath, 1895. Per l'esattezza, il primo racconto di Salgari, *Le tigri di Mompracem*, fu pubblicato nel 1883 nella giornale di Verona 'L'Arena', ma la prima edizione del libro è del 1900. In quel racconto appare già l'eroe Sandokan e tutti i suoi amici ed è presente l'ambito geografico di Sarawak con il vero James Brooke.

⁶⁵³ Dopo *I Misteri della Giungla Nera* (1895), *I Pirati della Malesia* (1896), *Le Tigri di Mompracem* (1900), *Le due Tigri* (1904), *Il Re del Mare* (1906), *Alla conquista di un impero* (1907), *Sandokan alla riscossa* (1907), *La riconquista del Mompracem* (1908), *Il Bramino dell'Assam* (1911), *La caduta di un impero* (1911), *La rivincita di Yanez* (1913).

La relazione tra Conrad, il Borneo e i Brookes è stata ampiamente studiata, sia in termini di filologia delle fonti che riguardo al discorso coloniale.⁶⁵⁴ Al contrario, Salgari è stato solo molto recentemente preso seriamente in considerazione,⁶⁵⁵ e le fonti delle sue conoscenze (al contrario di Conrad, Salgari non si mosse mai dall'Italia) rappresentano ancora un problema filologico. Ben poco, per quanto è a mia conoscenza, è stato scritto in relazione alla cultura visiva dei due autori, in particolare riguardo alla loro conoscenza delle fonti, e delle illustrazioni sul Borneo che potrebbero aver ispirato la loro scrittura. Riguardo a Salgari esiste però un documento illuminante sulla genesi di molte illustrazioni dei suoi libri, opera dell'artista Antonio della Valle⁶⁵⁶. La pubblicazione dell'archivio fotografico dell'artista, ha portato alla luce una serie di divertenti messe in scena, sorta di *tableaux vivants* con personaggi e amici della bohème salgariana, agghindati e messi in posa per la macchina fotografica, che divengono il modello per la costruzione dell'immagine finale (figg.1-2). La dimensione domestica e teatrale di queste finzioni, che si riflette nell'immaginario veicolato dalle illustrazioni, potrebbe indurre ad escludere una conoscenza più approfondita delle immagini etnografiche e naturalistiche sulla regione. Tuttavia, la questione appare più complessa, come mostra un'altra immagine, trovata per caso, e purtroppo senza alcun riferimento circa la provenienza, sul sito internet della casa editrice americana che pubblica in inglese dei romanzi di Salgari (fig.3). Essa mostra,

⁶⁵⁴ Per una analisi filologica delle fonti di Conrad per i racconti malesi vedi: John D. Gordan, "The Rajah Brooke and Joseph Conrad," *Studies in Philology* 35 (1938), John D. Gordan, "The Rane Brooke and Joseph Conrad," *Studies in Philology* 37 (1940), Norman Sherry, "'Rajah Laut'-A Quest for Conrad's Source," *Modern Philology* 62 (1964), C. T. Watts, "Joseph Conrad and the Rane of Sarawak," *The Review of English Studies* 15 (1964). Per l'uso di Conrad di Wallace vedi: Florence Clemens, "Conrad's Malaysia," *College English* 2 (1941). Per un approccio critico alla relazione di Conrad con il discorso coloniale vedi: Heliena Krenn, *Conrad's Lingard trilogy: empire, race, and women in the Malay novels*, (New York ; London, 1990), Benita Parry, *Conrad and imperialism: ideological boundaries and visionary frontiers*, (London, 1983), Andrea White, *Joseph Conrad and the adventure tradition: constructing and deconstructing the imperial subject*, (Cambridge, 1993). Un resoconto più recente sui racconti malesi di Conrad è in Robert Hampson, *Cross-cultural encounters in Joseph Conrad's Malay fiction*, (Basingstoke, 2000).

⁶⁵⁵ Ann Lawson Lucas, *La ricerca dell'ignoto: i romanzi d'avventura di Emilio Salgari*, (Firenze, 2000).

⁶⁵⁶ Pallottino, Paola. *L'occhio della tigre. Alberto Della Valle fotografo e illustratore salgariano*. Palermo: Sellerio, 2000.

certamente in fotomontaggio, il ritratto dell'autore veronese in abito da capitano accanto ad una schiera di autentici guerrieri Dayak. Potrebbe essere questo l'inizio di una nuova esplorazione.



1



2



3

BIBLIOGRAFIA

FONTI MANOSCRITTE E ARCHIVI FOTOGRAFICI

Museo di Storia naturale di Firenze, Sezione di Botanica

Fondo Beccari - Fotografie

Album fotografico inv. 2580

Album fotografico inv. 2581

Fondo Beccari – Corrispondenza:

Margaret Brooke - Sc.2 – 46a (34 lett., 2bigl., Bogliasco – 1 gen. 1895 – 23 gen. 1902); allegati: 1 foto, b/n ;

Charles Brooke – Sc.2 – 46b (12 lett., Sarawak, Firenze, Londra, Venezia, Kuchings – 11 apr. 1867 – 27 lug. 1875)

Museo di Storia naturale di Firenze, Sezione di Antropologia (MSNF-Sez.Ant)

Archivio Fotografico storico

Indonesia (Mentawai - Enggano - Sumatra) Borneo - Celebes -
Filippine - Cont. XLV; Inv. 10482-10617 (Borneo: 1559-1566)

British Library, London - Archives and Manuscripts

The MacMillan Archive – Vol. CCCLXXII. Correspondence with
Charles Hose; 1911-1929 - Add MS 55157

Alfred Russel Wallace papers: Manuscripts and Correspondence;
1848-1914 - Add MS 46414-46442 (Beccari: Add MS 46438:
North: Add MS 46436-46441)

British Museum, London – Dept. Africa, Oceania and the Americas

Hose-Shelford. Album of Sarawak: Album and glass negatives – As-A49-1-170
Sarawak photographs – As-B39-163

Museum of Archeology & Anthropology of the University of Cambridge
Photographic Collection

Mounted Haddon Collection : P.4928.ACH1 - P.5625.ACH1
(Sarawak: 4928-5400)
Unmounted Haddon Collection : Sarawak P.41539.ACH2 –
P.58072.ACH2
Sarawak textiles : P.88617.ACH2 – P.88651.ACH2
Album "Sunny Memory" : P.102056.ACH2 – P.102146.ACH2
Haddon Negatives – Sarawak : N.37448.ACH2 – N.38652.ACH2
Lantern Slides Collection – Sarawak : Uncatalogued (Box 146-149)

Cambridge University Library

Haddon papers : Manuscript Room (ACHP)

ACHP 3-4 : Letters sent to Haddon (file h: Hose, 1923-1926)
ACHP 5 : Memorial to the Rajah of Sarawak, 1914
ACHP 12 : Correspondence to the family while in Torres Straits,
1899
ACHP 16 : Letters concerning celebration of 70th birthday
ACHP 22 : Journal kept while in Italy, 1891
ACHP 23 : Personal correspondence Academic, 1890-1910
ACHP 27 : Letters to Haddon about Sarawak
ACHP 1027: Field notebook belonging to Anthony Wilkins, 1898
ACHP 1028: Letters and notes concerning expedition to Sarawak,
1898
ACHP 1030: Haddon private journal for second expedition, 1898
ACHP 1048: File1: (Lists of photographs) – File 2 (Correspondence
with Anthony Wilkins) – File 4-5 (Charles Hose)
ACHP 1049: Bills, invoices, etc. regarding expedition, 1898-99
(Including letters to Charles Hose)
ACHP 1055: Diary kept on second expedition, 1898-1899
ACHP 3059: Correspondence on "Headhunters"
ACHP 3061-62: Correspondence and documents about "Pagan
Tribes of Borneo")
ACHP 3066: Notes and correspondence on photographic collections

Royal Commonwealth Society Library (RCS)

Hose-Shelford Album: Descriptive album of the Country and the People of Sarawak : RCS – Y3035A (1-170)

Chapman, Thomas Skipwin. *A Short Trip to Sarawak & the Dyaks, 20 Sketches*. 1870. : RCS.Case.a.135

Cunynghame Percy. Talk on Sarawak, 1912 (original typescript and 36 glass negatives) : RCS/RCMS63/22

Pitt Rivers Museum - University of Oxford
Photograph Collections

Sarawak negatives : 1998.5 (1998.477)

Hose-Shelford Album : 1998.93

Sarawak prints : 1998-281 (1-13)

Bodleian Library of Commonwealth and African Studies at Rhodes House

Papers of the Brookes of Sarawak : MSS Pac.s.83 (42 vols. – 20 boxes)

Vol. 5-8: Albums of photographs of Sarawak scenes and people (anon.)

Vol. 10: Album Hose-Shelford

Vol. 11-12: Albums of photographs on Sarawak (Margaret Brooke)

Vol. 13: Altra versione album Hose-Shelford

Vol.16 e Box 15: Letters to the Rane Margaret and correspondence concerning them

Box 3: Notebooks, including the Rane Margaret's, and maps of Sarawak

Borneo Mission Association :

MSS.Ind.Ocn.r.20 : Photographs of British North Borneo and Sarawak

Uncatalogued Album (Borneo Mission Association. Photograph album of A.F. Sharp showing pictures of churches, church workers, and other scenes of British North Borneo and Sarawak c.1907, 12 folios)

Royal Botanic Gardens, Kew

Marianne North Gallery Collection

FONTI A STAMPA COEVE

- Anon., "4. Proceedings: Ordinary Meeting, March 13th, 1900." *The Journal of the Anthropological Institute of Great Britain and Ireland* 30 (1900): 3-4.
- . "11. Regulations for the Use of the Loan Collection of Lantern Slides, Organised, Jointly, by the Anthropological Institute of Great Britain and Ireland and by the Folklore Society." *The Journal of the Anthropological Institute of Great Britain and Ireland* 30 (1900): 6.
- . "70. Anthropological Institute: Augmentation of Title." *Man* 7 (1907): 111-12.
- . "76. [Proceedings of Anthropological Institute.]." *Man* 1 (1901): 95-96.
- . "Beccari, Odoardo, Return of, to Europe." *Academy* 10, no. 0 (1876): 84.
- . "Beccari, Odoardo, Voyages of, on New Guinea Coast." *Academy* 10, no. 0 (1876): 473.
- . "Beccari, Professor O." *Academy* 6, no. 0 (1874): 378.
- . "Beccari's (O.) "Wanderings in the Great Forests of Borneo" (Book Review)." *Academy and Literature* 67, no. 0 (1904): 617.
- . "Beccari's Exped. To New Guinea." *Academy* 4, no. 0 (1873): 49.
- . "Borneo, Wanderings in the Great Forests of," O. Beccari (Book Review)." *Academy and Literature* 67, no. 0 (1904): 617.
- . "The Cambridge Anthropological Expedition to Torres Straits and Sarawak." *The Geographical Journal* 14, no. 3 (1899): 302-06.
- . "Guillemard-Beccari's Wanderings in the Great Forests of Borneo (Book Review)." *Cambridge Review* 26, no. 0 (1904): 141.
- . "New Guinea, Beccari's Discoveries In." *Academy* 10, (1876): 473.
- . "Odoardo Beccari." *Rivista geografica italiana* 28, no. 5 (1921).
- . "Onoranze ad Odoardo Beccari." *Rivista geografica italiana* 55, no. 1 (1948).
- . "Presentation of the Gold Medals." *Journal of the Royal Geographical Society of London* 18 (1848): xxiii-xxix.
- . "Proceedings at Meeting of Wednesday, April 24, 1895." *Folklore* 6, no. 3 (1895): 221-24.
- . "Report of the Anthropological Institute, March 27." *Nature* 61,

- no. 1589 (1900): 578-79.
- . "Report of the Council of the Anthropological Institute of Great Britain and Ireland for the Year 1891." *The Journal of the Anthropological Institute of Great Britain and Ireland* 21 (1892): 394-96.
- . "Review: The Natives of Sarawak and British North Borneo by Henry Ling Roth". *Folklore* 8, no. 2 (1897): 171-72.
- . "Wanderings in the Great Forest of Borneo." *Bulletin of the American Geographical Society* 37, no. 4 (1905): 255.
- AA.VV. "Enrico Hillyer Giglioli: L'uomo, Il Naturalista, Il Viaggiatore." *L'Universo* LXXVI, no. 5 (1996): 625-72.
- Adams, Arthur. *The Zoology of the Voyage of H.M.S. Samarang, under the Command of Captain Sir Edward Belcher, C.B., F.R.A.S., F.G.S., During the Years 1843-1846*. London: Reeve and Benham, 1850.
- Alden, William Livingston. *Among the Freaks, Illustrations by J. F. Sullivan, Etc.* London: Longmans & Co., 1896.
- Baden-Powell, Baden F. S. . *In Savage Isles and Settled Lands. Malaysia, Australia, Polynesia (1888-1891)*. London: Richard Bentley & Son, 1892.
- Bampfylde, C. A., Charles Brooke, and Baring Gould Sabine. *A History of Sarawak under Its Two White Rajahs (Sir James Brooke and Sir Charles Anthoni Johnson Brooke). 1839-1908. [with a Preface by Sir C. A. J. Brooke, and with Illustrations and a Map.]*. London: Henry Sotheran & Co., 1909.
- Beccari, Odoardo. "Cenno Di Un Viaggio a Borneo." *Bollettino della Società Geografica Italiana* 1, no. 1 (1868): 193-214.
- . *Nelle Foreste Di Borneo. Viaggi E Ricerche Di Un Naturalista*. Firenze: Tipografia S. Landi, 1902.
- . *Wanderings in the Great Forest of Borneo: Travels and Researches of a Naturalist in Sarawak*. Translated by Dr. Enrico H. Giglioli. London: A. Constable & Co., 1904.
- Beccari, Odoardo, and F. H. Guillemard. *Wanderings in the Great Forests of Borneo*. [S.l.]: [s.n.], 1904.
- Beeckman, Daniel. *A Voyage to and from the Island of Borneo, in the East-Indies : With a Description of the Said Island: ... Together with the Re-Establishment of the English Trade There, An. 1714, ... Also a Description of the Islands of Canary, Cape Verd, Java, Madura; of the Streights of Bally, the Cape of Good Hope, the Hottentots, the Island of St. Helena, Ascension, &C. ... Illustrated With ... Maps and Cuts*. London: printed for T. Warner, and J. Batley, 1718. (ristampa Folkestone: Dawsons, 1973).
- Belcher, Edward Sir. *Narrative of the Voyage of H. M. S. Samarang : During the Years 1843-46; Employed Surveying the Islands of the Eastern Archipelago; Accompanied by a Brief Vocabulary of the Principal Languages*. London: [s.n.], 1848.

- Bickmore, Albert Smith. *Travels in the East Indian Archipelago ... With Maps and Illustrations*. London: John Murray, 1868.
- Bock, Carl Alfred. *Chez Les Cannibales De Bornéo. Première Relation Authentique Sur L'intérieur De Cette Ile*. Tours: Alfred Mame et Fils, 1886.
- . "De Koutei a Bandjirmasin, Voyage à travers Borneo." *Le Tour du Monde* vol. 31, no. 2 (1890): 337-68.
- . *The Head-Hunters of Borneo: A Narrative of Travel up the Mahakkam and Down the Barito*: pp. xvi. 344. Sampson Low & Co.: London, 1881. (ristampa Singapore ; Oxford: Oxford University Press, 1985)
- Bock, Carl, P. J. B. C. Robide\ van der Aa, and S. W. Tromp. *Reis in Oost- En Zuid-Borneo, Van Koetei Naar Banjermassin : Ondernomen Op Last Der Indische Regeering in 1879 En 1880*. 's Gravenhage: Martinus Nijhoff, 1887.
- Boeke, J. H. "[Untitled]." *Pacific Affairs* 8, no. 2 (1935): 253-54.
- Borneo, British North. *Handbook of British North Borneo*. London: W. Clowes & Sons, 1890.
- Boyle, Frederick. *Adventures among the Dyaks of Borneo*. London: Hurst and Blackett, 1865 (ristampa: Kota Kinabalu: Opus, 2007)
- Brabrook, E. W. "Anniversary Address." *The Journal of the Anthropological Institute of Great Britain and Ireland* 26 (1897): 416-32.
- Brereton, Frederick Sadleir. *With the Dyaks of Borneo. A Tale of the Head Hunters, Etc*. London: Blackie & Son, 1905.
- Brett, Sylvia Leonora Lady Ranee of Sarawak. *Lost Property*: pp. 319. E. Nash & Grayson: London, 1930.
- Brett, Sylvia Leonora Ranee of Sarawak. *Sarawak. [Accounts of the Brookes, Rajahs of Sarawak. With Plates, Including Portraits.]*: pp. 67. Methodist Publishing House: Singapore, 1922.
- . *Sylvia of Sarawak. An Autobiography ... With 48 Illustrations [Including Portraits]*: pp. 282. Hutchinson & Co.: London, 1936.
- . *The Three White Rajas [I.E. Sir James, Sir Charles and Sir Vyner Brooke] ... With 11 Half-Tone Illustrations*: pp. xiv. 303. Cassell & Co.: London, 1939.
- British Association for the Advancement of Science. *Notes and Queries on Anthropology : For the Use of Travellers and Residents in Uncivilized Lands*. London: Edward Stanford, 1874.
- . *Notes and Queries on Anthropology. Edited for the British Association for the Advancement of Science by J. G. Garson, M.D., and C. H. Read, F.S.A. Third Edition*. London: Anthropological Institute, 1899.
- Brooke, Charles. *Queries: Past, Present, and Future*: D: London, 1907.
- . *Ten Years in Sarawak*. 2 vols. London: Tinsley brothers, 1866.
- Brooke, James, and John Charles Templer. *The Private Letters of Sir J. Brooke ... Narrating the Events of His Life from 1838 to the Present Time. Edited by J. C. Templer*: 3 vol. Richard Bentley:

- London, 1853.
- Brooke, Margaret. "Photograph of Human Figure Found in Sarawak." *The Journal of the Anthropological Institute of Great Britain and Ireland* 21 (1892): 282.
- . *Good Morning & Good Night.*: pp. xi. 308. Constable & Co.: London, 1934.
- . *Impromptus*: pp. viii. 184. E. Arnold & Co.: London, 1923.
- . *My Life in Sarawak*: pp. xxvii. 320. Methuen & Co.: London, 1913.
- Burbidge, Frederick William. *The Gardens of the Sun: Or, a Naturalist's Journal on the Mountains and in the Forests and Swamps of Borneo and the Sulu Archipelago, Etc.* London: John Murray, 1880.
- Burkill, I. H. "Odoardo Beccari." *Straits Branch of the Royal Asiatic Society, Journal* 83, no. 0 (1921): 166.
- Burns, Robert. "The Kayans of the North-West of Borneo." *Journal of the Indian Archipelago and Eastern Asia* III (1849): 138-52.
- Cambridge Anthropological Expedition to Torres Straits. *Reports of the Cambridge Anthropological Expedition to Torres Straits.* 6 vols. Cambridge: Cambridge University Press, 1901-1935.
- . *Reports of the Cambridge Anthropological Expedition to Torres Straits. Vol. 1. General Ethnography.* Cambridge: University Press, 1935.
- Cipriani, Lidio. "Per la Fotografia a servizio della scienza." *Rivista di Biologia* XIII, no. (2) (1934): 35-38.
- Clifford, Hugh Sir. *Further India : Being the Story of Exploration from the Earliest Times in Burma, Malaya, Siam and Indo-China, The Story of Exploration.* London: Lawrence and Bullen, 1904.
- Collingwood, Cuthbert. *Rambles of a Naturalist on the Shores and Waters of the China Sea, Being Observations in Natural History During a Voyage to China, Formosa, Borneo, Singapore, Etc, Made in Her Majesty's Vessels in 1866 & 1867,* 1868.
- Conrad, Joseph. *Almayer's Folly. A Story of an Eastern River.* London: T. Fisher Unwin, 1895.
- Cotteau, E. *Quelques Notes Sur Sarawak.* Paris: Ernest Leroux, 1886.
- Craufurd, John. "A Sketch of the Geography of Borneo." *Journal of the Royal Geographical Society of London* 23 (1853): 69-86.
- Crocker, William M. "Exhibition of Ethnological Objects from Borneo." *The Journal of the Anthropological Institute of Great Britain and Ireland* 15 (1886): 424-26.
- . "Notes on Sarawak and Northern Borneo." *Proceedings of the Royal Geographical Society and Monthly Record of Geography* 3, no. 4 (1881): 193-208.
- . *Waiting for the Tide : Or, Scraps and Scrawls from Sarawak.* Kuching: [Crocker & Chapman], 1875.
- Daly, D. D. "Explorations in British North Borneo, 1883-87." *Proceedings of the Royal Geographical Society and Monthly*

- Record of Geography* 10, no. 1 (1888): 1-24.
- Duckworth, W. L. H. "32. Note on a Cranium Found in a Cave in the Baram District, Sarawak, Borneo." *Man* 6 (1906): 49.
- Duckworth, W. L. H., Alfred C. Haddon, W. H. R. Rivers, and William Ridgeway. "57. Anthropology at the Universities." *Man* 6 (1906): 85-86.
- E, I. H. N. "Review: 100." *Man* 37 (1937): 84.
- Evans, Sebastian. "Rajah Brooke-the Last of the Vikings." *Macmillan's Magazine* 36, no. 0 (1877): 146.
- F, H. O. "Torres Straits and Borneo." *The Geographical Journal* 20, no. 4 (1902): 444-46.
- Fleure, H. J. "Alfred Cort Haddon. 1855-1940." *Obituary Notices of Fellows of the Royal Society* 3, no. 9 (1941): 448-65.
- Fowler, William Warde. "Ancient Italy and Modern Borneo : A Study in Comparative Culture." In *Roman Essays and Interpretations*, edited by William Warde Fowler, 146-65. Oxford: The Clarendon Press, 1920.
- Furness, William Henry. *Folk-Lore in Borneo. A Sketch*: pp. 30. Privately printed: Wallingford, 1899.
- Furness, William Henry, 3rd. "Glimpses of Borneo." *Proceedings of the American Philosophical Society* 35, no. 153 (1896): 309-20.
- Furness, William Henry. *The Home-Life of Borneo Head-Hunters, Its Festivals and Folklore*. Philadelphia: J.B. Lippincott company, 1902.
- G, W. A. "Obituary: Dr. Charles Hose, D. Sc." *The Geographical Journal* 75, no. 4 (1930): 380-81.
- Galton, Francis. "Obituary Notices: Miss. North." *The Journal of the Anthropological Institute of Great Britain and Ireland* Vol. 20 (1891): 302.
- Giglioli, Dr. Enrico H., and A Zannetti. *Istruzioni per fare le osservazioni antropologiche e etnologiche*. Roma: Tip. Eredi Botta, 1880.
- Giglioli, Enrico. "Odoardo Beccari ed i suoi viaggi. - Borneo 1865-1868." *Nuova antologia di scienze, lettere ed arti* 21, no. 9 (1872): 119-60.
- Giglioli, Enrico H. "Odoardo Beccari e i suoi viaggi. - "Celebes, Giava, Ternate, Amboina". (Giugno 1874-Gennaio 1875)." *Nuova antologia di scienze, lettere ed arti* 32, no. 8 (1876): 802.
- . "Odoardo Beccari ed i suoi viaggi - "Terza esplorazione della Nuova Guinea. La Baia di Humboldt" (Novembre 1875-Marzo 1876) - ("Fine")." *Nuova antologia di scienze, lettere ed arti* 33, no. 10 (1876): 333.
- . "Odoardo Beccari ed i suoi viaggi. - "Seconda esplorazione della Nuova Guinea. La Baia del Geelvink". (Febbraio-Novembre 1875)." *Nuova antologia di scienze, lettere ed arti* 33, no. 9 (1876): 147.
- . "Odoardo Beccari ed i suoi viaggi. - I. Macassar-Kandâri

- ("Celebes"). - Ii. I Papua. (Dicembre 1873, Giugno 1874.) - Con incisioni." *Nuova antologia di scienze, lettere ed arti* 27, no. 10 (1874): 420.
- . "Odoardo Beccari ed i suoi viaggi. - Papuasias. "Le Isole Aru E Kei". (Febbraio-Settembre 1873.) - I." *Nuova antologia di scienze, lettere ed arti* 24, no. 12 (1873): 835.
- . "Odoardo Beccari ed i suoi viaggi. - Papuasias. "Le Isole Aru E Kei". (Febbraio-Settembre 1873.) - Ii." *Nuova antologia di scienze, lettere ed arti* 25, no. 1 (1874): 163.
- . "Odoardo Beccari ed i suoi viaggi. - Papuasias. "Sorong-Mansinam-Andai (Monte Arfak)". (Giugno 1872 Al Gennaio 1873)." *Nuova antologia di scienze, lettere ed arti* 23, no. 5 (1873): 194.
- . "Odoardo Beccari ed i suoi viaggi. - Samhara E Bogos, 1870. - Malesia, Molucche E Papuasias, 1871-72-73." *Nuova antologia di scienze, lettere ed arti* 22, no. 3 (1873): 658.
- Giglioli, Enrico Hillyer. *Viaggio intorno al globo della R. Pirocorvetta italiana Magenta negli anni 1865-8 sotto il Comando Del Capt. V.F. Arminjou : Relazione descrittiva e scientifica*: Milano, 1874.
- Gomes, Edwin Herbert. *Children of Borneo*. Edinburgh and London: Oliphant, Anderson & Ferrier, 1912.
- . "Notes on the Sea Dyaks of Borneo." *National Geographic Magazine*, no. August (1911): 695-723.
- Gomes, Edwin Herbert, and John Perham. *Seventeen Years among the Sea Dyaks of Borneo. A Record of Intimate Association with the Natives of the Bornean Jungles ... And an Introduction by the Rev. John Perham ... With 40 Illustrations & a Map*. London: Seeley & Co., 1911.
- Goodenough, William, C. H. Hartley, and T. G. Longstaff. "The Oxford University Expedition to Sarawak, 1932: Discussion." *The Geographical Journal* 82, no. 5 (1933): 406-10.
- Gore, Mrs. *Adventures in Borneo. [Autobiographical Reminiscences. By Catherine G. F. Gore.]*. London: Henry Colburn, 1849.
- Green, Eda. *Borneo : The Land of River and Palm*. New and revised ed. London: Borneo Mission Association, 1911.
- Greenwood, James. *The Aventures of Reuben Davidger. Seventeen Years and Four Month Captive among the Dyaks of Borneo*. London: S.O. Beeton, 1865.
- Haddon, A. C. "20. The Regulations for Obtaining a Diploma of Anthropology in the University of Cambridge." *Man* 8 (1908): 42.
- . "39. Studies in Bornean Decorative Art: I. Patterns Derived from the Roots of the Fig-Tree." *Man* 5 (1905): 67-69.
- . "57. Henry Ling Roth, Born February 3rd, 1855; Died May 12th, 1925." *Man* 25 (1925): 97-101.
- . "71. Relics of the Stone Age of Borneo." *The Journal of the Anthropological Institute of Great Britain and Ireland* 30 (1900): 71-72.

- . "72. Houses and Family Life in Sarawak." *The Journal of the Anthropological Institute of Great Britain and Ireland* 30 (1900): 72.
- . "73. The Textile Patterns of the Sea-Dayaks." *The Journal of the Anthropological Institute of Great Britain and Ireland* 30 (1900): 72-73.
- . "Bornean Tribes: The Pagan Tribes of Borneo, by Hose, Charles; Mcdougall, William." *The Geographical Journal* 41, no. 6 (1913): 576-78.
- . "The Cambridge Anthropological Expedition to Torres Straits and Sarawak." *Nature* 60 (1899): 413-16
- Haddon, Alfred C. "The Ethnography of the Western Tribe of Torres Straits." *The Journal of the Anthropological Institute of Great Britain and Ireland* 19 (1890): 297-440.
- Haddon, A. C. "Ethnological Investigations in Netherlands Borneo: Quer Durch Borneo: Ergebnisse Seiner Reisen in Den Jahren 1894, 1896-97, Und 1898-1900, by Nieuwenhuis, A. W." *The Geographical Journal* 25, no. 2 (1905): 202-03.
- Haddon, Alfred C. *Evolution in Art : As Illustrated by the Life-Histories of Designs*, The Contemporary Science Series. London: W. Scott, 1895.
- Haddon, A. C. *Head-Hunters, Black, White, and Brown*: London, Methuen & Co., 1901.
- . "The Home-Life of Borneo Head-Hunters; Its Festivals and Folklore. By W. H. Furness." *Man* 3 (1903): 15-16.
- Haddon, Alfred C. "A Naturalist in Sarawak." *Nature* 71, no. 1835 (1904): 203-05.
- Haddon, A. C. "On the Contact of European and Native Civilizations: Discussion at the British Association Meeting at Ipswich." *East Anglian Daily Times* (1895).
- . "A Plea for a Bureau of Ethnology for the British Empire." *Nature* LVI (1897): 574-75.
- . "President's Address. Anthropology, Its Position and Needs." *The Journal of the Anthropological Institute of Great Britain and Ireland* 33 (1903): 11-23.
- . "President's Address. What the United States of America Is Doing for Anthropology." *The Journal of the Anthropological Institute of Great Britain and Ireland* 32 (1902): 8-24.
- Haddon, Alfred C. *The Races of Man and Their Distribution*, 20th. Century Science Series. London, Halifax: Milner & Company Limited, 1909.
- Haddon, A. C. "Review: The Natives of Sarawak and British North Borneo by Henry Ling Roth." Review of The Natives of Sarawak and British North Borneo by Roth, H. Ling. *The Journal of the Anthropological Institute of Great Britain and Ireland* 26 (1897): 299-300.
- . "Seventeen Years among the Sea Dyaks of Borneo: A Record of

- Intimate Association with the Natives of the Bornean Jungles. By Edwin H. Gomes." *Man* 11 (1911): 91-92.
- . "A Sketch of the Ethnography of Sarawak." *Archivio per l'Antropologia e la Etnologia* 31 (1901): 341-57.
- Haddon, Alfred Cort. *A Sketch of the Ethnography of Sarawak*, Archivio Per L'antropologia E L'etnologia ; Vol. 31. [Offprint]. [S.l.]: [s.n.], 1901.
- Haddon, Alfred C. *The Study of Man*, The Progressive Science Series. London: New York : John Murray ; G. P. Putnam's Sons, 1898.
- Haddon, A. C. "[Untitled]." *The Geographical Journal* 21, no. 2 (1903): 170-72.
- Haddon, Alfred C., Council London County, and Museum Horniman. *The Native Races of the Empire*. [London: Printed for the London County Council by Southwood, Smith and co., ltd., 1907.
- Haddon, A. C., and Alfred P. Maudslay. "126. Baron Anatole Von Hugel." *Man* 28 (1928): 169-71.
- Haddon, Alfred Cort, and Mary Alison Quiggin. *History of Anthropology. By Alfred C. Haddon ... With the Help of A. Hingston Quiggin*. London: Watt & Co., 1910.
- Haddon, A. C., Laura E. Start, and Ethnology University of Cambridge. Museum of Archaeology and. *Iban or Sea Dayak Fabrics and Their Patterns : A Descriptive Catalogue of the Iban Fabrics in the Museum of Archaeology and Ethnology, Cambridge*: Cambridge The University Press, 1936.
- Haddon, Ernest B. "13. Note on the Peoples of Borneo." *Man* 5 (1905): 22-25.
- . "The Dog-Motive in Bornean Art." *The Journal of the Anthropological Institute of Great Britain and Ireland* 35 (1905): 113-25.
- Haddon, Prof, Lord Stanmore, and Bowdler Sharpe. "In the Heart of Borneo: Discussion." *The Geographical Journal* 16, no. 1 (1900): 59-62.
- Hambly, Wilfrid Dyson. *Origins of Education among Primitive Peoples, a Comparative Study in Racial Development*. London,: Macmillan and Co., limited, 1926.
- . *Tribal Dancing and Social Development, with a Pref. By Charles Hose, Photos., Sketches and a Map*. London,: H. F. & G. Witherby, 1926.
- Harrisson, T. H. "The Oxford University Expedition to Sarawak, 1932." *The Geographical Journal* 82, no. 5 (1933): 385-406.
- Harrisson, Thomas Harbett, and Museum Sarawak. *The Sarawak Museum Journal : For the Promotion of Scientific Knowledge and Study of the Natives and Natural History of the Island of Borneo*, Sarawak Museum Journal Special Monographs ; No.1. [Kuching, Sarawak]: Government Printing Office, 1911.
- Hartland, E. Sidney, and J. L. M. "30. On the Imperfection of Our Knowledge of the Black Races of the Transvaal and the Orange

- River Colony." *The Journal of the Anthropological Institute of Great Britain and Ireland* 30 (1900): 22-24.
- Hartwig, Georg Ludwig. *The Tropical World: A Popular Scientific Account of the Natural History of the Animal and Vegetable Kingdoms in the Equatorial Regions*: London, 1863.
- Hatton, Joseph. "The New Ceylon." *Being a Sketch of British North Borneo, or Sabah. From Official and Other Exclusive Sources of Information*. London: Chapman and Hall, 1881.
- Hemsley, William Botting. *The Gallery of Marianne North's Paintings of Plants and Their Homes, Royal Gardens, Kew. Descriptive Catalogue*. 4th , enlarg ed: Lond., 1886.
- Hooker, J. D. . "On the Origin and the Development of the Pitchers of Nepenthes, with an Account of Some New Bornean Plants of That Genus. ." *The Transactions of the Linnean Society of London* 22 (1859): 415-24.
- Hooker, Joseph Dalton Sir. *Himalayan Journals, or, Notes of a Naturalist in Bengal, the Sikkim and Nepal Himalayas, the Khasia Mountains, &C*. London: John Murray, 1854.
- Hornaday, William Temple. *Two Years in the Jungle. The Experiences of a Hunter and Naturalist in India, Ceylon, the Malay Peninsula and Borneo.*: London: Kegan Paul, Trench, 1885.
- Hose, Charles. "Borneo." In *Customs of the World. A Popular Account of the Customs, Rites, & Ceremonies of Men and Women of All Countries. Edited by W. Hutchinson. ... With an Introduction by A. C. Haddon ... Illustrated, Etc*, edited by Walter Victor Hutchinson and Alfred Cort Haddon, 200-35. London: Hutchinson & Co., 1912.
- . "British Empire in Asia. II The Jungle Folk of British Borneo." In *Peoples of All Nations : Their Life Today and the Story of Their Past*, edited by J. A. Hammerton, 801-41, with 51 illustrations. London: Almagamated Press, 1922.
- . *The Contributions to Science of Charles Hose, Hon. Sc.D. (Cantab.) (1887-1926)*. Cambridge, 1926.
- . *The Field-Book of a Jungle-Wallah : Being a Description of Shore, River and Forest Life in Sarawak*. London: H. F. & G. Witherby, 1929.
- . *Fifty Years of Romance and Research : Or a Jungle-Wallah at Large*. [S.l.]: Hutchinson and Co, 1927.
- . "In the Heart of Borneo." *The Geographical Journal* 16, no. 1 (1900): 39-59.
- . "A Journey up the Baram River to Mount Dulit and the Highlands of Borneo." *The Geographical Journal* 1, no. 3 (1893): 193-206.
- . "Map of the Baram District, Sarawak, Northern Borneo. By Charles Hose ... Natural Scale, 1:500,000 or 7â·89 Stat. Miles= 1 Inch." London, 1900.
- . *Natural Man: A Record from Borneo, Etc. [with Plates, Including*

- a Portrait, and a Map.]: London, 1926.*
- . "On the People of Borneo and Celebes." In *The Living Races of Mankind*, edited by H. N. Hutchinson, 121-28. London: Hutchinson & Co., 1912.
- . *Natural Man : A Record from Borneo*, Oxford Paperbacks. Singapore ; New York: Oxford University Press, 1988.
- Hose, Charles, and W. McDougall. "Some Peculiar Features of the Animal-Cults of the Natives of Sarawak, and Their Bearing on the Problems of Totemism." *The Journal of the Anthropological Institute of Great Britain and Ireland* 30 (1900): 70-71.
- Hose, Charles, and William McDougall. *The Pagan Tribes of Borneo : A Description of Their Physical Moral and Intellectual Condition with Some Discussion of Their Ethnic Relations*. [S.l.]: Macmillan, 1912 (ristampa Oxford in Asia Hardback Reprints. 2 v. ; New York: Oxford University Press, 1993)
- Hose, Charles, and W. McDougall. "The Relations between Men and Animals in Sarawak." *The Journal of the Anthropological Institute of Great Britain and Ireland* 31 (1901): 173-213.
- Hose, Charles, and R. Shelford. [*Sarawak*: n.pl., 1906.
- Hose, Charles, and Robert W. C. Shelford. "Materials of a Study of Tatu in Borneo." *Journal of the Anthropological Institute* XXXVI (1906): 60-91.
- Hose, Charles. *Natural Man : A Record from Borneo*. London: Macmillan, 1926.
- Hose, Charles, and Oldfield Thomas. *A Descriptive Account of the Mammals of Borneo. [with a Preface by M. R. Oldfield Thomas and Coloured Plates.]*: pp. 78. E. Abbott: Diss, 1893.
- Humboldt, Alexander von. *Personal Narrative of Travels to the Equinoctial Regions of the New Continent, During the Years 1799-1804*. London: printed for Longman, Hurst, Rees, Orme, and Brown ... J. Murray ... and H. Colburn ... 1814.
- Hutchinson, H. N. . *The Living Races of Mankind*. 2 vols. London: Hutchinson & Co., 1906.
- im Thurn, E. F. "Anthropological Uses of the Camera." *The Journal of the Anthropological Institute of Great Britain and Ireland* 22 (1893): 184-203.
- Ivens, Walter. "Review: 175." *Man* 32 (1932): 147.
- Jacob, Gertrude Le Grand. *The Raja of Sarawak : An Account of Sir James Brooke ... Given Chiefly through Letters and Journalsm*. London: Macmillan, 1876.
- Keppel, Henry, and James Sir Brooke. *The Expedition to Borneo of H.M.S. Dido for the Suppression of Piracy : With Extracts from the Journal of James Brooke*. 2nd ed. ed. London: Chapman and Hall, 1846.
- Kukenthal, Willy Georg. *Forschungsreise in Den Molukken Und in Borneo*, Abhandlungen Der Senckenbergischen Naturforschenden Gesellschaft ; Bd. 22- Bd. 25: Frankfurt am Main, 1896.

- Low, Hugh Sir. *Sarawak; Its Inhabitants and Productions; Being Notes During a Residence in That Country with the Rajah Brooke. [with Plates.]*: pp. xxiv. 416. Richard Bentley: London, 1848. (ristampa: Singapore ; Oxford: Oxford University Press, 1988).
- Lumholtz, Carl. *Through Central Borneo : An Account of Two Year's Travel in the Land of the Head-Hunters between the Years 1913 and 1917*. London: Fisher Unwin, 1920.
- Malcolm, Charles. "Address to the Ethnological Society of London, Delivered at the Anniversary, 29th May 1846." *Journal of the Ethnological Society of London (1848-1856)* 2 (1850): 69-89.
- Mantegazza, Paolo. *Atlante della Espressione del Dolore : fotografie prese dal vero e da molte opere d'arte, che illustrano gli studi sperimentali sull'espressione del dolore*. Firenze: Brogi, 1876.
- . "A Borneo con Odoardo Beccari ("Con Ritratto e 4 illustrazioni")." *Nuova antologia di lettere, scienze ed arti* 184, no. 736 (1902): 659.
- . *Fisionomia e Mimica. Con più di cento disegni originali di Ettore ed Eduardo Ximenes*, Biblioteca Scientifica Internazionale ; V. 28. Milano: Fratelli Dumolard, 1881.
- . "Giglioli. Viaggio intorno al globo della R. Pirocorvetta italiana Magenta. Rivista." *Archivio per l'Antropologia e la Etnologia* VI (1876): 348-67.
- . "I Darwiniani fanatici (...) Beccari a proposito di un uccello del Paradiso. - Miscellanea Agronomica, Etnologica e Scientifica." *Nuova antologia di scienze, lettere ed arti* 35, no. 6 (1877): 477.
- . "L'accentramento della scienza in Italia. - (...) - La "Malesia" del Beccari. - (...)." *Nuova antologia di scienze, lettere ed arti* 37, no. 2 (1878): 367.
- . "Rendiconto della Società Italiana di Antropologia e Etnologia." *Archivio per l'Antropologia e la Etnologia* III (1873): 316-21.
- . "Trent'anni di storia della Società Italiana d'antropologia, Etnologia e Psicologia Comparata." *Archivio per l'Antropologia e la Etnologia* vol. 31 (1901): pp.1-7.
- Mantegazza, Paolo, Dr. Enrico H. Giglioli, and C Letourneau. *Istruzioni per lo studio della psicologia comparata*. Firenze: G. Pellas, 1873.
- Mantegazza, Paolo, and Stephen Sommier. *Studi antropologici sui Lapponi*. Firenze: Arte della Stampa, 1880.
- Marryat, F. S. *Borneo and the Indian Archipelago : With Drawings of Costume and Scenery*. London: Longman, Brown, Green, and Longmans, 1848.
- McDougall, Henriette. *Letters from Sarawak : Addressed to a Child : Embracing an Account of the Manners, Customs, and Religion of the Inhabitants of Borneo; the Progress of the Church Mission, and Incidents of Missionary Life among the Natives*. Fifth thousand. ed. London: Grant and Griffith, 1854.
- McDougall, Henriette. *Sketches of Our Life at Sarawak*. London: Society for Promoting Christian Knowledge, 1882 (ristampa :

- Oxford University Press, 1992.)
- Modigliani, Elio, and Italiana Societa geografica. *Fra I Batacchi Indipendenti : Viaggio Di Elio Modigliani*. 2 ed. Roma: Societa geografica Italiana, 1892.
- Moor, J. H. *Notices of the Indian Archipelago, and Adjacent Countries. Accompanied by an Index and Six Maps. Part I*: Singapore, 1837.
- Morris, Margareta. "Harvest Gods of the Land Dyaks of Borneo." *Journal of the American Oriental Society* 26 (1905): 165-75.
- . "Race and Custom in the Malay Archipelago." *Journal of the American Oriental Society* 27 (1906): 195-216.
- Morselli, E. "Programma speciale della Sezione di Antropologia all'esposizione generale italiana di Torino." *Archivio per l'Antropologia e la Etnologia* 14 (1884): 123-32.
- Mundy, Sir George Rodney, *Narrative of Events in Borneo and Celebes, Down to the Occupation of Labuan : From the Journals of James Brooke, ... Together with a Narrative of the Operations of H.M.S. Iris. By Captain Rodney Mundy, ... With Numerous Plates, Maps, Charts, and Woodcuts. In Two Volumes*. London: John Murray, Albemarle Street., 1848
- Murchison, Roderick Impey. "Address to the Royal Geographical Society." *Proceedings of the Royal Geographical Society of London* 13, no. 4 (1868): 259-318.
- . "Address to the Royal Geographical Society." *Journal of the Royal Geographical Society of London* 39 (1869): cxxxv-cxciv.
- . "Address to the Royal Geographical Society of London." *Proceedings of the Royal Geographical Society of London* 3, no. 5 (1858): 224-346.
- Nieuwenhuis, A. W. *In Centraal Borneo : Reis Van Pontianak Naar Samarinda*. Leiden: Brill, 1900.
- North, Marianne, and Catherine North Symonds. *Recollections of a Happy Life : Being the Autobiography of Marianne North*. 2 vols. New York and ; London: Macmillan and co., 1893. (Ristampa: Charlottesville: University Press of Virginia, 1993.)
- North, Marianne, and Janet Catherine Symonds. *Some Further Recollections of a Happy Life, Selected from the Journals of M. North, Chiefly between 1859 and 1869, Ed. By Mrs. J.A. Symonds*: Lond. &c., 1893.
- Pampaloni, L. "Gli apparecchi microfotografici del Dott. O. Beccari." *Bullettino della Società Fotografica Italiana* 4/5 (1902): 129-45.
- Pascoe, C.F. . "Borneo and the Streits Settlements." In *Two Hundred Years of the S.P.G. An Historical Account of the Society for the Propagation of the Gospel in Foreign Parts* edited by C.F. Pascoe, 688-95. London, 1901.
- Pfeiffer, Ida. *A Lady's Second Journey Round the World : From London to the Cape of Good Hope, Borneo, Java, Sumatra, Celebes, Ceram, the Moluccas, Etc., California, Panama, Peru, Ecuador, and the United States*. 2 vols. London: Longman, Brown, Green,

- and Longmans, 1855.
- Pfeiffer, Ida, and C.A.L.M. Schwaner. "Voyage dans l'île de Bornéo." *Le Tour du Monde* 5 (1862): 129-65.
- Portman, M. V. "Photography for Anthropologists." *The Journal of the Anthropological Institute of Great Britain and Ireland* 25 (1896): 75-87.
- Quiggin, A. H., and E. S. Fegan. "Alfred Cort Haddon, 1855-1940." *Man* 40 (1940): 97-100.
- Quiggin, Mary Alison. *Haddon the Head Hunter. A Short Sketch of the Life of A. C. Haddon*. Cambridge: University Press, 1942.
- Rawson, Rawson W. "British and Foreign Colonies: Being the Inaugural Address of Sir Rawson W. Rawson, K.C.M.G., C.B., President of the Statistical Society, Session 1884- 85. Delivered 18th November, 1884." *Journal of the Statistical Society of London* 47, no. 4 (1884): 547-608.
- Ray, Sidney Herbert. *The Languages of Borneo, Etc. (the Sarawak Museum Journal. Vol. 1. No. 4.)*. Singapore; London [printed]: Kelly & Walsh, 1913.
- Read, C. H. "Anthropology at the Universities." *Man* 6 (1906): 56-59.
- Reid, Captain Mayne *The Castaways. A Story of Adventure in the Wild of Borneo*. New York: Sheldon & Company, 1870.
- Roth, Henry Ling. *The Aborigines of Tasmania, Preface by Edward B. Tylor*. London: K. Paul, 1890.
- . "The Natives of Borneo. Part I." *The Journal of the Anthropological Institute of Great Britain and Ireland* 21 (1892): 110-37.
- . "The Natives of Borneo. Part II." *The Journal of the Anthropological Institute of Great Britain and Ireland* 22 (1893): 22-64.
- Roth, Henry Ling, and Hugh Brooke Low. *The Natives of Sarawak and British North Borneo : Based Chiefly on the Mss. Of the Late Hugh Brooke Low Sarawak Government Service by Henry Ling Roth ... With a Preface by Andrew Lang over 550 Illustrations in Two Volumes*, London: Truslove & Hanson, 1896. (ristampa : Cambridge: Chadwyck-Healey Ltd., 2002.)
- Roth, Walter Edmund. *Ethnological Studies among the North-West-Central Queensland Aborigines, by Walter E. Roth,...* Texte Imprimêe. Brisbane: E. Gregory, 1897.
- Salgari, Emilio. *I misteri della Jungla Nera*. Genova: Antonio Donath, 1895.
- Saint John, Spenser Buckingham Sir G. C. M. G. *Life in the Forests of the Far East. With Numerous Illustrations*: London, 1862.
- Sarawak, Museum. *The Sarawak Museum Journal*. Kuching, Sarawak: Sarawak Museum, 1911.
- Schwaner, C.A.L.M. *Borneo: Beschrijving Van Het Stroomgebied Van Den Barito En Reizen Langs Eenige Voorname Rivieren Van Het Zuid-Oostelijk Gedeelte Van Dat Eiland*: P.N. van Kampen, 1854.

- Sharpe, Bowdler. "A Journey up the Baram River to Mount Dulit and the Highlands of Borneo: Discussion." *The Geographical Journal* 1, no. 3 (1893): 207-08.
- Shelford, Robert W. C. *A Naturalist in Borneo*. [S.I.]: T. Fisher Unwin Ltd, 1916.
- Shelford, Robert W. C., and Robert Walter Campbell Shelford. *An Illustrated Catalogue of the Ethnographical Collection of the Sarawak Museum*. 2 vols. Singapore: [Royal Asiatic Society of Great Britain and Ireland. Straits Branch], 1904.
- Smith, Harrison W. "Sarawak: The Land of the White Rajahs." *National Geographic Magazine* 35, no. 0 (1919): 110.
- St. John, James Augustus, and Charles Ramsay Drinkwater Bethune. *Views in the Eastern Archipelago, Borneo, Sarawak, Labuan &C., from Drawings by D. Bethune and Others, the Descriptive Letter-Press by J.A. St. John*: Lond., 1847.
- St. John, Spenser. *The Life of Sir James Brooke : Rajah of Sarawak : From His Personal Papers and Correspondence*. Kuala Lumpur ; Oxford: Oxford University Press, 1994.
- Stephens, H. Morse. "The Administrative History of the British Dependencies in the Further East." *The American Historical Review* 4, no. 2 (1899): 246-72.
- Swettenham, Frank Sir. *British Malaya : An Account of the Origin and Progress of British Influence in Malaya*. London: John Lane, The Bodley Head, 1907.
- Tulp, Nicolaas. *Observationum Medicarum Libri Tres*. Amstelredami: Apud Ludovicum Elzevirium, 1641.
- Wallace, Alfred Russel. "The Head-Hunters of Borneo: A Narrative of Travel up the Mahakkam and Down the Barito; Also Journeyings in Sumatra. By Carl Bock - Book Review." *Nature* 3 Novembre (1881): 3-4.
- . *The Malay Archipelago : The Land of the Orang-Utan, and the Bird of Paradise : A Narrative of Travel, with Studies of Man and Nature*. 2 vols. London: Macmillan, 1869. (ristampa : Oxford in Asia Hardback Reprints. Singapore ; Oxford: Oxford University Press, 1986)
- . *The Malay Archipelago : The Land of the Orang-Utan and the Bird of Paradise a Narrative of Travel, with Studies of Man and Nature*. New York: Harper & brothers, 1869.
- . *My Life : A Record of Events and Opinions*. 2 vols. London: Chapman & Hall, Ld., 1905.
- . *A Narrative of Travels on the Amazon and Rio Negro : With an Account of the Native Tribes, and Observations on the Climate, Geology, and Natural History of the Amazon Valley*. London: Reeve and co., 1853.
- . "On the Law Which Has Regulated the Introduction of New Species." *Annals and Magazine of Natural History* 16 (1855): 184-96.

- . *Tropical Nature, and Other Essays*. London: Macmillan and Co., 1878.
- . *The Wonderful Century : Its Successes and Its Failures*. London: Swan Sonnenschein, 1898.
- Wallace, Alfred Russel, and Hippolyte Vattermare. *La Malaisie. Récits de voyages et études de l'homme et de la Nature, ... Abrégés par H. Vattermare. [Illustrated.]*, Bibliothèque Des Écoles Et Des Familles. Paris: Librairie Hachette, 1880.
- Whitehead, John of Bickley Kent. *Exploration of Mount Kina Balu, North Borneo. With Coloured Plates and Original Illustrations*. London: Gurnay and Jackson, 1893.
- Wildman, Rounsevelle. *Tales of the Malayan Coast from Penang to the Philippines, Etc*: pp. 347. Lothrop Publishing Co.: Boston [Mass., 1899.
- Wilkin, Anthony. *On the Nile with a Camera*. London: Unwin, 1896.
- Wire, Alfred P., and George F. R. M. S. Day. *Knowledge through the Eye, or, How to Illustrate ... Lectures by Means of the Optical Lantern, Etc*: London, 1894.

BIBLIOGRAFIA

- Albers, Patricia C. and James, William R. "Travel Photography : A Methodological Approach." *Annals of Tourism Research* Volume 15, no. Issue 1 (1988): 134-58.
- Alloula, Malek. *The Colonial Harem*. Minneapolis: University of Minnesota Press, 1986.
- Alpers, Svetlana. *The Art of Describing : Dutch Art in the Seventeenth Century*. London ; Chicago: University of Chicago Press, 1983.
- Alpers, Svetlana, Emily Apter, Carol Armstrong, Susan Buck-Morss, Tom Conley, Jonathan Crary, Thomas Crow, Tom Gunning, Michael Ann Holly, Martin Jay, Thomas Dacosta Kaufmann, Silvia Kolbowski, Sylvia Lavin, Stephen Melville, Helen Molesworth, Keith Moxey, D. N. Rodowick, Geoff Waite, and Christopher Wood. "Visual Culture Questionnaire." *October* 77 (1996): 25-70.
- Ambrosini, Richard. *Conrad's Fiction as Critical Discourse*. Cambridge: Cambridge University Press, 1991.
- Anderson, Patricia. *The Printed Image and the Transformation of Popular Culture, 1790-1860*. Oxford: Clarendon Press, 1991.
- Appell, G.N. "The Journal of James Austin Wilder During His Visit to Sarawak in 1896 - Part. I." *Sarawak Museum Journal* 16 (1968): 407-34.

- Armstrong, Carol. "From Clementina to Kasebier: The Photographic Atteintment of The "Lady Amateur"." *October*, no. 91 Winter (2000): 101-39.
- Arnold, David. "Inventing Tropicality." In *The Problem of Nature: Environment, Culture and European Expansion*. Oxford: Blackwell, 1996.
- . *The Problem of Nature : Environment, Culture and European Expansion*, New Perspectives on the Past (Basil Blackwell Publisher). Oxford, [Eng.] ; Cambridge, Mass.: Blackwell, 1996.
- . *The Tropics and the Traveling Gaze : India, Landscape, and Science, 1800-1856*, Culture, Place, and Nature. Seattle, Wash. ; London: University of Washington Press, 2006.
- Atkinson, Paul. *The Ethnographic Imagination : Textual Constructions of Reality*. London: Routledge, 1990.
- Augé, M. *L'impossible voyage. Le tourisme et ses images*. Paris, 1997.
- Bain, Chester A. "Sarawak: Controlled Experiment in Democracy." *South Atlantic Quarterly* 58, no. 4 (1959): 528-39.
- Balme, Christopher B. *Pacific Performances : Theatricality and Cross-Cultural Encounter in the South Seas*. Basingstoke: Palgrave Macmillan, 2007.
- Bancel, Nicolas. *Zoos Humains: XIXe et XXe siècles*, Série Histoire Contemporaine. Paris: La Decouverte, 2002.
- Banks, Marcus, and Howard Morphy, eds. *Rethinking Visual Anthropology*. New Haven ; London: Yale University Press, 1997.
- Baring-Gould, S., and C. A. Bampfylde. *A History of Sarawak under Its Two White Rajahs, 1839-1908*, Oxford in Asia Hardback Reprints. Singapore ; Oxford: Oxford University Press, 1989.
- Barley, Nigel. *White Rajah*. London: Little, Brown, 2002.
- Barringer, T. J., and Tom Flynn, eds. *Colonialism and the Object : Empire, Material Culture and the Museum*, Museum Meanings. London: Routledge, 1998.
- Barsanti, Giulio. *L' Uomo Dei Boschi. Piccola Storia Delle Grandi Scimmie Da Aristotele a Darwin*. Roma: Università La Sapienza, 2009.
- Barthes, Roland. "Le Message Photographique." *Communications* (1961).
- Batchen, Geoffrey. *Burning with Desire : The Conception of Photography*. Cambridge, Mass. ; London: MIT Press, 1997.
- Batty-Smith, W. de B. P. *Sarawak : The Rajah's Officers, 1841-1946*. Charnage: N. Batty-Smith, 1999.
- Batty-Smith, W. de B. P., and W. N. Watterson. *Sarawak : The Issues of 1871 and 1875 : Plating Studies and Postal History*. Northampton: [W. N. Watterson], 1990.
- Bayly, Susan. "The Evolution of Colonial Cultures: Nineteenth Century Asia." In *The Oxford History of the British Empire - Volume III - the Nineteenth Century*, edited by Andrew Porter, 447-69. Oxford - New York, Oxford University Press, 1999.

- Beckett, Jeremy. *Torres Strait Islanders : Custom and Colonialism*, National Bicentennial Aboriginal and Torres Strait Islander Programme. Cambridge: Cambridge University Press, 1987.
- Beegan, Gerry. *The Mass Image : A Social History of Photomechanical Reproduction in Victorian London*. Basingstoke: Palgrave Macmillan, 2008.
- Beer, Gillian. *Open Fields : Science in Cultural Encounter*. Oxford: Clarendon Press, 1996.
- Behar, Ruth, and Deborah A. Gordon, eds. *Women Writing Culture*. Berkeley: University of California Press, 1995.
- Bennett, Tony "The Exhibitionary Complex." In *Culture/Power/History : A Reader in Contemporary Social Theory*, edited by Nicholas B. Dirks, Geoff Eley and Sherry B. Ortner, 123-55. Princeton, N.J.: Princeton University Press, 1994.
- Bensa, Alban. *La fin de L'exotisme : Essais d'anthropologie critique*. Toulouse: Anacharsis, 2006.
- Bernardin, Susan. *Trading Gazes : Euro-American Women Photographers and Native North Americans, 1880-1940*. New Brunswick, N.J.: Rutgers University Press, 2003.
- Bhabha, Homi. "Of Mimicry and Man: The Ambivalence of Colonial Discourse." *October* 28 (1984): 125-33.
- Bhabha, Homi K. *The Location of Culture*. London: Routledge, 1994.
- . *Nation and Narration*. London: Routledge, 1990.
- Birkett, Dea. *Spinsters Abroad : Victorian Lady Explorers*. Oxford: B. Blackwell, 1989.
- Blake, Andrew. "The Place of Fiction in Victorian Literary Culture." *Literature and History* 11, no. 2 (1985): 203.
- Blanckaert, Claude, and Roger Chartier, eds. *Le Muséum au premier siècle de son histoire*, Archives (Muséum National D'histoire Naturelle (France)). Paris: Editions du Muséum national d'histoire naturelle, 1997.
- Bloembergen, Marieke. "Colonial Spectacles : The Netherlands and the Dutch East Indies at the World Exhibitions, 1880-1931", in *Colonial Situations : Essays on the Contextualization of Ethnographic Knowledge*, edited by George W. Stocking and Beverley Jackson, Madison (Wisconsin) : University of Wisconsin Press, 1991.
- Blunt, Alison, and Gillian Rose, eds. *Writing Women and Space : Colonial and Postcolonial Geographies*, Mappings. New York: Guilford Press, 1994.
- Blunt, Wilfrid, and William T. Stearn. *The Art of Botanical Illustration*, New Naturalist ; 14. London: Collins, 1950.
- Boast, Robin, Sudeshna Guha, and Anita Herle. *Collected Sights : Photographic Collections of the Museum of Archaeology and Anthropology, 1860s-1930s*. Cambridge: University of Cambridge Museum of Archaeology and Anthropology, 2001.
- Bossi, Maurizio, and Claudio Greppi. *Viaggi e Scienza. Le Istruzioni*

- Scientifiche per i viaggiatori nei secoli XVII-XIX*. Firenze: Leo S. Olschki, 2005.
- Brackman, Arnold C. *Delicate Arrangement : The Strange Case of Charles Darwin and Alfred Russel Wallace*. NY: Times Books, 1980.
- Braive, Michel F. "Les conquêtes de l'objectif. Le photographe et le monde." In *L'age de la photographie. De Niépce à nos jours*, edited by Michel F. Braive. Bruxelles: Editions de la Connaissance, 1965.
- Bratton, J. S. *Acts of Supremacy : The British Empire and the Stage, 1790-1930*, Studies in Imperialism. Manchester: Manchester University Press, 1991.
- Brennen, Bonnie, and Hanno Hardt. *Picturing the Past : Media, History, and Photography*, The History of Communication. Urbana: University of Illinois Press, 1999.
- Briggs, Asa. *Victorian Things*. London: Batsford, 1988.
- Brockway, Lucile. *Science and Colonial Expansion : The Role of the British Royal Botanic Gardens*, Studies in Social Discontinuity. New York: Academic Press, 1979.
- Brown, D. E. "[Untitled]." *Pacific Affairs* 45, no. 3 (1972): 461-62.
- Bryson, Norman. *Vision and Painting : The Logic of the Gaze*, Language, Discourse, Society Series. London: Macmillan, 1983.
- Bryson, Norman, Michael Ann Holly, and Keith P. F. Moxey, eds. *Visual Culture : Images and Interpretations / Edited by Norman Bryson, Michael Ann Holly, and Keith Moxey*. Hanover :: University Press of New England [for] Wesleyan University Press, 1994.
- Burke, Peter. *Eyewitnessing : The Uses of Images as Historical Evidence*, Picturing History. London: Reaktion, 2001.
- . "The Social History of Art." *Historical Journal* 33, no. 4 (1990): 989.
- Burton, Antoinette M. "Archive Stories. Gender in the Making of Imperial and Colonial History." In *Gender and Empire*, edited by Philippa Levine, 281-93. Oxford: Oxford University Press, 2004.
- . *Dwelling in the Archive : Women Writing House, Home, and History in Late Colonial India*. New York: Oxford University Press, 2003.
- Callaway, Helen, and College St. Antony's. *Gender, Culture, and Empire : European Women in Colonial Nigeria*, St. Antony's/Macmillan Series (London, England). Basingstoke: Macmillan in association with St. Antony's College, Oxford, 1987.
- Camerini, Jane. "Remains of the Day: Early Victorians in the Field." In *Victorian Science in Context*, edited by Bernard Lightman, 354-77. Chicago, Ill. ; London: University of Chicago Press, 1997.
- Cannadine, David. *Ornamentalism : How the British Saw Their Empire*. Oxford ; New York: Oxford University Press, 2001.
- Caraion, Marta. *Pour Fixer La Trace : Photographie, Littérature Et Voyage Au Milieu Du Xixe Siècle*, Histoire Des Idées Et Critique

- Littéraire ; V. 408. Geneve: Droz, 2003.
- Chakrabarty, Dipesh. *Provincializing Europe : Postcolonial Thought and Historical Difference*, Princeton Studies in Culture/Power/History. Princeton, N.J. ; Oxford: Princeton University Press, 2000.
- Cherry, Deborah. *Beyond the Frame : Feminism and Visual Culture, Britain 1850-1900*. London: Routledge, 2000.
- Cherry, Deborah, and Janice Helland. *Local/Global : Women Artists in the Nineteenth Century*. Aldershot [England] ; Burlington, VT: Ashgate, 2006.
- Chevillot, Catherine. *Emmanuel Frémiet. La Main Et Le Multiple*. Dijon: Musée des Beaux-Arts de Dijon - Musée de Grenoble, 1988.
- Chew, Daniel. *Chinese Pioneers on the Sarawak Frontier, 1841-1941*: Oxford U. Pr., 1990.
- Chew, Emrys. "The Naning War, 1831-1832: Colonial Authority and Malay Resistance in the Early Period of British Expansion." *Modern Asian Studies* 32, no. 2 (1998): 351-87.
- Chiarelli, B., C. Chiarelli, and P. Chiozzi, eds. *Etnie. La Scuola Antropologica Fiorentina e la Fotografia tra '800 E '900*. Firenze: Alinari, 1996.
- Chiarelli, C. *Elio Modigliani. Viaggiatore e Naturalista sulla rotta delle meraviglie. Lo Sguardo, il Racconto, la Collezione*. Firenze: Polistampa, 2002.
- Chiarelli, Cosimo. "Mantegazza e la Fotografia : Una antologia di immagini." In *Paolo Mantegazza. Medico, Antropologo, Viaggiatore*, edited by Cosimo Chiarelli and W. Pasini, 91-116. Firenze: Firenze University Press, 2002.
- Chiozzi, P. *Antropologia Visuale*. Firenze: La Casa Usher, 1984.
- . "Fotografia e Antropologia nell'opera di Paolo Mantegazza (1831-1910)." *AFT* 3 (1987): 56-61.
- Chua, Liana. "What's in a (Big) Name? The Art and Agency of a Bornean Photographic Collection." *Anthropological Forum* 19, no. 1 (2009): 33-52.
- Ciampi, Paolo. *Gli occhi Di Salgari. Avventure e scoperte di Odoardo Beccari viaggiatore fiorentino*. Firenze: Edizioni Polistampa, 2003.
- Clark, Margaret. "[Untitled]." *The American Historical Review* 81, no. 2 (1976): 437.
- Clark, S. H., ed. *Travel Writing and Empire : Postcolonial Theory in Transit / Edited by Steve Clark*. London ; New York: Zed Books, 1999.
- Cleary, Mark. "Devise and Rule: Colonial Constructions of the Borneo Dayak C. 1860-1920." *Singapore Journal of Tropical Geography* 17, no. 1 (1996): 15-23.
- Cleary, M. C. "Indigenous Trade and European Economic Intervention in North-West Borneo C.1860-1930." *Modern Asian Studies* 30, no. 2 (1996): 301-24.
- Clemens, Florence. "Conrad's Malaysia." *College English* 2, no. 4

- (1941): 338-46.
- Clifford, James. "On Ethnographic Authority." *Representations*, no. 2 (1983): 118-46.
- . *The Predicament of Culture : Twentieth-Century Ethnography, Literature, and Art*. Cambridge, Mass.: Harvard University Press, 1988.
- Clifford, James, George E. Marcus, and Research School of American. *Writing Culture : The Poetics and Politics of Ethnography*, School of American Research Advanced Seminar Series. Berkeley, CA ; London: University of California Press, 1986.
- Codell, Julie F., and Dianne Sachko MacLeod, eds. *Orientalism Transposed : The Impact of the Colonies on British Culture*. Aldershot: Ashgate, 1998.
- Cohn, Bernard S. . *An Anthropologist among Historians and Other Essays*. Delhi: Oxford University Press., 1987.
- Cohn, Bernard S., and Societies American Council of Learned. *An Anthropologist among the Historians and Other Essays*, History E-Book Project. Delhi ; New York: Oxford University Press, 1987.
- Collier, John. *Visual Anthropology: Photography as a Research Method*, Studies in Anthropological Method. New York: Holt, Rinehart and Winston, 1967.
- Conkin, Paul K., and John Higham. *New Directions in American Intellectual History*. Baltimore ; London: Johns Hopkins University Press, 1979.
- Cooper, Frederick, and Ann L. Stoler. "Introduction Tensions of Empire: Colonial Control and Visions of Rule." *American Ethnologist* 16, no. 4 (1989): 609-21.
- Corbey, Raymond. "Ethnographic Showcases, 1870-1930." *Cultural Anthropology* 8, no. 3 (1993): 338-69.
- . "Inventaire et Surveillance: L'appropriation de la nature à travers l'histoire naturelle." In *Le Muséum au premier siècle de son histoire*, edited by Claude Blanckaert and Roger Chartier, 541-57. Paris: Editions du Muséum national d'histoire naturelle, 1997.
- Corona, Daniela. "Alla cattura dell'Altro". *Fotografia e narrazioni del corpo selvaggio tra colonialismo, gender e medicina.* In *Narrazioni dell'impero. Saggi su Colonialismo e Letteratura*, edited by Elio Di Piazza, 99-131. Palermo: Flaccovio Editore, 1995.
- Crary, Jonathan. *Suspensions of Perception : Attention, Spectacle, and Modern Culture*. Cambridge, MA: MIT Press, 1999.
- . *Techniques of the Observer : On Vision and Modernity in the Nineteenth Century*, An October Book. Cambridge, Mass. ; London: MIT Press, 1990.
- Cree, Edward H., and Michael Levien. *The Cree Journals : The Voyages of Edward H. Cree, Surgeon R.N., as Related in His Private Journals, 1837-1856*. Exeter: Webb & Bower, 1981.

- Crisswell, Colin N. *Rajah Charles Brooke : Monarch of All He Surveyed*. Kuala Lumpur ; Oxford: Oxford University Press, 1978.
- Damisch, Hubert. "Five Notes for a Phenomenology of the Photographic Image." *October* 5 (1978): 70-72.
- Daston, Lorraine, and Peter Galison. "The Image of Objectivity." *Representations*, no. 40 (1992): 81-128.
- Denis, Etienne. "L'affaire de Sarawack (1858-1860) [the Sarawak Affair, 1858-60]." *Revue Française d'Histoire d'Outre-Mer* 50, no. 1 (1963): 41-52.
- Deroo, Rebecca J. "Colonial Collecting: French Women and Algerian Cartes Postales." In *Colonialist Photography : Imag(in)ing Race and Place*, edited by Eleanor M. Hight, Sampson, Gary D., 2002.
- Di Bello, Patrizia. *Women's Albums and Photography in Victorian England : Ladies, Mothers, and Flirts*. Aldershot, Hants, England ; Burlington, VT, USA: Ashgate, 2007.
- Di Piazza, Elio. *Narrazioni dell'impero. Saggi su Colonialismo e Letteratura*. Palermo: Flaccovio Editore, 1995.
- Dietrich, Linnea S. "[Untitled]." *Woman's Art Journal* 25, no. 2 (2004): 31-33.
- Dirks, Nicholas B. *Colonialism and Culture*, The Comparative Studies in Society and History Book Series. Ann Arbor: University of Michigan Press, 1992.
- Drayton, Richard Harry. *Nature's Government : Science, Imperial Britain, and the 'Improvement' of the World*. New Haven, Conn. ; London: Yale University Press, 2000.
- Driver, Felix, and Luciana Martins, eds. *Tropical Visions in an Age of Empire*. Chicago and London: University of Chicago Press, 2005.
- Dunlop, Ian. "Ethnographic Film-Making in Australia: The First Seventy Years 1889-1968." *Studies in Visual Communication* 9, no. 1 (1983): 11-18.
- Durrans, Brian. "Collecting the Self in the Idiom of Science: Charles Hose and the Ethnography of Sarawak." In *Collectors : Individuals and Institutions*, edited by Anthony Shelton, 189-201. London: Horniman Museum, 2001.
- . "Photography of Sarawak in the Charles Hose Archive, British Museum." *ASEASUK News (Association for South-East Asian Studies in the United Kingdom)*, no. 4 (NS) (1988): 22-5.
- Edel, Leon. *Henry James : A Life*. New York: Harper & Row, 1985.
- Edwards, Elizabeth. *Anthropology and Photography, 1860-1920*. New Haven ; London: Yale University Press in association with the Royal Anthropological Institute, London, 1992.
- . "Exchanging Photographs, Making Archives." In *Raw Histories : Photographs, Anthropology and Museums*, 27-50. Oxford ; New York: Berg, 2001.
- . "Performing Science: Still Photography and the Torres Strait Expedition." In *Cambridge and the Torres Strait : Centenary Essays on the 1898 Anthropological Expedition*, edited by Anita

- Herle and Sandra Rouse, 106-35. Cambridge: Cambridge University Press, 1998.
- . "Photographic "Types". *The Pursuit of Method.* *Visual Anthropology* 3, no. (2-3) (1990): 235-58.
- . *Raw Histories : Photographs, Anthropology and Museums, Materializing Culture.* Oxford ; New York: Berg, 2001.
- . "Re-Enactement, Salvage Ethnography and Photography in the Torres Strait." In *Raw Histories : Photographs, Anthropology and Museums*, 157-80. Oxford ; New York: Berg, 2001.
- Edwards, Elizabeth, Chris Gosden, and Ruth B. Phillips. *Sensible Objects : Colonialism, Museums and Material Culture*, Wenner-Gren International Symposium Series. Oxford ; New York: Berg, 2006.
- Edwards, Elizabeth, and Janice Hart. "Mixed Box: The Cultural Biography of a Box of 'Ethnographic' Photographs." In *Photographs Objects Histories : On the Materiality of Images*, edited by Elizabeth Edwards and Janice Hart, 47-61. London ; New York: Routledge, 2004.
- . *Photographs Objects Histories : On the Materiality of Images, Material Cultures.* London ; New York: Routledge, 2004.
- Elinor, Gillian. "Dorothy Brett's Paintings: From Bloomsbury to Taos." *Woman's Art Journal* 12, no. 2 (1991): 9-14.
- Ellingson, Ter. *The Myth of the Noble Savage.* Berkeley and Los Angeles: University of California Press, 2001.
- Endersby, Jim. *Imperial Nature : Joseph Hooker and the Practices of Victorian Science.* Chicago, Ill. ; London: University of Chicago Press, 2008.
- Evans, I. H. N., and Brian Durrans. *Among Primitive Peoples of Borneo : A Description of the Lives, Habits and Customs of the Piratical Head-Hunters of North Borneo, with an Account of Interesting Objects of Prehistoric Antiquity Discovered in the Island.* Singapore ; Oxford: Oxford University Press, 1990.
- Fabian, Johannes, and Matti Bunzl. *Time and the Other : How Anthropology Makes Its Object.* New York: Columbia University Press, 1983.
- Fabian, Rainer, and Hans-Christian Adam. *Masters of Early Travel Photography.* London: Thames and Hudson, 1983.
- Faeta, Francesco. *Strategie Dell'occhio. Saggi Di Etnografia Visiva.* Milano: Franco Angeli, 2003.
- Falconer, John. *A Vision of the Past : A History of Early Photography in Singapore and Malaya : The Photographs of G.R. Lambert & Co., 1880-1910.* Singapore: Times Editions, 1987.
- Fieschi, Caroline. *Photographier les plantes au XIXe siècle : La photographie dans les livres de botanique*, Cths-Sciences ; No 4. Paris: Editions du Comité des travaux historiques et scientifiques, 2008.
- Fischer-Tine, Harald, and Michael Mann, eds. *Colonialism as Civilizing*

- Mission : Cultural Ideology in British India / Edited by Harald Fischer-Tine and Michael Mann. London : Anthem, 2004.*
- Fleig, Alain. *Rêves de papier : la photographie orientaliste 1860-1914.* Neuchatel: Ides & Calendes, 1997.
- Flint, Kate. *The Victorians and the Visual Imagination.* Cambridge: Cambridge University Press, 2000.
- Focher, Federico. *L'uomo che gettò nel panico Darwin.* Torino: Bollati Boringhieri, 2006.
- Foster, Hal. "Obscene, Abject, Traumatic." *October* 78 (1996): 106-24.
- Foster, Hal, and Foundation Dia Art, eds. *Vision and Visuality, Discussions in Contemporary Culture ; No.2.* Seattle: Bay Press, 1988.
- Foster, Shirley, and Sara Mills. *An Anthology of Women's Travel Writings, Exploring Travel.* Manchester: Manchester University Press, 2002.
- Foucault, Michel. "The Subject and Power." *Critical Inquiry* 8, no. 4 (1982): 777-95.
- Foucault, Michel, and Alan Sheridan. *Discipline and Punish : The Birth of the Prison.* London: Allen Lane, 1977.
- Freedberg, David. *The Power of Images : Studies in the History and Theory of Response.* Chicago, Ill. ; London: University of Chicago Press, 1989.
- Freund, Gisele. *Photography and Society.* Boston: David R Godine, 1980.
- Friday, Jonathan. "Photography and the Representation of Vision." *The Journal of Aesthetics and Art Criticism* 59, no. 4 (2001): 351-62.
- Galassi, Peter. *Prima della fotografia. La pittura e l'invenzione della fotografia.* Torino: Bollati Boringhieri, 1989.
- Gardiner, Brian G. . "Linnaeus' Species Concept and His Views on Evolution." *The Linnean* 17, no. (1) (2001): 24-36.
- Geertz, Clifford. *Interpretation of Cultures : Selected Essays.* London: [New York] : Hutchinson ; Basic Books, 1975.
- . *Local Knowledge : Further Essays in Interpretive Anthropology.* New York: Basic Books, 1983.
- George, Wilma. "Alfred Russel Wallace, the Gentle Trader: Collecting in Amazonia and the Malay Arcipelago, 1848-1862." *Journal of the Society if the Bibliography of Natural History* 9, no. 4 (1979): 503-14.
- Gernsheim, Helmut. "Landscape and Architectural Photography " In *The History of Photography. From the Earliest Use of the Camera Obscura in the Eleventh Century up to 1914. By Helmut Gernsheim in Collaboration with Alison Gernsheim. [with Plates.],* pp. 210-23. London: Oxford University Press, 1955.
- Gernsheim, Helmut, and John X. Berger. *Incunabula of British Photographic Literature Texte Imprimâe a Bibliography of British Photographic Literature 1839-75 and British Books Illustrated with Original Photographs [Ed. By John X. Berger].* Berkeley,

- Calif.: Scholar press, 1984.
- Gernsheim, Helmut, and Alison Gernsheim. *The History of Photography. From the Earliest Use of the Camera Obscura in the Eleventh Century up to 1914. By Helmut Gernsheim in Collaboration with Alison Gernsheim. [with Plates.]*. London: Oxford University Press, 1955.
- Gervereau, Laurent. *Histoire du visuel au XXe siècle*, Points. Histoire ; H324. Paris: Seuil, 2003.
- . *Voir, comprendre, analyser les images*. 4e éd. revue et augmentée ed. Paris: Decouverte, 2004.
- Ghose, Indira. *Women Travellers in Colonial India : The Power of the Female Gaze*. Delhi: Oxford University Press, 1998.
- Gin, Ooi Keat. "Chinese Vernacular Education in Sarawak During Brooke Rule, 1841-1946." *Modern Asian Studies* 28, no. 3 (1994): 503-31.
- . "For Want of Rice: Sarawak's Attempts at Rice Self-Sufficiency During the Period of Brooke Rule, 1841-1941." *Journal of Southeast Asian Studies* 29, no. 1 (1998): 8-23.
- Ginzburg, Carlo. "Da A. Warburg a E. H. Gombrich. Note su un problema di metodo." In *Miti, Emblemi, Spie. Morfologia e Storia*, 29-106. Torino: Einaudi, 1986.
- Gombrich, E. H. *The Image and the Eye : Further Studies in the Psychology of Pictorial Representation*. Oxford: Phaidon, 1982.
- Gordan, John D. "The Rajah Brooke and Joseph Conrad." *Studies in Philology* 35 (1938): 613-34.
- . "The Rane Brooke and Joseph Conrad." *Studies in Philology* 37 (1940): 130-32.
- Gover, C. Jane. *The Positive Image : Women Photographers in Turn of the Century America*, Suny Series in the New Cultural History. Albany: State University of New York Press, 1988.
- Greenblatt, Stephen. *"Marvellous Possessions" : The Wonder of the New World*, Carpenter Lectures ; 1988. Oxford: Clarendon Press, 1991.
- Gretton, Tom. "Le statut subalterne de la photographie." *Études photographiques* 20, no. Juin 2007 (2007): 34-49.
- Griffiths, Alison. *Wondrous Difference : Cinema, Anthropology, & Turn-of-the-Century Visual Culture*, Film and Culture. New York: Columbia University Press, 2002.
- Grimshaw, Anna. *The Ethnographer's Eye : Ways of Seeing in Modern Anthropology*. Cambridge: Cambridge University Press, 2001.
- Gruber, Jacob W. "Ethnographic Salvage and the Shaping of Anthropology." *American Anthropologist* 72, no. 6 (1970): 1289-99.
- Guelke, Jeanne Kay, and Karen M. Morin. "Gender, Nature, Empire: Women Naturalists in Nineteenth Century British Travel Literature." *Transactions of the Institute of British Geographers* 26, no. 3 (2001): 306-26.

- Guerreiro, Antonio, and Pascal Couderc. *Bornéo : ses "Chasseurs de Têtes" aux écologistes*, Autrement Hs. No.52 Série Monde. Paris: Autrement, 1991.
- Guha, Sudeshna. "Photographic Collections of an 'Ethnographic and Archeological' Archive." *SAALG Newsletter* (2003): 22-29.
- Gutman, Judith Mara. *Through Indian Eyes*. New York: Oxford University Press, in association with the International Center of Photography, 1982.
- Hackforth-Jones, Jocelyn, and Mary Roberts. *Edges of Empire : Orientalism and Visual Culture*, New Interventions in Art History. Malden, MA ; Oxford: Blackwell Pub., 2005.
- Hall, Stuart. *Representation : Cultural Representations and Signifying Practices*, Culture, Media and Identities ; V. 2. London ; Thousand Oaks, Calif.: Sage in association with the Open University, 1997.
- Hampson, Robert. *Cross-Cultural Encounters in Joseph Conrad's Malay Fiction*. Basingstoke: Palgrave, 2000.
- . "Henry Ling Roth: The Natives of Sarawak and British North Borneo." In *The Roth Family, Anthropology, and Colonial Administration*, edited by Russell McDougall and Iain Davidson, 59-71. Walnut Creek (Calif.): Left coast press, 2008.
- Haraway, Donna. *Primate Visions : Gender, Race and Nature in the World of Modern Science*. New York ; London: Routledge, 1989.
- Harris, Neil. "Iconography and Intellectual History: The Half-Tone Effect." In *New Directions in American Intellectual History*, edited by Paul K. Conkin and John Higham, xix,245,[1]p. Baltimore ; London: Johns Hopkins University Press, 1979.
- Harrison, Tom. "Innermost Borneo: Ten Years' Exploration and Research." *The Geographical Journal* 125, no. 3/4 (1959): 299-311.
- . "Robert Burns: The First Ethnologist and Explorer of Interior Sarawak." *Sarawak Museum Journal* 114, no. 4 and 6 (1951): 463[-]94.
- . "[Untitled]." *Pacific Affairs* 39, no. 1/2 (1966): 222-23.
- Haskell, Francis. *History and Its Images : Art and the Interpretation of the Past*. Yale: Yale University Press, 1993.
- Havinden, Michael Ashley, and David Meredith. *Colonialism and Development : Britain and Its Tropical Colonies, 1850-1960*. London ; New York: Routledge, 1993.
- Hayes, Patricia. "Introduction: Visual Genders." *Gender & History. Special Issue: Visual Genders*, edited by Patricia Hayes 17, no. 3 (2005): 519-37.
- Heilbrun, Françoise. "Around the World. Explorers, Travellers and Tourists." In *A New History of Photography*, edited by Frizot M., pp.149-73 Konemann, 1998.
- Henare, Amiria J. M. *Museums, Anthropology and Imperial Exchange*. Cambridge: Cambridge University Press, 2005.

- Henley, Paul. "Ethnographic Film: Technology, Practice and Anthropological Theory." *Visual Anthropology* 13 (2000): 207-28.
- Herle, Anita, Anthropology Cambridge University Museum of Archaeology and, Jude Philp, and Anthropology Museum of Archaeology and. *Torres Strait Islanders : An Exhibition Marking the Centenary of the 1898 Cambridge Anthropological Expedition*. [Cambridge]: University of Cambridge, Museum of Archaeology and Anthropology, 1998.
- Herle, Anita, and Sandra Rouse. *Cambridge and the Torres Strait : Centenary Essays on the 1898 Anthropological Expedition*. Cambridge: Cambridge University Press, 1998.
- Heron, Liz, and Val Williams. *Illuminations : Women Writing on Photography from the 1850s to the Present*. London: I.B. Tauris, 1996.
- Hight, Eleanor M., and Gary D. Sampson. *Colonialist Photography : Imag(in)ing Race and Place, Documenting the Image*. London: Routledge, 2002.
- Hirsch, Marianne. *Family Frames : Photography, Narrative, and Postmemory*. Cambridge, Mass.: Harvard University Press, 1997.
- Hitchcock, Michael, Victor T. King, and Mike Parnwell. *Tourism in South-East Asia*. London ; New York: Routledge, 1993.
- Ho, Alice Yen. *Old Kuching, Images of Asia*. Kuala Lumpur ; New York: Oxford University Press, 1998.
- Hockings, Paul. *Principles of Visual Anthropology*. 2nd ed ed. Berlin: Mouton de Gruyter, 1995.
- Home, R. "The Royal Society and the Empire: The Colonial and Commonwealth Fellowship Part 1. 1731-1847." *Notes and Records of the Royal Society* 56, no. 3 (2002): 307-32.
- Home, R. W. "The Royal Society and the Empire: The Colonial and Commonwealth Fellowship Part 2. After 1847." *Notes and Records of the Royal Society of London* 57, no. 1 (2003): 47-84.
- Homer, William Innes. "Visual Culture: A New Paradigm." *American Art* 12, no. 1 (1998): 6-9.
- Horsman, Reginald. "Origins of Racial Anglo-Saxonism in Great Britain before 1850." *Journal of the History of Ideas* 37, no. 3 (1976): 387-410.
- Horton, A. V. M. "Rajah Charles Brooke and Mining Concessions in Brunei 1888-1924." *Journal of the Malaysian Branch of the Royal Asiatic Society* 59, no. 1 (1986): 49-72.
- Hoskins, Janet, and Jules de Raedt. *Headhunting and the Social Imagination in Southeast Asia*. Stanford, Calif.: Stanford University Press, 1996.
- Hoßfeld, Uwe. "The Travels of Jena Zoologists in the Indo-Malayan Region." *Proceedings of the California Academy of Sciences* 55, Supplement II, no. No. 7 (2004): 77-105.
- Jay, Martin. *Downcast Eyes : The Denigration of Vision in Twentieth-Century French Thought*. Berkeley ; London: University of

- California Press, 1993.
- . "Photo-Unrealism: The Contribution of the Camera to the Crisis of Ocularcentrism." In *Vision and Textuality*, edited by Bill Readings and Stephen W. Melville, 344-60. Basingstoke: Macmillan, 1995.
- . "Scopic Regimes of Modernity." In *Vision and Visuality*, edited by Hal Foster, 3-23. Seattle: Bay Press, 1988.
- Jedamski, Doris, and Studies University of Hull. Centre for South-East Asian. *Images, Self-Images and the Perception of the Other : Women Travellers in the Malay Archipelago*, Occasional Paper (University of Hull. Centre for South-East Asian Studies) ; No. 26. [Hull, England]: University of Hull, Centre for South-East Asian Studies, 1995.
- Jenks, Chris. "The Centrality of the Eye in Western Culture: An Introduction." In *Visual Culture*, edited by Chris Jenks, 1-25. London: Routledge, 1995.
- Jones, Geoffrey, and Judith Wale. "Merchants as Business Groups: British Trading Companies in Asia before 1945." *The Business History Review* 72, no. 3 (1998): 367-408.
- Katz, Adria H. "Borneo to Philadelphia. The Furness-Hiller-Harrison Collections." *Expedition* 30, no. 1 (1988): 65-72.
- Kaur, Amarjit. "The Babbling Brookes: Economic Change in Sarawak 1841-1941." *Modern Asian Studies* 29, no. 1 (1995): 65-109.
- . *Economic Change in East Malaysia: Sabah and Sarawak since 1850*: St. Martin's, 1998.
- Kemp, Martin. *The Science of Art : Optical Themes in Western Art from Brunelleschi to Seurat*. New Haven, Conn. ; London: Yale University Press, 1989.
- . *Visualizations : The Nature Book of Art and Science*. Oxford ; New York: Oxford University Press, 2000.
- Kemp, Wolfgang, and Joyce Rheuban. "Images of Decay: Photography in the Picturesque Tradition." *October* 54 (1990): 103-33.
- Kennedy, Raymond. "Status of British Borneo." *Far Eastern Survey* 14, no. 17 (1945): 243-46.
- Kerrigan, Philip. "Marianne North: Painting a Darwinian Vision." *Visual Culture in Britain* 11, no. 1 (2010): 1-24.
- Khemir, Mounira. *L'orientalisme. L'orient des photographes au XIX siècle*. Paris: Photo Poche, 1994.
- Kiernan Victor, Gordon. *The Lords of Human Kind: European Attitudes Towards the Outside World in the Imperial Age. (Revised Ed.)*, (Pelican Books.). Harmondsworth: Penguin, 1972.
- King, Frank H. H. "Notes on the History of Currency in Sarawak." *Journal of Oriental Studies* 2, no. 2 (1955): 316-23.
- King, V., and W. Wilder. *Modern Anthropology of South-East Asia : An Introduction*. London: Routledge, 2003.
- King, Victor T., ed. *Moving Pictures. More Borneo Travel*. Kuala Lumpur: Oxford University Press, 1999.

- . *The Peoples of Borneo, The Peoples of South-East Asia and the Pacific*. Oxford: Blackwell, 1993.
- . "Robert Burns (D.1851). Explorer of North-West Borneo." In *Explorers of South-East Asia. Six Lives*, edited by Victor T. King, 158-93. Kuala Lumpur: Oxford University Press, 1995.
- Kratoska, Paul H., and Institute Royal Colonial. *Honourable Intentions : Talks on the British Empire in South East Asia Delivered at the Royal Colonial Institute 1874-1928*. Singapore ; Oxford: Oxford University Press, 1983.
- Krenn, Heliena. *Conrad's Lingard Trilogy : Empire, Race, and Women in the Malay Novels, The Origins of Modernism*. Garland Studies in British Literature ; V.1. New York ; London: Garland, 1990.
- Kuklick, Henrika. *The Savage Within. The Social History of British Anthropology, 1885-1945*. 1st paperback ed, Cambridge Studies in Chinese History, Literature, and Institutions. Cambridge: Cambridge University Press, 1991.
- Kuper, Adam. *Anthropology and Anthropologists : The Modern British School*. 3rd ed. London: Routledge, 1996.
- Lammers, Donald. "Tarling, Nicholas, "The Burthen, the Risk, and the Glory: A Biography of Sir James Brooke" (Book Review)." *Historian* 46, no. 4 (1984): 612.
- Landau, Paul. "The Illumination of Christ in the Kalahari Desert." *Representations*, no. 45 (1994): 26-40.
- Landucci, Giovanni. *Darwinismo a Firenze : tra scienza e ideologia (1860-1900)*, Biblioteca di Storia Toscana Moderna e Contemporanea ; 13. Firenze: L. S. Olschki, 1977.
- . *L'occhio e la mente : scienze e filosofia nell'Italia del secondo Ottocento*, Biblioteca di Storia della Scienza ; V. 25. Firenze: L.S. Olschki, 1987.
- Lawrence, Karen. *Penelope Voyages : Women and Travel in the British Literary Tradition*, Reading Women Writing. Ithaca, N.Y.: Cornell University Press, 1994.
- Leed, E. J. *La mente del viaggiatore. Dall'Odissea al turismo globale*. Bologna: Il Mulino, 1992.
- Levin, David Michael, ed. *Modernity and the Hegemony of Vision*. Berkeley, Ca. ; London: University of California Press, 1993.
- Levine, Philippa. *British Empire : Sunrise to Sunset*. 1st ed, Recovering the Past. Harlow, England: Pearson Longman, 2007.
- , ed. *Gender and Empire*. Oxford :: Oxford University Press, 2004.
- Lewis, Reina. *Gendering Orientalism : Race, Femininity and Representation*. London: Routledge, 1996.
- Lewis, Reina, and Sara Mills, eds. *Feminist Postcolonial Theory : A Reader*. Edinburgh: Edinburgh University Press, 2003.
- Lightman, Bernard, ed. *Victorian Science in Context*. Chicago, Ill. ; London: University of Chicago Press, 1997.
- Lindblad, J. Thomas. "[Untitled]." *Bulletin of the School of Oriental and*

- African Studies, University of London* 62, no. 1 (1999): 195-96.
- Ling, Alex. *Twilight of the White Rajahs*. Kuching: Sarawak Literary Society, 1997.
- Lockard, Craig A. "The 1857 Chinese Rebellion in Sarawak: A Reappraisal." *Journal of Southeast Asian Studies* 9, no. 1 (1978): 85-98.
- . "The Early Development of Kuching 1820-1857." *Journal of the Malaysian Branch of the Royal Asiatic Society* 49, no. 2 (1976): 107-26.
- . "The Evolution of Urban Government in Southeast Asian Cities: Kuching under the Brookes." *Modern Asian Studies* 12, no. 2 (1978): 245-68.
- Lockard, Craig Alan. *From Kampung to City: A Social History of Kuching, Malaysia, 1820-1970*, (Monographs in International Studies, Southeast Asia Series, No. 75.): Ohio U. Pr., 1987.
- Long, C. , and Laughren P. "Australia's First Films: Facts and Fables. Part Six: Surprising Survivals from Colonial Queensland." *Cinema Papers* no. 96 (1993): 32-36.
- Losano, Antonia. "A Preference for Vegetables: The Travel Writing and Botanical Art of Marianne North." *Women's Studies* 26 (1997): 423-48.
- Lucas, Ann Lawson. *La ricerca dell'ignoto : i romanzi d'avventura di Emilio Salgari*. Firenze: L. S. Olschki, 2000.
- Lukitsh, Joanne. "'Simply Pictures of Peasants': Artistry, Authorship, and Ideology in Julia Margaret Cameron's Photography in Sri Lanka, 1875-1879." *The Yale Journal of Criticism* 9, no. 2, Fall 1996 (1996): 283-308.
- Lydon, Jane. *Eye Contact : Photographing Indigenous Australians, Objects/Histories*. Durham: Duke University Press, 2005.
- MacKay, Carol Hanbery. *Creative Negativity : Four Victorian Exemplars of the Female Quest*. Stanford, Calif.: Stanford University Press, 2001.
- MacKenzie, John M., ed. *The Victorian Vision : Inventing New Britain*. London: V&A Publications, 2001.
- Marazzi, Ugo, Aldo Gallotta, and orientale Istituto universitario, eds. *La Conoscenza Dell'asia E Dell'africa in Italia Nei Secoli Xviii E Xix*, Collana "Matteo Ripa" ; 3-4, 8. Napoli: Istituto universitario orientale, 1984.
- Marshall, P. J. *The Cambridge Illustrated History of the British Empire*. Cambridge: Cambridge University Press, 1996.
- Marx, John. "Modernism and the Female Imperial Gaze." *NOVEL: A Forum on Fiction* 32, no. 1 (1998): 51-75.
- Maxwell, Anne. *Colonial Photography and Exhibitions : Representations of the 'Native' and the Making of European Identities*. London, New York: Leicester University Press, 1999.
- Maxwell, Allen R. "'Sea Dayak' and 'Iban': The History of Two Ethnonyms " *Sarawak Museum Journal* LVI, no. 77 (Dec 2001)

- (2001): 213-34.
- McDougall, Russell, and Iain Davidson. *The Roth Family, Anthropology, and Colonial Administration*. Walnut Creek (Calif.): Left coast press, 2008.
- McFadyean, Andrew. "[Untitled]." *Pacific Affairs* 28, no. 1 (1955): 91-92.
- McKinney, H. Lewis, and Alfred Russel Wallace. *Wallace and Natural Selection*, Yale Studies Inthe History of Science and Medicine ; 8. New Haven ; London: Yale University Press, 1972.
- McLeod, A. L. "Rajah Sir Charles J. Brooke: An Unpublished Letter." *Notes and Queries* 206, no. 6 (1961): 230-31.
- Melville, Stephen W., Bill Readings, and Mieke Bal. *Vision and Textuality*. Basingstoke: Macmillan, 1995.
- Metz, Christian. "Photography and Fetish." *October* no. 34 (1985): pp. 81-91.
- Middleton, Dorothy. *Victorian Lady Travellers*. London: Routledge & Kegan Paul, 1965.
- Mignemi, Adolfo. *Lo sguardo e l'immagine : la fotografia come documento storico*. Torino: Bollati Boringhieri, 2003.
- Miller, David Philip, and Hanns Reill Peter. *Visions of Empire : Voyages, Botany, and Representations of Nature*. Cambridge: Cambridge University Press, 1996.
- Mills, Sara. *Discourse of Difference : An Analysis of Women's Travel Writing and Colonialism*. London: Routledge, 1991.
- . "Gender and Colonial Space." In *Feminist Postcolonial Theory : A Reader*, edited by Reina Lewis and Sara Mills, 692-719. Edinburgh: Edinburgh University Press, 2003.
- . "Knowledge, Gender, and Empire." In *Writing Women and Space : Colonial and Postcolonial Geographies*, edited by Alison Blunt and Gillian Rose, 29-50. New York: Guilford Press, 1994.
- Millum, Trevor. *Tramps and Their Excuses : A Study of the Writing of Travellers in Borneo in the 19th and 20th Centuries*, Bibliography and Literature Series ; No. 12. [Hull]: University of Hull, Centre for South-East Asian Studies, 1994.
- Milne, R. S. "Patrons, Clients and Ethnicity: The Case of Sarawak and Sabah in Malaysia." *Asian Survey* 13, no. 10 (1973): 891-907.
- Mirzoeff, Nicholas. *An Introduction to Visual Culture*. London ; New York: Routledge, 1999.
- . *The Visual Culture Reader*. London ; New York, NY: Routledge, 1998.
- Mitchell, Timothy. "Orientalism and the Exhibitionary Order." In *Colonialism and Culture*, edited by Nicholas B. Dirks, 289-317: University of Michigan Press, 1992.
- Mitchell, W. J. Thomas. *Landscape and Power*. Chicago ; London: University of Chicago Press, 1994.
- Mitchell, W. J. T. *Picture Theory : Essays on Verbal and Visual Representation*. Chicago ; London: University of Chicago Press,

- 1994.
- . "What Do Pictures "Really" Want?" *October* 77 (1996): 71-82.
- Mitchell, W.J.T. "What Is Visual Culture?" In *Meaning in the Visual Arts : Views from the Outside : A Centennial Commemoration of Erwin Panofsky (1892-1968)*, edited by Irving Lavin, 207-17. Princeton: Institute for Advanced Study, 1995.
- Moore, David R.. *The Torres Strait Collections of A.C. Haddon : A Descriptive Catalogue*. London: Published for the Trustees of the British Museum by British Museum Publications, 1984.
- Morgan, Susan. *Place Matters : Gendered Geography in Victorian Women's Travel Books About Southeast Asia*. New Brunswick, N.J.: Rutgers University Press, 1996.
- Morris, Jan. *The Spectacle of Empire : Style, Effect and the Pax Britannica*. London ; Boston: Faber and Faber, 1982.
- Morrison, Hedda. *Sarawak. [Plates with Descriptive Text. With a Bibliography and an Endpaper Map.]*: London, 1957.
- Morrison, Hedda, and Claire Roberts. *In Her View : The Photographs of Hedda Morrison in China and Sarawak 1933-67*. Haymarket, NSW: Powerhouse, 1993.
- Motz, Marilyn F. "Visual Autobiography: Photograph Albums of Turn-of-the-Century Midwestern Women." *American Quarterly* 41, no. 1 (1989): 63-92.
- Nordstrom, Alison Devine. "Persistent Images: Photographic Archives in Ethnographic Collections." *Continuum: The Australian Journal of Media & Culture* vol. 6 no. n. 2 (1991).
- North, Marianne. *A Vision of Eden : The Life and Work of Marianne North*. Abridged version / text abridged by Graham Bateman. ed. Exeter: Published in collaboration with the Royal Botanical Gardens, Kew [by] Webb & Bower, 1980.
- Ooi Keat, Gin. "Sarawak Malay Attitudes Towards Education During the Period of Brooke Rule, 1841-1946." *Journal of Southeast Asian Studies* 21, no. 2 (1990): 340-59.
- Ooi, Keat Gin. "The Attitudes of the Brookes Towards Education in Sarawak 1841-1941." *Journal of the Malaysian Branch of the Royal Asiatic Society* 70, no. 2 (1997): 53-67.
- . "Chinese Vernacular Education in Sarawak During Brooke Rule, 1841-1946." *Modern Asian Studies* 28, no. 3 (1994): 503-31.
- . *Of Free Trade and Native Interests : The Brookes and the Economic Development of Sarawak, 1841-1941*, South-East Asian Historical Monographs. Kuala Lumpur ; Oxford: Oxford University Press, 1997.
- Osborne, Peter D. *Travelling Light : Photography, Travel, and Visual Culture, The Critical Image*. Manchester: Manchester University Press, 2000.
- Owens, Craig. "Photography "en abyme"." *October* 5 (1978): 73-88.
- Pagden, Anthony. *Facing Each Other : The World's Perception of Europe and Europe's Perception of the World, An Expanding*

- World ; V. 31, Pt. 1-2. Aldershot, Hampshire, Great Britain ; Burlington, Vt., USA: Ashgate/Variorum, 2000.
- Pallottino, Paola. *L'occhio della Tigre. Alberto della Valle fotografo e illustratore salgariano*. Palermo: Sellerio, 2000.
- Panosfky, E. *La prospettiva come forma simbolica*. Milano Feltrinelli, 1995.
- Paolini, Francesca, and Rodolfo E.G. Pichi Sermolli. "I disegni di Odoardo Beccari." In *Fotografia e Botanica tra Ottocento e Novecento*, Firenze: Fratelli Alinari, 1994.
- Pardini, Edoardo. "Paolo Mantegazza e i primi quaranta anni dell'archivio per l'antropologia e l'etnologia." In *Paolo Mantegazza. Medico, Antropologo, Viaggiatore*, edited by C. Chiarelli and W. Pasini, 31-37. Florence: Firenze University Press, 2002.
- Parry, Benita. *Conrad and Imperialism : Ideological Boundaries and Visionary Frontiers*. London: Macmillan, 1983.
- Payne, Robert. *The White Rajahs of Sarawak*. Singapore ; Oxford: Oxford University Press, 1960.
- . *The White Rajahs of Sarawak*. Singapore ; Oxford: Oxford University Press, 1986.
- Pearn, B. R. "Erskine Murray's Fatal Adventure in Borneo, 1843-44." *Indonesia* 7 (1969): 20-32.
- Peluso, Nancy Lee. "Weapons of the Wild: Strategic Uses of Violence and Wildness in the Rain Forests of Indonesian Borneo." In *In Search of the Rain Forest*, edited by Candace Slater, 204-45. Durham ; London: Duke University Press, 2003.
- Petro, Patrice, *Fugitive Images : From Photography to Video*, Theories of Contemporary Culture ; 16. Bloomington: Indiana University Press, 1995.
- Phillipps, A. & A. Lamb *Pitcher Plants of Borneo*, Natural History Publications (Borneo): Kota Kinabalu, 1996.
- Piccardi, P., G. Roselli, and C. Chiarelli. "Il Fondo Fotografico Mantegazza. Studi sul dolore." *Archivio per l'Antropologia e la Etnologia* 128 (1998): 87-156.
- Pichi Sermolli, Rodolfo E.G. "Odoardo Beccari: Vita, esplorazioni, raccolte e scritti del grande naturalista fiorentino." In *Fotografia e Botanica tra Ottocento e Novecento*, Firenze: Fratelli Alinari, 1994.
- Pinney, Christopher. "The Parallel Histories of Anthropology and Photography." In *Anthropology and Photography, 1860-1920*, edited by Elizabeth Edwards, 74-95. New Haven ; London: Yale University Press in association with the Royal Anthropological Institute, London, 1992.
- Pollard, Elizabeth. *Kuching Past and Present*. Kuching: Borneo Literature Bureau, 1972.
- Pomeroy, Jordana, ed. *Intrepid Women : Victorian Artists Travel*. Aldershot, England ; Burlington, Vt.: Ashgate, 2005.

- Ponsonby, Laura. "Marianne North in Asia." *Asian Affairs* 40, no. 3 (2009): 391-407.
- Ponsonby, Laura. *Marianne North at Kew Gardens*. Exeter, Devon: Webb & Bower, in association with the Royal Botanic Gardens, Kew, 1990.
- Poole, Deborah. *Vision, Race, and Modernity : A Visual Economy of the Andean Image World*, Princeton Studies in Culture/Power/History. Princeton, N.J.: Princeton University Press, 1997.
- Porter, A. N. *Bibliography of Imperial, Colonial, and Commonwealth History since 1600 / Edited by Andrew Porter ; Oxford : Houndmills (Hampshire) : Oxford University Press, Palgrave Macmillan, 2002.*
- . *European Imperialism, 1860-1914 / Andrew Porter*. Houndmills (Hampshire) :: Palgrave Macmillan, 1994.
- . *The Nineteenth Century, The Oxford History of the British Empire ; V.3*. Oxford: Oxford University Press, 1999.
- Porter, Roy. "Seeing the Past." *Past and Present*, no. 118 (1988): 186-205.
- Pratt, Mary Louise. *Imperial Eyes : Travel Writing and Transculturation*. London ; New York: Routledge, 1992.
- Prest, John M. *The Garden of Eden : The Botanic Garden and the Re-Creation of Paradise*. New Haven ; London: Yale University Press, 1981.
- Pringle, Robert. *Rajahs and Rebels: The Ibans of Sarawak under Brooke Rule, 1841-1941*: London: Macmillan, 1970.
- Prosser, Jon. *Image-Based Research : A Sourcebook for Qualitative Researchers*. London: Falmer, 1998.
- Puccini, Sandra. *Andare lontano. Viaggi ed etnografia nel secondo Ottocento*. Roma: Carocci, 1999.
- . *L'itala gente dalle molte vite : Lamberto Loria e la Mostra di Etnografia Italiana del 1911*. Roma: Meltemi, 2005.
- Pybus, Cassandra. *The White Rajahs of Sarawak : Dynastic Intrigue and the Forgotten Canadian Heir*. Vancouver: Douglas & McIntyre, 1996.
- Rawlins, Joan. *Sarawak-- 1839 to 1968*. 2nd ed: London ; (Hong Kong pr.), 1969.
- Ray, Romita. "'A Dream of Beauty': Inscribing the English Garden in Victorian India." In *Intrepid Women : Victorian Artists Travel*, edited by Jordana Pomeroy, 51-66. Aldershot, England ; Burlington, Vt.: Ashgate, 2005.
- Reece, Bob. "A Checklist of British Borneo Manuscript and Photographic Materials in Rhodes House Library, Oxford." *Borneo research bulletin* 32 (2001): 210-22 p.
- . "The Long Life of Charles Brooke." *Borneo Research Bulletin* Vol. 34 (2003): 79-86.
- . *The White Rajahs of Sarawak : A Borneo Dynasty*. Singapore:

- Archipelago Press, 2004.
- Reece, Bob, and P. A. Empson. "The Brooke-Sarawak Archive at Rhodes House Library, Oxford." *Borneo research bulletin. [Offprint]* (1999): 113-32 p.
- Reece, R. H. W. . "Introduction to Ten Years in Sarawak by Charles Brooke." *Borneo Research Bulletin* Vol. 23 (1991): 41-53.
- Reece, R. H. W. *The Name of Brooke : The End of the White Rajah Rule in Sarawak*. Kuala Lumpur ; Oxford: Oxford University Press, 1982.
- . *The Name of Brooke: The End of White Rule in Sarawak*: Oxford U. Pr., 1982.
- Reece, R. H. W. . "Review of Rajah Charles Brooke: Monarch of All He Surveyed, by Colin N. Crisswell." *Borneo Research Bulletin* Vol. 13, no. 1 (1981): 59-62.
- Reece, R. H. W. "A 'Suitable Population': Charles Brooke and Race-Mixing in Sarawak." *Itinerario* 9, no. 1 (1985): 67-112.
- Reece, R. H. W., and P. J. Cribb, eds. *A Botanist in Borneo - Hugh Low's Sarawak Journals (1844-1846)*: Natural History Publications (Borneo), 2002.
- Reinhardt, Jon M. "Administrative Policy and Practice in Sarawak: Continuity and Change under the Brookes." *The Journal of Asian Studies* 29, no. 4 (1970): 851-62.
- Reitz, Caroline. "Unsettled Places." *NOVEL: A Forum on Fiction* 31, no. 1 (1997): 131-33.
- Rhodes House, Library. *Report on Further Family Correspondence and Papers of the Brooke Family of Sarawak, 1941-1981*, [Report] No.82/9. London: Royal Commission on Historical Manuscripts for Rhodes House Library, Oxford, 1982.
- Richards, Thomas. *The Imperial Archive : Knowledge and the Fantasy of Empire*. London: Verso, 1993.
- Roberts, Russell, and Chrissie Iles, eds. *In Visible Light : Photography and Classification in Art, Science and the Everyday*. Oxford: Museum of Modern Art, 1997.
- Rohdie, Sam. "Geography, Photography, the Cinema. Les Archives De La Planète." *Screening the Past*, no. Issue 4 (1998): electronic resource.
- Roque, Ricardo. *Headhunting and Colonialism: Anthropology and the Circulation of Human Skulls in the Portuguese Empire, 1870-1930*. Basingstoke ; New York Palgrave Macmillan, 2010.
- Rosaldo, Renato. "Imperialist Nostalgia." *Representations*, no. 26 (1989): 107-22.
- Rose, Gillian. *Visual Methodologies : An Introduction to the Interpretation of Visual Materials*. London ; Thousand Oaks, Calif.: Sage, 2001.
- Rosen, Jeff. "Cameron's Colonized Eden: Picturesque Politiques at the Edge of Empire." In *Intrepid Women : Victorian Artists Travel*, edited by Jordana Pomeroy, 109-28. Aldershot, England ;

- Burlington, Vt.: Ashgate, 2005.
- Rosenblum, Naomi. *A History of Women Photographers*. Updated and expanded ed. New York ; London: Abbeville, 2000.
- Rosi, Susanna. "Gli studi di Orientalistica a Firenze nella seconda metà dell'800." In *La conoscenza dell'Asia e dell'Africa in Italia nei secoli XVIII e XIX*, edited by Ugo Marazzi and Aldo Gallotta, 103-20. Napoli: Istituto universitario orientale, 1984.
- Rouillé, André. "L'esplorazione fotografica del mondo nel XIX secolo." In *Storia della fotografia*, edited by Lemagny J. C. & Rouillé A., pag. 53. Milano: Sansoni, 1988.
- Rubiés, Joan Pau. *Travel and Ethnology in the Renaissance : South India through European Eyes, 1250-1625*. Cambridge ; New York: Cambridge University Press, 2000.
- Rudwick, Elliott M. "W. E. B. Dubois and the Universal Races Congress of 1911." *The Phylon Quarterly* 20, no. 4 (1959): 372-78.
- Runciman, Sir Stevenson. *The White Rajahs. A History of Sarawak from 1841 to 1946. [with Maps.]*. Cambridge: University Press, 1960.
- Ryall, Anka. "The World According to Marianne North, a Nineteenth-Century Female Linnaean." *Tijdschrift voor Skandinavistiek* 29, no. 1-2 (2008): 195-218.
- Ryan, James. *Picturing Empire : Photography and the Visualization of the British Empire*. London ; Chicago: University of Chicago Press, 1997.
- Said, Edward W. *Culture and Imperialism*. London: Chatto & Windus, 1993.
- . *Orientalism*. 1st ed. New York: Pantheon Books, 1978.
- Said, Edward W., and W. J. T. Mitchell. "The Panic of the Visual: A Conversation with Edward W. Said." *boundary 2* 25, no. 2 (1998): 11-33.
- Samuel, Raphael. *Theatres of Memory*. London: Verso, 1994.
- Saunders, Graham. *Bishops and Brookes: The Anglican Mission and the Brooke Raj in Sarawak, 1848-1941*: Oxford U. Pr., 1992.
- Saunders, Graham Edward. "Early Travellers in Borneo." In *Tourism in South-East Asia*, edited by Michael Hitchcock, Victor T. King and Mike Parnwell, 271-85. London ; New York: Routledge, 1993.
- Schiebinger, Londa L., and Claudia Swan, eds. *Colonial Botany : Science, Commerce, and Politics in the Early Modern World / Edited by Londa Schiebinger and Claudia Swan*. Philadelphia :: University of Pennsylvania Press, 2005.
- Schilthuizen, Menno. "After the Sarawak Law: Evolutionary Biology in Borneo since 1855." *Borneo Research Bulletin* 36 (2005): 53-87.
- Schwartz Joan, M. "The Geography Lesson: Photographs and the Construction of Imaginative Geographies." *Journal of Historical Geography* 22 (1996): 16-45.
- Schwartz Joan, M., and M. Ryan James. *Picturing Place : Photography and the Geographical Imagination*. London: I.B. Tauris, 2003.

- Scott, Joan Wallach, ed. *Feminism and History*, Oxford Readings in Feminism. Oxford ; New York: Oxford University Press, 1996.
- Seiberling, Grace, and Carolyn Bloore. *Amateurs, Photography, and the Mid-Victorian Imagination*. Chicago ; London: University of Chicago Press, 1986.
- Seitelman, Max. "The Cession of Sarawak." *Far Eastern Survey* 17, no. 3 (1948): 35-37.
- Sheffield, Suzanne Le-May. *Revealing New Worlds. Three Victorian Women Naturalists*, Women in Science. London and New York: Routledge, 2001.
- Shelton, Anthony. *Collectors : Individuals and Insitutions*, Contributions in Critical Museology and Material Culture. London: Horniman Museum, 2001.
- Sherry, Norman. "Correspondence." *The Review of English Studies* 17, no. 66 (1966): 183-84.
- . "'Rajah Laut"-a Quest for Conrad's Source." *Modern Philology* 62, no. 1 (1964): 22-41.
- Shteir, Ann B. "Botany in the Breakfast Room: Women and Early Nineteenth Century British Plant Study." In *Uneasy Careers and Intimate Lives: Women Inscience 1789-1979*, edited by Abir-Am P.G. and Outram D. New Brunswick NJ: Rutgers University Press, 1987.
- . *Cultivating Women, Cultivating Science: Flora's Daughters and Botany in England, 1760-1860*. Baltimore: Johns Hopkins University Press, 1996.
- Shteir, Ann B., and Bernard V. Lightman. *Figuring It Out : Science, Gender, and Visual Culture*. 1st ed, Interfaces, Studies in Visual Culture. Hanover, N.H.: Hanover ; London : Dartmouth College Press ; University Press of New England, 2006.
- Siegel, Kristi. *Issues in Travel Writing : Empire, Spectacle, and Displacement*. New York: Peter Lang, 2002.
- Sinnema, Peter W. *Dynamics of the Pictured Page : Representing the Nation in the Illustrated London News, The Nineteenth Century*. Aldershot: Ashgate Pub., 1998.
- Slater, Candace. *In Search of the Rain Forest, New Ecologies for the Twenty-First Century*. Durham ; London: Duke University Press, 2003.
- Slotten, R. A. . *The Heretic in Darwin's Court; the Life of Alfred Russel Wallace*. New York: Columbia University Press. , 2004.
- Smith, Bernard. *European Vision and the South Pacific*. 2nd ed. New Haven, [Conn.] ; London: Yale University Press, 1985.
- . "European Vision and the South Pacific." *Journal of the Warburg and Courtauld Institutes* 13, no. 1/2 (1950): 65-100.
- Smith, Bonnie G. *The Gender of History : Men, Women, and Historical Practice*. Cambridge, Mass. ; London: Harvard University Press, 1998.
- . *Women's History in Global Perspective*. 3 vols. Urbana:

- University of Illinois Press, 2004.
- Smith, Lindsay. *The Politics of Focus : Women, Children, and Nineteenth-Century Photography*, The Critical Image. Manchester ; New York: Manchester University Press, 1998.
- Sontag, Susan. *On Photography*. New York: Farrar, Straus and Giroux, 1977.
- Speake, Jennifer. *Literature of Travel and Exploration : An Encyclopedia*. New York ; London: Fitzroy Dearborn, 2003.
- Spivak, Gayatri Chakravorty. "Can the Subaltern Speak?" In *Marxism and the Interpretation of Culture*, edited by Cary Nelson and Lawrence Grossberg, 271-313. Urbana: University of Illinois Press, 1988.
- Spurr, David. *The Rhetoric of Empire : Colonial Discourse in Journalism, Travel Writing, and Imperial Administration*, Post-Contemporary Interventions. Durham: Duke University Press, 1993.
- Stein, Burton. "[Untitled]." *The Journal of Modern History* 33, no. 3 (1961): 336-37.
- Steinmetz, George. *The Devil's Handwriting : Precoloniality and the German Colonial State in Qingdao, Samoa, and Southwest Africa*. Chicago ; London: University of Chicago Press, 2007.
- Stepan, Nancy. *Picturing Tropical Nature*. Ithaca, N.Y.: Cornell University Press, 2001.
- Stocking, George W. *After Tylor : British Social Anthropology, 1888-1951*. Madison: University of Wisconsin Press, 1995.
- . *Victorian Anthropology*. New York: Free Press ; Oxford : Maxwell Macmillan, 1987.
- Stocking, George W. *Observers Observed : Essays on Ethnographic Fieldwork*, History of Anthropology ; V.1. Madison, [Wis.] ; London: University of Wisconsin Press, 1983.
- Stockwell, A.J. "British Expansion and Rule in South-East Asia." In *The Oxford History of the British Empire - Volume Iii - the Nineteenth Century*, edited by Andrew Porter, 371-94. Oxford - New York: Oxford University Press, 1999.
- Stockwell, A. J. "[Untitled]." *Pacific Affairs* 56, no. 3 (1983): 589-90.
- . "[Untitled]." *Pacific Affairs* 57, no. 1 (1984): 172-73.
- Stoler, Ann. "Colonial Archives and the Arts of Governance." *Archival Science* 2, no. 1 (2002): 87-109.
- Stoler, Ann Laura. *Carnal Knowledge and Imperial Power : Race and the Intimate in Colonial Rule*. Berkeley ; London: University of California Press, 2002.
- . "Carnal Knowledge and Imperial Power: Gender, Race, and Morality in Colonial Asia." In *Feminism and History*, edited by Joan Wallach Scott, 209-66. Oxford ; New York: Oxford University Press, 1996.
- Strain, E. . "Exotic Bodies, Distant Landscapes: Touristic Viewing and Popularized Anthropology in the Nineteenth Century." *Wide Angle*

- 18, no. 2 (1996): 70-100.
- Suleri, Sara. *The Rhetoric of English India*. Chicago ; London: University of Chicago Press, 1992.
- Sutlive, Vinson H. *Female and Male in Borneo : Contributions and Challenges to Gender Studies*, Borneo Research Council Monograph Series ; V. 1. Williamsburg, VA: Borneo Research Council, 1991.
- Tagg, John. *The Burden of Representation : Essays on Photographies and Histories*, Communications and Culture. Basingstoke: Macmillan Education, 1988.
- Talib, Naimah S. *Administrators and Their Service: The Sarawak Administrative Service under the Brooke Rajahs and British Colonial Rule*, (South-East Asian Historical Monographs Series.): Oxford U. Pr., 1999.
- Tarling, Nicholas. "Britain and Sarawak in the Twentieth Century: Raja Charles, Raja Vyner and the Colonial Office." *Journal of the Malaysian Branch of the Royal Asiatic Society* 43, no. 2 (1972): 25-52.
- . *Britain, the Brookes and Brunei*. Kuala Lumpur, London: Oxford University Press, 1971.
- . "The British Empire in South-East Asia." In *The Oxford History of the British Empire Volume V - Historiography*, edited by Robin W. Winks, 403-15. Oxford-New York: Oxford University Press, 1999.
- . "Brooke Rule in Sarawak and Its Principles." *Journal of the Malaysian Branch of the Royal Asiatic Society* 65, no. 1 (1992): 15-26.
- . *The Burthen, the Risk, and the Glory : A Biography of Sir James Brooke*. Kuala Lumpur ; Oxford: Oxford University Press, 1982.
- , ed. *The Cambridge History of Southeast Asia*: Cambridge University Press, 1992.
- . "[Untitled]." *The Historical Journal* 15, no. 1 (1972): 180-82.
- . "[Untitled]." *The Journal of Economic History* 59, no. 3 (1999): 821-22.
- Tate, D. J. M. "Planting in Nineteenth Century Sabah and Sarawak." *Journal of the Malaysian Branch of the Royal Asiatic Society* 69, no. 1 (1996): 37-63.
- . *Rajah Brooke's Borneo : The Nineteenth Century World of Pirates and Head-Hunters, Orang Utan and Hornbills, and Other Such Rarities as Seen through the Illustrated London News and Other Contemporary Sources*, Asia Observed. Hong Kong: J. Nicholson [in association with Harrap], 1988.
- Taussig, Michael T. *Mimesis and Alterity : A Particular History of the Senses*. New York ; London: Routledge, 1993.
- Taylor, John. *A Dream of England : Landscape, Photography and the Tourist's Imagination*, Photography. Critical Views. Manchester: Manchester University Press, 1994.

- Thomas, Nicholas. *Colonialism's Culture : Anthropology, Travel and Government*. Cambridge: Polity Press, 1994.
- . *Entangled Objects : Exchange, Material Culture, and Colonialism in the Pacific*. Cambridge, Mass. ; London: Harvard University Press, 1991.
- Tilman, Robert O. "The Sarawak Political Scene." *Pacific Affairs* 37, no. 4 (1964): 412-25.
- Time-Life, Books. *Travel Photography*, Life Library of Photography. New York: Time-Life International (Netherland), 1972.
- Tissot, L. "Il turismo: dal pellegrino al Club Méditerranée " In *Storia d'Europa - Vol. V*, pp.569-87. Torino: Einaudi, 1996.
- Todorov, Tzvetan. "La Connaissance des Autres: Théories et Pratiques." In *Facing Each Other : The World's Perception of Europe and Europe's Perception of the World*, edited by Anthony Pagden, 233-42. Aldershot, Hampshire, Great Britain ; Burlington, Vt., USA: Ashgate/Variorum, 2000.
- Todorov, T. *Noi e gli altri. La riflessione francese sulla diversità umana*. Torino: Einaudi, 1991.
- Tokyo Metropolitan Museum of Photography. *The Advent of Photography in Japan*. Tokyo ; Hakodate, Japan: Tokyo Metropolitan Foundation for History and Culture : Tokyo Metropolitan Museum of Photography : Hakodate Museum of Art, 1997.
- Tomaselli, Keyan G. *Appropriating Images : The Semiotics of Visual Representation*. Brooklyn, NY : Intervention Press Smyrna Press, 1996.
- Tomassini, Luigi. "La Fotografia custodita: gli album fotografici." In *Museo Nazionale Alinari della fotografia*, a cura di Monica Maffiorli, 187 - 215. Firenze: Alinari, 2006.
- Trollope, Joanna. *Britannias's Daughters : Women of the British Empire*, Cresset Women's Voices. London: Century Hutchinson, 1983.
- Tucker, Herbert F. *A Companion to Victorian Literature & Culture*, Blackwell Companions to Literature and Culture ; 2. Oxford, Eng.: Blackwell Publishers, 1999.
- Tucker, Jennifer. "Gender and Genre in Victorian Scientific Photography." In *Figuring It Out : Science, Gender, and Visual Culture*, edited by Ann B. Shteir and Bernard V. Lightman, 140-63. Hanover, N.H.: Hanover ; London : Dartmouth College Press ; University Press of New England, 2006.
- . "The Historian, the Picture, and the Archive." *Isis*, no. 97 (2006): 111-20.
- . *Nature Exposed : Photography as Eyewitness in Victorian Science*. Baltimore, Md. ; London: Johns Hopkins University Press, 2005.
- . "Photography as Witness, Detective, and Impostor: Visual Representation in Victorian Science." In *Victorian Science in*

- Context*, edited by Bernard Lightman, 378-408. Chicago, Ill. ; London: University of Chicago Press, 1997.
- Urry, James. *Before Social Anthropology : Essays on the History of British Anthropology / James Urry*. Vol. v. 6. Chur, Switzerland ; Philadelphia :: Harwood Academic Publishers, 1993.
- Vann, J. Don, and Rosemary T. VanArsdel. *Victorian Periodicals and Victorian Society*. Aldershot: Toronto ; Buffalo : Scholar ; University of Toronto Press, 1994.
- Vayda, Andrew P. "The Study of the Causes of War, with Special Reference to Head-Hunting Raids in Borneo." *Ethnohistory* 16, no. 3 (1969): 211-24.
- Vidan, Ivo. "One Source of Conrad's Nostromo." *The Review of English Studies* 7, no. 27 (1956): 287-93.
- Wadley, Reed L. "Trouble on the Frontier: Dutch-Brooke Relations and Iban Rebellion in the West Borneo Borderlands (1841-1886)." *Modern Asian Studies* 35, no. 3 (2001): 623-44.
- Wagner, Ulla. *Colonialism and Iban Warfare*. Stockholm: University of Stockholm, 1972.
- Walker, J. H. "James Brooke and the Bidayuh: Some Ritual Dimensions of Dependency and Resistance in Nineteenth-Century Sarawak." *Modern Asian Studies* 32, no. 1 (1998): 91-115.
- Walker, John Henry. "'Power and Conflict in Sarawak, 1835-1868.'" *DAI* 1996 57(3): 1279-A.'1835-68.
- Walker, J. H. *Power and Prowess: The Origins of Brooke Kingship in Sarawak*, (Southeast Asia Publications Series.): U. of Hawai`i Pr., 2002.
- Warner, Marina. "Parlour Made. Victorian Women's Family Albums." *Creative Camera*, no. 315 (1992): 29-32.
- Warren, Jim. "[Untitled]." *The Journal of Asian Studies* 52, no. 4 (1993): 1090-91.
- Watterson, Neville. *Sarawak Officials : A Survey*. Great Britain: [The Author?], 1996.
- Watts, C. T. "Joseph Conrad and the Ranees of Sarawak." *The Review of English Studies* 15, no. 60 (1964): 404-07.
- Wells, Liz. *Photography : A Critical Introduction*. 2nd ed ed. London: Routledge, 2000.
- White, Andrea. *Joseph Conrad and the Adventure Tradition : Constructing and Deconstructing the Imperial Subject*. Cambridge: Cambridge University Press, 1993.
- Winks, Robin W. *Historiography, The Oxford History of the British Empire ; V.5*. Oxford: Oxford University Press, 1999.
- Wint, Guy. *The British in Asia, Etc. (Revised Edition.)*. London: Faber & Faber, 1954.
- Winzeler, Robert L. *Latah in Southeast Asia : The History and Ethnography of a Culture-Bound Syndrome*, Publications of the Society for Psychological Anthropology ; 7. Cambridge [England] ; New York: Cambridge University Press, 1995.

- Wise, M. Norton. "Making Visible." *Isis*, no. 97 (2006): 75-82.
- Wm. Roger Louis, editor-in-chief, ed. *The Oxford History of the British Empire* / Edited by William Roger Louis, Alaine M. Low, Nicholas P. Canny, P. J. Marshall, Judith M. Brown, A. N. Porter and Robin W. Winks. Oxford ; New York :: Oxford University Press, 1998.
- Wright, John. "Correspondence." *The Geographical Journal* 163, no. 2 (1997): 225.
- Wright, Leigh R. "Raja James Brooke and Sarawak: An Anomaly in the 19th Century British Colonial Scene." *Journal of the Hong Kong Branch of the Royal Asiatic Society* 12 (1972): 29-40.